



* MARCVS ANTO.VS IVSTINIANVS D. G. DVX VENETIARVM ETC.

Soror Elizabeth Reina S. Cruci Venetiarum Sc. *Mesbore Gall. effigiem fecit*



HISTORIA VENETA

DI

ALESSANDRO MARIA VIANOLI

Nobile Veneto.

PARTE SECONDA.



VENETIA, M.DC.LXXXIV.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

AL SERENISSIMO PRINCIPE

MARC' ANTONIO GIUSTINIANI

Doge di Venetia, &c.

CHiude il circolo, e termina in vn punto il ſuo giro, e così quello delle mie fatiche troua nel felice punto della Protettione di VOSTRA SERENITA' il centro delle ſue linee. Si raccoglie in queſt' Opera, che humiliſſimo gli preſento, vn' Aſſemblea di Principi in vna continua amministratione di Principato, ond'è douuta à VOSTRA SE-

RE-

RENITA', che ne rappresenta in sè sola le ragioni stesse di tutti, e che de i passati esemplari forma in sè medesima vna copia, la quale diuenta tanto più originale, quanto ch'è animata da vna viua Virtù. Io doppo l'inuisibile Sagrificio del Cuore alla Diuinità, alla quale consagro questi fogli, non posso rimostrare l'altra visibile oblatione de i medesimi, se non a VOSTRA SERENITA', che nel Principato ne rappresenta l'Immagine. Se gli appartiene il Tributo di quest'Opera, non solo per il diritto, che tiene il glorioso suo Nome sopra i dispacci Publici, mà anco per la ragione indiuidua del Titolo di Protettione della mia Casa rimostrata per lunghi tempi in difuse beneficenze dalla Serenissima sua Famiglia, che più, che col volo della sua Generosa Aquila si stende per questo Veneto Cielo, e s'affissa nel Sole delle più Eroiche Virtù, con antichissime proue di meriti insigni, e di, non solo in Terra; ma anco in Cielo gloriosi ascendenti. Freggi tutti grandi son questi; mà resi maggiori dalle sue proprie virtù, che hanno collocata nel più sublime Soglio della Patria la SERENITA' VOSTRA con tanto maggior gloria, quanto che essa non s'è mossa in traccia del

Prin-

Principato, mà il Principato s'è mosso a rinuenirla, mentre non era asceso questo pensiere nella moderatione del suo cuore più bramoso di meritare, che di conseguire gli honori sommi. Mà rimettendomi nell'atto dell'oblatione, mi sia permesso il riflettere, che la nauigatione, per questo vasto mare dell'Historia è tutta all'opposto della Nautica ordinaria, nella quale è maggiore la difficoltà ne i siti più remoti, e nelle parti più ignote. In questa sorte di viaggio sono più sicure le più lontane notitie, e riescono maggiormente pericolose le più note, e le più vicine. Perciò gli scogli degli affetti, e le secche delle reticenze minacciano ò nel troppo dire, ò nel troppo tacere i naufragi. Quindi è molto arduo cimento intraprendere la Causa vniuersale trà i Vortici delle passioni, e trà le Sirti di tante contrarietà, auanti a quei Giudici, che ne sono anco Testimonj. Pure Io hò preteso colla benda sù gli occhi ad ogni altro riguardo di fare vn Sagrificio alla verità, alla quale non può offrirsi la Vittima, se non suelata. Dio, che m'hà data la volontà di scriuere, m'hà anco leuato il cuore di tacere la verità, e me l'hà restituito per dirla. Hó tenuta la strada di mezo, come quella, ch'è più sicura, non ra-

** den-

dendo le ſpiaggie di certe Arene minute, nè ingolfandomi nell'ampiezze di prolissità diffuſe. L'intentione, ch'è quella ſola, della quale l'huomo deue rendere il conto, è ſtata buona, li mezi ſono ſtati ſcelti, e diſtinti, la fatica peſante. Hora la depoſito a i piedi del Reggio Trono della REPVBLICA SERENISSIMA, ch'è quello di VOSTRA SERENITA', dalle glorie del quale traſſe l'origine, ritornando, come l'acque del Mare al ſuo natiuo principio, mentre io mi pregio d'eſſere nell'infinito del debito, e dell'oſſequio humiliſſimo ſenza fine

Di VOSTRA SERENITA'

Humiliſs. Diuotiſs. Oſſequioſiſs. Seru.[re]
Aleſſandro Maria Vianoli

CATALOGO
DE' DOGI
Contenuti in questa Seconda Parte.

Fran-

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Historia Veneta del N. H. Alessandro Maria Vianoli, Parte Seconda* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, ò buoni costumi, concediamo licenza a Gio: Giacomo Hertz di poterla stampare osseruando gli ordini, &c.

Siluestro Valier Kau. Proc. Ref.
Girolamo Ascanio Zustinian Ref.
Ferigo Marcello Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segretario

DELL' HISTORIA VENETA
DI ALESSANDRO MARIA VIANOLI.
PARTE SECONDA. LIBRO PRIMO.

MARCVS BARBADICVS DVX. VEN &c.

Marco Barbarigo.

BReue nei volatili è l'ape (dice l'Oracolo Diuino) mà il 1485
suo frutto è il principio d'ogni dolcezza. Così la virtù
stà raccolta per suà natura sempre nel poco quasi vn estratto

 di

di perfetto lauoro, che però gli aromati, che sono i più pretiosi, sono anche i più minimi parti della Natura. Tale fù il Principato di questo Doge breue nel tempo, mà tanto più grande nell' accrescimento del decoro alla Ducale dignità; Poiche fino à quel tempo s'era praticato il conferire le Ducali Insegne ai Dogi priuatamente, e nelle correttioni seguite per la immediatamente preceduta vacanzà della sede, fù stabilito, che per l'auuenire principiando da quello che fosse stato eletto successore, il quale fù questo, hauessero obligo i Consiglieri di conferire al Doge gli ornamenti del Principato nell' eleuato cospicuo sito della sommità della Scala principale chiamata dei Giganti, nel qual luogo gli viene posta la cuffia dal Consigliere più giouane, e dal più vecchio gli sono cinte le tempie con là Ducale Corona. Seguirono diuerse altre regolationi, che più confermarono le già prese in altri tempi, che stabilissero Decreti nuoui. La fralezza degli huomini rende anche frali le istesse leggi, onde tengono queste bisogno di assidue riforme, come quelli di emendationi frequenti.

Erano passati dieci giorni dalle celebrate esequie del Mocenigo, quando eletto questo Senatore di meriti, e virtù eminenti fece l'ingresso nella Ducale Dignità con applauso vniuersale, ch' è quell'aura propitia, che spira à fauorire il viaggio, che intraprendono i Principi nella presidenza loro. Applicò somma diligenza à restaurare il Palazzo, e nel poco tempo, che visse, ridusse à perfetto compimento la parte del medesimo verso Leuante. Ingombrò la felicità degli auspicij suoi il flagello della peste, che recò all' afflitta Città graui danni.

Prouidde poi il Senato ai bisogni del Regno di Cipro, che rimasto sotto la direttione della Regina Cornara veniua raccomandato alla potente protettione della Republica, che con l'espeditione de' suoi Senatori, e di militie non cessaua di contribuire quelle maggiori assistenze, e tanto più in questi tempi, nei quali il grido sparso del disegno, che i Turchi vi haueuano sopra, teneua occupato l'animo della Regina da graui-

uissime cure, onde non si mancaua di renderlo confermato, e contento.

Doppo queste importanti prouisioni il Pontefice Innocentio Ottauo fece ricercare la Republica d'aiuti contra il Rè di Napoli per mezo di Nicolò Franco Vescouo di Treuiso Nuntio Apostolico, che con propositioni vaghe s'ingegnò non solo di mouere, mà di allettare. Il Senato costante nelle sue risolutioni prudenti di neutralità mai dannosa non si lasciò vincere dalle riflessioni, nè commouere dalle lusinghe, onde il Papa abbandonate le Idee dell'armi si appigliò ai suoi più proprij studij di pace.

Il Sanseuerino trattanto si portò à Rauenna disarmato, non essendogli stato côceduto il ricouero nello Stato della Republica per diuertire ai Sudditi i danni della militare insolenza, & al Rè Ferdinando l'occasione di amarezze sempre nociue.

Non meno attenta era la Publica applicatione alle cose esterne di quello fosse all'interne, mentre ai ventidue di Luglio di quell'anno 1485. fù preso Decreto di escauare il Canale grande, che dalle sue atterrationi haueua riceuuto notabile pregiudicio, con vtile dell'aria, e con maggior comodo de' Nauilij.

Importante, & al sommo applaudito fù il successo incontratosi in questo tempo dell'elettione in Rè de' Romani di Massimiliano figliuolo dell'Imperatore Federico, euento che fermò l'Imperio nell'Austriaca discendenza, e la prudenza del Senato destinò agli vfficij sempre in tali casi trà i Principi necessarij per legame d'affetto, e d'vnione reciproca, due Ambasciatori, che furono Domenico Treuisano, & Ermolao Barbaro, dai quali fù supplito egregiamente al debito dell'incombenza delle parole, e superato quello dello splendore, e magnificenza dell'opere.

Calmò il Doge le dissensioni degli animi penetrate fino dentro il Maggiore Consiglio nelle contrarietà insorte dalle sementi malefiche trasportate anco in Venetia dalle parti opposte de' Guelfi, e Gibellini, orando con grande efficacia nell'

iſteſſo Maggiore Conſiglio, e vogliono le memorie di quei tempi, che ſi leuaſſe la cintura, e ſe la adattaſſe al collo, come ſtà rappreſentato nelle ſue immagini in quell'occaſione ad oggetto di commouere anco maggiormente all'vnione perfetta, & al bene della Patria con quell'apparenza interpretata commiſerante.

Giunſe in queſto tempo in Venetia vn' Ambaſciatore di Baiazet Rè de' Turchi con ricchi doni, come vogliono alcune memorie, anco à rallegrarſi col Doge della Dignità ſua, in tempo, ch'egli era caduto infermo dell'eſtremo ſuo male: Fece chiamare al letto i ſuoi quattro figliuoli, che inferuorò al timore di Dio, eccitò all'amore della Patria, e nella corriſpondenza alla coſpicua gratia riceuuta nella perſona ſua.

Erano corſi noue ſoli meſi del Principato di queſto Doge, e come non vi è inditio maggiore della vicina borraſca di quello ſia la gran calma, era così ſtraordinaria l'abbondante copia di tutte le coſe, e la tranquillità della pace, che preſagiua non dureuole tanta felicità di Principato all'ottimo Doge, il quale prouò il naufragio della natura venuto à morte con dolore vniuerſale, accreſciuto dal minorato ſuo tempo. Hebbe giuſtamente ſepoltura nel Tempio della Carità, ſe fù la ſua vita vna continua carità verſo la Patria. Tanto grata, e cupida laſciò di sè la memoria, che concorſe co' proprij meriti d'Agoſtino fratello di lui à renderlo più ageuolmente applaudito ſucceſſore, mentre quaſi acciò nel Cielo della Republica non vi mancaſſe il ſuo ſegno di Caſtore, e Polluce, doppo l'vno fratello immediatamente ſi venerò collocato ſopra il Trono Ducale nel 1485.

Ago-

AVGVSTINVS BARBADICVS DVX. VEN.



Agoſtino Barbarigo.

DAl nome Auguſto di queſto ottimo Principe, che per la venerabile Maeſtà, e decoro dell' aſpetto ſuo, portaua anche nella faccia la ragione della ſua dignità, ſortì la Republica fauſti gli auſpicij, grandi gl' incrementi, e felici adempimenti di fini maggiori. Nelle primitie del ſuo Ducato fù ridotta à perfetto fine la maggior parte del Ducale Palazzo con generoſo diſpendio.

La Republica in queſto tempo applicò à porre gli opportu- 1486

ni

ni rimedij alle vessationi, che nelle remote parti minacciauano di mali estremi il Regno di Cipri, sopra il quale gli correua il titolo dell' assistenza, e difesa. Fluttuaua trà perigliose agitationi quell' Isola internamente sconuolta dagli accidenti del caso, dalle pretensioni dei Grandi, & esternamente insidiata dall' auidità dei Principi. I primi recarono la morte del figliuolo nato postumo al Rè Padre seguita nel capo dell' anno nel medesimo giorno della nascita sua, e con essa li scompigli, che sono ineuitabili in vno Stato Monarchico nella caduta del Capo Sourano, benche ancora non in atto di comando, ma in sola potenza, però atteso, e venerato; Le pretese dei principali per sè stesse pronte, e benche dal Generale Mocenigo suelte, però dalle radici non potute sbarbarsi, repullulanti à questo focile, che batteua sù la pietra sepolcrale della Regia Stirpe, si erano vie più accese; Et il disegno dei Principi già traspiraua dalla vicinanza del Rè d'Egitto, dai disegni di Baiazet, che affettando sopra l'Egitto, haueua fatto ricercare la Regina d' vn Porto per ricouero dell' Armata, il quale haurebbe seruito per naufragio dell' Isola; e dagli amoreggiamenti di Ferdinando Rè di Napoli, che per via appunto d'amore voleua vincere la forza col mezo del matrimonio d'vn suo figliuolo con la Regina.

Per riparare à tante minacce con vn sol colpo fù dalla prudenza del Senato imposto à Giorgio Cornaro fratello della Regina huomo ornatissimo, e di animo eccelso, che si douesse trasferire in Cipri, il quale iui nel mezo del verno con viuo calore giunto, seppe con valida ragione accordare con la quiete della Regina la sicurezza del Regno, & il Dominio della Republica sopra quell' Isola. Rimostrò egli alla Regina, che s'era lasciata scuoprire à prima fronte difficile ad vna tale, e tanta condescendenza; *Essere più da stimarsi la sua patria, che Cipri; Douersi preferire il bene certo, e sicuro all' incerto, e pericoloso; Dipendere da pochi momenti la sua duratione in quella potestà Regnante assediata da tanti potenti Principi, & insidiata da' suoi Cipriotti medesimi mal tolleranti il comando d'vna*

d'vna femmina straniera; Dipendere ogni bene dalla Patria, & alla medesima, come l'acque si portano al mare, douersene rifondere la grata vena dei beneficij; Non potersi ritrouare impiego più naturale, più proprio, e più dalle fatiche, dispendij, e pericoli sostenuti dalla Republica meritato, e finalmente questo essere il vero Regnare, conferire agli altri gl' istessi Regni, mà toccargli la sorte di conseguire il merito generoso di dare altrui, e non risentirne alcun danno, perche oltre le ricompense publiche, per le quali haurebbe sempre hauuto il trattamento Regale sotto gli occhi de' suoi Concittadini, veniuano ad essere nella Republica i suoi fratelli, e Nipoti à comune parte, & il suo sangue inuestito di questo Dominio, che trasferito si poteua dire, mà non perduto; Queste ragioni addotte dall'ingegnosa carità verso la Patria del fratello suo mossero la Regina al grande proposito, hauendolo comandato all'animo suo, e subito con la presenza del Capitano, e dei Proueditori fatta celebrare vna solenne Messa, fù fatto da essa sotto i suoi occhi innalzare nella Piazza di Famagosta lo Stendardo della Republica. Partì poi la Regina da Cipro accompagnata dai principali Baroni del Regno, e dalle vniuersali dimostrationi dell'affetto dei popoli, che temperarono il sentimento della priuatione di essa col solo riflesso di passare sotto la soaue direttione del Veneto Dominio, & alla metà dell'estate del 1486. giunse nel Veneto porto. Il Doge col Senato si trasferì à S. Nicolò del Lido ad accoglierla, e riceuuta nel Bucintoro in mezo dei Senatori, e delle Dame principali della Città, seguita da innumerabile accompagnamento di picciole Barche, trà gli applausi di tutti gli ordini della Città concorsa à solennizare così fausta venuta, si ridusse al Palazzo del Duca di Ferrara, doue fù spesata dal Publico. Riceuè poi oltre l'assegnamento annuo, & il subito esborso, che gli fù fatto, il dono dalla Publica mano d'Asolo, Castello posto nel Territorio di Treuiso di situatione delitiosa, perche iui soggiornasse al godimento di quel riposo, che souente viene inuidiato dai Rè. Il benemerito Giorgio Cornaro suo fratello fù decorato col grado

di-

distinto, e grande nella Republica di Caualiere, e doppo qualche anno Marco di lui figliuolo fù assunto alla Dignità Eminentissima del Cardinalato dal Pontefice Alessandro Sesto. Fù spedito Luogo Tenente in Cipro à quella Reggenza Francesco Barbarigo, e Pietro Diedo passò in Egitto Ambasciatore à quel Rè per assicurarsi dei sentimenti dell' animo del Soldano tanto più coltiuato, quanto maggiormente sospetto.

1487 E' notabile quanto la Publica prudenza adempisse tutti i numeri della comune, e della priuata felicità, poiche doppo l'accrescimento così grande dello Stato, bene scorgendo, che il lume del Dominio, e della Nobiltà tiene bisogno d'essere auuantaggiato dall'aiuto dello splendore dell'oro, e che la miniera di più copiosa vena del medesimo si diffonde per entro alle viscere del commercio, fù stabilito dal Senato, che dai Camerlenghi del Comune fosse fatto esborso di trenta libre d'oro à qualunque hauesse fabbricato vna grossa Naue da carico per l'vso della tanto conosciuta vtile, anzi necessaria mercantia.

1488 Era corso qualche tempo dalla publicatione, e solennità della pace di Ferrara, e la Città senza la falce delle grauezze, e senza il flagello della guerra mieteua à sè stessa, & ai comodi proprij le sue liete raccolte, quando fù da lieuissima cagione, (come è fatale Oroscopo di tutte le cose grandi) quasi da improuiso turbine da tenue, e picciola nuuola in momenti diffusa, e pregna di folgori, e tempeste, soprapresa la quiete della Republica dalla Rhetica guerra. La Rhetia è vn grande continente dell'Europa, che altre volte comprese tutti quei popoli, ch'erano abbracciati dentro le Alpi dette de' Grigioni sino à quelle di Trento. Mà il vero è, che propriamente non comprende al dì d'hoggi se non il paese de' Grigioni, che è maltrattato dai rigori della natura per la sua estrema sterilità, così, che i suoi monti non sono, che di solleuata asprezza, e le sue Valli altro non mostrano, che miserie profonde. Confina à Leuante col fiume Lyco, ch'esce dal Danubio, e diuide la Vindelicia dalla Rhetia; A Occidente col Monte Adula,

dula, col Danubio, e col Reno; A mezo giorno con le Alpi poſte ſopra la Francia Ciſalpina; Et à Settentrione parimente col Danubio. Giſmondo fratello di Federico Imperatore ſignoreggiaua non pochi di queſti popoli Rhetici, e Norici, e dell' Alemagna, i quali per antico genio coſtumando la mercatura, ne teneuano come per vſo aperta celebre fiera in Bolzano, che in certo determinato tempo ogn'anno con più ſolenne, e publica forma ſi eſercitaua. Erano concorſi molti dai luoghi della Republica à quel Mercato, quando d'improuiſo per comando di Giſmondo furono con le merci loro preſi nel mezo della ſua iſteſſa fiera, mentre erano comparſi ad auuantaggiarla ſotto la ſicurezza, che doueua eſſere inuiolabile della publica fede. Di queſto molto ſtrano procedere deriuaua il preteſto dall' eſſere ſparſo da' ſuoi, che erano ſtati ſcacciati dai noſtri dai luoghi della Republica alle riue del Lago di Garda.

Vero fù, che per cauſa dei confini erano inſorte controuerſie, mà le medeſime rimeſſe in amicheuole compromeſſo ai Miniſtri deputati dall'vna, e dall'altra parte, attendeuano la deciſione più ſpedita, e più propria del negotio, nel quale hà campo il diſcorſo, e la ragione tiene il luogo più vantaggioſo; Tuttauia in quell'iſteſſo tempo, nel quale ſi diſputauano le conuenienze, fù con moltiplicata ingiuria alla fede publica rotta dai Tedeſchi la tanto più moleſta, quanto meno ragioneuole guerra. Si ſtrinſero i Principi di Alemagna in ſtretta vnione contra la Veneta Republica, e poſto all'ordine potente Eſercito ſenza alcuna precedente denuntia di guerra, ch'è pure quella ſola ſpecie di corteſia, che ſi riſeruano i nemici per honorata puntualità; Paſſato l'Adige appreſſo Trento, procedẽdo alla ſiniſtra parte del detto fiume per 15. miglia inoltrati ſi conduſſero à Rouerè Caſtello della Republica ſituato nello ſtretto dell'Alpi, doue però alquanto più s'apre del terreno lo ſpatio, e doue piantate intorno alle mura l'artiglierie, diedero principio all'attacco di quella Terra. La ſcorreria, e la preda per quei contorni fù tanto più sfrenata, quanto l'eſ-

pugnatione della Terra più riuſciua difficile; mà il Senato comandò, che tutte le Militie ſparſe nel Friuli, nella Lombardia, e nel Triuigiano ſubitamente à Verona ſi conduceſſero, & altri nuoui Soldati conduſſe al ſeruitio ſuo, & à Pietro Diedo, che all' hora era Capitano di Verona, & à Girolamo Marcello eletti Proueditori appoggiò il graue peſo di queſta guerra, commettendo pure al Signore di Camerinò Giulio Ceſare Varrano, che ſpeditamente à Verona ſe ne paſſaſſe. Molti giorni ſi conſumarono dai Tedeſchi nella batteria delle mura diſeſe con ſommo valore da Nicolò Priuli, e da Franceſco Graſſo, come pure da alcuni altri Capitani di fanteria; finalmente diedero l'aſſalto generale alla Terra, & aiutando l'opere del coraggio con l'induſtria dell'armi, gettando alcune palle di ferro non molto ſode tutte miſturate di pece, e bitume, che percuotendo ſi ſpezzauano in molte parti, e con vn ſolo moltiplicauano i colpi, all' hora per la prima volta poſte in pratica dall'ingegnoſa crudeltà dell' atroce genio, coſtrinſero i Terrazzani alla però molto lungamente, e ſino al poſſibile contraſtata reſa.

La graue, e ſpinoſa notitia dell'accaduto moſſe il Senato à
1489 prouedere con la maggiore diligēza, a ciò che foſſe per l'auuenire di biſogno, onde fù quanto più toſto richieſto Roberto dà Sanſeuerino, il quale reſo era libero dal ſeruitio del Pontefice Innocentio, à volere incamminarſi verſo Verona co' Soldati ſuoi, & iui intraprendere il Generale Gouerno di quella guerrà, che ſi ſcorgeua difficile, e di biſogno ſuperiore all'habilità del ſolo Varrano. S'erano i Tedeſchi dati alla preda, & à ſcorrere non ſolo per quelle parti, mà nel Vicentino, nel Feltrino, e dilatando il giro nel Friuli ancora, quando in queſto furono ſegnalate le proue di Girolamo Sauorgnano pronipote di quel Federico, che fù per i molti ſuoi meriti con la Republica fregiato con la diſcendenza del carattere Patritio, il quale aſſaliti alle ſpalle i Nemici, li caricò in guiſa tale, che molti nello ſpauento della fuga giù dalle rupi precipitando, prouarono dall' iſteſſo terreno armato dai rigori di ſeuera natura la morte.

Il

Il Senato affettuosamente gradì la benemerenza, e gratamente ne rimostrò al medesimo Sauorgnano con vfficij abbondanti il suo gradimento, e con vna condotta assegnatagli di 300. Fanti, da lui rinuntiata per istudio di quiete à Giacomo suo fratello, gli fù manifestata la publica gratitudine.

Era già passata oltre il suo mezo l'estate, quando Giorgio Sonnembergio Tedesco Capitano d'vna Compagnia di Soldati à Cauallo fece intimare disfida di duello ad Antonio Maria Sanseuerino figliuolo del Generale della Republica. Il motiuo di questa disfida fù l'hauere inteso il vanto, che il Sanseuerino si era attribuito di voler sostenere con l'armi à qual si fosse trouato di generoso, e magnanimo cuore trà gli Alemani, quanto gl'Italiani siano superiori ai Tedeschi nell'honore dell'armi. Venuto il destinato giorno in vn campo chiuso, & à questo fine scelto, trà l'vno, e l'altro esercito dati gli sproni ai caualli, l'vno contra l'altro con l'impugnata lancia brauamente si spinse. Spezzò l'Italiano la sua nella corazza al Tedesco, e come quella volò in cento scheggie per l'aria, così questa nel colpo cadè subito à terra. Nell'impeto del corso il cauallo del Sanseuerino diede così forte percossa in alcuni legni, che nel campo si trouauano, che fattili in pezzi à terra venne à cadere, e ben vi fù d'huopo della destra agilità del suo Signore per isbrigarsene, come fece in vn salto postosi à terra. Così com'era pedone fattosi argine d'vn fitto palo, doppo lungo replicare, e schermire di colpi, acceso di Martiale furore, leuò di mano al nemico Caualiere la spada. All'hora impugnò il Tedesco la Mazza ferrata, mà il Sanseuerino gli chiese ragione di vguale combattimento, e l'obligò à scendere dal cauallo, e mettersi à terra, doue l'vno, e l'altro venuti alle prese, doppo vn lungo scuotersi, e diuincolarsi à terra caduti, toccò al Sanseuerino di soprastare alquanto al Tedesco nella caduta, mà trouarsi anche impegnato col braccio destro sotto la spalla, e peso dell'armi dell'auuersario, il quale ritrouandosi libero con la sua destra, leuògli il pugnale dal fianco, e con l'armi proprie ferì nel più rileuato della coscia il Sanseuerino, & al primo

aggiungendo il ſecondo colpo, obligò il ferito competitore à darſi, e dirſi vinto dal caſo, non dal valor ſuo. Condotto per ciò nel Campo nemico, e curato di ſue ferite, e trattato con le più honoreuoli forme, fù doppo alquanti giorni rimandato al Padre ſuo dal vincitore con doni, e corteſie diſtinte, che ſogliono ſuccedere alle virtuoſe gare caualleresche. I Tedeſchi intanto non ben concordi nel propoſito di continuare la guerra in Italia, ò più toſto inhabili ſenza vettovaglia, e denaro à più mantenerla, laſciata in abbandono la Terra di Rouerè, ò pure, come altri vogliono, mandata à fiamma, partirono per le loro contrade, & il Sanſeuerino con facile impiego la riacquiſtò.

1490 Si portò poi l'Eſercito Veneto à combattere Trento, venuto d'accordo nell'opinione di queſta moſſa Luca Piſani ſpedito Proueditore in Campo in luogo di Pietro Diedo fatto ritornare all'eſercitio della ſua Carica di Prefetto di Verona per le addotte ragioni con l'altro Proueditore Girolamo Marcello; e preſo prima il Caſtello Pietra, e poi gettato vn ponte ſopra l'Adige, fece il Sanſeuerino paſſarui quaſi tutte le militie. Auuenne ciò, che ſuole originarſi dalla traſcurata ſouerchia confidenza delle proprie forze, che trattenendoſi à bell'agio il Sanſeuerino sù la riua del fiume, mentre s'erano diſordinatamente à ſuo talento sbandati vagando con libertà per quei ſiti da eſſi riputati ſicuri, furono colti i ſuoi all'improuiſo da alcune compagnie di fanteria, che all'auuiſo del paſſaggio delle genti Venete, erano vſcite da Trento, e da'Caſtelli d'intorno ſotto la prouiſionale condotta di Giorgio Pietrapiana, ch'era Signore di quel Caſtello di queſto nome di là da Trento, e ne concepirono tanta impreſſione di timore, che ſi diedero ad vna più diſordinata fuga, riuſcita così impetuoſa, che ſi ruppe il ponte, onde molti Soldati caduti à piombo confuſi co caualli miſeramente vi s'affogarono. Non riuſcì grande ò la preda, ò la ſtrage fatta dai nemici, perche il timore, che haueua raccolte le ſpoglie, le diuiſe, ò co' precipitij della Terra, ò co' vortici dell'onde. Mà rileuantiſſimo fù il danno della ſeguita perdita

ta del Generale Sanſeuerino, il quale accorſo al primo annuntio del pericolo, mentre ſi affaticaua à richiamare, far volger in dietro i ſuoi fuggitiui, & à ſoſtenere l'impeto de' nemici, roueſciatagli ſopra dal pendìo di quelle balze numeroſa calca di Tedeſchi, in quella confuſione fù ſpinto à traboccare nel fiume con vna ſquadra di eletti ſoldati, che lo circondauano, doue miſeramente morì. Viſſe queſto gran Capitano magnanimo ſprezzatore della fortuna, eſtimatore partiale della virtù, franco, e coſtante contra i colpi del ferro; mà delicato nelle punture dell' honore, e più confidente nel ſuo valore, che circoſpetto negli alieni pericoli. Nell' vniuerſale diſauuentura, nella quale ſi calcola, che aſcendeſſe al numero di mille, l'eccidio trà degli affogati dall' onde, e degli ſuenati dal ferro il ſolo Guido Maria de' Roſſi con la ſua compagnia à cauallo in generoſa maniera combattendo, hauendo tagliati a pezzi, e meſſi in fuga molti dei nemici, ſi riduſſe a ſaluo nel piano quaſi con tutti i ſuoi. Varcò poi a gran fatica la notte il fiume in alcune barchette con quei pochi, i quali erano con eſſo lui, & a Rouerè ſi riduſſe, doue i Veneti per molti giorni ad altro non atteſero, che a riunire, & a raccogliere le militie diſperſe. Dalla parte dei nemici morirono molti, onde ſe vi fù il pianto dei Veneti, non vi fù però il riſo dei Tedeſchi. Nei gioghi poi del Vicentino, e del Feltrino, e nelle vicinanze al Lago di Garda molte fattioni ſeguirono trà i Soldati dell' vna, e dell' altra parte, accompagnate da prede, & incendij (ſolito corteggio di guerra) & il Caſtello Arco poſto in diſtanza di trè miglia dal detto Lago aſſediato prima, e poi preſo dall' armi Venete, fù per ordine del Senato meſſo a fuoco, e ciò per eſſere ſtato appunto quell' Arco, dal quale per l'occaſione dei confini trà quelli habitanti conteſi s' erano ſpiccati i dardi moleſti di queſta guerra.

S'intromiſe il Pontefice Innocentio Ottauo, perche queſte ſpade de' Chriſtiani Principi ceſſando di bagnarſi nel fraterno ſangue, ſi rinfodraſſero. Furono per il ſuo Nuntio Monſignore Nicolò Franco Veſcouo di Treuiſo al Senato recati varij motiui,

tiui, e da Monsignore Paris Vescouo d'Osimo a Sigismondo, e doppo diuerse ripugnanze, e missioni d'Ambasciatori, finalmente fù conchiusa la pace sotto nome di lega alla metà di Nouembre. Le conditioni furono, che si sodisfacesse dai Tedeschi ai danni recati ai Mercanti Veneti; Che fossero le Terre tolte in quella guerra restituite ai primi Signori; E che fosse rimesso nel Pontefice il giuditio di quelle altre differenze, sopra le quali non era seguita conuentione trà le parti.

1491 Mà breue era stato il respiro goduto dalla Republica, e dall' Italia, quando Carlo Ottauo Rè di Francia allettato, & istigato da Lodouico Sforza, detto il Moro, che all'hora godeua il Dominio (se però mai può godersi l'vsurpatione) che più tosto deue chiamarsi, dello Stato di Milano, con apparato di grandi forze si trasferì in persona in Italia per la disegnata impresa dell'acquisto del bel Regno di Napoli.

La cagione di questa calamità dell' Italia nota abbastanza per i molti Scrittori, che l'hanno diffusamente recata sopra i fogli, tanto s'accenni, quanto basti al presente bisogno.

Alfonso figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli haueua data per moglie Isabella figliuola sua à Gio:Galeazzo figlio di Galeazzo Duca di Milano da'traditori negli ãni preceduti vcciso; Rimasto Gio: Galeazzo sotto la infida tutela di Lodouico suo zio era stato tradito da lui prima nell'educatione per studiata malitia corrotta, e poi nel Dominio per astuta intrusione tiranneggiato. Non fù tollerato in silentio questo publico torto, che da Lodouico inferito era alla Giustitia, & alla fede, dal congiunto Rè Ferdinando, e dal Principe Alfonso suocero del Giouane, mà commossi dalle lettere vergate, non meno dagli inchiostri, che dalle lagrime della figliuola, ch'esprimeua vna misera cattiuità nello stato del Marito, e proprio, e risoluti di non lasciare abbandonato il suo sangue diramato nei figliuoli nati da quel Matrimonio, nè delusa più a lungo la loro lesa riputatione pregiudicata altamente, mentre esperimentauano d'hauer accompagnata la figliuola con vn miserabile in vece d'vn Duca di Milano, fecero intendere a Lodouico,

uico, che gli fosse a grado di consegnare il gouerno dello Stato al Nipote suo già vscito dalla pupillare età non solo, mà reso huomo, e padre di due figliuoli. Non vi è sordità peggiore di quella, che ode, e non vuole vdire, nè per vna tale ostinatione vi è instromento più efficace dell' interesse proprio. Lodouico pareua trà le catadupe del Nilo a queste propositioni. Lasciaua dire a gli altri, purche a lui lasciassero fare. Finalmente il Rè, e Principe di Napoli fecero intendere a Lodouico, che gli haurebbero mossa la guerra, se non restituiua al Nipote l' vsurpato Dominio. Posto in tale necessità Lodouico, inuiò sotto colore d' Ambasciata al Rè Carlo Ottauo di Francia eccitamenti, & inuiti all' impresa del Regno di Napoli sul fondamento d' alcune ragioni dei Rè di Francia sopra di esso, perche nell' animo suo s' era prefisso di non voler rinuntiare lo Stato al Nipote, mà ritenerselo per i proprij figliuoli, e con ciò si è dato a conoscere per cattiuo Italiano; peggiore Tutore, e Zio del Nipote; e per pessimo huomo; Aualorate furono le premure dello Sforza dalle continue suggestioni, e frequenti stimoli, che recaua con la viua voce all' animo del Rè Carlo per sè cupido d' alcun incontro segnalato di guerra, Antonio Principe di Salerno, il quale haueuà ceduto alla contraria fortuna, & al mal genio di Ferdinando Rè di Napoli contra la sua persona, ritiratosi in Francia rammingo dallo Stato proprio, e dall' Italia, e perciò più concitato Oratore d' ogni altro contra quel Rè, mentre lo sdegno, e l' odio rendeua acuti, e facōdi i concetti dell' aiutato naturale suo ingegno. Nè il Pontefice Alessandro Sesto nel suo tempo mancò di porgere alito al mantice, che soffiaua in questo fuoco, per accendere maggiormente il petto del Rè, anzi tanta era la densa caligine del fumo della passione propria, che gli acciecaua gli occhi per non lasciargli scorgere i pericoli; che fabbricaua all' Italia, allo Stato Ecclesiastico, & a sè medesimo. La causa del rancore del Papa s' originò dall' hauere ardito Virginio Orsino di fare l' acquisto della Terra dell' Anguillara posta alla riua del Lago Sabatino da Franceschetto Cibò figliuo-

lo

lo del suo predecessore Innocentio senza la permissione di lui, mentre la detta Terra è sotto la Pontificia giurisdittione, e discosta da Roma poche miglia. Era conscio il Papa, che l'Orsino si appoggiaua alla protettione del Rè Ferdinando, il quale fauoriua le contumaci operationi dell' Orsino, onde perciò bramaua con poca misura del suo proprio suantaggio i discapiti, e le perdite del Rè contrario.

Trattanto Almorò Barbaro huomo dottissimo, & egregio Filosofo essendo Ambasciatore al Sommo Pontefice Innocentio Ottauo fù creato dal medesimo Cardinale, e Patriarca d'Aquileia. Non prese l'insegne Cardinalitie per essere discaro alla Patria, mentre la Republica proibisce con leggi agli Ambasciatori il riceuere dignità, ò vffici da quei Principi appresso i quali risiedono.

Mosso dunque da tanti stimoli spedì il Rè Francese suoi re-
1492 plicati Ambasciatori; trà i quali Monsignor di Perone al Pontefice, & alla Republica di Venetia, e per essi fece suanire i sospetti, che hauessero potuto hauer eccitato le mosse delle sue armi, esprimendo, ch' egli veniua a ricuperare il Regno di Napoli già suo per le ragioni Angioine, e che altro in Italia non pretendeua; e per rendere meno spiaceuole la sua comparsa, la fece colorire col specioso di promessa facilmente creduta per la forza del desiderio di volgersi doppo acquistato il Regno di Napoli contra i Turchi.

Trattanto nel tempo dell' autunno per gran parte della Lombardia così grande cadè la copia delle piogge non scompagnata da tempeste, che oltre l'innalzamento del Pò, che riempì di pianti, o di grida le sue riue, crebbero quindici piedi sopra il solito le acque nel Bergamasco, e nel Bresciano, nel Veronese, nel Padouano particolarmente, che rimase deserto. Recarono quelle strane inondationi danni grauissimi agli edificij, & affogamenti funesti di molte persone, e d'innumerabili fanciulli. Non mancarono sopra questo accidente le sempre sospettose debolezze de gli augurij di farsi sentire, interpretandolo per infausto preludio delle calamità minacciate dal

Cielo

Cielo all'Italia con la venuta dei Francesi in questa Prouincia, mà particolarmente il tristo augurio si vociferaua per la Republica Veneta, percioche i danni maggiori erano stati recati dall'acque alle Terre al suo Dominio soggette. Sono gli augurij infelici l'esalationi dell'humore malinconico, che condensano in opacità d'anticipata tristezza il sereno ambiente delle menti, e ne formano sempre gli horrori, e souente i fulmini.

Fù in quest'anno ai 27. di Marzo, per parte proposta nel Maggior Consiglio da Luca Pisani Consigliere creato il terzo Consiglio di quei Giudici, che formano le Quarantie, & aggiunto agli altri due, l'vno de' quali detto Criminale giudica sopra la vita, ò la morte degli huomini, l'altro chiamato Ciuile al quale erano recate tutte le appellationi fatte a' Magistrati degli Auditori, dai quali erano ò intromesse, ò veniuano rimesse mediante l'esborso dei carati fatto dalle parti per l'vltima decisione. Mà essendo accresciuta la copia delle cause a segno, che non poteua questo Consiglio Ciuile supplire a tutte; venne formata vna simile Quarantia col nome di Nuoua, alla quale si demandarono le cause di fuori della Città, restando quelle della Città medesima alla prima Quarantia, che a differenza dell'altra, Vecchia fù detta. Nel medesimo Maggiore Consiglio per parte proposta, & ottenuta da M. Antonio Trono Consigliere, e che prima era stata presa nel Consiglio de' Dieci, pochi mesi dapoi ai 6. Giugno venne posto rimedio opportuno alla corruttela dell'Elettioni, che veniuano fatte dei Magistrati con pericolo del merito, e con l'aura del fauore del broglio per il disordine che nasceua dallo scorgersi doue si metteuano i voti delle palle per essere i due bossoli del sì, e del nò, che ò eleggeuano, ò rigettauano i candidati da due Ministri portati aperti ai Nobili votanti.

Fù perciò stabilito, che vn solo Ministro portare douesse i due bossoli insieme congiunti, e coperti con la circonferenza esposta in fuori per poteruisi mettere la mano, e mandare ò all'vno, ò all'altro bossolo secreto il voto. Si diede il luogo primo, e vicino alla bocca al bossolo verde, che è l'esclusiuo,

a commodo maggiore di ſuperare il broglio potendo laſciare cadere la palla in eſſo, ſeguitando però con la mano il moto al bianco boſſolo più lontano. Veramente la libertà dell' elettioni ai Magiſtrati è quella delle Republiche più perfette, nelle quali deue tenere il primo luogo non il fauore, mà il merito.

1493 Era già il tutto diſpoſto in Francia per la venuta in Italia, conciliate anche l' eſterne influenze per non prouarle malefiche in alcuna diuerſione, mentre Carlo fece lega col Rè Ferdinando di Spagna, e con ſua moglie Eliſabetta, reſtituitegli ſenza prezzo di ſorte alcuna certe Terre nei Pirenei già impegnate a Lodouico ſuo Padre nei preceduti tempi dal Padre di Ferdinando, quando ai 24. di Decembre dell' anno 1493. raccolti tutti i Principi della Francia, deliberò Carlo la tanto prima diuulgata ſua moſſa per l' acquiſto del Regno di Napoli. Ferdinando reſo certo di queſta tremenda inuaſione nei primi giorni dell'anno, mentre tornaua da caccia, per lettere dei corriſpondenti ſuoi, ſi miſe a letto, doue ſoprapreſo dalla grauezza del catarro, e della morte, reſtò in due giorni priuo di vita per dolore eccedente dell' animo. Riceuè Alfonſo maggiore figliuolo di Ferdinando da Federico ſuo fratello minore, e da gli altri Principi del Regno gli oſſequij, e giuramenti ſolenni, come a ſucceduto Rè conueniuano, e doppo aſſunto il gouerno col mezo dell' Ambaſciatore Veneto, che era ſtato appreſſo il di lui Padre, fece porgere iſtanze al Senato, perche interponeſſe appreſſo Lodouico Sforza gli vfficij ſuoi, pregandolo a non volere ſtuzzicare a' danni del Regno il Franceſe veſpaio, rimoſtrandogli, che vſcito dai ſuoi ricetti, haurebbe confuſamente col pungolo dell' armi feriti indiſtintamente così gli amici, come i nemici. Adoperò anche il Senato le ſue interpoſitioni con Lodouico, mà ſenza frutto, non eſſendoui lume baſtante a ſcacciare dall' humana mente quelle tenebre, che ſi ſpargono dall' intereſſe, e dall' ambitione. Spedì anche il Rè Carlo ſuo eſpreſſo Ambaſciatore a Venetia Filippo Argentone con propoſte di congiuntione con eſſo lui alla guerra di Napoli, e con offerta di qual parte di quel Regno più foſſe riuſcita a

grado della Republica; Ma il Senato al suo solito lontano si tenne dagl'impegni; rese gratie al Rè della confidenza, rimostrò i suoi istituti pacifici lontani dall'armi, se non sono prouocate, tali essere sempre stati gli esempij dei Maggiori. Non mancare alla potenza, & alla forza del suo Rè copiosi mezi per questa impresa senza bisogno degli aiuti della Republica. Soggiunse l'Ambasciatore, che teneua commissione di fermarsi in Venetia, e communicare tutti i suoi pensieri con la prudenza del Senato; Al che fù risposto, che l'haurebbero sempre i Signori veduto volentieri per la rappresentanza, ch'egli teneua del Rè, verso il quale professauano tutta la stima, e che se si fermasse nella Città, tanto più volentieri l'haurebbono veduto, quanto per la dimora, e frequenza de' suoi discorsi più haurebbero hauuta occasione di godere dei frutti della di lui famosa virtù. La Republica di Fiorenza inuiò pure in questo tempo suoi Ambasciatori a Venetia a ricercare consiglio della risposta, che doueuano fare al Rè Carlo, il quale haueua richiesto libero passo al suo Essercito per i luoghi, e Terre di loro ragione, ai quali furono fatte le solite prudenti scuse (che sono le maggiori vtilità dei negotiati grandi, perche liberano per lo più dalle accuse degli huomini, e dagli accidenti molesti della fortuna) di non sapere in caso tale nè anche per sè medesimi prendere sicuro consiglio, e mentre da ogni parte v'erano angustie di pericoli nel concedere, e nel negare il passo, douersi ricorrere a Dio per le sue infallibili inspirationi.

Trattanto gli apparati delle difese da ogni parte si apprestauano. Il Papa, che dai rimorsi del pentimento patiua nell'in- 1494
terno il martirio della coscienza d'hauer chiamato in Italia il Rè Carlo per riparare a quelle ferite, che si haueua fatte con i strali medesimi della sua penna, e dei suoi vfficij; si trouò col Rè Alfonso di Napoli a Vicouaro a consultare sopra lo stato degli affari comuni, e prese il detto Rè in protettione, e fede della Romana Chiesa, stringendo lega insieme con le conditioni, Che Alfonso facesse subito l'esborso al Pontefice di mille libre d'oro per conto del grosso debito dei suoi tributi, e di

sodisfarne per l'auuenire ogn'anno 400. fino all'intiero saldo, e per sigillare con l'impronto del sangue quest'vnione, promise il Rè vna sua figliuola in moglie a Giufredo figliuolo del Papa. Il Rè Alfonso allestì armata potente, e la raccomandò a Federico suo Fratello, che ne fù eletto Generale, la quale entrata nel mar Ligustico, mise scala a Porto Venere; mà risospinta dai Nemici, benche assistita anche da Obialto Fiesco Genouese di gran posto trà i suoi, conuenne ritirarsi a Liuorno, e Federico languido d'animo, che dai principij dell'imprese molto dipende, a Napoli infruttuoso, e confuso se ne tornò. All'hora fù, che il Rè Alfonso spedì il suo esercito in Romagna, accompagnato dal Pontificio, mentre già vna buona parte delle nemiche ordinarie squadre haueuano passato il Pò. Haueua il Rè Carlo spediti à Genoua con militie il Duca d'Orleans suo Cugino, il Cardinale Giuliano Nipote di Papa Sisto Quarto, & Antonio Principe di Salerno ad oggetto, che salendo sopra le Naui, che già haueua fatte preparare, gli fauorissero l'ingresso nel Regno di Napoli anco per la via di mare, e trattanto nel principio di Settembre passate le Alpi, egli in Asti ai 9. del detto mese si trasferì. Lodouico Sforza gli si fece incontro con la Moglie, con Ercole Duca di Ferrara suo Suocero, e col Nipote Giouanni Galeazzo. Ben è vero, che hauendo quest'vltimo intrapreso tal viaggio per seruire alle apparenze di Lodouico, non andò guari, che caduto a letto con male, che sembraua di flusso, mà stimato di veleno fattogli porgere da Lodouico, fece nel seguito Ottobre il viaggio dell'altro Mondo per aggiustare la realtà degl'interessi del Zio, i quali furono (com'è solito frutto degl'iniqui consigli) più che mai sconcertati. Non puotè così reprimere Lodouico gl'impeti dell'ambitione, che non lasciasse esalare il suo smoderato appetito, perche appena seguita la morte del Nipote, si lasciò vedere vestito del Ducal Manto a caualcare per la Città di Milano, comandando d'esser chiamato Duca vero. Fù in Asti fatto da Carlo fermare al Dominio il Duca d'Orleans. Il fine era prudente, e specioso di fondare i primi passi sopra i titoli delle

ra-

ragioni per dar credito, & autorità ai progressi, non meno che per leuare l' odio alla nouità,& alla forza. Conuenne però anco il Rè stesso fermarsi in essa città, mentre fù assalito dal male delle vaiole, ricuperato dal quale si condusse a Piacenza. Passò poi Carlo in Toscana, benche prima della sua partenza di Francia hauesse deliberato di condursi a Napoli per la via di Romagna, e per questo motiuo hauesse spedita per quella parte molte bande dell' Esercito suo, perche era stato eccitato a cãgiar pensiero dalle premurose istanze di Lorenzino de'Medici Cittadino Fiorentino, il quale nutriua acerba inimicitia con Pietro de'Medici suo congiunto, e riuale nella Potenza, mà diuenuto superiore, perche s'era fatto Signore di Fiorenza con l'auttorità. Aggiunse calore a questi vfficij di Lorenzino il feruore di quelli di Lodouico Sforza, il quale non meno haueua in odio Pietro de' Medici, perche col Matrimonio d' vn' Orsina, s'haueua reso di quel partito a lui contrario, e dipendente dal Rè Alfonso di Napoli. Sono famose le vicende, e del negotio, e dell' armi, che in questa venuta del Rè Carlo in Italia successero, & è superfluo il diffondersi sopra alcuni successi noti a pieno, come furono l' Ambasciata dei Fiorentini, che andò ad incontrarlo a Pontremoli posto nelle radici dell' Apennino; la seguita conciliatione dell' animo di Carlo con Pietro de' Medici, ch' era il maggiore intento dell' Ambasciata, del quale tanto dai di lui nemici era stato mal impresso, accordandogli Pietro con l' astuto consiglio della volpe alla comparsa del Leone trè Terre poste nei gioghi dell' Apennino di ragione del Fiorentino Dominio, altre volte de' Genouesi, e Pisa col Porto di Liuorno, alquanti Caualli, e certa quantità di denaro a titolo di tributo, mentre in Italia fermauasi. Sono abbastanza note, la solleuatione, che perciò seguì in Fiorenza, e l'esilio dato ad esso Pietro, al Cardinale Giouanni, & a Giuliano de' Medici altro fratello suo da quella Republica offesa dall' arbitrio arrogatosi, e lo spoglio delle ricchezze copiosissime di sua Casa con l' aggiunta del flagello del Fisco alle sue molte sostanze; lo scampo di Pietro, e di Giuliano a Venetia, come del

Car-

Cardinale Giouanni prima a Bologna, e poi in Città di Castello ad alcuni congiunti suoi. Nè senza ripetere ciò, che appresso gl' Historici di primo grido è lucido, e diffusamente spiegato si può immorare nella passeggiera fortuna di Carlo, che così merita esser chiamata, e per l'occasione, e per la dureuolezza sua, cioè nel suo passaggio per la Toscana; nella conquista di Pisa; nella mutatione fatta in Fiorenza, doue con grossa somma di denari fù tributata la superiorità sua, e col cambiamento dello stato nei magistrati da esso destinati ne fù vbbidita la volontà; nell' entrata sua in Roma col fauore dei Colonnesi, e del Cardinale Ascanio, per la quale Papa Alessandro si ritirò nel Castello S. Angelo; e nella piena vittoria riportata nello spatio breue di solo dodici giorni di tutto il Regno di Napoli, datesegli senza alcun contrasto tutte le Città, e Terre di esso, fuori che Monopoli, e Brindisi, hauendo ceduto il luogo alla prospera sorte del vincitore il Rè Alfonso, che doppo hauere a Ferdinando suo figliuolo rinuntiato il molesto peso del Regno, si ritirò con quattro galee in Sicilia, e poi ritornato a Napoli col suo esercito, non gli fù lasciato libero l' ingresso, mà vi fù riceuuto con la sola famiglia sua, e con alcuni pochi caualli: Monumenti tutti alla notitia degli huomini di chiaro argomento della cangiante fortuna, ch' è la ministra dell' immutabile Diuino volere, dal quale si mettono insieme, e si raggruppano le fila degli humani successi, & hora s' inalzano, hora si abbassano, hora si rilasciano, hora si premono, hora si estēdono, hora si troncano per far meglio riuscire nel compimento dell' opera il mirabile disegno dei suoi lauori.

I prosperi, e grandi auuenimenti di Carlo moueuano non pochi al timore, molti all' apprensione, e tutti alla marauiglia. I Turchi intese le di lui minacce trepidauano le offese, che sarebbero state salutari alla Christianità, e gloriose à Carlo medesimo; Baiazet haueua visitati gli arsenali, e dati gli ordini per il risarcimento delle vecchie galee, e per la fabbrica di nuoue; e sopra ogn' altro paese l' Italia, che già risentiua il peso dell' armi, e del comando Francese ne formidaua il gio-

go.

go. Perciò i Principi si scossero dagli eccitamenti del proprio pericolo, che per lo più non riescono inualidi, e nel comune rischio accomunando i consigli, e le forze, si strinsero insieme in confederatione reciproca il Pontefice Alessandro, Massimiliano Rè de' Romani figliuolo dell' Imperatore Federico venuto a morte in quell' anno, i Rè delle Spagne per mezo di Lorenzo Suarez spedito Ambasciatore a Venetia a quest' effetto, la Republica Veneta, e Lodouico di Milano; E nell' vltimo giorno di Marzo dell' anno 1494. fù stabilita lega trà essi per anni venticinque a difesa della Maestà del Pontefice Romano, e della dignità, libertà, ragione, e giurisdittione di ciascuno de' loro confederati. Sarebbe oggetto di stupore, che Lodouico trà gli altri siasi alienato da Carlo, mentre per opera sua principalmente s' era trasferito in Italia, se non fosse noto a pieno, che i tradimenti hanno questa proprietà di riuscire dispiaceuoli, & odiosi anche a quegl'istessi, per il vantaggio de' quali sono commessi. Il Rè Carlo acquistato, c' hebbe il Regno di Napoli, cangiò tenore di tratto con Lodouico, e già conseguito l' intento suo, non gli rimaneua più altro, che l' odio dell' attione infida di esso, onde scrisse lettere molto sostenute, e differenti dalle solite al medesimo, con risoluto comando, che douesse a Napoli trasferirsi. Nacque dal conosciuto cangiamento in Lodouico la diffidenza suggeritagli dall' istessa macchiata coscienza sua, per la quale, chi riuscì ad altri infedele, dubita sempre dell' altrui fede; tanto più quanto che appresso Carlo si trouaua ben veduto, & accolto Giouanni Giacopo Triuultio da lui cacciato da Milano in esilio suo inimicissimo. S' aggiungeua la molesta spina di vedersi fermato il Duca d' Orleans in Asti per comando, che accennaua il sospetto del Rè sopra Lodouico, tanto più confermato nei dubbij dell' alienatione dell' animo, e delle gelosie à lui gelose, e temute di Carlo.

Le conditioni di questa lega furono, che si douessero tenere armati 34000. caualli, e 20000. fanti, ripartitone a ciascuno de' Collegati Principi il proprio numero. Il Papa era obli-

gato a 4000. caualli, Massimiliano a 6000. i Rè di Spagna ad 8000. come pure i Veneti, e Lodouico ad 8000. per Stato, e de' fanti a ciascuno di loro fù ingiunto l' obligo di 4000. douendo chi non hauesse potuto mandare il numero stabilito della gente armata in tempo opportuno, trasmettere il denaro ai Collegati per il douuto supplimento, aggiungendo la prouisione de' legni a quelli, che poteuano, e del denaro agli altri per essa nel caso, che la guerra ricercato hauesse armamento tale. E' notabile, che in questo negotiato fù profonda la cauta, e prudente custodia del secreto, ch'era, e deue esser sempre in somma, e rigorosa veneratione, perche è quella chiaue molto più pretiosa, che d'oro, che chiude la bocca per aprire la mano all'essecutioni grandi, mentre se si apre quella, resta questa per lo più vanamente occupata a stringere il vento. Benche tanti Ambasciatori dei Principi in Venetia si ritrouassero, tanti Nobili fossero deputati alla pratica di questi maneggi, & il Senato tutto fosse più volte stato conuocato per la conclusione di questa lega, fù però osseruata con tanta, e tale puntualità la secretezza, che Filippo Argentone Ambasciatore del Rè Carlo sagace indagatore per suo talento, e per l'obligo del ministerio, tutto che si fosse portato a Palazzo ogni giorno, & intrecciati hauesse discorsi accorti a tal fine, mai ne puotè subodorare vn'alito lieue; Onde fù, che la mattina seguente alla conclusione della lega fatto capitare nel Collegio, e reso certo dalla bocca istessa del Principe dello stabilimento di essa, & intesi i nomi dei Collegati, hebbe nell' improuiso, & impensato assalto, che patì la sua mente, a suenire nei sensi per la forza del sentimento. E quando si fù vn poco rinfrancato dal sintoma, fece scorgere, che se haueua potuto riscuotersi la lingua dai ceppi, non era per anco liberato l'offuscato intendimento, perche proruppe in quel non premeditato, nè se ben da lui detto però saputo senso, che fù il seguente; *Dunque il mio Rè non potrà tornare in Francia?* Al quale rispose il Principe, *Anzi si, ch'egli in Francia potrà tornare, se vorrà tenerui nostro amico, mentre per il suo ritorno d'ogni cosa, che*

gli faccia bisogno ageuolmente sarà da noi proueduto. Doppo le quali parole partito, quando fù sul separarsi dal deputato Secretario, che l'accompagnò di fuori, si riuolse ad esso, e gli fece istanza, che gli riducesse a memoria quelle Parole, che il Principe gli haueua dette, hauendone smarrito affatto ogni traccia mentale per rinuenirle.

Grande fù l'apprestamento dell'armi per ogni parte, e la Republica mise in punto vn potente esercito sotto la condotta de' principali Capi da guerra, i quali furono Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, Ridolfo Zio del Marchese di Mantoua, Anibale Bentiuoglio, Paolo Manfrone Vicentino, e Capitano di tutta la Veneta militia fù costituito Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, rinouatasegli per altri quattro anni, e con maggiore stipendio la sua condotta. Furono eletti Proueditori Melchiore Triuisano, e Luca Pisani, e viene anche asserito Antonio Morosini. Vnitesi queste forze della Republica con quelle dello Sforza, e con le altre genti dei Collegati, si schierarono a Fuornuouo, & iui stauano osseruando gli andamenti di Carlo, il quale partito da Napoli, lasciati 8000. trà fanti, e Caualli in quel Regno, entrò in Roma, dalla quale Città il Papa partito, con seguito dei Cardinali, e dei Baroni Romani s'era in tanta turbatione di cose condotto ad Orujeto, accompagnato da 3500. fanti, e da 2000. Caualli, onde Carlo hebbe a scorgere più vna popolatione di marmi, che d'huomini, che abbandonata l'haueuano. Di là passò a Siena, danneggiandola molto, poi a Toscanello, & a Monte Fiascone, che mise a sacco, spargendoui anche molto sangue degl' infelici habitanti, indi si portò a Pisa, & a Lucca. Partitosi da Lucca scese giù per i gioghi dell' Apennino, venne a Pontremoli Terra del Ducato di Milano, e presala, ò com'altri, resasegli pacificamente a persuasione di Giouanni Giacomo Triultio, fù però, non si sà bene, se senza fede, mà certamente senza pietà data al sacco, & al fuoco. Appresso a Fornuouo s' incontrarono gli eserciti di Carlo, e della Republica, che era di Caualli 1200. e d'altrettanti fanti, & inteso hauendo dagli

esploratori suoi il Marchese di Mantoua, che il Triuultio voleua prendere quel luogo per dar posa alle genti del Rè, e ristoro dal trauaglio dell' Apennino, fece auanzare 600. Caualli Greci, & egli col rimanente della Caualleria se gli mise dietro. Fù poi diuisa dai Proueditori la Caualleria grossa in cinque schiere, e fù destinato Giouanni Francesco Sanseuerino, che era a gli stipendij di Lodouico, che fosse il primo ad attaccare il nemico, ordinando poi l'altre schiere, perche riceuuto il segno, si auuicinassero alla battaglia. Importa molto la virtù dei Capitani, perche da essa riceue l'influenze quella dei Soldati, mà più la fede, perche da questa dipende la sorte de' Principi. Il Sanseuerino in vece d' affrontarsi col nemico, si tenne a bada, anzi scorgendolo ad auanzarsi verso di lui, in dietro si ritirò con consiglio forse fido al suo Signore, mà certamente infido alla Lega. Vogliono accreditati pareri, che riuscisse molesto, e geloso al Sanseuerino, che la Republica auanzasse di auttorità, e di riputatione in Italia, come sarebbe seguito, se con le sue armi si fossero conseguiti notabili vantaggi. All' hora il Marchese di Mantoua con Ridolfo suo Zio ordinarono al meglio le schiere sparse, e spingendole contra il nemico, attaccarono la battaglia, che sostenuta per molte hore dai Francesi, terminò con molta vccisione d'ambe le parti, rimastoui dalla parte degl' Italiani a compensare con la qualità sua buon numero degli estinti nemici Ridolfo Gonzaga. La morte dei Capi è sempre di grande sconcerto, mà in tale congiuntura fù tanto maggiore per la caduta di questo, quanto che due bande di Caualleria, che attendeuano il segno da esso non entrate nella battaglia, perche egli estinto non poteua loro darlo, resero alquanto deteriore la conditione del fatto d'armi, il quale però nulladimeno riuscì al sommo vantaggioso, mentre la quantità dei morti Francesi eccedeua molto il numero degli estinti Italiani, & i caualli leggieri di questi caricarono sopra quelli con tanto vigore, che presero i carriaggi, e le bagaglie del Rè fino il padiglione, la Camera, e la Cappella di lui, oltre non poche militari insegne, così che conuen-

nero

nero quella notte i Francesi passarsela a Cielo aperto. I Francesi alle radici dei monti si ridussero, & i Veneti agli alloggiamenti loro, e Carlo due giorni doppo leuatosi secretamente prima del giorno con grãde sollecitudine di cammino in Asti si ricourò. Morirono innumerabili Francesi, e dei Veneti intorno a 1500. in quest' incontri: Perirono trà gli altri Ranuccio Farnese Romano, oltre la metà della compagnia domestica del Marchese, dodici condottieri di Caualleria, quattro Capitani di Fanteria, & il Co: Bernardino da Montone, che fù trouato carico di ferite a' piedi del suo cauallo trà i corpi morti, e sopra le spalle de' suoi fù riposto nel campo. Dei Francesi di conditione perirono il Capitano della Guardia del Rè, il Gran Miniscalco, & il Capitano dei balestrieri a Cauallo, il bastardo di Borbone di suprema auttorità appresso il Rè fù ferito, due figliuoli di Principi, & il Cappellano del Rè, oltre molti altri furono fatti prigioni, & è notabile, che alcuno dei Veneti non cadè nella prigionia dei Francesi.

La mattina, che s'era leuato il Rè tacitamente dal suo paese, voleuano i Veneti seguirlo, inferuorati anco a ciò da Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, il quale doppo essere stato preso a Nola dai Francesi, se n'era fuggito ai Proueditori, eccitandoli con assertione costante, che se qualsiuoglia parte dell'Essercito loro seguitasse i come rotti Francesi, si sarebbero dati alla fuga, e dal Sanseuerino ancora, che con tardi conforti suppliua, ò s'ingegnaua di affettatamente supplire all'apparenza; mà l'accrescimento notabile seguito in quella notte del fiume Taro ne gl'impedì. Il Sanseuerino all'hora si esibì al Marchese Generale, & ai Proueditori di portarsi a trattenere impegnato il Rè fino a tanto, che essi fossero giunti, se i caualli leggieri somministrati gli hauessero. Mà quanto è incauto consiglio il prestar fede nell' istesso genere di cose a chi in esso habbia vna volta mancato! Egli ottenuti, che hebbe 1500. Caualli Italiani, allungando la strada a bello studio per il pretesto dell'accrescimento del fiume, lasciò scorrere infruttuoso quel giorno senza giungere il Rè, & hauendolo giunto doppo, si serui

delle conseguite squadre più per iscortarlo, e metterlo in sicuro, che per ritardarle il viaggio, del quale sembraua guida.

Furono per il prospero successo della battaglia hauuta contra i Francesi al Fiume Taro rese le douute gratie al Signore degli eserciti, e con publica solenne processione fù rimostrata per la felice sorte della guerra la religiosa pietà della pace.

Nel Genouesato parimenti s'erano estese le bande Francesi, che rinforzate dal soccorso speditogli dal Rè di 500. Fanti, e di alquanti Caualli, haueuano occupata, e fatta sua tutta quella delitiosa riuiera di Leuante, trattone Porto Venere. Solleuati dal fausto principio gli animi de' Francesi, che di raro volgono le spalle alle lusinghe della Fortuna, diuisarono d'assalire la Città di Genoua per terra; mà è così vero nei maneggi, come nei corpi humani, che i malati, e contaminati da morbo alcuno, più che si alimentano, più si nuocono, poiche quando corre l'influsso sinistro sopra gli affari d'vno stato, più che s'intraprendono imprese per porger esca all'attiuità sua, più si pregiudica, e maggiormente declina. L'effetto lo rimostrò chiaramente in questa congiuntura dell'assalto di Genoua dato dai Francesi, perche nel medesimo giorno rotti furono, e messi in fuga dalla Città armata alla sua difesa, nel quale al Rè Carlo successe il fatto d'armi coi Veneti al fiume Taro. Il Senato decretò, che douessero essere generosamente riconosciuti quelli, che al detto fiume haueuano meritato con le operationi loro il publico riconoscimento, come fù con ogn'vno, e co gli heredi praticato, ben sapendo, che la pietra fondamentale per erger la mole alle future prosperità è la presente gratitudine verso gli auttori delle passate. Furono banditi dai Magistrati Francesi pochi giorni doppo la rotta i Veneti, i Milanesi, & i Genouesi dalla Francia; Mà questa era vn'ombra di conforto rispetto al corpo grande, che costituiua la mole dei danni loro. Questi si accrebbero poi tanto più sotto Nouara, all'assedio della qual Piazza si condussero l'armi dei Collegati, mà principalmente in esso s'insignirono i Veneti diretti dalla virtù di Bernardo Contarini huomo egregio, e d'animo gran-

de.

de. Orleans v'era dentro alla difesa con fanti, e caualli al numero di 8000.; mà venne stretto di giorno in giorno sempre più, e danneggiato da Bernardo Contarini, che diuertiua ogni aiuto di prouisione di grano, che di nascosto gli era inuiato dal Rè, mentre frequentemente caricaua la caualleria, che ne portaua le some. Fù così grande il bisogno degli assediati, e tale la carestia, che furono costretti a mangiare dei proprij caualli; il pane di semola, e la farina fracida erano diuenute materie di molto prezzo, e l'angustia era giunta a segno, che per mancamento delle altre monete Orleans fece battere vna sorte di moneta di rame, dandogli il valore d'vna d'argento. Il Conte di Pitigliano restò ferito in vna fattione sopra le reni da colpo d'archibugio, e riportato come per morto nel campo, non fù più habile ad alcun'opera in quella guerra. Il Rè spedì a ricercare la Reina sua moglie, & i Ministri della Corona in Francia per genti, e militie; mà le risposte furono, che non si trouauano più huomini, che volessero passare le Alpi; bensì trouarsi in Francia numero grande di donne vedoue, i mariti delle quali haueuano in Italia trouata la morte, mà non già la sepoltura. Veramente riuscì grande la quantità degli estinti Francesi, che sparsi per le campagne insepolti, funestauano d'horrore prima gli occhi, poi i passi dei viui. Onde fù, che Orleans non potendo più sostenersi, fece giungere al Rè i suoi lamenti d'essere stato abbandonato, e deluso, e le proteste di non essere più habile a reggersi in quella Piazza, perloche il Rè si volse a richiedere a'suoi nemici la pace, che con la tregua fù se non conclusa del tutto, e con tutti, però prima adombrata con Lodouico, che poi col mezo di Filippo Argentone fù ai sette d'Ottobre come pro interim conclusa con certe conditioni appartenenti ad essi, doppo la quale Orleans con alcuni pochi fù lasciato liberamente vscire dalla tanto a lui molesta Nouara. Si era ammassato a Vercelli, & in quelle vicinanze numero grande di Suizzeri calati dai loro aspri gioghi per soccorso ricercato per l'innanzi dal Rè Carlo; mà quando si trouò quella moltitudine aspra non meno del naturale suo sito vnita,

e per-

e perciò potente pasśò alla licenza, & al tumulto, domandando le paghe più con arroganza, che con instanza; e già nei loro notturni congressi fatti per questo fine haueuano deliberato di assicurarsi delle medesime con prendere la persona istessa del Rè, e col prezzo d' vn tanto prigione ritrouare la cautione di molti crediti in vn riscatto. Viene riputato, che la notitia di questa macchinata violenza sia stata l' vrgentissima causa, che habbia mosso Carlo alla pace, per la quale puotè dire ai Suizzeri, che di essi giunti troppo tardi più non teneua bisogno alcuno, rimandandoli in quel miglior modo, che seppe ai loro Cantoni. Doppo ciò ben tosto il Rè, che impatientaua i momenti di sottrarsi da tanti pericoli, in Torino si mise in sicuro porto.

1495 All' hora Lodouico fece passare vfficij feruenti alla Republica, perche si riconciliasse in buona pace col Rè di Francia, mà il Senato, che non voleua restare negl' inuiluppi d' vn' infedeltà, resa à bastanza nota nella passata guerra, qual' era quella di esso Lodouico, che pretendeua, & affettaua d' essere l' arbitro della pace, e della guerra in Italia, gli fece risposta, che non haurebbe fatto sopra ciò passo alcuno, se non di volontà concorde dei Collegati. Si sdegnò egli, quando vdì contrariati i suoi fini, e si lamentò coi Proueditori Veneti, poi diede ordine secreto ai suoi Capitani, che fortificati i fiumi, per i quali nel ritorno doueua passare l' Esercito della Republica, ne leuassero i legni, che v' erano sopra per rendere impedite, e dipendenti dalla volontà di lui le mosse delle Venete squadre. Mà vinto poi dall' interuallo lucido, che gli soprauenne aiutatogli dalla dissimulatione, e desterità de' Proueditori, che lo rendeuano confuso, ritrattò l' ordine. E' notabile, che Bernardo Contarini nella difficoltà del ritorno cagionata per questa commissione di Lodouico, si offerì ai Proueditori di troncare il nodo ad essa, & a tanti lacci, che tessuti erano alla Republica dagl' inganni di lui con dare il colpo a drittura alla radice, trafiggendo il medesimo Lodouico con vn pugnale, che suaginò nell' ardore del trasporto del dire per il zelo verso il Publico, sopra la quale esibitione del Contarini valido, e forte

huo-

huomo, e molto ben capace di eseguire l'arduo attentato; i Proueditori scrissero in cifra al Consiglio di Dieci per riceuerne, caso che continuassero le angustie, e che necessitati fossero, ò l'assenso, ò il dissenso. Mà il Consiglio gli fece risposta, che non pareua ad esso, che tale latente macchinatione, e violente esecutione fosse conueniente al decoro, & alla dignità sempre innocente, e magnanima della Republica.

Liberata era Nouara dall'assedio, e ritornata all'obbedienza di Lodouico, quando i Proueditori si condussero a Crema con tutto l'Esercito, e parte di esso licentiato con l'esborso puntuale delle sue paghe, parte ai suoi quartieri inuiato, doppo essersi trattenuti qualche giorno a Mantoua col Marchese si rimisero in Patria, mentre nell'istesso tempo alla fine d'Ottobre di quest'anno 1495. s'era Carlo raccolto nel Regno suo.

Mà passando dalle terrestri alle maritime imprese, diede 1496
commissione il Senato ad Antonio Grimani Generale dell'Armata, che douesse infestare con guerra i Francesi, onde egli si trasferì a recare assalto a Monopoli Città fortissima della Puglia situata al lido del mare, che si teneua per il Rè Carlo, e con venti galee, con vna Naue grossa armata, e con vn'altra Naue caricata d'alcuni caualli di Grecia, i quali fece mettere a terra a scorrere, e danneggiare le viti, e le oliue del paese, mise in terrore la spiaggia, e la città istessa. Fù difesa per qualche tempo valorosamente dagli habitanti, mà vnito all'auueduto comando, & al forte esempio del Capitano il valore della militia allettata con proferte di premij, e l'ardore delle ciurme aspiranti al bottino doppo più di due hore di gagliardo, e continuato combattimento, scacciati, & vccisi i difensori, penetrò nella Città la Veneta militia, & aperte le porte di essa, entrò il Generale a prenderne l'acquistato Dominio. Diede egli commissione, che le donne rifuggite con i loro bambini nelle Chiese fossero riserbate illese, e difese, e fece publicare liberatione da ogni grauezza, e tributo per dieci anni a quel popolo, il che come serui ad acquistare ageuolmente Polignano, e Mola Terre fortissime, così fù il balsamo sopra le piaghe di

quella

quella gente, che non solo sanaua il male, mà introduceua il bene, rendendo la cura del pari fruttuosa, e fragrante.

Fù per comando del Senato mosso a ciò dagli eccitamenri del Papa introdotto dal Generale il valido soccorso dell'armata in aiuto di Ferdinando, onde si trasferì a Taranto Città non ancora all'obbedienza degli Aragonesi tornata. Partì poi il Generale Grimani per Corfù doppo hauere ben assicurate le cose del Regno di Napoli, per essere stato spedito da lui colà il Proueditore Contarini con venti Galee.

1497 Mentre tal'era il giro delle vicende circa Napoli, i Fiorentini in questo tempo impiegarono ogni sforzo, & industria loro per riacquistare con l'armi la Città di Pisa, & i Pisani trouandosi ridotti sù i margini della disperatione della difesa contra la violenza delle molte forze di essi, vennero in deliberatione di spedire secreto messo alla Republica con l'esibitione del Dominio della Città, e Stato loro, & a porgere istanze alla Veneta clemenza, perche gratamente li riceuesse. La nouità di questo motiuo fù nel suo principio più curiosamente vdita, che pienamente creduta, mà poi nel progresso fù più auidamente intrapresa, che fortunatamente condotta. Veniua dall'vniuersale consenso dei Padri applaudita la proposta di riceuere Pisa, come per sè stessa speciosa, e diffusiua dell' Imperio, e portata al Consiglio di Dieci con l'aggiunta, di cui era costituito, doue le materie più ardue, e più secrete si dibatteuano, quando fù mandata la Parte del Decreto nel silentio di tutti gli altri, che l'haueuano con applauso vdita, Marco Bolani Consigliere salì l'arringo, & oppose alla medesima i riflessi delle ragioni, che seguono.

Sono differenti, e lontani souente i termini della cupidità, & della potenza humana, e com'è in potere degli huomini il frenare, ò il rilasciare i desiderij, così non è in mano dell' arbitrio loro conseguire tutto ciò, che si brama. Se dalla cupidigia si douesse misurare la fortuna degli Stati, non si trouerebbe chi contendesse di forze; perche ogni contesa riuscirebbe sopra la prelatione delle brame altrui, e come per questa sorte di cause non hà il Mondo buon giudice,

dice, così rimarrebbero sempre indecise dalla ragione le precedenze. Perciò sottentra il dritto della ragione allo sconcerto delle passioni, e frenando le smoderate licenze dell'appetito, insegna la massima tanto necessaria di sottoporre la volontà al potere, e che mentre non si può nel mondo ciò, che si vuole, si voglia ciò, che si può. Si deue persuadere la Sapienza Vostra, che se giouasse il desiderare, io pure, come ogn'altro bramando il bene, e l'ingrandimento della mia amata Patria, non cederei ad alcuno a confortare a questa risolutione gli animi vostri. Mà altro è il bramare, altro il conseguire, e passa troppa distanza trà quella, e questa Città, perche si possa ridurre con sicurezza non solo, mà senza pericolo manifesto ad effetto l'affetto vostro à questo scherzo della fortuna; Altro non si può chiamare l'inuito presente dei Pisani, mentre se da vna parte vi porge l'allettamento, dall'altra il pericolo vi minaccia, come quel frutto, che si presenta sopra la punta della spada, che tanto inuoglia, quanto sgomenta. Chi di voi non sà, che Pisa è situata in molto lontane parti da queste nostre, onde i soccorsi, che douremo inuiare a quella Città, hàuranno la dura necessità della dilatione lunga di molto tempo, e della dipendenza dai luoghi altrui, per i quali si renderà necessario il passaggio? Hora chi non iscorge, che questo riuscirà vn lauoro inutile, mentre non si trouerà alcuno, che voglia tollerare le armi nostre nella propria Casa, anzi che messi i popoli in vn'ombra gelosa, impiegheranno ogni loro potere per allontanare le nostre genti dai loro quieti contorni? All'hora sarà d'huopo intraprendere tante guerre, quante sono le Terre, che ci diuidono da Pisa, & impegnarsi in tante imprese, quante sarebbero di esse gli acquisti, perche altrimenti dipenderebbe la sussistenza del nostro Dominio in Pisa non da Noi, mà dagli altri. La natura ci documenta, che non si può interrompere il continuo senza violenza, e che non si può giungere a toccare gli estremi senza i mezi proportionati, e conformi. Non si può se non cimentare molto à spedire per tanto giro di mare, e per spiagge tanto sospette le nostre forze; che se vi è chi si lusinga a credere lontani i bisogni dell'armi in vn'affare, nel quale la deditione spontanea dei Pisani non ci combatte con altre arma-

te, che di preghiere a gratiosamente riceuerla, a gran partito s'inganna; perche certo è, che i Fiorentini auidi di quest' esca pretesa sua propria, & impegnati con le brame, con i dispendij, anzi col sangue, e con le vite istesse, non potranno tollerare, che mentre due contrastano, venga il terzo estraneo per goderne la preda; Et i Signori di quelle parti circonuicine acconsentiranno molto più al Dominio dei Fiorentini suoi simpatici per il genio del luogo, e per la somiglianza dei costumi, che al nostro, & oltre alla dispositione della natura il riflesso della prudenza li renderà sempre maggiormente propitij a lasciar vicinare i più deboli, e più ritrosi a permettere, che s' annidino nel loro seno i più forti. Nè i Fiorentini, & i confinanti saranno soli contra di noi per i motiui accennati, mà nè anco i Genouesi antichi contrarij nostri permetteranno giammai, che s' estenda fin' a Pisa il Dominio Veneto, mà si vniranno coi Fiorentini per discacciarci dal preso posto, e con tutti questi chi sà, che non s' vniscano ancora quelli, che al presente sono nostri Collegati, perche mutando faccia al colore d' ogn' interesse la fede pur troppo lubrica, e più d'ogni Camaleonte variabile, al sospetto, che troppo s' estenda la dilatatione dei nostri confini, muterà in liuido il color bianco per tingerlo nel vermiglio del sangue nostro. Ecco quanti rischi, e quante procelle sotto questa calma lusinghiera dell' offerto Dominio di Pisa si occultano. Non è questa la deditione di Vicenza Città vicina, & oppressa dal Carrarese nemico nostro, col quale non si doueua intraprendere nuoua guerra, mà continuare l' inimicitia inuecchiata. Questa è vn' offerta, nella quale tanto non bisogna, che ci lasciamo rapire dall' impeto delle nostre brame, che non osseruiamo nell' istesso tempo l' ira dei nostri amici, parte giusta, come nei Fiorentini, dà quali mai ombra d' offesa alcuna ci è giunta, & ai quali si recherebbe troppo aperta, e sensibile ingiuria, parte scusabile, come negli altri Principi d' Italia, ai quali questo nostro ingrandimento metterebbe la gelosia pur troppo temuta, che il nostro ingreßo in quella parte d' Italia fosse come quello dell' Istrice per discacciarne poi gli altri. Oltre, che la congiuntura, che negli affari grandi è la neceßaria mediatrice, ci chiama a tutt' altro, che a seminare so-

ſpetti pur troppo inualſi negli huomini, che ſiano ingombrati gli animi noſtri da ſmoderata libidine d'Imperio, mentre non ancora terminate le moleſte burraſche della guerra contra i Franceſi, che tengono vna gran parte del Regno di Ferdinando, e dello Stato di Lodouico, non ſi può ſenza nota di ſouerchia paſſione, che acciecando le menti noſtre, leui gl'impieghi alle funtioni della neceſſità per darli a quelle del capriccio; abbandonare lo Stato preſente delle coſe nella certezza d'vn male grande, che ci trauaglia per correre dietro ad vn'ombra di bene, che ci laſci vero pur troppo il pentimento del cane della fauola, perche il ſenſo riuſcirà minore in ogn'vna, mentre chi tutto vuole abbracciare, ſi troua ſouente deluſo nello ſtringere. Penſiamo dunque ò Padri non a ſuſcitare guerre nuoue, mà a mettere fine alle già intrapreſe; non ad accreſcere fiamme all'incendio della miſera Italia, mà ad eſtinguere quelle, che ſono rimaſte ſe non hauete negli animi voſtri ferma diſpoſitione di durare ſempre eſpoſti ai maggiori cimenti, e trauagli. Se non vi trouate negli erarij, e nelle forze i mezi per mantenerui nèi medeſimi lungamente, non deliberate di riceuere Piſa, che riuſcirebbe ſempre vna repletione nociua all'attiuità del moderato calore natural noſtro, ſe non volete oltre gli eſtremi danni, che riſultare ne potrebbero, eſſendo aſtretti poi a rilaſciare per neceſſità ciò, che ſi haueſſe con troppa facilità occupato, che vi ſi aggiunga la nota d'hauere ben sì principiato ad edificare, mà di non hauere potuto conſumare l'impreſa voſtra.

Tali concetti furono attentamente vditi, e penetrarono negli animi prima inclinati a riceuere Piſa, mà doppo ritirati a ſegno, che deliberarono di non decidere per all'hora ſopra quella materia.

La fama delle forti proue della Republica fatte in queſta guerra d'Italia s'era ſparſa per ogni parte, e Baiazet Gran Signore de'Turchi ſpedì a poſta vn ſuo Olacco a Venetia a paſſare vfficio di congratulatione, perche con la forza dell'armi ſue haueſſe la Republica fatto vſcire d'Italia il Rè Carlo, e l'inuiò per l'iſteſſo vn belliſſimo Cauallo in dono, il quale fù dai Padri mandato in Puglia a Bernardo Contarini, che iui con ti-

tolo di Proueditore le armi publiche dirigeua. Paſsò poi a Rauenna il Contarini iui ſpedito dal Senato con 600. Caualli leggieri per attendere gli ordini intorno alle moſſe publiche in aiuto di Ferdinando, le quali ſuanirono. Si cambiarono eſſi poi in vna ſpeditione del medeſimo a Faenza, dalla quale Città era ſtata pregata la Republica a volere prendere la difeſa di Hettore ſuo legittimo Signore rimaſto in pupillare età figliuolo di Galeotto, mentre da alcuni ſuoi banditi veniua con inſidie continue infeſtata eſſa, e la vita del picciolo ſuo Signore. Il Contarini ſpeditamente ſi portò in quelle parti, doue con ſcelta mano di fanteria oltre i ſuoi Caualli leggieri aſſiſtè con tanto valore alla difeſa commeſſagli d'Hettore, e della Città, che diede vna grande rotta ai banditi meſſi in fuga, e ſnidati da quei contorni, e ricuperò al giouanetto Signore il quaſi perduto ſuo Stato. Fù poi ſpedito con titolo di Legato Domenico Triuiſano d'accreditata prudenza a quella Città, acciò a nome del Senato difendeſſe il fanciullo, & amminiſtraſſe ragione a quei Cittadini. In queſto iſteſſo tempo fù d'ordine publico fatto commettere ai Procuratori della Chieſa di San Marco, che doueſſero aſſegnare il luogo più coſpicuo nella Piazza medeſima per la ſtruttura d'vn'horologio, che contraſegnaſſe non meno le hore, che la grandezza, e dignità della Republica.

1498 Si raffermò di nuouo la lega nel principio di queſt'anno trà il Pontefice, il Rè Ferdinando, e la Republica con obligo, oltre molti altri, che reciprochi ſi ſtrinſero, a Ferdinando di conſegnare ai Veneti trè ſue nobiliſſime Città coi Territorij ſuoi, Trani, Brindiſi, & Otranto; & alla Republica di ſpedire con ogni maggiore celerità a Ferdinando 600. corazze, e 3000. Fanti doppo che riceuute haueſſe le Città ſopradette. Il grido hà ancora eſſo le ſue armi, che per lo più fanno come i primi, così i più validi colpi. Al rumore, che ſi ſparſe di queſta lega, molte Terre del Regno a Ferdinando ſi reſero, e le due Rocche di Napoli ancora, le quali erano ben prouedute per ſoſtenere ogni lungo aſſedio; Seguì in queſto tempo la morte di

Alfon-

Alfonso Aualo Marchese di Pescara, chiamato dai Francesi a ragionamento, che fù il suo estremo. Questo colpo riuscì l'absinthio, che amareggiò al Rè Ferdinando la dolcezza della ricupera, perche l'Aualo era suo intrinseco, alleuato, e cresciuto con esso lui. Tanto è vero, che non dà piacere quaggiù la Fortuna, che con qualche tristezza non l'accompagni.

Ritornato in Francia il Rè Carlo prouò seguace l'infelicità di sua sorte, della quale haueua fatto il primo incontro in Italia, mentre funestò la Reggia, e diede l'estremo colpo alla sua Casa la seguita morte dell'vnico suo figliuolo nell'età tenera d'anni trè. Questo riuscì anche vn taglio al filo della guerra ordita in Italia, perche Luigi d'Orleans destinato dal Rè Generale dell'Esercito suo, che contra Ferdinando diuisaua di spedire per via di Mare a Gaeta, come quello, che più prossimo dei Principi del sangue a Carlo era chiamato alla successione della Corona dalle leggi, rifiutò la carica, e trouò più d'honore, anzi d'vtile nella permanenza nel Regno, che nell'vscita dal medesimo alla traccia perigliosa degli honori dell'armi. Il Rè non volle commettere l'impresa ad altro Capitano, e così la guerra d'Italia trouò nel mezo all'ardore delle affrettate premure la dilatione.

Trattanto veniua eccitato il Senato da'continuati stimoli di Lodouico Sforza ad intraprendere la difesa della Città di Pisa decantata da esso giustissima; alla quale si offeriua egli stesso per il palesato motiuo della lega dai Fiorentini stretta col Rè Carlo di Francia, l'Ambasciatore della quale spedito da essi in Francia haueua fatto ritenere nei suoi Stati, mà però maggiormente per il recondito sospetto, che la Republica Veneta si facesse sola padrona di Pisa. Seguirono poi varie mutationi in Italia, e per diuersi fini dei Principi sortì vn confuso stato di cose, turbate lungamente dal timore del ritorno del Rè Carlo, che veniua ampliato dalla fama d'vn potente esercito, dall'infide paci sconuolte dalle rotte guerre, alle quali haueuano aperto il campo le gare di Lodouico di Milano, anzi l'insidie sue, le commotioni dei Fiorentini contra i Pisani, e le resistenze della

Città

Città di Pisa sostenute dall'armi dei Principi d'Italia, hora collegate, hora disgiunte, mà però sempre difese, & auualorate dall'assistenze della Republica, che faceua la prima parte a studio del bene comune, à motiuo del quale più volte haueua rifiutato per sè il Dominio esibitogli da quella Città istessa. Era nel mentre venuto a morte Carlo Ottauo Rè di Francia agli otto d'Aprile del 1498. di accidente improuiso di goccia, chiamato da' Fisici apoplesia senza lasciare di sè successione alcuna, e fù con vniuersale concorso di tutto il Regno riuerito suo successore nel Soglio Luigi Duca d'Orleans, al quale in vigore delle leggi Saliche per la prossimità del sangue quella gran ragione si apparteneua. Furono in Venetia eletti trè Ambasciatori, perche a publico nome recassero al nuouo Rè di Francia le officiosità delle congratulationi, e furono Antonio Loredano, Nicolò Michele, e Girolamo Giorgio. Inuiati furono in dono al medesimo Rè dalla Republica sessanta Falconi di Candia, e 200. pelli di Gibellini di rara bellezza sparsi di qualche pelo canuto trà la nera copia degli altri, il che seruiua a fare spiccar maggiormente la riputata nerezza loro. Hereditaria era nel Rè Lodouico XII. la pretesa al Ducato di Milano per Valentina Visconte, ch'era stata moglie di Luigi Duca d'Orleans suo Auo paterno. Doppo la morte dei Signori della Casa Visconte il Ducato di Milano non trouaua sangue del suo legittimo Signore, se non nella Casa d'Orleans. Mosso perciò Lodouico da insito genio con esso fin da fanciullo cresciuto, e nei domestici eccitamenti vie più sempre inferuorato all' impresa d'acquistare lo Stato di Milano, ne tenne proposito co gli Ambasciatori Veneti, e dimostrò l'ardente sua brama d'hauere in quest'opera la vnione della Republica. Scrissero gli Ambasciatori al Senato questi motiui del Rè, e molti giorni fluttuò la decisione della risposta nella grande importanza dell'affare, ondeggiando le opinioni dei Padri. Sembraua a primo aspetto di sommo pericolo la venuta in Italia d'vn Rè pieno di forze, e di potenza, e si scorgeua principiata la guerra in questa Prouincia, quando hormai stanca dalla lunga vessatione di essa, do-

ueua attenderne il fine. Mà il riflesso alle graui molestie, che riceuute haueuano da Lodouico Sforza, suggeriua franchezza al partito di mutatione di cose mai credute peggiori delle esperimentate. S'aggiungeua il desiderio d'accrescere con giusti titoli, e ragioni lo Stato della Republica insito nei generosi petti per naturale retaggio di crescere non meno nell'essere, che nel ben essere. Diedero dunque risposta d'assenso pienissimo agli Ambasciatori, e con perpetua inuiolabile vnione di lega si strinse la Republica al Rè Francese. Così per mezo degli Ambasciatori fù stabilita la Lega, cioè; Che per sicurezza della Republica il Rè concedesse alla medesima la Città di Cremona con quella parte di paese, che giace di quà dall'Adda, & all'incontrò la Republica mettesse in punto 7000. Caualli, e 6000. Fanti per l'vso della guerra. Ben è vero, che la Republica non conseguì tutto ciò, che haueua domandato al Rè, mentre si volle tenere per sè la Terra di Lecco posta nella sinistra riua dell'Adda, doue principia a lasciare il Lago di Como; mà nè anco il Rè ottenne tutto ciò, che haueua richiesto, perche non volle acconsentirle in modo alcuno la Republica le mille libre d'oro, che oltre le militie haueua ricercate, scusandosi per le graui spese nelle passate guerre, e per quelle, che dubitaua con fondamento di douer fare nella guerra, che scorgeua imminente dal Turco. Anzi fù aggiunto nella conclusione della lega, che la Republica non fosse tenuta a soccorrere l'Armata del Rè, se nel tempo, che fosse passato in Italia, ella si trouasse attaccata dal Turco.

Passò dunque il Rè in Italia con 1800. Caualieri, ciascuno de' quali conduceua sei Caualli all'vso di Francia, e con 10000. Fanti, hauendo eletto per suo Generale in questa Prouincia il Triuultio. Venne d'accordo con la Republica contra l'opinione di Lodouico Sforza, il qual era solito dire, che i Veneti haurebbero sempre più tosto voluto lui Signore dello Stato di Milano, tale, qual'egli era, che il Rè di Francia. Tanto s'inganna l'humano giudicio, quando entra a voler perscrutare gli Arcani futuri noti à Dio solo, e particolarmente quando

do con l' interesse proprio misura la qualità delle operationi altrui. Il primo impiego delle forze Regie fù sotto Milano. All' hora Lodouico poco nelle proprie forze confidando, sentì le scosse del timore, e partito all'improuiso da Milano, in Alemagna si trasferì. Ciò conferì alla speditа celerità delle vittorie del Rè, perche rimossa l'assistenza del capo, riuscì poi ageuole l' acquisto del Castello di Milano, onde puotè penetrare nella Città, e d'essa, come dell' altre Città, e Terre del Ducato rendersi facilmente Signore. L'Esercito della Republica dall' altra parte s'insignorì di Cremona, e dell'altre Terre della Ghiara d' Adda, le quali l' erano state accordate. Furono inuiati due Rettori a Cremona per il gouerno di quella Città Domenico Triuisano, e Nicolò Foscarini, i quali con i due Ambasciatori eletti Nicolò Michele, e Benedetto Giustiniano si condussero a Milano a riceuere il Rè, & a passare con esso lui a nome della Republica i douuti vfficij di congratulatione per l'acquisto felicemente sortito di quello Stato. Il Rè trattò con molto honore gli Ambasciatori della Republica. Conuocò tutti gli Ambasciatori dei Principi, che in Milano si ritrouauano, e diede parte ad essi della sua risolutione di voler muouere guerra al Rè Federico di Napoli per ricuperare quel Regno, ch'era stato recentemente del Rè Carlo Predecessore suo, il che vdito dall' Ambasciatore dei Rè di Spagna, disse altamente, *& io intimo a voi ò Rè la guerra per parte dei miei Rè, se ciò farete, non potendosi tollerare da essi, che alcuno scacci dal Regno suo vn loro congiunto.* Al che rispose Lodouico, *che vi hauerebbe pensato.* Doppo due mesi di dimora in Milano, nel qual tempo riceuè la Città di Genoua con certe conditioni nella sua fede, se ne partì per il suo Regno di Francia. Lasciò generosi testimonij di Regale magnanimità nei doni abbondanti, che fece. Prepose il Triuultio al nuouo acquisto, & alla somma delle cose sue in questa Prouincia, concedendogli in dono il Castello di Vigeuano nel territorio di Pauia luogo magnifico, e delitioso. I Principi non hanno maggior pregio, che il poter beneficare gli altri huomini, se

questa

questa potenza si riduce all'atto, sono veri Principi, perche mettono in vso il più distinto priuilegio del Principato, mà quando si tratta di premiare chi merita la pratica della gratia, diuiene vn diritto di giustitia.

Mentre era agitata da questi trauagli l'Italia nelle parti di Lombardia, Baiazet Gran Signore de' Turchi preparaua grandi Armate per mare, e per terra. Fù creduto da molti, che quel fulmine douesse andare a colpire Rodi; ma si verificarono i maggiori sospetti, ch'erano dei pensieri torbidi del Turco al suo solito contra la Republica. Ne diedero abbondante proua gli ordini del Sultano lasciati prima, che da Adrianopoli si partisse, che tutti i Veneti, che dimorauano in Costantinopoli douessero esser presi, e fatti prigioni, e trà questi con più seuera maniera Andrea Gritti, che si trouaua in quelle parti, per hauer egli mosso dalla carità verso la patria scritto in cifra al Rettore di Lepanto i consigli, e le operationi de' Turchi a segno, che fù sua gran sorte il non perdere la mal sicura sua vita. Venne poi confermata la certezza delle lettere scritte al Senato dai Rettori di Zara, che recauano le scorrerie di 2000. Turchi dentro i confini, la prigionia di numero grande di quei dei Contadi presi dai medesimi, e la piantata dimora molesta, e grauosa d'essi sul paese della Republica. Si prepararono le forze, e si adoperarono gl'ingegni per supplire ad vn tanto bisogno in vn tempo, nel quale giungeua vn'infermità così graue sopra vn corpo febbricitāte di molto tempo per il male delle passate guerre, e della ancora presente d'Italia. Fù eletto Capitano Generale dell'Armata Antonio Grimani, il quale prima del suo ingresso in galea fece prestanza alla Republica d'ottanta libre d'oro per far la paga a' Galeotti, e s'esibì di condurne seco altrettante per seruirsene a Corfù, e negli altri luoghi per bisogno dell'armata. Supplì egli per questa via alle angustie publiche, mentre i Cittadini già troppo smunti per le passate grauezze, con difficultà poteuano formare sostanze da contribuire alle necessità dell'erario; Vero modo di seruire alla patria principiare dall'esborso del sangue del dena-

ro a porgere le caparre di quella profusione, che si và a sacrificare del vero sangue, con più auidità d'offerire l'oro proprio alla patria, che di conseguire dalla medesima il suo. Furono eletti due Proueditori Francesco Cicogna spedito nella Morea, e Romania al reggimento di quelle Città, e luoghi, & Andrea Loredano inuiato al gouerno di Corfù. Fù anche spedito Andrea Zancani con buon numero di gente nel Friuli, quell' istesso, che per quello viene asserito, era stato a Costantinopoli Ambasciatore a Baiazet per la Republica a fine d'indagare la di lui mente circa il muouer guerra alla Republica, mà era stato deluso dall'arte Turchesca, mentre accolto con le più affettuose maniere dal Sultano, restò assicurato, che voleua conseruare con la Republica la buona pace fermata col Padre suo. Sotto il comando d'Agostino Malipiero furono armate molte fuste per opponersi alle fuste Turchesche, le quali haueua inteso il Senato, ch' erano vscite dal fiume Boiana, e s'erano alla Vallona fermate. Il Generale Grimani teneua commissione dal Senato di difendere lo Stato, e di recare i danni maggiori, che fosse stato possibile ai Turchi, onde accrebbe l'armata, facendo raccogliere dai luoghi maritimi, e dalle Isole soggette al Dominio Veneto, da Candia in particolare, quel numero di legni, che più si puotè per la grande occorrenza. Così radunò celeremente l'Armata sua, ch'era di 45. galee, di Naui 17. da carico, di 40. Naui grosse, e d'altre quaranta trà fuste, e legni sottili diuersi, benche sia accresciuto da qualche altro Auttore questo numero a 60. galee, a 20. Naui grosse, a 50. altre Naui, & a molti più legni, e fuste. Si mise poi con queste forze il Generale sopra l'anchore a Modone, quando gli fù recato auuiso, che i Turchi dal Porto chiamato Punta di Gallo erano sortiti, e s'indrizzauano a quella volta. All'hora fece spiegare il Generale speditamente le vele, e con tutte le Naui s'inuiò all'Isola detta Sapienza, ch'è collocata in faccia a Modone. Vscì il Grimani in alto mare circondato da quattro galee, hauendo tutte le cose disposte per l'attacco; mà non fù così celere l'essecutione, com'era stata prudente la direttione sua. Poteua

teua assalire l'armata nemica, ch'era composta di 300. legni in circa, cioè di cento galee, d'altrettante fuste, di 20. Naui, &altri minori legni al numero di 100. in circa, mà stimò meglio differire il combattimento. Il Capitano delle Naui Luigi Marcello esegui con feruore di spirito, e d'opera la sua incombenza, e si approssimò verso l'armata nemica; I Turchi scorgendo, che era imminente il pericolo, si misero a coperto dall'altra parte dell'Isola nel Porto lungo. E' manifesto, che in quella congiuntura i Turchi erano posseduti da vn timore della Veneta Armata assai strano, a segno, che molti s'erano ridotti a costeggiare il lido con le proprie galee per hauere pronta l'opportunità di fuggire a terra nel caso della battaglia delle armate. Quanto importa il conoscere gli affetti, che predominano negl'inimici per il fine degli effetti grandi. Non fù ò conosciuto, ò creduto dal Generale questo suo gran vantaggio, e forse nè anche considerato nella confusione sua, in cui lo spirito non opera, se non imperfettamente; poiche non solo nella occasione, che si è scoperta, mà in due, ò trè altre ancora, che nel tempo breue di pochi giorni erano occorse di vicinanza dell'armate, i Turchi allo scorgere della nostra, ò si rimetteuano d'onde erano partiti, ò si poneuano a coperto nel più vicino sito, & il Generale quasi che gli bastasse l'hauer veduto il nemico, se ne tornaua, dal che i Turchi concepirono ardire, stimando, che ciò operasse il Grimani per timore, onde ai 12. d'Agosto di quest'anno 1498. s'ordinarono per la battaglia. Già il Generale s'era disposto d'attaccarli, quando giunse Andrea Loredano Rettore di Corfù con quattro Naui grosse, & vndici grippi, nei quali legni più di mille fanti haueua condotti. Era questi huomo, al quale non mancaua virtù, & esperienza di guerre maritime. Fù accolto con gridi militari da tutta l'Armata, e con altrettanta freddezza dal Generale, che lo mirò con occhio appassionato per gelosia, ch'egli non fosse giunto ad iscemargli il merito, & ad vsurparsi portione di quella gloria, ch'egli ambiua tutta per sè. Non gli diede però l'animo a negargli il salire sopra l'vna delle

due Naui grosse, che si trouauano nell'Armata, diretta l'altra dal valore d'Albano Armerio, che n'era Capitano. Questo Albano principiò la battaglia, recando ad vna grossa Naue de'Turchi l'assalto; Andrea Loredano l'accompagnò, e dall'altro lato inuestì la Naue medesima; Attaccati poi con l'abbordo gli altri legni de' Turchi, e stretti con le catene, fecero vna sanguinosa battaglia, che durò per molte hore, nella quale i Turchi disperati di vincere, s'appigliarono all'estremo partito per non cadere in potere dei Veneti, di dare fuoco alle Naui, che quasi con tutte le persone, che vi erano sopra, miseramente incendiarono. Furono pochi, che si ridussero in saluo col nuoto col mezo somministratogli di picciole barche spedite dai Turchi in aiuto loro. Perirono per la causa di questo appreso fuoco molti Veneti ancora, mentre la vnione dei legni congiunse anco la miseria dell'infortunio reso commune agli assalitori, & agli assaliti. Tomaso Duodo con la spedita barca della sua Naue ricuperò quei Veneti, ch'erano auanzati dalle fiamme, e dall'onde. L'Albano Capitano della Naue grossa, & il Loredano furono vccisi dai Turchi. Trattato il Generale essendo in prossimo stato d'assalire la nemica armata, si ritirò dall'occasione, lanciandosi in alto mare. L'esempio del Capo sempre importante all'imprese fù seguito dagli altri Capitani delle Naui grosse, i quali presero altra via dal nemico. Fù insigne il valore in questa congiuntura dimostrato da Vincenzo Polani, il quale con vna grossa Naue penetrato nel mezo dei nemici, a molti diede la morte, a non pochi legni Turchi perforati, e rotti il naufragio, e doppo due hore di braua difesa con l'aiuto del vento spiegate le vele, sottrattosi alla piena hostile, recò a sè medesimo la salvezza. L'Armata Veneta si portò a Corfù, essendo pieno di mestitia il Generale per le perdute occasioni di riportare felici successi. Nel viaggio i Veneti presero due galee dei Turchi, & a colpi di cannone, molte altre ne fracassarono, poi si fermò l'Armata Veneta in vicinanza di Chiarenza, e la Turca passò a Punta di Papatò. Si attaccò la zuffa in questo luogo ancora, & i Veneti riportarono

rono il buon eſito di prendere quattro galee Turcheſche, e di rompere con l'artiglierie molti legni nimici. I Turchi ſi riduſſero poi nel Golfo di Lepanto, mà i Veneti non ſtimando proprio il condurſi in quel luogo, ſi portarono al Zante. Haueua il Senato impetrate dal Rè di Francia ventidue Naui armate, che haueua poſte inſieme nella Prouenza, e ſpedite a Rodi in difeſa della Chriſtianità, che ſi temeua doueſſe reſtare colpita in quella parte dal Turco. Veramente il Rè moſtrò acerbo ſentimento dei nuoui trauagli della Republica col Turco, e non mancò ad ogni parte di vera, e buona amicitia con eſſa con la proferta, che per lettere, e per Ambaſciatori ſuoi fece ad eſſa di tutte le ſue forze, e della ſua medeſima perſona in aiuto di quella guerra. Hora eſſendo giunta al Zante l'Armata Franceſe accreſciuta con trè Naui groſſe di Rodi, il Generale Veneto ſi accompagnò con la medeſima. S'era trattanto l'Armata Turca ritirata ſotto a Caſtel Torneſe, quando il Generale col parere anco dei Franceſi deliberò d'aſſalirla. Si partirono perciò dal Zante i Veneti co' Franceſi, mà quando ſi auuicinarono all'Armata nimica, ſi auiddero, che i Turchi s'erano accoſtati tanto al lido, che non poteuano eſeguire l'intento loro di circondarli. All'hora il Generale fece riempire ſei picciole Naui di cannuccia ſecca con poluere dentro per accenderui fuoco con oggetto di recare all'Armata nimica l'incendio. Queſta fù opera del primo giorno. Nel ſecondo il Generale ſpinſe contra i nimici ſedici galee groſſe, mà riuſcirono infruttuoſe, perche al comparire dell'Armata Turca, che ſi portò ad incontrarle, ſi aſtennero dall'attacco. I Turchi s'incoraggirono, & auanzati preſero le ſei Naui picciole, che recauano la màteria combuſtibile ſopradetta abbandonate dalle galee, che le haueuano ſino all'hora rimurchiate. I Veneti operarono per iſdegno ciò, che non haueuano prima voluto per riſolutione, inſeguendo i Turchi fino all'Armata loro, e preſero trè galee, & vna fuſta con tutti quelli, che vi erano ſopra, doppo hauere abiſſati molti loro legni. Due giorni doppo ſi moſſero di nuouo i Veneti contra il nemico con riſolutio-

ne

ne di combatterlo, mà qual che si fosse la cagione, quando gli furono in vicinanza tale, che con l'artiglieria poteuano giungerlo, doppo essere fermati vn poco addietro, si riuolsero, con disapprouatione dei migliori Capi, e de' Francesi ancora. Ne' trè giorni susseguenti prima che i Turchi spiegassero vela, il Grimani deliberato di combatterli, tenne loro dietro, e già il vento gli era del tutto fauoreuole per farsi sopra i nimici, mà per l'istessa fatalità delle altre perdute occasioni, s'arrestò anco questa volta sul punto dell'operare l'Armata Veneta. Fù però fatta qualche essecutione per proprio talento di alcuni dei Capi Veneti, che non vollero lasciare senza far impeto contra di esse impune il passaggio troppo auanzato d'alcune galee nemiche.

Il consenso vniuersale fù persuaso, che se in quel giorno gli altri seguito hauessero di quei pochi l'esempio, sarebbe stato rotto il nimico. E ben la ragione lo additò, perche non ostante quella freddezza d'operationi di quei giorni, i Veneti haueuano presi diuersi legni con huomini, e varie prede riportate de' Turchi, e nessuno dei Veneti, ò cos'alcuna era caduta nelle mani dei Turchi. Trattanto era giunto a Lepanto il Sultano con l'Essercito da terra consistente in cento mila persone. I Lepantini trouandosi doppiamente combattuti e per terra, e per mare, priui dell'aiuto della Veneta Armata, che non compariua, accordarono la resa ai Turchi. Fù sentita a Venetia la nuoua di questa perdita col più viuo dolore, e collo sdegno maggiore contra il Generale Grimani. Fù però priuato subito del Generalato, e fatto chiamare a Venetia a discolparsi dell'imputatione d'hauer lasciata seguire vna tanta disgratia. Fù eletto Generale in suo luogo Melchiore Triuisano.

Non furono solo nel mare le agitationi della Republica, mà anco in Terra ferma, e non lontane, ma vicine, poiche in quel tempo i Turchi in numero di 7000. (vi è chi dice 1000.) Tartari venuti per malageuole cammino dall'Istria, passato il Lisonzo, si misero a campo sotto Gradisca Castello fabbricato dalla Republica a canto del detto fiume con disegno di combattere.

battere. Era difeso il Castello da Andrea Zancani, il quale non volle vscire dalla Fortezza, più applicato a conseruare, che a' cimentare. Sichem Bassà accorgendosi, che attendeua in vano, ordinò il sacco vniuersale del paese, e mandò 2000. Caualli a mettere il tutto a ferro, & a fuoco. Il numero dei prigioni, e degli estinti, che seruirono di miserabili trofei della barbara fierezza, fù grande; mà volendo i Turchi ritornare al Capitano loro doppo hauere desolato il paese, nel passare il Tagliamento ritrouatisi impediti per l'escrescenza sua, e per la quantità dei prigioni, nella riua del fiume vccisero quelli, ch'erano di maggior età, che furono intorno a due mila. Furono dal Luogo Tenente d' Vdine fatti vscire dalla Città 300. trà fanti Italiani, e Caualli Greci a dare alla coda al nimico, & vccisero cento Turchi. Fù compreso, che se il Zancani hauesse lasciato vscire dei suoi, haurebbe mutata faccia la Fortuna di quelle parti, ò almeno non sarebbe stata così ingiuriosa; mà egli ostinatamente persistè nel prohibire anco per momenti l'vscita da Gradisca ad alcuno de' suoi, perilche fù chiamato in Venetia alle prigioni per parte proposta da Francesco Bolani Capo del Consiglio di 40. Criminale, non ostante la contraria parte, ch' era stata introdotta di prolungare il tempo della carica al medesimo Zancani, anzi fù tanto applaudito il Bolani, che pochi giorni appresso essendo caduto il tempo dell'elettione dei sessanta Cittadini, che per vn'anno intiero haueuano da sortire l'ingresso nel Senato, egli fù non solo eletto, mà con pienezza di suffragij distinto sopra molti altri ordinarij Senatori; premio superiore all' età, & alla speranza sua, come all'aspettatione degli huomini, anco degli elettori medesimi, che furono, come si osserua in alcune occasioni, ammiratori di quell'effetto, del quale erano stati gli autori. Il Zancani venne alle prigioni, e fù sententiato con relegatione per quattro anni in Padoua. Il Generale Grimani trattanto doppo hauere praticati tentatiui conosciuti finalmente inutili contra l'Isola della Cefalonia, s'era ridotto a Corfù col residuo dell'Armata diminuita di molte galee grosse,

e di molte naui. Riceuute iui le lettere publiche, dalle quali gli veniua leuata la carica, consegnò ai Proueditori nuouamente eletti l'Armata, il denaro, e le scritture, e si rese all'obbedienza in Venetia. Quiui pure trouauasi Domenico Grimani Cardinale figliuolo suo soggetto d'eminente virtù per gli studij della filosofia coltiuati molto in quei tempi, venuto a fine di rendere con le pratiche degli vfficij suoi per la dignità, e per la persona molto stimati dai Senatori meno seuero il giuditio temuto del padre.

E' memorabile l'vfficio pieno di naturale virtù misto d'arte sagace, del Cardinale, che accolto il Padre con le lagrime a gli occhi nel suo scendere dalla galea, disse in somigliante maniera.

Padre qual vi riueggo? Non hauerei creduto, che la fortuna hauesse voluto attendere la vostra canitie per mettere ombre al vostro nome per tanti anni conosciuto limpido. Pure nel torbido del disastro mi traspare questo raggio di conforto, che l'opposta colpa non è vostra, ma della forza insuperabile dell' Ottomano. Così mi tocca a commiserarui infelice, mà non colpeuole. Lepanto è caduto sotto cento mila Turchi con la presenza dello steßo Sultano; tanto basta per difesa vostra. L'armata non esposta da voi al cimento, e stata preseruata alla perdita. E' più cauto il mettersi in istato da non perire, che riuscibile il non perire appreßo il pericolo. Però i legni presi dei nimici, i profondati, i dispersi, il numero dei prigioni Turchi, le bandiere, che veggo da voi inuolate, fanno conoscere, che non hauete voluto perdere, mà però hauete saputo vincere. Questa, ch'è stata vostra cautela è diuenuta vostra colpa, & imputatione non già d'hauer operato male, mà di non hauer procurato il bene; Si esaminerà, e se nell' impeto primo dell' accusa non si può auuantaggiare di maggior titolo, nel progresso della giusta difesa si scorgerà, che hauete procurato, anzi praticato il bene, e che non si può colpire in Voi altro neo, che di non hauere sortito il meglio. Si ridurrà dunque alla colpa della sorte la vostra, & all' infelicità publica la particolare di voi solo, che hauete la maggior pena nella passione della sua àuuersità.

Io

Io però in vna causa così innocente non dubito di non hauere ragione per offerirmi al Publico in luogo vostro, perche in vece d'vn Padre può ben sostituirsi vn figlio, quando sono vgualmente innocenti. Non può tollerarsi senza troppo tormento da vn grato figlio, che il riposo del vecchio Padre doppo i disagi, & i patimenti sia trà ferri nel carcere; nè la gelosia della cautione publica qui può far ombra, perche anzi tanto più saranno vantaggiate le ragioni publiche, quanto che in luogo d'vn sottoposto alle sue leggi, habbiano obligato chi ne và esente per priuilegio del posto, e se gli renda vn figlio giouine per vn padre cadente. La natura mi stimola a questo cambio. La Dignità mia non mi ritira, anzi mi eccita a quest'atto di Christiana pietà. Siano mie le vostre catene, com'è mia la vostra sciagura.

Tali erano l'espressioni dell'afflitto figliuolo, alle quali il Padre in simile forma rispose.

Figliuolo degno d'vn padre meno infelice, eccomi à purgare con quest'afflitta vecchiaia nella mia abbattuta persona le colpe non mie, mà della sorte contraria. Tutti gli oggetti, che mi circondano mi sono di dolore acerbo. Due soli motiui mi rimangono di conforto; Mi consola nel mezo dell'afflittioni il testimonio della coscienza, che mi fà scorgere la qualità delle mie intentioni dirette tutte al seruitio della patria, questo è l'vno; Mi rincora la vostra amata presenza, che vale a mitigare il tormento di questo mio sfortunato ritorno; questo è l'altro. Vi prego a procurarmi sollecito il Decreto sopra il mio caso. Se quei pochi giorni, che mi auanzano di vita non bastassero al compimento del mio processo, vi ricordo venirne a capo nel più breue termine, che si potrà, perche non si prolunghi quest'apparenza contumace al mio nome, e non si ritardi il risarcimento alla mia innocenza. Con ciò vi raccomando la riputatione d'vn Cittadino, che si è inuecchiato seruendo, d'vn Generale, che hà date le sostanze, e gli anni, più bisognosi di riposo al suo Publico. All'affetto, che vi fà esibire impegni per me risponde il cuore, che non può patire il vostro male per rimedio del mio; Si renderebbe maggiore nel vostro il mio danno, e così la vostra pietà diuenterebbe innocentemente crudele. Non dirò

d'auuantaggio; Raccomando ad vn Figlio, qual siete voi, l' honorata fama d'vn Padre, quale son' io.

Così l'vno, e l'altro disacerbaua l'interna doglia, e nel salire le scale del Palazzo, dal quale fù fatto passare nella prigione il Grimani, era oggetto di tenera compassione, e di religioso horrore vedere il figliuolo Cardinale con le sue mani sostenere le catene del padre non meno debole nelle forze battute da' patimenti, e dagli anni di quello fosse costante nell' animo. Fù poi praticata dal Cardinale, e dai Congiunti suoi l'assistenza maggiore alla causa di lui; E' memorabile, che in materia così delicata, essendo facile la gelosia, fù diuertita la causa del Generale dagli Auogadori del Comune dal Senato, e recata al Maggiore Consiglio di tutta la Nobiltà. Trattato fù in quel Grande Consesso l'affare, e fù per sentenza del medesimo sopra la Parte proposta dagli Auogadori, e difesa da Nicolò Michele, relegato Antonio Grimani in Cherso, & Ossero, picciole Isole della Schiauonia, e priuato della Carica di Procuratore di San Marco. Fù tale l'applauso vniuersale all'attione del Michele, che con la pienezza maggiore dei voti fù al medesimo conferita la vacante Dignità di Procuratore di San Marco.

1499 Il Generale Triuisano si mise poi con l'Armata ad assalire l'Isola della Cefalonia, e diede principio a combattere la terra. Molti mesi consumò in questa oppugnatione, mà dal valore, e dal numero dei difensori Turchi vennero rigettati i Veneti consumati anco dai disagi, e dalla mancanza di tutte le cose, anzi resi infermi per la pessima qualità dell'aria, ch'era tale diuenuta per le frequenti morti, e per le rare sepolture. Conuenne per tanto il Generale abbandonare l'impresa con quel pregiudicio alle cose Venete, che da simili sconcerti prouenir suole. Nell' estate seguente il Turco non punto trascurato nel conoscere le congiunture opportune, vscì con l' Armata fuori del Golfo di Lepanto, e congiuntala ad vn'altra, che sortì dallo stretto di Gallipoli, si portò nella Morea, e recò a Modone l'assalto. Giunse Baiazet per via di terra con formidabil

Eser-

Esercito di più di cento mila combattenti, e piantate alle mura l'artiglierie, ne fece la batteria, tormentandole per più giorni. Due furono i generali assalti, che diede alla Città, e fù dal valore dei difensori ributtato con grande vccisione de' Turchi; Mà combatteua a fauore loro quella sorte, che quando vuole, sà conuertire le perdite in vittorie, e per l'opposto in pregiudicij i vantaggi à quelli, ch'ella abbandona. Erano giunte quattro galee Venete spedite da Venetia in soccorso di Modone piene d'apprestamenti da guerra, e di vettouaglie. L'allegrezza degli habitanti di Modone fù tale per il giunto saluo soccorso, che vscirono con troppo abbandonata trascuraggine quasi tutti fuori degli ordini delle mura, e della Città per condursi al porto dietro l'auida brama di riceuerne gli aiuti. Il nimico non trascurò così opportuna occasione, mà salito sù le mura, occupò senza spargere vna stilla di sangue quella Città, che con tanta effusione non haueua potuto acquistare. Restò presa in questa guisa la Città prima che i Veneti per così dire se ne accorgessero, e furono tagliati a pezzi quelli tutti, che il barbaro furore incontrò. Seguì il nemico il corso della prosperità sua, e si trasferì a combattere Corone per mare, e per terra, & ageuolmente se ne rese Signore. Dei Magistrati così dell'vna, come dell'altra Città furono alcuni vccisi, alcuni resi prigioni. Tentò anco il Turco Napoli di Romania per via d'accordo, mà trà le costanti repulse dei Cittadini, e la vicina attentione dell'armata Veneta, non hebbe coraggio di cimentare, assuefatto a vincere con poco rischio più per l'altrui ommissione, che per l'opera propria. Partì Baiazet, e passò lo stretto di Gallipoli, e si condusse a Costantinopoli con l'armata pieno di fasto. Trattanto venne a morte il Generale Triuisano alla Cefalonia. Fù appoggiata la Carica di Vice Generale dai Capi dell'Armata Veneta a Girolamo Contarini, il quale s'incontrò con l'Armata nimica, e diede alla medesima molto trauaglio, riceuendone non poco. Fù poi eletto Generale in luogo del Triuisano, Benedetto da Pesaro, il quale il terzo giorno doppo la seguita elettione sua spiegò le vele per l'-

esercitio della sua Carica. Prouò egli duri incontri di burrasche di mare, per i quali fù dispersa l'Armata sua, rotti gli alberi, perduti i legni, e portate le galee dall' impeto del vento nell'Isole più lontane in Candia. Hauendo intesa il Turco la venuta del Pesaro, commise ai Capitani suoi, che facessero raccolta, e che a Costantinopoli si portassero. Il Generale Pesaro spedì Bregantini a Napoli per sopraued ere, se effettiuamente l'Essercito del Turco s'era partito, e se l'Armata nimica più occupaua quelle sponde. Inteso, che hebbe essere veramente di là sloggiati i nimici, a Liesina si portò. Iui giunto, mise a terra i Soldati, e fece mandare a fil di spada tutti quei Turchi, che teneuano l'Isola, e reso prigione il Capitano loro, ricuperò la medesima al Veneto Dominio. Di là a Metelino si trasferì, e messo tutto in quelle parti a ferro, & a fuoco, ne fece in momenti per così dire l'acquisto. Tutte le spoglie diuise trà i Soldati, e galeotti, imitando la generosità d'Alessandro, donò la preda alle militie, e riseruò per sè solo la gloria. I giorni seguenti pose Tenedo a sacco, e l'arse, e dando alla coda all' Armata nimica, che s'era data alla fuga, e già nello stretto si ritrouaua, fece preda di più Naui nimiche dell' vltima squadra con tutta la gente, che vi era sopra. Fece piantare in terra più forche per l'vno, e per l'altro lido, e comandò, che fossero appesi per la gola molti dei presi Turchi. Depredate le Terre, & i Campi si volse all' Isola di Samothraci, e spedito Luigi da Canale sopra Comito a quegli habitanti mal affetti al violente Imperio Turchesco, la guadagnò alla Republica con promessa di mandarui, com'era stato istantemente richiesto vn Nobile Veneto per Rettore. Saccheggiò poi Caristo, & indi si ridusse alle naui, & alle galee grosse per trasferirsi a Napoli, doue giunto recò il soccorso di denaro, e d'ogni apprestamento a quei popoli, & a quelle militie confortate da lui con le parole, e con gli effetti. Partito da Napoli, nel passaggio, che fece per Corone, diede vn vigoroso essempio alla puntualità militare, perche Carlo Contarini a nome della Republica Gouernatore del Zonchio, ò Giunco Castello

ſtello fortiſſimo per ſito, e per arte, hauendo non obligato da alcun aſſedio, ò violenza conceſſo di ſuo proprio arbitrio il medeſimo Caſtello ai Turchi, ſopra la prora della ſua galea gli fece leuare il capo. Aſſaltò poi, e ripigliò Giunco, e di là partito s'accompagnò coll'Armata dei Rè di Spagna inuiata a ſoccorſo della Republica, mentre ſi trouauano con l'apparecchio di queſte forze ſul mare per non laſciare ſenza difeſa l'Iſola di Sicilia. Dubitauano, come portaua il rumore della fama, che il Rè Luigi di Francia haueſſe da aſſalire il Regno di Napoli, e però haueuano formato quel corpo d'Armata, che aſcendeua a più di cinquanta naui, ſopra le quali v'erano 7000. fanti ſotto il comando di Ferdinando Conſaluo Gran Capitano. Aſſicurati poi gli Spagnoli, che alle coſe loro moleſtia alcuna per inſorgere non era, col mezo fauoreuole del Pontefice Aleſſandro VI. conceſſero ai biſogni della Republica, che erano anco della Chriſtianità, l'aiuto dell'Armata medeſima.

Vnite che furono queſte due Armate, Veneta, e Spagnuola, ſi determinò l'impiego di eſſe per l'acquiſto della Cefalonia. Sbarcate che furono le militie, fù data alle mura la batteria, & alla Città l'aſſalto. Molte hore durò la battaglia, e molta ſtrage ne ſeguì da tutte le parti. Il valore delle genti Venete, e delle Spagnuole riportò finalmente la vittoria, vccisi per la maggior parte i difenſori, e quelli, che ſi ſaluarono, ritiratiſi nella Rocca, che poi ſi reſero. In queſta guiſa venne la Città con tutta l'Iſola nelle forze, e nel Dominio della Republica. Fù riguardeuole il valore paleſato in queſt'occaſione da Mario Orio Capitano delle Naui, mentre vnitamente cō vno Spagnuolo, huomo forte aſſegnatogli per compagno dal Capitano Conſaluo, ſi portò con pochi dinanzi ad ogn'altro ſopra il muro, doue piantò con intrepida mano l'inſegne della Republica. Il Peſaro aſſegnò ſubito i Rettori al Gouerno degli acquiſtati luoghi per due anni, Franceſco Leone a tutta l'Iſola, Luigi Salamone alla Città, e Giouanni Venieri alla Rocca.

Frà queſto mentre variauano le coſe turbate d'Italia il loro

te-

tenore, poiche mentre quasi tutto l'Essercito del Rè Luigi, ch'era stato sotto Milano, si trouaua nella Romagna al soldo di Papa Alessandro, e del Duca Valentino, Lodouico Sforza attento ad ogni apertura, non lasciò suanire la buona occasione di ricondursi nello Stato, onde partito d'Alemagna, nel Contado di Como si trasferì, & assalendo quella Città, ageuolmente la prese. Da questo acquisto passò a quello più importante della Città di Milano, che gli sortì quasi senza contrasto. Piantò poi l'artiglieria intorno al Castello. Il Rè di Francia, e la Republica Veneta si scossero a tal improuiso successo, e come il sangue corre al cuore nei deliquij, fecero subito accorrere le genti loro al luogo del bisogno. Sortì Lodouico di Milano a battaglia Campale, e venuto a giornata con le genti del Rè nel Contado di Como, doppo hauer, e lungamente, & aspramente combattuto, in tempo, che la vittoria piegaua a fauore dei Francesi, venne preso, e condotto prigione in Francia. Il successo del Cardinale Ascanio fratello suo non fù disuguale, perche profugo, e mutato d'habito fù colto nel Contado di Parma da Sonzin Benzonio, ch'era Capitano dei Veneti, e fù condotto a Venetia, da doue richiesto dal Rè, fù in Francia d'ordine publico fatto condurre. Iui poi morti in prigione, prouarono il fine delle torbide attioni, che suol essere differito, mà non tolto da quella suprema giustitia, che registra a libro, per darne credito, ò debito, le attioni dei mortali, e ch'è patiente nel rendere, mà tanto più nel punire pesante. Leuata questa pietra di scandalo di Lodouico, riuscì poi ageuole al Rè venuto in Italia con grosso Essercito l'acquisto del Regno di Napoli.

La Republica fece in questo tempo lega con Vladislao Rè
1500 d'Vngheria, per la quale era esso Rè tenuto a muouere guerra con tutte le sue forze al Turco, e la Republica era obligata ad esborsargli in trè paghe mille libre d'oro all'anno fino al fine della guerra.

Il Generale Pesaro doppo hauere ristorata l'Armata a Corfù, disegnò di far attaccar fuoco alle galee fabricate alla Bo-

iana

iana dai Turchi, e spedì a quest' effetto Marco Orio, il quale seguendo la traccia del generoso suo cuore, si era proferto alla grande impresa. Trattanto egli si portò ad assalire la Vallona per far vn' vtile diuersione, tanto importante per condurre a fine i disegni grandi. Andò l'Orio, tentò, mà trouò troppo munite le galee di presidio di Soldatesche, onde comandò alle sue troppo inoltrate barche il ritiro. I Turchi auuedutisi dell' hostile attentato, colpirono i legni suoi, e mandatili a fondo, ridussero i medesimi in confusione tale, che sopragiunti da vn' impetuoso vento, mentre l' Orio s'era ridotto saluo alla foce del fiume, tentando l' vscita in mezo di quell'acque, fece con molti dei suoi naufragio, nel qual egli si preseruò, mà vi perirono non pochi dei suoi, e trà essi Girolamo Morosini padrone d' vna Naue da carico, huomo di grande animo, e di pari virtù. Restò l' Orio però preso dai nimici con Vincenzo Pasqualigo venuti nelle mani di essi 300. in circa de' suoi. Il Pesaro intese la nuoua a Durazzo, e si recò ad Alessia Isola situata nel fiume Drino, che teneua figura triangolare, e che toccaua il mare con vno di essi angoli, i quali corrispondono a trè parti laterali dell' Isola stessa, ogn' vna delle quali s' estende per lunghezza di trè miglia, e munita era d' vn forte argine. Quest' Isola, così consigliati i suoi Cittadini dal Signor Giorgio Castriotto Albanese, e da Antonio Bono Proueditore, si diede volontaria al Veneto Dominio. Era quest' Isola assai mercantile, seruendo mirabilmente al traffico de' Turchi, i quali recandoui gran quantità di grano, e di sale, molta copia di mele, di cera, e di pece ne riportauano.

Anco è notabile l' aiuto, che somministrò in quel tempo Papa Alessandro alla Republica per la guerra contra il Turco, e fù l' armamento di quindici galee dei suoi denari, e di quelli, che si ricauauano dalle concessioni dell' indulgenze. In oltre gli fece vn' ampio dono, a questo buon fine di tutto quel denaro, che offeriuano i Sudditi del Dominio Veneto, per esser liberi dalla pena dei peccati loro doppo la morte, in

con-

conformità della Bolla ſopra ciò publicata. Fù grande argomento della pietà, e della ſtima della Religione in quel tempo la rileuante ſomma, che dalla Città Dominante, e dalle ſoggette ſe ne ritraſſe, aſcendente a più di libre ſettecento, e noue d'oro.

In queſto tempo venne a morte in Padoua il Cardinale Giouanni Battiſta Zeno; Fù illuſtre, & eminente la ſua vita, e grande, e copioſa l'heredità, che laſciò in morte. Molto fù l'oro, e l'argento, in particolare lauorato, che fù da eſſo diſpoſto ai congiunti, alle Chieſe, & alla Republica. Haueua queſto Cardinale, quando venne da Roma, naſcoſta nel muro della Chieſa di San Ciriaco in Ancona la ſomma di molto peculio in libre ducento ſeſſanta d'oro; del che venuto in cognitione il Senato, ne diede parte al Papa, il quale ſi appropriò quel denaro. Fù condotto il ſuo cadauere a Venetia, doue ſolenni, e pompoſe gli furono celebrate l'eſequie nella Chieſa di San Marco, e fù lodato da Angelo Gabriele. Gli ſi fece ergere dal Senato il Sepolcro di bronzo, che ſi ſcorge nel Portico della detta Chieſa. In eſecutione del ſuo teſtamento ogni anno ſe gli ſolennizzano a' 16. di Maggio l'eſequie nella Chieſa medeſima con funebre Oratione, che dal Cancelliere Grande viene conferita, la quale rende, oltre l'honore, certo emolumento all'Oratore, alla preſenza del Principe, del Collegio, e del Senato; contribuendoſi dagli heredi per quella funtione picciola ſomma di denaro, & vn candelotto a cadauno de' Senatori.

Nell'eſtate di queſt'anno ſi perderono Durazzo, e Giunco doppo molte ardue, e belle impreſe ſul mare felicemente ſortite dal valore del Peſaro. Tanto è vero, che ſogliono confinare co' buoni i ſiniſtri ſucceſſi.

Dentro nella Città ſi mutò la forma dell'elettione de' Procuratori, che doue quattro ſoli poteuano dare le voci, trentaſei furono ammeſſi a queſta nomina in più ampia, e più fruttuoſa forma per diſecarne la rimaſta. S'infermò trà queſte vicende il Doge Barbarigo pieno d'anni, e di cure. Viene

aſſe-

asserito, che scorgendosi inhabile di più supplire a tal peso, rinuntiasse il Principato, mà che non fosse riceuuta dalla Signoria la sua rinuntia. Certo è, che doppo 15. anni, e mesi di Ducato venne a morte, e gli fù data sepoltura alla Carità. Gran soggetto per le virtù sue, che fece vn cospicuo corso di celebri attioni nel suo priuato, e tanto maggiore nel Publico. Gli fù sostituito nell' anno 1501.



HISTORIA VENETA

LIBRO SECONDO.



Leonardo Loredano.

1501 PER la condotta delle humane faccende importa assai in qual tempo la virtù di qualsisia comparisca. Certamente l'egregia habilità di questo Soggetto venne in vn tempo, nel quale l'occasione non è mancata alla virtù, & egli l'hà reso tale, che la virtù non è mancata all'occasione. Nei giorni, che

che si promoueua la pratica della di lui elettione, giunsero lettere di Pietro Pasqualigo, che si trouaua Ambasciatore della Republica appresso al Rè Emanuele di Portogallo, per le quali riceuè il Senato la nuoua d'vn importante conseguenza per le Venete Fortune. Queste contenniero, che finalmente haueua quel Rè sortito di venire a capo di quel suo tanto studiato disegno di condurre le merci dell'Arabia, e dell'India, che sono pretiosissime, per l'Oceano per via di Mauritania, e de' Getuli, e che di già se n'erano con sommo contento, e profitto di quel Rè scoperti gli effetti, mentre haueuano approdato a Lisbona alcune naui colà dirette cariche di droghe, & aromati di quelle parti. A questo luogo si rende necessario qualche abbozzo di raccõto dello scuoprimento del nuouo Mondo per lume delle cose appartenenti alla Republica Veneta, & ai negotij suoi. Frutto fù questo del viuace talento, e del famoso attentato di Cristoforo Colombo Genouese, il quale doppo molti curiosi viaggi, e diligenti perquisitioni dei nostri mari, e dell'Oceano, aiutando col discorso le primitie ancor incerte dell'esperienza, congetturò, che fosse debole di ragione, e contraria alla verità quell'opinione del mondo, nella quale erano vissuti gli antichi, che delle cinque parti della terra, che corrispondere deuono alle cinque parti del Cielo, come che siano sotto di esse, due solamente siano habitabili, e le trè altre, cioè le due estreme, e la media, l'vne come troppo dal rigore dei freddi irrigidite, l'altre dal souerchio calore troppo aduste siano inhabitabili all'human genere. Riflettè, che si trouauano sotto i bollori del Cielo Australe, e sotto i rigori della Tramontana, huomini, & animali, & argomentò, che se si viueua sotto quelle conuersioni del Cielo, si doueua potere ancò viuere sotto la conuersione media del Cielo stesso, doue l'vguaglianza dello spatio della duratione diurna, e della notturna, rendeua temperato col freddo della notte il calore del giorno. Accresceua la forza del suo argomento con la consideratione, che si viue sotto quel verticale celeste, nel quale il Sole più lungamente vicino alla Terra si ferma. Appli-

plicò alla costitutione del globo terrestre fatto in forma, che agli huomini non si poteua impedire il moto, & il passaggio per esso vguale in ogni sua parte, e che ò non haurebbe potuto passarsi in alcuna, il che era contra il fatto cognito, ouero conueniua che fosse transitabile in tutte. Considerò la vastità dell' Oceano, che non era già vna vana, & inutile diffusione, mà occupata da Isole, e luoghi stanze degli huomini. Finalmente pensò, che Dio Autore infallibile delle cose, che non hà fatto cos' alcuna inuano, non haurebbe voluto formare la Terra in maniera, che la vna gran parte di essa hauesse douuto riuscire inutile, priua, e vuota d' habitatori. Rappresentò egli questi suoi fondati discorsi, che mossero a tal opinione prima di lui il Filosofo Possidonio, & il celebre Medico Auicenna, alli Rè di Spagna Ferdinando, & Isabella, per farne esperienza, sentita più da essi, che acconsentita; anzi per il corso di sette anni negletta, finalmente più per capriccio, che per isperanza abbracciata. L' anno dunque del parto della Vergine 1492. spiegò il volo per l' acque questo Colombo con trè naui, e si portò all' Isole Fortunate dette Canarie, e da quelle fece vn viaggio di trentatrè giorni intieri, e seguitò sempre il Sole verso Occidente, e vi scuoprì sei Isole, due delle quali di smisurata grandezza, nelle quali s' vdiua nel mese di Nouembre il canto de' Rusignuoli, e gli huomini nella non vergognosa nudità, e nel timore, che concepirono alla vista dei nostri mostrauano l' innocenza, e semplicità loro. Si rese con piaceuole, e soaue maniera a poco a poco il Colombo grato a quei popoli, e si strinse in amicitia col Rè loro, e lasciati trenta otto huomini del suo seguito in quelle parti, dieci di quelli condusse seco, e doppo promesse di presto ritornare, veleggiò alla volta di Spagna con la certezza, da doue era partito con l' opinione. Riferì, proferì, e l' anno appresso ritornò con diecisette Naui piene di Soldati, d' artefici, e di vettouaglie, non più per curioso, mà per vtile comando dei Rè. Nel viaggio piegando egli a mano sinistra, scuoprì molte Isole nuoue, alcune delle quali erano ricetti di crudelissimi huomi-

ni diuoratori di fanciulli, e di huomini d' altre Isole rapiti a questo effetto, che si chiamauano Canibali adoratori degl' Idoli, da essi col nome di Zemi inuocati. Vicino a queste trouò esserui l' Isola detta Cuba, doue sono i serpenti di genere, e molto di forma diuersi, e seruono di scelta viuanda; Per la sua grandezza, per l' abbondanza dell' oro, e per la distinta qualità degli habitanti, tutte le altre Isole nel pregio auanzaua.

Mentre il Colombo con li Spagnuoli per queste Isole andaua trattando, Giouanni Rè di Portogallo fece peruenire ai Rè di Spagna le sue doglianze per Ambasciatori, come che gl' inquietassero il pacifico possesso dei lidi suoi, mentre l' Isole ritrouate erano di ragione sua, ch' era padrone dell' Esperidi, e che discendeua da quei Maggiori, che primi haueuano acquistata la lode di tentare il viaggio di quel Mare. Adduceuano dall' altra parte i Rè delle Spagne, non patire dubbio la massima di ragione, che quelle cose non ritrouate prima da altri si rendono soggette al Dominio degli occupatori, essendo in vno stato esposto, e comune a chi sà coglierlo, mà che diuenta poi particolare di chi l' hà colto; Nè poterli dolere alcuno, che essi facessero acquisto di quei luoghi con l' applicatione, & industria, che appresso gli altri non erano nell' essere delle cose, mentre ignorandoli del tutto, haueuano senza alcun merito l' obligo alle fatiche loro di essere venuti a notitia del nome, che sarebbe stato ignoto ad essi per sempre. Si accrebbero le acri indolenze, si repressero con più acri difese, si accesero le altercationi, e si sarebbero sfodrate le armi, se la più sauia riflessione non le hauesse diuertite col mezo del negotio sostituto più sicuro, e più retto, compromettendo le parti la decisione di questo affare nella sentenza del Pontefice Alessandro Sesto. Il giuditio del Papa impose anco il fine bramato alle controuersie, perche doppo il più esatto esame della materia, pronuntiò con prudenza, come nelle compromissarie è sempre la vera giustitia, in modo, che l' vna, e l' altra parte restò contenta senza partirsi punto dall' apice del rigore della giustitia medesima, mentre terminò, che tirata vna linea dal Polo Ar-

tico all'Antartico, principiando dall'Isole Gorgonie dette Capo Verde, si stendesse per 300. miglia in mare, e doppo questa ideata diuisione si deuenisse alla reale in questa forma, che i Rè delle Spagne fossero padroni di quella parte, che nell'Oceano verso l'Occidente si ritrouasse, & il Rè di Portogallo di quell'altra, che s'estendesse all'Oriente fosse Signore. Doppò questo componimento gli Spagnuoli penetrarono più oltre in vna terra ferma, verso il mezo dì in distanza di mille miglia dall'Isola Spagnuola, & iui ritrouarono popoli posseduti da culti folli, e superstitiosi, e donne con innocenza senza vergogna. Trouarono luoghi, nei quali le case erano fabbricate sopra gli alberi, ch'erano di vasta mole a cagione delle paludi, & in quelle contrade tanta copia d'orò dai fiumi, che per esse scorrono, si raccoglieua, che il più pretioso metallo era dall'abbondanza reso il più vile, coprendosi le pareti delle fabbriche dei Tempij, e delle case con l'oro. Nè minore è la copia delle gemme, e delle perle, particolarmente in quelle Nationi, che si trouano in vicinanza dell'Isole Terarequi, Cubaga, e Cumana poco discoste dall'Equinottiale verso Settentrione. Anzi molta quantità ne fù riportata di esse dai Spagnuoli; onde hà riceuuto poi grande accrescimento nelle nostre parti il lusso donnesco. Oltre queste parti, e le Terre al Polo Australe riuolte fecero acquisto gli Spagnuoli della grande, e ricca Città del Messico, situata nella Prouincia detta Temistitana in vn Lago d'acqua salsa sotto il Cancro, quasi alla conuersione del Polo. Nè furono i Portughesi defraudati dei loro parimenti grandi acquisti, poiche trapassarono il Promontorio dell'Africa detto il Capo di Buona Speranza, e doppo hauere scoperto le spiaggie dell'Oceano Ethiopico, approdarono à Tephala terra Ferma habitata da huomini neri, molto ricca per mercantile eccedente guadagno, che gli deriua dalla permuta delle cose loro con l'oro recatogli dalle vicine contrade, che gli viene dato non a peso, nè a misura, mà à pezzi à giudicio dell'occhio dei venditori del paese, che con giudicio non solo non s'inganna, mà s'approfitta. Quiui i Portughesi fabbricarono

vna

vna Rocca, & vn'altra ne fecero alla Contrada Mogambice, della quale resi padroni, passarono all'acquisto di Quiloa, che scacciato il Rè, conseguirono. Penetrati nel Mare rosso, scoprirono la Città di Tide con ampio porto emporio delle mercantie dell'India. Doppo questi acquisti fatti dai Portoghesi, andauano comprando essi, & asportando in Portogallo tutti gli effetti, che capitauano nel Mare rosso da tutti i luoghi dell'Arabia, e dell'India. Furono per ciò combattuti i Portoghesi dal Rè d'Egitto; che si trouaua pregiudicato, mentre gli Egittij erano soliti di caricare di quelle merci i loro cammelli, e trasportarle in Alessandria, da doue anco i Veneti si prouedeuano in vn certo determinato tempo dell'anno, a questo effetto recandosi colà con le Naui loro, e poi esitando le merci alle Nationi tutte, che per ciò a Venetia si riduceuano, con che rendere poteuano la Città loro piena di negotio, di traffico, e per conseguenza di grandi ricchezze. Fù superato l'Egittio dai Portoghesi a Diu Città posta alla foce dell'Indo, & incendiate le Naui sue fù costretto desistere dall'impresa. Così i Veneti, come gli Egittij conuennero abbandonare il costume solito, & antico del traffico; quasi del tutto per il vario passaggio, che haueua fatto il negotio, e per il nuouo corso, che haueua preso in quelle parti. Tanto è vero, che col girare del tempo ogni cosa si muta, & al fine si perde. Progredirono i Portoghesi fatti dalla prosperità più arditi i loro viaggi, che non andauano scompagnati dagli acquisti, e si resero padroni di Calecute grande Città, e delle contrade all'intorno, e trapassata l'Isola Taprobrane per viaggio di non pochi mesi, si condussero doue non era ancor giunto l'ardire, e l'ingegno humano. Il famoso Ernando Maglaiane Portoghese riceuuto denaro dai Rè delle Spagne spiegò le vele oltre l'Equinottiale verso il Polo, e corse lo stretto di 300. miglia di lunghezza del mare di Maglaianes, ritornò di nuouo all'Equinottiale, indi ai popoli dell'Aurora, & all'Isole dette Molucche si condusse; & haurebbe sorpassato ogni più remoto confine, se quasi gelosa la Natura, che quest'huomo non s'accingesse a superarla, non l'hauesse abbandonato

nato trà i colpi di guerra, nei quali finì i suoi giorni, non meno che i suoi viaggi. Proseguirono però i suoi compagni a veleggiare per quella parte dell' Oceano de' Portoghesi, e doppo trè anni di continua nauigatione, perfettionato, che hebbero il giro di tutta la Terra, si restituirono ai porti loro in tempo appunto, che capitate erano le lettere del sopradetto Pasqualigo al Senato dell' approdate Naui di merci coll' introduttione del nuouo negotio in Lisbona, del quale hà ricercato la necessità, e curiosità insieme della materia questa forse non inutile digressione scelta con moderato studio trà il molto più, che si potea dire, e che da altri Autori n' è detto, al fonte dei quali, potrà chi vuole, prendere di queste notitie copiosa vena.

Il Generale Pesaro, ch' era stato eletto con applauso vniuersale Procuratore di San Marco in luogo di Filippo Trono figliò del Doge di questo Casato, in questo mentre s' era congiunto con l' Armata Francese ritrouata a Capo Malio, e ridusse benche contra voglia il Capitano di essa a condursi all' espugnatione di Metelino, che con la caduta delle mura, e con la morte dei difensori rimase superata dal valore dei Veneti; mà la Rocca non puotè prendersi per la partenza dei Francesi, i quali veduti estinti due Capitani, leuati si erano, e restò libera anche dall' aggressione. Suanì per ciò la buona sorte della vittoria, non essendo stata ben vsata, con doppio danno, e con moltiplicato pentimento.

Fù nel principio di quest' anno proposta nel Maggiore
1502 Consiglio Parte di proroga per vn' altro anno alla deliberatione di trattenere la metà dei stipendij di tutti i Magistrati così esterni, come della Città per le vrgenti premure di risarcire l' errario. Giouanni Antonio Minio huomo di genio, e d' ingegno atto ad acquistare anco l' aura vniuersale con molte particolari assistenze, si oppose alla Parte, e salito l' arringo, parlò con souerchia licenza, e torbidi concetti.

Le sue parole haueuano eccitato molto gli animi, agitati anco dalla curiosità di sapere, chi gli hauesse douuto fare risposta, quando il Doge sorto in piedi dalla sua Sede ruppe

il suo, e cagionò il silentio degli altri con simili voci.

Con somma afflittione dell' animo nostro osseruiamo in questo giorno, ch' è destinato dalla Sapienza della Signoria per rimediare ai mali grauissimi della nostra Patria, essere posta la salute della medesima dall' inconsiderato trasporto di chi hà opposto alla Parte presente in vn pericolo manifesto. Poiche mentre si applica a riparare i mali esterni, e lontani, non solamente viene contrariato così vtile, e sauio fine, mà si eccita vna dissensione trà i Cittadini, che è sempre il mostro letale nelle Republiche. Poiche qual arte è stata vsata nel persuaderui, che vi siano dispareri, e differenze trà voi, che siete, com' è noto, & ammirato dal mondo tutto, sempre tanto concordi, e che nelle differenze dell' età, delle fortune, e delle Dignità conseruate vn viuo ritratto in voi stessi di quella Gloria Celeste, nella quale con la varietà delle Mansioni s'accorda la pienezza totale della Beatitudine? Chi non iscorge, che il fine di chi parlò, non è il publico bene, mà il priuato suo proprio, che spera nelle turbate cose i vantaggi? Voi Capi dell' Eccelso Consiglio, che presiedete in questo luogo, haurete à questo troppo ardito attentato da rispondere co' fatti dell' auttorità vostra, mentre noi risponderemo alle fallacie introdotte da così licentioso ragionamento. E chi è, che non sappia, in quale angustia siano ridotte le Publiche fortune per la fierissima guerra, che ci è stata mossa dalle forze incredibili di Baiazet? Non passa non diremo giorno, mà alcun momento, che l' applicatione di quelli, che assistono al Gouerno continuamente non agiti per ritrouar denaro, con che si possa in parte supplire all' immenso dispendio, che quest' aperta voragine si diuora. Si rubano le notti al sonno, l' hore ai naturali ristori per rinuenire il modo di preseruare quest' amatissima Patria dalle calamità maggiori, che le sourastano. Riuolgete in gratia lo sguardo al nostro Arsenale tante volte spogliato, al quale ogni mese nuoui apprestamenti, e prouisioni conuengono farsi; alle naui, e galee, che si deuono fabbricare, e fornire d artiglierie, e munitioni; al sostenimento di tante militie, di tanti galeotti, di tanti Capi da mare, che ai medesimi soprantendono; ai presidij delle nostre Città, e delle Terre nostre sempre ac-

cresciuti; e con tutto ciò sempre sempre mancanti; E poi riflettete, se per supplire à tutte queste gran parti vi è neceßario quell' Oro, senza il quale alcuna d' esse non può sussistere; Sempre di due mali il minore sceglier si deue, e ridotti noi a così angusto partito, che da ogni parte siamo circondati d' angustie, bisogna acconsentire a quello, che non si vorrebbe, mà non vsato ci perderebbe, e che con questo mezo diuertire si può. Chi di voi non la metà delle prouisioni, che vi concede la Republica, mà l' hauere proprio non contribuirebbe molto volentieri più tosto, che lasciar cadere sopra la Patria, e gouerno Veneto, non dirò tutti questi, mà alcuno dei narrati, e per altro ineuitabili flagelli? Quando il corpo è infermo, non procura ogn' vno di praticare ogn' astinenza, perche la conosce curatrice dei morbi a fine di poter poi riacquistata la salute adoprar l' vso dell' impedite naturali facoltà? A questa infermità di Stato se contribuirete questa poca astinenza ancora per vn' anno, che non sappiamo vedere, che più oltre possa auanzarsi il bisogno di questa guerra, potrete sperare la salute della Republica, e prometterui sicurezza di rigodere l' vtilità vostre con vsura accresciute, là doue per altro co' publici detrimenti ogni vostro emolumento verrebbe necessariamente a rimanere perduto. Votate pure dunque a fauore della Parte proposta, e così vi accommoderete al tempo, all' occasione, al bisogno della Patria. Vi loderanno i presenti, vi benediranno i posteri, i sudditi v' ammireranno, come quegli amorosi padri, che trattandoli come parti vostri, più tosto sopra il proprio capo, che sopra quelli dei figliuoli vi compiacete, che cada il colpo, leuando a voi stessi per lasciare ad essi l' immunità degli aggrauij. Sarà il vostro pane non di dolore, mà di gloria, non saranno dispersi i vostri sudori; mà saranno i benemeriti non meno del Togato, che del militare gouerno, & i mantenitori dell' vna, e dell' altra Fortuna, cioè della pace, e della guerra.

Terminato, c' hebbe il Doge questo ragionamento, e risseduto ch' egli fù, si mandò la Parte dal Doge, e dalla Signoria di prorogare anco per quell' anno la corrisponsione in Publico della metà dei salarij dei Magistrati, e fù presa con vniuersale

uersale applauso, e concorso dei Cittadini, perche mille, & ottanta otto furono a fauore della Parte, 347. contra di essa votarono, e sette furono i non sinceri. L'applauso vniuersale seguace della felicità degli esiti conferì tutte le commendationi sue alla virtù, & al zelo del buon Principe, & il giorno seguente fù condennato dal Consiglio di Dieci il Minio, come perturbatore della publica quiete in perpetuo esilio nell'Isola d' Arbe nella Dalmatia con premio a' captori, caso che vscito fosse fuori del suo confine, di Ducati mille, per cautione della qual somma furono posti al Fisco i di lui beni, e con pena della vita.

Sollecitaua trattanto Baiazet i preparamenti dell' Armata, e comandò a' suoi Capi il racconcio delle vecchie galee. Si portò sopra luogo a vederne l'opere, e mal sodisfatto per la tardanza, e negligenza del lauoro, vn giorno ordinò, che gli fosse recato l'arco, e gli strali, e subito, che l'hebbe preso, trafisse vno de' Capi, che casualmente all' hora dauanti se gli trouaua. Il Generale Pesaro non tralasciaua occasione d'esercitare le sue forze, e di abbattere le nimiche. A Chrisopoli, & a Salonichi fermatosi recò danni, e riportò prede, come parimente nell' Egeo prese dodici Naui grosse da carico, & vndici fuste. Si volse poi ad oppugnare l'Isola di Santa Maura, congiuntosi con Iacopo da Pesaro Generale del Papa a Capo Malio, e resosi alla Terra vicino, dispose il Generale Pontificio ad attaccarla dalla parte di Leuante. Penetrato in quell' intimo seno fugò dodici galee, che haueuano scorrendo quell' acque recate ai Veneti legni molte molestie, nè andò guari, che le dette galee gli caderono nelle mani vuote di gente, mentre gli huomini, che vi erano sopra, s'erano gettati al lido, e da quelli della Città erano stati raccolti con sollecitudine vguale alla fretta, & al bisogno dei fuggitiui.

S'erano auanzate trè compagnie di caualli Turchi per soccorso della Città, mà furono rispinte dal Generale sopradetto, e dalla diligenza del medesimo fù fatto alzare vn' argine per leuare ai nimici la comodità del transito a fine d'impedire alla

Piazza il ſoccorſo. I Turchi vſarono ogni loro sforzo per abbattere l'impedimento frappoſto, mà conuenendo ad eſſi paſſare in vicinanza delle Venete galee, reſtarono colpiti, e morti molti di eſſi dai tiri frequenti dell'artiglierie. Andò ogni loro tentatiuo a vuoto, e ritornarono molto pochi di quei molti, ch'erano venuti all'operationi. Si trouarono dentro di quella Terra 500. Soldati Turchi, che con quelli del paeſe la difendeuano; Mà inualida riuſciua ogni loro difeſa per li tiri frequenti dell'artiglieria delle galee, onde nel ſettimo giorno, che fù alli 30. d'Agoſto 1502. preſero eſpediente di renderſi alla Veneta forza. Mentre però queſto frutto era così maturo, che ſtaua per cadere nelle mani degli aggreſſori, fù tanta la ſollecitudine di eſſi di penetrare nella Terra, e di prenderla, che vollero coglierſelo prima, che gli foſſe offerto, e riceuerlo dalle proprie mani, non da quelle dei Nimici. Contenendoſi il Senato nella ſolita moderatione di conſeruare il proprio, e di non ambire l'altrui, rifiutò in queſti tempi il Dominio di molti popoli, che s'eſibirono, anzi ſupplicauano la Republica di riceuerli ſotto la ſua protettione.

Il timore del moleſto, e grauoſo giogo del Borgia era quello, che accendeua i deſiderij, e che eſtendeua le ſuppliche. Trattanto era venuto a Venetia Lorenzo Suarez ſpedito Ambaſciatore dai Rè delle Spagne alla Republica, e principale ſcopo della ſua Legatione fù lo ſtudio di rimuouere il Senato dall'amicitia del Rè di Francia. Eſpreſſe le occulte brame del Rè Franceſe di ſcorgere humiliata la potenza della Republica, e le aperte protettioni, che per ciò porgeua agl'intereſſi del Borgia per turbare i ſuoi confini, & il ſuo ripoſo.. Aggiunſe il compiacimento del medeſimo Rè di vedere il Veneto Leone trauagliato dalla febbre frequente della guerra del Turco; Rimoſtrò gli aiuti dell'armata recati alla Republica da eſſo più a pompa di apparenza, che ad vtile d'alcun frutto, più hauendo recato danno, che beneficio. Per l'oppoſto magnificò la ſincera inclinatione dei Rè delle Spagne, la proua lunga, che il tempo non punto fallace riſcontro delle intentioni dei Princi-

pi

pi già abbondeuolmente haueua somministrata della puntualità, e del buon genio Spagnuolo, e perciò ricercò, che si vnisse in lega co' suoi Rè; Mà la costanza del Senato volse più tosto sodisfare alla sua esatta puntualità, e rigettò il partito della lega con la Spagna per l'obligo di quella, che correua con la Francia.

Trattanto Baiazet fece tregua col Sophì Rè d'Armenia, e 1503
fù questo vn liberare la mano da altro impaccio per poter meglio colpire la bersagliata Republica. Cambiò i trattati in mano alla fede, e la fede restò violata in mezo all'esecutione, mentre folgorò minacce di guerre nel tempo sereno della promessa pace. L'haueua data libera, mà la volle di nuouo dare conditionata, e fece diuenire prezzo d'vn suo chiamato dono vno Stato. Protestò di non volere pace alcuna con la Republica, se non gli rilasciaua nelle mani l'Isola di Santa Maura. Fù anco dalla Republica bramosa di quiete aderito alla di lui brama, e benche molta spesa rimanesse gettata, che il Pesaro haueua fatta in essa, fù consegnata l'Isola alla Turchesca Dominatione. Restò spedito Ambasciatore per questa pace a Baiazet Andrea Gritti, che si partì coll'Ambasciatore inuiato dal Turco alla Republica, il quale fù regalato dal Publico di due vesti, l'vna d'oro, l'altra di seta con 600. Ducati di donatiuo. Non passò molto tempo, che Baiazet conchiuse pure la pace col Rè d'Vngheria Vladislao. Quasi, che non vi fosse trà la pace bisogno alcuno d'huomini da guerra morì in quel tempo il Generale Pesaro da febbre in Corfù, mentre già si accingeua a ripatriare. Fù huomo di molta, e straordinaria virtù, che accompagnò la direttione buona del capo con l'esecutione pronta del braccio, e nell'obbedienza non trouò negli anni suoi chi lo superasse, mà nel comando non hebbe chi l'vguagliasse; Riuscì valoroso nelle battaglie, e prudente nelle consulte, buon soldato, e miglior Capitano. Si fece amare, e temere, il che tanto è più ammirabile, quanto è più raro.

In questo istesso tempo venne a morte il Pontefice Alessandro Sesto, del quale parlano abbastanza gli Scrittori, e la Fama.

La

La morte del Pontefice fù la caduta del quasi estinto figliuolo. Le Città, e Terre della Romagna seguendo le leggi della natura, che quanto prima può, si libera dallo stato violente, si riuolsero ai naturali loro Signori, recando ai Ministri del Borgia ò la fuga, ò la morte. Fù richiamato Guido Vbaldo d'Vrbino al suo Stato, e dalla Republica fù con sei mila Ducati di donatiuo aiutato alla ricupera di esso, che gli riuscì facile, e felice di tutte le Terre soggette prima al suo Dominio per l'affetto dei popoli. S'era il Collegio de' Cardinali raccolto per l'elettione del nuouo Papa, quando il Borgia temendo delle cose sue, e di sè stesso, fece giungere in Roma tutta la Caualleria, e fanteria, che si ritrouaua hauere, & armato di questa forza, teneua i Cardinali in sospetto, e timore tale, che rimaneua impedita l'elettione del successore. Il Senato fece proferire dall' Ambasciatore della Republica Antonio Giustiniano al Sacro Collegio tutte le sue forze, esibitione, che riuscì come molto grata ai Cardinali, così del pari fruttuosa, perche intesa dal Borgia, temendo vna potenza di tanto alla sua superiore, stimò bene leuarsi da vn tanto impegno, partendo da Roma con tutto l' Esercito, onde restò libero al Collegio Cardinalitio il Colle Vaticano, e ben tosto seguì l' elettione del Cardinale di Siena Francesco Piccolomini in Sommo Pontefice, che assunse il nome di Pio Terzo. Non era corso il breue termine d' vn mese dalla sua Creatione, che per male tormentoso d' vna gamba corrotta, caminò questo Pontefice a veloci passi alla morte. Gli fù eletto successore Giulio II. della famiglia dalla Rouere, nato in Sauona nel Genouesato, d' animo feroce, e di costumi corrispondenti.

In questo tempo era stato spedito Proueditore in Romagna dalla Republica Christoforo Moro in assicuratione degl' interessi del Duca d' Vrbino, e di quei popoli, che hauessero patito il timore delle forze del Borgia. Spedì il detto Duca vn suo in Venetia a rendere gratie della protettione, che goduta haueua dalla Republica, & a confessare per opera di lei la sua prosperità, e grandezza. Primo raggio della gratitudine è la cogni-

gnitione del debito, mà la confeßione del medeſimo è vn lume più grande, e più riſplendente. Per il medeſimo ſuo Meſſo fece intendere al Senato la brama ſua di ſeruire al ſoldo della Republica con cento Caualli großi, e 150. baleſtrieri, & eſibì 2000. fanti, & il loro ſeruitio per vn meſe alla Republica ſenza alcun'aggrauio di ſtipendio, e rimaſe intieramente compiaciuto, e fù commeſſo il ſoldo di 20000. Ducati per la di lui applaudita condotta. Venne in queſti tempi maneggiato il negotio della ceßione del ſuo Stato alla Republica da Pandolfo Malateſta Signore di Rimini, comè quegli, che dall'auuerſione dei ſuoi Cittadini temeua di douer eſſere gettato giù da quel poſto, dal quale più prudente partito a diſcendere lo conſigliò. Donò la Republica in grato cambio al medeſimo, & ai diſcendenti ſuoi vn Caſtello nel Contado di Padoua chiamato Cittadella, & a lui, & a Carlo ſuo fratello la Veneta Nobiltà. Fù riceuuto Pandolfo al ſoldo della Republica, fattagli conſegnare vna compagnia di Caualli, & alla moglie, e fratello furono aſſegnati mille Ducati annui per vno.

Con ragione ſi prouedeua in queſto tempo la Republica d'huomini, e d'armi, mentre doppo hauer con la prudenza, e potenza ſua poſte in calma le agitationi maritime, e dilatato il Dominio terreſtre a ſegno di potere ſperare con fondamento i maggiori progreßi in Italia, della quale era coſtituita l'Arbitra per la forza, e per la direttione delle coſe nella medeſima, la ſomma delle quali già manifeſtamente da eſſa dipendeua, le toccò a riſentire il repentino turbine, che le recò l'intiero ſconuolgimento della Lega contra di eſſa di quaſi tutti li Rè, e Principi dell'Europa. La geloſia della grandezza, alla quale ſi era ſolleuata la Republica, & il timore dei ſuoi maggiori auanzamenti furono di queſta macchina gli architetti. Ogn'vno di queſti Principi trouò bene ad intraprendere contra la Republica per i particolari ſuoi fini, e tutti vniti per il comune di recidere quella pianta, che recaua ad eßi vn'ombra troppo moleſta. Papa Giulio Secondo ardentemente bramaua di ricuperare alla Chieſa le Città di Rimini, e di Faenza, & i Caſtelli 1504

ſtelli di Meldola, e Toſſignano, & altre Terre della Romagna venute a libero lor talento in poteſtà della Republica. Per ciò ne haueua fatti paſſare al Principe, & al Collegio gli officij più premuroſi per il Legato ſuo Monſignore Angelo Veſcouo di Tiuoli, il quale haueua fatto la figura di Nuntio in Venetia ſotto il Pontificato d'Aleſſandro, e per queſto fine era ſtato di nuouo inuiato eſpreſſamente da eſſo. Sopra ciò ne haueua anco tenuto frequente, anzi aſſiduo propoſito con Antonio Giuſtiniano Ambaſciatore appreſſo di lui per la Republica, e benche haueſſe, quando era Cardinale recato anzi egli Conſiglio alla medeſima di abbracciare la congiuntura di leuare al Borgia quel violente, e tanto a Roma noioſo Dominio, diuenuto poi Papa alla memoria d'eſſerne egli medeſimo ſtato l'autore, che deſtramente gli venne dall'iſteſſo Ambaſciatore ſuggerita, quando Giulio inſiſteua nel punto di queſta reſtitutione, tuttauia riſpoſe a queſto moleſto cenno, che non biſognaua pretendere, ch'egli Papa doueſſe perſeuerare con le precedenti maſſime di Cardinale, nè regolarſi da quello, ch'egli non eſſendo Pontefice detto haueſſe. Maſſimiliano d'Auſtria, che quando era ſtato eletto Imperatore d'Occidente, volendo con l'occaſione di portarſi in Italia a prendere conforme l'vſo l'Inſegne dell'Imperial Dignità ridurre l'Italia ſotto il freno Alemano, prouato haueua l'argine armato, che gli oppoſe la forza, e la vigilanza della Republica ſopra la libertà dell'Italia difeſa ſempre con ſomma coſtanza dall'inuaſioni ſtraniere, onde gli toccò a riſentire in quella guerra, che per ciò fù acceſa, la perdita di alcuni Caſtelli, che i Veneti penetrati negl'Imperiali Confini ſi haueuano acquiſtati col titolo potente di ragione di guerra, bramaua anch'egli, oltre gli altri motiui, il modo della ſempre dolce vendetta, e nutriua penſieri, e diſegni ardenti ſopra il Friuli non meno, che ſopra Padoua, Vicenza, e Verona. Lodouico Duodecimo Rè di Francia anelaua ad aggiungere Cremona, Breſcia, Bergamo, e l'altre Città della Lombardia poſſedute dai Veneti al nuouo ſuo acquiſto dello Stato di Milano. Il Rè di Napoli ad

altro

altro oggetto non portaua maggiormente la veemenza del desiderio suo, che alla ricupera dei porti, e delle Terre della Puglia dalla Republica trattenute. Il Marchese di Mantoua, & il Duca di Ferrara ancor essi per geloso timore dei proprij Stati non stimati ben sicuri vicini alla molta potenza della Republica, allettati gli animi loro dai premij della guerra, concorsero a'danni della Republica con i detti maggiori Principi. S'accordarono tutti questi con strettissima lega trà essi di rompere alla Republica la guerra, e d'assaltare vnitamente lo stato Veneto, & i patti furono di diuidere trà essi quelle Città, e Terre, che acquistate hauessero in conformità delle pretese ragioni loro. Il Papa quelle della Romagna; l'Imperatore quelle del Friuli, e della Marca Triuigiana; il Rè di Francia quelle della Lombardia; il Rè di Napoli quelle della Puglia; il Duca di Ferrara, e Marchese di Mantoua quelle, che intorno al Pò, & al Mantouano si ritrouauano, si haueuano trà essi distribuite. Tale fù l'accordo della Lega conclusa appresso a Cambray Città della Fiandra per opera principale di queste persone, cioè di Margarita figliuola di Massimiliano Imperatore già ripudiata da Carlo Rè di Francia, che scontenta senza Regno, e senza marito, reggeua quei popoli, come pure di Giorgio d'Amboscia Cardinale di Roano Ambasciatore del Rè Luigi, il quale nutriua odio contra la Republica acerbo, per essere stato da essa escluso dal Pontificato vacante nel Conclaue doppo la morte d'Alessandro, e di Nicolò Frisio di natione Tedesco intimo di Massimiliano. Il male di questa Lega sortì la sua infetta radice dal Rè Lodouico di Francia, l'incremento da Papa Giulio, e dall'vnione di tutti gli altri Principi il compimento. Certo è, che il Rè di Francia inuiò Ambasciatori a Massimiliano contra la Republica, e per irritarlo a sdegno contra di essa, particolarmente gli fece intendere, che dall'Ambasciatore Veneto Antonio Condulmero dimorante appresso di lui era stato ragguagliato dei trattati di pace, che Massimiliano haueua per mezo di Rauber suo Consigliere spedito a Venetia fatti penetrare al Senato. Non fù mai bersagliata dai colpi degli huo-

mini, e della Sorte la Republica più di quello sia stata in questa occasione nata nell'anno 1504. negli vltimi giorni d'Ottobre; Mà non fù mai più vigorosa d'animi, e più intrepida, e costante di consigli. Sola si trouò nel mezo dell'vniuersale solleuatione insorta contra di essa, & ò non hebbe aiuto, ò nol volle da alcuna parte; Non l'hebbe dai Principi Christiani tutti riuolti al danno, & alla di lei ruina; Nol volle dal Turco, che glie l'offrì validissimo, perche non stimò conuenire all'honore d'huomini Christiani dipendere dagli aiuti degl'infedeli. Fù estrema la cura, che il Rè di Francia adoprò, perche il secreto di quella Lega contra la Republica non traspirasse. Anzi all'Ambasciatore Veneto, che lo ricercò, se hauesse accordata alcuna Lega in Cambray, asseuerantemente attestò, ch'egli era buon amico della Republica, e che l'haueua rimostrato col non permettere, che cos'alcuna fosse conchiusa contra la dignità, e seruitio della medesima. Scrisse l'Ambasciatore in Publico, che nulla si era operato nella Lega a pregiudicio della Republica, e ne recò per pieggia stimata sicura in più occasioni l'istessa replicata parola del Rè; Mà il primo, che facesse trapelare la notitia al Senato di questa critica vnione, fù il Secretario Giouanni Giacopo Caroldo, il quale scrisse, che si guardasse da quella Lega per il giusto sospetto, che ne formò da certa espressione fatta da vn tale Giufredo Carlo apena stabilita la lega, e fù di vana ostentatione, cioè, che trà breue tempo scorgerebbe vendicato il sangue d'vn suo Concittadino da quelli, che l'haueuano fatto spargere, alludendo al Generale Carmignuola suo Compatriota decapitato in Venetia per colpa di fellonia. Il Pontefice si hebbe tosto a pentire di hauer tanto cooperato a questo sconuolgimento della Republica, che veniua a riuscire di tutta l'Italia, e dello Stato Ecclesiastico, non ben cambiata la quiete, e la sicurezza delle cose equilibrate fin all'hora dalla giusta forza d'essa con l'agitatione, e pericolo, che il Dominio degli Esteri haurebbe prodotto nella Prouincia; Che però scorgendo hormai vicino a ridursi ad effetto il diuisato proposito per gli apparati di genti, d'armi, e di militari ap-

presta-

prestamenti, che dal Rè Luigi si faceuano passare l'Alpi al primo fiorire della nuoua stagione, e riceuendo tutto dì eccitamenti da esso col mezo degli Ambasciatori suoi, e di lettere efficaci, perche anch'esso preparasse le sue armi a fine d'esser pronto ad assalire lo Stato Veneto dalla parte della Romagna, troppo tardo si scosse dal suo lungo sopore, e prouò la molesta viuezza della presenza di quei mali, che lontani haueua acconsentiti, come alimenti della volontà, che nell'animo suo auuerso alla Republica si era lasciata rapire dalla sodisfattione di quell'Idea contraria ai Veneti senza voler penetrare nel più fondo d'vn tanto affare.

Sono gli humani successi taluolta bramati lontani, e temu- 1505
ti vicini conforme il lume ai fanciulli. Si trouaua all'hora in Roma Constantino Cominato Greco huomo grato all'Imperatore Massimiliano, & intimo del Pontefice; e di questo si valse Giulio per il disegno di sciogliere questo nodo, nel quale inuiluppato scorgeuasi, istruendolo d'vn'officio di partecipatione di tutto il trattato, che gli commise, passasse occultamente con Giouanni Badoaro all'hora Ambasciatore della Republica appresso di lui. Praticò il Cominato la più secreta cautela, e si trouò in tempo di notte con l'Ambasciatore Veneto, al quale scuoprì d'ordine del Papa la trama ordita contra la Republica in Cambray, & aggiunse, che se essa hauesse voluto restituire al Pontefice Rimini, e Faenza, egli nutriua confidenza di rimuouere il Papa, e l'Imperatore dalla Lega dei Francesi, e si studierebbe in questa guisa di riuolgere la punta della spada contra, & a solo danno dei quasi rimasti soli Francesi. L'Ambasciatore rese a Constantino molte gratie della confidente participatione, e promise di ragguagliarne il Gouerno Veneto ben tosto.

Mà il Consiglio di Dieci, che con l'aggiunta di 60. Senato- 1506
ri all'hora gouernaua, da altra parte ben ragguagliato della Lega, e sue conditioni, fermo nel suo proposito di non voler rilasciare le Città di Rimini, e di Faenza, non fece alcuna risposta all'Ambasciatore sopra il tenore dell'vfficio passato da

Constantino. Ben con altri mezi d'ispeditioni espresse da Giouanni Pietro Stella Secretario del Senato occultamente inuiato a Massimiliano, e di Leonardo dei Porti di Vicenza soggetto di fiorita, e copiosa letteratura spedito a'suoi amici, ch'erano intimi di Massimiliano, fù dal Gouerno tentato di rimuouerlo dalla Lega con Francia; successo non supposto difficile, mà sperato facile per l'antica auersione, ch'egli haueua professata con Lodouico, e tuttauia non solo gli riuscì malageuole, mà impossibile.

All'hora fù, che si diede il Gouerno doppo la pace inuano
1507 tentata, a rendere potente la guerra, onde si prouidde di Capi di guerra, e di soldatesche abbondanti, e sotto il comando di Nicola Orsino Co: di Pitigliano, e di Bartolomeo d'Aluiano assistiti da due Proueditori Andrea Gritti, e Giorgio Cornaro, mise in ordine vn'Esercito di 10000. caualli grossi, e di 3500. leggieri, dei quali 2000. Stradiotti, militia scelta della Republica, e di 13000. fanti. Fù inoltre stabilito, che si aggiungessero quindici galee; trà le quali quattro bastarde di fortezza poco disuguale alle Galeazze, che sono mobili Castella sul mare. Inuiato fù in Inghilterra Andrea Badoaro Ambasciatore a quel Rè come noto, & altre volte iui spedito, per renderlo alla Republica amico. Trattanto il Lascari Ambasciatore del Rè Lodouico in Venetia si licentiò, e ritornò in Francia, e l'Ambasciatore Condulmero fù dai Ministri Regij regalato a nome del Rè d'vna collana d'oro con espressione, che in Patria se ne tornasse. Egli rifiutò la collana recatagli, e con generoso animo disse, che non teneua bisogno dei doni d'vn Rè nimico, poi speditamente si leuò dalla Francia, & a Venetia si ricondusse. Fù pure licentiato il Caroldo da Milano, e Giouanni Giacopo Triuulzio li disse, che patiua vergogna di questa guerra, che si muoueua alla Republica, perche era ingiusta; Non essendo stata violata dalla Republica in modo alcuno la lega dei Francesi, la qual'era solamente per le cose d'Italia, essendo vn pretesto la doglianza del Rè per la fatta tregua. Fù poi aggiunto vigore alle forze, che s'andauano preparan-

do

do con l'accrescimento di più di mille Caualli con caualleria leggiera, e di 2000. Fanti forestieri alla fanteria, e di mille arcieri dell'Isola di Candia, come pure d'altri mille d'ogni sorte d'armi degli Acroceraunij. Per le forze di Mare parimenti fù stabilito, che fossero armate in aggiunta dell'altre, altre dodici galee, delle quali due fossero bastarde. Poi commisero, che fosse fortificata la Rocca di Cremona, come pure i Castelli delle altre Terre di quei Confini alla frontiera fecero con ogni sorte di fornimento militare guernire.

Fù eletto il Proueditore Giorgio Cornaro Procuratore di San 1508
Marco per animarlo al migliore publico seruitio, che non restò defraudato, mà auuantaggiato al sommo dall'applicatione indefessa di questo benemerito Cittadino, benche hauesse preceduto all'opere il guiderdone, gli fù conferita questa gran Dignità dalla Patria in età ancor fresca di 55. anni, e doppo Francesco Foscari il Doge, niuno haueua di minore età conseguito quel posto. Ogni cosa era piena di minacce di guerra, & in Milano haueuano i Magistrati del Rè Lodouico fatto publicare bando, che i Francesi, i Milanesi, & i Genouesi, che all'hora nello Stato Veneto dimorassero, douessero dentro il termine di venti giorni di là partire sotto pena della vita, e confiscatione de' beni, il che obligò il Veneto Gouerno a promulgare, che chiunque per ciò da Venetia partisse, e chi con la sua barca fuori li conducesse, & accompagnasse, douesse incorrere nella perdita de' suoi beni, e della libertà, e posto nella peggiore prigione per il corso d'vn'anno.

Nè mancarono i muti linguaggi del caso di formare tristi gli 1509
augurij dell'auuenire con la superstitiosa interpretatione degli accidenti, mentre s'apprese il fuoco nell'Arsenale. Lo suscitò vna fauilla dal colpo d'vn martello sorta, e volata in vn cumulo di poluere casualmente posta in quella pericolosa vicinanza. Tale si suscitò impetuoso l'incendio, che il tetto, e le pareti di quel Magazzino suelte dalla forza del fuoco volarono per lungo tratto portate in aria. Vn confuso mescuglio di pietre, di legni, di tegole, e di traui faceua scendere vna piog-

gia

gia mostruosa, che accompagnata dai lampi delle fiamme, rendeua lo spettacolo horribile d'vn turbine tanto più fiero, quanto che con modo contrario non proueniua dall'aria, mà dalla terra. Recò questo successo per lo strepito, e per la densa caligine del fumo vniuersale terrore nella Città, & il Senato, ch' era ridotto in quell'hora, si sciolse, scendendo i Senatori nella Piazza per l'improuisa commotione. Per gli oltraggi del fuoco, e delle materie piombate molti huomini dell'arte fabrile, trà i quali il Capo maestro d'essa, miseramente perirono. Per questi mali augurij era il popolo in vna gran costernatione, e tanto più poi quando si resero verificati dagli effetti, i quali per lo più succedono doppo l'inuito, che riceuono dalla sospettosa, & anelante superstitione, ingrata al Cielo, & alla Terra dannosa; mà che anche senza la vanità di segni sanno auuenire, quando è di sopra ordinata la loro mossa.

Giunsero poco doppo le moleste notitie della battaglia infelice, e della rotta riceuuta dall'Essercito della Republica alle riue dell'Adda, e però detta di Giara d'Adda, seguita ai 18. d'Aprile 1509. Dietro di questo infausto baleno non tardò ad iscoppiare il folgore della totale disperatione delle cose precipitate, perche come auuiene in tali stati bandito ogni consiglio, furono sciolte dal giuramento le Città principali del Dominio Veneto in Terra ferma, e fù lasciata loro la libertà di potere ai nimici rendersi. Il timore è come l'acqua, che riceue tutte le forme, e si adatta a prendere quella figura, nella quale viene rinchiusa. Riceuuto esso negli animi con quell'apprensione della perdita del tutto, formò anche la figura d'vn Decreto, che rilasciaua il tutto. Mà non fù senza la sua gran ragione, perche cosa poteua contra tante spade vna spada sola? Però quel Dio, che sempre col poco numero hà abbattute le numerose forze, perche spicchi meglio il miracolo del suo solo potere inuocato con humiltà di cuore col mezo di processioni diuote ordinate dal Patriarca, e d'elemosine, che sono le fontane, dall'acqua delle quali viene smorzato il fuoco dell'ira Diuina,

fatte

fatte a' luoghi pij dalla deuotione dei Padri rese à poco a poco migliori le vicende alla sorte della Republica. Il Principe offerì di prestare in tanto bisogno alla Patria Ducati due mila, e con parole piene di zelo animò quei Cittadini, che teneuano ageuole il modo a seguitarne l'esempio per sè stesso sempre efficace. Furono per ciò goduti dal Publico i frutti del feruore del Doge, mentre molta somma d'oro dai Cittadini spontaneamente ai Camerlenghi recata, fece comprendere la pretiosa lega degli animi loro verso la Patria.

Scoperta fù in questo tempo la congiura ordita da vn tale Francesco Bresciano Capo d'vna compagnia di Caualli, accordatosi d'aprire vna porta della Città di Faenza di notte tempo ai Pontificij, e gastigato con horrida morte il colpeuole, si passò dall'Esercito Veneto a prendere Brisighella Castello situato nei monti. Tentarono i Pontificij Faenza con l'armi, mà inuano. Per prouedere ai bisogni dell'erario fù decretato, che nel Maggior Consiglio si douessero leggere i nomi di quei Nobili, che al giorno stabilito non haueuano pagato quanto al Publico erano debitori. Prudente stimolo per vincere gli animi Nobili con l'armi, che suol abbatterli, ch'è la vergogna. Scorgendo il Papa trattanto, che con l'armi, e con l'arti non poteua ricuperare Faenza dalle mani dei Veneti, si valse di quella spada, che è data da Dio ai Pontefici per custodia del Paradiso terrestre della sua Chiesa, mà ch'è differente da quella, che difende il Temporale dello Stato, la quale all'hora si maneggiaua, e del quale all'hora si trattaua, mentre dice il medesimo Dio, Ecco due spade quì, e con colpo spirituale della scomunica contra il Doge, Senato, e Cittadini Veneti fece la guerra più molesta alla Republica. Anzi con minacce prima, e col mezo poi di Felice sua figliuola moglie di Giouanni Giordano Capo della famiglia Orsina ritirò dal già intrapreso cammino i Principi di quella Casa, che al soldo della Republica erano già impegnati col denaro riceuuto dagli Ambasciatori Veneti in Roma per lo stipendio loro, assoluendoli dalla colpa del ritenerlo, e dalla violatione della data fede.

Trà

Trà questi successi l'Aluiano acremente contese co' Proueditori Veneti, che fosse espediente di passare l'Adda con l'essercito, asserendo, che molte cose con la pronta celerità si spediscono felicemente, che con l'indugio nelle languidezze periscono, e nelle buone congiunture, com'era quella, perche i nimici non erano ancora insieme vniti; non esserui peggior male, che l'abusare, e trascurare i fauori della fortuna. Per l'altra parte rifletteuano gli altri, che se passato hauessero l'Adda, sarebbero i confini della Republica rimasti esposti al furore nimico. Il Senato nell'auuiso di queste contese, che dai Proueditori recato fù, rispose, che rimetteua il tutto al Capitano, & all'Aluiano, ch'egli hauerebbe lodato ciò, che per publico seruitio circa il passare, e non passare del fiume fosse da essi presenti alle cose stato conosciuto opportuno.

Erano questi molesti accidenti della Republica tanti sproni alle volontà per altro feruorose dei Principi per maggiormente seruirsi della congiuntura di colpirla. L'Imperatore Massimiliano spedì il Duca di Francfort con Essercito nel Friuli, e nell'Istria all'acquisto delle Terre di quelle parti. Le prime, che caderono sotto l'Imperiali Insegne furono le Città di Goritia, e Trieste, le quali si resero alla prima comparsa del Duca, mentre si trouauano destitute d'ogni presidio. Fù frapposto l'argine della virtù, e del valore di Gio: Paolo Gradenigo spedito dal Senato con alquanti scelti Caualli leggieri nel Friuli a fermare questa piena, che retrocedè ben tosto, e fù richiamato da Cesare il suo Capitano. Mà d'altra parte insorsero i mali, mentre il Corpo dello Stato Veneto era come quell'infermo, che nella multiplicità dei cattiui humori, forma d'ogni cura vna malattia, e non si può medicare in vn lato, che l'altro non si risenta, nè applicare rimedio ad vn male, che non se ne susciti vno più grande. Poiche la Città di Padoua si diede all'Imperatore, e seguirono Vicenza, e Verona l'istesso esempio. La Città di Treuigi vacillò, mà non cadè sostenuta dalla fede dei suoi Cittadini, e principalmente d'vn certo Marco huomo plebeo, il quale con l'ostentatione, che ad alte grida fece del-

la

la fedeltà propria, represse negli altri il male nascente con la vergogna del commetterlo. Fù dalla grata mano del Publico riconosciuto ampiamente il fedele suddito, non scompagnando mai la prudenza generosa del Gouerno il merito dal premio. Anzi diffuse il Senato gl'effetti della sua beneficenza alla Città istessa di Treuigi, liberandola per quindici anni da ogni grauezza, e leuandole il peso della gabella della macina. Ciò seruì mirabilmente a confermare maggiormente nella diuotione, e fede quei Cittadini, essendo naturale ingrandimento del seruitio la scoperta riconoscenza. Quasi che vi fosse vna gara di meritare, e di riconoscere trà quei buoni sudditi, e la Republica per commissione publica Pietro Duodo Proueditore partito dai Confini di Vicenza, e Verona si portò in Treuigi, doue stabilì quegli animi con la lode, e con la mercede, mentre gli vsò quella di leuare dalla Camera i libri publici, nei quali si conteneuano le ragioni de' crediti della Signoria, & i debiti di quei Cittadini alla medesima, & in mezo alla Piazza a vista del Popolo li diede alle fiamme. Fù questa vna bella forma d' accrescere il credito sopra i cuori dei sudditi col leuarlo dai libri. Non dissimile riuscì la costanza, e la fede di Ciuidale di Belluno, che ricusò di volere a Massimiliano rendersi per conseruare alla Republica inuiolabile il candore dell'animo non inferiore a quello delle sue Neui. Gli fù però inuiato Paolo Contarini con 200. Stradioti, de' quali era Capo per meglio assistere ai bisogni di quella benemerita Città. Non seguitò questi esempij Pandolfo Malatesta, il quale senza saputa dei Proueditori abbandonò il seruitio della Republica, al di cui soldo viueua, per passare alle parti di Cesare. Alfonso Duca di Ferrara prese Este, Terra posta in distanza di quindici miglia da Padoua, ch'era principio dell'origine sua, dalla quale haueua deriuato il cognome, e trattò le cose della Republica in quella parte con grand'onta, e dispetto, leuando con turpi maniere le insegne dalla Piazza, e facendo vendere al publico incanto con precipitata forma i beni dei Veneti Cittadini, nel che operò più da nimico d' animo, che di guerra.

Peruennero trà questi accidenti lettere a Venetia dei Cardinali Grimani, e Cornaro, che suggeriuano essere necessaria la speditione d'vna nuoua Ambasceria al Pontefice, altrimenti ogni speranza d'ammollire la durezza del di lui animo vana sarebbe riuscita. Furono perciò eletti sei Ambasciatori primarij soggetti della Republica, Domenico Triuisano, Leonardo Mocenigo, Paolo Pisani, Girolamo Donato, Paolo Capello, e Luigi Malipiero, i quali ricercassero dal Papa l'esecutione delle promesse fatte alla Republica dai Ministri suoi. Non vi mancarono l'oppositioni gagliarde a questa speditione, & alla rinuntia di quelle Città della Romagna, consistenti nell'essere questi troppo timidi, e precipitati, anzi mal sicuri consigli allettanti i Principi ad inferire poi alla Republica i maggiori danni, & ingiurie. Mà furono superate da quella ragione massima, che viene somministrata alla reggenza dei Gouerni dalla conditione dei tempi, e dalla forza delle congiunture, passate le quali non mancano i modi da poter sostenere l'altre ragioni. Il successo hà fatto conoscere la sauiezza di questo consiglio, riuscendo sempre vtile nel fine quel libo, che si fà alla Naue, benche sia tanto dannoso, perche la preserua dal suo naufragio.

Il denaro, ch' è come il sangue, doue risiede la vita degli Stati, obligò per le sue penurie ad estraordinarie cure per rimetterne le deficienze nel publico Erario. Furono dal Consiglio di Dieci eletti a questo effetto dieci Nobili, i quali hauessero somma auttorità con la maggior parte dei voti loro di far contribuire da chi poteua molto denaro in publico, e poco da chi era in istato debole di fortune, mà qualche somma da ogn'vno. Nel tempo del Magistrato, ch'era per il corso d'vn'anno, e nell'anno seguente fù concesso ad essi eletti l' ingresso nel Senato. Così meritò ogn'vno col publico, e questi prima d'ogn'altro con l'esempio, che generoso diedero di sè stessi. Non bisogna, che i Capi siano a guisa di quell'aspra, e ruuida cote, che dà il taglio ai coltelli, mà essa non taglia; bensì come le sfere dei Cieli, che danno moto all'altre col proprio.

Trà

Trà queste borrasche publiche rise vn'Iride propitia al priuato sollieuo. Fù per parte posta nel Maggiore Consiglio da Bernardo Bembo, Marino Giustiniano, e Luigi Gradenigo a supplica fattane dai figliuoli liberato dal bando suo Antonio Grimani Padre del Cardinale, e richiamato in Patria con vniuersale concorso di suffragij, e fù eletto pochi giorni doppo, prima anco che da Roma, doue si ritrouaua, fosse ritornato in Patria, per vno dei sei Sauij detti del Consiglio; appresso i quali si contiene la cura di recare gli affari publici alla decisione del Senato. Bisogna lasciar tempo al veleno dei castighi, perche s'inuecchi; mentre perduta ogni forza, ageuolmente poi si cangia in balsamo di clemenza.

Il Pontefice trattanto alla notitia, che riceuè dell'espeditione fatta dai Veneti d'Ambasciatori, raddolcì tutto sè stesso, e di nimico della Republica in fautore della medesima si conuertì. Promise di leuare le censure subito, che giunti fossero in Roma gli Ambasciatori, e scrisse all'Imperatore, & al Rè Luigi, ch'egli restituiua in quel posto pristino nella gratia sua la Republica, nel quale prima della guerra era stata. Pareua, che riflettesse nei mali della Republica ai proprij, e nell'esaltatione di questi Principi sopra i Veneti ai suoi pericoli.

Il Rè Lodouico ardeua sempre più di desiderio di acquistare gli Stati della Republica, onde spedì il Cardinale di Roano a Massimiliano, che a Trento si ritrouaua ad esprimergli la brama, che nudriua di abboccarsi con lui per interessi graui comuni ad ambedue; Mà l'Imperatore diuertì questa vnione con esso per l'intolleranza del di lui troppo all'animo suo molesto accrescimento di potenza. Anzi si leuò da Trento, e ritornò a' suoi paesi, e fece per espresso Ambasciatore peruenire al Rè le sue indolenze, perche nei confini del Veronese gli hauesse leuato alcune Terre di sua pretesa ragione. Il naturale dei Potenti è molto geloso. Ogni acquisto, che faccia l'vno di essi, stima l'altro leuato al suo valore, & alla sua fortuna, mentre l'ardente brama di gloria, e l'istinto dell'emulatione sono gli affetti tiranni degli huomini grandi.

Mà quanto sia difficile il penetrare nel fondo del cuore di chi regge fece conoscere la mutatione di quello del Pontefice, perche nell' approssimarsi degli Ambasciatori Veneti a Roma, fece intendere ad essi essere sua intentione, che di notte tempo entrassero senza alcun incontro della Corte nella Città, e che non potessero interuenire ai sacri vfficij, se prima non fossero stati alla presenza sua, e per prolongarne l'effetto, si trasferì ad Hostia, lasciandoli in quel trà tempo inuolti nell'amarezze del crucio. Doppo alquanto tempo, restituito che fù in Città, fece a sè chiamare vno degli Ambasciatori, che fù Girolamo Donato, e gli fece le più amare proposte, che si potessero vdire. Furono, che non haurebbe leuate le censure, se la Republica non cedeua a Massimiliano Vdine, e Treuigi; se non rinuntiaua alle ragioni sue nella Città di Ferrara, e nell'Adriatico Mare l'esattione dei Datij di quella nauigatione, & alla collatione dei Beneficij Ecclesiastici non solo nello Stato, mà nella Città di Venetia medesima, rilasciandola assolutamente nelle mani dei Papi; se non si prendeua più parte alcuna delle Decime Ecclesiastiche; se non confessaua la colpa sua contra di lui commessa, e pentita non glie ne chiedeua humilissimo perdono. Aggiunse a questi aspri concetti protesti più seueri, che quando a così duro giogo di conditioni non hauesse la Republica piegato il collo humiliato, haurebbe dato le sue militie a Massimiliano, e l'istesso haurebbe fatto delle sue il Rè di Francia, perche l'Imperatore più ageuolmente alla distruttione della Republica penetrasse. Furono questi sensi intesi dal Senato con fremito, e conosciuti da ogn'vno per quelli, che recauano il colmo alla hormai smisurata misura dell'auuersa fortuna. Nel susurro comune eccitato per la commotione degli animi, non mancò di farsi particolarmente vdire Lorenzo Loredano figliuolo del Principe con ricordo, & eccitamento a ricorrere a gli esibiti aiuti del Turco; mà da più sani, e pesati consigli fù troncato il filo a questo più laccio, che scioglimento.

La guerra non intermetteua punto le sue vicende miste trà quelle,

quelle, che si risentiuano nel negotio. Sacile fù ricuperato dai nimici, e speditoui con fanti, e Caualli Giouanni Vitturi in custodia. Il Proueditore Gritti nel Padouano operaua segnalatamente, & intorno a Cittadella con stratagemma, che mostrando fuga, ostentò brauura, e riportò vittoria, vccise molti nimici, e molti più rese prigioni, inuiando a Venetia Francesco Beraldo Padouano Capitano di 150. Caualli della Republica, che ai nimici era perfidamente passato con trè altri Capi di Caualleria macchiati dell'istessa colpa. Desiderò trà questi successi Massimiliano di tenere discorso sopra le occorrenze di quei turbati affari con alcuno dei Nobili della Republica stata sempre verso di esso ben inclinata, e fauoreuole.

La Fortuna la quale altro non è, che Ministra della Diuina volontà doppo questi narrati auuenimenti così molesti, si riuolse propitia alle Venete vicende, mentre fù doppo contrasti lunghi nel Senato finalmente preso il Decreto sostenuto da Luigi Molino Sauio di Terra Ferma di ricuperare Padoua, e fù imposto al Proueditore Gritti, che si accingesse all'impresa. Rifletteua il Doge, il quale opponeua alla Parte, *ch' era questo Consiglio troppo arduo, & ardito, mentre i nimici erano troppo attenti ad ogni mossa della Republica, e non si poteua recare molestia all' osseruatione degli occhi loro senza douer temer la molto maggiore dalle mani dei medesimi. Il Pontefice implacabile a' danni della Republica, l'Imperatore Massimiliano nel cuore dello Stato di Terra ferma, il Rè di Francia troppo infesto; il Rè Ferdinando di Spagna herede delle pretensioni sopra Padoua, tutti questi Principi resi dalla mano liberale del Senato con la permissione delle Città, e Castelli della Terra ferma placati, e contenti, alla nouità d' intraprendere sopra l' istesse, douer temersi, che si congiungano di nuouo a congiurare ai danni maggiori della Republica; Non esserui poi in tal caso modo alla difesa del Dominio per la debolezza delle forze, per la penuria del denaro, per la mancanza delle militie; Non potere sperarsi, ch' essendo stati vinti, quando erano intiere le forze loro, possano poi vincere, quando erano così spezzate, e diuise, nè douere alcuno darsi ad intendere, che*

chi

chi quando era armato non haueua potuto resistere al nimico, superasse il medesimo, quando foße ridotto senz' armi; che questo era vn pretendere, che fosse portato da vno reso infermo quel peso, sotto il quale non poteua reggersi in piedi, quando era sano, essere stato dai loro Maggiori praticato per via di mare l'accrescimento delle fortune, e douersi specchiare in quei sauij, & vtili esempij, e non seguire nuoui, e non punto confaceuoli acquisti di Terra ferma; Nè per il riguardo particolare del danno di quei pochi Cittadini, che godeuano beni nel Padouano douersi posporre il publico bene all' intereße priuato, mettendo per affettato studio della sicurezza loro la Republica tutta nei maggiori, e più graui rischi; Poiche se stuzzicati così potenti nimici intraprendessero contra lo Stato, non sarebbero per fermare il corso, se non in quelle stesse lagune, che formauano le circonferenze alla Città Dominante, nè per estinguere la sete degli acquisti, se non con l'acque delle medesime.

Per l'altra parte il Molino rappresentaua, *Essere deplorabile stato quello, nel quale si trouaua la Republica, quando la scorgeua posta nel mezo della forza, e dell' ardire de' nimici più numerosi, e potenti, che hauesse hauuti giammai, e della debolezza, e timore troppo abietto dei suoi medesimi Cittadini, e di coloro, che agli altri doueuano recare animo, e conforto; Non essere questi gli esempij generosi dei maggiori, i quali a costo di sudori, e di sangue haueuano partorito alla Republica la dilatatione dell' Imperio; Riuscire il timore d' alcuna cosa compatibile difetto della debole humanità, mà di ogn'vna obbrobrio, e viltà intollerabile. Che s'era commesso vn male grande con la permissione alle Città suddite di passare sotto gli altri Principi; Mà ch' era peggiore il non pensare di correggerlo, e mutare le vicende infelici con i forti consigli; Che gli esercitij maritimi non doueuano essere tralasciati; mà neanche abbandonati gli acquisti terrestri; Che per vtilità priuate non si doueua cimentare la publica fortuna; Mà che quando si apriua il modo di recare insieme sollieuo alle priuate, & alle publiche cose, non si doueua trascurare vn così propitio punto, che seco recaua tutto il bene, e non vna metà sola; Dipendere dalle particolari*

colari dei Cittadini, e dei Sudditi le fortune della Republica, perche non si può dire Imperio, che non s' intenda vassallaggio, e passare trà l' vno, e l' altro vna tale comunicatione, che la felicità, e grandezza del Principe dipende sempre da quella de' suoi soggetti, sostenersi il peso delle guerre dai Principi con le spalle dei sudditi, e quando queste sono rese inferme cadere con esse il Principato medesimo; di più considerò, *che i Principi scorgendo fortezza nei Veneti, si sarebbero astenuti dall' oltraggiarli, come nel vederli occupati dal timore si sarebbero allettati a praticare contra essi i maggiori disprezzi; Che non era così facile il mettere insieme Esserciti ai Principi nimici, doppo che sbandati gli haueuano; Non potere supporsi, che il Rè di Francia retrocedesse dal viaggio verso il suo Regno per aiutare l' emulo Imperatore; Che Massimiliano si trouaua in scarsezza di denaro, e che con molta fatica haueua appena potuto raccogliere poche compagnie di Fanti mal in ordine per difesa di Verona, e delle altre Città di Terra ferma; Che il Rè Ferdinando contento d'hauer conseguite quelle Terre, non haurebbe voluto impegnarsi per gl' interessi altrui; Che il Papa dal vedere humiliata non solo di fortuna, mà d' animo la Republica, tanto maggiormente si sarebbe acceso nella brama di affatto distruggerla; Mà per l' opposto se hauesse scoperto in mezo alle contrarietà più costante il petto dei Veneti tentare, e conseguire magnanimi effetti, haurebbe formata opinione della virtù, e concepito giusto timore della potenza della Republica; Ch' era bisogno snidare in quei principij il Dominio straniero dalle Città dello Stato fino ch' era debole l' innesto; nè star attendendo, che rassodate hauesse col tempo le sue radici, essendo le occupationi degli Stati nel mondo, come le distillationi nel picciolo mondo del corpo humano, che recenti cagionano breui tossi, mà inuecchiate apportano lunghi, & incurabili l' etisie. Aggiunse, che riflettessero quanto i popoli bramassero, anzi eccitassero con instanze, e preghiere incessanti ad essere restituiti sotto l ombra soaue del Veneto Dominio, e leuati dal troppo pesante giogo di seruitù straniera; E che fosse necessario di vsare più celerità, che cõsulte otiose per eseguire in vn fatto grande di pochi momenti il bene dei secoli della Republica.*

Per-

Persuase con queste ragioni il Sauio alla confermatione degli ordini imposti al Gritti, il quale riceuute, che hebbe le lettere, si partì da Treuigi con mille fanti, & altrettanti caualli, & a' diecisette di Luglio prima del leuar del Sole, si trouò in vicinanza della Città di Padoua. All' aprirsi della Porta, che guarda verso le barche, appena fù calato il ponte, ch'alcuni del contado, ch'erano stati disposti dall' ingegno del Proueditore Gritti a tal effetto, s'introdussero dentro di essa con carri di grano, e così diedero bell' agio ai fanti, che celeremente si portarono alla medesima di prendere la porta, & al Proueditore di entrare per essa nella Città. Penetrò egli, e valorosamente con i suoi ruppe l'altra porta interiore, e si condusse con suoni di trombe, e militari strepiti nella Piazza. A quel rumore Brunoro da Sant' Arego Veronese Soldato di Massimiliano con vna compagnia di 200. Caualli tentò di ributtare i Veneti, má fù come tardo, così inutile, e vano il suo tentatiuo. I Padouani si diedero ben presto al loro liberatore, e così fù ricuperata questa grande, e cospicua Città nel giorno medesimo, che la prima volta nel 982. era passata sotto il Dominio della Republica, hauendo fatta la penitenza d' vn corso quaresimale di giorni nella fluttuante soggettione dell'Imperatore Massimiliano.

Questa memorabile giornata fù alli 17. di Luglio 1509. giorno dedicato alla memoria gloriosa della Vergine Santa Marina, e per questo felice auuenimento si comandò, che fosse celebrato in Venetia, come festiuo, e si visitasse con anniuersario culto il Tempio consecrato alla detta Santa dal Principe, e dal Senato, come fin al presente religiosamente s' osserua. Non è tanto stimabile il vincere, che può riuscire anco per opera del caso, quanto è il conseruare le vinte cose, che è sola opera della virtù. Fù poi questa proua fatta dalla Republica della conseruatione di Padoua, mentre da Massimiliano venne tanto maggiormente oppugnata, quanto che oltre lo stimolo della guerra aguzzaua le punte dell' armi vn certo puntiglio, & impegno, ch'è il più acuto sprone dei Grandi. Il Conte di Piti-

tigliano, & il Proueditore Gritti la fortificarono con bastioni, & altri apprestamenti di difesa, e scrissero in Senato per l'assistenza publica alla manutentione di quella Città. Il Principe Loredano doppo lette le lettere parlò in simigliante maniera.

Io non intraprendo a rappresentarui ò generosi Concittadini lo stato difficile, e spinoso all'estremo della Republica, perche questo voi lo sapete, e scorgete con gli occhi proprij. Pochi trattati hanno conclusi contra di noi molti mali, breui momenti hanno aperto il varco alle nostre pur troppo lunghe calamità. I Principi hanno diuise le spoglie dei nostri acquisti, i nimici del Veneto Nome hanno innalzato il proprio nel nostro Stato; le Città di Terra ferma sono fatte degli auuersarij nostri, lasciate da noi nella libertà di cedere alla violenza degli altrui attentati. Sola Padoua è restituita dal valore alla ragione nostra, doppo ch'è stata a noi rapita dalla piena vniuersale della comune contumace Fortuna. Questa può esser quella, che come la prima in vicinanza serua di gradino a sormontare la scala del nostro Imperio Terrestre. Voi siete gli Angeli, che hauete ad ascenderla, mentre sono discesi i genij Tutelari della Patria, che sono i nostri benemeriti rappresentanti per la difesa di essa a quelle fatiche, & a quelle assistenze, che dalle lettere rappresentate ci sono, e che sono gl'inuiti alle vostre emulatrici proue, che non vorranno doue l'interesse del Publico bene è comune, rimanere otiose spettatrici del merito altrui. Ogn'vno col nascimento contratta il debito di tutto sè stesso con la sua Patria; mà felice è trà gli huomini chi può godere la sorte di non viuere inutile alla medesima. Se nell'angustie della Patria vi fosse cuore così ingrato, che non si mouesse a soccorrerla, potrebbe dirsi, che questo non fosse di Figliuolo, mà di nimico. Non sia mai, che la nostra Vergine Città possa rimprouerare ad alcuno di voi la nota di così mostruosa ingratitudine, e v'habbiano da rinfacciare le Madri vostre il sangue, e gli alimenti, che vi somministrarono da fanciulli, come reso degenere dal generoso dei Maggiori vostri. Non habbiano esse con quella generosa Romana a confondere con le lagrime i lamenti di hauer partoriti figli, che non le lascino morire libere nella libera Patria, e che se non haues-

 sero

ſero mandati i Parti alla luce, non prouerebbero le foſche tenebre d' vno Stato infelice, e ſe non foſſero ſtate Madri, Venetia non ſarebbe ridotta miſera. Sù dunque conſeruiamo Padoua da Dio ridonata per grandi conſeguenze al Dominio noſtro, ſoccorriamo tutti a gara lo ſtato periclitante, e con la prouiſione opportuna di ciò, che più per ogn' vno di noi ſi può, eccitiamo con l' eſempio gli altri, conſoliamo con l' aſſiſtenze i ſudditi, confondiamo con l'opere degli aiuti più validi i nimici noſtri.

Spiegati queſti concetti dal Doge fù l' applauſo ai medeſimi vguale al zelo dell' auttore, & alla neceſſità del tempo, nè punto inferiore venne a riuſcire il prouedimento, che fù dell' accumulato denaro contribuito dai feruoroſi Cittadini preſtato abbondante alle occorrenze della conſeruatione tanto geloſa di Padoua. Maſſimiliano ſi trouaua all' hora in Verona, e raccolſe gran numero di militie per l' impreſa di Padoua, che gli era acutamente a cuore. Vogliono, che fatta la raſſegna di eſſe, ne aſcendeſſe il numero ſopra 120000. perſone. Si moſſe con tanto ſeguito per l' oppugnatione di Padoua, laſciata Vicenza, doue ſi era da Verona portato. Era grande la preparatione di Padoua negli appreſtamenti difenſiui di baſtioni, e di foſſe, mà molto maggiore nel valore, e riſolutione forte dei difenſori. Queſti erano animati dalle voci, mà più dall' eſempio, che perſuade mutamente, mà con grande efficacia, recato dai Nobili Veneti, i quali al numero di 176. s'erano portati ſopra quelle amate mura all' importante difeſa. Maſſimiliano fermò il ſuo alloggiamento nel Monaſtero della Certoſa, che non era ſtato ſmantellato dai Padouani, com' erano ſtati i Borghi, ſito poſto nel cuore dell' Eſercito ſuo.

Il Conte di Pitigliano, & i Proueditori fecero alzare da quel
1510 lato vn baſtione di larghezza di poco meno, che 400. piedi per ribattere gli aſſalti del nimico. Fù ſpettacolo di ammiratione la gara di tutti gli ordini de' difenſori nel concorrere a formarlo, mentre non ſolo vi lauorarono le braccia dei Cittadini, e dei Fanti, mà le mani ſteſſe dei Nobili Veneti, e dei figliuoli del Doge recarono la Terra per l' opera. Fù queſta fortezza

tezza raccomandata al valore del Citolo, che la guardò con mille fanti. Rispinse egli più volte i Tedeschi, & i Francesi, che tentauano frequenti le incursioni contra questo forte riparo. Massimiliano si cruciaua di tale inualida sua aggressione, e per ciò prese risolutione di tentare l'vltimo sforzo, onde eccitò con promesse di grandi premij i fanti Spagnuoli, ch'erano riputati il neruo migliore dell'Esercito tutto a prendere questo bastione tanto combattuto, e di tanta fermezza. Con cinque bandiere si recarono essi pieni d'ardire all'impresa, mà suanì ben tosto in fumo l'ardore per l'acceso fuoco d'vna mina, che il Citolo fece volare di sotto ai piedi di quelli medesimi, che le scale apprestauano, come pure con quello dell'artiglierie, ch'erano in vicinanza del bastione li mise in disordine, e cacciò in fuga. Vscirono poi alcuni difensori fuori della porta fino agli alloggiamenti dei nimici, doue vccidendo molti di essi, conficcando l'artiglierie, & ardendone la poluere loro, accesero il coraggio agli assaliti, & il rossore agli aggressori. Massimiliano col mezo di viglietti lanciati con dardi dentro le mura, praticò e minacce, e lusinghiere promesse, mà con l'vne, e con l'altre niente operò, reso vgualmente in questa congiuntura inualido ogni attentato nell'arti, e nell'armi. Finalmente s'auuidde, che non sempre possono i Principi quello, che vogliono, anche quando che possono molto, onde doppo due mesi, e più d'assedio, licentiati i Francesi, i Spagnuoli, e gl'Italiani; lasciò l'impresa, e si ridusse con i suoi soli Tedeschi a Trento, da doue si portò nella sua Germania doppo hauer molto patito, e niente operato.

Non minori agitationi di quelle prouate dalla Città di Padoua sperimentaua il Friuli, mentre dalla vicina Goritia, e dagli 1511
altri confini Imperiali con incursioni frequenti, e con batterie continue d'artiglierie furono bersagliati i luoghi tutti di quelle parti, & alcuni presi, e distrutti con incendij miserabili degli stabili, e delle Ville intiere. Si come le tenebre seruono di nero paragone allo splendore del lume, che più spicca trà esse, così i folchi torbidi, che si prouarono in quelle parti, fe-

cero maggiormente risplendere la virtù rara; e degna d'ogni memoria di Girolamo Sauorgnano; Egli doppo hauere con tutto lo spirito procurato il sostenimento della Città d'Vdine, finalmente nella mancanza di sufficiente difesa resa ai Tedeschi con conditione di saluezza delle vite, e degli haueri dei Cittadini, e con l'esborso di Ducati mille all'Essercito per esimersi dal sacco, seguendo la fortuna di Porto Gruaro, di Ciuidale, ed'altri luoghi compostisi con denari, passò ad Osofo Castello di sua Giurisdittione, doue fortificatosi hebbe coraggio da sostener in quell' angolo del paese la piena di quel gonfio torrente di forze nimiche, e gli toccò anche la sorte di rispingerlo addietro con i famigliari suoi, e con gli huomini di quel Contado, doppo varij, e potenti attentati dei nimici resi tutti vani dalla sua molta costanza. Il merito suol essere la calamita del premio; Onde fù, che nell'vltimo giorno di Settembre di quell'anno 1511. nel quale sogliono dal Maggiore Consiglio esser eletti 60. per l'ingresso nel Senato nel seguente anno egli sortì questo cospicuo honore con anche più honorato modo, mentre superiore ad ogni altro nel numero dei suffragij rimase eletto Senatore, più potendo del fauore, e della forza delle aderenze copiose degli altri la stima della virtù, e la distintione del merito di questo solo. Egli applicato a rimeritare il premio, colta la congiuntura, che Fracasso Sanseuerino si era allontanato da Vicenza da lui per nome di Massimiliano tenuta, ageuolmente la superò, ricuperandola alla Republica. Passò poi a Verona, doue il Sanseuerino si era con molti Francesi raccolto, e doppo varij assalti sopragiunto dal verno, rallentò l'ardore dell'infruttuose operationi. Si condusse a Soaue Castello in vicinanza della Città, e si diede ad impedire il trasporto delle vettouaglie per poter prima estenuarla con la squalidezza della fame, e stancarla con la lunghezza dell'assedio, poi colpirla alla prima stagione con più valido assalto. Trattanto fù spedito Angelo Triuisano nel Pò con vn'armata di galee, di fuste, e d'altri legni per istimolo di vendetta contra il Duca di Ferrara Alfonso da Este, che si era fatto conoscere nei maggiori

gioti pericoli della Republica tanto contrario alla medesima; e nei contorni del Pò pose a guasto ogni cosa, & a fiamma, & a sacco Stella, e Comacchio. In somma ciò che deriua da passione, in passione pur termina. Fù questo vn'infelice attentato dei Veneti, e la vendetta meditata d'altrui, riuscì vna perdita propria. Il Duca con raccolta di fanteria, e di Caualleria, e con molti pezzi d'artiglieria assalì nel Pò l'armata Veneta in tempo di notte, doue colti li Veneti dalla confusione notturna, e dalla feroce aggressione, parte si affogò nell'acque, parte arse trà le fiamme dei Cannoni, e riuscì a pochi lo scampo. L'Armata restò in balia de'nimici, & il Generale Triuisano presa l'insegna di San Marco, a gran fatica puotè raccogliersi in luogo sicuro. Venne lacerato in Venetia il nome di lui, e dei sopracomiti di quelle galee, delle quali era seguita la perdita; Onde fù dal Senato obligato all'inquisitione degli Auogadori nel termine di giorni quindici assegnato alla loro diligenza per la traccia di questo successo; e venne eletto in luogo di lui Antonio Trono Procuratore di San Marco, mà perche non era della professione, rifiutò, e gli fù destinato Pietro Balbi, che all'hora era Podestà di Padoua.

Si diuertì doppo di ciò l'impiego, e l'applicatione all'acquisto della Città di Vicenza di nuouo caduta sotto Fracasso Sanseuerino. Recò fomento a questo consiglio la congiuntura, spiraglio fauoreuole dell'imprese, che i Capitani di Massimiliano senza paghe si tratteneuano co'soldati malcontenti, perche quando non corre il soldo, non vogliono essere più soldati. Per le vrgenze publiche,e per le ristrettezze del denaro,fù dal Senato imposto,e confirmato nel Maggiore Consiglio,che tutti i Magistrati per il corso di 6. mesi fossero trattenuti senza salario.Le spese della guerra erano state grādi,e per sostenere la Città di Padoua non si haueua potuto sostenere il vigore dell'Erario. Ascese la spesa, ch'è la guerra della guerra a Ducati 50000.Il Capitano co'Proueditori,e con l'Esercito,nel quale vi erano otto mila fanti, oltre molta Caualleria, vscirono di Padoua, raccomandatane la cura a Lucio, e Giouanni Gre-

co, e lasciato il Citolo non ben guarito di sua ferita, si misero a Campo a Camigiano Villa del Vicentino. Sopragiūse da Treuigi ad vnirsi con essi Pietro Marcello Proueditore con 1500. Caualli Stradiotti, e con 1000. Fanti. Con queste forze si affacciarono a quella porta della Città, che a Padoua conduce. Naldo da Cerri si spinse co' suoi Fanti nel Borgo per la parte più sfasciata di muro corrosa dal tempo, mà fù doppo molti valorosi assalti da Fracasso rispinto. L'amore verso la Patria d'vn benemerito Cittadino di nome Guido segnalatamente si distinse in questa occasione, perche con i figliuoli, & amici suoi occupata vna porta della Città chiamata Berga, fece intendere ai Veneti, che auanzassero, che armato li attendeua per consegnar loro la medesima. L'incontro d'alcuni Fanti Tedeschi disturbò l'ingresso dei Veneti in quel tempo, mà quella notte si radunò il Consiglio de' Ministri Imperiali, e fù quale sogliono essere quelli del timore, e della confusione. La conclusione di esso, e l'effetto riuscì questo, che spediti vennero trè Ambasciatori al Veneto campo con promessa della resa della Città con queste conditioni. Che i Vicentini conseruar douessero sotto il Dominio della Republica quell'istesse leggi, che osseruauano per auanti trà essi, che potessero liberamente partirsi le Militie di Massimiliano con le cose loro senza riceuere molestia di danno alcuno. La seguente mattina in esecutione delle pattuite cose, fù riceuuto nella Città Girolamo Sauorgnano con alquanti Capi, e con quella parte di militia, che vsaua meno la malitia della guerra. Fù spettacolo da credersi appena agli occhi il vedere in quel medesimo giorno leuarsi dalla Città 4400. Fanti, e 600. Caualli con le artiglierie, e bagaglio tutto in fiore di gente, e di qualità. Tanto opera l'opinione sopra la forza, tanto la forza cede all'immaginatiua, ò più tosto l'vna, e l'altra seruono alla dispositione suprema. Questa gente era molto atta alla difesa della Città; mà altrimente parue al Consiglio degli huomini, perche così haueua disposto il volere di Dio.

Per premio alla benemerenza della Città di Vicenza, che

ſerui anche per allettamento alle altre Città, e Terre, furono leuati per cinque anni gli aggrauij agli habitanti in Vicenza, e nel Territorio ſuo, e Luigi da Porto venne dalla Publica gratia accreſciuto d'altrettanti Caualli leggieri, quanti per l'addietro goduti haueua. Furono anco riconoſciuti con diſtinti premij, & honori alcuni altri Cittadini di quella degniſſima, e tanto riguardeuole Città, e furono Girolamo dalla Volpe, Domenico Almenico, Leonardo da Porto, Bartolomeo da Nieuo, i quali haueuano inſignito con molti altri il loro merito in queſta critica congiuntura, raccolti hauendo molti huomini del Territorio a difeſa della Città, arricchendo la propria con l'altrui fede, e ſtabilendo con la loro la fedeltà dei Terrazzani. In queſto mentre il giro delle coſe s'andaua rendendo fauoreuole alla Republica. I Veneti nell'auuicinarſi, che faceuano a Verona con l'Eſercito dietro il Conte di Pitigliano, ſpedirono auanti la Caualleria col Proueditore Gradenigo, e ricupararono Soaue, ch'è vna Terra poſta in pianura alla falda non ancora terminata dei monti, così che ſi rileua la ſua Rocca ſul colle. Reſtò vcciſo non picciol numero di Fanti nimici. Si preſentò alle mura della Città di Verona l'Eſercito con ſperanze dell'interne intelligenze per lungo tempo atteſe in vano. Trattanto ſi portò il Conte di Pitigliano, laſciato hauendo buon preſidio a Soaue, e parte delli Stradiotti, che con continue correrie infeſtaſſero i foraggi alla Città di Verona, per ricuperare col rimanente dell' Eſercito Montagnana Terra per il Duca Alfonſo all'hora guardata. Furono poſte alle mura di eſſa l'artiglierie dai Veneti, & a quelle minacce ceſſero gli habitanti, e ſi reſero il ſeguente giorno ſenza alcuna conditione. Settecento trà Fanti, e Caualli del Duca, che nella Terra ſi trouauano furono ſpogliati, e fù fatto cambio di Agoſtino da Villa Capo di eſſi con Federico Vendramino congiunto del Proueditore Gritti preſo nella Badia poco prima da quei del Duca. Nè ſolo in queſte parti propitio era l'aſcendente alle publiche armi, mà nelle altre ancora, mentre furono preſe dalle militie ſue Ciuidale nelle Alpi, la Rocca di Feltre, e la Scala

la

la luogo ſul tranſito di Germania. Seguirono doppo queſti ſucceſſi moti gagliardi nel Veroneſe diuenuto il campo dell'armi. Al ponte di San Martino in diſtanza di cinque miglia dalla Città fù attaccato il combattimento, e mentre i nimici s'erano impegnati ad impedire ai noſtri il paſſaggio del fiume, colti furono alle ſpalle dai Veneti, che trouando il guado nel più vicino colle, lo trapaſſarono. I nimici patiuano il male, e dubitauano il peggio, onde ſcopertili confuſi, tanto più ardente riuſcì dei noſtri l'auanzamento, dal quale ne ſeguì poi l'abbandonata difeſa del ponte, e la precipitata fuga degl inimici. Reſtarono preſi 50. caualli groſſi, & intorno a 200. leggieri, ſei Capi dei principali, e quattro Inſegne furono preſe con la morte di molti.

Trattanto ſi era perfettionato il proceſſo contra Angelo Triuiſano, che haueua laſciata perdere miſerabilmente l'Armata ſotto Ferrara, e perche era ſtata preſa parte nel Senato, che gli Auogadori doueſſero recare il placito auanti di eſſo, fù per li Auogadori fatto ricorſo al maggiore Conſiglio, e propoſto il Taglio di queſto Decreto del Senato. In primo luogo, fù eſſo tagliato, & abolito, e doppo ciò per alquanti giorni fù trattata la cauſa del Triuiſano da Bernardo Bembo Auogadore Padre del Cardinale Pietro di famoſa, & inſigne memoria per l'eminenza del grado, & anco della ſua virtù tanto benemerita della Patria per l'eterno monumento della ſua nobile Hiſtoria. Diſcuſſo l'affare, e lette con le ponderationi douute le depoſitioni dei teſtimonij ſi diuenne alla ballottatione, la quale per quella giornata reſtò ſoſpeſa nell'indeciſione a cauſa di quell'aura degli vfficij, che ne ſoſtenne il giudicio della ſourana, mà a queſto faſcino ſoggetta moltitudine. I congiunti del Triuiſano, e di quegli altri Cittadini, che haueuano in quella guerra demeritato, operarono molto, perche dalla norma del giuditio di quel Capo temeuano riceuere l'eſempio ai loro caſi conformi. La Giuſtitia dell'Vniuerſale, ch'è quella, che regge, può bensì patire qualche ritardo, mà a guiſa della luce del Sole, ſe l'interpoſitione terreſtre dei riſpetti particolari taluolta

l'eccliſſa,

l'eclissa, non per questo si perde, mà ritorna col suo naturale splendore ad illuminare il Mondo. Quindi fù, che meglio dagli Auogadori esaminata la causa, meno dai fautori resi inualidi doppo li primi sforzi potutasi sostenere, venne dal Maggiore Consiglio Angelo Triuisano condennato all'esilio d'anni trè. Fuori della Città trattanto i Veneti riportarono dei Ferraresi piena vittoria nel Contado di Rouigo, come pure nel Veronese furono presi dai nostri molti Caualli Borgognoni. Restò prigione il Signor della Cleta Francese con venti della sua compagnia, mentre a Verona s'era condotto in fauore di Massimiliano, e fù a Venetia mandato. A Roma poi il Pontefice Giulio riceuè gli Ambasciatori della Republica, dichiarandosi molto sodisfatto di essa, e mutato in tutto da quel di prima, li ammise al bacio del piede, & all'assistenza della messa, che si celebraua alla presenza sua. La morte seguita poco prima del Pisani ridusse a cinque il numero degli Ambasciatori, i quali furono accolti publicamente dal Papa con quelle dimostrationi d'affetto, che recauano il frutto di quel differito Capitale con abbondante moltiplico Il concorso del Popolo Romano fù pienissimo alla funtione, nella quale abolì il Papa l'interdetto, dandone poi parte a tutti i Principi, e riceuendone da ogn'vno encomij, & applausi. Furono in Venetia con le più diuote dimostrationi rese processionalmente gratie a Dio in tutte le Chiese. Rimase appresso il Pontefice nell'ordinaria Ambasceria Girolamo Donato, e lasciati furono per ordine Pontificio tutti i prigioni Veneti. Seguì da queste premesse la facilità della conclusione della lega della Republica con Papa Giulio, e col Rè di Spagna. I cambiamenti dei genij dei Principi sono le sorgenti viue delle mutationi di quelli dei popoli. I Bresciani, che s'erano dati ai Francesi doppo seguita la rotta dei Veneti in Ghiara d'Adda, alle notitie di questa nuoua lega applicarono a cambiar consiglio, e ritornare all'obbedienza della Republica. Chiesero saluo condotto per la missione d'Ambasciatori alla medesima, & accordatagli spedirono il Conte Luigi Auogadro principale trà essi con com-

missione di dare Brescia alla Republica. Fù accolto con honore, vdito con piacere, e rimandato con gratie. Venne poi spedito Andrea Gritti con l'Essercito a riceuere la Città nelle mani della forza, doppo ch'era stata trà le braccia della clemenza.

Appena intesa la deditione di Brescia, Giouanni Giacopo
1512 Triuultio Capitano dell'armi Francesi in Verona, assaltò da due lati la Città, e vi piantò contra l'artiglierie. Benche le difese valorose del Gritti lo rigettassero più fiate, finalmente conuenne cedere l'assalita Città all'impeto degli assalti, & alla forza dell'accresciuto numero dei nimici. Doppo ciò Brescia fù posta a sacco, & i Soldati, che dentro vi si trouauano tagliati a pezzi. Trà quei molti, che rimasero prigioni riuscì memorabile la qualità dei trè Capi illustri di guerra Babon di Naldo, Giouanni Paolo Manfrone, e Calliscione; Mà più poi il caso del Gritti, che mentre dai disagi, e dall'angustie dell'animo lasso, & afflitto si ritrouaua, venne preso, e spedito a Milano al Capitano del Rè, e da esso al Rè medesimo in Francia. Doppo questi molesti successi spedì il Senato all'essercito della lega, ch'era sotto Bologna, perche desistesse dal combattere quella Città, e lo spinse sul Ferrarese a dare il guasto al paese. Argenta fù saccheggiata, la Mirandola restò presa. La Bastia di Crispino, opera del Duca Alfonso lungamente combattuta, superò con la resistenza l'insistenza dell'aggressioni. Ritornò l'Essercito vinto dal tedio del non vincere sotto Bologna, doue passò Giouanni Giacopo Triuultio in difesa dei Bolognesi, acciò non cadessero nelle mani degli Spagnuoli. Doppo varij tentatiui fatti dal Triuultio per leuare dagli alloggiamẽti gli Spagnuoli, finalmente il giorno di Pasqua di quest'anno 1512. che cadè agli 11. d'Aprile si venne alla famosa giornata, nella quale duro fù il cimento, lungo il contrasto, aspro, e fiero il progresso, e misero per li Spagnuoli il successo. Il Duca di Ferrara dispose l'artiglierie per fianco, e tirò contra l'vno, e l'altro Essercito con tant'impeto, che ogn'vno restò confuso nell'ignoranza da doue vscissero quei colpi, mà gli Spagnuoli pa-

patirono tanto disordine, che addietro si ritirarono. Frà l'vno, e l'altro campo si calcolò il numero degli estinti a 22000. persone.

I Francesi lusingauano sè stessi d'hauer vinto, e li Spagnuoli di non hauere perduto, benche nè quelli hauessero occasione di cantare il trionfo, nè questi di non risentire i loro danni. Restarono nel campo estinti 150. Gentilhuomini del Rè Lodouico, & il loro famoso Generale Monsignor di Fois Gastone. Si aggiunsero alla lega trattanto, per opera di Papa Giulio, l'Imperatore, & i Genouesi con sommo contento della Republica. I Francesi non sempre prouarono amica la sorte, che più incostante fece conoscere ai medesimi la varietà delle sue vicende, mentre alle Riue del Pò incontratisi cogli Suizzeri chiamati in Italia dal Papa, e dai Principi della Lega, non volendo permettere ad essi il passaggio nella battaglia, che seguì sanguinosa trà l'vna, e l'altra parte, hebbero la peggio, onde conuennero vinti portare nel Piemonte la confusione. A Nouara pure furono seguitati dai Suizzeri, mentre pareua, che volessero iui fermarsi gli alloggiamenti Francesi, per lo che furono costretti a metterfi in sicuro con le trinciere dell'Alpi, che subito oltrepassarono.

Doppo questi successi, essendosi allontanati li Francesi, la Republica riacquistò la Città di Crema, consegnata la porta di essa a Paolo Capello Proueditore Veneto da vn Soldato benemerito detto il Criuello, il quale vccise vn suo compagno per non patire contrasto alcuno in questa sua opera. Hebbe dalla publica munificenza il premio di molt'oro, e di alcuni beni. In questo tempo, ch'era l'anno 1513. véne a morte Papa Giulio. Fù huomo d'animo vigoroso anco nell'età senile, costante nelle contrarietà, risoluto nell'intraprese fatte nei cimenti, mà variabile nei Consigli, diffidente nei pensieri, & anzi, che nò feroce nel genio, & impetuoso nell'opere. Ampliò la potenza, dilatò il Dominio, armò i Principi, e sè medesimo. Bramò la pace nel principio del suo Ponteficato, promosse la guerra nel progresso, e nel fine la esercitò. Fauoreuole ai suoi, in-

1513

differente agli altri, mà contrario acerrimo della Republica. Nel 1511. venne da Roma a Bologna, doue l'auttorità ſmoderata di Giouanni Bentiuoglio con l' ardito eccitamento degli audaci figliuoli haueua turbate le coſe, leuata l'obbedienza alla Chieſa, e ſpiegaua libere inſegne di rapita libertà la tirannide. Con l'armi del Rè Lodouico di Francia, che in Milano ſi ritrouauano aggiunte alle ſue egli ricuperò la Città di Bologna, ſcacciò i Bentiuogli, e fermò la ſua obbedienza alla Chieſa. Rimandò i Soldati Franceſi colmi di priuilegij, e di benedittioni, mà non così di denari. Seppe in ſomma regnare, ben ſapendo diſſimulare, e far meglio le coſe ſue, nel fare quelle degli altri.

Agli vndici di Marzo di queſt' anno 1513. fù ſolleuato al Trono ſupremo della Chieſa Giouanni de' Medici Cardinale di Santa Maria in Dominica, giouane d'anni trenta ſette portato dall' efficacia ſpiritoſa, e feruente dei Cardinali giouani, che volle eſſer chiamato col nome di Leone Decimo. Fù grata ai Veneti la creatione di queſto ſogetto per le particolari ſue doti, che l'adornauano di ſcelta letteratura, e di generoſità d'animo voluta anco dimoſtrare nel nome, e per le relationi amiche, e piene d'ogni officio ſità paſſate ſempre trà la Republica, e la chiariſſima ſua famiglia. Pareua ſul principio, che queſto Romano Leone ſi accordaſſe col Veneto, mà la terra non è della natura dell'acqua, nè i fini diuerſi poſſono condurre ad vn iſteſſo termine.

Ardeua perciò più che mai feroce la guerra d'Italia (come ſi
1514 può ſcoprire appieno negli Autori). La Republica trattanto eſercitaua l'attiuità non meno nei conſigli, che nell' eſecutioni. Il Rè Lodouico venuto in Milano riſentì la caparra del mal ſucceſſo della ſua moſſa, mentre appena giunto, riceuè la nuoua moleſta, che hauendo finalmente i Capi Veneti accordato nel punto di non paſſare il Fiume Adda, mà di attendere prima alla ricupera di quelle Terre, che i Franceſi già haueuano occupate, s'erano con l'Eſercito portati à Treui, che poco dianzi s'era dato ai Franceſi, guardato da duemila trà fanti, e caualli della più fiorita

rita gente di Francia, e gettate a terra le mura con l'artiglierie, costretto l haueuano a rendersi. L'Aluiano comandò, che la Terra fosse data alle fiamme, & allo spoglio. Non andarono scompagnati il sacco, & il fuoco dallo sforzo, e dalla violatione delle Donne, e delle Vergini. Macchia, che denigrò l'aspetto reso impuro della Vittoria.

Il Rè maggiormente si accese alle percosse di questo focile 1515 guerriero, e partì con l'esercito suo, che consisteua di 30000. fanti parte Suizzeri, parte Guasconi, e 15000. Caualli sotto i più illustri Principi della Francia, oltre quasi tutta la Nobiltà stipendiata, & andò incontro à quello della Republica, ch'era di 33000. fanti, 6000. Caualli grossi, e leggieri 4000., non però comprese tutte le genti sue, che per anco non erano giunte in campo, mentre si attendeuano Lucio da Bologna, e Leonardo da Puglia capo di Caualli leggieri con le loro compagnie. Certa cosa è, che per consenso vniuersale si stima, che la Republica in alcun tempo mai habbia hauuto esercito ò maggiore di numero, ò migliore di qualità di questo, che in tale congiuntura spiegò, onde il Rè di Francia toccato da interno pentimento d'hauer tant'oltre impegnato sè stesso, hebbe a dire ai suoi, che non haurebbe mai pensato, che tante fossero le forze della Republica, che non stimaua più così di vincere, che non temesse altresì di rimaner vinto. Anzi auanzando col progresso del viaggio quel timore, dal quale non vanno esenti gli animi degli stessi Rè, propose ai suoi, che mentre non si vedeua assistito dagli altri Principi confederati, haurebbe volentieri fatto intendere alla Republica, che voleua esserle buon amico, e rimuouere l'armi dai danni della medesima. Alcuni suoi Capitani lo rimossero da tal pratica, onde conuenne auanzarsi non essendo sempre i Principi, come crede il volgo, padroni delle cose a lor modo, anzi nè pure di sè stessi, che tal volta sono più soggetti alle cose, che gli altri. Si portò a Casciano Castello posto nella Riua del fiume Adda in alquanto rileuato sito, che teneua vn ponte dinanzi alla porta molto comodo per il passaggio dell'Esercito, e d'intorno da vn semicircolo era

gira-

girato oltre il fiume, che formaua di sè stesso vn'ampio seno per capirui abbondante numero di militie. Due giorni si fermò il Rè con le sue genti in questo sito, doppo i quali si trasferì a Riuolta Terra poco più di trè miglia dal suo campo discosta, & in poco spatio di tempo col tormento dell' artiglieria se la prese. Era la mattina dei sei di Maggio 1515. quando il Rè si dispose di cãminare lungo il fiume per prendere Pandino con qualche confidenza, se si fosse auuicinato poi alle mura di Cremona, di ridurla in suo potere solo col farglisi vedere, ben nota ad esso la tempra degli animi dei Cittadini, nel che però si haurebbe ingannato, se l'esito delle cose non hauesse fatto al solito conoscere, che rare volte il consiglio supera la fortuna, mà bensì per lo più la fortuna vince ogni più sauio consiglio. Imperòche se i Veneti hauessero in quell' occasione amministrata la guerra con la massima praticata da Fabio di temporeggiare, e di trattenere il nimico, haurebbero anco vinto con Fabio. Già il Rè cominciaua a patire nel suo esercito penuria di vettouaglie, che non poteuano essere condotte nel suo campo, se non con molta difficoltà di passare il fiume, e con pericolo, che fossero, com' erano per lo più, leuate dagli Stradioti.

Ad accrescere i danni della Republica s'aggiunse alle turbate cose l'estremo dei mali, cioè la discordia dei Capi. Il Capitano Generale della Republica vecchio d'età, e però, com'è naturale per l'esperienza lunga delle cose, prudente di consiglio scorgendo la vera faccia dei successi da lontano, era di parere, che si astenessero i Veneti dalla battaglia, & asseriua, che non poteuano fermarsi molto i Francesi in quel paese, mà sarebbero stati spinti dalla necessità fuori d'Italia, onde sarebbe riuscita la vittoria sopra di essi tanto più bella, quanto non punto lordata di sangue. Ardeua per l'opposto l'animo dell'-Aluiano di desiderio di combattere, per il feruore del quale sprezzò i più prudenti consigli del Generale, e si partì con parole vane, e con fatti precipitati portãdosi in distanza di trè soli miglia dall'Esercito Francese. All' hora il Rè fece riuolgere l'-

l'Eser-

Eſercito, e l'artiglierie, e con la ſua ſquadra principale aſſalì l'vltima dei Veneti, la quale compoſta di ſoldati delle ordinanze non aſſuefatti alle militari fattioni, reſtò con facilità vinta, e da queſta ſconfitta, il timore, e la confuſione, facendo paſſi nell'altre, ne reſtarono trà vccisi, e fugati da 4000. rimaſto Pietro dal Monte con 800. de'ſuoi miſeramente tagliato, e l'Aluiano grauemente ferito nel volto ſotto gli occhi con Citolo da Perugia cadè prigione de' Franceſi. Rimaſe eſtinto ſul Campo Sacoccio da Spoleti, che con 700. caualli militaua al ſeruitio della Republica. Accompagnarono queſti funeſti caſi molti altri dei più forti, e valoroſi ſoggetti, e per chiarezza di ſangue coſpicui, trà i quali Franco dal Borgo Capitano d' vna Compagnia di baleſtrieri a cauallo venne a morte nel mezo delle più generoſe operationi. In fine non ſoccorſa punto la quarta ſquadra dalle trè altre, che neghittoſe, e timide non patirono d'eſſere ſpettatrici della battaglia, conuenne recare ai Franceſi la pienezza della vittoria trà le morti, e le fughe; Non ſi trouò pur vno del Veneto Campo, che ò non foſſe rimaſto morto, ò fuggito. L' Artiglierie di qualità, e quantità conſiderabile furono graue perdita dei Veneti, e grata benche grauoſa preda ai Franceſi. Tale fù l'eſito infelice della battaglia ſeguita alli 15. di Maggio l'anno 1515. alle riue del fiume Adda, nel quale per mitigare l'acerbità del colpo, altro non v'era d' inutile, mà ombratile conforto, che il non eſſerui in queſta battaglia interuenuti il Conte di Pitigliano Generale dell'Eſercito, nè i Proueditori della Republica.

Morirono in queſta battaglia dell'vno, e l'altro Eſercito più di 18000. perſone. Seguì il Rè Lodouico la proſperità della ſorte, e venuto con l'Eſercito a Breſcia, miſe tanto terrore con la ſola comparſa, che la Città ſe gli reſe. Così Bergamo, e Cremona, e l'altre Terre di quelle parti s' humiliarono ſotto la vittorioſa Fortùna Franceſe. Peſchiera per il valore di Antonio Buono, di Andrea da Riua, e di Lattantio da Bergamo, che s'era meſſo dentro la Piazza con vna groſſa banda di militia veterana, reſiſtè con coraggio ai replicati aſſalti del Rè, mà

con-

conuenne finalmente ancor essa cedere alla potente forza nimica. Il Riua rimase estinto appeso per la gola ad vn' albero, il Buono, & il Lattantio si procacciarono la saluezza con la fuga. Così il Rè in breue tempo hauendo superato ogni suo disegno, si restituì in Milano in forma di trionfante.. Fù solennizata la gioia delle vittorie sue con fuochi, e giuochi di varie sorti, come pure con publiche solenni processioni, solite pompe della buona fortuna.

Mà la Città di Brescia doppo la partenza de' Francesi cadè ben tosto nelle mani de' Spagnuoli, i quali preso il Castello, la riteneuano come propria, non pensando punto restituirla ai Veneti, ai quali si aspettaua per il vigore delle seguite conuentioni. Il Dominio è come il riccio, che non s'introduce senza scacciare il compagno. Non li mancano pungoli per ferire gli altri, mentre che anco per sè stesso è tutto punture.

Non v'è nel Mondo chi sia più sagace consultore dell'interesse proprio, nè più attento ingegno di quello sia il diffidente, come non vi è il più efficacemente operoso di quello sia l'offeso. Tutti questi motiui concorreuano a rendere suegliata la publica applicatione per non lasciare con la Città di Brescia nelle mani degli Spagnuoli in pericolo l'interesse, in tortura il sospetto, e l'onta in derisione degli amici offensori. Scorgendo per tanto il Senato, che gli Spagnuoli mancauano alle conditioni della lega, e che con le replicate richieste della Città di Brescia niente più si operaua, che accumular ritrosie, deliberò con pieno concorso degli animi di stringersi in lega co' Francesi per liberare vna volta la Republica dall' amicitie dei confederati mal fide, che gli tesseuano insidiosamente le inimicitie più perigliose. Fù spedito in diligenza con somma secretezza in Francia Luigi di Pietro Secretario del Consiglio di Dieci, acciò ne andasse a trattare l'affare col Rè. Mà la virtù, e l'ingegno di Andrea Gritti, che si trouaua prigione in Francia, diede grande aiuto all'opera, così che ageuolmente restò conclusa la lega co' Francesi: Tanto può l'intelletto dell'huomo sauio, che muta in felicità le miserie,

rie, e cangia le carceri stesse in Teatri delle grand'opre. Fù donata al Gritti la libertà come pure a Bartolomeo d'Aluiano, & agli altri prigioni; e le conditioni della lega furono, che Brescia, Bergamo, e Crema liberamente rilasciate fossero alla Republica, cedendo il Rè alla medesima qualunque ragione hauer potesse sopra di esse Città; Che Cremona, e la Giaradada s'incorporassero allo Stato di Milano, e del Rè s'intendessero. Che fossero tenuti ai scambieuoli aiuti l'vno, e l'altro di questi Principi fino che tutto lo Stato di Milano si riacquistasse per il Rè, e tutto il Dominio, che haueua prima della guerra goduto la Republica in Terra ferma, alla medesima ritornasse, con lasciare il primo luogo al Pontefice di entrare in essa lega, & agl'altri Principi d'Italia, de'quali anzi douesse procurarsi l'ingresso nella medesima.

Appena comparsi a Venetia il Gritti, e l'Aluiano, fù subito ad essi conferito il Gouerno degli Eserciti, eletto Generale l'Aluiano, & il Gritti Proueditore. Si vnirono questi coi Francesi, i quali già passati in Italia con l'armi ausiliarie della Republica Veneta, s'erano insignoriti quasi di tutto lo Stato di Milano.

Nel primo giorno di quest'anno 1516. si misero sotto a Brescia, vi posero l'assedio, e doppo quattro mesi, finalmente con la via dell'accordo la conseguirono. Li Spagnuoli vinti dal tedio di tale lunghezza, & angustia, che fù atta a stancare la tolleranza naturale di essi non sperando più alcun soccorso diedero la Città nelle mani dei Francesi, e questi ai Collegati Veneti prontamente restituirono la medesima. Passarono poi, doppo hauer lasciato buon presidio in Brescia, tutti a Verona per tentarne il riacquisto. La batterono lungamente, mà ben soccorsa dagl'Imperiali, non lasciò speranza di sè stessa, onde a Padoua si ridusse lo sforzo dell'armi. Riuscì graue, e molesto il danno recato dagli Spagnuoli vniti ai Tedeschi alle Terre, & alle Ville della Republica poste dal furore di queste Nationi a ferro, & a fuoco. S'auanzò a Mestre il distruggitore elemento, e ne rimase quella Terra tutta miseramente incendiata. 1516

Trattanto l'Aluiano, & il Gritti per giusto risentimento si mosſero col rinforzato Esercito molto accresciuto di numero, & alla Motta si condussero nel Vicentino, attendendo in quel luogo il penetrato passaggio dei nimici. Mentre gli Spagnuoli cercauano lo scampo, e non potuto sortire il passo alla fuga opportuno, s'erano ridotti ai Monti per trincierarsi, e mettersi al coperto alla meglio, che poteuano per la malageuolezza del sito; l'Aluiano cantò con troppa fretta il trionfo prima della vittoria, che fù stimata da lui tenersi nel pugno. Per ciò prima, che si attaccasse la battaglia, fece publicar comando, che non si lasciasse in vita alcun prigione dei Nimici, mà tutti niuno eccettuato si douessero mandare a filo di spada. All'opposto Prospero Colonna Generale degli Spagnuoli publicò vn bando, che si douessero saluare tutti quelli, che si rendeuano. Riuscì il Consiglio di questo tanto più fortunato, quanto più pio. Solito frutto della pietà è la buona fortuna. Il principio fù di bene apparente ai Veneti; mà il progresso fù di male effettiuo, & il fine fù pessimo. I primi a dare la battaglia furono i Veneti con gran quantità di Caualli, e di fanti, quando vna grossa squadra di Tedeschi li assaltò per fianco, e li mise in disordine, e confusione. Il Colonna all'hora s'inoltrò con tutto l'esercito, e diede l'estremo crollo al titubante Esercito Veneto, che rimase rotto, e disfatto, con la prigionia di pochi, mà con morte di più di 4000. persone.

In vn momento (dice il Morale) il mare si sconuolge, e nell'istessa hora, doue scherzarono i legni, miseramente si abissano. Mentre Lodouico Rè di Francia deliberato di passare di nuouo con le sue armi in Italia attendeua a preparare ogni occorrenza per quell'impresa stabilita al primo tempo, cadde infermo d'vn male impetuoso, che in quattro giorni leuò la vita al medesimo, onde si alterò la positura delle cose sconcertate tutte da questo funesto caso. Ben è vero, che furono con celerità rimesse, perche gli successe nel Regno Francesco d'Angolemme genero suo disceso dalla nobilissima, & antica famiglia dei Capetti, che fù il famoso Francesco Primo;

dal quale furono ricalcate le vestigia del suocero, e doppo hauer assoldate alcune compagnie di Suizzeri, si portò in traccia dei disegni del predecessore in Italia. L'Aluiano se ne passò a Lodi a ritrouare Renzo Orsino Condottiere suo, poi a Marignano a riuerire il Rè, il quale haueua con la Republica confermata, e stretta maggiormente la lega. Si consultò da essi sopra il maneggio della guerra. Il Rè con tutte le sue militie s'inoltrò verso Milano; e l'Aluiano andò a mettersi intorno a Lodi. Spedì molte Ambascerie alli Suizzeri con l'allettamento di promesse di grosse paghe, perche porgessero aiuto alle cose sue; mà il Cardinale Sedunense pure Suizzero di origine venne da Piacenza a sconcertare ogni accordo di quella natione col Rè. Animò i Capitani a tentare il tutto, mentre altro che la vita perdere non poteuano; Mà esaggeraua all'opposto, che vincendo, era poi facile ad essi il rendersi dell'Italia tutta, e della Francia ancora Signori. Concepirono queste lusinghe della speranza di sua natura fallaci gli animi facili di quella gente guerriera, onde rifiutarono le conditioni del Rè tanto vantaggiose per essi, e verso Marignano s'incamminarono. Tentarono i primi passi della loro buona sorte con l'inganno, spargendo fama, che l'Essercito della Republica era stato rotto dalli Spagnuoli, e che ben tosto questi vittoriosi, e risoluti contra i Francesi sarebbero giunti, e ciò inuentarono a fine di spianarsi la strada alla sconfitta del Rè doppo hauerlo stordito con questi colpi di sbigottimento, e di confusione. Dietro le parole finte seguitarono i fatti veri, & a' 14. di Settembre di quest'anno 1516. essendo già il giorno auanzato di hore dieci, e diuisi in trè squadre, assalirono da trè parti il campo Francese. Valendosi del beneficio preueduto, e procacciato della vicina notte, nel qual tempo la Caualleria Francese, ch'è il neruo di quelle forze poco atta riesce alla battaglia, mossero aspro, e pericoloso conflitto, nel quale il Rè fù nel buio, e nell'oppressione di tutte le parti dell'Essercito costituito in euidente pericolo, se l'Aluiano con cinquanta Gentilhuomini a cauallo non gli hauesse recato opportuno soccorso. S'accrebbe con la comparsa del giorno il co-

raggio nei Francesi, che si scuoprirono assistiti, e soccorsi, & il Rè eccitaua con la voce; mà più incoraggiua i suoi con l'esempio. Durò molto tempo la battaglia, e finalmente accresciute le forze dei Francesi per la sopraggiunta assistenza di tutto l'Esercito Veneto, gli Suizzeri, che incalzati dalle Venete armi, haueuano cominciato a volgere le spalle, pieni di stanchezza, e più di spauento, furono rotti, e fugati. Perirono in quel giorno 20000. Suizzeri, e dei Francesi più di 6000. Facilmente si trouano gli amici nella buona Fortuna. Il Rè di Francia fù tosto, che s'intese questa gran vittoria, acclamato dai Milanesi, che gli spedirono Ambasciatori con offerta della Città, e con le suppliche del perdono. Egli vsò prima la prima qualità dei Principi, ch'è la clemenza con essi; entrò poi in Milano trà le solenni pompe dei più cospicui trionfi, e dall' Aluiano, e da Angelo Contarini Proueditore riceuè le congratulationi per la riportata vittoria. Corrispose egli con particolare affetto all' espressioni loro, e confessò, che riconosceua la felicità sua dall' armi, e dagli aiuti giunti così opportuni della Republica Veneta. Il Pontefice Leone, il quale si era prima alienato dall' amicitia del Rè Francesco, intesa c'hebbe questa vittoria, essendosi trasferito da Fiorenza, doue haueua dimorato alquanti giorni, a Bologna gli fece l'inuito, perche si portasse a ritrouarlo in quella Città. Tanto è vero, che come nelle suenture dell' huomo si conoscono i Nimici suoi, così nei felici successi non si possono distinguere i veri amici. Seguì il congresso bramato di questi due Principi in Bologna, doue i trattati trà essi furono molti, e come sogliono essere gli affari di Stato arcani, e noti solo ai medesimi Auttori, benche ideati, e discorsi falsamente dalla curiosità del volgo. Passò poi il Rè a Milano, e di là partito ritornò in Francia, hauendo prima disposto, e lasciato sopra le cose sue in Italia il Duca di Borbone, e Monsignore Odetto di Fois, che correua sotto il nome di Lotrecco Capitano di esercitato valore con buona parte dell' Esercito ad oggetto di riacquistare la Città di Brescia alla Republica, mentre che ritornata di nuouo alla contraria

O parte

parte ancora si teneua per gl'Imperiali. Lungamente si affaticò intorno ad essa Città; mà vana riuscì ogni opera, onde si applicò dal Senato alla tregua coll'Imperatore.

Così preparauasi il respiro all'afflitta Italia doppo tanto lunga vessatione di trauagli, e di guerre. Questi riuscirono tempi molto critici per la Chiesa, mentre Martino Lutero mosso da maligno spirito d'ambitione, e d'iracondia seminò nella Sassonia quelle zizanie di false dottrine di heretici antichi, ch'erano già state condannate dai Concilij, accresciute anco dall'inuentioni sue, le quali pur troppo, come ogni male vscito dall'Aquilone, hanno messa radice nell'Alemagna non solo, mà in molte altre Prouincie.

Trattanto però Lotrecco vnito co'Veneti, che haueuano raccolto con gran sollecitudine 4000. fanti, e spedito al cãpo molte prouisioni per la guerra d'artiglieria, di poluere, e di vettouaglie, si andò ad accampare sotto Verona. Era la Città abbondantemente presidiata, e costituita in istato di recar timore più tosto, che di riceuerlo. Era guardata da 6000. fanti trà Spagnuoli, Tedeschi, e Suizzeri, e custodita dalla famosa direttione di Marc'Antonio Colonna Capitano prima del Pontefice, poi di Cesare. Lotrecco diuise in due squadre tutto l'Esercito. Era l'vna diretta da esso, e l'altra dal Triultio. Egli si piãtò co' fanti, e Caualli suoi verso quella parte della Città, che riscontra col Mantouano, & il Triultio doppo hauer passato l'Adice si fermò all'opposta parte delle mura, che con Vicenza fronteggia. Furono d'ordine di Lotrecco riuolte subito l'artiglierie alla porta chiamata della Calcina, come osseruata per vna parte poco forte riparata solamente da ruinosa Torre, e fù grande per ogni lato il trauaglio dell'armi. Doppo lungo contrasto cominciarono i difensori a disporre l'artiglierie nell'eminenza di certo sito più soprastante, e con la frequenza dei tiri si diedero a colpire incessantemente nel fianco delle militie Francesi, delle quali ne seguì vn sanguinoso, & ampio tributo alla morte. Furono perciò i pochi Francesi ri-

rimasti necessitati all' abbandono del campo.

La discordia dei Capi, fatale scoglio, doue si spezza ogni buona fortuna della guerra per l' emulatione alla virtù, e per il crucciosò affetto di godere più del compagno la sorte partiale, arrenò l' opera dell' oppugnatione della Città nel bollore dei buoni successi, e nella seconda delle vicende migliori. Lotrecco poteua, mà non voleua; Triuultio voleua, mà non poteua. Così inuano tentando i Proueditori Veneti di persuadere Lotrecco reso inflessibile per comando di esso furono leuate le bandiere, e le genti, quando si doueuano impiegare nell' assalto. Si fece alto ad Albaredo, e rimasero a guardare il Ponte per conseruare con esso il comodo delle vettouaglie il Proueditore Paolo Gradenigo, e Giouan Paolo Manfrone con 800. caualli trà grossi, e leggeri, e 2000. Fanti. Fù trattanto soccorsa la Città, introdottosi nella medesima Rocadolfo Capitano dei fanti Tedeschi, non hauendo più ritrouato ostacolo per la partenza dell' Essercitó, e recò abbondante prouisione di formento, di vini, & di altre necessarie occorrenze, doppo il qual riparo egli partì per Alemagna.

S' andaua trattanto infestando quel tratto di paese dall' armi Venete, che si erano allontanate dalle mura, ma non dai danni della Città combattuta, e s' insignirono in ogni militare impiego, & industria Babone Naldo, e Mercurio Bua. Mà non haueua Lotrecco tanto del Marte, che non risentisse più del Saturno per la tardità dei consigli, e lentezza delle sue commissioni, mentre diuoraua non con fauola, mà con troppo pregiudiciale verità, i parti delle lunghe infruttuose consultationi con le dimore più neghittose.

In questo istesso tempo seguì strettissima vnione trà il Rè di Francia, e Carlo d' Austria Duca di Borgogna, della quale strinsero i nodi con quelli della congiuntione del sangue, hauendo il Rè Francese promessa in moglie a Carlo Renea figlia del defonto Rè Lodouico. Furono nominati in questa lega i Principi all' vno, & all' altro congiunti, e come per la parte di Carlo era stato incluso Massimiliano Cesare Auo di esso, così

per quella del Rè di Francia era stata nominata la Republica di Venetia. La Città di Brusselles in Fiandra fù la presielta al congresso, nel quale doueuano interuenire i Ministri di questi Principi con le proprie commissioni. Primo oggetto dei negotiati di quell'Assemblea era lo studio del modo, col quale hauesse potuto la Republica col mezo di tal accordo ricuperare la Città di Verona. Nel diuisare questo punto erano varie l'opinioni, frequenti le dissensioni dei capi, e per ciò inconcludenti le conferenze degli Ambasciatori di Cesare. Per contrapunto alla restitutione di Verona ricercauano gran somma di contanti, & il possesso d'alcune Terre, come pure protestauano, che la consegna della Città non sarebbe stata fatta nelle mani dei Veneti, mà dei Ministri di Carlo, appresso il quale non hauesse douuto rimanere, se non per sei settimane, doppo il corso delle quali fosse poi consegnata ai Francesi ad oggetto, che dai medesimi fosse poi stato disposto di quella Città in chi più ad essi aggradiua. Insorsero contese molto acri trà i Francesi, & i Tedeschi nel Conuento medesimo a segno, che poco mancò, che non partissero da Brusselles gli Ambasciatori di Cesare. Di queste dissensioni fù auttore il Cardinale Sedunense, il quale pescando nel torbido degli affari sconuolti, concitò prima con l'efficacia dei suoi discorsi la turba degli Suizzeri à sconuolgere le conuentioni stabilite con la Francia; poi passando nell'Inghilterra si studiò di accendere col fiato della sua voce maggiormente quel fuoco, che ardeua nell'animo del Rè Henrico auerso contra il Rè Francese per altro. Seguirono per ciò speditioni di Ambasciatori fatte dal Rè d'Inghilterra, e dagli Suizzeri a Cesare per rimuouerlo dalla pace, mà finalmente pacificati si viddero in breue tempo gli Suizzeri con la Francia, e Massimiliano si diede alle pratiche più vigorose della pace coi Francesi, e coi Veneti.

Seguì il compromesso degl'interessi di questa pace nel Rè Francesco di Francia, & in Carlo Rè di Spagna, i quali hauessero a trouarsi insieme trà due mesi per questi, & altri particolari suoi negotiati, disponendo i luoghi, cioè la Terra di Cambray

bray a Carlo, & al Rè Francesco quella di S. Quintino, douendo poi esser destinato vn terzo luogo nel mezo di questi comodo ad ambidue. Prima d'ogn'altro punto fù fermato, che douessero essere alla Republica restituite le Città, e Terre dello Stato suo occupate dall'Imperatore, il quale per patto stabilito nell'accordo, teneua obligo di douer subito consegnare nelle mani del Rè Cattolico la Città di Verona per douer esser resa alla Republica. Altre furono meno importanti conditioni, mà restarono approuati questi trattati d'accordi trà Cesare, & il Rè di Francia dal Senato con obligatione di pagare a Cesare in trè volte dugento mila ducati nel corso d'vn'anno, da essergli sborsati la metà dai Francesi, e l'altra metà dai Veneti.

1517 Doppo questi maneggi si venne all'effettuatione, & ai 23. di Gennaio di quest'anno 1517. Lotrecco, & i Proueditori Veneti accompagnati da Nicolò de' Caualli, e da Leonardo Lisca Dottori spediti al Campo dai Veronesi per rallegrarsi del buon, e felice esito sortito col seguito di due mila fanti, e 400. huomini d'armi fecero il solenne ingresso nella Città, doue furono riceuuti con tanto eccesso di gioia da quei fedelissimi Cittadini, e con tanta frequenza, che non poterono se non con molta pena, entrare nella Cattedrale per la moltitudine del concorso giuliuo popolo. Doppo le douute adorationi alla Diuinità, dalla quale, come da fonte ogni bene quaggiù deriua, riceuè Lotrecco dalle mani del Vescouo di Trento le chiaui della Città, & in quello stesso istante egli consegnò le medesime ai Veneti Proueditori Andrea Gritti, e Giouan Paolo Gradenigo. Si può dire, che cessati fossero con questa guerra gl'infortunij della Republica. Doppo sopra dieci anni di aspre guerre intraprese, e sostenute per difesa dei suoi confidenti non meno, che di sè stessa, e maneggiate sempre per il fine nobile della gloria, benche alcuna volta vi sia stata vnita la necessità della salute propria, prouò gli vliui pacifici, i quali valsero a ristorarla dai molti, e graui danni delle agitationi patite.

Nell'anno istesso 1517. le Città suddite ritornate all'obbedienza della Republica spedirono Ambasciatori a passar vfficij

col Senato di rassegnatione pronta delle volontà, delle forze, e fortune loro, e di viuo giubilo per la gloriosa passata condotta, e per la decorosa depositione dell'armi. Fù riuolta l'applicatione del Gouerno a sollieuo delle grauezze imposte per sostenere i pesi della passata guerra, & a far conoscere, e prouare ai sudditi la mutatione dei tempi in quella delle fortune. I magistrati furono dispensati con l'intiera sodisfattione degli stipendij, & il bene si godeua tutto, e non a parte senza mistura di male, ò scemamento alcuno di sè stesso. Lo studio, che non troua luogo proprio trà il rumore dell'armi ripigliò i suoi smarriti, benche mai estinti allori. Nella Città di Padoua, che con tanto splendore rinoua le glorie delle antiche Città della Grecia animate dagli oracoli del sapere nelle famose sue cattedre prouedute dei più insigni huomini, che fioriscano in ogni sorte di scienza, e di erudita letteratura, furono doppo otto anni di noioso, e dannoso silentio restituiti gli esercitij migliori delle buone, e belle lettere, con la condotta dei più chiari soggetti di quel tempo.

Con gli vliui della pace fioriuano anco i traffichi, e per meglio inaffiar quegli, e coltiuar questi, si praticauano dalla 1518 Republica le dimostrationi tutte della maggiore corrispondenza con l'Imperio Ottomano. Spedì il Senato due Ambasciatori Luigi Mocenigo, e Bartolomeo Contarini a Selino a passare con esso lui vfficio di gratulatione a nome publico per i gloriosi acquisti, e per le grandi vittorie da lui riportate prima in Persia, doue si era inuiscerato più d'ogn'altro dei maggiori suoi, d'Ismaele Soffì vinto da lui nelle Campagne di Calderan negli anni precedenti ai 26. d'Agosto, giorno per esso doppiamente felice, perche nell'istesso del 1516. trionfò di Campsone Gauro Rè di Memphi nelle vaste spianate d'Aleppo, essendo dilatato il suo Imperio sopra le nobili, e grandi Prouincie, che haueuano per lungo tempo vbbidito allo Scettro dei potenti Soldani dei Mamalucchi. Alcune venerationi vogliono esser fatte per amore, alcune altre per prudenza. S'incensauano dall'antichità quegli stessi numi, dei quali si temeua il ri-

gore, non perche giouaſſero, ma perche non nuoceſſero. Così queſti vfficij della Republica con Selino erano più toſto, che oblationi per i vantaggi, voti per i pericoli.

Gli affari della Republica con la morte dell'Imperatore Maſ-
1519 ſimiliano ſeguita nel principio di queſt'anno 1519. mutarono faccia. I Soldati del Preſidio di Gradiſca, e di Marano penetrarono nei confini dello Stato Veneto, e miſero a ſacco le ſoſtanze dei ſudditi della Republica. La libertà nelle perſone qualificate è moderata, & è l'anima delle belle attioni, mà nelle vili ſmodera, e paſſa facilmente alla temerità, ch'è il fomite delle male operationi. Il Senato ſe ne aggrauò coi Vicarij dell'Imperio, dai quali furono poi fatte oſſeruare da' ſuoi Soldati le douute puntualità. Furono concorrenti all'Imperiale Diadema Franceſco Rè di Francia, e Carlo Rè di Spagna. Varie riuſcirono le pratiche di queſti Principi, molti i maneggi, com'erano ardenti le brame, e crucccioſa l'emulatione. Mà mentre Franceſco meditaua i mezi, Carlo ſi lanciò ſopra il fine del grand'intento, allettando gli Elettori con le promeſſe, atterrendoli con la forza di molte vnite militie, onde quando il riuale ſperaua, egli conſeguì la dichiaratione ſua in Rè de' Romani, innalzando con la conditione ſua il nome di Carlo Quinto.

1520 Fù poco diſcoſto il tempo dell'altra grande ſucceſſione di Solimano II. a Selino nell'Imperio Ottomano. Si collocò nel Trono con quiete, ſe non quãto Agazzelle tentò di turbarla nella Soria, dou'era comandante, affettando l'Imperio delle Prouincie, ch'egli reggeua, volendo mutarſi di ſoſtituto in principale. Toſto fù oppreſſa la ribellione di coſtui, e reſtò per ogni parte dilatata la placida vbbidienza nell'intiera vaſtità dell'Imperio. Fù eletto Ambaſciatore al nuouo Imperatore de' Turchi Marco Minio per gli vfficij ſempre douuti per prouidenza di Stato. S'aggiungeua a queſti il motiuo della confermatione della pace, e delle capitolationi di eſſa ſtabilite pochi anni prima da Antonio Giuſtiniano. Corriſpoſe pienamente all'animo dei Padri Solimano, mentre nell'iſteſſo tempo, che

che il Minio si preparaua per intraprendere il viaggio a Costantinopoli, spedì dalla Porta Acmat Ferat a Venetia a recare la partecipatione della sua assuntione all' Imperio, e la confermatione dell' ottima pace stabilita trà la Republica, e Selino suo Padre.

Nel 1521. si mosse poi con giro pericoloso la sfera della 1521
Christianità per la guerra intrapresa da Solimano medesimo in persona contra il Regno d' Vngheria. Il Rè Lodouico si conturbò con ragione, spedì vn' Ambasciatore in Venetia, il quale orò nel Collegio per l' importanza della causa comune con molta forza di dire, onde il Senato venne in deliberatione di porger aiuti al Rè d' Vngheria per prouedere ai mali di lui, & ai comuni pericoli. Inuiò al Rè 300000. Ducati, commise a Lorenzo Orio Ambasciatore appresso di lui, che seguitasse il campo per rendere publica al mondo la sua assistenza pietosa, e l'interesse, che si prendeua nei mali della Christianità. La Fortuna arrise al solito ai disegni del Barbaro Principe, e la Città di Belgrado caduta nelle mani del Turco fù il grado appunto, che principiò la scala degli acquisti suoi. Spedì Solimano, ò per deludere gli altri, ò per compiacere a sè stesso vn suo Chiaus a Venetia per partecipare il felice successo delle sue armi. Trattanto venne a morte il buon Principe Loredano doppo 20. anni in circa di Gouerno; Fù sepolto con nobile Deposito nel Tempio dei SS. Gio: e Paolo. Gli fù sostituito nel 1521.

HISTORIA VENETA

LIBRO TERZO.



Antonio Grimani.

LA vita dell'huomo, che fù chiamato vn picciol mondo, porta ſeco del mondo grande la ſomiglianza, e come in queſto vi ſono alcune parti horride, & aſpre, & altre fiorite, & amene, così in quella ſono poſti in vn mirabile cangiante gli horrori dei tempi oſcuri, e le giocondità felici dei tempi pro-

prosperi, e fortunati. Prouò questo eletto Principe padre del Cardinale Domenico la faccia dell'vna, e dell'altra Fortuna, perche come s'è veduto di sopra, egli fù prima in disgratia publica punito d'esilio dalla sua Patria per l'infortunio presso a Lepanto, e poi fù riuocato dal bando, e restituito ai goduti honori non solo, mà solleuato al posto supremo della Republica. Era coi Francesi più, che mai stretta, e sincera la corrispondenza, e l'animo dell'Imperatore applicaua ogni sua attentione per distruggerla. Praticò officij, perche s'vnissero i Veneti con lui, promise amplissimi priuilegi sopra le inuestiture delle Terre, e Città godute da essi, mà nè per gli vni, nè per l'altre si alterò punto la costanza della Republica. Mutò Cesare consiglio, e spedì Monsignor Filiberto suo Ambasciatore alla Corte in Francia per tentare, ò almeno recarne sospetto, di vnirsi col Rè per le cose d'Italia con l'esclusione della Republica. Sagacità dell'ingegno suo fù questa per operare col timore ciò, che non haueua potuto superare con l'amore, ben sapendo, che questi sono i due fonti, dai quali scaturisce la piena delle humane faccende. Anco al Rè d'Inghilterra fece recare le doglianze dall'Ambasciatore, che risiedeua in quella Corte, come che i Veneti hauessero mancato alla pace, che gli era stata da essi offerta da lui. Mà in tutto contrarie erano le pratiche del Rè Francesco. S'abboccò ad Ardes Terra di Piccardia col Rè d'Inghilterra per la confermatione della pace trà loro conchiusa, e doppo hauersi acquistato l'animo di quel Rè coltiuò molto con ogni sorte di vfficij la buona, e perfetta corrispondenza con la Republica, & inuitò il Senato, che ne commise la cura al suo Ambasciatore, per Padrino al Battesimo d'vna figliuola, che gli era nata. Trattanto il Papa conuenne con Cesare di assalire lo Stato di Milano, con le comuni forze con stupore vniuersale, perche leuando il contrapunto delle forze Francesi, procurasse di rendere più potente in Italia la grandezza dell'Imperatore molto sospetta alla Chiesa, e formidabile a tutti i Principi. Si erano perciò tramate occulte prati che coi fuorusciti di Milano dagl'Imperiali con la condescen-

ſcendenza del Pontefice a fine, che da eſſi fuoruſciti, trà i quali molti dei principali Nobili teneuano luogo, foſſero eccitati moti improuiſi in diuerſe Città in vn'iſteſſo tempo per cacciarne i Franceſi. Queſti non aſſiſtiti dalla preſenza di Lotrecco trasferitoſi in Francia, nè ben ſicuri nelle forze per la diminutione dei preſidij, benche lo foſſero ne gli animi ſouerchiamente confidenti, porgeuano tanto maggiore eccitamento alle meditate nouità. Mà penetrati tali diſegni dalla diligenza auuertita di Monſignor di Leſcu fratello di Lotrecco, ch'era ſtato laſciato in Italia a ſoſtenere il di lui luogo, raccolſe con ſomma celerità valido numero di forze, con le quali coll'impeto, che tanto fauoriſce quella Natione, la riſcoſſe dal ſuo letargo, nel quale pareua profondata; mà non lo era. Repreſſe queſti attentati, anzi oppreſſe i fuoruſciti, coſtringendoli a partire dallo Stato di Milano, inſeguendoli fino alle Porte della Città di Reggio con quel ſentimento, che cagionò le querele del Pontefice, perche i Franceſi haueſſero portata la violenza fino ſul cuore delle ſue Fortezze (erano all'hora Modona, e Reggio del Dominio Eccleſiaſtico) con offeſa della Dignità, & auttorità ſua, e violatione dell'amicitia publica, che paſſaua trà eſſo, & il Rè di Francia. Da queſte ſementi germogliò poi l'vnione intiera, e paleſe del Papa con Ceſare, la quale obligò la Republica tanto maggiormente a contraporre sù la bilancia la ſua col Rè Chriſtianiſſimo, perche quella potenza dell'Imperatore, che ſi rendeua temuta, non ſuperaſse in Italia l'emula fortuna, e con eſsa quella degli altri. I preparamenti dell'armi erano da tutte le parti ſtrepitoſi, e mentre il Pontefice haueua preſi al ſuo ſoldo 3000. Suizzeri, e Ferdinando fratello di Carlo haueua aſsoldati a Villaco 6000. Fanti, il Senato richieſto da lui del paſso, glie lo negò, ſcuſandoſi per le conuentioni, che teneua col Rè di Francia, e diſpoſte le forze ai confini per impedire il tranſito agl'Imperiali, quando haueſsero voluto sforzarlo, fece ergere vn Forte trà Peſchiera, e Lonato, nel quale haueſsero douuto come argine oppoſto alla piena trattenerſi le genti ſue conſiſtenti in 800. huomini d'armi, 600. Caualli leg-

leggieri, e 6000. Fanti. Commise al Triultio, che coi Fanti, e Caualli suoi douesse condursi verso Cremona, e spedì Andrea Gritti al campo sul Milanese appresso Lotrecco già ritornato in Italia, e che haueua ricercato vn Nobile Veneto appresso la sua persona. Mà non giouò per dar colore alle operationi quest'assistenza, perche era stata ricercata più a pompa di affettata apparenza, che a brama vera di essecutioni proficue. Lasciaua Lotrecco passare inutilmente quel tesoro del tempo, che nelle cose humane è il più pretioso, benche il meno auuertito, e con promesse magnifiche, che Monsignor di S. Valier sarebbe passato in Italia ben presto con 6000. Francesi, e che non poteuano tardare a giungere 10000. Suizzeri già passati sotto l'insegne del Rè, deludeua le aspettationi, & i consigli. I Pontificij trattanto coi Tedeschi vnitamente piantarono a Parma l'assedio, mà fù con effimero progresso di quell'armi; anzi vna lusinga vana all'animo del Pontefice, che nell'vnione con Cesare haueua nudrito per principale scopo l'acquisto di quella Città. Lotrecco rinforzato di nuouo da copiosa gente venutagli di Francia con tutte le forze dell'Essercito, si rese vicino agli assedianti, onde Prospero Colonna temendo anco, che il Duca di Ferrara assalisse Modona, e Reggio, non volle più insistere in quell'assedio; mà si leuò da Parma con sentimento incredibile del Pontefice. Per ciò ne nacquero le querele del Papa, che si lamentaua dei Capitani Imperiali, & i sospetti negli animi del Pontefice, e di Cesare, dai quali si fomentauano tanto più acerbe, quanto più coperte le interne amarezze loro. Si vidde Cesare mal'appoggiato per il conseguimento de' suoi fini alla poco ferma corrispondenza col Pontefice, onde tanto più s'inuogliò di prouedere con più sicuri mezi all'intento suo con stringere in quella lega, che haueua ordita, la Republica, & a quest'effetto spedì Alfonso Saus Ambasciatore suo in Venetia per disporre il Senato ad vnirsi nella lega con esso lui. Il disegno però suanì, perche non ritrouò dispositione di credere alle parole in quegli animi, che più badauano ai fatti, e di abbandonare i Francesi nel tempo dei maggio-

ri

ri pericoli, doppo hauere da essi riceuute le più valide assistenze, e le corrispondenze più partiali, e sincere. Per tanto si batteuano i tamburi, e si resero più che mai ingrossati gli Eserciti così Francese, e Veneto, come Imperiale, e Pontificio, e furono rinforzati così l' vno, come l'altro campo dalla venuta di quantità di Suizzeri, onde Prospero passò il fiume dell'Adda, e si mosse verso la Città di Milano, il che obligò Lotrecco a leuarsi con tutto l'Esercito, e coi suoi dieci mila Suizzeri dal territorio Cremonese, e portarsi verso Cassano per impedire il transito del fiume ai nimici. Riuscì inutile poi questo suo tentatiuo, perche con la celerità del viaggio auanzarono gl'Imperiali l'istessa possibilità del contrasto nimico, hauendo passato il fiume trà Riua, e Cassano, prima, che ad impedirli giungessero. Il fulmine, che figura guerra con allusione sauia perciò che rapporta la fauola, venne consegnato ad vn'Aquila da Gioue, perche vogliono essere maneggiate l'armi dalla velocità, anzi dal volo. La Republica spedito haueua il proprio Esercito ad vnirsi ai Francesi, e fù inuiato al Campo Andrea Gritti, acciòche vnitamente con Paolo Nani applicasse alle prouisioni opportune. Fù inoltre eletto Proueditore Generale in Terra ferma Girolamo da Pesaro, il quale hebbe la prima cura alle fortezze, distribuendo nelle medesime due mila fanti, & alcune compagnie d' huomini d' armi. Furono poi assoldati dalla publica diligenza altri trè mila fanti in questa forma, mille, e cinquecento Guasconi, e Valesi altrettanti, & aderì il Senato alla prouisione ricercata dal Duca di Ferrara per muouersi con vantaggio dei Francesi col pagamento di certe compagnie di Soldati a cauallo, & a piedi.

Trattanto Lotrecco haueua ridotto il suo esercito nella Città di Milano, & il Triuultio seguendolo condotto haueua seco il rimanente delle forze, quando Prospero Colonna si accostò con somma celerità ai Borghi di quella Città, e doppo, che il Sole s'era declinato all'Occidente, fece auanzare vna scelta banda di Soldati ad vna parte dei Borghi, e gli fece recare improuiso l'assalto. Ordinò il supplimento pronto d'altre mili-

tie

tiè in soccorso di quelle, e fù tale, e tanta la confusione per l'impensata sorpresa, che il Triuultio, al qual'era con alcune compagnie di Fanti Veneti raccomandata la custodia di quel sito, principiò bensì vna gagliarda resistenza, mà non soccorso prontamēte da Lotrecco, disubbidito dagli Suizzeri, e mal vbbidito da' Guasconi, e sopraggiunte molte compagnie d'archibugieri agl' Imperiali, fù costretto a cedere con i Soldati suoi alla piena dell'armi nimiche: Gl'Imperiali all'hora entrati nella Città, se ne resero padroni, e furono poste a sacco le Case, e vi caderono prigioni il Triuultio, Mercurio Bua Capitano de' Caualli leggieri della Republica, & il Secretario dell'istessa Luigi Marino, e diuersi altri, il nome volgare de' quali non hà recata seco la distintione della memoria. Lotrecco vscì da Milano, e si portò a Como, riducendo in questa guisa la sua Caualleria in saluo. La fama, che influisce molto alla maggior parte degli effetti nel mondo riempì col solito suo rumore di quest' acquisto fatto dagl'Imperiali della Città di Milano le bocche, e gli animi dei Popoli, onde ageuole riuscì alle forze della lega non contrastate dall' Esercito Francese di scorgere la fortuna verificare con essa i sogni di Demetrio, mentre se gli gettarono nel grembo le Città della Lombardia, e Lodi, Pauia, Parma, e Piacenza al comparire dell' armi d'essa immediatamente si resero vinte dal timore, e dalla forza dell' opinione. Non andò guari, che corse l'istesso arringo anco la Città di Cremona, la quale però ben tosto ritornò nel pristino stato per il sopraggiunto valido presidio de' Francesi, che teneuano ancora il Castello. Il Colonna non si abusò del fauore della Fortuna, mà si mise in traccia degli auanzi dell'Esercito Francese, e Lotrecco partì da Lodi, si condusse a Lonato sul Bresciano per non rimanere esposto alla piena incontrastabile di tanta prosperità. Vi sono i suoi tempi a tutte le cose. La peritia dell'huomo consiste nel conoscere l'opportunità. Non bisogna voler cozzare con la forza superiore, nè sforzare il nuoto contra l'impeto del fiume. Ricercò dalla Republica di potere suernare nello Stato suo, & il Senato

lo compiacque, benche se ne lamentasse l'Ambasciatore Cesareo, al quale fù data risposta, che nelle disgratie grandi, come quelle, che prouauano all'hora i Francesi, era giusto, e pietoso effetto souuenire i nimici medesimi, non che gli amici.

In questo mentre diuisaua Lotrecco d'vnire le sue forze con quelle del Duca di Ferrara, il quale s'era mosso all'impresa da lui tanto sospirata di conseguire Modona, e Reggio. Mà tutti i disegni cambiarono faccia per la seguita morte del Pontefice Leone X. che nel 1521. ai 2. Decembre era con rapida, e sospetta maniera mancato ai viui. Fù questo Monarca Ecclesiastico più tale con l'opere, che col nome. La magnanimità, e la coltura delle buone arti, e delle belle lettere lo resero grato all'vniuersale, e benemerito del Mondo Christiano. Hebbe facile il dominio delle volontà altrui, mà non così degli affetti proprij. Bramò la pace, mà trattò la guerra; Si mostrò più amico della Republica di quello, che internamente fosse. Dal colpo di questa morte riceuè crollo la reputatione delle forze dei Principi Collegati, e già gli Suizzeri tumultuanti all'auuiso di essa si erano sbandati dal campo, e messi fuori dello Stato di Milano. La Città istessa di Milano in sommo disordine si trouò inuiluppata per le querele del popolo mal tollerante le militari insolenze dei Fanti Spagnuoli, Tedeschi, e Suizzeri, & il campo era inuolto in estrema confusione, rimasto priuo di appoggio di venerata condotta per la partenza dei due Cardinali Medici, e Sedunense nell'vrgenza, alla quale erano chiamati dall'elettione del nuouo Pontefice.

1522 Nell'ingresso dell'anno 1522. Lotrecco già trouandosi ben assistito di forze dagli aiuti dei Veneti, e dal buon numero di Suizzeri, ch'era soprauenuto nel Campo, deliberò di ritornare verso Milano, e si accampò l'Esercito Francese a Cassano, & il Veneto a Binasco trà Milano, e Pauia. Gli riuscì felicemente d'occupare Nouara con alcune squadre di Caualleria Francese, non soccorsa opportunamente dal Marchese di Mantoua, benche si fosse spiccato da Pauia a tal effetto; Gli sortì pure di prendere Vigeuano con molto profitto dell'armi, e de'

e de' progressi Francesi per il passo, che s'apriua ai soccorsi molto comodo, e spedito per questa parte. Varie furono le mosse degli Eserciti, e molte le agitationi, delle quali riuscirebbe del pari tedioso, & inutile, il più distinto racconto fino che, Lotrecco ripassò di nuouo i monti per restituirsi alla Corte, hauendo lasciato Monsieur di Lescu suo fratello in Cremona, il quale per non essere stato sostenuto da alcun soccorso, conuenne cedere la Città al Colonna, che con tutto l'Esercito si era posto a combatterla.

Spedì Cesare doppo questi successi Girolamo Adorno Consigliere suo in Venetia per tentare gli animi dei Padri ad abbandonare la lega con la Francia, & a stringerla con esso lui; ma i consigli, i quali sogliono essere migliori tardi, che celeri, attendeuano dal temporeggiare, che vn giorno recasse all'altro la parola della risposta. Si scusauano dalla tardanza per la grauità dell'affare, e per la forma del Gouerno, per la quale la moltiplicità dei pareri, e la varietà, e tal volta la contrarietà dei medesimi cagionar suole ineuitabili le lunghezze. Trà queste dilationi li Spagnuoli s'ingrossarono in Ghiara d'Adda, onde i Veneti con assoldare buon numero di Fanti, & accrescere alle Città i presidij prepararono l'argine all'irruttione non senza le gelosie del Rè di Francia, e le agitationi di Cesare inquieto, e feruido nella costante sua brama di ridurre la Republica alle sue parti. In questo mentre Solimano Gran Signore de Turchi preparaua numerosa, e potente Armata per assalire l'Isola di Rodi, ricetto de' Caualieri Gerosolimitani. La Republica alla voce sparsa di vn tanto, e tale armamento accrebbe il numero de' suoi legni, rinforzò i presidij dell'Isole, e tenne la mira più attenta sopra l'Isola di Cipro, della quale si susurraua fosse inuaghito l'animo di Solimano. Elesse Domenico Triuisano Capitano Generale da Mare, che si portò a Capo Malio con commissione accomodata a ribattere la forza, se il caso hauesse ricercato, & a sbandare la diffidenza, & i temuti sospetti.

Trattanto in quest' anno 1522. ai noue di Gennaro fù solle-

uato al Pontificio Trono Adriano Sesto di Natione Fiamingo di bontà di vita, e di dottrina riguardeuole, per le quali, e per il fauore dell' Imperatore Carlo, del quale era stato Maestro negli studij, ascese al supremo grado. Si trouaua al tempo della sua elettione in Ispagna, e posto in Naue, condotto sù l' Armata Imperiale, subito passò à Liuorno, dal qual luogo a Roma si trasferì, doue giunse ai 31. d' Agosto dell' anno medesimo. La Republica inuiò conforme al suo solito stile Ambasciatori al nuouo Pontefice, e questi furono sei primarij Senatori, Marco Dandolo, Luigi Mocenigo, Vincenzo Capello, Antonio Giustiniano, Pietro Pesaro, e Marco Foscari, i quali per la pestilenza, che in Roma funestò quelle allegrezze, doppo essersi trattenuti qualche tempo in Bologna per attendere qual piega il male prendesse, intendendola ogni giorno più fiera, finalmente si restituirono in Patria; Mà non si tosto mitigò la malignità del pestilente influsso l' acerbità dei suoi colpi, che gli Ambasciatori si trasferirono sollecitamente a rendere in Roma gli vfficij del complimento al Pontefice, i quali non furono scompagnati da quelli del negotio. I trauagli, & i mali della Christianità ne diedero a questo il motiuo, mentre che Solimano haueua già con le forze di potente esercito acquistata al suo Dominio l' Isola importante di Rodi, onde il Papa messo dal pericolo imminente al Christiano suo gregge, spedito haueua Monitorij per i suoi Legati, che risiedeuano appresso i Principi Christiani, co' quali dichiaraua incorsi nell' Ecclesiastiche censure quelli, che nel tempo di mesi trè non hauessero accettate le tregue proposte, e trattate prima, assumendo in sè la cura di accordare Cesare, e la Republica. Bramaua pertanto vna lega per la difesa, e quiete d' Italia trà la Chiesa, l' Imperatore, la Republica di Venetia, i Milanesi, & i Fiorentini anco per il fine di muouere poi vnitamente contra il Turco. Tal' era il filo del negotio, nel quale gli Ambasciatori resero certo il Pontefice della piena volontà del Senato alla concordia trà i Principi Christiani sempre da esso bramata, e del pari all' intraprendere contra i Turchi, quando le forze

vnite

vnite degli altri Principi haueſſero ſomminiſtrato il modo di operare con ſperanza di qualche frutto, dichiarandoſi, che ſempre, che gli altri Principi ſi foſſero diſpoſti a queſto generoſo effetto, i Veneti non ſi haurebbero laſciati trouar ſecondi ad alcuno di eſſi nel feruore dell'opere. La mediatione del Papa, mà più l'irriſolutione de' Franceſi per le coſe d' Italia, che già faceuano conoſcere annoiati di eſſe, & alieni i loro penſieri, volti più toſto contra il Regno d'Inghilterra, moſſero il Senato a promettere a Ceſare qualche numero di galee per difendere il Regno di Napoli, eccetuatone il caſo del trouarſi impegnati nella guerra co' Turchi.

S'andaua perciò in queſt' anno 1523. teſſendo l'orditura della pace, e della lega trà la Republica, e l'Imperatore tante volte in darno tentata da eſſo, quando lo ſcioglimento della vita dell'Adorno Ambaſciatore Ceſareo appreſſo i Veneti ne arenò la concluſione, che finalmente doppo molti meſi d'agitationi, di conſigli, e di pareri, fù con grande ſolennità ſtabilita. Le conditioni di eſſa furono le ſeguenti: Che d'ogni parte ſi reſtituiſſero i luoghi occupati in conformità della Capitolatione di Vormatia; Che i Veneti doueſſero pagare Ducati trenta otto mila, come nella medeſima era ſtato diſpoſto; Che alla mutua difeſa dello Stato della Republica, e di Milano ſi doueſſero in tempo di guerra mantenere da eſſi Principi 800.huomini d'armi, 6000. fanti, e 500. caualli leggieri, e perpetuamente anco in tempo di pace, che mai è ben ſicura diſarmata, 500. huomini d'armi; Che la Republica foſſe anco tenuta alla difeſa del Regno di Napoli in tempo di guerra con 25.armate galee, dichiarandoſi però, che correſſe l'eccettione di quel tempo, nel quale foſſe ſtata impegnata nella guerra contra il Turco; Che reſtaſſero alla Republica tutte le Città, Terre, Ville, e luoghi, e quelle Giuriſdittioni, che all'hora godeua, & altre. Diedero maggior fregio, e ſplendore a queſta pace gli altri Principi confederati, i quali furono i Rè d'Vngheria, di Polonia, e di Portogallo, il Duca di Sauoia, la Republica di Fiorenza, la Caſa de' Medici, Antonio 1523

tonio Adorno Doge di Genoua per quella Republica, & il Marchese di Monferrato, dato luogo al Papa, & al Rè d'Inghilterra in questa confederatione, come conseruatori, e custodi della lega. Furono inuiati Ambasciatori dalla Republica all'Imperatore per congratularsi della stabilita pace Lorenzo Priuli, & Andrea Nauagiero, e Carlo Contarini all'Arciduca suo Fratello. Restò poi licentiato dagli stipendij publici il Triuultio con grato modo di parole, e d'effetti, esibitegli 3000. scudi all'anno d'assegnamento, se hauesse voluto trattenersi fino ad altre occasioni, da esso però non accettati, mentre volle passare in Francia. Il suo carico fù sostenuto da Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino sostituito con l'istesse conditioni, & eletto Proueditor Generale della Republica, che prese in protettione esso, e lo Stato suo. Seguirono poi le scuse dei Veneti col Rè di Francia, le deliberationi impensate del Rè di passare in Italia, le interne sue agitationi per le scoperte turbolenze suscitate dal Duca di Borbone, che l'obligarono a dimorare in Francia per applicare alla parte vitale offesa i rimedij. Accaderono poi la venuta di Monsignor di Boniuero Ammiraglio di Francia in Italia con 12000. fanti di varie parti, e 2000. lancie, i soccorsi spediti dai Veneti ai Cesarei, i trattati d'accordo trà gl'Imperiali, e Francesi, la licenza data dal Rè di Francia all'Ambasciator Veneto dalla sua Corte; cose tutte, che tennero in continua agitatione non meno gli affari d'Italia di quello fossero i Consigli, e le forze della Republica.

Trattanto venuto a morte il Pontefice Adriano Sesto, fù 1523. ai 19. di Nouembre nel sublimato al Santo Trono Giulio Cardinale de' Medici, che si fece chiamare Clemente Settimo, al quale furono eletti Ambasciatori d'vbbidienza Marco Dandolo, Girolamo da Pesaro, Domenico Veniero, Vincenzo Capello, Tomaso Contarini, Lorenzo Bragadin, Niccolò Tiepolo, e Luigi Bono. In questo mentre il Doge Grimani doppo hauer assistito alle publiche cure con lode di sauia, e giusta direttione vn'anno, e 10. mesi in età d'88. anni, chiuse

i suoi

i suoi giorni. Gli fù data nel Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo la sepoltura; Gli venne sostituito nell'anno 1523.

Andrea Gritti.



PEr sapere ben comandare è d' huopo hauer appreso prima a ben vbbidire. Questo Principe haueua con la puntuale esattezza dell' vbbidienza al publico comando in più cariche dentro, e fuori con perfetto ministerio sostenute, resa certa la sua degna riuscita nell' assistenza direttrice del Principato. Accoppiò alla bellezza dell' animo quella del corpo, meritò per

per quella il primo posto della Republica, e per questa recò al medesimo visibile, & amabile l'ornamento.

1524 Correua l'anno 1524. quando il Rè di Francia sempre acceso dell'ardente sua brama dell' imprese d'Italia, esperimentò in sè medesimo la verità della massima, che non si deuono collocare i desiderij nelle cose lontane, perche la difficoltà di esse nudrisce il pericolo, & il pericolo la ruina. Parue specioso l'aspetto della sua prima fortuna, mà fù vn'incanto, che con volto di Sirena gli si offerì per poi cangiarsi in horrida Medusa. Appena venuto in Italia, & accampato sotto Milano per la Porta Ticinese, si rese padrone dei Borghi, e ben tosto della sproueduta Città, la quale fù abbandonata dai Capitani Imperiali, che lasciarono la medesima ai Francesi per non trouarsi ben muniti contra vna tanta piena.

1525 Consegui il Rè poco appresso tutte le Terre dello Stato di Milano facili sempre i luoghi a seguire la sorte della sua Capitale. Pauia sola riseruò sè stessa alla difesa, & il Rè medesimo alla sfortuna della risentita disgratia. Era presidiata sotto Antonio da Leua con 300. huomini d'armi, e 5000. fanti trà Spagnuoli, e Tedeschi, & Italiani di veterana militia. Combattè il Rè quella Città con l'artiglierie, e con ogn'altra sorte d'armi; vi tenne più di due mesi l'assedio; seguirono varie le vicende alternate della fortuna hor all'vna, hor all'altra parte propitia. Finalmente vsciti gli Spagnuoli dalla Città ai ventiquattro di Febraro con validissime forze, d'aggrediti, che prima erano, si resero gli aggressori, e venuti gli eserciti a giornata doppo la dubbietà d'vn'incerto Marte per disordine dei Francesi piegò la vittoria alla parte Spagnuola. Il Rè Francesco medesimo doppo lunga, e valorosa difesa da pareggiarsi ad ogni più generoso tratto guerriero, si vidde morto il Cauallo sotto, onde trouandosi impegnato a piedi nel mezo degl'inimici, conuenne rimaner prigione degli Spagnuoli, come pure il Rè di Nauarra, & altri Capi principali Francesi. Fù sopra le Galee Imperiali condotto il Rè Francesco a Genoua, e di là in Spagna all'Imperatore, e le militie Francesi disperse riceuerono

rono la caccia dai Tedeschi, e Spagnuoli fino di là dai Monti.

Mà nel principio di quest'anno 1526. si cangiò l'aspetto al- 1526
le cose, e la sorte del Rè Francesco si mutò da seuera in propitia, mentre seguì la pace di esso con Cesare, per virtù della quale non solo fù ridonato alla libertà, mà si aggiunse a stringere i legami dell'vnione seguita il nodo sacro, e più d'ogni altro tenace del matrimonio, datasi da Cesare Madama Eleonora sorella sua in moglie al Rè Francesco, prendendo Cesare la sorella del Rè di Portogallo, e collocando Madama Renea Cognata del Rè Francesco nel Duca di Borbone.

In questo mentre Antonio da Leua tentò contra Francesco Duca di Milano per leuargli lo Stato, e lo tenne stretto da duro assedio nel Castello, doue per sicurezza sua s'era andato a rinchiudere. Il Senato, che sempre souuenne gli oppressi, deliberò, che fosse assistito il Duca dalle sue forze, e comandò al Duca d'Vrbino, che raccogliesse le militie, e si trasferisse a Milano. Il Pontefice Clemente non trascurò il gran bisogno d'Italia in questa occasione, mentre dalla perdita d'vn Principe solo tutti gli altri doueuano risentirne i discapiti, onde inuiò il suo Esercito a Milano sotto il comando di Francesco Guicciardini Fiorentino, e del Conte Guido Rangone. Il Duca d'Vrbino si portò con l'armi collegate sotto Lodi, che per opera d'vn suo Cittadino tosto cadde nelle mani della lega, e fù messa a sacco.

Si accampò subito doppo ciò l'Esercito della lega sotto la Città di Milano. La difesa fù così valorosa, che non potendo più resistere al tormento del cannone, che grandinaua dalle mura, i Collegati si ritirarono, e si condussero a Marignano, doue il Duca Francesco haueua ceduta la rocca ai nimici. Si condussero poi l'armi de' Collegati sotto Cremona, sotto la quale riuscì copiosa la strage d'ambe le parti. Difendeua quella Città Corradino Capitano dell'Imperatore di valore famoso, con 2000. Fanti Tedeschi, e buon numero d'Italiani. Resistè molto, ma finalmente al feroce assalto, che con tutto l'Esercito gli recò il Duca d'Vrbino, conobbe, che non vanno del pa-

ri le misure dell' animo con quelle della forza, e che doue que-ste sormontano, bisogna, che quelle cedano. Diede all' hora la Città a patto di potern' estrarre le militie. Francesco Sforza hebbe in questa guisa la Città di Cremona, doppo che a Marignano haueua esperimentato il rigore della fortuna. Il Senato riceuè con molto contento l' auuiso di questo successo, riputato la buona sorte dell' armi collegate, e spedì il Secretario Luigi Sabbadino a risiedere appresso lo Sforza in quella Città. Il Cielo d' Italia trattanto si rese ingombrato da vn turbine più fiero, che dissipando le cose sacre, cagionò il total disordine delle profane. Questo fù la cospiratione del Colonna, d' Ascanio, e d' altri della famiglia medesima, i quali vniti a Don Vgo di Moncada Capitano Spagnuolo di gran seguito, e grido, misero in pronto 5000. fanti, e 600. caualli in circa, con le quali forze entrati d' improuiso in Roma, la posero a sacco, non perdonando al Palazzo Pontificio, anzi nè meno alla Chiesa di San Pietro. Ridussero il Pontefice Clemente a ritirarsi nel Castello Sant' Angelo, doue s' era posto per sicurezza sua in vna prigionia volontaria per non incorrere nella suentura d' vna sforzata. Riuscì grande sopra modo la ricchezza delle prede fatte dai Colonnesi in questa occasione, eccedente il valore di 300000. Ducati. Il Papa da tali angustie di fortuna concepì diuersi dai suoi passati disegni anco i consigli, onde conuenne in vna tregua di quattro mesi con Don Vgo, per virtù della quale fece subito ripassare il Pò alle sue militie, e leuare tutto il suo esercito dalla Lombardia. Trattanto il Pontefice, che nell' oppressione dei trauagli haueua promesso troppo, com' è ordinario effetto di tali acerbe congiunture, cessato quel mal tempo cangiò, come chi nauiga, il primo pensiero. Riflettè, *che Cesare chiedeua troppo, e di denari, e di conditioni, mentre per pegno della sua fede voleua Parma, Piacenza, e Ciuità Vecchia; Che le forze Imperiali erano costituite in vna debolezza estrema, per la quale i Soldati, che sotto Milano si trouauano, ricusauano d'obbedire ai Capitani, perche gli erano mancate le paghe, che negli Eserciti hanno il primo comando.* Considerò per

l'al-

l'altra parte, *che s' attendeua a momenti Renzo da Ceri con prouisione abbondante di denaro; che si aspettaua il Rè Francesco in persona in Italia, mentre già a Lione trouauasi; esser ben condotta l' impresa di Genoua, ch' era stata tentata dall' armi Collegate col frutto della resa di Sauona; non esser più da temere quello sforzo dei Tedeschi, che si era a proua scoperto vano, e più di strepito, che d' effetto*. A quel peso, che riceuè nella bilancia del suo animo per questi motiui, piegò il Papa a sospendere le pratiche della stabilita sì, mà resa non stabile tregua. Il colore fù, che solamente si hauessero da auanzare i trattati della pace vniuersale, mà col consenso, e consiglio del Rè di Francia.

Era passato trà questi successi, e tali maneggi l'anno 1526. quando con l'ingresso del 1527. il Pontefice rimesso nella carriera dell'ardire, e di nuouo allettato dall'aure della speranza, 1527
si lasciò indurre a prestare l'assenso per l'impresa di Napoli, ch' era stata prima proposta dai Collegati; mà era poi anco suanita. Aggiungeua molto calore all' attentato la presenza di Monsignor di Valdemonte della Casa dei Rè di Napoli, come discendente da Renato d' Angiò già Rè di quel Regno, sopra il quale venuto a tal effetto di Francia in Roma, erano riuolti i disegni dei Principi Collegati per costituirlo Rè, essendogli anche state ingiunte le conditioni, trà le quali era la principale il douer egli prender in moglie la Duchessa d'Vrbino figliuola di Lorenzo de' Medici, e Nipote del Papa. Per mare, e per terra fù dalle forze Collegate dato l' assalto al Regno di Napoli. Il primo tentatiuo fù praticato contra Pozzuolo, Terra per la comodità del Porto di Baia molto opportuno, mà riuscì vano, perche furono ributtati dall' artiglierie gli aggressori. Sbarcate le genti dalle galee si diedero poi a battere Castello a mare, nella qual Terra Paolo Giustiniano fù il primo a penetrare, e con l'esempio del suo valore eccitò gli altri a seguirlo, e presala, e messa a sacco, ne conseguì pronta la resa. Così con vna celerità da folgore si resero padroni i Collegati di quasi tutte le Terre poste a marina. Resistè qualche poco di tempo Sorren-

to; e la Torre del Ceruo, mà fù vno sforzo il loro di fiaccola moribonda. Trattanto Renzo con le forze terrestri penetrato nel Regno, e valicato il fiume del Tronto, haueua non solo rese vane le resistenze gagliarde oppostegli dal Vice Rè, mà oltre i Contadi di Cesano, d'Alua, e di Tagliacozzo, haueua anco fatto acquisto del'a Terra importante d'Aquila nell' Abruzzo. Si tentò poi contra l'istessa Città di Napoli doppo varie dubbiose consultationi. Incontratisi i Collegati con le militie di D. Vgo Moncada, le ruppero, e misero in fuga, seruendosi dell'artiglierie delle galee in quell'occasione, nella quale il Baglione occupò vna porta della Città, mà poi diffidando egli della fortuna, e del poco numero dei soldati, che haueua seco, reputò più sicuro consiglio ritirarsi, come fece, alle galee ch'erano poste in poca distanza. La tardanza del soccorso promesso dal Rè, era anco quella remora, che tratteneua immobile, & otiosa la fortuna della lega, che diminuita di soldatesca per i proueduti bisogni dei presidij, attendeua dall'armata grossa i resi hormai necessarij, e sospirati risarcimenti. Il Papa non era in minore disordine di quello fosse il suo Essercito, che già perduta l'obbedienza ai Capitani, e la disciplina de' soldati, priuo di vettouaglie, e di denaro formaua più vn corpo mostruoso, & infelice, che vn valido, e regolato. Commosso era l'animo del Pontefice per l'vscita improuisa del Borbone da Milano per andare ad vnirsi ai Tedeschi, che oltre la Trebia l'attendeuano. Effetto di questa violente agitatione dell'animo suo per questa cagione riuscì il nuouo trattato d'accordo, messo in pratica col Vice Rè senza parteciparlo al Rè di Francia, & alla Republica di Venetia. Il principal impulso fù il timore, che in Fiorenza sua patria ne fosse per seguire alteratione di Gouerno, e per conseguenza pregiudicio al posto della sua famiglia, ch'era giunto quasi al sourano in quella Città. Mà il Borbone era passato a Bologna, doue diede il guasto a quel pingue territorio, onde fù stretta la tregua dal Papa con l'Imperatore, e col Vice Rè, che si portò in Roma a stabilirla non ostante i buoni consigli recati dalla

Republica Veneta ò non auuertiti, ò non creduti sinceri, solito pregiudicio dei Principi troppo gelosi, e diffidenti, i quali taluolta fuggono ciò, che gli recherebbe vtile a seguire solo, perche non credono a chi lo propone, e per troppo voler il meglio vanno ad vrtare nel peggio. Mà quanto è vero, che riesce ardua l'vnione della Potenza, e della concordia. L'Esercito dell'Imperatore passò nella Romagna, e stretta, c'hebbe la Terra di Cottignuola, per accordo la conseguì, e doppo le minacce recate alla Toscana, che col mezzo di validi aiuti della Republica si difese, Borbone, non sperando profitti nella Città di Fiorenza, si riuolse a Roma, doue doppo hauer chiesto il passo al Pontefice, dicendo di volerlo per passare nel Regno di Napoli, e d'hauerne riceuuta la negatiua, alli 14. di Maggio, auuicinatosi a quella gran Città gli recò l'assalto. Il Pontefice si mise in saluo in Castello Sant' Angelo con molti Prelati, e doppo hauer tentato inuano Renzo da Ceri di eccitare il popolo neghittoso, e confuso alla difesa, restò Roma messa a sacco, & in preda dei nimici. Penetrarono essi al numero di 40000. trà la Porta Aurelia, e la Settimiana nella Città mal guardata, e priua di militie, bensì piena di tumulto di plebe, e di villici raccolti a difenderla, mà che la offendeuano, e che nel breue giro di poche hore rappresentò vn' ingiurioso eccesso della sorte contraria, e di sè stessa vna vicenda dolente. Non fù perdonato dalla fierezza de' soldati Tedeschi, e Spagnuoli a sesso, ad età, a conditione, ed a carattere. Non andò esente dall'ingiurie del ferro la dignità dei Prelati, da quelle della licenza la purità delle Vergini consecrate a Dio; e le cose sacre corsero l'istessa oltraggiata fortuna con le profane. Borbone pagò l'attentato con la vita, caduto morto per colpo d'artiglieria nel salire vna scala, ed il Papa stretto dall'assedio, e dalla fame, comprò col prezzo di 400000. scudi il riscatto col peso d'aggrauanti conditioni. Trà esse ferì al sommo gli animi del Senato Veneto quella, che non douesse esser il Pontefice posto in libertà, mà esser condotto a Gaeta, doue attendere si douesse la decisione dell'Imperatore sopra il ratificare

quell'

quell'accordo, e la libertà pristina del Papa, e de'Cardinali, e Prelati, ch'erano stati in Castello.

Per l'appassionate premure della Republica di soccorrere il Papa seguirono l'amarezze del Senato col Duca d'Vrbino suo Generale, e coi Proueditori, perche non hauessero spinte innanzi le forze, mà si fossero trattenuti senza auanzarsi coll'Esercito.

Il Proueditore Vitturi come che formasse la figura di princi-
1528 pale autore di hauer diuertito l'approssimarsi dell'Esercito a Roma, fù deposto dal carico, e commesso il suo caso all'Auuogaria, venne processato. Godendo poi nella tardanza dell'espeditione i soliti beneficij del tempo, che dannoso a tutte le cose anco innocenti, si fà però vtile ai rei, fù assoluto ò per la moderatione dello sdegno temperata dalla corsa lunghezza, ò per lo scoprimento della verità delle sue ragioni, la quale dalla dimora così riceue opportuno l'aiuto, come le cose false nella celerità dei primi impeti s'ingrandiscono. Scendeua trattanto dall'Alpi vn torrente d'armi spinte dal Rè di Francia per reprimere quello della Spagna, che si rendeua troppo gonfio, e fù accresciuto il numero delle militie a 1500. fanti Suizzeri, e 1000. Italiani, e per l'imprese, che per mare fossero occorse, fù condotto Andrea Doria con otto Galee agli stipendij Francesi. Generale degli Eserciti fù spedito Monsignor di Lautrec, in honore del quale fù eletto dal Senato Pietro Pesaro Procuratore di San Marco, per Ambasciatore d'incontro al medesimo nella sua venuta in Italia con obligo di assistergli ouunque egli portato si fosse. Si leuarono da Roma sul bel principio alcune compagnie di Fanti Tedeschi, e misero a sacco Terni, e Narni; Nè s'auanzarono ad altro tentatiuo, benche glie ne hauesse potuto somministrare eccitamento il ritiro degli Eserciti della lega. Lautrec assaltò la Terra del bosco, che se gli rese, come pure la Città d'Alessandria, la quale si lasciò da lui presidiata con 500. de'suoi Soldati non senza i sospetti sempre facili in materie tanto gelose del Duca di Milano, e della Republica, come se ne dolsero con esso, e ne inuiarono in Francia al Rè

medesimo le querimonie. Lautrec trattanto drizzò l'Esercito verso la Città di Pauia, che non hauendo potuto entrare a tempo il soccorso speditogli da Antonio da Leua, conuenne cedere alle di lui forze, che furono esercitate contra di essa con ogni sorte di fierezza per vn certo stimolo di vendetta della giornata infelice per la prigionia del Rè, e per la rotta dell'Esercito Francese occorsa nella medesima. In Francia fù questo auuiso riceuuto con sentimento vniuersale di somma gioia, perche sembraua, che si fosse riscossa la natione dalla nota, che la passata disauuentura haueua recata, essendo naturale il godimento del riparo all'ingiurie della fortuna, ò degli huomini. Si mosse poi l'armata Veneta contra l'Isola di Sardegna, eccitata a ciò dal per sè stesso facile acquisto di essi, e per l'opportunità sua all'impresa di Sicilia, mà l'ira del Cielo, & il furore dei venti dissiparono con essa ogni suo disegno. Le galee furono sparse quà, e là dall'impeto della burrasca, parte di esse a Liuorno si ridussero in saluo, parte in Corsica si vnirono alle Francesi prima giunte colà, & il Proueditore Giouanni Moro scorgendo infruttuoso ogn'impiegò per l'approssimarsi del verno, si ritirò con l'armata a Corfù. Occorse in questo tempo, che Pietro Marcello Capitano delle Galee bastarde, ritrouandosi nel Porto della Suda nell'Isola di Candia, da Pietro Lando, ch'era Generale da mare della Republica, con quattro galee bastarde spedito in compagnia del Proueditore Agostino da Mula, che con due galee sottili scorreua quei mari del Leuante per assicurarne la nauigatione tanto gelosa, al primo auuiso che gli fù recato del passaggio in vicinanza dell'Isola d'vna galea Turchesca, vscì con feroce impeto ad assalirla, e la ridusse nel poter suo. Egli operò con fretta, e però, come suol essere ordinario, non con frutto, & approuatione. S'ingannò supponendo, che in quel legno si ritrouasse Cortugoli Corsaro di grido, il quale in quei vicini giorni haueua depredata, e poi fatta consegnare alle fiamme vna Veneta Naue con la morte di tutti i Marinari, e passeggieri, che in essa si ritrouarono. Desio impatiente di vendetta gli turbò l'immaginatiua, e questa l'

ope-

operatione. Si ridusse doppo presa la galea con essa, e con le sue conserue al Bicorno, doue mentre stauano con le puppe sorte in terra i suoi legni, passarono sette Galee Turchesche l'vna doppo l'altra, delle quali era Capitano il famoso Moro d'Alessandria. La Galea presa era pure di esso Capitano compagna di queste sette. Il Moro venne a recare per fianco improuiso ai Veneti legni l'assalto, e gli riuscì mettere in fuga il Marcello, che colto all'improuiso hebbe appena tempo di porsi in saluo con vna sola galea. Prese furono le due altre dal Moro, che seco in Alessandria le condusse. Ben pagò quest'errore a caro prezzo il Marcello, perche chiamato a Venetia à render conto agli Auogadori del Comune, e fatto condurre in ferri, terminò di puro dolore i suoi giorni, e la sua pena per viaggio. Reggeua in quel tempo il gran cumulo degli Scettri Turcheschi Solimano, il quale non lasciò occasione alcuna di rimostrare la beneuolenza sua verso la Republica in quei principij di gouerno, esercitando gli vfficij più partiali in qual si fosse congiuntura degli accidenti molesti della medesima, e lasciando libera facoltà ai legni di essa d'estrarre i grani d'Alessandria, e dagli altri paesi alla sua giurisdittione soggetti. Questo Principe vsò anco in tal occasione della fauoreuole volontà sua verso la Republica, perche reso certo dell'errore del Capitano, e della retta intentione del Senato, non solo rimandò le Galee, ch'erano state prese, mà con esse quantità considerabile di Salnitri in dono alla Republica, tanto più riuscito grato, quanto più per le passate guerre era di essi ridotta in angusta necessità. Fù perciò corrisposto ai fauori del Sultano con l'espressa espeditione d'vn'Ambasciatore, che a renderli gratie fù destinato; e fù eletto a tal carica Tomaso Contarini, il quale partì con molti apparati di ricchi doni, e di vesti d'oro per regalare i Bassà della Porta, e particolarmente Ibraino, il quale godeua il primato nel posto della gratia del Gran Signore. Trà queste agitationi ridotte in calma la tranquillità dell'Italia si ridusse nella più sconuolta agitatione. Il Pontefice spedì a Venetia l'Arciuescouo Sipontino a ricercare là

con-

consegna delle Città di Rauenna, e di Ceruia.

Il Senato riceuè questa richiesta con somma amarezza, scorgendola per il tempo, e per l'aspetto delle cose molto impropria, & importuna, e rauuisando sotto il colore di essa nascosto il disegno del Papa d'alienarsi dalla Republica. Fluttuaua l'opinione de' Sauij in quella difficile risposta, e furono portati al Senato i sentimenti discordi, perche con la sua prudenza dalla disuguale, e discorde figura di quell' organizzate ragioni formasse la concordia del migliore concerto per la più prudente deliberatione; Domenico Triuisano Procuratore di San Marco, che godeua il fauore del credito grande alle sue parole, prestato per la Dignità non solo, mà per l'esperimentata sua virtù orò per la restitutione di quelle Città al Pontefice; Rimostrò egli, *Che la lunghezza, e la qualità dei trauagli, nei quali s'era fino all'hora immersa la Republica per quelle Città, doueua hormai far considerare l'acquisto delle medesime per vna perdita graue; Che per questo motiuo il Senato haueuà nei maggiori inuiti rallentate le brame di esse, e negli eccitamenti riceuuti gagliardi dai Francesi, haueua sempre anteposto l'astenersi da questo attentato sopra le medeme alla facilità, anzi alla opportunità, che la debolezza dello Stato Ecclesiastico, i disordini del medesimo nella Sede vacante, e la contrarietà del Pontefice, gli haueuano più volte offerto; Che i Rè di Francia, e d'Inghilterra mossi à questa guerra particolarmente per rispetto della Chiesa, e del Papa; ch'era bramoso il primo di far entrare nella lega il Pontefice, e già come si teneua per gli vltimi auuisi dall' Ambasciatore messo in buona speranza di conseguirne l'effetto dal Pontefice istesso, quando fosse stata di queste Città rimessa la Chiesa; che l'altro geloso della conseruatione dell' ambito, e meritato titolo di Difensore della Chiesa istessa non haurebbero patito senza indignatione ò la negatiua, ò la dilatione, che sopra la consegna di queste Città fosse stata data dal Senato al Pontefice. Che non occorreua poi sperare piu aiuti da questi Principi, nei quali anzi consisteua ogni speranza di profitto della Republica, quando si fossero amareggiati gli animi dei me-* 1529

desimi contra di essa. Che se si fosse negata questa giusta sodisfattione al Pontefice, si sarebbero interposti questi Rè con quelle preghiere, che hanno forza nei Potenti, perche gli fosse concessa, ed in tal caso sarebbe ridondato il merito in essi col Papa, restando nel Senato il demerito d' hauerle dato il dissenso; Che negando ciò al Pontefice, si ueniua a cancellare quei monumenti d' eterna fama, che haueua registrati la Republica nei cuori nelle memorie degli huomini per la difesa prestata in ogni tempo alla Chiesa dai maggiori non solo; mà da essi stessi medesimi, che haueuano contribuito tante genti, e tant' oro per liberare il Pontefice da Castello, e lo Stato Ecclesiastico dall' armi dell' Imperatore; Che questo era vn chiudere l' adito alla propria vtilità della Republica, che si daua mano con quella del Pontefice istesso, perche gl' Imperiali non haurebbero rassodate in Italia quelle radici, che maggiormente serpendo, haurebbero potuto far crescere d' vn grano di senape vna smisurata pianta atta a recar ombre moleste alla comune libertà. Che molto maggiore era l' vtile, il quale sarebbe ridondato nella Republica dalle gratie, e dai beneficij Ecclesiastici, che dalla buona corrispondenza col Papa gli veniuano assicurati, di quello fosse il Dominio di quelle Città di tanta incertezza, e di tanta spesa. Che la giustitia, la quale è il massimo degli oggetti, e che sempre era stata il fine delle operationi della Republica, non entraua a bilanciare con quelle del Pontefice le ragioni, e le pretese dei Veneti sopra quella Città, mà bensì rimostraua a chiara proua d' euidenza di fatto, che quando i Capi, e le militie della Republica erano penetrati in quelle Città, esse erano sotto l' obbedienza della Chiesa, e l' animo del Senato non era di occuparle, e trattenerle per sè, mà bensì di preseruarle al Pontefice; Essere vna tentatione quella, ch' allettata dal fauore della congiuntura, abbandonaua la prima traccia del retto consiglio per seguire la scorta del più deprauato interesse; Che queste ragioni non poteuano riceuere contrasto dall' intelletto illuminato, mà solo dalla volontà acciecata dall' ombre della falsa opinione; Che haueua intese l' oppositioni, le quali non poteuano essere fatte al merito della causa ritorcersi all' ordine, mà con disordine, mentre imprendeuano a dire, *che l' affare*

fare era conueniente, ed era giusto, mà che il tempo non era opportuno. E pure, diceua egli, *che quello anzi era il tempo più proprio, perche nelle dubbietà sempre incerte, mà all'hora incertissime della guerra, se la fortuna hauesse fauorito gl'imperiali dei vantaggi già disposti sopra gl' Italiani, qual impegno, mà qual pericolo sarebbe stato maggiore alle cose publiche di quello fosse il ritenere quelle Città a costo di continui rischi, e disturbi in vicinanza dell' esercito d' vn comune nimico dei Principi d' Italia, tanto più da temersi, quanto che resopiù di potenza accresciuto;* Conchiudeua finalmente, *che anzi quello era il tempo da procurare con tutto lo studio il fauore del Papa; perche il bisogno delle cose, e la positura degli affari versaua nello stabilire le forze della lega, nel fermare nello stato di Milano la fluttuante fortuna di Francesco Sforza, nel mettere il Regno di Napoli sotto vn Rè proprio, e non istraniero, e finalmente nello snidare d' Italia l' armata potenza degli Eserciti di Cesare, cose tutte necessarie per rassodare alla Republica gli acquisti suoi nella Terra Ferma. E per ogn vno di questi fini separati essere il braccio del Pontefice il primo sostenitore, molto più per tutti questi vniti il principale manutentore.* Lasciò poi nel fine il sopradetto Oratore pesante il riflesso nelle menti dei Padri *di quelle tante miserie, nelle quali gli anni addietro haueua spinto la Republica la smoderata brama di trattenere quelle Città medesime, che era da temersi, come vna fatalità critica l' insistenza di quella causa, che haueua recati così perniciosi gli effetti; Che come nella cura dei morbi quelle cose, che applicate offendono, replicate estinguono, così in quella degli Stati quelle pratiche, le quali sono state altre volte nociue, diuentano poi finalmente mortali.*

Tali furono le riflessioni del Triuisano, le quali haueuano mosso con gran veemenza gli animi del Senato; Mà Luigi Mocenigo vno de' Sauij del Collegio si portò nell' arringo a difendere la Parte opposta, ch' era di licentiare il Nuntio del Pontefice senza alcun impegno per douer prenderlo opportunamente dal tempo, e dalle congiunture, e rispose con i sensi seguenti.

Se le apparenze, e l' interpretationi varie degli huomini doueſſero in luogo della realtà delle coſe, e della prudenza dei più ſauij conſigli hauer luogo nel gouerno degli Stati, ſi vedrebbero ben toſto rinouate le fabbriche diſordinate, e confuſe della Torre di Babelle, doue ogn' vno parlando a ſuo modo in vece d' inalzare le mura, ſi perderebbe con l' opera ogni fatica. L' innocenza della Republica tutta inferuorata ſempre nelle brame del beneficio vniuerſale dell' Italia, e del particolare vantaggio della Sede Apoſtolica, non tiene biſogno d' altre interpretationi, che di quelle di sè medeſima; eſſendo ella vn ampio Teatro a sè ſteſſa. Le Città di Rauenna, e di Ceruia ci hanno ricercati d' aiuti, il Gouernatore, & il Legato Apoſtolico hanno implorate le noſtre aſſiſtenze per non cadere nelle mani degl' Imperiali; e noi gli habbiamo ſoccorſi prima con denari, poi con militie in vn tempo, che languenti ſotto il peſo delle molte ſpeſe, e danni patiti ogni ſorſo, che ſi comunicaua altrui, era vn riſtoro neceſſario, che ſi leuaua a noi ſteſſi. Mà chi è che non iſcorga l' animo del Pontefice da tal improuiſa richieſta della conſegna di queſte Città non riuolto alla pace, mà al fomento della guerra? perche non sì toſto noi le hauremo rilaſciate, che gl' Imperiali prepotenti hora di forze in Italia non punto trattenuti da oſtacolo alcuno per la debolezza preſente dello Stato Eccleſiaſtico, le occuperanno in nome di Ceſare. Anzi ciò fà credere, che il Pontefice s' intenda coll' Imperatore, e che bramoſo d' accordare con eſſo, porga queſti motiui per ſepararſi dal Rè di Francia, e da noi ſeruendo le inopportune richieſte per opportune mezane delle affettate diſcordie. E chi non sà, che chi vuol rompere l' vnione, và ſeminando occaſioni per farlo, e per poter raccogliere preteſti da ſepararſi dall' amicitia? Non è deſiderio di pace nel cuore del Pontefice, mà ſete ardente di nuoue guerre in Italia, giouando forſe ai particolari ſuoi fini peſcare, come ſi ſuol dire nel torbido, e vendicarſi dei Fiorentini, da' quali reputa d' eßere ſtato offeſo nel ſuo priuato intereſſe. Ecco dunque, che ſe ſi rendeſſe ſodisfatto in queſta richieſta il Pontefice, ſi contropererebbe alla ſalute d' Italia, al noſtro ſeruitio non ſolo, mà a quello della Santa Sede medeſima; Mà non è la ſola giuſtitia, che dia il voto a queſt' opinione,

ne, ò la sola honestà, che con la conuenienza l'applauda, mentre la ragione di Stato, ch'è la tramontana, verso la quale deue sempre girarsi la bussola del gouerno, quando sia vnita con la Giustitia, e con l'equità alla medesima ci conforta. E chi non scorge tutti questi motiui nei riflessi, che sia stata la Republica nostra legittima, e pacifica padrona di queste Città, che vna di esse, cioè Ceruia sia stata riedificata, e ridotta a sussistente sicurezza dai nostri dispendij, per non dire cosa veruna di quella ragione politica, che ci potrebbe allettare così bene, come hà fatto gli altri a valersi della congiuntura di questi disastri del Pontefice, per non abbandonare le nostre forti ragioni, non già per recare pregiudicij agli altri, e tanto meno allo Stato Ecclesiastico da noi sempre difeso, e sostenuto col denaro, e col sangue, ritenendo questi acquisti, che sono stati fatti dalla Republica, e che di ragione alla medesima si appartengono? Mà non sia riceuuto questo motiuo dalle nostre menti, che sorpassano sempre l'vtile per la gloria, e non resti contaminata da ombra d'interesse alcuno di Stato la purità sincera della sua religiosa pietà nodrita in tutti i tempi, come nel seno di questo esemplare Senato. Non si osseruino punto gli esempij, che ci dà l'istesso Pontefice, il quale nega hora di mantenere al Duca di Ferrara ciò, che da esso, e dal Collegio de' Cardinali è stato conuenuto sopra le pretese delle Città di Reggio, e di Modona, adducendo la ragione di non esser tenuto, quando è libero a quelle conditioni, che legato dai lacci d'vna dura necessità haueua acconsentito alla violenza del suo bisogno d'all'hora. Si custodiscano pure le conuentioni stabilite con Giulio Secondo, benche siano state stipulate dalle nostre più graui disgratie, e siano state impresse sotto il torchio de' nostri maggiori infortunij. Mà si operi con la necessaria cautela dell'ordinaria prudenza di questo Senato, e si riserui a restituire queste Città alla Chiesa, quando possiamo essere meno incerti, ch'ella possa goderle, e che non resti defraudato del suo fine l'intento, fabricando i nidi, mà per altri, i quali possano accresciuti di forze scacciare noi stessi dal nostro. Nè puo credersi, come si è tentato di persuadere chi errò per la contraria opinione, che questo sia anzi

il tempo proprio per il fine d' indurre il Pontefice reso contento di noi a secondare le nostre intraprese, perche se per il passato benche tanto s' habbia da noi contribuito ai vantaggi suoi ci hà lasciati in abbandono, anzi hà nudrita dispositione auuersa, e dannosa alla Republica nostra, egli non sarà punto diuerso da sè stesso ancò nei nuoui beneficij, mentre se si dice, che l' interesse dell' ingrandimento di sua famiglia, e del risentimento contra i Fiorentini, sono i motori della sua volontà a segno, che per il predominio di questi affetti non hà luogo la memoria dell' ingiurie dei Cesarei, questi sempre occuperanno il suo cuore fino, che siano adempiti, e distruggeranno in esso ogni altro sentimento di gratitudine, che vi tentasse di mettere la radice. Nè si può sperare al presente dalla buona volontà del Pontefice l' accoppiamento dei buoni effetti, perche nelle occorrenze di Napoli fauorisca alla lega, mentre egli si troua priuo di denari, e di forze, che sono quei nerui, sopra i quali si deue organizzare il nostro vantaggio, che resterebbe per altro deluso nella sola vanità, e dell' aeree promesse, e delle inutili voci. Da questi motiui indotti, ò Padri ottimi, non vogliate con la cieca fretta lasciarui guidare nel precipitio d' alcun positiuo Decreto di restituire le Città richieste al Pontefice; mà riflettendo, che il cuore sauio intende; ed attende a due cose principalmente, cioè al tempo, ed alla risposta, attendete dal Padre dei veri lumi, ch' è il Signore del tempo medesimo, le opportunità migliori. Trattanto i Rè di Francia, e d' Inghilterra potranno acuire la propria vista, e discernere il vero dell' animo del Pontefice, e lo stesso Pontefice scorgere meglio il suo, & il comune vantaggio d' Italia tutta.

Da queste ragioni mosso il Senato elesse di rispondere con l' ornamento delle parole, mà non già di corrispondere con la realtà degli effetti al Pontefice, e però gli fece intendere, che bramaua ben sì l' accordo, e che ad ogni conditione propria del medesimo haurebbe acconsentito, mà che rimaneuano ancora in piedi l' altre difficoltà, ond' era necessario per non tornare ad vna circolatione confusa, che ripetesse i principij delle differenze, suellere prima ogni radice, che hauesse potuto

gettar

gettar fuori nociui germogli. Eletto fù poi Gaſparo Contarini Ambaſciator Eſtraordinario, il quale partì ben toſto per Roma con le commiſſioni eſpreſſe di trattare non ſolamente il negotio propoſto dall' Arciueſcouo Sipontino, mà ogn'altro, che ſi poteſſe introdurre con la Corte di Roma; Mà il Papa non s'appagò di queſte caute maniere, bramando con intentione di deſiderio, e però ricercando effetti, e non parole, deciſioni, e non queſtioni, e di ſpedire più toſto vn Legato in quelle Città, che di riceuere in Roma vn'Ambaſciatore. Però fece intendere alla Republica, che quando non gli foſſero ſtate reſtituite quelle Città, non ſolamente non ſi ſarebbe dichiarato per la lega, com'era ſempre ſtimolato dalle richieſte ſue, mà che anzi ſarebbe paſſato alla parte oppoſta della congiuntione con Ceſare. Spedì anco in effetto vn eſpreſſo Nuntio in Spagna a Carlo per queſto trattato, e mentre quello haueua biſogno di tempo, le armi degl'Imperiali portate ſopra il Regno di Napoli non lo perdeuano; Mà furono brauamente inſeguite da Lautrec, che occupato da per tutto il paeſe doppo hauer preſo Aſcoli, Melfi, & altri luoghi, miſe l'aſſedio a Manfredonia, che ſola di tutte le Terre della Puglia ſi manteneua ſotto la Ceſarea vbbidienza. Si portò verſo Napoli, s'accampò in diſtanza d'vn miglio dalle mura, e preſe alloggiamento al Poggio Reale per riuſcire in quel più opportuno ſito di maggior impedimento, & incommodo agli aſſediati. Nella Puglia i ſucceſſi furono la reſa di Monopoli, e Trani all'armata Veneta, che coſtituita di ſedici galee era all'hora gouernata dal Proueditore Giouanni Moro. Otranto, Brandizzo, Pulignano, e Mola già in altro tempo dalla Republica poſſedute riteneuano ancora quell'inclinatione verſo il Dominio Veneto, che naturale al moderato comando ſi fà poi maggiore doppo hauerne ſentita la priuatione. Nella Città di Manfredonia ſeguirono trà i Veneti, e quei difenſori varie le ſcaramuccie, e ſi ſegnalò in eſſe il valore in altre proue anco ſperimentate di Andrea Ciurano, che fece fuggire dentro la terra a precipitio Ranuccio Farneſe condottiere di 200.

Ca-

Caualli, e Girolamo Cremona capo di 200. Fanti, mentre s'era coi suoi caualli Stradioti brauamente spinto contra di essi. Se riuscì vn fulmine la generosa sua condotta, ben gli fece prouare di baleno la sua fortuna, perche poco doppo caduto infermo cesse alla malattia del corpo quella vita, che non haueua mai patito di cedere con la forza dell'animo. Le calamità dei Collegati principiarono a recare poi l'alternatione della contraria vicenda alle loro armi, e ne riceuerono il principale motiuo dall'alienatione d'Andrea Doria, il quale mal contento de' Francesi, s'era riuolto al seruitio di Cesare per non hauer potuto giungere all'ambito posto di Ammiraglio del mare, ch'era stato concesso a Monsignor di Barbesi, e non hauer potuto ottenere, che la Città di Genoua sua patria godesse la per innanzi prouata souranità sopra la Città di Sauona. Tanto è vero, che non v'è maggior pericolo ai Principi di quello, che deriua dall'aspro tratto vsato coi Generali, e Capi dell'armi loro. Tutti gli huomini di lor natura sono delicati; mà i guerrieri, & i comandanti dell'armi in particolare, sogliono riuscire delicatissimi. Ad ogni ombra si alterano, e si scompongono soliti all'vbbidienze militari, vale a dire esattissime non possono patire vn picciolo neo di sprezzo non solo, mà di poca stima. Poco doppo infermatosi Lautrec venne a morte, e gli succedette nel Gouerno il Marchese di Saluzzo, il quale nel tempo, che marchiaua con l'Esercito, venne assalito da'Cesarei, e ricoueratosi come in saluo col Conte Guido Rangone nella Città d'Auersa, prouò nella fiera aggressione dei Nemici infelice anco quello schermo, poiche conuenne tosto rendersi all'indiscreta discretione dei vincitori. Così la fortuna, che prima si era dichiarata fauoreuole ai Francesi, fece conoscere il suo ordinario cangiante mutata in contraria ai medesimi, e resa a gl'Imperiali propitia. La Republica, che in quelle occorrenze per il Regnó di Napoli era coi Francesi così strettamente vnita, conuenne pure, come vna parte del continuo si altera per consenso nell'alteratione dell'altra; risentire le moleste vicende a'suoi danni. Prendendo per ciò adattato

tato alla congiuntura il consiglio, fù deliberato di trasferire l' industrie, e l'essercitio delle forze in Lombardia; mà non lasciare in totale abbandono l' occorrenze del Regno. Il Duca d' Vrbino si segnalò sotto Pauia, doue postosi nelle prime file mouendo più coll'essempio, che con le parole con molti suoi huomini d'armi a piedi, recò ai primi Baltioni, ch'erano il centro della difesa più valida, il più assiduo trauaglio. Riportò poi il contento di prenderla, e dietro di essa Nouara, e l'altre vicine Terre si resero alla prosperità sempre seguita volentieri dal valore dell' armi. Vi può essere nelle guerre valore senza fortuna, mà non già per lo più senza qualche principio di valore si può trouare fortuna. In quel modo appunto, che si può dare calore senza luce, mà non già per lo più luce senza calore. Il Senato dal confronto de' passati infortunij di Napoli riceuè il condimento di quelle presenti prosperità, e lo fece conoscere ai Capi Duca d' Vrbino, e Monsignor di San Polo Francese con piene lodi, che sono l'eccitamento valido per far crescere negli huomini la virtù. Fluttuò per qualche tempo doppo la militare condotta, e dalle agitationi di Genoua sconuolti furono i disegni dell' armi, che finalmente si lasciarono scorgere disunite, sciolta l' vnione dei Collegati. Il Senato sempre costante in tutte due le fortune, diede vn gran documento della generosità degli animi, & insieme della pietà Cattolica dei medesimi. Con magnanimo rifiuto ricusò le offerte, che per mezzo di Luigi Gritti figliuolo naturale del Doge Andrea nato in Costantinopoli fuori di matrimonio gli fecero non solo Ibraino primo Visire; mà lo stesso Solimano di validi aiuti, e di poderose assistenze contra i Principi di Christianità. Il che fù non vn gettare, mà vn raccogliere, come sempre succede con più vtilità, quando si abbandona l' istesso vtile per seguire l'honesto, mentre non comparue l'anno 1530. senza che fosse benedetta da Dio con la tranquillità della stabilita pace trà i Christiani Principi la retta, e pia intentione della Republica, la quale doppo varie difficoltà, che sono le ordinarie ostetrici dei parti grandi, accordò a tutti la pace con la

restitutione, che fece al Papa delle Cittá di Ceruia, e di Rauenna, & a Cesare delle Cittá della Puglia. L'accordo col Duca di Milano fece conoscere, che la guerra maneggia il ferro per iscauar l'oro, mentre fù conchiuso con l'imposto peso al medesimo di pagare Ducati cinquecento milá per l'inuestitura, e trecento mila per le spese della guerra. E' notabile, che la Republica insistè, & ottenne la confermatione della conuentione stipulata nell'anno 1523. cioè, che fossero alla medesima restituite quelle Terre, e quei luoghi, che per la conuentione medesima erano stati dichiarati douersi alla Republica stessa, má erano rimasti ad essa solamente sopra la carta dell'Istromento, non nell'effetto, e si obligò all'incontro di pagare Ducati 25000. frá due mesi a conto di quanto risultaua il suo debito per l'intiera sodisfattione di Ducati 200000. douendo saldare tutto il resto di questo debito doppo vn' anno susseguente, má non prima esborsasse vn soldo, che le Terre sopradette restituite non fossero. In gratia di Cesare s'obligò anco a pagare altri 100000. Ducati in due rate nel tempo di mesi sei, e fù accordato, che il Patriarca d'Aquileia douesse nella sua causa con Ferdinando d'Austria per offese nella giurisditione, al qual'erano state riseruate le ragioni nella Dieta di Vormatia si douesse compromettere in due arbitri, & in vn terzo Giudice mediatore a fine di conseguire per via di giuditio la douuta reintegratione.

Teneua il Senato fisso l'occhio alla gran comparsa, che
1530 faceuano i due primi Principi della Christianitá nella Cittá di Bologna, & agl'interessi, che si trattauano in quel congresso, onde stimò necessario spedire i principali huomini della Republica Ambasciatori al Pontefice, & a Cesare di congratulatione della seguita pace, e furono gli eletti Marco Dandolo, Luigi Gradenigo, Luigi Mocenigo, e Lorenzo Bragadino, i quali furono accompagnati dai due Ambasciatori destinati all'ordinaria Residenza, cioè da Antonio Suriano eletto a succedere a Gasparo Contarini Ambasciatore al Papa, e da Nicolò Tiepolo, che doueua trattenersi con questo carico appresso a Cesare,

sare, e ciò per maggior pompa, e decoro dell'Ambasciata. Al Pontefice prima, poi all'Imperatore gli vfficij resi, conciliarono l'vno, e l'altro maggiormente alla Republica, e fù lodato il primo, e ringratiato per lo studio paterno allo stabilimento della concordia, e sincerato il secondo del dispiacere patito per la mossa necessaria dell'armi prese contra di esso, & assicurato della salda fermezza del proposito, con la quale veniua riceuuta quella pace dalla Republica, per conseruarla, per il suo canto inuiolabile con la Casa d'Austria. Si fermarono poi d'ordine publico in Bologna per assistere alla solenne cerimonia della Coronatione dell'Imperatore, che stabilito haueua Cesare chiamato in Alemagna da vrgenti premure di non dilungare a Roma conforme la sua prima intentione, e lo stile dei Cesari; mà di accelerare, e compire in Bologna, nella quale Città ripiena del concorso maggiore dei Popoli, & Ambasciatori dei Principi con pompa vguale alla gran funtione, riceuè Carlo ai 24. di Febraro 1530. la Corona dell'Imperio.

Nel giorno dei 27. Febraro fù poi stabilita confederatione trà il Pontefice, l'Imperatore, la Republica di Venetia, e gli altri Principi d'Italia per la difesa della medesima Prouincia a comuni spese. Vennero regalati gli Ambasciatori da Cesare di 500. monete d'oro Portughesi di valore di dieci scudi l'vna, le quali furono sborsate nell'erario publico in conformità delle leggi prudenti della Republica, che faceuano ridondare nel suo mare quell'acque, ch'erano sparse nei fonti, perche la priuata fortuna non corresse rischio di fare miserabile naufragio fuori della publica, e la publica non andasse ad vrtare in iscoglio con la priuata.

Si trasferì Cesare doppo la sua Coronatione a Mantoua, doue le dimostrationi, e le magnificenze d'vn Regio trattamento furono quelle sementi, che sparse dall'ingegno, e generoso spirito del Marchese Federico Gonzaga nella coltura versata verso la persona, e seguito dell'Imperatore gli produssero la messe cospicua del posto, e titolo di Duca conferito dalla Ce- 1531

sarea beneficenza ad esso, ed alla posterità sua. Per la strada di Trento volendo poi nell' Alemagna condursi conuenne passare per gli Stati della Republica, e d'ordine del Senato venne incontrato a Villafranca, ch'è posta ai confini del Veronese, e del Mantouano, & accompagnatō fino fuori dello Stato da'Proueditori Generali in Terra ferma Gio: Delfino, e Paolo Nani, da Gio: Moro Capitano di Padoua, e da Pietro Grimani Capitano di Vicenza col seguito numeroso, mà scelto della più fiorita Nobiltà, regalato anco di liquori, di pesche, d'vccellagioni, di confetture più rare, ch'erano naturali sforzi dell'arte, ò artificiose finezze della natura. Si condusse a trauerso del territorio Veronese fino alla Chiusa in ogni luogo della Republica accompagnato da i publici Rappresentanti, e trattato con vgual pompa di splendore, e di decoro; Non volle Cesare passare per la Città di Verona, mà non perciò fù trascurata la puntualità di quella congiuntura, mentre furono poste in essa doppie le guardie ai Castelli, & alle porte della medesima.

Non hà tanta luce lo splendore del comando, che non sia contrapposta da altrettanta ombra di sospetti, e diffidenze gelose, che ingombrano il suo sereno, anzi dalla sua grandezza a proportione del corpo s'accrescono l'ombre medesime. Quindi fù, che la pace conclusa trà i Principi Christiani in Bologna, seruì di pianta d'vliuo per ombreggiare la mente di Solimano, che sospettò da essa la collegatione della Republica cō gli altri Principi Christiani contra di esso, il quale nel bollore de' suoi ardenti pensieri andaua formando fulmini contra l'Alemagna, e la già vna volta da lui tentata Città di Vienna per farne poi giungere lo striscio obliquo sopra la Christianitá
1 7 1 tutta. Il Senato, c'hebbe ragguaglio da Luigi Gritti di questi sospetti deliberò di spedire vn'Ambasciatore straordinario in Costantinopoli per sincerare quell' offuscata Luna da ogni nube diffidente, e fù eletto a tal carico Tomaso Mocenigo, il quale si trasferì sollecitamente con Francesco Barbaro eletto Bailo successore a Pietro Zeno. Giunse quest' Ambasciata molto oppor-

portunamente per corrispondere anco agli amicheuoli tratti riceuuti da Solimano, il quale haueua prima spedito a Venetia Ibraim Beì suo Ambasciatore a ragguagliare dei successi delle sue armi in Vngheria, e di hauere confermata nel Trono la fluttuante fortuna del Rè Giouanni amico della Republica, e poi l'haueua con vn'altro espresso Chiaus inuitata a mandare suoi Ambasciatori ad assistere alle solenni feste del taglio di due suoi figliuoli. Doppo le necessarie Audienze interuennero alle medesime solennità celebrate con Regia pompa gli Ambasciatori, trattenuti con honoreuolissime rimostranze, e confermarono l'amicitia della Republica con Solimano con le antiche capitolationi, con quel contento, che suole succedere sempre al preceduto, e mal sentito torbido nei sospetti. Diedero in publico nome gli Ambasciatori a Solimano i costumati presenti di molte vesti di gran valore, e d'altre più pregiate cose, trà le quali d'vn'Alicorno, dono propriamente vscito dall'Erario di quella Vergine Libertà, che l'inuiaua, solita ornarsi del corno, molto gradito dal gran Signore, e così fù corrisposto anco al regalo di mille cantara di Salnitri estratti d'Alessandria, ch'egli haueua inuiato alla Republica in tempo, che d'essi ne penuriaua.

Spirauano in questo tempo amorose fragranze i Gigli Francesi, mentre il Rè Francesco s'era accomodato a sostenerne le piante col matrimonio. Cangiata scena dall'atroce aspetto delle guerre nel lieto, e dolce delle gioie, e delle nuttiali solennità allettaua tutti gli animi col brillante del genio suo quella per sè stessa lieta natione. Il Senato chiamato dalla stima, e dal distinto, e partiale affetto, che professaua alla Francia ad interessarsi nelle sue prosperità, spedì vn'Ambasciatore straordinario agli vfficij gratulatorij col Rè, e fù Giouanni Pisani Procuratore di San Marco, che ne sortì la decorosa incombenza.

Solimano intanto hauendo già composte le differenze col Rè di Persia, macchinaua i danni maggiori alla Christianità, & 1532
a questo effetto spedito haueua lo Stendardo di Capitano del

mare

mare a Carradino Barbaroſſa Corſaro di molto grido, che fece intendere ai Veneti, che non più come Corſaro, mà come ſoggetto della Porta doueſſero trattarlo, e riconoſcerne il di lui poſto. Radunate, c' hebbe il barbaro Signore le forze di potente Eſercito nel principiare di queſt' anno 1532. trasferitoſi in Adrianopoli, e doppo hauere dimoſtrata con manifeſti ſegni la continuatione della ſua perfetta amicitia coi Veneti, rilaſciata ad eſſi con prontezza la facoltà dell' eſtrattione di biade, e di ſalnitri da diuerſi luoghi dell' Imperio, ſi poſe in cammino per l' Vngheria contra l' Imperatore Carlo Quinto. Non sì toſto ſi ritrouò ai confini di quella Prouincia, che ſcuoprì hauere d' intorno 150000. ſoldati, trà quali il fiore della militia del mondo, che ſono i Gianizzeri combattenti a piedi, alleuati dall' età loro più tenera nel magiſtero, & eſercitio continuo dell' armi. Giunto, che fù alla Città di Belgrado, che ſtà poſta nell' Vngheria Inferiore fece publicare, che s' era iui portato per venire a giornata con Carlo Imperatore, e miſurando coll' orgoglio del ſuo animo l' arbitrio della fortuna faſtoſamente minacciaua di volerlo cacciare di Germania, & aſſumere in sè ſteſſo tutte le Terre, e ragioni dell' Imperio Occidentale, che come a Signore di Coſtantinopoli aſſeriua ad eſſo aſpettanti. L' atteſe Carlo preſſo la Città di Vienna con Eſercito altresì potente, & il più valido, che per lungo tempo ſi foſſe ſchierato ſotto l' inſegne Chriſtiane. Fù oggetto dell' vniuerſale ſtupore del mondo tutto l' inutile, e vana riuſcita di tante armi, che ſeruì di grand' argomento della vanità humana. Nè per l' vna, nè per l' altra parte gli effetti ſortirono corriſpondenti agli apparati, e l' opere deluſero le aſpettatiue ragioneuoli dell' Idee. Solimano ſenza penetrare più internamente ſi contentò della ſola depredatione comandata a Caſſan Baſsà ſuo Capitano, della Stiria, e della Carintia, e doppo il disfacimento di queſto ſuo capo ſeguito per il valore del Conte Palatino, fù di ritorno a Coſtantinopoli con più agitatione nell animo, che nel moto. L' Imperatore dall' altro canto col tener ſempre fermo il campo sù le mura di Vienna per cautela

di

di non porsi al rischio dell'aperta campagna contra il furore della Caualleria Turchesca, e per non perdere l'opportuna comoditá del vicino fiume Danubio, & abbandonare la traccia del nimico, doppo che gli haueua fatte vedere le spalle, si lasciò volare dal pugno il ciuffo della fortuna maggiore sua, e della Christianitá. Disciolse l'Essercito non tantosto, che il nimico s'era partito, lasciando la Germania trá le debolezze, e trasportando altroue le cure, e la persona, venendo in Italia per passarsene in Spagna.

Mà il feruido bollore dell'armi Cesaree, e Turchesche mal contento di ciò, che gli era succeduto per via di Terra, s'andò spargendo sul mare, e spiegò la sua forza tanto maggiore nella potenza dell'armate, che obligarono la Republica per i due gran motiui della dignità, e della sicurezza propria ad accrescere la sua Armata al numero di sessanta galee, e di commetterne la cura all'eletto Capitano Generale di Mare Vicenzo Capello. Le commissioni sue furono, *Che impiegasse ogni più attenta diligenza alla conseruatione, e sicurezza dei sudditi, e delle Terre della Republica; che non douesse in modo alcuno tramettersi nelle occorrenze delle due Armate, che conseruasse una costante, & vguale neutralità con esse; trattandole con vniformità amica, che non douesse negare vettouaglie, e porti alle medesime; mà bensì armi, e munitioni per la ferma custodia della professata coltura di corrispondenza, e di vnione con ambedue.*

In quest'Anno 1533. ne i mari di Leuante comparue l'Armata Turchesca potente di 80. vele, compresi venti vascelli minori con le galee, diretta da Imerale, e nei mari di Ponente la Cesarea, che sotto la condotta di Andrea Doria oltre molte Naui grosse armate batteua l'onde con 40. galee sottili. Giunto Imerale alla Preuesa fù regalato dal Capello per contrasegnata proua di buona corrispondenza, e con studio di coltiuare il di lui buon genio, come che la munificenza habbia per naturale sua proprietà rendersi beneuoli gli animi. Conseguì anco l'effetto del maggiore rispetto alle cose della Republica, & il 1533

Tur-

Turco toccò il Zante, & altri luoghi di essa, mà non già cos' alcuna di quei paesi. Il Doria spiccato da Sicilia si portò verso la Grecia, e si condusse all' Isola del Zante per mettere gelosia ai Turchi, e per insinuare ai Veneti l'impegno supposto ineuitabile dell'assistenza, e congiuntione delle lor forze con le Cesaree. Costante si mantenne la Republica nella sua neutralità, e resistè con forte consiglio alle replicate artificiose insinuationi dell'Ambasciatore di Cesare ben instrutta, che per fermarsi sul punto del proprio vantaggio fà di mestieri tenersi in vguale distanza dalla circonferenza degl' impegni degli altri. Passò il corso di quasi tutta quell' estate senza, che riceuessero alcun calore per operare le armate di Cesare, e del Turco, e solamente nel terminare della stagione, mentre l' Armata Turchesca verso Negroponte si riduceua, prese animo dalle sue fieuolezze il Doria, e s' incamminò alla Morea. Iui espugnò Corone doppo la resistenza incontrata gagliarda de' Turchi del presidio, poi acquistò Patrasso, che ottenne per via d'accordo. Col sopraggiungere del verno si ridussero ambi le armate ne' porti, e la Republica disarmò la sua nell'otio del tempo, e de' tentatiui.

Cesare trattanto, che lasciammo di sopra spedito dagl' impegni dell'armi con Solimano per la strada di Villacco, giunse in Italia accompagnato fino a quel luogo da Ferdinando fratello suo. Quattro Ambasciatori spediti furono dalla Republica, Marco Foscari, Lorenzo Bragadino, Girolamo Pesaro, e Marco Minio, i quali alla Pontieba lo riceuerono, & accompagnarono con ogni officiosità per il viaggio, ch'egli tenne per lo Stato Veneto. Fù regalato in conformità dell' altra volta da essi di varij regali, e rinfreschi per il valore di 10000. Scudi.

Si ridusse nel fine dell' anno il Conuento del Pontefice, e dell' Imperatore in Bologna, come haueua bramato Cesare. Nel principio dell' anno seguente principiarono questi Principi a trattare coi Veneti Ambasciatori Marco Antonio Veniero, e Marco Antonio Contarini, Ambasciatore il primo appresso

il

il Pontefice, & il secondo appresso Cesare, perche disponesſero il Senato ad abbracciare la confederatione con essi, la quale diceuano di proporre per la maggiore sicurezza, e vantaggio della Republica, e per la tanto bramata, e salutare quiete d'Italia.

Inuiato fù dal Pontefice in qualità di Nuntio Monsignor Alberto Maggio a Venetia per quest'istesso oggetto, mà il Senato saggio conoscitore dei fini nello scuoprimento dei mezzi insistè nella sua ferma, e soda massima di non aderire a ciò, al che dagli altri viene troppo efficacemente bramato, e tentato d'indurlo, non essendo naturale, che sia più caro agli altri l'interesse del terzo di quello sia ad esso medesimo. Rispose per tanto *non iscorgersi necessaria alcuna nuoua capitolatione per la sicurezza delle cose d'Italia, bastando per essa l'osseruatione puntuale dei Capitoli del 29. senza multiplicare fuori di necessità superflue, e pericolose costitutioni; mentre i Turchi pur troppo ben auuisati delle Christiane occorrenze, ingelositi prima per la conuentione passata di Bologna, si sarebbero per questa seconda auanzati nei sospetti dell'vnione dei Principi Christiani contra di essi, e nelle diffidenze maggiori con la Republica, e dell'ombre passate haurebbero formati corpi, atti a seruire d'anima a quelli dei più potenti Eserciti mossi ai danni comuni*. Questi sentimenti non giunsero grati all'orecchio del Pontefice, e di Cesare, perche i Principi grandi sono d'vdito delicato, nè da essi volentieri è sentito ciò, che non gli è acconsentito. Terminato già era il corso di mesi due del Conuento, quando restò conchiusa la lega trà il Pontefice, l'Imperatore, & altri Principi d'Italia, cioè la Città di Fiorenza, di Lucca, di Siena, e di Genoua, e li Duchi di Milano, e di Ferrara, publicando anco inclusi i Duchi di Sauoia, e di Mantoua, con obligo questi di fare vn Deposito di 110000. Ducati, da continuare ogni mese tanta somma in tempo di guerra in conformità di certo riparto trà essi, e di Ducati 20000. in tempo di pace per trattenimento de' Capi di guerra, nelle quali obligationi non s'intendessero inclusi i Duchi di Sauoia, e di Mantoua, e fù dichiarato

all hora Capitano della lega Antonio da Leua. Fù notabile l'artificio ordinario interueniente de' negotiati de' Principi, col quale benche non hauesse la Republica voluto prestare alcun' immaginabile assenso al trattato di questa lega, fù nell' estesa di essa nel bel principio della sua enunciatiua espresso, che si confermaua la lega del 1529. trà il Pontefice, & altri confederati colla Republica di Venetia; e gli altri Principi Italiani sopradetti vennero nominati in aggiunta di essa. Quindi fù, che publicata con le stampe in tal guisa, e letta nelle Corti di Costantinopoli, e d'Inghilterra, ne nacquero negli animi di quei Principi nimici di Cesare diffidenze, e sospetti, che produssero le indolenze loro al Senato, del buon affetto, del quale già erano ingelositi; Solimano per certo accidente, che quando si era portato à Corone molti degl' Isolani dello Stato della Republica erano passati sopra l' Armata, & il Rè d' Inghilterra Henrico per la sentenza contraria nella causa del suo matrimonio riportata dai Dottori dello Studio di Padoua. Da questo conuento ricauò la Republica vn contento trà tanti dispiaceri; E fù, che fosse conchiuso il matrimonio del Duca di Milano, che v'era stato presente con Madama Christerna figlia del Rè di Dania, e d'Isabella sorella dell' Imperatore per il conseguimento di quel fine, per il quale haueua intrapresi così lunghi, e così graui dispendij, e pericoli di guerre, cioè della continuatione del Dominio dello Stato di Milano nella lineà Sforzesca, perche in questa guisa il sangue correua per la naturale sua vena, e conseruaua meglio l' Italia la sua per altro periclitante sicurezza, mentre le chiaui di quello Stato erano alla cintola d' vn' Italiano.

Mà mentre Cesare partito da Bologna s' incaminò verso Milano per condursi a Genoua, doue l' attendeua il Doria con venticinque galee per condurlo in Barcellona, Francesco Dandolo Capitano del Golfo venne con sei galee verso le marine di Dalmatia. Giunto al Saseno luogo vicino alla Vallona scuoprì dodici galeotte barbaresche, e concepì nell' animo suo d'assalirle, mà non participando questo suo disegno ai sopracomiti

miti delle sue Conserue, prouò nella sua disgratia quanto sia caro il ricordo di non douersi ritenere le parole nel tempo del bisogno. Mentre creduto si da essi, che s'allargasse per fuggire, restò abbandonato da gli altri, che rimasero addietro, seguito dal solo Marco Cornaro con la sua galea bastarda, onde preso animo i Corsari dalla disunione dei nostri, s'inoltrarono sopra le già diuise galee, e con facilità le acquistarono, e ritennero prigione esso Capitano, come anco il sopracomito Cornaro, conducendo i legni, ch'erano forniti ottimamente di Soldati, e d'armi, e gli huomini in Barbaria.

Risentì altamente il Senato questo molesto accidente, e fù proposto da alcuni di spedire vna valida squadra di galee alle riuiere d'Africa al Gerbi, & ad Algieri ad incendiare tutti i Vascelli di quelle parti; Consiglio, che non fù seguito, come troppo ardente, e pregiudiciale, mentre haurebbe diuertito il comodo, e l'vtile della negotiatione de' Veneti in quei paesi, non riuscendo, se non infelice il partito di vendicarsi cogli altri a prezzo del danno proprio. Il Dandolo fù prima col piede incatenato astretto a calcare le spiagge di Bisantio, e poi liberato per l'autoreuole interpositione del Gritti, venne relegato a Zara in pena della mal amministrata sua Carica. La combinatione dei sinistri accidenti suole darsi mano per l'influsso della Costellatione, che predomina sopra gli Stati, e che hà l'inclinatione vbbidiente al Motore supremo, tanto più gagliarda, quanto sono più potenti le vniuersali delle particolari influenze. Auuenne poco doppo, che Girolamo Canale Proueditore dell'Armata partito da Corfù con dodici galee per assicurare la Nauigatione alle galee grosse di Mercantia, che veleggiauano per Soria, & Alessandria dalle inuasioni piratiche, s'era fatto vicino a terra sù l'Isola di Candia, quando sù l'imbrunire del giorno di tutti i Santi, furono scoperti alcuni Vascelli, che si volgeuano alla lor parte dalle guardie, che sopra le gabbie delle galee grosse faceuano l'vfficio loro. Daniele Bragadino Capitano delle Galee per Alessandria disposte ne recò subito auuiso al Proueditore, il quale credendo con

souerchia sempre dannosa facilità, che fossero galee da corso tanto più quanto, che era giunta la notitia del viaggio preso dall' armata Turchesca per Costantinopoli doppo essersi sciolta da Modone, onde veniua ad essere leuato il freno alla piratica licenza; e confidando nell' ottimo apprestamento di sue galee prouedute di ciurme veterane, e per la maggior parte di Dalmatia, e non meno per la quantità del numero, che per la qualità delle militie sue incoraggito, si accinse ad inseguire, e combattere i scoperti legni. Mà non corrispondendo negli altri Capi ò la volontà, ò'l coraggio, ò come altri vogliono, non riuscendo vguale l' habilità degli huomini da remo, quando il Proueditore si era già molto auanzato nell' inseguimento intrapreso, si scuoprì con sette sole galee, mentre l' altre per le mentouate cause haueuano trattenuto addietro il camino. Non si smarrì per ciò punto il risoluto Proueditore, mà ricorrendo all' ingegno, sostituto ottimo della forza, fece riporre due Fanali per ogni galea, ch' era seco, acciò fosse creduto maggiore il numero dei legni, per aiutare con l'apparenza le angustie sue, e formare col suo finto ingrandimento vn vero inganno a' nimici. Si mise poi sopra vento, e deliberò di lasciar passare tutte le galee nimiche, per poterle poi inuestire con maggior profitto. Queste erano dodici galee Turchesche dirette dal figliuolo del Moro d' Alessandria Capitano di Solimano, dal quale si veleggiaua per ridursi doppo lo scioglimento dell' Armata in Barbaria alla sua guardia. Passaua il Moro i nostri legni, ò lontano dal disegno di approssimarsi più a terra, ò reso troppo vicino al timore, che gli scoperti multiplicati fanali gl' introduceuano, quando il Proueditore comandò, che fosse raggiunto, e con la celerità rinforzata de' remi tenne dietro alle galee Turchesche, e con frequenti colpi d'artiglieria inuestendole, e per puppa, e per fianco, le danneggiò in ogni parte. Si volle esimere il Capitano Turco dal mal presagito conflitto, e per ciò fece alzare le vele, má da vn certo fuoco artificiato vscito dalla galea del Proueditore arse rimaste, come pure da vn tiro d' artiglieria tolto il timone alla sua

galea

galea fù astretto a rimanere trà l'impegno, che haueua ſvoluto, mà non potuto ſcanſare. La Capitana del Proueditore inueſtì all'hora la Capitana del Moro proueduta d'ogni appreſtamento opportuno, e montata da numeroſa, e ſcelta truppa di Gianizzeri, dal valore de' quali fù con valore ſoſtenuto per lungo tempo il combattimento; Mà finalmente conuenne cedere la galea alla forza dell'aſſalto della Veneta, che dalla vicinanza d'vn'altra galea ſua conſerua riceuendo continuo rinforzo di Soldati, ſempre più vigoroſa riſarciua ad ogni momento i ſuoi detrimenti, e recaua trattanto irrimediabili i danni all'altra. Il giouane Moro già verſaua il ſangue da più ferite, e perdendo col ſangue iſteſſo il coraggio dell'animo, che da quel fonte della vita conoſce il ſuo nutrimento, diſperato di poter più ſupplire alla difeſa della galea non ſolo, mà di sè ſteſſo, ſi lanciò all'acqua, procurando lo ſcampo in alcuna delle ſue conſerue. Riuſcì vano all'infelice, com'è ſolito a' miſeri queſto ſpiracolo di ſperanza, perche in quella vece gli toccò a cadere nelle mani delle noſtre ciurme, e ſaluò a ſtento la vita col darſi a conoſcere, ed a ſupplicarla. Il Proueditore conſegnò la galea del Moro giá vinta al ſopracomito, e ſeguì poi il corſo della ſua vittoria contra l'altre, che fù conſumata con l'acquiſto d'altre quattro, e col disfacimento d'altre due affondate, come ſarebbe ſeguito di tutte, ſe non le haueſſero difeſe dall'eſtremo pericolo non già il tiro del Cannone, mà quello del volo fuggitiuo delle loro vele. Graue fù il ſentimento, che riceuè il Senato da queſto ſucceſſo, riflettendo, che queſto fallo poteua far perdere da vero alla Republica, mentre toccaua la potenza d'vn Principe così grande, qual'era Solimano, perche gli errori, che ſi prendono con i più potenti, per lo più ſi pagano con l'vſura del proprio danno. Non vogliono i Grandi ſuperiori di forze acconſentire all'innocenza della volontà altrui le colpe ſteſſe del caſo, perche reputano ſempre macchiata di reitá quell'attione, che gli è contraria, e ſono di così delicata tempra, che pretendono di riceuere la dipendenza ai loro voti anche dagli ſteſſi accidenti.

Fù

Fù per ciò deliberato d'inuiare a Costantinopoli Daniele de Ludouici Secretario del Senato per la giustificatione dell' accaduto ai Bassà della Porta, & all' istesso Solimano, rimostrando la necessità del nostro Capitano di difendersi nel trouarsi colto così vicino da quei legni riputati de' Corsari, contra i quali teneua l'obligo di combattere, e non hauendo potuto nel mezo alle tenebre della notte discernere col lume dell' occhio, dal quale dipendeua quello del discorso, che in vece di nimici fossero legni amici. Sincerò anche maggiormente gli animi de' Turchi col riflesso dell' ottimo trattamento fatto dai nostri al Capitano Turco, doppo che l'hebbero conosciuto, onde consegui l'intento della sincera, e piena appagata corrispondenza da quel Principe, appresso il quale haueuano oltre queste ragioni giouato non poco gli vfficij d' Ibraino, e del Gritti, mà più d ogn' altro mezo la rottura della guerre con la Persia, che chiamaua senza bisogno d'altra diuersione la più intensa applicatione a quelle occorrenze. Tanto è vero, che la sfortuna d'vna parte è souente la fortuna dell' altra, come l'estate degli Antipodi è il nostro verno. Restò per tanto il nome del Canale nel bene della lode senza l'ombra d'alcuno sconcerto, che hauesse potuto denigrarla, onde fù, che poco doppo hauendo pagato egli alla natura il tributo, fù riconosciuto il suo molto merito nel lungo seruitio prestato alla Patria nella persona d'Antonio suo figliuolo infeudato d'alcuni beni nell' Isola di Corfù dalla publica munificenza.

Solimano trattanto haueua preposto all' Armata sua di Mare Cariadino sopranominato Barbarossa prima Corsale, poi fatto Principe della Città d'Algieri. Egli ricuperò Corone dalle mani degli Spagnuoli disperati di poter più mãtenerlo, e scorrendo il Mar Tirreno s'inoltrò nell' acque di Calabria, doue prese due Terre, e mise a sacco tutto quel tratto di paese non senza far gelar di timore Napoli, e Roma. Passò poi coll' Armata all' Isola di Ponza a far acqua, e poi piegò alle sponde Africane, doue doppo hauer finto con arte di volere scorre e più innanzi alle Riuiere di Spagna, si fece tutto sopra Amulcasse Rè

di

di Tunisi destinato scopo del colpo delle sue mosse. Seguitò iui l'orditura della sua fortuna col mezo vtile della sagace auuedutezza, perche fece sparger voce d'hauer seco Roscette fratello del Rè carissimo a quei popoli, e ne riuscì bene la trama secondata dall'opera del ferro, perche l'assalita Città di Tunisi doppo le vicende d'vn vario Marte cesse non meno al valore del suo ingegno, che del suo brando. Lasciamo da vna parte come non appartenenti alle attioni, ò agl'interessi della Republica, il passaggio di Cesare in Africa per l'impresa di Tunisi, l'assedio della famosa Torre della Goletta, la sortita ricupera di Tunisi, e di Bona Città cospicua per vantare la gloria di hauer venerato per Vescouo Sant'Agostino, fregio sublime delle Mitre, e della Chiesa, donate con tutto il resto dell'acquistato Regno ad Amuleassè dalla liberalità Imperiale di Cesare con l'obligo di douere, come feudatario suo pagargli ogn'anno il censo di 12000. scudi per il mantenimento del presidio di mille fanti Spagnuoli da tenersi nella Goletta, di sei caualle barbare, e falconi dodici. Come pure il viaggio in Sicilia; e solamente accēniamo la permanenza sua nella Città di Napoli, oue la pompa degli onori prestatigli riuscì straordinaria, e la grandezza degli spettacoli stupenda anco per la solennità delle nozze iui in quel tempo celebrate di Madama Margherita sua figlia naturale in Alessandro de' Medici Duca di Firenze, riceuendo in quella Città molti Principi, & Ambasciatori, trà i quali per la Republica di Venetia Marco Foscari, Giouanni Delfino, Tomaso Contarini, e Vincenzo Grimani.

Nell'anno 1534. venne a cadere sotto il colpo ineuitabile 1534
della morte il Pontefice Clemente VII. doppo d'hauere per il corso d'anni dieci, e mesi dieci retto il gouerno della Chiesa, e guidata la Naue di Pietro trà molti vortici perigliosi, e tempeste più rotte, a segno, che ne porta pur troppo la dolente memoria fino al giorno d'oggi l'afflitta Religione Cattolica. Ciò fù l'esserne sdrucito prima, e poi infelicemente perduto vn fianco di essa Naue così importante, così bene connesso, qual era il Regno d'Inghilterra, che portato a seconda dell'im-

pe-

petuosa passione d'Arrigo Ottauo, è rimasto fluttuante dentro sè stesso battuto da varij venti d'opinioni, che ad ogni soffio si cangiano, mà non cessano d'agitarlo. La verità della Cattolica Religione è come il punto, che non patisce diuisione di parti, perch'è indiuisibile in sè stesso il centro, intorno al quale si gira il circolo delgi humani affari, onde quando da esso si scosta, si và fuori del punto, e del circolo a suagare obliquamente trà ineuitabili errori. Fù sostituito a Clemente nella Santa Sede il Pontefice Paolo Terzo Farnese Romano assunto a' 13. d'Ottobre di quest'anno 1534. a quell'apice supremo dell' humana essaltatione.

1535 Mà posiamo al solito del preso istituto nelle cose nostre la penna; Doppo i nuoui scompigli d'Italia per le gare trà Cesare, & il Rè di Francia per la morte del Duca di Milano, Francesco Sforza senza heredi, si turbò l'aspetto sereno di esse per la guerra, che finalmente Solimano mosso da interni impulsi, e da esterni vfficij, volle rompere alla Republica. S'era egli felicemente sbrigato dalla guerra di Persia, e ritornato trionfante in Costantinopoli, doue subito giunto, comandò grandi apprestamenti d'armi così da terra, come da mare, e si spargeuano vniuersali voci da' Turchi, ch' erano per tentatiui d'imprese in Cristianità. Varie erano l'opinioni sopra la mossa di quest'armi; Altri indrizzato alle marine della Puglia, altri al Golfo di Venetia per tentatiui contra l'Imperatore da quella parte giudicauano quest'apparato di guerra, altri lo credeuano destinato in Barbaria, mà altri con veri presagi lo diuulgarono diretto a' danni della Republica di Venetia, e particolarmente nominauano per segnato bersaglio di questo colpo l'Isola di Corfù.

1536 Era l'anno 1536. quando sul fiorire di esso partì Solimano da Costantinopoli, e doppo essersi trattenuto a' piaceri della caccia diletteuoli fintioni di guerra in Andrinopoli, passò con tutte le sue genti alla Vallona chiamata Aulo anticamente. La di lui armata da mare potente sopra 300. vele sortita dallo stretto di Gallipoli, era in quel tempo medesimo comparsa sopra

l'Iso-

l'Isola de'Cerui. Il numero delle galee ascendeua a 220. quello delle fuste, galeotte, & altri minori legni rinchiudeua il resto di quell'Armata popolatione, che non poteua capire nelle galee. Era d'vguale oggetto d'ammiratione, e di timore il vedere vna tant'armata corrisposta alla quantità del numero dalla qualità degli apprestamenti, mentre si trouaua in ottimo ordine di tutte le cose, e di militie in particolare. Il più scelto fiore di esse riconosceua la sua spiritosa essenza da 4000. Giannizeri della Porta, a' quali s'aggiugeua il valore di 12. Sangiacchi, ogn'vno de' quali tenena 800. huomini d esercitata disciplina sotto di sè. Cariadino Barbarossa comandaua l'armata nelle cose marittime, come Capitano del mare; Lufti Bascià teneua il comando supremo delle militari, e la dispositione delle imprese, e dei Soldati, come quegli, che godeua la Dignità, e la potestà dello Stendardo del Sultano consegnato ad esso per contrasegno venerabile della medesima. S'incamminò quest'Armata, e veleggiò fino a Corfù, fù vguale alla giusta apprensione della Republica, mentre mai più oltre s'era auanzata l'Armata del Turco, la diligenza del più abbondante prouedimento. Per ciò oltre all'armata comandata dal Generale Girolamo Pesaro, fù disposto vn'altro corpo d'Armata per la buona custodia del Golfo, della quale fù destinato Capitano con titolo di Proueditore Generale Giouanni Vitturi di noto, & esperimentato valore per guardia delle cose nello stato dubbio delle medesime, che era di non aperta guerra, mà di non sicura pace, e perciò di certo pericolo. Il cammino dell'Esercito proseguì fino in Macedonia, e l'Armata riceuè ordine di condursi iui da Otranto, doue si trouaua. Seguì trà il Principe Doria, che si ritrouaua in Sicilia con le galee del Papa, e della Religione di Rodi vnite alle sue, e Barbarossa, combattimento di Mare, nel quale riportò il Doria piena vittoria, hauendo presi tutti i legni del Turco, e condotti i più leggieri in Sicilia, e consegnati gli altri alla voracità delle fiamme. Sbarcò doppo questo molesto accidente il Turco ad Otranto 8000. Caualli, e numero grande di fan-

tèria per ſtringere quel paeſe, come gli riuſcì prendere Caſtro poſſeduta dalla debole aſſiſtenza di Mercurio Gattinara; doppo lungo trauaglio dataſegli la Terra con la pattuita conditione di ſaluezza delle robe, e delle perſone promeſſa, mà poi non atteſa da quella furibonda violenza.

Tal'era lo ſtato delle coſe, quando perche ſi verificaſſe il mal'auguroſo preſagio di quelli, c'haueuano diuulgata per Corfù a' danni della Republica la moſſa di Solimano, occorſero accidenti tali, che dimoſtrarono l'inutile vanità dell' humana condotta reſtar alle volte ſchernita da vna forza superiore tanto più potente, quanto più incognita. Barbaroſſa, che cercaua preteſti per tornare in Macedonia colſe la congiuntura dell'eſſerſi il Generale Peſaro di notte per caſo portato ad Otranto, ignaro, che iui ſi ritrouaſſe l'armata Turcheſca, come ſubito, che ſe ne auuidde, ſi ritirò, e ſi portò di lancio a Corfù. O che foſſe preſo l'animo del Turco da vero ſoſpetto, che il Peſaro foſſe venuto a far proua di aggredirlo, benche ſcorgendolo ben in ordine di forze, ſi foſſe di là partito, ò che ſi valeſſe di queſto finto preteſto per colore del ſuo diſegno, certo è, che con l'acre informatione a modo ſuo recata a Solimano con quell'ordinario maligno affetto, che accompagna l'appaſſionato, moſſe l'animo di lui a deſtinare la guerra contra la Republica. S'aggiunſe, che Simeone Naſſi da Zara Comandante d'vna delle galee di Dalmatia s'incontrò per combinatione de' moleſti caſi in vn Nauilio Turcheſco carico di vettouaglie, che paſſaua alla Vallona, il quale non hauendo voluto abbaſſare le vele, come è ſolito ſtile di marinareſca legge, eſſendo inferiore, nè badare ai ſegni, i quali, perche ciò faceſſe, gli erano fatti dai noſtri, il Naſſi comandò il tiro del Cannone groſſo della proda contra di eſſo, e lo miſe a fondo. Si commoſſe altamente l'animo intollerante di Solimano a queſto ſucceſſo, mà diſſimulando per all hora a motiuo di far tanto più graue il colpo doppo d'hauerſi maggiormente arretrato, ſpedì a Corfù Gianus Bei Dragomano, che in altra occorrenza inuiato l'haueua in Venetia, per recarne

ne al Generale Pesaro le indolenze di questo caso, esprimendo, che vn' insolente sopracomito haueua hauuto ardire di violare la pace, e ricercando il gastigo del medesimo, & il risarcimento del danno, che asseriua ascendente alla somma di trentamila ducati. Mà nuouo disordine fù partorito dal primo, com' è l'ordinario, che vn' abisso chiama l'altro, e fù, che ritrouandosi alla guardia del Canale di Corfù quattro Nobili Veneti sopracomiti, Michele Grimani, Giusto Gradenigo, Girolamo Michele, e Giacomo di Mezzo, questi all'approssimarsi dei legni armati, sopra i quali col seguito suo veniua il Turco Gianus Beì, che erano due galee, & vna fusta, se gli fecero incontro con tanto impeto, che i Turchi sbigottiti fuggirono, e s'inoltrarono portati dal precipitio della fuga nella Terra della Cimera, doue da quei popoli naturalmente feroci, e nimici de' Turchi riceuerono aspri trattamenti, e furono resi prigioni, non perdonando allo stesso Capo Gianus Beì la dura cattiuità. Il Generale Pesaro ben risentì nell'animo amaramente il caso, e per emenda di questa colpa innocente spedì subito Francesco Zeno sopracomito alla Cimera per tentare con grosso capitale di denari il riscatto di Gianus Beì, come gliene riuscì anco felicemente l'intento. Sortì la di lui liberatione senz'alcun prezzo dall'affettuosa propensione verso la Republica di quei per altro seluaggi, e fieri habitanti, prouandosi con meraviglia gli effetti della cortesia nel nido della barbarie. Non per questo restò appagato l'animo altiero di Solimano, nè il contrappunto del riscatto del suo Ministro hebbe forza vguale al colpo della di lui prigionia. Non s'appaga di riparatione quell'alterezza d'animo, che portata a gara dal proprio fasto non profonda più addentro, má resta nella semplice superficie del natiuo suo orgoglio; Anzi nel medesimo punto, che con essa viensi disfatto, conosce, ch'è stato offeso. Non há il risarcimento peso vguale sù la coppa della bilancia del fasto a quello dell' ingiuria, perche non si accorda il perdono della volontá coll' errore dell' intelletto, che non vuole dare ad esso libero il passaporto. Mercè che re-

puta chi è tale di non poter essere toccato, nè pur lieuemente da alcun'oltraggio, onde quando la proua lo sforza confessare il contario, comprende con rossore, e con isdegno, che la grandezza humana non esenta la sorte d' alcuno dai colpi dell'auuersitá. Nè distingue, se queste gli prouengano dall'altrui colpa, ò da quella del caso, come in questo fatto meramente casuale si scorge, perche si adira con gli huomini per gli oltraggi che riceue dalla fortuna, a guisa di quei cani, che si lanciano contra il sasso, che li coglie, quando non possono mordere il braccio, che glie l'auuenta. Fece per tanto Solimano chiamare a sè Giacomo da Canale Bailo della Republica, e con acerbe espressioni si dolse degli auuenuti successi, ricercò il gastigo de' colpeuoli, del Capitan Generale in particolare, e se non si fossero consecrate queste vittime al suo sdegno, minacciò fuoco di guerra. Più che tal volta s'opera per isfuggire vn'incontro, più vi s' inciampa. I casi molesti hanno la qualità dell'ombre, e seguono appunto chi più attentamente li fugge. Portò il caso, frequente mezano de' fatti grandi, che Alessandro Contarini Proueditore incontrò di notte vna galea Turchesca, ch' era disposta per Solimano, e per ciò adobbata con tutta la ricchezza di Regia magnificenza, sopra la quale comandaua Rustan Rais, riseruandola al seruigio del suo Signore, quando hauesse voluto passar il mare. Gli hnomini della Galea del Contarini richiesero, che legno fosse, e venne ad essi fatta risposta, ch'era de' Veneti. Replicarono i nostri, chi fossero? mà in vece di rispondere, colpirono i Turchi la galea del Contarini col tiro dei pezzi grossi con palla. A necessaria difesa eccitato il Contarini in tal guisa, andò con voga battuta a colpire la galea nimica, che doppo aspro conflitto con la morte di trecento Soldati, e di tutti i Turchi, che vi erano sopra, trattine alcuni pochi, che si nascosero, restò preda della sua ragione, e del suo valore.

A tutti questi casi s'aggiunse vn' altro accidente, come per esordio della succeduta guerra, e fù, che il Generale Pesaro spin-

ro dalla forza del vento di Sirocco nelle marine di Puglia, incontrò nel sospetto, poi nel dispetto de i Turchi, i quali allo scoprire delle nostre vele diedero subito con fuochi, e tiri dell' artiglierie i segni a quelli, ch'erano scesi a terra, di ridursi alle galee. Compreso vn giro ben ampio rinchiusero l'Armata nostra nel mezo, come centro, doue bersagliassero con i lor colpi, è mentre si affrettar ono le nostre galee per comando del Generale di sbrigarsi da quel pericolo per douer ricondursi a Corfù, cinque ne rimasero addietro per non esser state così spedite, come le altre, al volgersi delle prode, onde quattro di esse rimasero preda de' Turchi, a' Sopracomiti delle quali fù poco doppo fatta leuare dal barbaro comando la testa, saluatasi a stento la quinta comandata da Gio: Battista Mirchouich da Pago per inganno preso da Turchi dell' insegna di essa, ch'era la sua anco in questo caso fallace meza luna. Si ridusse però questa fuori del rischio non difesa dal suo Cannone, mà dall' insegna sua, e si portò ad Otranto, doue resa poi sicura col General Vitturi si puotè vnire. Quest'vltimo successo fù quella stilla del colmo, che fece spargere l'animo già pieno di Solimano alle risolutioni sdegnose della guerra contra la Republica tanto da essa con ogni studio procurata diuertire; mà tanto più, come si direbbe per certa fatalità, che attrae le ripugnanze medesime ineuitabilmente incontrata. Nè per accendere questo fuoco mancò di soffiare aure maligne il fiato di chi gli rappresentò esser stato scopo de' Veneti legni portarsi in quelle parti ad oggetto di sconcertare il tenore dell' imprese della sua armata, anzi di renderla preda d'incendiarie fiamme; sospetto reso maggiore per vn altro caso d'vna inuentata lettera del Doria fatta peruenire sotto l'occhio di Solimano, con la quale come con vn tiro industre di scherma attese a colpire la Republica con vna finta, che riuscì vera battuta. Era diretta questa lettera al General Pesaro, nella quale l'auuisaua il Doria distintamente del viaggio tenuto da' Turchi, ricordaua, ch'era questa la congiuntura da colpire la diuisa Armata Turchesca non preparata, e sprouista. Hora il Doria fece consegnare questa lettera ad vna

fre-

fregata, alla quale vogliono comandasse, che tenesse il suo cammino su gli orli de' nemici, con oggetto, che cadesse nelle mani de' Turchi affine di dare maggior corpo al sospetto della corrispondente intelligenza, ch' egli s'ingegnaua dare ad essi ad intendere, che passasse trà la propria, e la Veneta Armata. Questa era vna rete, che pretendeua gittare per prendere anco i Veneti, conducendoli alla necessità di seco vnirsi per la salvezza, e difesa comune. La gelosia nelle guerre è tanto più pungente di quello sia negli Amori, quanto hà maggior forza del capriccio, e della sodisfattione l'interesse, e la cupidità della gloria ne' petti humani. A quest' oggetto di rinforzare i sospetti de' Turchi, e gl' impegni de' Veneti, si condusse il Doria in vicinanza di Corfù, doue procurò di tener lunghi congressi col Pesaro Generale della Republica.

Non haueua il Senato perduti di vista quelli, c'haueuano tenuta mano nel fatto di Gianus Bei, e gli vfficij, che venne a rendere sopra ciò Alessandro Orsino spedito dal Bailo per commissioni di Solimano di richiesta di seuero gastigo a questi chiamati violatori della pace, s'incontrarono appunto negli ordini, che al Generale furono dati di mandare in ferri a Venetia Giusto Gradenigo, & il Zaratino Sopracomito, come quegli altri, c'hauessero nel di lui concetto apparenza di colpa. Fù parimente deliberato, che il Proueditore Contarini douesse con la sua galea condursi a Zara, doue hauesse douuto cedere la medesima al comando, che il General Vitturi hauesse voluto farne di essa, e che poi a Venetia trasferir si douesse per presentarsi nel Magistrato dell' Auogaria. Fù anche proposta la depositione dalla carica del General Pesaro chiamato, come Capo delle squadre, così degli sconcerti nati da esse, mentre appartiene al comandante mantenere la disciplina, e l'ordine de i suggetti, e tanto maggiormente, quanto che non haueua punito quel Zaratino primo Autore del disordine con quel mal' effetto, che cagionano sempre i trascurati principij delle colpe, che seruono di fomire a' progressi delle medesime. Mà non hebbe luogo questo rimedio, che fù stimato troppo acre per

la ragione tanto più potente, quanto più arcana della publica dignità, e della qualità dell'affare stesso, che tanto non ricercaua. Fù rispedito l'Orsino perciò con commissioni al Bailo, che si douesse contenere sù i generali con Solimano, cioè della brama della Republica di conseruare buona, e sincera corrispondenza, e che a quest'effetto gli haurebbe destinato soggetto, ilquale fù Vincenzo Grimani Procuratore. Nè douesse partecipare al Sultano le risolutioni prese sopra le persone del Proueditore, e de' Sopracomiti, perche non s'equiuocasse nella germana interpretatione del diritto della Giustitia, che deue sempr'essere il primo oggetto de' Principi. Mà vani riuscirono tutti gli studij vsati dalla Republica per la coltura di quella pace, che rendeua inutile ogni opera, doppo che già n'era stata suelta dall'auuersità del caso la mai ben ferma radice. Volle Solimano romper apertamente la guerra alla Republica, e spedì Barbarossa coll'armata a' danni della medesima sopra l'Isola di Corfù. Giace quest'Isola famosa per l'antiche memorie celebrate molto dagl'Istorici negli esercitij guerrieri sul mare particolarmente nelle guerre di Morea, nell'estremo seno del Golfo di Venetia frà il mare Adriatico, & Ionio. Gira l'Isola tutta cento, e venti miglia, già molto frequente d'habitanti scemati dal moltiplico degli anni, che in alcune parti accrescono, in altre tolgono. Si stende l'Isola da Ponente verso Leuante. La sua figura è di forma quasi lunare. Lo scoglio oue stà posta la Fortezza ne diuide l'arco maggiore in due non perfetti semicircoli con l'auanzamento, che viene a fare di sè stesso. A Tramontana risguarda per opposto la Riuiera dell'Albania, dalle quali si disgiunge per il solo spatio di due miglia; Da Leuante si allarga per più di sessanta miglia dalla Terra di Capo d'Otranto. Scorre il mare trà l'Isola, e la Terraferma, e quell'acque sue sono dette il Canal di Corfù. Si dilata questo Canale dalla parte dell'Isola di Leuante, oue stà situato il Porto di Casopo per due sole miglia; Mà nell'altra parte detta Leuidimo per la diffusione dell'Isola, e del suo Terreno per più di dieci miglia s'allarga. E fer-

fertile di biade per le belle pianure, che dalla parte di Tramontana si stendono. Abbonda d'vliui, e vini rari, olezza, e ride per la fragranza, e vaghezza de' suoi agrumi, spiegando perpetua la pompa degli aranci, e de' cedri tanto celebrati negli orti del Rè Alcinoo dalle penne de' Poeti. Il sito della Città è come il cuore dell' Isola posto quasi nel mezo di essa nell' interior parte alla marina, alle piante d'vn Monte, intorno al quale s'aggira con la sua circonferenza. Hà i Borghi ampli, & a quel tempo rinchiudeuano più d'otto mila persone. Due Castelli la guardauano dall' eminenza del monte. I Villaggi sparsi d'intorno nell' ampiezza della campagna non sono pochi; mà la corona di tutta l'Isola si può dire il Castello di Sant' Angelo posto sopra vn monte dalla parte meridionale, ch'è la fortezza maggiore dell' Isola per la qualità del sito non meno, che per l'industria dell' arte auanzata in questi vltimi tempi a' segni di ben seruire alla miglior difesa di quest' Antemurale d'Italia con lasciar luogo alle speranze nell' auuenire della sua maggior perfettione, e de' suoi più auanzati progressi.

1537 Commise il Senato, quando intese le moleste nouità di Corfù a' Generali suoi, che si portassero a Brandizzi col seguito di tutta l'armata, e che spedissero il Capitan del Golfo con quattro galee alla custodia de' luoghi della Dalmatia. Elesse i Gouernatori delle galee grosse, e delle bastarde, le quali furono poste in punto con quella somma celerità, ch'è l'anima delle felici esecutioni, e le destinò tutte sotto il comando del Capitano del Galeone Alessandro Bondumiero. Le Naui erano, oltre il detto galeone, la naue grossa Cornara per seguire il vero ordine, che teneuano preparata per Monsignor Marco Grimani Patriarca d'Aquileia Capitan Generale di quell' Armata della lega, la Malipiera, la Gritti, la Contarina, la Vianola di Giouanni Vianoli mio Autore, la Delfina, la Marcella, la Candiotta, la Ragusea, e la picciola Cornara oltre quelle di Ponente, così che in tutto al numero di trentasei galee era consistente l'armata. Era il giorno ven-

tesi-

tesimo settimo d'Agosto di quest'anno 1537. quando Barbarossa doppo hauer prouata strage de' suoi nello sbarco valorosamente conteso da quelli dell'Isola vniti a' Cimariotti cominciò a praticare le scorrerie, & a dare il guasto al paese, esercitando le più violenti, e le più crudeli maniere con distruggere ogni cosa, troncare le piante degli vliui, e de' cedri lunghe fatiche, e studiati honori della natura, col rapire gli Animali, e strascinarsi dietro gli huomini resi prigioni in miserabile trofeo dell'oltraggio, e della barbarie Turchesca. Erano i nemici sopra l'Isola in numero di venticinque mila huomini, & haueuano scaricati trenta pezzi d'artiglieria, e ad effetto di battere con essi la fortezza, haueuano eretto quattro Caualllieri intorno ad essa per ridursi in vguaglianza a quelli di dentro, e con ciò leuare a i medesimi le difese. Simeone Leoni, e Luigi da Riua con altri Capi di valore difendeuano però coraggiosamente la Città, e con tanta virtù, che rigettarono i nemici dalla mal sortita aggressione. Onde i Turchi doppo hauerla però più volte indarno tentata, disperati di poter conseguire alcun vantaggio, passati dieci giorni, ò come altri, che più ne allungano il termine a diciotto Settembre senz' altro frutto, che di confusione,. se ne partirono dall'Isola mal contenti. Fù detto, che gli auuisi peruenuti a Solimano di nuoue torbide insorgenze dalla parte di Persia, hauessero molto influito a far leuare con questo subito consiglio l'esercito da Corfù. Certa fù la venuta d'alcuni Olacchi nel campo da quelle parti con molta sollecitudine due giorni prima della deliberatione di questo scioglimento dell'armi, l'effetto della quale fece preualere i presi sospetti delle sinistre nouelle, aggiunto all'inditio manifesto, che n'haueua recato il silentio, e secreto del contenuto delle medesime. E stile solito della Turchesca politica di render publiche, e magnifiche tutte le buone fortune dell'Imperio, perche possono accrescere al medesimo stima, e concetto, mà all'opposto chiudere sotto il sasso di rigoroso silentio tutto ciò, che può denigrarne la fama, & offuscarne l'estimatione, ben sapendo, che quello della stima

è il primo, e maggior capitale del Principato., che conoſce il ſuo bel poſto nel mondo appunto dall' opinione del mondo. Non ceſsò però Solimano di moleſtar la Republica d'altre parti, perche fece giunger comando a Caſſin Sangiacco della Morea, che con le vicine militie aſſediaſſe Napoli di Romania, e di Maluaſia, auanzi della Dominatione de' Veneti nella Morea, doue haueua goduto ne' paſſati tempi l'impero del fiore di quello Stato nelle Terre principali d'eſſa, hauendo : on Baiazette Auo di Solimano, del quale ſi tratta al preſente, perduto Modone, e Corone nella preceduta guerra. E la prima ſituata da trè parti alla marina poſta in capo d'vn piccolo promontorio, che forma coll' inoltrarſi fuori del terreno vn ampio, e ſicuro porto., e dalla parte di Terra hà vn ardua ſalita del monte Palamide, laſciando trà l'anguſtie d'vna ſola ſtrada, che giace, come inceppata ſulla coſta del monte agli orli della marina l'adito alla Città. Maluaſia è pure ſituata nell'iſteſſa parte, e più ſi accoſta a Capo Malio; ſi ſcoſta da vna punta di terreno, che ſi ſtende nel mare per ottocento paſſa ſopra vn monte, che merita più toſto nome di ſcoglio. Viene a formare la ſua difeſa il ſuo ſito. Il mare la circonda tutta, e ſenza l'arte, ò l'aiuto d'vn ponte non haurebbe adito alcuno parimente dalla parte di terra. Era Vittore Garzoni Bailo in quel gouerno, e difeſe con tanto valore quel paeſe, danneggiando i nemici con frequenti ſortite della ſua braua Caualleria, che doppo hauer praticato in vano l'aſtuto Turco tutti i mezi con quei popoli, che ſono più atti a muouere gli animi, cioè la ſperanza con le promeſſe, & il timore con le minacce, ſcorgendo di conſumarſi inutilmente in quelle parti, ſi leuò dall'aſſedio ben intrapreſo, mal progredito.

Barbaroſſa ſcorreua l'Arcipelago con ſettanta galee, e trent'altri minori legni, e gli riuſcì l'occupare molte Iſole, che rendeuano l'omaggio alla Republica d'vn' intiera vbbidienza, come Scio, che fà proſpetto al Golfo Pegaſeo; Patmos reſo celebre nella ſua pouera nudità dal ricco teſoro, c'hebbe fortuna di godere nel ſuo Seno, quale fù il glorioſo Euangeliſta

San

San Giouanni, che iui soggiornò, quando scrisse il suo Apocalisse. Legina sopra quale vogliono, che facessero i Turchi sei mila prigioni. Stampalia maggiore Isola, ch'era goduta dalla famiglia Querina. Nio, ch'era sotto la direttione della Pisana, Isola di maggior grandezza, perche circonda incirca quaranta miglia, e che vanta dalla Natura il priuilegio d'vn terreno, che non solo porta per ogni luogo la sua natiua innocenza, mà discaccia i serpenti, e i veleni d'ogni altro Animale infetto da quel sito, doue applicato si troua. Paro vna delle Cicladi materia tanto frequente de' Poeti, e fregio tanto raro degli edificij per la scelta qualità de suoi marmi di circuito di cinquanta miglia. Egena era sotto il dominio della famiglia Veniera. Nicsia, ò Nasso, e Tine posta alle fauci dell' Imperio Ottomano, che ben tosto pentita chiamò l'aiuto da Candia di presidio di Soldatesca, e d'vn Veneto Magistrato per durare, come fino al giorno presente si scorge nella fede alla Republica sotto la felicità del suo moderato Impero.

Il General Pesaro con egregio valore si portò sotto Scardona, terra posta in vicinanza di Sebenico, ch'era in potere de' Turchi, e ben tosto si rese la Piazza a discrettione del General medesimo, e fù dalla militare licenza posta a sacco da' primi, c' hebbero in essa l'ingresso contra la volontà del Pesaro mal vbbidita, e contra i diuieti non vditi de' Capitani, non riuscendo, se non vano ogni riparo contra la violenza del torrente, che dalle balze impetuoso precipita. Fù dal Generale lasciato nella Piazza acquistata Francesco Salamone per guardia della medesima. Il consiglio è della natura del vento, hora spira ad vna parte, ora ad vn'altra, e con la varietà sua conserua la nauigatione, che da esso dipende. Così mutano i pareri nel Gouerno delle cose del mondo, perche il mondo stesso sussista. Spirò l'aura d'altro partito conosciuto più vtile, cioè di smantellare i Castelli, ò come altri vogliono, la Terra, e fù spianata per togliere quel ricouero a' Turchi. Il General Vitturi si condusse ad Obrouazzo con Paolo Vendramino, Francesco Loredano, Donato Cornaro con tutte le loro compagnie di

Fanti, e con Gabriele da Riua Veronese. Al primo scorrere presero i borghi, li misero a sacco, & a fiamma. La Terra fù più volte oppugnata, sempre valorosamente difesa da' Turchi, onde i nostri lasciarono imperfetta l'opera, e si ridussero a Zara. Le Galee si portarono a Corfù, doue d'ordine publico furono spediti Capi, ingegneri, huomini, e denari per i lauori di quelle così importanti fortificationi, che doueuano seruire per argine alla difesa d'Italia.

1538 In quest' anno 1538. i disegni de' Principi traspirarono con apparenze fallaci trà sè stessi insieme vniti, e diuisi con repugnanze concordi, e concordie ripugnanti, così che figurauano cogli effetti il nuuolo allegorico, dentro il quale ascose i cuori de' Regnanti l'Egittiano geroglifico. Il Pontefice Paolo indrizzaua tutti gli studij, & attentioni sue, perche si stringesse vna lega trà l'Imperatore, e la Republica contra i Turchi. L'Imperatore nell'apparenza ostentaua ardente brama della guerra contra l'Ottomano; mà era diuerso dall' esterno l'interno suo; Il Rè di Francia bramaua la pace della Republica più che la guerra col Turco per esser egli il mezano in questo negotio, e rendersi con ciò benemerito con essa, onde ageuolmente speraua di rimuouerla dall'vnione con Cesare, quando più non ne tenesse la necessità, che gli era ingiunta dall'obligo della comune difesa dai Turchi, tanto più, quanto che non poteua esser grato alla Republica l'ingrandimento smisurato di Cesare stesso. Mà in questo mentre, che si trattaua il negotio della diuisata lega nella Corte di Roma, mutò l'aspetto delle cose presenti la comparsa in Venetia tanto più osseruata, quanto, che meno era attesa di vn'huomo di Pera chiamato Genesino, che era vno dei Dragomani della Republica in Costantinopoli, il quale recò in Publico lettere del Bailo, d'Aiace primo Visir, e del Capitano del mare con proposte, consigli, & inuiti di pace. Magnificò *gli apparati dell' armi, che si metteuano in punto con gran maniera in molte parti del Turchesco Dominio*; Riportò *lo stupore del primo Visire di non hauere riceuuto dalla Republica sopra* que-

questo punto della pace altre volte da lui proposto, risposta alcuna; Riflettè, *che la buona volontà di questo Ministro lasciaua per anco aperto l'adito alla pace, che per altro sarebbe stato del tutto chiuso, quando coll'espeditione d'Ambasciatore, colla giustificatione delle passate molestie, e con la sodisfattione dei danni si fosse placato l'animo di Solimano, chiamato giusto; mà alla Republica non infesto.* Aggiunse in fine, *che se con questi vfficij non si vsaua sopra questa piaga il rimedio leniente, ella si sarebbe così incrudelita, che col taglio, e col fuoco dell'Armi haurebbe poi recate alla Republica gli spasimi, e le angosce di mali grandi, & irreparabili*; Si portò pertanto l'affare dell'aggiustamento co' Turchi, di riceuere, ò di escludere i trattati di questa pace al Senato, e Marc' Antonio Cornaro, dal quale quest' opinione era stata fauorita in altra congiuntura, quando fù proposta la parte di aderire alla pace, salì l'arringo, e si espresse nella forma, che segue.

La fede è come la più bella, così la più pericolosa cosa del mondo, che quando è souerchia è vitio così bene come la molta diffidenza, e benche sia più honesto, è però sempre meno sicuro. L'honestà maggiore de' Consigli de' Principi nella sicurezza consiste, perche di questa si rendono pieggi ai sudditi, quando sopra d'essi tengono Imperio, e però douendo essere questa il Polo, al quale sempre si diriga la calamita dell'intentione, e del discorso nostro, io non sò come al presente si cangia d'improuiso la massima di non aderire con troppo dannosa credulità a' partiti lusinghieri di pace, che con vn canto non fauoloso di Sirena vengono da' Turchi tanto più artificiosamente, quanto più reiteratamente proposti per addormentare in questo Senato gli Vlissi vigilanti della prudenza. Perche chi mai può persuadersi, che le propositioni di pace fatte da' Turchi siano parti sinceri d'vna volontà verso di noi amica, e beneuola, e non più tosto infide apparenze per coglierci sproueduti, e per vincere con l'inganno con sicurezza quello, che con la forza verrà da Noi posto ad essi in sommo cimento? Certo è, che non può spuntare da vna radice vn frutto di qualità contraria, nè da quel seno, che nutrì la guerra si può sperare, che si dia il sostenimento

mento alla pace. Altra, e molto diuersa dall'vnione con Noi è l'intentione de' Turchi. Chi hormai non si è fatto accorto alle spese de' proprij rischi, e discapiti, che questa Potenza Ottomana altro non medita, ad altro fine non aspira, che alla Monarchia vniuersale? E chi altresì non comprende, come per conseguente indubitato da questo antecedente necessariamente dedotto, che per giungere a colpire in questo bersaglio fà di mestieri leuare di mezo quell'argine, che glie lo vieta, ch'è la nostra Potenza sul mare, dalla quale si vede attrauersati i disegni, contrastate le forze, e domata la natiua ferocia, che riesce in terra indomabile? Non è meno ingegnoso, che vtile a' nimici, & a noi pregiudiciale il partito, ch'essi studiano con tanta premura di separarci dall'amicitia dei Principi Christiani per poter ageuolmente spezzare la verga delle nostre sole forze, quando siano abbandonate, e separate dal legame degli altri Principi. A questo fine seminano le gelosie, e le diffidenze trà essi, e Noi, e mentre temono l'vnione della Christianità, che in questi tempi è così vicina à concludersi, ad altro centro non tendono, che alla disunione, e per formare il vero Lapis della felicità al suo Dominio con vna chimica di politica maneggiata bene dalla lor' arte, mettono in pratica vna fruttuosa separatione. Mà se questi trattati di pace col Turco sono sempre per sua natura infidi, e sospetti, al presente riescono tanto maggiormente inopportuni, quanto più si può, e si deue sperare prossima la conclusione della lega cogli altri Principi Christiani, de' quali come non teme ad vno per vno l'Ottomano l'incontro, così di tutti vniti trema a' temuti aßalti, mentre conosce bene, che la fune ritorta con altre difficilmente si rompe, e che come il solo non può trouare sostegno quando che cada, così all' accompagnato si porge pronto il riparo. Quali sono, mi si dica, i pegni, c'habbiamo, e gli argomenti di questa pace? Forse gli apparati grandi di guerra, che si fanno in Costantinopoli, l'Esercito, che si và sempre più accrescendo per terra, l'armata, che stà in punto per vscire sul mare, tanti Capi, che sono pronti alla marchia, nè altro attendono, che il supremo comando del suo Signore; Barbarossa, che non aspetta, se non lo spuntare della nuoua stagione per sortir fuori; la Fama pu-

blica, ch' altro non sparge fuor che rumori di guerra, che chiaramente si lascia intendere di volere il Turco portar in Candia l' aggressioni, e rinouare l' assedio al mal abbandonato Corfù? Questi sono tutti mantici, che soffiano nella fiamma del furore Ottomano contra la Republica nostra per eccitare vn' incendio d' atroce guerra. Forse la buona inclinatione de' Turchi alle cose nostre ci promette sincerità ne' trattati, conclusioni felici alle proposte, esecutioni alle promesse corrispondenti? Mà non sono quei medesimi, c' hanno mendicato i pretesti per rompere la guerra contra di noi a fine d' impadronirsi di parte del nostro Stato, che senza motiuo alcuno hanno arrestati i nostri mercanti, e fermate le nostre Naui, facendo, che precedesse il sacco delle facoltà di tanti innocẽti nostri sudditi alla guerra istessa, consumando vn trionfo d' vsurpatrice tirannide colle spoglie dell' ingannata fortuna priuata, e coll' oltraggio della violata publica fede? Non hanno essi accresciuti i Datij alle mercantie, che dal Dominio loro sogliono esser estratte per Venetia, in onta, & aggrauio maggiore del commercio con la nostra abborrita, e maltrattata natione, e (ciò che più mi pesa à dire) non hanno consacrati vittime alla loro fiera auersione i sopracomiti delle nostre galee in tempo, che la pace era in fiore, e col far troncare nella disordinata confusione di quella notte ad essi le teste non hanno autenticato l' odio loro per capitale? Anzi dirò cosa di maggiore sprezzo, non è stata così sfrenata la licenza nimica, che non lasciando illesi nè meno i caratteri venerati della forza sourana della ragione delle genti, si sono fatti carcerieri crudeli di due Baili nostri messi nelle prigioni delle Torri del mar maggiore trà vili catene, e trà più vili compagni? Certo, che tutto ciò è occorso pur troppo, e ne riesce così molesta la memoria, che l' immorare in queste odiose reminiscenze diuenta ingiuria. Quelle cose, che nuocono, sono anco quelle, che insegnano, e le passate vessationi sogliono essere le migliori ostetrici delle future auuertenze. Ritorciamo hora lo sguardo allo stile solito a praticarsi colla Republica dagli Ottomani, e scorgeremo abbondantemente, che questa forma di ricercare da noi la pace è il consueto sonnifero, che ci porgono, quando meditano maggiormente la guerra. Mi si dica ciò, che

prati-

praticarono con noi Mehemet, e Baiazet, quando temendo ancor essi, come al presente fà Solimano l'vnione delle forze Christiane furono i primi a promouere trattati di pace colla Republica, co' quali riuscì pur troppo trattener tanto addormentate le uostre diligenze, che nel riscuotersi da quel letargo, si trouarono soli i nostri maggiori a fronte di quella vasta Potenza, che doppo l' armi finte dell inganno, le vere impugnò dell' aggressioni tanto più formidabili, quanto più preparate, e tanto più nociue, quanto sfrodate contro a' non guardati troppo esposti, perche troppo incauti bersagli. Come a Mehemet riuscì il toglierci il Regno di Negroponte, così a Baiazet toccò leuarci la maggiore portione del nostro Dominio nella Morea. Mà che vado io ricercando fin da' passati Secoli gli esempij d' vn' habito inuecchiato, e però conuertito in natura, mentre Solimano medesimo ci hà insegnato con le sue operationi a raccogliere non solo quello, che probabilmente possa da esso congetturarsi; mà ciò che necessariamente debba concludersi. Egli è pur quell' istesso, ch' era col Bailo nostro impegnato d' attendere il ritorno dell' Orsino speditosi d' ordine suo per intendere le giustificationi dell' operato da' nostri Ministri, e per sapere l' intentioni vostre sopra la pace, ò la guerra con esso lui. Ma che operò? Patientò forse il ritorno dell' Orsino? Appunto. Prima di sapere le giustificationi, che ricercaua, e del ritorno dell' Orsino spinse possente armata sopra Corfù, e trattò con aperta hostilità i nostri Sudditi, & i nostri Stati mossaci vn' atroce guerra; mercè che non attendeua giustificata la nostra causa chi non voleua giustificarla, e fece sottentrare alla ragione la passione cieca della tentata vsurpatione del nostro. S' inganna chi si promette il sereno dal turbine, il bacio dal serpente, e l' effetto della pace dall' autore della guerra. E qual pace, mi si dica, potrebbe mai esser questa, nella quale il sospetto continuo del perderla, già ce la renderebbe perduta? Il dubbio della pace sarebbe assidua la guerra agli animi nostri, & i presidij accresciuti, le fortificationi stabilite, l' armate poste sul mare riuscirebbero quei rimedij, che ricerca il male grauissimo della gelosia dello Stato, mà sarebbero i mali, che ci consumerebbero le forze vitali a titolo di preseruarle. E troppo infelice quella condi-

tione

tione di morbo, ch'è ridotta a rendere pericolosi, e mortali al malato i rimedij stessi. Quando il male è ineuitabile per ogni parte, quello è miglior partito, che s'accosta al meno graue, e che lascia luogo alle speranze migliori. Non v'è dubbio, ch'vna guerra aperta non sia minor male d'vna pace insidiosa, & infida. Hora dunque, che la congiuntura si vnisce con le addotte ragioni, si rigetti questa più tosto tentatione, che tentatiuo di pace, che ci viene offerto dal Turco, e s'intraprenda con risoluto coraggio quella guerra, ch'egli vuol farci, mà non vuole, che lo sappiamo prima, che il nostro stesso meditato eccidio cel dica. Questa, che ci viene dai Turchi, è guerra per ogni parte; Con questa sola differenza; che la guerra ci mette in difesa, ma la pace ci toglie la difesa istessa. La lega della Christianità mai hà più raggruppato il suo nodo di quello al presente lo stringe la fede, e l'affetto dei nostri sudditi mai più apertamente ci hà eccitati a così bell'opra, gli aiuti dei popoli più remoti nō hāno fin quì spiegato più bel trionfo della Christiana concordia, mentre le nationi vgualmente forti, e guerriere de' Polacchi, e de' Boemi si sono obligate di concorrere ai nostri aiuti col denaro, e colle genti. Qual congiuntura dunque più di questa propitia può attendersi? Sù dunque si specchino i vostri animi nell'attioni generose de' maggiori; riflettano, che il maggior contrapunto agli auanzamenti de' Turchi è stata, e sarà sempre la Veneta potenza sul mare; considerino, che Dio assisterà alla causa del suo popolo, e della Santa Fede, e rigettino quest' infidi trattati di pace, anzi intraprendano di buon cuore la guerra contra Solimano fiero nimico nostro. Così corrisponderanno all'opinione, & alla speranza vniuersale, c'hà il mondo della generosa prudenza di questo Senato, mentre non consiste la gloria delle vostre passate attioni, se non nel compimento, che deue recare alle medesime la perseueranza delle venture. Come Dauid non portò al Tabernacolo quella pietra, che atterrò, e diede il primo colpo al Gigante; mà bensì la spada, che gli mozzò il capo, e fece l'vltimo colpo, che gli recò intiera vittoria, così le resistenze passate non possono, se non hauer ombreggiata quella gloria, che dalla vostra spada, & armata forza attende di venire ridotta

 aper-

a perfettione compita per essere poi riferita a Dio nel suo Tempio come Autore, e fonte delle Vittorie, e delle glorie medesime.

Così espresse il Cornaro, quando per isgombrare quel torbido, che per le ragioni addotte sembraua offuscasse l'esito fauoreuole della Parte proposta, Marco Foscari, vno dei Sauij del Collegio, al quale si apparteneua il sostenerla, che possedeua grande l'estimatione per le sue corrispondenti, & in molti incontri palesate habilità, salito c'hebbe l'arringo, si accinse alla risposta, & alla difesa della propositione di accordare la pace con Solimano con questi, e simili sentimenti.

La pace, ch'è il più dolce nome, e la più speciosa prerogatiua del Mondo, è per sè stessa sempre l'oggetto delle brame degli huomini sauij, & in quel modo, che non ci è nocchiero, che non desideri altrettanto la calma, quanto abborrisca le tempeste, non si troua alcuno preposto al Gouerno degli Stati, che con tanto ardore non sospiri la pace con quanto studio dalla guerra si diuertisca. Mà se questa è vna propositione vniuersale, & vn' oggetto comune persuaso del pari dalla Natura, e dalla ragione, si rende poi tanto più speciale, e preciso nelle presenti contingenze col maggiore, e più formidabil Principe della terra, col quale, come la guerra non è solamente pericolo, mà eccidio; così la pace non solo è gioconda, mà vtile, e per tanto se volontaria all'arbitrio, però necessaria al seruitio, anzi alla sicurezza della Republica nostra. Nè quì si fermano le ragioni dell'abbracciarla, perche se per sè stessa è desiderabile sommamente la pace, se con la vasta potenza di Solimano, è tanto maggiormente vtile hora, doppo ch'egli medesimo l'hà proposta più volte, e ch'il primo Ministro ne porge il filo in mano per fauore di fortuna, ch'emenda gli errori della negligenza nostra. Io la reputo non solo lieta, & amabile, non solo vtile, mà necessaria. Già sò, che incontro nel cuore di questo Senato, quando parlo per questa pace, mentre è quell'istesso, che di due soli voti altre volte non l'hà decisa, mà senza questi nuoui accidenti, che ampiamente la riducono a decisione. Sò parimente, che non mi cangio d'opinione, perche tengo quella, che sempre hò sostenuta, e che come la verità è a guisa del Sole, an-

co sola sempre è l'istessa. Mà qual misto è questo, ch' osseruo nel discorso, ch'è stato fatto di risoluto ardire, e di timore pusillanime? Che si rompa la guerra al Turco; grande è l'ardire. Che si tema l'animo hostile di Solimano; sommo è il timore. Che si sprezzi l'offerta pace; grande è il corraggio. Che si pauentino l'armate forze del Turco, l'uscita di Barbarossa; il timore s'accresce. E doue sono possibili questi unioni di contrarij nella verità dell' Idee. Si viene dunque per muouere la Sapienza, e la grauità del Senato con fallaci argomenti, anzi così repugnanti chimere? Se questi, che vengono addotti sono motiui da far temere; dunque si accordi la pace con quella forza, che li minaccia. E se non sono le cose tali quali si dipingono, perche impegnarsi nel laberinto dei pericoli, dei disordini, anzi dei discapiti nostri? mà chi voleua persuadere, teneua bisogno di mendicare dalla suppositione di quello, che non è in fatto apparenza alla ragione, doue la ragione istessa mancaua. E che sia il vero, che tali non sono quali vengono rappresentati i motiui, chi non confessa, che miglior argomento della buona affettione de' Turchi verso di noi, e della sincera inclinatione alla pace non vi può essere di quello, che sia l'insistenza costante, e più volte replicata nella proposta della medesima? Questo è il fatto, al quale non si può opporre, se non con sospetti, che vuol dire con ombre, che non han corpo. Mà internandoci nelle viscere del negotio, se vogliamo comprendere distintamente quanto peso di sincerità porti seco, esaminiamo per gratia a parte a parte quelle persone, dalle quali spicca la sua sorgente, e tra le quali si dirama, e maneggia. Queste sono trè, cioè il Barbarossa, il primo Visire, e Solimano medesimo. Se parliamo di Barbarossa, tanto è lontano, ch' egli sia per uscire a prima stagione potente sul mare, quanto che poco spira per lui fauoreuole l'aura della gratia del suo Signore, senza la quale non nauiga, e già sappiamo, ch'è risoluto di portarsi in Algieri, e raccogliere in quel porto le vele non meno de' suoi legni, che de' suoi pensieri cedendo campo all' ingiurie della sorte contraria con la sicurezza del suo stato, ben mutando la vanità dell' incerte speranze di quella volubilissima Corte. Se riflettiamo al primo Visir, egli sempre è sta-

to pieno di feruore non che di genio per questa pace, e l' intereße suo proprio, ch' è il primo mobile dei Grandi, così ricerca per vtile suo medesimo. Egli non deue procurare se non la pace, perche da questa, & in questa formato, e stabilito fuori di essa resta spiantato. La guerra non può recargli maggioranza, ò di ricchezze, ò di posto, bensì far sorgere qualch' emulo, che con vna vittoria gli costi la perdita della presente fortuna. Se poi riuolgiamo à Solimano le riflessioni non sò comprendere, come con tanta fermezza venga rappresentato per maleuolo, & infesto alla Republica nostra, mentre se non vogliamo mentire a noi medesimi, l'habbiamo pure sperimentato per il corso di trentacinque anni continui puntuale, e geloso osseruatore delle capitolationi della pace, e per confessarla come stà, non prima ci hà riuolta contro la punta dell' armi, che dall' ingiurie degli accidenti non habbia hauuta quella prouocatione apparente per qualche tempo dissimulata dalla sua tolleranza finalmente stuzzicata, e prorotta nella patita guerra. Se nei passati tempi affissiamo lo sguardo, scorgeremo, che non stà meditando la nostra ruina, e distruggimento, com' è stato con malaugurosa esageratione rappresentato, mentre in quell' inuito di congiuntura, che maggiore non haurebbe potuto attendere, quando tutti i Principi di Christianità con la congiura della lega contra la Republica ci haueuano scelti per vnico bersaglio dell' ire loro tendenti al solo disegno della nostra distruttione, nella quale poteua contra di noi più d' vn vento Aquilonare ogni minimo soffio, anzi ci hà lasciate estrarre da' suoi paesi le tratte de' grani, e nell' angustie nostre maggiori ci hà souuenuti col dono delle sue Naui cariche di salnitri. Ecco qual animo, ecco qual disegno, ecco qual talento è quello di Solimano, e de' Turchi contra di noi. Che se si oppone l' hauer egli portate l' armi sopra Corfù prima, che ritornasse l' Orsino, si và in traccia di fallacie per deludere, non di proue per muouere. Perche, chi si troua in questo Senato, al quale non sia noto quanto anco prima della venuta dell' Orsino in Venetia habbia Solimano ricercate le nostre giustificationi, cercando pure studiosamente, e con tanta passione i motiui per non far guerra, con quanta ogn' altro gli haurebbe trascurati, ricercando

da noi medesimi quei rimedij a' nostri mali, che non si haurebbe mai potuto dar ad intendere, che si fossero negletti per isceglierein luogo d'essi quei disordini, c' hanno accresciuti i nostri languori? Hora se in quell'occasione male si oprò, vorremo doppo l'ammaestramento infallibile del successo seguitar ad operar male? Forse, che le lusinghe della lega trà i Principi Christiani douranno farci credere con facilità souerchia quello, che ci vorrebbe per farci poi incorrere in ciò, che non si vorrebbe? Mà quante sono state le proposte di lega trà i Principi Christiani in tutti i tempi, e quante se ne sono vedute ridotte a fine? O non si sono auanzate nei trattati, ò non si sono ridotte alla conclusione, ò benche stabilite, e concluse non sono condotte al fine dell'esecutione a somiglianza di quelle Donne della Scrittura, che venute fino all' atto del parto non haueuano il vigore, e la forza di mandarlo alla luce? Che se sopra la pace trà Cesare, & il Rè di Francia si fondamenta, come quella, ch'è stata con ragione riputata da tutti la base della lega, la di cui faccia è stata asserita per pallida dal Pontefice, fino ch' il riso, & il brio di questa pace non la rendeua lieta, e viuace; già il pronostico di essa non lascia più luogo a' vaticinij, perche il fatto lo manifesta abbastanza, mentre è disciolto senza alcun frutto il conuento, che s'era a tal effetto ridotto, & è degenerata la pace in vn' aborto di tregua sforzata, fatta più per rimettere le forze stanche de' corpi, che per le sincere vnioni degli animi. Non si può muouere la guerra a' Turchi, se prima non sono stretti in concordia vera trà essi i Principi Christiani in quel modo, che non può colpire altro bersaglio lo strale, che fermata in vno scopo tiene la punta. Don Lopes a noi, il Conte d' Agilar in Roma non hanno ciò più volte replicato, che fino a tanto dureranno le guerre trà i Principi Christiani, sarà vana ogni speranza di fare ai Turchi la guerra? La ragione per sè sola conuince questa gran verità, perche non può il senso diuertito in altre parti bene impiegarsi doue, che occorre; e questo della guerra col Turco è vn' oggetto, nel quale fà di mestieri il consenso di tutte le parti, mentre le singolari non bastano. Non vogliamo dunque essere troppo arditi per voler parer forti, nè crudeli per sembrar pij. La guerra contra i Turchi è in questi tempi,

in

in questa congiuntura di cose più temerità, che costanza, e la distruttione de i nostri poueri Sudditi pur troppo afflitti, che sarebbe ineuitabile è più crudele di quello sia speciosa, e pia l' apparenza di guerreggiare contra i nimici della Fede. Dio ama più la Giustitia, che le vittime, e più tosto vuole, che si conseruino i suoi Tempij, & il suo culto ne i medesimi di quello, che si cimenti la duratione di esso nell' incerta speranza di dilatarlo. S' abbracci dunque la pace, e se il Real Profeta quando andaua in traccia dell' aggregato de' beni, non seppe ritrouarlo altroue, che nella pace, che però da questa non solo riconosce il frutto d' ogni più pingue raccolto, mà in essa rauuisa segnato il lume del volto di Dio, onde mette nella medesima la sua requie, questo Senato si stringa al seno vna tal copia di tutto il bene, che può promettersi in Terra, e prenda doppo tanti rischi, e fatiche il respiro, & il riposo.

Fù vdita con somma attentione, & applaudita dal Senato l' Oratione del Foscari; mà non riuscì sufficiente all' intento suo, poiche non giunse il numero de' voti al segno legale, onde restò pendente la propositione della pace fatta dal Collegio, e per conseguenza la guerra stabilita senz' altra espressione più aperta, mentre non scriuendo a Costantinopoli se ne gettauano i semi, e in quella guisa, che le sementi appunto benche coperte, e nascoste non lasciano d' essere l' origini degli effetti; così anche questa inclinatione alla guerra tuttoche occulta, fù però la vera madre della medesima. Furono poi rilasciate più libere le commissioni della lega all' Ambasciatore di Roma, onde restò essa stabilita offensiua, e difensiua contra Solimano Signore de' Turchi trà il Pontefice Paolo Terzo, Carlo Quinto Imperatore, e la Republica di Venetia.

Le conditioni di essa furono, che fossero tenuti i Confederati a far guerra a' Turchi con cinquanta mila fanti, cioè venti mila Italiani, dieci mila Spagnuoli, e venti mila Tedeschi, e quattro mila, e cinquecento caualli armati alla Borgogna, con cento armate Naui, e dugento galee. L' apparato delle munitioni, artiglierie, & altri necessarij apprestamenti fù decretato.

tato corrispondente. Il tempo per l'vnione di queste forze fù stabilito per ciascun'anno alla metà del mese di Marzo. L'ordine dell'armamento delle galee fu disposto in questa guisa. Ch'il Pontefice ne douesse mettere in punto trentasei, l'Imperatore ottantadue, & altre ottantadue la Republica, che ai Veneti fosse poi bonificato il credito di quelle galee, ch'armate hauessero oltre le ottantadue con altre meno importanti, e minute circostanze. Si espresse, che s'intendesse incluso in questa lega Ferdinando Rè de' Romani, per il quale s'obligaua l'Imperatore. Se gl'ingiunse l'obligo d'assalire i Turchi dalla parte d'Vngheria con Esercito separato. Così pure fù riseruato il suo luogo principale al Rè Christianissimo, con l'assegnamento di quel concorso di forze, che dal Pontefice fosse stato decretato proprio. Che vi potessero hauer luogo gli altri Principi Italiani, nel qual caso si douesse diminuire a portione la spesa ai trè primi Confederati supplita dagli altri.

Si stabilì poi sopra la diuisione degli acquisti, che fatti si fossero. Che alla Santa Sede s'intendesse riseruato alcuno Stato proprio della sua Souranità, & a proportione dell'acquisto, che fosse stato fatto, che nelle ricupere fossero seguite, si consegnasse a ciascuno de' Confederati ciò, che se gli fosse appartenuto per essere già stato suo, ch'alla Republica s'intendesse riseruato tutto quello, c'haueua posseduto in Costantinopoli, e come proprie di essa Castel nuouo, e la Vallona. Degli altri acquisti esenti dalle pretese d'alcuno i Confederati a ragguaglio delle spese loro nella guerra diuidessero la partecipatione comune, come pure, che l'Isola di Rodi restituire si douesse ai Caualieri Gerosolimitani, se fosse ritornata in potere de' Christiani. Tali furono le Capitolationi di questa famosa lega. Il Rè d'Inghilterra si risentì con Girolamo Zuccato Secretario della Republica Residente appresso di lui, che la sua persona, & il Regno suo non fossero stati posti in quel luogo, che se gli conueniua nella lega. Il Rè di Francia pure osseruaua la lega con occhio toruo, come quella, ch'accresceua la stima, e le forze a Cesare emulo suo.

Tali erano gli effetti, e gli affetti dei primi Principi di Christianità, quando la Republica si diede all'applicatione di formar il sangue per il corpo della guerra, vale a dire il denaro. Aprì vn deposito nella Zecca, per il quale s'obligò di corrispondere quattordici per cento ogn'anno sopra la vita loro a tutti quelli, che portauano nel publico erario i Capitali del denaro. Per dare stimolo alla riscossione del publico Credito fù introdotta vn'estrattione di venticinque nomi per volta, i quali nella separata ballottatione, che si faceua d'ogn'vno, erano con la metà di tutto il numero de' voti del Senato segnati bersagli per l'esecutioni più rigorose nei beni, e nelle persone. Si aggiunse anco a queste prouisioni quella della Creatione di trè Procuratori per l'imprestito, e furono Girolamo Marcello, Bernardo Moro, e Giulio Contarini. Il Pontefice trattanto bramoso di mettere vna volta pace trà Cesare, & il Rè di Francia, fece, che l'vno, e l'altro di essi a Nizza di Prouenza si trasferisse, & egli pure non perdonando all'età senile vi si condusse. Si ridussero insieme questi due Principi però ad Acquamorta nelle riuiere di Marsilia, doue Cesare giunse con le sue galee, & il Rè di Francia andò a ritrouarlo con facilità pericolosa sopra la sua stessa galea, e Cesare con più legata sì, mà più arrischiata proua della fortuna smontò a terra, e dimorò due giorni col Re, spendendoli in feste, e piaceri, soliti intermedij delle cure grandi dei Principi. Non si conchiuse però di positiuo cos'alcuna della pace, bensì il Pontefice ottenne da essi la tregua per anni dieci.

Mà se i Principi Christiani sollecitamente applicauano agli apparati della guerra, non erano otiosi i Turchi, i quali ammaestrati più che dagli esempij della formica, alla scuola della quale viene mandato il pigro dal Sauio, dai loro proprij erudimenti sempre a marauiglia proficui haueuano disposte in vna stagione tutte le necessarie prouisioni per metterle in opera nell'altra, e doppo le ordinate, & eseguite solennità del Bairan, che sono giorni riueritissimi del culto Turchesco tanto più esatto, quanto più cieco sul principio di Marzo di quest'-

an-

anno 1538. vscì da Costantinopoli Solimano in persona con potentissimo Esercito, e Barbarossa con l'Armata consistente di cento, e venti vele, il quale si portò, come a certa preda sopra l'Isole dell'Arcipelago non più presidiate a sufficienza. Schiros, Schiaroc, Schiati con alcune altre Isole di poco nome furono primo trofeo dello spoglio, poi del Dominio Turchesco. Si portò di là spiccato Barbarossa all'Isola di Candia, e giunse nel mese di Giugno alla Canea Città del Regno di Candia guardata da Andrea Gritti, ch'era congiunto del Doge. Era somma l'importanza di quest'Isola stimatissima per la celebre sua fama non meno, che per le naturali douitie del sito; che la rende ferace madre d'ogli, di vini generosi, e delicati, e d'altre gratie del Cielo, per la capacità de i suoi Porti, sicuri asili alla nauigatione del Leuante, & all'Armate, che custodiscono quei mari, per l'vtilitá, che recaua di mettere sul mare molte Galee armate di gente attissima alle funtioni marinaresche, e per la colonia di molte nobili famiglie Venete giá tre secoli, e mezo piantata in quel Regno. Il Senato però diede commissioni premurose per la difesa di così bella portione del suo Dominio a Giouanni Moro, che si trouaua all'hora Duca in Candia con l'autorità di Proueditore Generale, perche in publico nome confermasse quei Nobili, e Caualieri, c'erano feudatarij della Republica alla difesa intrepida di quell'Isola, ond'egli fece conuocare nella Città di Candia il consiglio, e riflettè a quei ridotti Signori; *Che si trattaua nel tentatiuo del Turco sopra quell'Isola vna causa commune alla Republica, & ad essi; mà finalmente più particolare di essi, che possedendo amplissimi feudi, e la rara benignità di quel felice terreno, fecondato dalle cortesi influenze del Cielo godeuano il dolce frutto dell'applicationi faticose, e dei graui dispendij della Republica; Che infelicità vguale non v'è à quella di chi fù prima felice, perche la memoria del passato bene aguzza la punta al coltello di quel male, che si proua, e che ad essi, quando i Turchi occupata hauessero l'Isola, non rimaneua mezo trà la morte, ò la schiauitù, che la fuga sarebbe stata accompagnata dai peri-*

coli dell' vna, e dell' altra, mà inseparabile dai danni eterni del nome, e dai castighi del Cielo, e della Terra; Che correua in essi l'obligo tanto maggiore di difendere alla Republica quel Regno, quanto, che i loro antenati haueuano così pattuito colla medesima, onde al tacito stimolo, che risente ogni Subordinato verso il Sourano, s' aggiungeua l'espresso della seguita stipulatione co i Padri loro obligatisi per sè, e successori suoi, onde alla ragione naturale del vassalaggio s' aggiungeua la ciuile del contratto, che maggiormente con la strettezza della propria la vincolaua; Che in essi poi tanto più cresceua questo debito dall' essere vna parte così essentiale della Republica partecipe di tutti gli honori, e prerogatiue speciose della medesima, e dall' istessa lontananza posti al punto dalla delicata puntualità della fede, d' operare anco più di quello si facesse nella prossimità degli occhi; Ch' era bensì grande la potenza de i nimici; mà esser tuttauia maggiore la forza di chi si troua ben piantato in sua Casa, doue i venti nimici possono abbassare i rami; ma non così ageuolmente suellerne i tronchi dalla radice; Che le potentissime armate dei Collegati Principi Christiani sul mare quanto timore haurebbero ai Turchi recato, altrettanto doueuano ad essi apportare coraggio, e sicurezza; Che il Senato gli haueua imposto l' ordine di lodare la loro virtù, nella quale confidaua tutte le proue del valore in quella congiuntura molesta, per la quale contribuiua volentieri le sue forze, e l'Armata sua per la loro difesa, sicuro, che come con l'istesso moto agitato il mondezzaio rende fetore insopportabile, & il balsamo odore gratissimo, così l' agitatione delle vessationi dagli animi vili, ed infermi ricaua fetenti riscontri, mà dai Nobili, e generosi, come i loro, soauissime fragranze d' attioni più generose, e magnanime.

Barbarossa trattanto si rese vicino all'Isola dalla parte di tramontana frà la Standia, e Candia, mà non volendo toccar terra costeggiò l'Isola, e si condusse a Rettimo, doue riceuendo notabile danno dall' artiglierie della Città passò alla Suda per approssimarsi alla Città di Canea detta anticamente Cidonia principale del Regno per i doni, e prerogatiue, che go-

deua della sua amena campagna non meno, che per la comodità del vicino Porto. Non era quella Città ridotta a stato valido di difesa, perche ancora si trauagliaua intorno alla fabbrica di due Baloardi innalzati dalla parte d'Ostro, e da Ponente era mal riparata dalla debolezza delle vecchie, e logore mura, non essendo cauata la fossa per la difficultá, che recaua all'opera il suo troppo tenace, & in alcuna parte sassoso terreno.

La difendeua Andrea Gritti sopradetto con mille Fanti Italiani, e molti Greci della Città, e del Territorio, che all'auuicinarsi de i Turchi tutto ardire, e coraggio sortì dalle porte ad incontrarli, e li colse con tant'impeto di brauura, che trouandosi essi già posti in disordine dall'artiglierie della Cittá precipitarono da vn'abisso nell'altro, e dalla confusione hebbero facile il passaggio alla fuga seguitata da quella strage di essi, che si tende sempre più grande in simili casi. Sloggiò Barbarossa, e si portò ancora a Rettimo in darno, e poi mandò cento galee in Sithia posta all'altra parte dell'Isola a Ponente, da doue con celerità partì per timore del sopraggiũto soccorso dell'Armata Veneta in Candia, e messe insieme le Galee, veleggiò verso Negroponte. Varie furono l'aggressioni dei Turchi portate in diuerse parti; A Napoli, & a Maluasia si segnalò la vigilanza, ed il valore di quei sudditi; má particolarmente d'Agostino Chisone Capo di quelle militie. In Dalmatia furono le scorrerie nimiche a guisa del fulmine, che fà suanire, & incenerire il contenuto senza lesione del continente. Restò il paese spogliato di frutti, d'animali, e d'huomini, misero auanzo del furore, e della fierezza de' Turchi. In tale commotione di cose il Doge nel Senato esortò i Senatori alla difesa della Republica, Diceua egli.

Io non intraprenderei di parlare in questo luogo, ottimi Senatori, se la costitutione de i tempi, la conditione delle cose, l'angustie degli affari della Republica nostra non m'intuonassero al cuore quel ricordo del Signore Dio, che non si ritengano le parole nel tempo, nel quale della publica salute si tratta. Hora siamo costituiti in così critica congiuntura, e ciò, che più importa, ci sopra-

uiene questo nuouo male in tempo, che risentiamo ancora pur troppo le scosse, & i danni d' vn' infermità lunga, e pericolosa, mà con vna recidiua così molesta ci trouiamo a combattere, e con la debolezza nostra, e con la forza del più potente Principe di questo da noi praticato mondo, qual' è Solimano. Le guerre passate di Terra Ferma combattono l' istessa memoria nostra, e quella, che ci muouono i Turchi può contrastare la nostra forza, mà non già la nostra volontà; nè abbattere il nostro coraggio. Finalmente quel Dio, che risguarda gli humili, e che li riempie di benedittioni, & abbatte i superbi dal soglio potente, hà sollevata l'humiltà nostra da quei mortali accidenti, & hà riportata la Republica sola contra tanti vniti nimici, quella gloria nella vigorosa sua resistenza, che non poteua deriuare, se non dalla Diuina mano. Hora non nego, che la potenza, che al presente prouiamo nimica non sia da temere al sommo, poiche è d' vn Principe di tante forze, di gran fortuna, e c' hà seco quell' vbbidienza cieca delle sue ben disciplinate militie, ch'è la prima, e più importante parte delle vittorie. Mà quella Diuina bontà, che ci hà sottratti da i maggiori pericoli contra tanti nimici non ci hà data caparra d' hauer a cadere contra d' vn solo, bensì vn pegno sicuro d' hauere tanto più ageuolmente a superarne le forze. Resta solo, che voi siate i medesimi, e senza indagare i lontani vi specchiate negli esempij proprij. Quella diligenza nel prouedere a tutte le occorrenze, che saranno in vna tanta guerra così moltiplici, quel feruore, quel zelo verso la nostra amatissima Patria, quella prontezza nell' esecutioni con vna cieca obbedienza, quella concorde vnione degli animi, che anteponga sempre i publici ai priuati rispetti, come sono state quel filo, che vi hà fatti sortire con gloria fuori dal laberinto intricatissimo degli auuersi casi passati, senza ch'il mostro dell' inuidia congiunto con quello della fraude, e della violenza habbia potuto recarui nocumento, mentre ancora sono salue, ed intere le cose nostre, così vi difenderanno dai mali, che vi minaccia vn' orgogliosa fortuna. Sù accingeteui voi destinati alle Cariche alle più pronte, e sollecite esecutioni, accendeteui tutti d' ardore costante per fare non meno, che per tollerare le cose grandi, non sia

vero,

vero, che questo crescente smisurato Dominio sprezzi l' argine da esso sempre temuto delle nostre valide resistenze. Non confidiate di souerchio negli aiuti de i Principi confederati, che dipendono da tante incertezze, e riescono per lo più nella molta dilatione infruttuosi, mà tutto sperate da Dio, e tutto operate da voi medesimi. Il vostro Consiglio sia il timone di questa Naue battuta da così fiera burrasca, le nostre facoltà siano le sarte, che riparino i mancamenti dell' erario publico tanto pieno d' aggrauij, mentre nella sola Dalmatia si consumano ogni mese sopra 25000. Ducati; le nostre vite medesime siano i nocchieri, che dirigano col sacrificio di sè stesse esposte ad ogni pericolo per la publica salute, la nauigatione a buon fine, siano il conforto, e l' esempio dei popoli soggetti, la materia dell' ammiratione degli Esteri, e dell' imitatione dei Posteri. Così spero, così mi prometto dalla vostra nota prudenza, e carità verso la Patria, sicuro, che quando queste non mancano, i successi non possono, se non riuscire felici, e gloriosi, come auguro di tutto cuore alla mia tanto benemerita Patria. Potrò poi chiudere contento gli occhi miei, domandando all' hora al Signore Dio, che licentij questo suo seruo dal mondo, perche haueranno veduto il suo salutare, che sarà sempre il bene della Republica nostra dilettissima Madre.

Questo parlare del Doge eccitò tutti gli animi al maggior ardore delle intraprese della guerra, e come seruì ad infiammare maggiormente gli accesi, così giouò ad accendere i tepidi, & a spingere i ritrosi, che si cuopriuano dietro a scuse per non portarsi a i carichi, a i quali erano destinati, acciò intraprendessero con pronto, & allegro animo le proprie incombenze; Má i Turchi ben auuisati dei preparamenti nostri, studiarono di far colpo con la sempre vantaggiosa preuentione, & entrati nel Territorio di Zara a Cluiño in numero di 4000. Fanti, e 4000. Caualli assalirono Nadino Castello dei Veneti posto per primo a quei confini comandato all' hora da Sebastiano Sagredo, e lo conseguirono ageuolmente per la viltà dei difensori, che lo gli resero, come pure seguì di Laurana altro Castello gouernato da Vittore Soranzo, che si diede alla fuga,

ga, e l'abbandonò preda infelice all'inimica oppressione. Si portarono poi a Zemonico, doue il difetto dei fanti Italiani, che fuggirono, fù supplito dal valore di alcuni Schiauoni spintiui dentro alla difesa da alcuni Nobili Veneti di Casa Veniera, de' quali era quel Castello, e Nona, Antiuari, Dolcigno, e Sebenico assalite pure da i Turchi si mantennero per l'aiuto in particolare, che recò Alessandro Bondumiero Capitano del Golfo agli Antiuarini, e del Generale Capello, che accorsi a quelle parti fecero ben tosto sloggiare i Turchi, che presero il cammino della Bossina per far passaggio alle moleste insorgenze dell'Vngheria.

Trattanto stauano neghittose l'Armate a Corfù, onde il Generale Patriarca Grimani mal tollerante quell'otio, ch'è la morte dell'huomo viuo con trentasei galee si portò verso San Nicolò di Ciuità, e di lá sopra la Preuesa Castello de' Turchi, che intese essere debolmente guardato, posto sul Promontorio Attiaco poco internato nella bocca del Golfo di Larta detto dagli antichi il seno Ambraico di circuito di sessanta miglia. Non riuscì però il disegno felicemẽte per il sopraggiungere dei Turchi in numero grande, onde fù obligato il Grimani di ritornare a Corfù. Iui si vnirono le trè Armate Pontificie, Veneta, e Spagnuola, perche il Principe Doria vi giunse ai quattro Settembre del detto anno con cinquanta galee, & altri legni armati in buon numero. Si deliberò dalla Consulta di guerra tentare l'impresa della Preuesa. Il Doria, che così haueua comandato, quando intese, che alla Preuesa Barbarossa si ritrouaua, si ritirò a Santa Maura. S'incontrarono i Turchi in Alessandro Bondumiero Capitano del Galeone, il quale con la sua squadra, che operò marauiglie, si difese con valore, e coraggio indicibile. S'arenò poi la fortuna dell'armi Christiane per le ostinate negligenze del Doria, che non volle mai acconsentire al combattimento coi Turchi, benche più volte eccitato, e pregato dal Generale Capello, e dagli altri. I nimici presero due galee, vna Pontificia, e l'altra Veneta; Si ridussero poi a Parga Terra dei Veneti, il che diede motiuo agli apparati dei

Ge-

Generali Christiani, che si misero in punto in distanza di trenta miglia da i nimici per attendere il combattimento. Suanì anco quest' apertura non ben secondata dagli accidenti, e trattanto si ridussero l'Armate a Cattaro, doue Barbarossa le seguitò. Giunto ad Ericusa incendiò tutte le fabbriche, poi si ridusse verso la Vallona, doue prouò più fiere di quelle degl'inimici suoi l'ire del mare concitato in vna fiera burrasca, che gli costò le vittime di copioso, e scelto numero di militie, e la perdita di sedici legni. I Generali Christiani, Grimani, Doria, e Capello con le forze loro vnite assalirono Castel nuouo di Dalmatia, & a i 27. d'Ottobre del detto anno lo presero, doppo la quale vittoria le trè Armate si disciolsero per ridursi ogn'vna nella sopraeuenuta del verno a i suoi porti. In questo trà tempo era venuto a morte in Pesaro Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino honorato dalla Republica dei funerali magnifici nel Tempio de' Ss. Gio: e Paolo con la presenza del Principe, e del Senato. Riceuè la lode dall'eloquenza di Lorenzo Contarini; mà doppo questi successi il Doge venne a morte ai 27. Decembre dell'anno 1538. in età di 84. anni, doppo hauer assistito al Gouerno della Republica sopra quindici anni. Fù lodato in Ss. Gio: e Paolo da Bernardo Nauagiero apice degl'ingegni eruditi di quei tempi, e riceuè in S. Francesco dalla Vigna la funesta vendemmia della carne nelle squalidezze del Sepolcro. Gli successe nel 1538.

DELL'

HISTORIA VENETA

LIBRO QVARTO.



Pietro Lando.

LA Corona fù non senza mistico senso formata à punte, perche altrettanto le reca inuisibili al cuore, quanto l'espone visibili sù la fronte di coloro, ch' a' gouerni presiedono. Fù il Principato di questo Doge salito al Trono per i gradi tutti del più distinto, & insigne merito pieno di pungentissime cu-

re,

re, che dalla guerra del Turco, come da ſolco ſempre ferace di triboli, e di ſpine alla Republica miſero fuori le punte, che ſi rendeuano più acute sù la tempra delle ſpade, e de i ferri. Infeſtò la quiete, che ſi godè nel primo anno, la ſolleuatione importuna occorſa in Candia trà i Fanti Italiani, e Greci, nella quale ſi funeſtò la procurata mediatione del bene per la ſeguita morte di Giouanni Moro Proueditore Generale, che accorſo con la ſquadra de i ſuoi Alabardieri per rimediare al diſordine inſorto con l'autorità della preſenza ſua (non inutile mezo riuſcendo per la concordia dell' alterate parti la comparſa dei Capi) mentre trà quel bollore d'armi s'andaua traſportando dietro il calore feruente del ſuo maneggio, reſtò colpito in teſta da vn ſaſſo, per la ferita del quale conuenne trà poco prouar ſoſtituita la durezza della ſua repentina morte a quella del colpo. Reſtò però ſopito ben toſto il tumulto dalla comparſa d' Antonio da Mula Duca in Candia, che veſtito della veſte Ducale conforme l'vſo della Carica in mezo de i ſuoi della Curia ſi preſentò al luogo del tumulto, e col riſpetto dell'età, del grado, coſe tutte ſoſtenute maggiormente coll' aiuto dell' habito maeſtoſo, conſeguì il bramato fine dell' vnione delle parti reconciliate, operando più della forza armata dell'altro, che caddè eſtinto, la tranquilla poteſtà di queſto, che reſtò trà le feſtiue acclamationi compiaciuto, ed accolto. Tanto è vero, che non ſempre la forza hà forza, e ch'è più potente mezo taluolta quello, ch'è più mite, e piaceuole.

Nell'anno 1539. erano infeſtate l'acque non meno di quel- 1539
lo foſſe ſtata la Terra dalla piratica licenza di Dragut Rais Corſale Turco, che all' Iſola del Paxò inferiua aſſidui danni a quella nauigatione. Franceſco Paſqualigo Generale Veneto ſi adoprò per iſnidarlo; mà fù infelice l'euento, perche le antenne dei primi Legni ſpediti a queſt' opra furono infrante dalla forza contraria del vento, e l'altre Galee inueſtite per fianco dal nimico, che s'era allargato in mare con ſimulata fuga per coglier meglio il vantaggio del vento, vennero rigettate, onde

furono costrette a prender terra nelle secche del Messangi, ch' erano le più vicine a Corfù. Erano Capitani d' esse galee Girolamo Zane, Marco Carlo Contarini, Francesco Gritti Nobili Veneti, & Antonio Vitale da Faro; Si saluarono tutti gli altri, fuori che il Gritti caduto prigione de i nimici, e due galee restarono riseruate all' vso del nimico, mentre l' altre furono consegnate a quello del fuoco. I Turchi passarono con quei legni medesimi in Candia spinti dall' ardire, ch' è figliuolo naturale della buona fortuna, doue fecero improuiso sbarco, e nel Territorio della Canea, mettendo a fuoco i Casali, vollero lasciare i vestigi d vna baldanzosa insolenza. Venne trattanto Lorenzo Gritti a Venetia da Costantinopoli, e rappresentò *le querele del primo Visir per l' hostilità riportate d' alcuni Ministri della Republica contra i Monsulmani, e per la* (così diceua) *poca stima, anzi per disprezzo, che mostraua il Senato del Signore, mentre a tante proposte di pace fatte da' Turchi non s' era mai fatta alcuna risposta.*

Eccitò quest' animato motiuo gli animi impigriti, e fù eletto Ambasciatore a Solimano per trattato di pace Pietro Zeno, come pure furono date le tregue per trè mesi, e rimandato il Gritti a Costantinopoli con nuoue commissioni, perche nel trattempo, che l' Ambasciatore si metteua in punto precedesse colla prolungatione delle tregue, come con le foriere la conclusione della pace. Giunto, che fù il Gritti in Costantinopoli non trouò quella facilità di tratto, che prima haueua sperimentata co i Turchi, mentre l'haueua atterrata non la natura loro, mà l' arte altrui. Si trouaua Ambasciatore del Rè Christianissimo a quella Porta Monsignor di Rincone, dal quale haueua riceuute esibitioni cortesi della sua opera, & impiego per interporsi nella pratica della pace, mà in effetto egli era l' autore delle difficultà, che seminaua negli animi dei Turchi con la disfauoreuole qualità degli vfficij suoi La fede è a guisa del lume; illumina bensì, mà se non si prende a misura, in vece d' illuminare abbaglia, & offusca; Si come quando lo splendore è in eccesso, cagiona negli occhi vna luminosa cecità, così

quando

quando le corteſie ſono abbondanti oltre il conſueto recano il male vero nel bene finto. L'intentione era di peſcare a prò del ſuo Rè nel torbido per renderlo neceſſario arbitro di queſti diſpareri, e per conſeguenza per obligar i Veneti, e con ciò disfare con vn' incanto quell'altro della confederatione loro con Ceſare. Il Zeno s'era incamminato trattanto a Coſtantinopoli con commiſſione di giuſtificare i patenti ſconcerti, e di trattare con queſte conditioni la pace, cioè di buona amicitia, e pace ferma per l'auuenire, della reſtitutione di Caſtel Nuouo, ch'era ſtato dai Veneti preſo a i Turchi, con patto, che queſti doueſſero parimente reſtituire alla Republica tutti quei luoghi, c'haueuano leuati alla medeſima nell'Arcipelago, e nella Dalmatia, e che il tutto così dall'vna, come dall'altra parte foſſe reſtituito nel priſtino ſtato; Mà la concluſione de' ſuoi giorni ſeguita di graue infermità in breue tempo nel Serraglio di Boſſina fraſtornò col corſo della ſua vita quello del viaggio, e dei negotiati. Peruenuto a Venetia l'auuiſo della di lui morte per lettere del Segretario appreſſo di lui Pietro Franceſchi, gli fù ſubito ſoſtituito nella Carica Tomaſo Contarini, benche auanzato nella graue etá di 84. anni con obligo di partire trà quattro ſoli giorni, mercè che l'affetto verſo il Publico bene rendeua valide, e gagliarde le fiacchezze della natura, e le premure sforzoſe dell'obbedienza dilatauano l'anguſtie più riſtrette del tempo. Mà non era la pace per naſcere, ſe non trà i ſoliti ſuoi apparati, che ſono l'armi, mentre la di lei culla riceue bensì il luſtro dell'oro, che ſempre coſta a chi vuole aſſaggiarne il ſuo frutto, má ſopra il ferro, che ſempre maneggia chi vuole auuantaggiarne il ſuo traffico. Vſcirono dunque le minacce dell'armi da vna parte della Scena, mentre s'incamminauano per ſortire da vn'altra i trattati di pace, e ſeguirono la condotta feroce di Barbaroſſa, che s'era meſſo in mare con cento cinquanta vele, e con molta artiglieria, mentre il Beglierbeì della Grecia con groſſo numero di Caualleria ſi andaua auanzando. Ambedue coll'vnione loro ſimile a quella de i nerui optici formauano ſolo oggetto della loro mira l'-

impresa di Castel nuouo. Barbarossa con nouanta galee, e trenta fuste giũto nel Golfo di Cattaro nel principio del mese d'Agosto sbarcò le genti sue con ottanta pezzi d'artiglieria in distanza tale dalla fortezza di Castel nuouo, che non potessero essere colte dal tiro del cannone, e diede la batteria alla medesima da trè parti; All'vna era stato disposto per Capo Vlamane Sangiacco di quella Prouincia, alla parte del mare dirigeua l'impresa dell'attacco Salecco, e da quella verso Tramontana presiedeua Barbarossa medesimo. Doppo molte coraggiose resistenze fatte dai Soldati Spagnuoli si ritirarono nella Rocca, cedendo la difesa della Terra, e finalmente doppo hauere il Capitano Sarmento fatta scorgere ne i pezzi del tagliato suo corpo l'integrità costante dell'animo, e la fermezza del valor suo, conuennero i Soldati rimasti senza Capo rendersi a discretione con promessa di vita, e di libertá; se ben l'vna gli fù leuata sul duro legame d'vn remo, e l'altra gli fù lasciata al più duro senso dell'infelice conditione della loro misera sorte. Risano, verso il quale s'indrizzo subito l'Essercito vincitore, corse l'istessa sfortuna ceduto dal Castellano Luigi Zane senz'altra difesa alla piena strabocchevole dell'inimica numerosa del pari, che fiera comparsa.

Si volse poi Barbarossa a Cattaro, doue si trouaua Rettore Gio: Matteo Bembo, il quale alle minacce di Barbarossa, ed ai colpi delle sue forze oppose resistenze così valide, che conuenne ritirarsi dall'impresa bene sperata, e male sortita. Leuatosi Barbarossa da Cattaro si ridusse di nuouo alla bocca del Golfo, hauendo prima tenuto abboccamento col sopracomito Girolamo Cocco, e dimostrato colle parole buon cuore verso le cose della Republica, e dispositione di osseruare le tregue, benche hauesse rifiutati i presenti, che recati gli haueua con osseruatione vniuersale, per hauersi superato in quella passione, che tanto suol superare gli animi de i Turchi. Doppo ciò alla Vallona condottosi, di lá drittamente passò a Corfù, doue fù nel suo approssimarsi riceuuto colle forme più distinte d'honore, rimbombando con tiri l'artiglierie dalla Fortezza,

tezza, e regalato da i Rettori, che gl' inuiarono rinfreſchi abbondanti, e veſti di valore conſiderabile in quel tempo riceuute. Era giunto trattanto l' Ambaſciatore Contarini in Coſtantinopoli, doue introdotto all' vdienza del Gran Signore, lo trouò tenente vna mano al petto per tutto quel tempo, ch'egli fece l' eſpoſitione ſua (inditio interpretato da i Turchi d'animo alterato), mà però non laſciò d'aſcoltarlo con poſata maeſtà, licentiandolo al ſolito con breui parole continenti, che foſſe ben venuto. Circa il negotio fù rimeſſo il tutto a' ſuoi Baſcià, da i quali furono propoſte molto alte al ſolito le preteſe, che richiedeuano alla Republica le Città di Napoli, e di Maluaſia con tutto quel tratto di paeſe, che godeua la medeſima nelle marine di Coſtantinopoli fino a Caſtel nuouo. Non poteua formarſi concorde armonia, doue il Soprano troppo ſoperchiando il tenore, ſtuonaua in eceſſo, onde conuenne il Contarini ritornare a Venetia ſenz' alcuna concluſione della pace. Mà ſe fù differita, non fù tolta, perche poco doppo fù conchiuſa per commiſſione più accomodata alla tempra della fortuna Turcheſca rilaſciata in ſegreto all' Ambaſciatore nuouo, eletto dal Conſiglio di Dieci, che fù Luigi Badoaro. Da quel Conſiglio in queſto tempo ſi trattaua con ſuperiorità indipendente la ſomma delle coſe di Stato ſtimata trà i pochi più riſoluta, e cuſtodita in ſilentio, benche ridotta alla poteſtà Oligarchica ſia ſempre pericoloſa alla pluralità della Republica Ariſtocratica; Fù dunque ſtabilita la pace, cedute per prezzo della medeſima oltre le già occupate parti le Città di Napoli, e di Maluaſia con l' aggiunta dell' esborſo da eſſer fatto in trè anni di 300000. Ducati. Fù nel principio il modo di queſta pace diſapprouato dall' ignara moltitudine; mà col progreſſo del tempo reſtò applaudita la concluſione di eſſa. Il popolo è della natura del Cameleonte. Riceue ſubito l'impreſſione di quel colore, che ſe gli approſſima. Prima fù giudicato il pregiudicio del fatto, e poi fù dal tempo maturato il rifleſſo di quella dura neceſſità, che conuerte in ragione ciò, che par torto. Inuiò Solimano a Venetia Gianus Bei per conſegui-

re

re la confermatione dei Capitoli della pace, come l' ottenne con molti honori dal Principe, e dal Senato.

1540 Mirabile s' è sempre fatta conoscere la Diuina particolare assistenza alla Verginale illibata Libertá della Republica, facendo vscire dalle tenebre dense del tradimento inuolto nel segreto più cupo, e profondo, la luce di manifesto prodigioso discoprimento. A questo luogo può cadere in acconcio la riflessione, che quanto fù disfauorita nella duratione dal Cielo la Romana, altrettanto è stata sempre fauorita la Republica Veneta, mentre non hà potuto l' industria, e l' arte posta da i Romani per farla durevole ciò c' hà operato la sincera schiettezza della Veneta Republica; mercè, che se il Signore non custodisce gli Stati, è vana la fatica di chi fà sopra d' essi la veglia per altro inutile. Si può anco asserire, che in Roma per discuoprire i secreti dello Stato dalla Casa di Druso, fù corrotta doppiamente la moglie da Seiano, mà in Venetia dalla corruttione d' vn' impudica pratica s' è generata la preseruatione del Verginale suo fiore. Girolamo Martelosso era quel Marte, che accolto dalla Venere impudica moglie d' Agostino Abondio, non restò colto, mà colse nella rete il Marito di lei, il quale con Gio: Francesco Valerio spurio parto di nobile famiglia, era Ministro stipendiato annualmente dal Rè di Francia, perche coll' opera di Costantino, e di Nicolò Cauazza, il primo Segretario del Consiglio di Dieci, il secondo di Pregadi, e di Maffeo Leone Sauio di Terra Ferma macchiati da mercenaria infedeltà con l' indelebili, & indegne lordure di fellone, e perfido tradimento ricauasse tutto ciò, che di più rileuante, & arcano si trattaua dalla Republica. Ritrouò il Martelosso nello studio dell' Abondio a caso, molto prouido per il Publico bene, alcune lettere di Nicolò Cauazza continenti materie di Stato, e quelle portò a i Capi del Consiglio di Dieci, dai quali fatte formare sopra i lumi somministrati da esse le scrutatrici diligenze, venne scoperta l' orditura tutta del tradimento. Nicolò Cauazza, il Valerio, e l' Abondio si ridussero in saluo nella Casa dell' Ambasciatore di Francia, mà non fù franco

per

per essi questo rifugio, perche doppo ostinata renitenza essendo stato posto vn Nauilio all'incontro della Casa dell'Ambasciatore con due pezzi d'Artiglieria riuolti per battere la medesima, furono consegnati dalle mani del timore in quelle della Giustitia, e da quelle della Giustitia al supplitio nella Piazza di San Marco.

Il tradimento è la più trista, ed anco la più infelice di tutte le colpe. Trista a segno, c'hà potuto giungere al non più oltre dell'empietà, come istromento del Deicidio. Infelice in modo tale, che là doue negli altri delitti gli esecutori sono grati a chi li comanda, in questo sono i primi oggetti dell'odio di chi l'impone, perche se ama il fine, odia i troppo detestabili mezzi. Costantino Cauazza, e Maffeo Leone si ridussero in saluo, e furono scacciati dal Veneto nido con la minacciante spada di fuoco della graue conditione del loro bando. Il Cauazza restò morto, e sepolto nella cognitione dello stato suo, del quale non s'intese più nuoua. Il Leone andò in Francia, doue mal veduto in Corte, conuenne ridursi a tenere scuola di grammatica, ben confacente alla declinatione dell'infelice suo stato per sostenere la di lui misera vita. Il Rè di Francia per il tentatiuo vsato in Venetia alla Casa del suo Ambasciatore mostrò acre sentimento, e non volle per certo corso di tempo ammettere alla sua presenza Gio: Antonio Veniero Ambasciatore della Republica appresso di lui. Finalmente vn giorno mentre era sotto Perpignano col Campo, hauendo riceuuto il rimedio al suo interno male dal tempo, (medico sicuro, benche tardo de i più incurabili) l'accolse all'audienza, e mentre mitemente si querelaua con vn misto d'acre, e di dolce della violenza vsata alla Casa del suo Ministro, riuolto all'Ambasciatore s'espresse in questo concetto, cioè; *Che così gli sarebbe parso, se così fosse stato trattato con esso lui*; L'Ambasciatore gli diede con pronto, e franco spirito quella memorabile risposta: *Dio volesse, ch'io hauessi nella mia casa, e nella podestà mia li ribelli di Vostra Maestà, che io stesso vorrei consegnarli nelle vostre mani, perche sò, che s'altrimenti operassi, riceuerei troppo graue*

ri-

riprensione da' miei Signori.

Nell'anno 1541. apparirono di nuouo più gagliarde le com-
1541 motioni trà Cesare, & il Rè di Frácia, ch'erano state sopite, mà non estinte. La morte dell'infelice Rincone, che vicino a Pauia restò vcciso da alcuni Spagnuoli, mentre per vbbidire le Regie cõmissioni si conduceua la seconda volta a Venetia per passare a Costãtinopoli fece crescere quel fuoco di sdegno nell'animo del Rè di Francia, che si rendeua più acceso coperto da queste ceneri. La prudenza publica fù posta al torchio dagli affetti, dagl'interessi, e dagli vfficij di questi Principi, má sempre si conseruò costante nella massima della sua neutralità. Il Rincone, & il Polino per la parte di Francia haueuano poste in vso tutte l'arti dell'eloquenza, e Cesare per la via di Trento passando in Italia per l'impresa d'Algieri in Affrica bene ideata, mà non ben sortita, tenne egli medesimo il proposito più strin. gente, & efficace per vnire a sè la Republica con i quattro Ambasciatori destinati al di lui incontro, che furono Giouanni Antonio Veniero, Nicolò Tiepolo, Marc'Antonio Contarini, e Vincenzo Grimani.

Il viaggio, e l'attentato di Cesare nelle Riuiere dell'Affrica sarebbe riuscito quello del pentimento, se delle generose intraprese disperse dalla sorte contraria l'huomo non si douesse dolere senza pentirsi. Non vi può essere pentimento senza la colpa, e quel male, che deriua per colpo di fortuna, e che non succeda per colpa propria necessariamente l'esclude. Giunse l'Imperatore in Affrica, sbarcò le sue genti nelle spiagge d'-Algieri, trouò più da combattere, che d'abbattere nella costanza, e virtù de' difensori, riceuè considerabili danni, e ricauò grandi sconcerti dalla Caualleria degli Arabi, e finalmente da vna furiosa fortuna di mare vidde rotta l Armata sua, disperso trofeo dell'ire de i flutti con perdita d'vndici galee, e di molti altri legni, e colla flagellata catasta del miserabile residuo, il quale in fine altro non era, che vn'auanzo del naufragio. I Principi deuono così essere superiori coll'animo agli accidenti, come sono agli huomini coll'Imperio. Car-

lo

lo si fece conoscere come l'Olimpo a questo contrario successo, perche co' folgori, e l'ire de i turbini a i fianchi mantenne il sereno della fronte, e ciò, che più importa dell' animo. Morirono molte persone di qualità sotto il peso delle fatiche, e de i patimenti in quest' occasione, e l' Ambasciator della Republica Marino Giustiniano, che d' ordine Publico haueua seguito Cesare; e fù eletto subito in luogo suo Nicolò da Ponte Dottore, che in quel tempo si trouaua Luogo Tenente d'Vdine. L' Imperatore si ritirò in Spagna.

Seguirono poi nell' anno 1542. varie turbationi della Terra 1542 di Marano occupata da Beltrame Sacchia suddito della Republica a Ferdinando Rè de' Romani prima con vsurpatione priuata, poi con dichiaratione publica d'esser tenuta per nome del Rè di Francia. Fù battuta dai legni di Filippo Bragadino, e di Bernardo Sagredo, dal valore de i quali restò disfatto il forte eretto da i ribelli. Mà insorse nuoua molestia alla Christianità tutta per le grandi minacce, che non sogliono mai essere senza effetti, della potente armata del Turco, che nell' anno 1543. s'apparecchiaua.

Il Senato non si lasciò così lusingare dalla pace, che correua con Solimano, che non preparasse le forze per la difesa de i 1543 proprij Stati. Diede le commissioni opportune in Dalmatia, nel Regno di Candia, e nell' altre parti maritime mise in ordine sessanta Galee, e creò Capitano Generale dell' Armata Stefano Tiepolo esperto, & egregio huomo. La furia de' Turchi fù appunto in quest' occasione come la minaccia d' vn turbine estiuo. Addesò nuuoli di 120. vele sotto il comādo di Cariadino Barbarossa, con la presenza del Capitano Polino Francese moltiplicò di terrore la fiera comparsa, circondò la spiaggia di Carlo Imperatore nimico aperto, e mise tutti in apprensione di tutto. Spiccò da Negroponte, si condusse a Porto Figaro, lasciò addietro il Faro di Messina, s'auanzò alle Riuiere di Calabria, pose genti a terra verso Reggio; predò il Territorio, saccheggiò la Città, sbarcò ad Ostia per far acqua, e mise Roma tutta in ispauento, progredì a Marsiglia, riceuè il Poli-

no gli ordini del Rè, si portò a Nizza, l'assediò, e la vinse, la ridusse alla podestà del Rè, ritornò a Marsiglia, e senza hauere operato di più, ch' vn terrore vniuersale a guisa di quel mal tempo, che si dilegua da sè stesso, ritornò a Costantinopoli.

Il Generale Tiepolo attese con diligenza alla custodia del Mare, fugò, e distrusse molti Corsari vsciti da i monti, e' parti de i Scogli della Dalmatia denominati Vscocchi, facendo appendere quanti di essi ritrouaua all' antenne, trattone vn fanciullo, che come incapace di colpa fù reso esente dalla pena.

Nel 1544. più che mai s'accesero le gelose inimicitie di Ce-
1544 sare, e di Francesco Rè di Francia, ed anco più, ch' in alcun altro tempo riceuè stimoli dall' vno, e dall' altro di questi Principi la Republica per l'vnione con essi. Per parte del Rè di Francia venne a Venetia il Cardinal di Ferrara, che prima coll'autorità della sua Dignità, e persona, e poi coll' eloquenza auuantaggiò molto le premure del Rè. Spedì anco il Cardinale medesimo in altra occasione Bartolomeo Caualcāti Fiorentino huomo eccellente nell' arte del dire, della quale professò co' suoi scritti le più recondite notitie, il quale passò vn bellissimo vfficio, che letto nel Senato riceuè tutti gli applausi; Má la costanza della Republica fissa nelle sue massime di neutralità prudente, che non nuocendo ad alcuna delle parti, gioua certamente a quella, ch' è tentata per l' aderenza sua, riuscì quella sorte di metallo, ch' all' attrattiue della calamita Oratoria, negò l' vbbidienza, che non è più libera per restar libera maggiormente.

Fù poi questa neutralità della Republica la cagione d'vn bene grande, quale riunì la pace trà Cesare, & il Rè di Francia, perche scorgendo essi, che non poteua darsi la piega alla bilancia dall' aggiunto peso dell' assistenza della Republica, s'appigliarono a quella Giustitia, che s'abbraccia con la pace.

1545. Nel 1545. insorsero trà la Republica, e i Turchi alcuni torbidi suscitati da i Sangiacchi di Bossina, e di Clissa per occasione.

sione dei confini della Dalmatia sopra i Territorij delle Terre di Nadino, e della Vrana toccate al Gran Signore per l'vltime conuentioni consistenti in vn paese di 49. Ville, ch'era vna grossa parte del Territorio di Zara, a i quali haueua fatto correre Solimano il comando di non douere sotto grauissime pene riconoscere altro, ch' il suo Dominio. Fù da Solimano rimesso il disparere al negotio, & il negotio alla cognitione del Sangiacco del Chersego, & a due Cadì, cioè ordinarij Giudici, perche fusse esseguito, ciò che questi hauessero decretato, quando si fussero vniti con i Rappresentanti della Republica. Fù da essa eletto a quest' arduo trattato Luigi Reniero, il quale s'adoprò con tanto giuditio, e con così destra, e sauia condotta, che conseguì dai Turchi, che cedessero al libero Dominio della Republica tutti quei Territorij, ch' erano prima da essi presi. Anzi essendo insorte doppo sopra queste stesse cose nuoue difficultà, fù spedito il Reniero in Costantinopoli, e non solamente conseguì da Solimano ben da lui informato, che sopra le predette cose fusse imposto vn silentio perpetuo; mà che oltre le 49. Ville dichiarate d'assoluto Dominio della Republica fossero restituite alla medesima alcune Terre, e paesi occupati ad essa da i Turchi. Tanto può la forza della ragione, e della virtù anco nelle menti più barbare. In questo tempo fù eletto il Magistrato degli Auditori nouissimi, i quali giudicano le liti minori, e fù edificato il Castello appresso il Porto del Lido.

Doppo questi successi venne a morte il buon Doge Lando, hauendo sei anni, ed otto mesi dirette con somma virtù, e prudenza le cose publiche, accompagnato nel Tempio de' SS. Gio: e Paolo, iui lodato dal Nobile Oratore Michele Barozzi, e nella Chiesa di Sant' Antonio sepolto con honore de i funerali. Gli fù sostituito successore nel 1545.



Francesco Donato.

Riuscì lo Stato della Republica ſotto gli auſpicij di queſto Doge doppo il lungo corſo di tanti trauagli, e fatiche appunto come quell' acqua, ch' è l' elementare ſua baſe. Agitata queſta da' venti depura, e rende chiara l' onda più torbida, & il Publico Gouerno, ch' era ſtato dalle penoſe fatiche, pericoli, e diſpendij, come da tanti venti Aquilonari turbato, ſi reſe più lieto, e magnifico. Si godeua la tranquillità della pace, e quell' oro; che con auerſione degli animi degenera

nera in ferro con diletto dei medesimi si solleuaua negli edificij sontuosi, e publici, e priuati co' più generosi dispendij: Il Palazzo Ducale fù ridotto quasi in tutto a quella perfettione, c' hora si scorge; riceuè la Zecca il suo compimento dal magistero di quell'arte, della qual' è vn nobil parto, e la Publica Libreria nella Piazza formò con la sua struttura vna regolare, e sublime prospettiua alla facciata del Publico Foro ciuile.

Tutte queste furono opere del mirabile Giacomo Sansouino, il quale anco nelle priuate fabbriche, le quali a gara s'andauano aggiungendo, contribuì molto ornamento col formale dell' industri sue Idee al materiale illustre della Città. Mà perche la pace, che vieta l' vso dell'armi non è sicura, se non vien coperta dall'armi, nel settimo mese del suo Ducato conferì questo Principe lo stendardo publico in Chiesa di S.Marco a Guido Vbaldo della Rouere Duca d' Vrbino eletto Gouernatore Generale delle genti d'armi di terra della Republica per la memoria felice del fruttuoso seruitio, c' haueua prestato Francesco Maria suo Padre.

Nell'anno 1546. fluttuò trà varie agitationi la quiete d'Italia posta in sommo pericolo dall' interesse di quelli, che doueuano custodirla. Il Pontefice Paolo Terzo concesse in feudo à Pier Luigi suo figliuolo le Città di Parma, e Piacenza, smembrò le medesime dal Dominio della Chiesa, al qual'erano state inuiscerate da Giulio Secondo, con obligo di corrispondere per censo annuo alla Camera Apostolica otto mila Scudi, e di cedere alla medesima la Signoria di Nepi, & il Ducato di Camerino, de' quali godeua recente Ottauio altro suo figliuolo l'inuestitura. Cesare, al quale non poteua se non dispiacere questa smembratione di due Città dallo Stato suo di Milano, era molto renitente a concedere la facoltà di questa Inuestitura, onde ne nacquero le diffidenze trà il Pontefice, e l'Imperatore, e per conseguenza i pericoli di moti d'armi in Italia; Mà quel fuoco, che s' accese d'intorno a Cesare in casa propria, diuertì il recarlo nell' altrui, mentre gli fù mossa la guerra nell' Alemagna da i Ribelli Protestanti, così detti per i protesti, ch' 1546

erano

erano pretesti fatti da essi a Cesare a motiuo di Religione, ch'era di ribellione. (Tanto è vero, che non v'è colore più specioso per coprire i fini più empij, come che delle cose sagre si compongono le malie). Varie furono l'interne turbolenze, e le cangianti difficultà sopra la reduttione del Concilio di Trento, acconsentita prima dai Protestanti, e poi dissentita a motiuo di voler prima vn Concilio Nationale in Germania. Nè meno agitate riuscirono le fattioni dell'armi, c'haueuano lacerato il seno della Germania ridotta a risentire i colpi letali da i proprij figli, da i quali scossa che fù l'obbedienza alla Chiesa madre dell'anime, non poteua più nutrirsi alcun figliale sentimento verso la propria Genitrice, come che vadano concatenati i riflessi dello spirituale, e del temporale in guisa, che se si rompe l'anello dell'vno, l'altro sen cade. Finalmente l'Imperatore, e la buona sua causa riportarono la vittoria, & il Duca di Sassonia, ch'era stato il più duro sasso d'inciampo alle Cattoliche forze, & il Lantgrauio d'Assia caduti nelle mani di Cesare, furono quei libati sarmenti, che recarono alla Naue agitata dalle fiere procelle dei passati turbini quiete, e per qualche tempo pacifica nauigatione.

1547 Nel 1547. riceuè l'Italia vna graue perturbatione, ch'obligò i riflessi della Republica a starne attenti, e fù la congiura d'alcuni Gentilhuomini Piacentini contra la persona del Duca Pietro Luigi Farnese figliuolo del Papa, che lo tagliarono a pezzi non senza comune concetto, che fosse stata condotta con partecipatione, & assenso di D. Ferrante Gonzaga Luogotenente di Cesare in Italia. La Città di Piacenza si diede all'Imperatore, che fece stringer anco Parma da D. Ferrante, benche inutilmente per la valorosa difesa del Duca Ottauio Farnese, e per la diuersione opportuna, che fece agl'Imperiali la guerra del Rè di Francia in Piemonte.

1548 Nell'anno 1548. questi moti d'Italia obligarono la Republica all'elettione d'vn Proueditore Generale in Terra ferma, e fù Stefano Tiepolo soggetto di merito, e di valore distinto. Trà le gelosie della quiete, e gli apparati di guerra si fecero applau-

plaudire i generosi tratti del Gouerno verso la Duchessa Virginia d'Vrbino di Casa Farnese Sposa del Duca Guido Vbaldo Nipote del Papa, che venne a Venetia, e fù riceuuta dal Doge, e dalla Signoria nel Bucintoro con solenne magnificenza, & incontrata da molte Gentildonne tutte vestite di bianco, ch' al destinato Palazzo l'accompagnarono, come pure regalata di pretiosissimi doni.

Si moltiplicarono gli atti di quella generosità, che non andò mai disgiunta dal Veneto Leone per l'ingresso in Italia di Filippo figliuolo dell'Imperatore, quando si trasferì in Fiandra a trouar il padre, mentre gli spedì vn' Ambasciatore fino a Genoua, che fù Federico Badoaro, che con la scelta pretiosità de i doni recati a quel Principe a nome publico fece spiccare con pompe di magnificenza l'osseruanza della Republica verso quell'Augustissima Casa. 1549

In quella guisa, che dalla mutatione della comparsa de i Pianeti nel Cielo si cangiano l'influenze, che deriuano da i medesimi, così appunto s'alterano dal cambiamento de i Principi in Terra le dispositioni, e le positure degli Stati. Variò il prospetto alle cose d'Italia la morte del Pontefice Paolo Terzo, che seguì a i 2. Nouembre 1549. succeduta per colpo venuto non meno dagli anni, che dagli affetti suoi graui, e molti, mentre gli toccò nel fondo dell'animo il sentimento acerbo, che gli recò la morte di Pietro Luigi suo figlio, riceuendo da quella parte il male maggiore a sè stesso, dalla quale haueua sperato i maggiori beni (solita proua intesa, má non attesa da i mortali dell'esito infelice della vanità humana). Fù amico della Republica, amoroso de i suoi congiunti, amatore de i suoi disegni, e più dell'opere sue. Si mostrò inclinato al Veneto nome, e col fregio della Sacra Porpora del Cardinalato honorò sei per la Republica pieni di merito, Andrea Cornaro, Vberto Gambara, Girolamo Aleandro, Durante Duranti, e i due veramente degnissimi soggetti Gasparo Contarini, e Pietro Bembo, che nell'historie da essi con mirabile virtù, & eleganza composte, si può dire, c'habbiano con

le

le loro erudite penne formate l'ale alla fama della publica Gloria. Gli succedè nel Pontificio Trono il Cardinale Gio: Maria dal Monte di patria del monte San Sauino nella Toscana creato per adoratione a i 17. Febraro 1550. che si chiamò Giulio III. di genio indifferente co i Principi, riseruato co i priuati, e di quella soda tempra, che può, e sà farsi strada al Papato. Gli furono destinati Ambasciatori per l'ordinaria obbedienza quattro cospicui Senatori, e furono Filippo Trono, Francesco Contarini, Marc'Antonio Veniero, e Nicolò da Ponte.

1550 Fù quest'anno 1550. di giubilo vniuersale alla Christianità per l'esaltatione del nuouo Pontefice, & anco del Giubileo, perche chiudeua il giro d'anni venticinque, che per l'vltime regolationi s'era decretato in retaggio del rito antico, ch'apriua prima ogni cento, e poi ogni cinquant'anni il tesoro dell'indulgenze a i fedeli, deriuatane la salutare imitatione dalla libertà, e dalla gratia, che nella legge primitiua largamente nell'anno della remissione si diffondeua. Seguì pure l'intimatione del Concilio di Trento in quest'anno, al quale si rendeua pieno da ogni parte il concorso de i Prelati, i quali nel medesimo con tanto valore, e merito sparsero i loro sudori all'innaffio maggiore della Dignità Pontificia, e della vera Cattolica Religione. Si segnalarono appresso quel secolo non solamente, ma tutti gli altri nelle memorie de i posteri i Prelati Veneti, alla vigilanza, & alla virtù forte de i quali rimostrata nelle sessioni del Concilio medesimo fù concesso fare spiccar con quanta forza sia sostenuto l'Euangelio di Christo dal Leone di San Marco. La carestia in quest'anno riuscì vniuersale, mà l'Italia la prouò maggiore ancora dell'altre parti per la penuria delle biade, onde conuennero i Principi ricorrere all'vnico rimedio dell'oro, che supplisce alle deficienze della natura con l'abbondanze sue, estraendolo dagli erarij, e la Republica mostrò anco in quest'occasione, mettendo prouida mano a i Tesori, ch'il Tesoro maggiore d'essa, è la carità verso il suo amato popolo.

1551 Vscì con l'anno 1551. l'Armata Turchesca sul mare in numero

mero di trenta galee sotto il comando di Rustem primo Visire, e di Sinan Basciá, a i quali erano subordinati molti altri Capi d' esperimentato valore, trà i quali il famoso Dragut. La Republica allo strepito di quest' armi non fù lenta a mettere in punto le forze sue, accrescendo al numero di quarantasette le galee sotto la direttione di Stefano Tiepolo solleuato la seconda volta all' apice supremo delle dignitá militari, ch' è il Generalato. All' hora fù, che sbarcati molti Soldati presero, e misero a sacco la Terra d' Augusta, di là si portò à Malta l' Armata Turca, e trouando più difficile del supposto l' impresa, tosto leuatasi da quell' infruttuoso impiego si trasferì al Gozo, Isola alla Sicilia adiacente, e la saccheggiò, di poi prese il cammino di Barbaria, si accostò a Terra, e passò a Tripoli, che battuto gli si rese con pregiudiciò della Religione di Malta, ch' all' hora ne godeua d'esso il Dominio. Il Tiepolo ritornò poi con l' Armata salua in patria hauendo seruito la sua comparsa, c' haueua fatta sul mare, come quella del Leone, che portaua nell' insegne a tener lontane le fiere. Varie seguirono trattanto le commotioni dell' armi in Italia trà gl' Imperiali, e Francesi, e si trouò più volte squarciata nel seno dalle pungenti gare di quei due Principi generosi, che l'hanno resa lungamente il Teatro delle loro competenze di gloria, e delle sue proprie tragedie. I Senesi aprirono largo campo all' agitationi della Prouincia con le loro, essendo fluttuanti nella soggettione hor' accordata all' Imperatore per opera di Don Diego Vrtado di Mendozza, hora scossa con violenza, scacciando l' Imperial presidio, e impegnata; mà più tosto imprestata, che prestata alla Francia.

Nel seguente anno 1552. l' Armata del Turco sortì più che prima potente, e numerosa sul mare, e la Republica ben instrutta a proprie spese a non lasciarsi cogliere sproueduta, diede le commissioni per l' accrescimento de i presidij nell' Isole, e per l' armamento d' alquante galee nel Regno di Candia, come pure ne fece mettere in punto nell' Arsenale per potere, occorrendo, al numero di cento galee ridurre la sua potenza mariti- 1552

ma. Elesse venti Gouernatori di galee, e venti Sopracomiti, e creò per la terza volta Stefano Tiepolo Capitano Generale di mare.

Questi furono i tempi critici per l'Italia commossa, & alterata per il nuouo Dominio dei Farnesi in quel modo, che gli humori del corpo risentono da vna nuoua mutatione di cibo l'interna loro discordia. Il Rè Henrico di Francia inuiò i suoi Eserciti in Italia con Monsignor di Niuers in soccorso de i Farnesi trauagliati dall'armi collegate contra d'essi del Pontefice, e dell'Imperatore, ch'erano dirette da D. Ferrante Gonzaga, come pure commise leuate di militie alla Mirandola sotto il comando di Pietro Strozzi. Fiorenza aderì all'Imperatore, s'accostò Ferrara alle parti di Francia. Roma vidde scacciati i Cardinali Francesi, il Cardinal Tornone si ridusse in Venetia, doue in Collegio espose la mente, & i pensieri del suo Rè nell'intrapresa difesa del Duca Ottauio di Parma. Finalmente doppo varij giri di trattati, e di minacce guerriere, il Principe di Salerno Napolitano offeso da tratti sì aspri di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli passò in Venetia ad inuitare la Republica con efficaci officij all'acquisto del Regno di Napoli, colla collegata potenza del Rè Francese, dal quale poi fù di nuouo spedito a i Padri, perche vnitamente con Monsignor di Selua, che v'era Ambasciatore del Rè porgesse instanze premurose al Senato per indurlo a lega seco per l'effettuatione di quest'impresa. Fù vdito, e mal esaudito, mentre il Senato era reso dal suo prudente istituto vno scoglio nella costanza della sua neutralità. Il Turco trattanto spedì vna grossa Armata a' danni dell'Imperatore, la quale passata nel mar di Toscana recò grandissimi danni nell'Isola dell'Elba, occupò alcune Terre nella Corsica, il che obligò i Genouesi all'impegno delle loro forze per ricuperare generosamente quello, che gli era stato violentemente rapito. La guerra trà l'Imperatore, & il Rè di Francia s'era cangiata in vn Gerione di trè corpi, e pareua vna triplice lingua di fuoco vscita di bocca del basilisco venefico del furore diuisa in Fiandra, nel Piemonte, e nella Toscana. Gemeua la Chri-

stianità alle percosse di colpi fraterni miseramente lacera. Le Prouincie di verso Artois, Liege, Ainault, e Lucemburgh faceuano di sè stesse, ò più tosto delle loro infelici rouine vno spettacolo miserando. In Toscana gl'Imperiali assediarono Siena, mà fù soccorsa da Monsignor di Lansac, & il sopraueuuto Nicola Conte di Pitigliano, scacciò i fanti Spagnuoli dalla Città, dou'erano entrati, e rouinò la Fortezza, anzi com'è solito il volgo a smoderare nelle licenze, e più in quelle delle guerre, furono rotte l'armi, squarciati i priuilegi, e fino strascinate per le strade l'istesse insegne di Cesare. Godé la Republica trà tanti moti d'armi, che d'ogni parte faceuano rimbombare martiali strepiti, vna tranquillità imperturbata, e fece la proua al detto, mentre la di lei quiete fù parto del suo sapere ad onta della costellatione contraria di quel tempo. Prouò trà questi auuenimenti il Doge l'armi degli anni, che mai cessano i loro colpi resi più gagliardi, e più validi, quando l'huomo è più debole, e languido, onde doppo 7. anni, e mesi 6. in circa di Ducato passó dalla pace temporale all'eterna. Fú pieno di virtú, e di meriti; Visse con piacere d'ogn'vno; morì con dolore di tutti; Riceuè l'honore dell'essequie, e la commendatione publica dell'oratione funebre da Giouanni Donato celebre trà gl'ingegni di quel tempo, come pure la sepoltura nella Chiesa di Santa Maria de' Serui; Fú riempita la Sede nell'anno 1553. dal succeduto



Marc' Antonio Treuisano.

1553 SOno comuni i confini trà queste due Sourane della vita humana Religione, e Maestà d'Impero; Che però il Regio Profeta faceua corrispondere la sua stanza a quella del Tabernacolo, per poter inuocare prontamente il soccorso, e riceuere dal Ré de' Regi nel difficile, e lubrico non meno, ch'importante ministero del regger popoli, i consigli, e gli aiuti. L'Impero é il Cielo della Terra, mà la Religione è il Sole di questo Cielo; e come il Cielo senza Sole, ch'è il fonte, dal

quale

quale prendono la luce gli altri lumi delle Stelle, e Pianeti, sarebbe vno spatio infelice, & vn vasto campo di tenebre; così l' Impero senza Religione, ch'è la luce del retto viuere, e del ben'oprare degli huomini, riuscirebbe più tosto vn violente parto dell'ambitione, & vna causa tirannica di tutti i mali, e disordini, che vn'effetto della ragione, & vn motore primario delle buone discipline. Per ciò appresso alcune Nationi dell' antichità non si passaua al Principato, se non per mezo della Religione, & ad imitatione della Corona d' Aronne sopra la Mitra, non poteua esser vnto per Rè, chi prima non haueua riceuuta l' vntione del Sacerdotio. Questo Principe accoppiò mirabilmente l' vso della Religione, che portaua impressa nell'animo a quello dell' Impero, ch'intraprese a i 3. di Giugno dell' anno sopradetto, così che come in Venetia il Palazzo Ducale fù ad imitatione del Tempio di Gierosolima eretto sul confine contiguo, anzi medesimo del Tempio di Dio consecrato al nome di San Marco, così fù veduto anco vn'huomo del Tempio, perche tutto di Dio collocato per Capo della Republica nel Ducale Palazzo.

E notabile per argomẽto della religiosa pietà di questo Soggetto, ch'essendo egli Procuratore di S. Marco, vna notte, mentre S. Ignatio Loiola fondatore dell'ammirabile Compagnia di Giesù giunto al tardi in Venetia priuo di conoscenza, & ignaro de i luoghi da hospitio, s'era coricato a giacere per prendere il necessario riposo sotto il portico delle Procuratìe; il Procuratore si sentì suegliare da vna voce, che fù di Dio, dalla quale gli fù detto; *Tù dormi agiatamente in morbido letto, non così quel pouero pellegrino mio seruo, & amico, che giace all'aria sù la nuda terra sotto i portici di Piazza*; Voce, che si sentì replicare la seconda volta, e che gli fece subito lasciare il letto, e vestirsi; indi portarsi con serui, e con torcie accese a cercare di lui, e trouatolo volle condurlo in sua Casa, e dargli albergo nella medesima; Il Santo poi tosto partì, e si disse, che gli habbia predetto il Ducato. Fece egli comprendere appieno quanto la Religione, e la pietà si dia ben mano con la cura del

Go-

Gouerno, mentre ogni settimana con la Signoria si trasferiua dal Collegio per il Foro Ciuile, eccitando i Giudici alla retta, e sollecita amministratione della Giustitia al suo popolo. Applicò parimente a leuare quel tarlo latente struggitore del nobile fregio della vita morale, e vera ciuile, ch'è la licenza delle feste di notte, accompagnate da scialacquamenti di giuochi, che consumano le famiglie, e seguite dalle profusioni delle cene, che diuorare sogliono i patrimonij, e fece, che i Capi del Consiglio di Dieci recassero vna Parte, che restò publicata d'espressa prohibitione delle Feste notturne. Il corso delle cose publiche sotto questa quieta, e pia direttione non poteua se non seguire la sua placida calma. Operò molto l'Imperatore, e niente meno il Rè di Francia per guadagnarsi la lega della Republica; mà come sola si mantenne potente rifiutata, e temuta nella commune riuolutione d'Italia tutta, così alzò la colonna della sua sicurezza sopra la ferma base d'vna costante, e sauia neutralità, che la rendeua bramata da ogn'vno, e come quella bella Vergine, che da molti è seguita, & a niuno si comparte, fù così l'oggetto degli amori, e delle venerationi di tutti. Il buon Principe godè questa tranquillità nello Stato; mà vna molto più serena d'ogni suo titolo nella bell'Anima, che l'vltimo di Maggio trè giorni meno dell'anno del suo intrapreso Ducato spirò nelle braccia del Signore, orando, com'era solito con estatica diuotione auanti la Santa Immagine del Crocifisso. Fù lodato da Bernardino Loredano, e restò sepolto in San Francesco della Vigna. Fù acclamato nel Soglio agli 11. di Giugno l'anno 1554.

Fran-

FRANCISCVS VENERIVS DVX. VEN.

Francesco Veniero.

LA pace è la più pretiosa gemma, che risplenda sopra le Corone de i Principi. Si lauora a colpi di ferro, mà si lega con fasce d'oro, e se costa i sudori, & il sangue della guerra, bisogna confessare, ch'è vn capitale così pretioso del mondo, che solamēte per conseguirlo si mette il mondo tutto in iscompiglio. Il dolce frutto della medesima pendè dal tronco di questo felice Ducato. Si goderono perciò nel tempo di esso le delitie, le pompe, e le magnificenze della Republica per l'- 1554

occa-

occasione della venuta in Venetia del Cardinal di Loreno ſpedito dal Rè di Francia per la mai ceſſata ſua premura della lega, incontrato col Bucintoro, e trattato con ogni più ſplendida maniera, come poco doppo della Regina di Polonia, che ſe ne paſſaua a Bari accolta nel Bucintoro, & aſſiſtita dalle prime Dame della Città ornate a garà di ricchiſſime gioie, con libertà conceſſa in tal congiuntura. Fù poi condotta in Puglia ſopra le publiche galee dirette da Pandolfo Guoro, il qual' era deſtinato contra Sala Rais Corſale, e fù accompagnata dal Doge ſino alla galea Capitana.

1555 Le ſperanze della Chriſtianità in queſt' anno 1555. furono ſolleuate al colmo, mà caderono poi depreſſe con maggior colpo. L' innalzò la ſublimatione al ſoglio Pontificio di Marcello Ceruino Cardinale in Santa Croce, che aſſunſe il nome di Marcello Secondo ſucceduta per la morte di Papa Giulio, ſoggetto di rara virtù, e d' animo inferuorato contra i nimici della Santa Fede. Queſte ſperanze vennero ſino al concetto; mà non al parto, perche mancò il tempo, ch' è il conſumatore d' ogni faccenda. Doppo 22. giorni di non ben aſſaggiato comando fù il nuouo Pontefice sforzato ad vbbidire alla legge indiſpenſabile della morte, e con eſſo lui ſi ſeppellirono le ben concepite, e mal riuſcite ſperanze. Il Doge pure toccò il confine, che trapaſſare non ſi può, de' ſuoi giorni doppo due anni in circa di Principato. Fù lodato nelle publiche eſequie da Bernardino Loredano, e fù ſepolto nel Tempio di San Saluatore. Gli venne ſoſtituito con vniuerſale applauſo a i 14. di Giugno dell' anno 1556.

Lo-

LAVRENTIVS PRIOLVS DVX. VEN.

Lorenzo Priuli.

IL triplicato riuolgimento della fune difficilmente si rompe; 1556
mà la prudenza di questo Doge di somma virtù seppe ad onta d'ogni difficultà rendere infranti quei lacci, che triplici s'annodarono intorno allo Stato; la guerra, la peggiore della guerra, ch'è la peste, e la carestia, ch'è la compagna dell'vna, e dell'altra. La prudente, e sauia condotta del Senato diuertì la guerra imminente all'Italia, riducendo in calma pacifica le commosse procelle degli animi, e degli apparati

Ee belli-

bellici del Pontefice Paolo Quarto, prima detto Gio: Pietro Caraffa de i Conti di Matalone, e Montorio Napolitano, e dell' Imperatore Carlo Quinto; Così l' Italia dormì i ſuoi ſonni ſicuri, perche il Veneto Leone haueua tenuti gli occhi aperti nell' vſo della più attenta vigilanza alla ſua difeſa.

1557 Nell'anno 1557. la ſollecita cura di Pietro da Moſto Prouveditore della Sanità riſpinſe addietro la pur troppo inoltrata peſtilenza, e la prouiſione opportuna delle Leggi con l' introduttione dell' abbondanza diſcacciò affatto la careſtia.

1558 Superò queſto tempo trè moſtri; mà nell'anno 1558. pianſe anco ſuperati dalla morte trè gran Principi dei maggiori della Chriſtianità, vn Carlo Quinto, Henrico Secondo Rè di Francia con funeſto, e doloroſo ſucceſſo eſtinto in vna gioſtra di gioia, e di feſta, e Caterina Zia di Carlo V. Imperatore Regina d'Inghilterra, che accompagnò con le proprie l'eſequie eſtreme della Religione Cattolica in quell' infeliciſſimo Regno.

In queſto tempo riuſcì Cardinale Marc' Antonio da Mula ſolleuato alla Porpora dal Pontefice Pio Quarto, ch' era Giouanni Angelo Medici Milaneſe, appreſſo il quale ſi trouaua Ambaſciatore della Republica. Al motiuo, che prima il Papa fece recare dal ſuo Nuntio di voler eleggere il detto Ambaſciatore Veſcouo di Verona, il Senato impoſe al Mula, che ſubito partire doueſſe da Roma. Il Pontefice ſcriſſe di propria mano efficace lettera alla Republica, & atteſtò in parola da Papa l'inſcienza dell' Ambaſciatore di queſto ſuo interno penſiero, onde il Senato riſcriſſe all' Ambaſciatore, che ſi fermaſſe, ò ſe foſſe partito ritornaſſe all' eſercitio del Miniſterio. Il Papa poi volle promuouerlo al Cardinalato, eſprimendo in Conciſtoro quando lo creò, che l'eleggeua ſenza alcuna notitia, & aſſenſo di lui. Mà la Republica ordinò, che non foſſe ſolennizzato con le conſuete dimoſtrationi di gioia dai Congiunti ſuoi il non ben inteſo auuenimento. Dopo queſti ſucceſſi con perfettione ſempre coſtante anco nel numero, doppo trè anni di Principato ſi riduſſe queſto perfetto Doge al termine della vita, e per il deſiderio, che laſciò nell' vniuerſale

di

di ſua molta virtù la ſua celere morte fù quella maggior imperfettione, che prouò la ſua Reggenza. Fù ſepolto in San Saluatore. Riempì il ſuo luogo chi i era non meno di ſangue, che di virtù vero di lui fratello nell'anno 1559.

Girolamo Priuli.

L'Emulatione della virtù è vn'ardore acceſo nell' animo, 1559 ch'à guiſa di quello del fuoco ſi rende maggiore, quando l'oggetto, che l'accende più ſe gli approſſima. Queſto Doge pare di ciò vn lucido eſempio, mentre dalla congiuntione

ſtretta del ſangue puote deriuare gli ſtimoli più ardenti quella della virtù, e da quella della virtù ſortire in quel modo, che vá ſempre accoppiata la fiamma col lume, lo ſplendore della
1560 dignità fraterna. Nel tempo del ſuo Ducato per il corſo di tut-
1561 ti queſti anni fù ſgombro il Cielo Veneto da ogni nube, e dop-
1562 po i paſſati moleſti fragori de i turbini de i mali ſi godè la tran-
1563 quillità d'vna pace lieta, e d'vno Stato ſereno. A quel vento Aquilonare, che vſcito dalla Germania ſoffiaua pieno d'ira d'inferno, come lo ſpirito di Lucifero nell' Aquilone, oppoſe la pietà della Republica le più valide reſiſtenze, & il Pontefice Pio Quarto lo confeſsò a gli Ambaſciatori Veneti con ſenſi di
1564 commendatione, e d'applauſo. Nel Concilio di Trento ſpedì la Republica gli Ambaſciatori ſuoi, e furono Niccolò da Ponte Dottore, e Caualiere, e Matteo Dandolo Caualiere, che ſegnalarono non meno la loro virtù, che la coſtante Religione, e pietá della Republica, la quale diede l'eſempio agli altri Principi, mentre fù la prima a riceuere quel famoſo Concilio. Mà ſe la Religione difende gli Stati, l'armi ſono quelle, che difendono la Religione, e gl'Imperij. Perciò alla Religione s'accoppiò la cura dell'armi, il comando ſupremo delle quali fù conferito dalla Republica al valore di Sforza Pallauicino. La guerra vuole l'vſo dell'armi; má la pace i preparamenti, con tal differenza ſolamente, che queſta le tiene nel fodro, quella le ſfodra. Mà la pace, che ſpirò nel Publico, e continuò anco
1565 in queſt'anno non recò materia di racconti, ben sì di felici benedittioni.

Le recò felici la ſeguita creatione l'anno 1566. a i 7. Genna-
1566 ro del Pontefice Pio V. prima chiamato Michele de i Ghiſilieri della Terra del Boſco, nel mezo alle quali doppo otto anni di Principato paſsò il Doge alla pace eterna. Fù ſepolto in S. Saluatore, doue s'accompagna la memoria di queſto, e del predeceſſore fratello in vn pretioſo depoſito, come fù ſimile in eſſi con la virtù la fortuna, e col ſangue la Dignità. Gli fù eletto a ſuccedere nell'anno 1567.

Pietro

PETRVS LAVRETANVS DVX VEN.

Pietro Loredano.

LA virtù fà pompa di sè stessa nelle difficultà come la rosa 1567
trà le spine. Questo Doge, che spiegaua le rose nella sua domestica insegna hebbe il suo Trono trà le più spinose cure, che possano con l'acutezze delle punte renderlo quanto più sollenuato tanto più tormentato. Si fece prima nell'anno 1567. sentire il danno d'vna gran carestia. S'accese poi fuoco nell'Arsenale la notte de i tredici di Settembre dell'anno detto ò per casuale accidente, ò per malitiosa opera, il che non s'è

mai

mai potuto ben penetrare, e ſorgendo la diuoratrice fiamma fino ſopra le Torri, che rinchiuſa teneuano la poluere artificiata, ſi prouidde ben toſto d'eſca per dilatare con vigore dell' accreſciuta lena dal cibo le ſue ſterminatrici ruine toccate non ſolo alle fabbriche di dentro dell' Arſenale; mà alle vicine di quei contorni, come alla Chieſa, & al monaſtero della Celeſtia, & ad altri vicini ſtabili, & anco alle parti più remote, a ſegno, che doue non giunſe il fuoco, penetrò lo ſpauento, reſo maggiore dalle ſcoſſe, e moti d'improuiſi ſcuotimenti, che recò agli ſtabili della Città l' empito di quell' auuampante incendio, per il quale la metropoli dell'acque pareua diuenuta con miſerabile vicenda la Reggia del fuoco. Lo ſtrepito miſerando fù tanto più terribile, quanto, che venne ſentito oltre a trenta miglia di ſpatio, ed il terrore vniuerſale per l'improuiſo aſpetto di quel vaſto fuoco riuſcì tale, che da molti era temuto il fine del mondo. Fù riparato il danno all'hora preſente dalla diligente, e valida cura di molti Nobili Cittadini, & altri, & in particolare fù come diſtinta l'opera, così il merito di Giouanni da Legge Caualiere, e Procuratore di San Marco, il quale accorſo con ſcelta, e ſpedita mano di giouani, fermò il corſo alla vorace carriera dell' auuampante fiamma. Fù anco proueduto con legge al pericolo futuro con decreto ſalutare, mà tardo, come dai mali ſi conoſcono i beni, riuſcendo ſempre il paſſato il più migliore, e meno incerto indouino del futuro, che non doueſſe più cuſtodirſi dentro l' Arſenale la poluere, mà riporſi in certe picciole Torri diſpoſte, e fatte ergere nell' Iſolette adiacenti. Il danno non riuſcì di gran lunga vguale al pericolo, mentre quattro ſole galee ſotto la ruina de i caduti volti, e poche perſone perirono, benche la fama, che acquiſta forze co i paſſi diffondeſſe per tutta Europa molto maggiori i diſcapiti. In Coſtantinopoli giunſe molto amplificata la notitia de i danni per tal cauſa patiti, onde fù eccitato l'animo per altro diſpoſto di Selino all'hora Gran Signore de' Turchi all'intrapreſe contra la Republica diuulgata per ſcopo dell'ire del Cielo, ſupponendo auuantaggiata la

ſua

ſua condotta da queſta lega ſuprema, alla quale conuiene, che la fiacca humanità ceda. Lo ſcopo del colpo fù il bel Regno di Cipro, dolente, mà ſempre glorioſa memoria della Veneta Potenza.

Per non meno opportuna, che curioſa notitia conuiene a queſto luogo ſcorrere con vn volo di penna i principij, i progreſſi, e le qualità di queſta già detta Reggia delle delitie del Mondo. Hebbe Cipro i ſuoi primi fondamenti da Cethimó nato di Iafet terzo figliuolo di Noè, doppo che la diſtrutta Torre di Babelle per la confuſione delle lingue, che ſempre s'accompagna con la diſtruttione dell'opere sbandò gli habitanti, reſi auuertiti, che non era permeſſo di collocarſi nel Cielo a i mortali, a prouederſi di ſicuro albergo ſopra la Terra. Fù anco dall'Autore della ſua prima habitatione chiamata queſt'Iſola col primo nome Cethim. Riuſcì fino da i ſuoi principij fatale a Cipro, che quanto fioriua nelle delitie del ſito, altrettanto ſeccaſſe, anzi ſi corrompeſſe nel vero culto della Diuinitá. Paſsò ben toſto ò per la malitia degli huomini, ò per i preſtigi, & inganni de i Demoni dal la vera cognitione di Dio álla faſſa opinione degl'Idoli, dalla Religione alla Superſtitione; Queſta fù, che diede i nomi alle Città dell'Iſola, ed i titoli a i Tempij, ed i Tempij a Venere eretti nel Caſtello Citera. La ruina di Troia diſtrutta da i Greci fù il di lei maggior incremento. Doppo che Aleſſandro il Grande hebbe ſuperata col valore dell'armi, e col fauore della ſorte la Perſia, e l'India, ſentendo, che la morte s'auuicinaua a domare il Domatore del mondo, nel grande ripartimento, che fece della vaſta mole dell'Impero, ne laſciò la quarta parte chiamata Aleſſandria a Tolomeo figlio di Lagi, nella quale gli toccò Cipro, ch'era in eſſa compreſo. Demetrio figliuolo d'Antigono Rè di Siria con battaglia nauale poi l'abbattè, e del paeſe acquiſtato s'inſignorì. Tornò poi a ricuperarlo Tolomeo, mentre per la morte del padre Antigono, paſſato Demetrio nella Siria, trattenuto dalle diſſenſioni del fratello Seleuco, fè conoſcere, che doue manca la preſenza de i Principi, languiſcono i loro

Stati.

Stati. A questo poi successe Filadelfo celebre per la memoria delle lettere, e delle gran Librerie con tanto studio, e dispendio da esso formate. Doppo la reggenza di esso la Romana Republica vnì questo Regno al vasto continente della sua diffusa dominatione per opera di Marco Catone, che trasportò da quest' Isola grandi ricchezze, & immensa somma d'oro nell'erario publico, riferita da Plutarco a sette mila talenti Asiatici, che rileuano sopra cinque milioni d'oro della Veneta moneta. Fù sotto il Romano Gouerno, fino che passò in Antonio nella gran diuisione dell' Impero con Ottauiano. Antonio poi concesse l'Isola a Cleopatra Regina d'Egitto doppo hauerle ceduto il cuore, e d'hauer patito il pregiudicio del possesso del mondo prima da lui sospirato, e perduto sol per seguirla con frutto troppo amaro del dolce piacere del'a femminile bellezza tanto all'huomo pregiudiciale. Cesare con l'Egitto ridusse poi Cipro sotto il suo freno. Patì dopoi l'Isola vna siccità grande, che continuata per trentasei anni, ridusse quelle delitiose spiagge in squallidi arsicci deserti di nuda, e cocente arena, & in horrida tomba di sè medesima, mentre apriua le bocche da ogni parte la Terra per additare ai morti semi di tutte le più rare sostanze, che in essa prima fioriuano, spalancata la sepoltura. Fuggiuano gli huomini da quella terra fatta dall'inclemenza del Cielo morte celere, e certa a i mortali, fino ch'Elena la più gran Madre del Gran Costantino trasportata in quest' Isola dalla Giudea la Croce del Signor nostro, e fatto bagnare l'arso terreno con l'acque, comandò a i popoli vicini, che si portassero ad habitarla, col tocco di quella salutare pianta la fece rifiorire, & operò, ch'il figliuolo Costantino vi spedisse Duchi al Gouerno. Questi molti anni resssero, fino che fù discacciato da Riccardo Rè di Bretagna Isaucio Comnetro. Fù venduta, come s'è veduto nella prima parte da Riccardo a i Caualieri Templari. Da essi, mal tollerati da i Cipriotti, doppo due anni di nuouo fù rinunciata agl'Inglesi. Fù coll'istesse conditioni, colle quali era stata a i Templari concessa a Guidone Lusignano, e passò nell' hereditario

ditario

ditario Dominio di quella Casa fino al Rè Giacomo. Da esso fù lasciata herede Caterina Cornara Veneta Patritia con la prole, che s'attendeua dal suo ventre rimasto pregnante, e figliato da essa vn bambino, che col corso d'vn'anno misurò la breue carriera del suo viuere, restò, come s'è veduto a suo luogo trà le pretensioni, e le gare de i Primati quindici anni a reggere, & ad agitare trá quelle commosse procelle di Stato, doppo il qual tẽpo cedette la Regina il Regno alla Patria, e con questo giro si fermò l'Isola ridotta in Prouincia nel punto della Veneta Dominatione. Passando poi dal Gouerno al suo sito: Giace l'Isola di Cipro verso Leuante nell' estrema parte del Mediterraneo, e si ricetta nel gran seno Issico, chiamato al presente Golfo d'Aiazzo. All'Oriente risponde colla Soria, colla quale vogliono, che per Terra Ferma fosse antico il suo congiungimento. All'Occidente con la Panfilia detta Sarmania. A mezo giorno con l'Egitto, & a Settentrione con la Caramania, ch'è la Cilicia antica. Estende la sua lunghezza a ducento miglia, e settecento miglia circola nel suo giro, la larghezza è di miglia settanta. Il Clima la rende abbondante per il vantaggio della sua positura, essendo costituita al principio del quarto sotto il nono paralello. E grande in essa la copia degli Animali, maggiore quella de i grani, e non inferiore quella de i vini di qualità corrispondente. Il sale è del pari in essa copiosissimo, e candidissimo. Abbonda principalmente di zuccari, zaffarani, e cottoni. Gode temperie di Cielo, salubrità d'aria, tepidità d'aure. Chiude nel seno miniere di metalli pretiosi; Spira per tutto amenitá fiorita, e soauitá ridente; Basti il dire la fauola d'essere la Stanza di Venere, la verità degli Amori. Non è però piú tale, seguendo anco il paese il fiero genio del suo Dominatore. Trenta Cittá hanno lasciato sopra d'essa i vestigi. I primi nomi furono dati a quelle di Nicosia, Famagosta, Baffo, Limissò, Cerines.

Hora, che s'è scoperta l'Isola proseguiamo il racconto della guerra mossa da i Turchi alla Republica sopra di essa, minacciata dal Cielo con Cometa comparsa, dalla terra con incendij,

dij, e dal mare con apparati; Fù auuisata dal Bailo Marc'Antonio Barbaro huomo di somma diligenza, & acutezza d'ingegno al Senato, dissuasa a Selino dal primo Visire Mecmet inclinato molto al Veneto nome, mà all'opposto veementemente persuasa al medesimo da Mustafá Bascià, acerrimo inimico del Christianesimo. Riuscì terribile a tutti, graue, e dannosa alla Republica. Sollecita fù in essa la cura degli apparecchi corrispondente alla sollecitudine degli animi, furono disposte prouisioni di grossi presidij di Soldati in Cipro, e negli altri luoghi di mare.

1568 Si elessero i Capi all'Armata, creato Capitano Generale Girolamo Zane Procuratore di San Marco, Luca Michele Proueditore alla Canea, e Lorenzo da Mula fù eletto Proueditore in Candia con obligo di prontamente armare venti galee sottili. Alle genti di soccorso, che furono spedite in Cipro, furono assegnati autoreuoli Capi Eugenio Singliticò Conte di Rocas nobile di quel Regno Collaterale Generale della Militia di Terra Ferma, il quale s'imbarcò a Venetia sopra vna Naue con mille fanti, e con facoltà di comando sopra tutta la Caualleria del Regno, e Girolamo Martinengo, il quale incomodato da i disagi della nauigatione puote giungere prima al termine della vita, che del viaggio. Furono fatte recare a tutti i Principi di Christianità le notitie degli apparecchi, e de i disegni del Turco, e sopra ogn'altro, come a supremo nel grado, e come a Motore principale de gli altri in vna guerra contra Infedeli, il Senato riuolse tutto lo studio al Sommo Pontefice Pio V. ch'era per la Santità della vita; e per il zelo della Fede norma vera del titolo, e perfetto esemplare della Dignità Pontificia. Michele Suriano si trouaua in Roma Ambasciatore per la Republica appresso di lui soggetto di mirabile attiuità, dal quale fù eccitato l'animo del Pontefice maggiormente ad accendersi nella difesa della causa comune del Christianesimo, alla quale formaua l'esordio la particolare della Republica. Fù concessa facultà dal Pontefice alla medesima di valersi di cento mila ducati sopra i beni del Clero dello Stato Veneto per i bi-

ſogni della guerra, la qual'è chiamata con propria voce ſuſſidio. Venne propoſta l'vnione delle galee di Spagna con quelle della Republica per mettere a fronte delle prime moſſe de i Turchi vna groſſa Armata; e fù ſtabilito il trattato d'vna lega vniuerſale con tutti i Principi di Chriſtianità per opporſi validamente a i vaſti diſegni della Turcheſca potenza. S'auanzarono i trattati di queſt'vnione rimeſſa nell'autorità, e nel zelo del Santo Pontefice dalla Republica.

Spedì il Papa per eſſa Lodouico de Torres Cherico della 1569 Camera Apoſtolica a Filippo II. d'Auſtria Rè Cattolico in Spagna, il quale paſsò al Gouerno di quella vaſta Monarchia in vita di Carlo V. ſuo Padre, che rinuntiò il Mondo, conoſciuto finalmente per vano, e doppo eſſere ſtato riuerito così grande nel reggerlo, ſi fece ammirare anco maggiore nel rigettarlo, con Breue eſpreſſo di ſuaſoria efficace per queſto così neceſſario, e fatalmente ſempre traſcurato fine d'opporſi alla potenza minacciante de i Turchi. Ne riportò riſpoſte di ricercata dilatione a riſoluere fino che da Cordoua, doue ſi trouaua, ſi foſſe trasferito in Siuiglia. Ottenne però il Torres con l'inſiſtenza, e calore degli vfficij la commiſſione Regia, che le galee ſue, e de i confederati al numero di 65. oltre quelle di Spagna ſi riduceſſero ſotto la direttione di Gio: Andrea Doria all'Iſola di Sicilia per douer ſeguire i Pontificij comandi circa le miſure del modo, e del tempo d'vnirſi con quelle della Republica per intraprendere il viaggio, e l'impiego del Leuante, e riportò parimente ordini a i Vicerè di Napoli, e di Sicilia per l'eſtrattione opportuna de i grani a ſouuegno della Veneta Armata. Paſsò il Torres in Portogallo a chiedere a quel Rè Sebaſtiano I. aiuto per nome del Pontefice a i graui biſogni della Republica, e ricauò ſcuſe d'impotenza per le cicatrici ancora aperte della peſte in Liſbona nell'anno precedente patita, onde ſi trouauano quaſi tutte le galee diſarmate. L'Imperatore non fù ſtimolato dagli vfficij del Pontefice per certo accidente inſorto d'amarezza d'animo trà l'vno, e l'altro di queſti Principi a cagione del nuouo titolo di Gran Duca di Toſcana conceſſo dal

Papa a Cosimo de i Medici Duca di Fiorenza senza la notitia, anzi contra la volontà di Cesare, che protestò l'inualidità dell' atto, e fece peruenire al Pontefice per mezo d'Ambasciatori l'amarezza de i suoi sentimenti. Si riuolse per ciò la Republica da sè all' Imperatore, e col mezo di Gio: Michele Ambasciatore, introdusse con esso lui trattati di lega, come il Pontefice ne trattò col Rè di Francia; mà tutto inuano. Non mancò d'vsare la prudenza Publica anco i mezi più remoti per il proprio vantaggio, mentre spedì Vincenzo degli Alessandri Cittadino Veneto in Persia, il quale si portò in Casmin ad eccitare quel Rè Tamas a prendere l'armi contra l'Ottomana tanto a lui ingiuriosa Potenza. Ancor questo fù tentatiuo senza conseguire l'intento. Le foriere della guerra sogliono essere l'acerbità de i tratti. Queste finalmente proruppero. Si fermarono da i Turchi due Naui Venete, che in Costantinopoli si ritrouauano, & in Varenta, & altri luoghi dell' Albania furono ritenuti diuersi Mercanti sudditi della Republica con gli effetti loro, onde si trouò obligato il Gouerno a fare l'istesso de i negotianti, e delle robe de i Turchi, che in Venetia si ritrouauano, come pure a porre le guardie ad vn Chiaus detto Mamut Beì spedito dalla Porta al Rè di Francia non senza suo dispiacere, che poi dalla ragione restò calmato. Scoppiò finalmente il tuono della minacciata guerra con la comparsa in Venetia di Cubat Chiaus, il quale introdotto priuatamente con la sola compagnia del Segretario Luigi Buonrizzo, e di due Dragomani nel Collegio, doue giunto, non fù riceuuto con l'ordinaria formalità da i Sauij, che nè sorsero in piedi, nè fecero al medesimo segno d'alcun saluto, presentò estratta da vna borsa d'oro intessuta, com'è il costume la lettera di Selino. Conteneua essa *indolenze del Signore, e della Porta per il ricapito, e fauore prestato dalla Republica nel Regno di Cipro a i Corsari Ponentini tanto infesti ai Monsulmani; la richiesta del Regno di Cipro ad esso appartenente come Rè d' Egitto, & in caso di negatiua, l' intimatione di guerra*. Aggiunse vn' altra presentatione di lettera di Meemet primo Visir continente gl' istessi sensi. La risposta

del

del Principe fù la solita di attenderla dal Senato, quella del Senato fù conforme al costume della sua costanza, e magnanimità. Disse, *che la Giustitia gli haurebbe data la spada per difendere il proprio dritto, e Dio gli aiuti per resistere con la ragione alla forza*. Furono date le risposte alle lettere di Selino con la misura di questi concetti, e d'ordine del Senato furono tralasciati in fronte delle medesime i titoli dei Regni, ed Imperij corrispondenti all'alterezza dell'Ottomano fasto, con i quali si costuma dalla Republica di lusingare quell'ambitiosa Potenza. Stupì Selino, quando intese la risoluta risposta; E' tanto elata la pretensione de i Grandi prepotenti, che anco l'altrui naturale, e giusta difesa diuiene sua marauiglia. Sollecitò la partenza dell'Armata, alla quale aggiungeua soffio impetuoso il di lui furore. Trattanto il Doge da quello del tempo fù spinto ad vrtare nel sepolcro, hauendo lasciato eterno il grido del suo merito insigne. Gli fù eletto a succedere nell'anno 1570.



DELL'

HISTORIA VENETA

LIBRO QVINTO.

Luigi Mocenigo.

1570 IN quella guiſa, che il ſonno gioua alle viſcere, & il moto a gli atticoli del corpo, la quiete della pace è vtile all' interna conſeruatione degli Stati; mà l'agitatione, ed il moto della guerra hà nel male il ſuo bene, ch' è il deſtare la virtù ſopita, e riſuegliarne pronti i ſuoi ſtimoli nelle braccia degli huomini.

Tale

Tale fù appunto nel tempo di questo Doge il caso della Republica, mentre quella virtù, che senz'auuersario s'infieuolisce nell'auuersità d'vn'inimico tanto fiero, quanto potente, qual'era Selino, hebbe campo molto ampio per l'esercitio di sè medesima. Tacquero le leggi trà gli strepiti dell'armi, & è osseruabile, che nel tempo della vacanza della Sede immediatamente preceduta all'elettione di questo Doge fù abbandonato lo stile d'eleggere i correttori de i disordini del Foro. Gl'Inquisitori sopra la vita del Principe defonto furono solamente eletti, e non subito, come si pratica, mà doppo l'elettione di questo Principe. Trattanto l'Armata Spagnuola doueua vnirsi colla Veneta per il comando de i Sourani, mà non ne seguì l'effetto per la ripugnante volontà de i Ministri. Questo è lo scoglio, doue vrtano le Potenze de i Principi resi impotenti da quelli, che mantengono per la difesa della loro potenza. Il Doria trouò scuse, addusse pretesti, e ricusò con importuna ritrosìa quell'obbedienza, che sarebbe stata molto opportuna. Così i giorni pretiosi per l'opere si consumarono in otiose, e perniciose parole. Venne trattanto in Venetia Marc'Antonio Colonna Duca di Paliano Capitano Generale della Chiesa contra gl'Infedeli, e recò alla Republica gli aiuti Pontificij consistenti in dodici galee fornite di remi, d'armizzi, e d'artiglierie. Nel fine del mese d'Agosto di quest'anno 1570. le due Armate Pontificia, e Spagnuola passarono in Candia a I vnirsi con la Veneta, e si ridussero tutte a Sithia.

In questo trà tempo Sebastiano Veniero Proueditore Generale nell'Isola di Corfù huomo di consumato, mà non consunto, anzi intero valore si portò all'espugnatione della Fortezza de i Turchi posta dirimpetto a Corfù detta Sopotò. I Turchi recarono per l'altra parte trauagli nella Dalmatia, e presero Sebenico, più però con la fraude, che con la forza. Selino risoluette di fermarsi in Costantinopoli, e diede il carico della guerra di Cipro a Mustafà Basà per Terra, & a Pialì secondo Basà per mare. La cura di metter in ordine le genti marinaresche, & il viaggio fù demandata ad Alì Agà de i Gian-

niz-

nizzeri, cioè Capitano di essi. Vscì Mustafà con altre cinquantacinque galee, oltre a quelle, c'haueuano seguita la mossa di Pialì, e gli fù destinata dal Signore la galea Imperiale per segno d'honore straordinario, la quale vasta di mole, e sontuosissima d'apparati si riserua per il solo seruitio dei Principi Ottomani nelle congiunture delle maritime imprese. Pialì nel suo passaggio da Negroponte a Rodi tentò d'espugnare la Fortezza di Tine Isola della Republica situata nell'estremità dell'Arcipelago trà Micone, & Andro, ch'è mirabile per l'opportunità del suo sito, seruendo come di chiaue di quel vasto mare, e di freno a Costantinopoli, mentre non v'è legno, che sciolga,. ò che approdi a quella metropoli, che non conuenga passar'e innanzi. Si trouaua Girolamo Paruta Gouernatore di quell'Isola, dalla virtù del quale fù sostenuto intrepidamente l'assalto aiutato molto dal sito, che d'inaccessibile sasso circonda la Rocca da vna parte, e dall'altra apre l'adito ad vna sola venuta resa ardua dalla sommità eleuata, & aspra, che se gli affaccia. Tentò Pialì la strada più lunga, má più sicura dell'assedio. Ritrouò nell'animo forte del Paruta più resistenza, che nel sasso del sito. Dieci giorni consumò in esso, doppo i quali vidde consunte le sue speranze di prendere la Fortezza, e perciò pieno d'ira, e dispetto lasciò l'Isola, ed in essa i segni della crudeltà, e della fierezza sua. Gli animali furono esca del barbaro furore. L'incendio, che diffuse sopra d'essa incenerì i Casali, ed i Tempij. Passarono i Turchi a Rodi, doue si fermarono per istabilire gli ordini del cammino, e dell'impresa di Cipro, e si ridussero alla Tinica in vn seno formato da vna lingua di Terra prossimo al Golfo di Satalia, dal qual luogo sciolse l'Armata nimica consistente in sopra ducento sottili, & armati legni, ne i quali v'erano cento, e cinquanta galee, altre con nome di galeotte, & altre di fuste, e formauano l'Armata grossa vn Galeone, sei Naui, & altri legni chiamati Maone simili nella forma, se non pari nella grandezza alle galee grosse con numero considerabile di minori Vascelli da carico, detti Caramusolini, & in circa cinquanta

Pa-

Palandari, che ſono legni atti al traghetto de' caualli ſimili alle galee ſottili, ſe non in quanto più ſi dilatano nella puppa, e più s'alzano nella banda. Con tali, e tanti apparati ſi portaro no i Turchi ſopra l'Iſola di Cipro. Il primo giorno di Luglio di queſt'anno 1570. fù ſcoperta l'Armata Turca al Capo dell'Iſola dalla parte di Ponente in vicinanza di Baffo. Nel ſeguente giorno s'auanzò a Saline luogo più verſo Leuante. In queſta parte ſeguì lo sbarco, nella quale non s'era ſoſpettato, che ſeguire poteſſe per non eſſere adattata a dar fondo, e perciò tanto più riuſcì felice non contraſtato, mà impune, & aperto. E' ſolito de i mali grandi prouenire da quella parte, dalla quale meno ſi penſa. Le sbarcate forze comprendendo le ſopraccennate, parte da Tripoli, parte dalle Riuiere della Caramania, conſiſteuano in cinquanta mila Soldati a piedi, da altri anco detti ſeſſanta mila, in trè mila Guaſtatori, due mila, e cinquecento caualli da guerra, e più d'altrettanti da carico, cinquanta falconetti, e trenta pezzi d'artiglieria, parte da cinquanta, e parte da cento.

Per opporſi a così pieno torrente di forze non era corriſpondente l'argine, che gli ſi opponeua da i preſidij dell'Iſola. Due mila fanti Italiani formauano gli ordinarij, e gli ſtraordinarij conſiſteuano in mille ſpediti colà delle cernide di Terra ferma, e due mila condotti dal Martinengo decimati ſopra la miſura del numero da i patimenti del viaggio, e dai difalchi della morte. Altra Caualleria da fattione non ſi conteneua nel Regno, che di 500. Stradiotti ſtipendiati con particolare aſſegnamento dal Publico. I ſettecento Feudatarij obligati a cauallo erano ridotti a poco più di cento dall'abuſo, e dal letargo dell'otio. La difeſa fù nella ſcarſezza degli ſpiriti ridotta al cuore, cioè alle due Piazze di Nicoſia, e di Famagoſta, l'vna più ampia, l'altra più riſtretta, mà ambedue le principali del Regno. Capo principale dei noſtri era Aſtore Baglione. Luogo Tenente di lui il Conte di Rocas, Giouanni Singlitico era Capitano della Caualleria del Regno, Giouanni Solonimo Capitano de' Guaſtatori, Leopardo Roncone degl'Italiani, Scipio-

ne Caraffa, e Pietro Paolo Singlitico Capi delle genti del Paese, & a Giacomo di Nores Conte di Tripoli fù assegnato il carico di Maestro dell' artiglieria. Si disputò trà Turchi qual Fortezza douesse prima attaccarsi, e fù conchiusa l' espugnatione di Nicosia. Pialì consigliaua l' attacco di Famagosta, Mustafà di Nicosia. Superò l' autorità di questo, e la fauorì il riceuuto rapporto da i Paesani, che Famagosta fosse meglio guardata, & assistita dal neruo delle forze maggiori. Nicolò Dandolo era preposto al Reggimento di quella Città, mà sottoposto a lasciarsi reggere dalla perturbatione eccedente dell' animo, che non partorisce se non aborti di confusione. Volle prouedere a ciò, che doueua, mà non puotè ben farlo, perche non haueua voluto quando più doueua. Non si deue confondere la preparatione con l' esecutione, mà disporre l' vna per l' altra, & ambedue per la difesa opportuna. I Turchi spiegarono i padiglioni intorno alla Città, che situata nel mezo dell' Isola poteua dirsi il cuore della medesima. Piantarono l' artiglierie, fortificarono gli alloggiamenti, occuparono le strade, e diuertirono i soccorsi. La ribellione del Casale Leccará fù il prologo di quella funesta tragedia, che si rappresentò nel Regno, e le sacrificate vittime di quattrocento di quegli habitanti incominciarono i sacrificij della Giustitia, che poi terminarono in sacrilegij della barbarie. Era difesa la Piazza, e dall' arte, e dagli huomini. Vna Cittadella di forma circolare la difendeua con vndici baloardi, con estesi terrapieni, con spatiosa sortita, e con forte contrascarpa. Il numero de i difensori spediti à tanto bisogno ascendeua a dieci mila fanti, de i quali mille, e cinquecento Italiani erano il fiore, & il frutto. Mille Nobili erano alla difesa, mà quanto pieni di coraggio, tanto mancanti di peritia più recauano di pericolo, che d' aiuto. In tale stato era la Piazza, quando fù deliberato di spedire à Famagosta a ricercare il Baglione per la sua comparsa col soccorso di militie nella Cittá combattuta. Non volsero i Famagostani concedere il Capitano, & i soldati richiesti sul dubbio della mutatione di consiglio nei Turchi, e della

for-

sorpresa della sua Città. Il Timore si adoraua in Roma nell'istesso Tempio con la prudenza, perche si congiunge mirabilmente l'vno con l'altra. Fù in questo caso Prudenza il Timore, ed il Timore Prudenza. Mal si concede ad altri ciò, che bisogna per sè stessi. Ricorsero quei di Nicosia a i rimedij del Cielo colle orationi, e processioni auualorate, & incalorite dall'esempio, e dalle voci del Vescouo di Baffo Francesco Contarini di rara virtù, ed'insigne pietà, che iui faceua le prime parti della figura Ecclesiastica, mentre si trouaua in Venetia Monsignor Filippo Mocenigo Arciuescouo di Nicosia. Mà i Turchi coll'innalzate batterie, e cogli aperti approcci sempre più stringeuano la Piazza, e dilatauano il confine dei loro posti. Era frequente il sortimento degli Stradiotti opportuno per interrompere il corso a i lauori nimici, mà il ritorno era diminuito troppo dal numero, ch'era vscito nelle prime sue mosse, mentre veniua difalcato dalla falce della morte, qual era la nimica sabla. Antonio del Berettino, & Andrea Cortese Capitano della Caualleria Croata caderono trofei miseri, questo del ferro, quello del fuoco. Accresciute le angustie de i difensori anche il valore de i medesimi riceuè l'incremento; e scortati da Cesare Piouene Vicentino sortirono sul meriggio, e ritrouarono i Turchi immersi nel sonno, onde ageuole puotè riuscirgli l'acquisto di due Forti, che seruirono al bottino più che al possesso, mentre sopraggiunti in grosso numero gl'inimici scacciarono da essi gli occupatori, quali restarono miseramente tagliati. Caderono trà gli altri Gio: Battista da Fano, e Giacomo Nores Conte di Tripoli, ch'autenticò la sua generosa virtù sul luogo istesso della caduta per quella, ch'era in effetto col significato del nome, mentre spirò trà le proue più forti al Baloardo Costanzo. Si tratteneua la Città nella difesa dal valore non meno, che dalla speranza de i difensori. Fù nutrita questa dall'esca naturale del desiderio del bene, & accresciuta dall'artificiosa voce fatta spargere, ch'vn rinegato, il qual'era fuggito nella Città dal campo nimico hauesse da Famagosta recate lettere con indubitabile notitia, che l'Armata Christia-

na era vicina a giungere a recare all' Isola i sospirati soccorsi. Fù per dar colore, e calore alla sagace inuentione messa in opera l' astutia di comandare ai Capitani, che si trouauano alle montagne, che dassero il segno de i dieci fuochi noto per quello, ch' era concertato a recare auuiso dello scuoprimento dell' Armata medesima. Mustafà patiua con isdegnosa impatienza le neghittose dimore del tempo, e computaua hormai trà le perdite le tardanze degli acquisti. Risoluto per tanto di superare le difficoltà più ardue con le operationi più ardite, doppo hauer compite l' opere del terreno per la sicurezza delle strade, ordinò ad vn' istesso tempo vn generale assalto con tutte le forze a i quattro baloardi, cioè Podzabaro, Costanzo, Tripoli, e Dauila. Il valore suol essere estremo negli estremi pericoli. Tale fù appunto quello de i difensori, perche dall' horrido aspetto delle vicine perdite, dalla speranza del presto soccorso dell' Armata, dalla ferma opinione, ch' il resistere in quelle occasioni fosse il superare l' inimica furia per sempre, come che più non volesse prolõgare i disagi, ed i patimẽti; da tutti questi vniti motiui reso sprone acuto a sè stesso battendo i Turchi li ributtò in quel giorno da ogn' vno de i posti con vccisione copiosissima de i medesimi, e fece loro conoscere, ch' era duro il calcitrare contra lo stimolo. E' naturale effetto dell' alterezza dell' animo humano il supporre facile il conseguimento d' ogni arduo fine, e per conseguenza è oggetto dello sdegno la ritrosia contumace dell' effetto disubbidiente all' affetto. Mustafà sperò prima tutto, poi tutto auuampò di rossore, e di sdegno, quando vidde ridotto al difficile ciò c' haueua riputato facile. Rimprouerò a i suoi la viltà, aumentò la speranza, propose premij, minacciò gastighi, nè lasciò cosa intentata all' industria per eccitarli ad vn nuouo assalto. Riflettè, *che combatteuano per la felicità di quel Gran Signore, per la quale,* diceua, *che il Cielo s' era impegnato per sempre più accrescerla, e custodirla; Che l' acquisto di così ricca, e gran Città recaua seco il premio d' vna preda copiosa; Che per numero, e per qualità erano tanto superiori a i nimici, quanto s' erano mostrati inferiori per eccedente*

te viltà; Ch' erano i difensori pochi, e rimasti di più scarso numero, e quei pochi priui d'arte, e di disciplina, nuoui, & inesperti nelle militari fattioni; Ch' il Signor loro haurebbe così con premij grãdi guiderdonato il valore; come con supplicij horrendi gastigato il timore di essi; Che militauano sotto quell' Insegne felici de gl' Imperatori Ottomani, che come seruiuano di fortunate fasce alle teste benemerite, così riusciuano sferze mortali alle ritrose ceruici; E che finalmente non si poteua conoscere del suo ruolo, chi non era descritto in quello della Vittoria. Fece poi publicare vn bando per tutto l'Esercito, che fosse concesso il Sangiaccato a quei trè primi, che salissero le mura della combattuta Città, e che fosse eleuato al primo posto vacante di Bassà quello, che primo auanzasse il piede vittorioso dentro di essa. I premij sono gli stimoli del valore, e le mercedi della virtù, la quale benche non mercenaria rende partita d'ingratitudine la ritrosìa nel premiarla, perche tiene il credito proprio senza pretenderlo, e conosce l'altrui debito senza riscuoterlo. Aggiunse ardire a i Turchi la comparsa del Bassà d'Aleppo nel campo, e terrore alla Piazza l'artiglieria, che in trè parti fù d'ordine suo riuolta contra di essa. Ritentarono i Turchi i baloardi medesimi, c' haueuano prima attaccati, auanti che spuntasse la luce del Sole, e colsero quelli, ch' attendeuano al Baloardo Costanzo dati in preda del sonno, onde riuscì ageuole ad essi a superare i non difesi ripari, montare gli abbandonati parapetti, e prendere le mal guardate mura. Fù priuato di vita il Conte di Rocas colto da vn colpo d'archibugiata nella testa, mentre s'impiegaua con tutto l'ardore ad infiammare i suoi. Con la morte di Bernardino Polani Capitanio di Saline, mentre Pietro Pisani Consigliere s'era ritirato nella Piazza cogli altri riuscì a i nimici d'abbattere trà il timore, la confusione, & il disordine gli animi de i miseri difensori. I fieri Turchi riempirono il tutto di furore, di preda, di sangue, e di morte, anzi di strage miserabile. S' impadronirono ben tosto della Piazza, e penetrati nella Corte del Palazzo, infuriarono contra quell' inerme più scelto numero, e non dando luogo, ò

tempo

tempo a Tutio Costanzo, che in nome del Luogotenente si trasferiua ad arrendersi al Bassà con patto, che fossero salue le vite nell' aprire delle porte per l' vscita d' esso, si lanciò dentro così impetuoso il torrente nimico, che sprezzati i riguardi meno seueri, allagò del sangue vniuersale l' infelice terreno, e con vguale fierezza abbattè a terra suenati il Vescouo Contarini, i Rettori, & i più nobili, e distinti soggetti, col rimanente dell' ignobile moltitudine. Quel giorno recò per mano de i Turchi a più di venti mila persone l' vltima luce, e gli auanzi della morte furono nella regola funesta appendici più lungamente penose delle catene. Lo spoglio, e la distruttione fù indistinta alle case, ed a i Tempij. L' ingiuriosa libidine de i barbari portò alle matrone, & alle Vergini vergogna, e sforzo, e lordata, & intrisa di sangue suenato Venere nel suo Regno in vece di Gratie riuscì circondata dalle maggiori disgratie. A i noue di Settembre dell' anno 1570. seguì il miserando sacco di questa Città prima Colonia degli Amori conuertita in sostanza di Furie. Correua il quartodecimo giorno dell' accampato Esercito nimico, quando con quella crisi, che rende ne i mali mortale il quartodecimo, conuenne prouare la sua morte questa Città prima abbõdante di delitie, e magnificenze, poi diuenuta nella breue, e funesta vertigine di quel giorno in tragica Scena delle maggiori desolationi, e miserie. Fù molto ricca, e copiosa la supellettile dello spoglio, e seruì d' oggetto lieto all' occhio cupido dell' Ottomano, e de i Bassà di Costantinopoli, doue fù subito spedita. Mà non tutta giunse alla destinata meta, mentre poco lungi dall' Isola l' acceso fuoco nella munitione della Naue, che carica di prede, e di prigioni di conto per colà veleggiaua consumò il bottino sacrilego, e col puro tormento della fiamma punì la colpa di quel viaggio. Arnalda di Rocas diede il fuoco alla monitione per non seruire d' esca all' impure fiamme dell' Ottomano. Liberò la generosa con vn sol' atto magnanimo sè stessa dalle catene per volarsene al Cielo gloriosa. Doppo il miserabile caso di Nicosia spedì Mustafà l' Esercito verso la Città di Famagosta, ha-

hauendo lasciati quattro mila Soldati di guarnigione in Nicosia. Il sito di Famagosta è trà due capi, Sant' Andrea, e Greco verso Leuante. Le secche, e gli scogli muniscono il Porto, che tiene trà Leuante, e Tramontana. E' buon asilo per le tempeste, má non atto ricouero ad alte Naui. Chiudeua per 40. passi la sua bocca vna grossa catena. Vn Castello picciolo d'antica struttura rileua dalla Fortezza, e lo guarda. Il giro della Città è di due miglia Italiane, alza eleuato parapetto, s'allarga, e profonda l'ampia fossa, che la circonda, s'obliqua nell' irregolarità regolare de i lati, si cuopre da buon baloardo, che sporge i fianchi in forma di fornimento moderno, e fonda di pietra la contrascarpa. In distanza d'vn miglio si scorgono sopra colli alquante Ville, il resto è vasta pianura. Rimaneua la sola Città di Famagosta alla deuotione della Republica, perche i Turchi doppo la presa di Nicosia haueuano espugnato col terrore, e colla fama il rimanente dell' Isola. L'altre Terre bilanciando con la propria debolezza la prepotente forza de i vincitori, hebbero a sorte di conseguire con la resa la sicurezza delle vite, e de gli altri beni, che però era sempre mal fida, e Cerines contra l'intentione data a quelli di Famagosta dal Capitano Alfonso Palazzo, e dal Castellano Gio:Maria Mudazzo d' vna costante resistenza, facile, e pronta, accordò a i nimici la resa. Seguirono l'esempio anco quelli del Monte, e si portarono a Mustafà col giuramento di fedeltà Paolo Singlitico, Scipione Caraffa, & altri di conditione. Piantò Mustafà l'Esercito al Casale Pomodamo in distanza di trè miglia dalla Città di Famagosta. La Caualleria precedeua, ed il terrore della sua forza si conuertiua in horrore della sua barbara pompa. Portaua sopra le punte delle lancie le teste de i miseri di Nicosia, le quali seruirono di non fauoloso scudo di Medusa per far irrigidire chi le miraua. Hebbero però virtù i difensori di mostrarsi di sasso impietriti nella costanza della difesa protestata da i Rettori, e da Marc' Antonio Bragadino vno di essi in specie, a Mustafà fino all' vltima goccia del sangue. Furono frequenti i trauagli delle scaramuccie, e due volte conuen-

uennero i Turchi abbandonare le trinciere, e dal Cannone della Fortezza distrutti furono trè Forti innalzati da i Turchi, San Giorgio, Precipole, e Torre dell'Occa. Fù spedito a Venetia Nicolò Donato a ricercare pronti gli aiuti al graue bisogno, col quale parimente s'accompagnò Monsignor Girolamo Ragazzoni Vescouo di quella Città Prelato degno d'esser riseruato a più eminente fortuna.

Spirò trattanto dall'Isola di Candia fauoreuole l'aura, che spinse le vele neghittose dell'Armata Christiana doppo varij dispareri, e molta perdita di tempo verso l'afflitto Regno di Cipro. Ai diciotto di Settembre sciolse l'Armata, ch'era di cento ottanta vna galee sottili, dodici Pontificie, quarantacinque Spagnuole, e cento, e ventiquattro Venete, alle quali s'aggiungeuano quattordici Naui armate, dodici galee grosse de i Veneti, oltre il numero rileuante d'altri vascelli da carico per i bisogni opportuni. Quindici mila Fanti pagati la componeuano, & il concorso de' Venturieri, che distingueua la quantità del numero con la qualità delle conditioni segnalate per nascita, ò per valore. All'auuiso della caduta di Nicosia riceuuto per viaggio (mentre s'erano ritirati in calma dall'ire dell'impetuosa procella nel Porto Vathi, e Calamiti) s'abbatterono gli animi di tutti, e nella consulta, che si fece sopra il nuouo emergente da quelli, che teneuano Fanale, furono addotti pareri fluttuanti, e confusi. Má il Doria con aperto parlare dichiarò la sua deliberatione di ritornarsi addietro, & adduceua per sua ragione, ch'essendosi spiccati per soccorrere Nicosia, già questa perduta, doueua con la remotione della causa andare congiunto il diuertimento dell'effetto. Fù tale l'insistenza del Doria in questo partito, che finalmente conuenne il General Zane con estremo sentimento acconsentire a suo mal grado al ritorno, lasciando libero l'adito all'orgoglioso nimico di passare con sicurezza a condurre le prede ingiuste dei suoi da i Christiani non contrastato, ma fatalmente rilasciato trionfo. Sciolse l'Armata da Castel Razzo, e proseguì vnita il suo cammino sino a Scarpantò, doue entrò

ne

nel porto Tristano, & il Doria licentiatosi tosto prese il viaggio verso Puglia, e di là in Sicilia, anelando a rendersi in casa propria. L'Armata Pontificia, e Veneta s'incamminarono verso Candia non senza pericolo d'essere sopraggiunte da Pialì, che con buon numero di galee s'era spiccato da Cipro alla loro traccia.

Trattanto nell'Albania ne i sudditi Turcheschi erano insorte sollevationi, sempre facili a nascere, quando il giogo è pesante. Tentarono i Veneti in quell'opportuno torbido di prendere Scutari, & Alessio, mà suanirono le speranze per il numero di militie sopraggiunte nella Fortezza di Scutari dalla Vallona, che seruirono di freno alla segreta pratica tenuta con Mustafà da Alessandro Donato Podestà d'Antiuari di consegnare la Piazza nelle mani de i nostri, e per il soccorso recato ad Alessio dal Beglier Beì della Grecia.

I trattati della lega trà i Principi di Christianità s'auanzarono in Roma, e dal zelo del Santo Pastore sortiuano maggior 1571 calore, mà furono impressioni aeree, e fenomene, che tanto durauano, quanto la luce del Sole di quel Santo Pontefice ne formaua i riflessi. Intanto l'Armata Veneta deliberò di soccorrere la combattuta Famagosta, ed il Senato dall'esito infelice della Città di Nicosia molto contrario alle concepite speranze era sospeso, e pieno di trauaglio, e di dubbio nel proseguimento di quella guerra, alla quale i principij haueuano reso così tristo l'augurio. Quindi riuscì ageuole l'introdurre negli animi il desiderio della pace con la Porta, e questo genio fù molto fauorito dall'aperture, che ne porgeua al Bailo il Visire Mehemet, al quale riusciuano moleste le prosperità dell'armi, che godeua Mustafà emulo suo nell'impresa di Cipro, mentre che con l'accrescimento della stima di esso veniua a riceuere diminutione la propria, e con ciò ne deriuaua pericolo all'autorità, della quale negli animi degli huomini è sempre delicata in eccesso la gelosia. Spedì il Bailo ad effetto di proporre i trattati di pace di preciso ordine del Visire persona a posta a Venetia, e fù il suo Maestro di Casa accompagna-

to da vno de i Dragomani. Giunse anco da Costantinopoli Grascinan Gentiluomo Francese, il qual era stato per negotij del Rè Christianissimo alla Porta, dal quale furono confermati i desiderij del Visire intorno alla pace, & asserì di tener lettere per il suo Rè del Gran Signore, e del Visire, perche come comune amico interponesse la sua mediatione, & operà per questo fine d'accordarla. Le concepite speranze della lega trá i Principi di Christianità teneuano il Senato à bada, così che non secondaua il partito con quella prontezza, che haurebbe vsata senza di esse. Scrisse al Pontefice, e lo stimolò à concludere la lega, má l'effetto non fù corrispondente alle premure degli vfficij, e del bisogno. La congiuntura, ch'è la prima parte de i negotij non arrise propitia, mentre all'hora l'animo del Pontefice si trouaua inuolto nella molestia di grauosi pensieri per la protesta fattali dagli Ambasciatori di Cesare, che quando non hauesse abolita la concessione de i nuoui titoli concessi al Duca di Fiorenza sarebbe stato obligato per ogni possibile mezo al sostenimento della Dignità dell'Imperio, e della persona sua. Questa debolezza, & incertezza delle speranze della lega rendeua piú forte, & auuantaggiato il partito dell'accordo, per porger mano al quale fù spedito Giacopo Ragazzoni a Costantinopoli con publico, e noto incarico di trattare la restitutione delle persone, e delle robe de i mercanti, che da ogni parte erano state leuate, mà con segreto indrizzo del Consiglio di Dieci, che gl'impose commissioni da recare al Bailo per l'opera della pace. Il sospetto, ch'è il mantice degli affetti riuscì lo stimolo degli effetti, mentre penetrò i cuori de i Principi soliti bersagli de i colpi suoi, e dalla mossa del Ragazzoni, benche ostentata solo per trattati di mercantie nacque il dubbio, ch'il negotio fosse d'altra merce, che priuata, ed il traffico si conuertisse in quello della pace, onde il Pontefice sollecitato anco dagli Spagnuoli, ripigliò l'affare della lega, e s'affrettò di conchiuderla. Spedì per ciò a Venetia Marc' Antonio Colonna, il quale parlò nel Collegio per essa lega, mostrando la buona volontà del Pontefice, e del Rè

Cat-

Cattolico di stringere l'accordo della lega co i Principi Christiani. Si nutriuano le perplessità dalle parole generali, e inconcludenti, che da i Sauij del Collegio si proponeuano al Senato in risposta a gli vfficij del Colonna per prendere l'auuantaggio del tempo discuopritore delle cose, quando Paolo Tiepolo Senatore di lunga mano esercitato nel gouerno parlò dall'arringo in tale sentenza.

Non v'è dubbio alcuno, ch'il mutare consiglio è proprio effetto dell'humana Sapienza, che costituita dentro de i giorni ad attendere, che l'vno apra all'altro l'arcano, deue lasciare il male allo scuoprire, che fà del bene, ed il bene al comparire del meglio. Mà è altresì vero, e senza contesa sicuro, ch'il mutarlo, quando lo stato delle cose non si cangi punto, è anzi, che atto della prudenza, parto pericoloso, ò più tosto aborto d'vn imprudente leggerezza, e d'vna precipitatione sempre dannosa. Hora con istupore osseruo dal tenore della Parte proposta, che non s'abbraccia con pronto animo la lega de i Principi tanto bramata per il passato, tanto fondata al presente, e tanto vtile al tempo venturo, e che mentre gli affari sono i medesimi, le circostanze sono l'istesse, gl'impegni, & i voti conformi, si mutano da sè stessi gli animi vostri non senza quel cattiuo pronostico, che forma sempre l'alteratione critica, ed improuisa degli humori nel corpo. Non è questo quel Senato, che con tanto ardore, e con così generosa vnione de gli animi, hà abbracciata la giusta guerra col Turco, onde hà potuto riempire il mondo dell'ammiratione, e degli encomij della sua costanza, e magnanimità, che gli fà armare vna sola, e non vgual mano contra la numerosa schiera di tanti Regni, e di tante forze dell'Ottomano? Non è stato in arbitrio vostro l'appigliarui all'accordo, quando l'espressa venuta del Chiaus vel prometteua non solo, mà ve l'offeriua, e non solo ve l'offeriua, mà ve lo ricercaua? All'hora la speranza della confederatione col Pontefice vi fece trascurare la pace col Turco; & al presente non più la speranza, mà l'effetto istesso vi trouerà dubbiosi trà le perplessità del risoluere, e agitationi dell'eseguire intenti a consumare con inutili giorni le più propitie congiunture, ed a stancare la trop-

po abusata patienza della sorte propitia? Quella lega, che solamente sperata hà hauuto forza di muouerui all' impegno importantissimo della guerra haurà meno d' attiuità conseguita; la doue promessa vi faceua fuggire la pace col Turco, attesa con istrana, ed impensata mutatione vi animerà ad' incontrarla? Non comprendeua forse la vostra prudenza, e non bilanciaua i pericoli certi degl' incerti esiti della guerra; e non misuraua con l' ordinario suo passo le spinose, e difficili conclusioni delle leghe trà i Principi? Tutto ciò hà scoperto fin da quel tempo la prudenza di questo Senato, mà pesando con giusta lance gli affari, hà compreso, che che non era da prestar fede a i barbari senza fede, che la dilatione della guerra non seruiua di schermo ai colpi della sempre più formidabile forza Ottomana, mà di spatio da fare spiccar con più veemenza i dardi nimici, quanto più allontanati, tanto più penetranti; Che finalmente gli animi de i Principi Christiani doueuano restar mossi ad vna sincera, e costante lega da i proprij pericoli resi più graui da i nostri discapiti, onde se la ragione rende comune la causa, la conuenienza doueua reciprocarne gli aiuti, compartirne i consigli, e ripartirne le assistenze. Hà concepito, che da tutti questi riflessi, mà più di tutti dalla giustitia, e dall' honestà; anzi dall' innocenza della causa nostra doppo le varie fluttuationi delle vicende guerriere poteua sperarsi nel fine dei calcoli il vantaggio della vittoria, e della prosperità alle nostre armi, che combattendo per il Cielo ne impegnauano à loro fauore la benignità degl' influssi diretti sempre alla protettione de i titoli giusti, ed honesti, mà obligati a i titoli innocenti, che non hanno altra tutela contra l' insidie, che la celeste. Hora tante ragioni, e tanti motiui vgualmente generosi, che forti riceueranno per vna via preuertita vno sfregio presente sù la faccia della loro riputatione, e della loro stima, che si hanno guadagnata nel mondo, e la riceueranno da quegli Autori medesimi, che con tanto merito, e con così piena lode hanno preferita la guerra ad vna pace sempre infida, e sempre sospetta? Vorrà dunque questo Senato discreditare se stesso, e far credere al mondo vn' absurdo falso a suo pregiudicio, cioè d' hauer intrapresa la guerra più con impeto inconsiderato;

che con pesato consiglio. Certamente questo è l'influsso delle deliberationi precipitate sortire i principij validi, ed efficaci, mà degenerare vilmente nei progressi, che collo spatio del tempo raffreddati languiscono. Qual ragione ci persuadeua alterare gli effetti, quando le cagioni sono l'istesse, di restar ambigui doppo le conuentioni concluse, di perdersi nelle neghittose tardanze, quando il tempo è sparito per i dubbij, & è comparso per l'essecutioni? E notato di leggerezza quel Consiglio, che per la speranza d'vn bene incerto, e dubbioso lascia l'essenza d'vno certo, e sicuro. La lega è quel beneficio presente, che ci porge la fortuna, la quale se tosto non si prende, ci volgerà al suo solito le spalle ritrose. Il trattato della pace è vn bene lontano posto trà le contingenze varie degli accidenti, trà l'arti note de i Ministri, anzi trà gl'inganni, che pur troppo recenti habbiamo prouati dà quelle parti veramente infedeli. Concedasi pure, ch'il primo Visire realmente brami la pace, e che l'emulatione crucciosa di Mustafà gli ponga i suoi stimoli al cuore per sollecitarla a fine di troncare la radice agli allori, che scorge pullulare dalle vinte arene di Cipro alla di lui fronte; e quali saranno le conditioni, con le quali farà sponda all'ardito tentatiuo di proporre al Signor suo la pace con Noi? Certo iniquissime, e dure a segno, che non mancherebbero in questo Senato gli Apij antichi di Roma, che non bramassero d'esser sordi per non vdirle. Sono plausibili tutti questi addotti argomenti, quando si tratti di persuadere vna deliberatione da prendersi; mà si rendono necessarij hora, che si tratta di sostenere le deliberationi già prese. Doue sarebbe la fede, la puntualità, la sincerità di questo sempre graue, sempre di queste gran virtù geloso Senato? E non meno empia, che abborrita da i Principi Sauij la massima, che la sola vtilità sia la guida a i loro passi, e che per seguirla si lasci di buon cuore la sequela della Giustitia. Mà quel caso, nel quale vgualmente si diuide dall'vna, e dall'altra, aggiunge il danno all'errore, all'empietà la follia. Tale sarebbe il nostro, se si partisse dalla lega Christiana per seguire la pace nò, mà la Fortuna Turchesca, che con la pace prenderà il campo per recarci poi più atroce la guerra. Il credere è cortesia, mà la cortesia si deue vsare

più

più tosto verso i Principi nostri antichi amici, che verso i Turchi inueterati nimici nostri; (mà siamo in vn caso, nel quale l'vtilità, l'honestà, e la gloria sono dalla parte della lega co i Principi, che ci fanno sperare con fondamento in questa sospirata congiuntura l'vnione delle forze Christiane contra la prepotente forza Turchesca). La fede, che si vsa agli altri, all'hora è sicura, nè può temere di rimaner defraudata, quando si congiunge con l'interesse di quei medesimi, a i quali si porta. Il Pontefice ben comprende, che la caduta nostra si tirerebbe dietro quella della Christianità, e che la Corte di Roma risentirebbe ne i nostri danni i suoi proprij. L'Imperatore è sicuro, che quando sia da questa parte rotto l'argine alla piena Turchesca, resta da essa circondata l'Vngheria, e l'Imperio tutto mal difeso dalle irresolutioni, e lunghezze delle Città Franche, e de i Principi di Germania. Il Rè Cattolico scuopre con euidenza, che quando fossero tolti di mezo gli Stati nostri, la Sicilia, e Calabria resterebbero frontiere esposte contra le forze de i Turchi. Ecco dunque, che l'interesse di questi Principi fà la pieggeria sicura alla nostra fede, perche in ogni caso la pagherebbero co i proprij Capitali. Resta dunque per conseguente necessario, che si tronchino hormai le sospettose perplessità, e diffidenti lunghezze, e con risoluto cuore s'abbracci quella lega hora, che ci viene offerta, la quale noi medesimi habbiamo prima ricercata. Altrimenti i Principi con ragione alieneranno i loro animi, ed i loro aiuti da noi, come da quelli, c'hauremo con modi più di scherno, che di negotio meritate con le renitenze nostre le loro auuersioni. La pace sempre insidiosa non può durare lungo tempo col Turco; & all'hora priui d'aiuti per hauer fuggita vna guerra gloriosa incorreremo in vna perdita deplorabile. Dio tenga lontani così tristi augurij, e la vostra prudenza, Padri ottimi, hora che può, proueda, perche pur troppo temo, ch'il dono della pace del Turco non riesca a noi, come quello dei Greci a i Troiani, quando con più aueduto consiglio non ripariamo al danno, che ci sourasta con l'vnione de i Principi Christiani tanto più ferma, e sicura, quanto che non meno a noi, che ad essi medesimi importante, e necessaria.

Così

Così disse il Tiepolo, mà fece il contrappunto all'vfficio suo Andrea Badoaro, che godeua grande il posto non solamente della Dignità attuale di Sauio maggiore, mà nell'opinione del Senato per molte proue di virtù prestate in varie occorrenze a publico beneficio. Parlò dunque egli in difesa della proposta deliberatione, la qual'era di protraere ad altro tempo le risposte sopra la lega per inclinatione al negotio della pace col Turco, e simiglianti furono i suoi concetti.

I grand'affari nō poßono andare scompagnati dalle maggiori difficultà, perche recando importanti le conseguenze pongono l'humano discorso in vna gelosa diffidenza di se steßo, per la quale con iscrupulosa esattezza và osseruando i contrarij per superarli, mà nella loro traccia souente s'inuiluppa, e confonde. Prima d'intraprendere, bisogna consigliare; mà se l'intraprese deuono riuscire ardue, i consigli sono difficili. Siamo al cimento d'appigliarci ad vna lega, che ci lega alla guerra, ò ad vna pace, che dalla guerra ci toglie. L'vna incerta, sospetta, pericolosa, l'altra bramata, sperata, e prossima. Legà, che non termina i mali, mà li accresce, e fomenta; pace ch'è il termine presente a i languori passati. Lega, che dipende dagl'interessi de i Principi, dalle regole de i loro arbitrij, dalle vicende varie degli accidenti, ch'è vn foglio volante nelle mani della fortuna; Pace, che nel nostro interesse accorda quello del Turco, che riceue le regole dall'inclinatione, mà le stabilisce all'obligo d'osseruarla, che taglia la strada alle varietà de i casi frequenti, e soliti parti della guerra, e che finalmente è vn'Ancora sacra tanto valida, che ferma l'agitata naue dello Stato trà le fluttuanti pericolose vessationi in sicurezza trāquilla. Se questa lega, che si spera, ci abbādona nell'istesso principio, che farà poi nel progresso? Doue sono le cento galee, mi si dica per gratia, che deuono esser armate dalla Spagna per patto già conuenuto, e conchiuso? Altro è il promettere, altro è l'attendere de i Principi differente dalle strette obligationi priuate, che trouano Tribunali, che le rendono valide, perche non v'è altro Tribunale trà essi, che decida le liti loro, fuorche la forza. Si vorrebbe al presente, che le cento galee diuenissero ottanta, che il seruitio d'esse fosse per gl'interessi Spagnuoli, non per i no-

nostri, ch' il tempo dell' vnirsi con le nostre fusse inuolto nell' incertezze, e nelle confusioni, hora prescritto per tutto il mese del prossimo Maggio, hora proposto con discordante incostanza senza termine a discretione del caso, a seconda del capriccio, a talento non dirò dell' aiuto, mà dello scherno. Mà come ci lasciamo lusingare di trouare ad Otranto le galee Spagnuole, mentre sono destinate per Barcellona per seruire nel lor passaggio a i Principi di Boemia figliuoli dell' Imperatore, e come ci promettiamo vere assistenze dal Doria, che l' anno passato ò mal intese le commissioni, o volle intenderle male, per poi eseguirle con le renitenze, e con vn' ordine affatto contrario disordinare le cose nostre? E vana lusinga del desiderio dolce autore delle più grate menzogne il credere, che l' Armata di Spagna voglia intraprendere questo primo anno in Leuante contra i Turchi, mentre più tosto si spingerà per l' impresa d' Algieri in Africa, tanto bramata da i Ministri del Rè Cattolico, c' hanno procurata d' includerla nella Lega per capitolatione, porgendoci la caparra del principale scopo de i loro disegni, che sarà sempre anco l' oggetto primario de i loro impieghi. Forse, che questi trattati di vnione sono così auanzati, che la speranza perde il nome nella certezza, e la certezza passa ad essere impegno? Sono errori di volontà questi, che persuadono tali fantasmi, e perciò tanto peggiori di quelli dell' intelletto, quanto che quegli non hanno colpa, e questi si fanno rei delle publiche disauuenture. L' Arciduca Carlo nella difesa di quei passi, c' haueua promesso di voler egli guardare, si rende hora difficile, e renitente, attende dall' Imperatore suo fratello gli arbitrij della propria volontà, e l' osseruatione delle sue promesse dal di lui cenno. L' Imperatore non mostra prendersi cura di questa Lega, e doppo hauerne col mezo de i suoi Ministri promossa l' origine tronca con affettata negligenza i trascurati progressi. Che dunque si può promettere da chi manca fin di promesse? Certamente gli effetti si troueranno languenti, e si dilegueranno l' opere, mentre suaniscono le parole. Oltre che se anco fusse con reciproco ardore conchiusa la lega, chi non sà quanto varia, incostante, incerta, e dipendente dal caso, anzi da i casi per sua natura sia sempre l' vnione di più Principi, ch' è

come

come quella degli Elementi nella concordia istessa discordi per le massime, fini, ed interessi proprij, onde resta souente disciolta dal predominio del più potente? Per l'opposto i dispendij saranno certi, e fermi, i pericoli continui, e mentre si propone la lega, come vn porto da ridurre in saluo la fluttuante conditione delle cose nostre vrtiamo nello scoglio delle spese, e de i cimenti, che ci fanno fuggire la guerra. Ecco dunque non cessata, mà cambiata la guerra con tanto peggiore stato, quanto è più dannosa la coperta, e vicina della scoperta, e lontana. I sospetti, e le diffidenze sono quelle moleste torture degli animi, che rendono più infelice vna confederatione pericolosa d'vna dißensione patente; mentre pur troppo è certo, che i Principi abbondano d'amici; mà loro mancano le vere amicitie. Appigliamoci dunque ad vna pace, che non habbia bisogno di leghe più tosto, ch'ad vna lega, che tenga poi necessità della pace. Habbiamo da seruirci delle leghe, come si fà delle medicine per salute, quando l'infermità le ricerca non per cibo, quando il bisogno non le richiede. Fin a tanto, che l'alterato furore di Selino ci minacciaua ruine, era vtile partito contraporre lo scudo dell'vnione delle forze Christiane alla punta del ferro, che ci era vibrato contra; mà hora, c'hà dato luogo il di lui animo a più miti Consigli, & a i motiui di pace, fà di mestieri tenere pendente questo scudo della lega, perche s'imbraccia inutilmente, e con incomodo pesante, quando non vi sono più colpi da riparare, e sono cessate le aggressioni dell'inimico. Pratichiamo gl'instituti sauij de i maggiori nostri, ch'anteposero sempre la sicurezza della pace alle pericolose contingenze della guerra, e col Turco non solamente le acconsentirono, mà con ogni studio le coltiuarono. Dall'altro canto non abbandoniamo del tutto il negotio della lega, perche restando sospeso, sospenderà anco gli animi de i Turchi nell'apprensioni delle nostre pratiche, e guadagneremo in questa guisa i vantaggi delle conditioni della pace, che all'hora sarà decorosa, quando non meno venga bramata da essi, che da noi, nè potrà giammai esser meglio desiderata, che quando sarà temuta la guerra nostra. Questa forza Ottomana è come quel nume dell'antichità, al quale bisogna sagrificare, perche nocumen-

to non rechi. Stabiliscasi pure la pace, e fino a tanto, che non si scorge conchiusa, si tenga a bada la lega; perche questo sarà il proprio rimedio per tutte due le fortune.

Quest'espressioni furono riceuute con attentione; mà non fecero impressione negli animi generosi, e costanti per l'intrapresa guerra, onde restò con pienezza di voti rigettato il Decreto sospensiuo proposto da i Sauij del Collegio, e stabilito di commettere agli Ambasciatori della Republica, che in Roma si ritrouauano, che douessero stipulare la lega, e così ritornò a Roma il Colonna molto lieto, e del suo fruttuoso impiego contento. Ritornato, che fù alla Corte questo Soggetto nel 1571. fece il Papa introdurre nel Concistoro Publico l'Ambasciatore del Rè Cattolico, e quelli della Republica, e doppo che furono lette le capitolationi dal Datario prestò il Pontefice il solenne giuramento dell'osseruarle, ponendosi la mano a quel petto, ch'era l'archiuio della Diuinità, e per nome del Rè Cattolico giurò il Cardinale Paceco, essendo lontano Grauella, come pure l'Ambasciatore del Rè Cattolico, e gli Ambasciatori Veneti prestarono sopra il messale nel nome, e coscienza de i loro Principi il grauissimo giuramento. Era il vigesimo giorno di Maggio di quest'anno 1571. quello, che recò alla Christianità il bene della conclusione, e sottoscrittione della lega. Nel seguente giorno il feruore del Pontefice volle, che fosse publicata la lega, & a quest'effetto fù da esso cantata la Messa solenne, e fatta la processione con gran pompa nella Chiesa di San Pietro. Il tenore di essa era diffuso, e distinto in molte capitolationi a reciproco vantaggio delle parti. Il contenuto fù, che douessero i Collegati vnire cinquanta mila fanti, quattro mila, e cinquecento caualli, cento Naui, ducento galee, artiglieria, e munitioni proportionate, Capitano Generale della Lega fù dichiarato Don Giouanni d'Austria, ed in sua assenza Marc'Antonio Colonna, che sosteneua il grado di Generale della Chiesa. Fù riseruato luogo all'ingresso in questa Confederatione a Massimiliano d'Austria eletto Imperatore, al Rè Christianissimo, ed al Rè di Portogallo, e circa

la diuisione degli acquisti fù riportata la decisione a quanto era stato sopra questo punto decretato nella lega del trentasette. Fù accordato, ch'il Pontefice mettesse in punto dodeci armate galee, trè mila soldati a piedi, e 250. caualli; Ch'il Rè Cattolico entrasse nelle spese tutte per trè sesti, e la Republica per due. In Venetia fù publicata il secondo giorno di Luglio 1571. con ogni pompa, e magnificenza celebrata nella Chiesa di San Marco la Messa cantata da D. Guzman de Sylua Ambasciatore del Rè Cattolico con l'assistenza del Principe, e del Senato vsciti in processione per la piazza adornata di pretiosi arredi, doue al luogo degli editti fù dalla voce del banditore ad alta voce proferito il contenuto della publicatione dettatogli da vn Segretario. Furono in Venetia poste in ordine venticinque armate galee, eletti Gouernatori di esse non solo Nobili Veneti; mà anco di quelli di Terra Ferma con vso nuouo, e prudente, che allettaua, & allattaua nello stesso tempo il nascente publico migliore seruitio. Fù con saluo condotto concessa facoltà a i banditi dello Stato della Republica di portarsi al seruitio nell'Armata. Il General Zane rinuntiò al Veniero il comando, ed incolpato d'essere con la tardanza, ed imperitia riuscito autore dei molesti accidenti occorsi, morì due anni doppo il ritorno, prima che giustificato hauesse la causa sua. Quanto felice per la vita, tanto infelice per la chiusa di essa, ch'è finalmente quella sera, che loda, ò biasima il giorno. Spiccò trattanto da Candia il soccorso ordinato per i bisogni di Famagosta in quattro Naui consistente in 1600. fanti guidato da Marc' Antonio Querini succeduto in questo carico al defunto Pietro Trono, & entrò felicemente nella Piazza con altri 800. fanti da Venetia speditì. Sette Galee Turchesche se gli opposero, attrauersandone il cammino, mà trè ne rimasero preda de i nostri: Le incursioni furono varie nella Dalmatia, e Giacomo Malatesta Generale per vn colpo di sasso, che nella gamba l'offese; mentre ritornaua dalle Ville di Risano carico di preda fermò il corso alle medesime, rimasto in potere de i Turchi; mà la presa di Scardona, e le fortunate scorrerie di

quel paese adiacente preualsero di molto con l'vtile al danno. Troiano Siciliano Capitano d'Infanteria s'intese perfidamente co i Turchi per la sorpresa di Cattaro; mà suelata la segreta orditura fù preso col supplicio del Reo il migliore consiglio, e vi fù posto l'opportuno riparo. Il Traditore è come quel rotto horologio, che mostrando vn' hora falsa sconcerta, e confonde tutto l'ordine della vita ciuile, il quale non si rimette, se prima quello non si disfà. Succedè poi l'aggiustata misura del tempo con più accurata diligenza, e sottentra l'ordine della disciplina con vso più profitteuole, doppo che l'esempio del gastigò fà maggiormente distinguere la rettitudine del debito. Nella Dominante furono dalle spine di questi trauagli estratte le sorgenti viue del sangue, che si aprono dall'oro profuso niente meno, che dal ferro vibrato. Seguirono le vendite de i beni publici, furono aperti nella zecca varij depositi, e restò accresciuto il numero de i Procuratori di San Marco. Il Doge Mocenigo non mancò alle sue parti di buon Capo della Republica, facendo sentire le sue voci zelanti dalla Sede Ducale, dalla quale s'alzò in piedi a fauellare nel maggior Consiglio, persuadendo la costanza, e la difesa dello Stato colle persone, col consiglio, e col denaro a i Nobili iui raccolti, che costituiscono il supremo comando della Republica. I Turchi trattanto non perdeuano il tesoro del tempo, che quando si getta, impouerisce di fortune l'humanitá, e Pertaù Basà sostituito a Pialì, che s'era reso ingrato a Selino per l'infruttuoso suo impiego, con 250. galee trà Corsare, a Beilere si condusse nel porto della Suda. S'auanzò l'Armata Turchesca alla Canea, e non molto lontano dalla Città fece seguire lo sbarco di molte genti; mà ritrouò in essa resistenze tali, e tanto prouedimento di munitioni, e di forze, che ben tosto fù pentito d'essersi spinto tant'oltre, e da grossa banda di Soldati del presidio della Fortezza con l'aiuto di molti altri delle Galee del Querini fù brauamente rispinto con molto danno de i suoi. Vluzalì si riuolse a Rettimo, doue prouò, e diede varie vicende. Perdè vinto dal suo inganno, che per certi tiri d'artiglieria contra le

sue

ſue galee argomentò, che nella Città vi fuſſe numero di militie preparato ad vna difeſa coſtante, e ſi ritirò; Vinſe quando perdè il timore, e lo perdè, quando ritrouò la vera notitia dello ſtato ſproueduto della piazza. Vsò barbari oltraggi agli edificij priuati, a i publici, a i Tempij, fieri macelli alle genti, moſſe fino guerra ai ſepolti, nè contento di recare la morte a i viui, violò la quiete ſacra a i cadaueri per crudeltà, ò per auaro genio d'indagare teſori dentro le latebre de i ſepolcri. Prouò la pena a tante colpe nella burraſca di mare, che ſpezzò i di lui legni sù la ſpiaggia, e nella ſtrage de i ſuoi, che troppo inoltrati, e ſparſi per l'Iſola dietro gli ſtimoli della preda furono tagliati a pezzi dai noſtri. Si leuò poi l'Armata Turcheſca, e ſi portò a Cerigo a ſeminar danni, e ruine, di là a Giunco, e finalmente all'Iſole del Zante, e di Ceffalonia, doue arſe i Borghi, e deſolò le campagne.

Erano vſcite trattanto da Coſtantinopoli venti galee ſotto il comando di Caiacelebì, il quale vnitoſi con Siloco altro Capo Turco direttore delle Galee delle Guardie di Rodi, e di Schio, valſe ad impedire i ſoccorſi inuiati a Famagoſta, perche tenendone aſſidua la traccia, obligò la circoſpetta prudenza di Nicolò Donato, che di eſſi ne reggeua l'incarico a rimanerſene in Candia con vantaggio maggiore di quei preſidij. E' ſempre prudente quel conſiglio, che antepone i partiti di ſicurezza a quei del cimento, ed è meglio non eſporſi, quando eſponendoſi non ſi riparino, má s'irritino i mali incontri.

L'Armata Chriſtiana per le tardanze del Doria in Otranto era quell'atteſo parto, che mai ſpuntaua alla luce per confortare gl'intereſſi della Lega; onde i Turchi ne preſagiuano felici per eſſi i di lei aborti. In quella guiſa, ch'il ſonno fuori delle hore conſuete è il foriere delle infermità, quella dormiglioſa lentezza delle Chriſtiane forze fuori del tempo, rendeua a i nemici i ſegni della loro inferma condotta. Quindi non fù ſtupore, ſe mutati i conſigli con l'aſpettatione delle coſe, mal riſpondeſſero a i trattati di pace recati dal Ragazzoni in Coſtantinopoli, e rompeſſero il filo a i maneggi del Dragoma-

no Grande, che il Bailo Barbaro haueua fatti introdurre con Meemet Visire col mezo di Rabì Salamon Medico, e d'Ibraim di lui fauorito. Anzi intraprendendo le hostilità guastarono col ferro il disegno della pace, depredando l'Isole del Zante, e di Ceffalonia, e penetrando coll'Armata nel Golfo, Liesena, e Curzola furono mietute dal passaggero furore d' Vluzzalì. Il Generale Veniero si trasferì nella marina d'Albania per recare soccorso al Castello di Sopotò, indi passò nel Golfo della Vallona, ed assaltò Durazzo per lusinga di facile acquisto, mà ritrouò il successo assai più duro del nome. Ritornò con l'Armata a Corfù, doue si attese a fortificare la Parga, e ne fù imposto il carico a Paolo Orsino. Finalmente Don Giouanni d'Austria figlio naturale di Carlo Quinto sortito da Madama di Plombes Alemana sciolse l' Armata sua consistente in ventisette galee montate da cinque mila Fanti Spagnuoli, da Catalogna, e passò a Genoua, e da Genoua a Napoli, doue il Pontefice gli spedì lo stendardo della Lega, poi a Messina drizzò il viaggio. Era appresso di lui la suprema potestà di quell'armi, mà la resero però temperata assai l'assistenza del Commendatore di Castiglia, e del Marchese di Santa Croce, & altri Consiglieri, che honorando la di lui Sede, ne minorauano la osseruata, e consultata autorità.

Al fiorire della nuoua stagione spuntarono anco di bel nuouo le spine per la Città di Famagosta nell'acute punte dell'armi Turchesche, dalle quali sù la metà del mese d'Aprile di quest'anno 1571. era stata potentemente attaccata. Il sito di questa Città è sopra il mare in vn' aperta, & humile spiaggia verso Leuante nel capo dell'Isola di Cipro. La bassezza della sua situatione gli deriuò dai Greci il nome d'Amatunte, cioè nascosta nell'arena. I due promontorij Carpasio, e Pedaglio, chiamati l'vno Capo di Sant'Andrea, e l'altro Capo della Greca vengono quasi a rinchiuderla nel mezo spatio di essi dentro il semicircolo, che ne formano. Hebbe anco il nome di Salaminia dall'antica Salamina, detta poi Costantia edificata da Teuro doppo la caduta di Troia. Di questa Salamina, ò Costan-

stantia rimasero trofei del tempo alcune miserande vestigie, che diedero campo all'ambitione di quella gente ostentatrice di nobiltà di chiamarle la vecchia Famagosta. Era la piazza ridotta in fortezza di forma quadrata; mà per la disuguaglianza de i lati imperfetta. L'estesa, che faceua dalla parte del mare di Leuante in Tramontana era con linee oblique. Teneua due angoli volti à Marina, e due altri verso Terra. Circondaua poco poco più di due miglia Italiane, cinta di muraglia assai buona eleuata con pietre quadrate di tuffo in larghezza di venti piedi con dodici passa di terrapieno. Vn parapetto, oltre quattro piedi d'altezza dalla parte di terra la riparaua. La fossa giraua con larghezza di quindici passa, e dodici per lo meno. La contrascarpa era formata di pietra. La muraglia era coronata da molti Torrioni, mà così angusti, che mal seruiuano all'vso dell'artiglieria; tratti alcuni pochi posti trà l'Arsenale, e la porta di Limisò. Ascendeua il numero dell'Esercito Turco sopra 80. mila Soldati, compresi quattordici mila Giannizzeri, e l'accresceua quello di 40. mila Venturieri, e l'innumerabile moltitudine della gente vile, e seruile. Era diretto questo vasto corpo dal Capo di Mustafà, che disponeua gli altri Capi, i quali erano il Beglier Beì della Grecia, quello de i Giannizzeri, i Basſà di Caramania, di Natolia, d'Aleppo, ed il Sangiacco di Tripoli trà i primi per non mentouare gli altri inferiori. Haueua la Città le più abbondanti difese; mà la maggiore d'ogn'altra era collocata nel generoso, ed intrepido cuore di Marc'Antonio Bragadino, che con titolo di Capitano teneua sopra di essa suprema l'autorità. All'auuicinarsi dell'inimico scorgendo giunti i momenti pretiosi dell'opere volle eccitarle con le parole: Si riuolse à quelle militie, c'haueua prima disposte, e le accendeua nel proprio ardore maggiormente con simili sentimenti.

Mi rallegro ò generosi con Voi, che finalmente siano comparsi quei nimici, c'hauete attesi per lungo tempo come bersagli de i vostri colpi, e come oggetti delle vostre glorie. S'approssima l'inimico, e co i suoi passi s'auuicina l'occasione per l'esercitio della vostra

vir-

virtù. Il valore senza la congiuntura di metterlo in opra appunto rileua quel niente, che importa la congiuntura senza il valore. Chi di voi non iscorge, che la terribilità di quest' inimico è più fondata sopra la vanità naturale della natione di magnificare le sue forze, che negli effetti? Il numero delle militie, che si multiplica dalla Fama sempre studiosa d' ingrandimenti viene sottratto da i patiti incomodi, da i prouati danni della guerra passata, e più d' ogni altra cosa da i piaceri, e da i fomenti delle ricchezze, c' hà il sacco di Nicosia piouute a i Turchi nel grembo. L' oro fà più guerra, ch' il ferro, perche i suoi colpi penetrano dentro il cuore senza leuare la vita, e togliere con ciò la materia alla duration del conflitto. Quella vittoria, ch' è speciosa a i Vincitori è vtile a i vinti, quando le sue spoglie medesime introducono negli animi degli vni le vicende infelici degli altri. Anzi tanto maggiori le recano, quanto sono più graui le perdite del vitio, e dell' otio di quelle della fortuna, e del Caso. Cadde Nicosia, è vero, mà la sua sorte deue esser stimolo al vostro coraggio per non incorrerla più tosto, che freno per formidarla; Cadè, mà la sua caduta è stata per la negligenza de i difensori, non per la forza, ò per l' industria de i Turchi. Hora è 'l tempo di vendicare gli errori della sorte con la virtù, e d'emendare con la propria costanza i falli de gli altri. Sù dunque ò valorosi apportate al mondo gli esempij della generosità de i vostri cuori, e rendete questo Regno debitore a voi soli di due beneficij, cioè della preseruatione non solo, mà della redentione. Non sarebbe tanto desiderabile quella gloria, alla quale v' accingete, se gl' incomodi patiti in così trauagliosa nauigatione, i patimenti tollerati in così lunga dimora, i pericoli, e le difficultà, che siete per incontrare, non fossero quegli stessi, che ve la formano. Mà che parlo di pericoli, e difficultà? Tutto è piano, tutto è facile al valore d' animi risoluti, e fermi di voler vincere, e superare l' insuperabile. Tanto più quando l' aiuto Diuino promette i suoi portentosi effetti per la difesa d' vna causa, ch' è di Dio, della sua Santa Fede contra Infedeli, e Barbari, ch' al creder mio non riceuono dal Cielo le fortune, se non per risentirne maggiormente nelle perdite delle medesime il danno della priuatione. Hanno goduta vna

vittoria, che gli hà allettati per poi prouare vna perdita, che li disfaccia. Così sarà, se voi sarete, quali richiede l'occasione, aspetta il mondo, e voi stessi ricercate da voi medesimi. Sò, che lo sarete, e perciò m'accingo ad ammirarui, non insisto nell'eccitarui. Il vicino soccorso, che s'attende a momenti non vi nomino, perche farei torto alla virtù vostra, se altronde prouedessi d'alimento alla sua costanza. Difendete intrepidi, vendicate giusti le ragioni del Regno di Cipro; ributtate i nimici da questa Città, e portate la vittoria a trionfare fin dentro a i loro abbandonati padiglioni, altrettanto vuoti d'huomini, quanto ricchi di spoglie. Ricordateui, che combattete per la fede, che vuol dir per il Cielo, e che ò la vita, ò la morte vi renderanno gloriosi, e trionfanti; Preparateui a tali, e tanti prosperi euenti, resistete, combattete, abbattete.

Fù vniuersale l'applauso delle militie, e de i Cittadini a queste generose voci, e con alti gridi fecero risuonare la franchezza degli animi in quelle prime esalationi dell'eccitato loro coraggio. La diligenza de i Capi, e degli officiali nel distribuire, & ordinare gli apparati martiali era istancabile, & indefessa. Luigi Martinengo haueua la direttione dell'Artiglieria; Lorenzo Tiepolo Capitano di Limissò regolaua la faccenda de i viueri, facendogli recare a i Soldati sù l'opera ordinatamente per non leuarli dall'incombenze. Il Conte Ercole Martinengo difendeua la cortina dell'Andruzzi sino al Torrione di Santa Nappa. Il Capitano Francesco Bogoni era applicato alla cura del Torrione, e dell'Arsenale. Pietro Conti presiedeua al sito del Campo Santo; Ettore Baglione applicato ad ogni parte abbagliaua più con lo splendore dell'opere, che del nome; Oratio da Velletri, e Ruberto Maluezzi accorreuano ad altri posti, e tutti vniti formauano quel ben disciplinato concerto, che costituiua la più ben regolata difesa. Diedero i Turchi il primo assalto alla Città con l'artiglierie, i colpi delle quali erano drizzati contra i parapetti. La prontezza de i difensori con celerità istantanea rinouò i medesimi parapetti con vantaggio di grossezza, e di fermezza con l'vso della ter-

ra bagnata, e dentro a casse, e botti validamente compressa. L'vso de i fuochi artificiati era molto vtile a i difensori, perche le palle di ferro, dentro le quali era chiusa finissima poluere, non così tosto riceueuano dalla violente attiuità del fuoco l'impulso, che spezzate in più parti faceuano volare ad vn istante multiplicate le morti sopra i disordinati, vccisi, e precipitati assalitori. Alla parte dell' Arsenale si lauorò pure con tal industria, che furono incontrate da quei di dentro alcune mine preparate da'Turchi, onde puotero valersi di quella poluere per lor difesa, ch'era stata disposta ad offesa. Má alla meza Luna dell' Arsenale ne scoppiò vna, che i Turchi già auanzati a distribuire nella fossa molti corpi di guardie, ed a piantare i padiglioni, fecero volare sotto i piedi; mà sotto gli occhi medesimi de i costanti difensori, che viddero a formarla, & a distribuirui i sacchetti della poluere, volendo attendere la certa, & horribile morte imminente del fuoco, che li portò in aria, e li lacerò in più brani più tosto, che abbandonare il posto sortito. Riuscì questo fulmine terreno, ò più tosto aggregato di fulmini così strepitoso, che la Città tutta risentì gagliarde le scosse a cagione della quantità della poluere, e della grossezza del muro. Mirabile riuscì l'opera di Marco Criuellatore Veneto Capitano de i fanti, e dell'Ingegnero Mormori nel disporre due ordini di botte Candiotte piene di terra congiunte insieme, e sopra di esse alcuni sacchetti di terra ben battuta, e bagnata con doppio ordine tramesso certo spatio trá essi, che seruiuano ad alzare parapetti conuenienti d'altezza, e validi alla difesa, mà che rendeuano quasi vano il tiro dell'Artiglieria nimica, perche esalaua il suo sforzo con leuare alcuno di quei sacchetti, del quale tosto era da vn' altro occupato il luogo. Il giorno, e la notte erano indistinti dalle opere, e da i cimenti; i difensori di dentro rimetteuano nelle tenebre dell' vna quei danni, che gli offensori haueuano recati nella luce dell' altro; Scoppiò nuoua al Riuellino vna mina, che non trouò resistenza nel sasso; Mustafà assisteua per tutto, e col terrore della presenza, e col flagello del braccio animaua, eccitaua, puniua.

Che

Che si fà, diceua alle squadre, *che si logora la gloria di quest' impresa col ritardarla? Tante forze, tanto valore, tanto terribile potenza, quanto è la nostra, ancora non ottiene ciò, che pretende? Gente poca, forza debole, Piazza battuta sarà l'argine della piena, che vi spande sopra l'inuincibile nostra Sabla? Sù terminiamo le fatiche, assicuriamo gli acquisti, riportiamo le mercedi. Grandi le verserà sopra i benemeriti la generosità benefattrice del Signor nostro, e doue giungerà l'opera, non v'è dubbio, che soprabbonderà il premio. Non si scorga attendata sotto i padiglioni Ottomani vergognosa viltà, chi non vuole, ch'il suo sia il primo sangue, che sia estratto dalla stessa mia Sabla. Vi sia stimolo a vincere il rossore di non hauere fin hora consumata la vittoria. Salite, superate, che per farlo non v'è bisogno d'altro, che degl'istanti, quando li accompagnerete con i soliti effetti della vostra feroce brauura.* Così confermaua gli arditi, ed infiammaua i meno feruidi il Capitano, quando succedendo l'opere alle parole fù attaccata la Piazza da i Turchi in tutti quattro i posti, e doppo sette hore di fierissimo combattimento, nel qual'erano state rispinte più volte da i nostri le Turchesche violenze fù guadagnato da i Turchi il Riuellino, e suaporò quell' horrenda fattione nello scoppio d'vna mina, che nel disordine della ritirata de i Christiani non seguita in conformità degli ordini del Baglione colse con mille Ottomani ducento di essi, numero bensì inferiore, mà per la proportione calcolato a perdita maggiore dell'armi nostre. I Turchi si accostarono doppo ciò maggiormente, e si resero con la profondità dell'escauationi loro vicini alla contrascarpa, così che vi piantarono gli alloggiamenti con i loro padiglioni, e montarono sopra il muro della contrascarpa medesima sette pezzi di cannone. Già lo stato delle cose della Piazza si riduceua da i pericoli alle agonie, ed in quegli estremi languori era oggetto di pietà insieme, e di marauiglia scorgere i vecchi cadenti, gl'infermi inabili, le donne imbelli, i fanciulli teneri tutti in vn misto così discorde resi concordi alla difesa della Libertà, e della cara patria recare aiuti fieuoli, mà suiscerati, e se non validi per i contra-

sti, non inualidi per gl'impieghi. Chi non poteua col ferro, combatteua co i sassi, chi non reggeua con la forza, s'affaticaua con l'industria, i difetti del braccio, e del potere erano compensati con vsura dal cuore, e da i miracoli della fede. I Turchi non lasciarono cos'alcuna intentata per superare la piazza, e con l'industria ausiliaria dell'arte auualorarono le proue inutili della forza. Diedero il fuoco alla porta, doppo che inuano adoprato haueuano il ferro, & vsarono vn certo legno chiamato Teglia parto proprio dell'Isola, che seruì à gran scoppio di fiamma, & ad intollerabile fetore di fumo. Doppo quattro giorni di ferro, e di fuoco fù abbandonata la porta, e dietro a queste miserabili angustie seguì nell'accrescimento delle penurie a i nostri, e de i rinforzi a i nemici il crollo manifesto de i miseri, forti sì, mà troppo disuguali Famagostani. Apriuano i Turchi con i picchi le viscere più nascoste della Terra, e preparauano con nuoue ruine le tombe a i viui per negarle a i defunti. Le militie nostre erano scemate in modo da i disfalchi della morte, che mancaua hormai la materia alla guerra, che cessa al terminare della resistenza. Sette soli barili di poluere si trouarono ne i magazzini riseruati; Le palle di ferro de i Turchi furono scaricate al numero di cento cinquanta mila in settantacinque giorni d'attacco. Da tali acerbe costitutioni fù indotto Matteo Golfi a porgere in nome della Città viue suppliche a i Magistrati, perche si riparasse al total'eccidio de i fedelissimi, e costantissimi Cittadini con la preseruatione di essa con le conditioni auuantaggiate dal negotio doppo, ch'erano ridotte a tale suantaggio dalla necessità. Fù doppo lunghi contrasti, e varie perplessità nate trà i Magistrati, e trà i Capi, finalmente per l'opinione de i più costretto il partito di tregua, che nel primo giorno d'Agosto fù da vn'Inuiato di Mustafà, e da vn'Alfiere Italiano conclusa con la vicendeuole sicurezza degli ostaggi. I Turchi mandarono due Cechaià, ò Tenenti, vno del Bassà, e l'altro dell'Agá de i Giannizzeri, assisi sopra generosi destrieri, & ornati d'armi, e di vesti riccamente adornate. Gl'incontrò il Baglioni

con ducento Archibugieri, & alquanti Caualli. I nostri spedirono in cambio Ercole Martinengo, e Matteo Colti Famagostano con sei soldati. Li riceuè vn figliuolo di Mustafà con squadre numerose a cauallo, & a piedi, dal quale furono condotti al Padre, che li accolse, e li fece regalare di vesti d'oro, e nel padiglione dell' Agá de i Giannizzeri comandò il loro trattamento. Le conditioni furono accordate ben tosto con troppo gran facilitá da i Turchi, che doueua riuscire sospetta, se la prudenza hauesse trouato luogo al sospetto nel mezo de i pericoli estremi, ne i quali s'incontraua lo spauento; Che i Soldati douessero essere condotti salui con Vascelli Turcheschi in Candia con le robe, & armi, e con cinque pezzi d'Artiglieria, e trè caualli de i primi Capi; Che gli habitanti della Cittá fossero in libertà di trasferirsi a suo talento colle famiglie, e cogli haueri in altre parti; Che a quelli, che fossero nella cittá rimasti, si douessero dalla militare licenza serbar intatte la roba, la vita, e l'honore. Má quanto è vero, che non vi sono procelle più insidiose di quelle, che poco prima son precedute da calma più lusinghiera. Non così tosto hebbero l'adito nella cittá i Turchi, ch' vsarono le più fiere crudeltà con quegli auanzi d'huomini, che meritauano più tosto il compatimento, e si guadagnarono l'ammiratione d'hauer potuto resistere tanto, mentre appena valeuano a reggersi in piedi. Mustafá fù con lettere, e poi con la presenza pregato dalla viua voce del Bragadino, che si trasferì con numerosa, e scelta comitiua di Capi, e di Signori col seguito di cinquanta Archibugieri al suo padiglione a far osseruare le conditioni promesse, mà ritrouò fierezze in luogo delle sperate cortesie. Comandò, che deponessero l'armi. I pretesti non mancarono per ordirle. Ricercò sicurtà per quelle Naui, c'haueua inuiate a leuare le genti, e robe della Città, con l'importunità della quale richiesta costituì il Bragadino nella necessità della risposta, che ciò non era per le conuentioni accordato. Il barbaro del suo volere fece legge al soprafatto Bragadino, che cominciò a prouare la violenza della massima, che non

vale

vale patto, ò ragione, doue la forza a suo capriccio comanda. Chiese Mustafà per ostaggio Matteo Querini Nobile Veneto giouane di vago aspetto, e perciò dal volto reso anche più infelice, che dal caso. La costanza del Bragadino, ch'era stata intrepida fino all'vltimo del potere nella difesa della Piazza, volse essere la medesima anco nel difendere il suo Concittadino. Negò risolutamente il consenso, se non puotè diuertirne l'effetto. All'hora il Barbaro lasciò libero il freno al mal celato suo liuore, e comandò, che fossero tutti essi auuinti da legami, e leuati dalla presenza sua, indi, che il Baglione, ed il Querini con i seguaci fossero trucidati sotto l'occhio del Bragadino obligato ad esserne spettatore. Il Conte Ercole Martinengo per fauore d'vn'Eunuco di Mustafà mutò la morte nella più dura schiauitù. L'ingresso, che fece nella Piazza Mustafà non andò scompagnato dalla naturale barbarie. Fece, ch'il Tiepolo, ch'era rimasto alla custodia della medesima fosse appeso ad vn'antenna di galea, e spezzando i legami della fede, ordinò, che tutti quelli, c'haueuano preso l'imbarco, prima fossero spogliati, e poi condannati a'i duri lacci della catena. Impose, ch'il Bragadino portasse due ceste di Sabbia alle breccie doue si lauoraua per ristaurare le fortificationi, & esigeua da quel costante cuore i mal douuti ossequj estorti dalla prepotente violenza, mentre voleua, che nel passare dinanzi la presenza sua si prostrasse al bacio della Terra. Lo fece poi strascinare alle naui, e solleuare sopra l'antenna d'vna galea, spettacolo di giubilo, e d'applauso all'armata Turchesca. Ricondotto nella Piazza, lo fece esporre al ferro della berlina, e scorticare viuo, e così martire della Fede, & Eroe della Patria spirò per innumerabili tagli il Bragadino quella grand'anima, che sola valeua per molte, e nel proferire con somma costanza quel versetto del Salmo Miserere, *Cor mundum crea in me Deus*, doppo hauerlo col sangue tutto delle sue vene lauato, mondo rese lo spirito al Creatore. Mustafà da vn poggiuolo del Palazzo volse essere spettatore di quell'ammirabile martirio, peggiore anco in ciò di quel crudele Imperatore di

Ro-

Roma, che comandò le sceleraggini, mà non le vidde. Fù la pelle fatta riempire di paglia dal Bassà, e trasportare per il campo, come trofeo della fierezza, e sopra l'antenna d'vna galea all'occhio di tutta l'armata esposta fù mandata in Costantinopoli, doue nel Bagno dell'Arsenale hebbe quella spoglia guerriera il suo sepolcro trà l'armi. Istigato maggiormente al furore l'animo fiero di Mustafà dall'horrendo scempio del Bragadino comandò vniuersale l'eccidio, e poco parendogli l'incrudelire contra i viui, osò di turbare la sacra pace a i sepolti, perche entrato nella Chiesa Episcopale di S. Niccolò fece aprire le sepolture, e gettare l'ossa, e le ceneri de i non sicuri defunti. Doppo queste più che inumane crudeltà leuò con sè stesso dall'Isola il suo flagello, e lasciato in essa il Beì di Rodi al Gouerno si portò a Costantinopoli trionfante di questo nuouo acquisto, che costò però il sagrificio di più di cinquanta mila persone, trà le quali di molti capi, e di scelte militie a i sempre superiori, perche sempre più numerosi Monsulmani.

Mà gettandoci da questi troppo tragici, e funesti successi di terra a ritrouare placida calma nel mare. Era l'Armata della Lega in Messina ridotta al numero di ducento, e venti galee sottili, venticinque naui, altri Vascelli minori, e sei galeazze, da doue si leuò ai 17. Settembre 1571. doppo d'hauere inuocato il Diuino aiuto con opere di religiose rimostranze, e con la diuota pompa delle solenni processioni. Il modo del suo viaggio era ordinato mirabilmente, e disposto in guisa, che seruiua insieme per il viaggio, e per il combatto ad oggetto di poter essere in punto da venire a giornata con gl'Infedeli. Giunse a Corfù a i 27. del mese, e scorse a Casoppo. Iui fù recato l'auuiso dell'essere passato Vluzzali con cinquantasei vele a Modone. Si ridussero trè Generali a consulta con l'interuento di numero d'altri Capi da guerra per deliberare ciò, c'hauesse ad eseguirsi, e varie furono, anzi contrarie l'opinioni, perche altri proposero la sollecita traccia dell'inimico, ed il pronto attacco del medesimo, altri con più lenti, e pestilenti consigli la di-

diuersione ad altre imprese, la dimora sempre nelle guerre nociua degl'indugi neghittosi, e degli otiosi impedimenti. Mà il Generale Sebastiano Veniero, il Proueditore Agostino Barbarigo, che conduceua cinquantatrè galee sotto il suo comando, e gli altri Veneti Capi, costantemente insisterono nell'opinione di venire co i Nemici a giornata, e preualsero in parte, se non in tutto le loro forti ragioni consistenti nel non gettare tanti dispendij, tanti apparati, tanti trauagli de i popoli, delle militie, de i Principi, tanta aspettatione del mondo tutto, la sorte, l'industria, la fama, e con esse la libertà, ed'il possesso del resto degli Stati Christiani posti in sommo pericolo per la prepotenza Turchesca. Perciò a i 30. di Settembre si leuò l'Armata da Corfù, e passò per il Capo dell'Isola verso Leuante, attrauersando il Canale col beneficio d'vn vento fresco di Sirocco; Diede poi fondo nel porto delle Gomenizze in distanza di venti miglia in circa da Corfù. Nacque com'è naturale in vn corpo il combattimento de gli humori, in quel composto militare la dissensione trà' Capi, cioè trà il Generale Veniero, e Don Giouanni a cagione d'vn caso occorso. Questo fù, che insorse trà i Soldati del Conte di Santa Fiore tumulto d'armi con morte di molti, che si ritrouauano sopra la Galea d'Andrea Calergi Candiotto comandati da Mutio Tortona Capitano del Cattolico; Il Generale Veniero per il buon fine d'acquietare quella commotione spedito haueua il Comito, e dapoi l'Ammiraglio suo, mà dal Tortona ingiuriati furono con parole, e da' suoi soldati l'Ammiraglio restò offeso di più mortali ferite. All'hora il Generale Veniero conosciuto lo sprezzo inferito alla dignità sua giudicò necessario il risarcimento, e comandò l'arresto del Capitano Mutio, del Sergente, e dell'Alfiero primi motori della scandalosa temerità, e gli fece appiccare all'antenna della sua galea per esempio efficace più d'ogni ordine alla tanto gelosa militare disciplina. S'alterò grauemente l'animo di Don Giouanni, che sotto, per così dire, i di lui occhi si fosse fatta vna tal esecutione de i suoi subordinati; mà restò sedato ben tosto dalla de-

fierità mirabile del Proueditore Barbarigo, e dall' autorità del Colonna, che gli fece riflettere la necessità, c' haueua hauuta il Veniero di punire vna tanta offesa, e la ragione di gastigarla in quel luogo, doue era seguita, per renderlo col sangue de i rei purgato da quelle macchie, c' haueua riceuuto dal sangue del suo innocente ministro. Nel qual luogo ad altri, che ad esso non apparteneuà il comando oltre il buon frutto, ch'era comune, e salutare al Publico bene di quella veneratione, che con quel gastigo haueuano appresa gli eserciti maggiormente verso i loro Capi. Con la prima opportunità del tempo proseguì l' armata il viaggio, e doppo hauere a i quattro d' Ottobre attrauersato il Canale di Viscardo, e toccata a i cinque la Valle d' Alessandria, memorabile per i vestigi ruinosi della rinomata Samo, la sera de i sei scorrendo il Golfo di Lepanto, si trouò finalmente nel seguente mattino de i 7. a leuata di Sole agli scogli di Curzolari. Nel medesimo tempo l' Armata Turchesca auuisata da Caracozza dell' auanzamento della nostra con la relatione del poco numero di genti, che v' era sopra, s' incoraggì dietro il risoluto comando dell' ardito Alì esecutore puntuale in ciò degli ordini di Selino a sortire dal Golfo di Lepanto, e piena altrettanto di speranza, quanto d' ardire, si spinse innanzi all' incontro dell' Armata de i Collegati. Pertaù era indifferente, perche misuraua il consiglio coll' affetto dell' emulatione ad Alì; Siloco Sangiacco d' Alessandria non meno graue di prudenza, che d' anni, ed esperto nelle cose marittime apertamente dissentì da quest' attentato; mà Alì stimò la dilatione all' opera, la maggior inimica della sperata vittoria. In esecutione pronta di questo consiglio dispose tutti gli apparati necessarij per l' opera, rinforzò le Galee di Militie, raccolse da i vicini Sangiaccati in circa sei mila Spahì; & a i sei d' Ottobre sciolse con tutta l' Armata da Lepanto. Spiegaua sopra il mare l' Armata Turchesca la più superba pompa di potenza, e di grandezza, che mai per l' addietro hauesse fatto spiccare l' Ottomana fortuna. Era gonfia di ducento cinquanta vele, cioè sopra ducento galee sottili, riempiendo il nume-

to fuste, galeotte, ed altri minori legni. La qualità rendeua più ammirabile la quantità, perche vi si contauano intorno quaranta Fanali. Meemet Siloco Capitano d'Alessandria dirigeua il corno destro, Vluzzalì Rè d'Algieri il sinistro; Alì Generale, come cuore dell'armi scelse il mezo del corpo di battaglia disposto in cento galee, cinquanta per parte. Il Capitano primo del corno destro era il capo, & il secondo del sinistro era la coda di tutte le squadre costituite con tal ordine nel mezo, quasi nel seno della difesa più opportuna. Diuersi altri Capi riteneuano le fuste per riseruarle a i bisogni del soccorso. Così ordinato questo vasto corpo Nauale, giunse a Galatà, e la seguente giornata prima dello spuntare dell'alba veleggiò verso Cessalonia con disegno d'incontrare, e combattere l'Armata Christiana. La nostra haueua conuenuto rompere la perfettione dell'ordine suo nel passaggio per il Canale formato da i vicini scogli de i Curzolari, poiche le galee della vanguardia solamente si scuopriuano auanzate a segno, che sortendo fuori le prime del corno destro, l'altre non si poteuano scorgere, mentre coperte restauano dietro quei scogli. Il sito è necessario a sapersi per ben intendere le cose occorse nel medesimo, come la base è necessaria per sostenere l'edificio. Si spande vn seno nel mar Ionico, formato quasi da due semicircoli, che gira presso a ducento miglia. Si lascia addietro il terreno per ispatio di settanta miglia, prendendo il luogo del suo partire dal Golfo dell'Arta, e scorrendo per le riuiere dell'Albania fino al Golfo di Lepanto. Torna poi ad auanzarsi lungo la Costa della Morea per altrettanto corso dal Golfo di Lepanto fino à Castello Tornese, doue forma quasi vn'arco perfetto. L'opposto semicircolo dall'altra parte viene formato all'incontro della Terra Ferma dall'Isole di Santa Maura, della Cessalonia, e del Zante, le quali à similitudine di triangolo con trè fronti l'incontrano. Questo spatio di mare in tal guisa rinchiuso è deturpato da trè piccioli scogli trà sè diuisi, e discosti vn miglio dalle riuiere dell'Albania, e lontani trentacinque in quaranta miglia da Lepanto, che guardano da Leuante, e da

Santa

Santa Maura, che affrontano da Ponente, hauendo opposta l'Isola del Zante da mezo giorno, e da Tramontana la costa dell' Albania. Riceuerono grido questi alpestri aborti della natura dalle fauole, che li rappresẽtarono per certe Ninfe sprezzatrici della Deità del fiume Acheloo, dette Echinadi iui sommerse, e cangiate in iscogli. Mà riportarono fama vera dall'historia di quella giornata, che sará memorabile nei fasti della Christianità, e ne i trionfi della Republica Veneta per l'intero corso di tutti i secoli, che verranno. Correua il settimo giorno d' Ottobre di quest'anno 1571. venerato da i Christiani per la memoria della Vergine, e Martire Santa Giustina, quando sopra la punta delle peschiere chiamate Mesologni da i Greci, la Galea Reale di Don Giouanni discuoprì l'armata nimica in distanza di circa dodici miglia. Fece subito il comando de i Generali tutto ciò, che ricercaua l' vrgenza del bisogno, la necessità del luogo, l' angustia del tempo. Furono disposte le commissioni, ordinate le squadre, destinate le militie, allestite l'armi, eccitati tutti, proueduto a tutto. Vna sola cosa restò trascurata in tale, e tanta sollecitudine, e fù il consiglio recato da qualche troppo cauto, per non dir timido, di douer chiamare consulta sopra l'intraprendere l'ineuitabile battaglia. Meritò rimprouero l'importuno ricordo, e lo riceuè da Don Giouanni, che fece sopra la sua galea inalborare lo stendardo de i Principi Collegati, e dare ben tosto il segno della battaglia, riceuuto con lietissimo grido da tutti, & echeggiato da sonori augurij d' inuocata Vittoria. Tutta l' armata si spiegò in alto mare, e s'ordinò in tal distanza l' vna dall' altra galea, che nello spatio intermedio v'era capacità per vn'altra, estendendosi per ben quattro miglia. Le sei galeazze fronteggiauano l' armata sottile discoste da essa circa mezo miglio. Staua nel mezo la Capitana Duoda, e la Galea Guora; Da i corni due altre prouedute abbondantemente di militia, e d' artiglieria. Giouanni Andrea Doria presiedeua al destro corno dalla parte verso il mare per Ostro, il Proueditore Barbarigo dirigeua verso terra il corno sinistro. I trè

Generali, come il cuore dell'impresa s'erano fermati nel mezo colla battaglia, circondati dalle quattro galee di Fanò, ch'erano le due Capitane di Sauoia, e di Genoua da prora, sopra la prima delle quali si trouaua il Principe di Parma, e sopra l'altra quello d'Vrbino, e da poppa la Capitana del Commendatore di Castiglia, e la Capitana Reale. La Capitana di Malta, e la Capitana di Sicilia terminauano il corno destro, e la Capitana del Prouueditore Querini, e la galea del Lomelini chiudeuano il corno sinistro.

L'Armata nimica s'ingannò nello scuoprire la nostra, perche alla prima veduta non era ancora vscita dagli scogli, onde la giudicò di numero inferiore, e scorgendo il Doria piegare ad altra parte del mare, il che egli faceua per dar luogo agli altri legni, argomentò principio di fuga. S'auanzò pertanto, come a prima conseguita, che tentata Vittoria, ed antecipò le feste del trionfo con preuentione sempre pregiudiciale, e pericolosa con suoni lieti di gnaccare, di tamburi, e di trombe, e con gridi alti di gioia, non auuertendo alla massima di prudenza di non douersi cantare il trionfo prima d'hauer vinto. Non così tosto s'inoltrò, che conobbe, quanto sia amaro il frutto d'vna dolce presuntione, perche restò colpita ad vn tratto da più parti, da poppa, da prora, e da i fianchi l'Armata sua, scaricando i nostri legni vna tempesta frequente d'artiglieria, onde doppo hauer prouato di resistere, e replicati varij sforzi contra la Capitana Duoda conoscendo inutili i suoi attentati, e mortali le sue resistenze, conuenne in celere maniera, e più da fuga, che da ritirata allontanarsi da i nostri Vascelli grossi. Restò per necessità inuolta nel disordine, e nella confusione, che accresciuta dal primo punto progredì fino alla separatione delle schiere, non potendo le galee conseruare il medesimo corso, e douendo ò ristringere, ò allargare a misura della possibilità l'ordine dissipato delle sue squadre. All'hora fù, che la nostra Armata sottile si spinse innanzi, co-

noſcendo il proprio vantaggio ſopra i nimici, a i quali eſſendo mancato il vento, non era per anco riuſcito il poter rimetterſi in ordine, e con tiri d'artiglieria li prouocò alla battaglia. Alì comandò ſubito ad Vluzzalì, che ſi portaſſe col ſuo corno ſiniſtro ſopra il corno deſtro del Doria, e nel medeſimo iſtante egli ſi moſſe ad affrontare la galea di Don Giouanni. Egli vnitamente col Generale Veneto, appena veduta la galea Imperiale conoſciuta dall'inſegne, non aſpettò l'attacco, má lo preuenne. L'iſteſſo fece il Colonna contra la galea di Pertaù Baſsà, e così reſtò azzuffato il corpo della battaglia, mentre dalle galee laterali de i principali Capi veniua ſoſtenuto, e con rinfreſcate forze incalorito il combattimento. Alla parte de i Generali era maggiore il vigore, onde anco era più grande l'vceciſione, e la reſiſtenza, e mentre i noſtri haueuano fino all'albero preſa la galea Imperiale d'Alì, furono dal ſoccorſo de i Turchi rigettati, onde reſtarono per all'hora inutili le proue d'vn'eſtremo valore, dimoſtrate per più di due hore. Má non reſtò leuato quello, che rimaſe differito: Conuenne poi cedere alla forza, & alla coſtante aggreſſione de i noſtri, mentre percoſſo Alì da vn colpo d'archibugiata, priua della direttione del capo, e dell'aiuto, ch'attendeua, reſtò preſa da i ſoldati di Don Giouanni; e ſolleuò il glorioſo veſſillo della Croce, come vittorioſo ſegno ſoſtituito all'abbaſſate Lune Turcheſche. La teſta d'Alì ſopra vna punta di lancia fù eſpoſta alla viſta vniuerſale ſpettacolo di conforto a i noſtri, e di terrore a i nimici. Le galee guidate da Pertaù caderono nelle mani Chriſtiane, ed egli riputò a gran ſorte il ritrouare ſopra vn Caicchio lo ſcápo; L'iſteſſo auuéne alla ſquadra di Caracoza, che prouò l'altra fortuna più dannoſa, mà più plauſibile di morire combattendo. Alla viſta di tante replicate perdite trenta galee delle meno ſdruſcite riuolſero le prode alla fuga verſo terra; mà dal valore del Querini inſeguite; furono coſtrette a renderſi abbandonate da i nimici, che per ſaluare sè ſteſſi, ſi gettarono all'acqua. Così dalla parte

verſo

verso terra principiò a sfauillare propitio il lampo della vittoriosa fortuna sopra le vele Christiane, mà dalla parte del mare costò molto sangue, e riuscì molto più duro il cimento dubbioso dell'armi. Non andò guari, che si leuarono i dubbij dall'iminente vantaggio della giornata, che pendè a fauore de i Christiani, onde vscì dal corpo della battaglia lieto vn grido risuonante Vittoria, che fù replicato dal corno sinistro con reiterato suono di questa amabile voce. La Capitana del Proueditore Barbarigo era in quel mentre battuta da sei galee nimiche, e dal consiglio, e dal valore del suo capo riceueua quel vantaggio, che non può sortire la singolarità sopra la pluralità del numero senza miracolo di virtù: Mà la fortuna, che tollera con difficultà gli effetti mirabili della riuale virtù, con la quale hà sempre nudrita la competenza; inuidiò tanto merito, poiche mentre dalla poppa il Barbarigo si riuolse verso vna galea nimica, che si moueua per dare assalto alla sua, restò colpito da improuiso lancio di freccia nell'occhio sinistro, dal quale infortunio riceuè trè giorni doppo la morte, hauendo recato alla patria l'acerbo dolore d'hauer in esso perduta la sua più cara pupilla. Marino Contarini Nipote del Barbarigo defunto si come accompagnò il suo pericolo, per il quale s'era mosso a soccorrerlo, così seguì il di lui misero caso, e la sua galea restò spoglia dell'inimico, doppo che la sua vita serui di vittima alla Vittoria. Il Proueditor Canale sopraggiunse a dar l'vltima mano alla superiorità della giornata sopra i nimici; e con la sua artiglieria mise a fondo la Capitana di Silocco, il quale datosi all'acqua fù preso, e posto sopra la galea di Giouanni Contarini Capo egregio di guerra, per ordine del quale fù leuata la testa al fiero persecutore de i Christiani. Federico Nani, & il Conte Siluio da Porcia da altra parte faceuano spiccare il valore, e sosteneuano il vantaggio della Vittoria.

Acquistarono i Veneti molti legni nimici, e tra gli altri la galea, doue si trouaua Cauralì Capitano di molto grido, che restò trà le catene. Nel medesimo tempo vna squadra di galee nimiche sosteneua la battaglia in quella parte; mà l'accorso valo-

valore del Proueditore Querini le fugò affatto, onde non vi restò alcun inciampo al corso totalmente libero della vittoria del corno sinistro. Mà nel corno destro erano rimasti gl'intoppi, e tanto più ardente, quanto più ristretto bolliua il feruore della battaglia. Vluzzalì fece assalire quindici galee in circa de i nostri trà Venete, e Spagnuole da vna squadra poderosa di legni nimici del suo corno sinistro. La Capitana di Malta si trouaua in questo cimento trà l'altre, e già era misera preda dell'inimica forza, quando da due altre sue conserue opportunamente accorse, restò rinfrancata dallo stato suo misero, e guadagnata alla libertá per le valorose proue de i degnissimi Caualieri di quel grand'Ordine dell'alto fiore della più scelta Nobiltá, che chiude in vn picciolo giro, come nel centro l'epilogo della gloria della vera Religione, e con essa di tutte l'altre eroiche virtù. Fatale, e funesto fù l'incontro occorso alla galea di Benedetto Soranzo, che appreso dal fuoco improuiso il volo spiccò all'aria i suoi estremi ondeggiamenti, e non potendo conseruarsi nell'alimento diuerso ripiombò i suoi miseri auanzi a naufragare trà l'acque.

Vluzzalì trattanto restò trá mezo vn buon corpo di galee da vna parte, & vna grossa squadra mossa da Gio: Andrea Doria dall'altra, onde trouando spianata la strada, nella spatiosa apertura del mare drizzò le fuggitiue sue prore verso Curzolari, ed a vele piene alle vicinanze di Santa Maura si ridusse in saluo dalla feroce aggressione de i nostri, che resero loro preda i di lui Vascelli seguaci, e li trenta in circa, ch'erano sortiti fuori dell'armata, e dalla battaglia illesi, furono finalmente astretti a rompere nelle spiagge di Curzolari. All'hora fù, che i nostri colsero a piene mani i frutti dolci della vittoria; perche reso libero da ogni parte il corso del superato contrasto si misero sopra i legni nimici, e li ridussero in preda, ed in ispoglie, conducendo, come in cumulo di trionfo prigioniere le genti, che v'eran sopra. E' più bella quella vittoria, che vince con più moderatione. E' più tosto carnificina quella, che s'esercita colla strage, e si come la squallidezza de i cadaueri forma all'

occhio

occhio vno spettacolo funesto di moltiplicato horrore, così il seguito de i prigionieri accresce i fasti alle pompe nobili del trionfo. Ne i casi della morte colla vita si termina l'esercitio della vittoria, mà in quei delle prigionie si prolunga, e s'accresce, mentre viene sentita la vittoria da chi ne patisce gli effetti. Il mare era diuenuto vn Teatro di spauento, & vn chaos di confusione. I corpi morti, i maluiui, i timoni, gl' albori, le vele, i remi, le funi, e gli altri nautici apprestamenti galleggiauano ad ingombrare la superficie, ed il sangue sparso coloriua d' horrida tintura il ceruleo dell'onde, così che riuscì più terribile all'occhio la vittoria, che la battaglia. Dell' Armata Christiana morirono da cinque mila, & altrettanti in circa furono i feriti, ma della Turchesca ascese a sopra trenta mila il numero degli estinti, ed al numero s'aggiunse la qualità, perche Alì Capitano del mare, e molti altri Capi principali resero nobile di cospicue vittime il sagrificio. Nell'Armata Christiana i nomi de i principali Autori, benche non testimonij, má Autori della vittoria, che la comprarono col prezzo delle lor vite, furono Agostino Barbarigo Proueditore Generale, Marino, e Girolamo Contarini, Catarino Malipiero, Andrea, e Giorgio Barbarighi, Giouanni Loredano, Francesco Querini, Francesco Buono, Marc' Antonio Lando, Benedetto Soranzo, Giacomo di Mezo, ed altri padroni di galee riguardeuoli, Andrea Calergi di Candia, Gio: Battistá Beneti di Cipro, Girolamo Bisanzo, Giacomo Trissino, e Giacomo di Mezzo, al caso estremo de i quali s'accompagnò ancor quello d'alcuni altri capi di guerra cospicui, cioè di Oratio, e Virginio Orsini, del Caualiere di Malta Balì d'Alemagna, di Giouanni, e Bernardino di Cardine Spagnuoli, del Conte di Briatico Bernardino Bisbal Napolitano, i quali meritano l'immortalitá del nome per la morte gloriosa, c'hannò intrepidamente incontrato. Nell'estremitá del corno destro riuscì a i nostri sinistra la fortuna della guerra, e da quella parte riceuè il colpo l'Armata, non si sá se dalle vicende cieche del caso, ò dall' arte, e dalla scaltra condotta dubitata

tata poco sincera di Giouanni Andrea Doria, che come s'è veduto fin dal principio della giornata si gettò fuori troppo lontano nel mare con publicato apparente motiuo di non lasciarsi cogliere in mezo dell'inimico, e di costituirsi in posto di auuantaggio tale da poter non solo sfuggire il pericolo dell'aggressione, mà di recarlo alla squadra nimica per fianco, onde alcune galee del suo seguito non potendo tenergli dietro doppo hauerlo tentato inuano, restarono diuise dal corpo della battaglia, e con ciò inutili all'importante necessità del conflitto. Il sospetto è vn'aborto della mente, che non potendo giungere a parto compito di cognitione sicura per mancamento del calore di proue certe degenera in vn'embrione imperfetto d'opinione confusa per il natural vigore di quegl'inditij, che l'adombrano.

Fù scusato da i suoi di questo trascorso, ed aggrauato Don Giouanni di Cardona Capitano della Vanguardia, ch'era stato destinato trà la battaglia, ed il corno destro nella congiuntura della mossa dell'armi; mà trapassando i segni limitati, s'era allontanato fino all'ingresso nel Porto di Petalá prima di ridursi al suo luogo, doue si rimise con quel pregiudicio, che la tardanza reca sempre in tutte le cose, má più di tutte in quelle della guerra, che vogliono altrettanta celerità nell'opere quanta maturità ne i consigli. Altri sopra il Marchese di Santa Croce rilanciauano la colpa, come che comandando le galee del soccorso trascurasse per affetti di competenze priuate (remore sempre fatali al publico bene) di recare aiuto al corno destro nel trauaglio, che riceueua da i nimici aggressori. Certo è, che la vittoria fù tanto più gloriosa per il Diuino fauore sopra i Christiani, e mentre la supplice intercessione venerata dal Mondo nel titolo non solo, mà nell'opere della Santità rimasta anco postuma sopra il culto degli Altari del Pontefice Pio V. di gloriosa memoria rappresentaua Moisè colle mani solleuate verso il Cielo, riempì il Signore il suo popolo eletto delle benedittioni felici di quella vittoriosa fortuna. I mezi, che ne ageuolarono il conseguimento furono la perfetta qualità de i

legni, l'abbondanza dell'artiglierie, l'aiuto delle galee grosse, ed il valore de i fanti Italiani, e Spagnuoli, e particolarmente de i Greci, il coraggio, e la disciplina delle quali militie recò alla grand'opera mirabile, e memorabile compimento. Il Generale Veniero spedì subito la Galea di Onfredo Giustiniani a Venetia a recarne la lieta nuoua, il quale in dieci giorni fauorito da i venti secondi anch'essi alla prosperitá dell'euento giunse in patria, doue colmò con questo lieto grido di vittoria vittoria, il cuore d'ogn'vno di giubilo, e le rimostranze giuliue furono tali, che la gioia fece marauiglie in istanti congiungendo gli alieni, e riconciliando i nimici, che s'abbracciauano per le publiche strade, sopra le quali tutti vsciuano incapaci di contenere così dentro i tetti sè stessi, come il giubilo sourabbondante ne i cuori. Il Doge, che discese immediate col seguito de i Padri nel Tempio di San Marco a far cantare il *Te Deum*, ed a far celebrare la Messa per il douuto rendimento di gratie alla Diuina Bontà per la calca dell'affollato popolo a grande stento puotè in esso condursi. Per quattro giorni continui furono solennizzate le riceuute Gratie Diuine con publiche diuote processioni, così nella Città di Venetia, come nelle altre dello Stato di Terra ferma, e collo sfauillare di lieti fuochi, e col ribombo sonoro delle campane si rendeua all'occhio, ed all'vdito publico eccitamento di giubilo, e fù stabilito Decreto, che nell'auuenire douesse essere celebrato distintamente il settimo giorno d'Ottobre, nel quale si conseguì la vittoria dedicato alle Glorie di Santa Giustina col visitarsi ogni anno il suo Tempio dal Doge, e da i Senatori. Furono pure coll'honore dell'esequie resi quei douuti riconoscimenti da i superstiti al merito de i defunti, che mostra nella gratitudine de i viui la gloria de i morti. Restò decorato il Giustiniani apportatore di così lieta nuoua del fregio di Caualiere dalla riconoscenza benefica del Senato. Gionanni Battista Contarini poco doppo comparue in patria con la sua galea, e condusse quattro Signori inuiati da Don Giouanni a i Principi per l'annuntio della Vittoria, e furono il Conte di

Piego

Piego al Pontefice, Don Ernando Mendozza a Cesare, Don Lopes di Figaroa al Rè Cattolico, e Don Pietro di Zapata a Venetia, che recò i di lui ragguagli del felice successo, e le gratulationi per il medesimo al Principe, ed al Senato.

Erano giá diuisi i Generali, indrizzatosi a Roma il Colonna, e Don Giouanni a Messina, quando accresciutesi in Corfù le forze della Republica per la sopraggiunta di Filippo Bragadino all'armata, ch'era Proueditore in Golfo con sei Galeazze, e dieci galee sottili si riuolsero i Veneti all'impresa di Malgarithì con trenta galee scortate da Marco Querini, e montate da sei mila fanti diretti da Francesco Cornaro Proueditore di Corfù, Prospero Colonna, Paolo Orsino, & altri Capitani, & alla sola comparsa se gli resero i nimici resi timidi dalla recente vittoria conseguita da i nostri, che quanto haueua aggiunto ad essi di coraggio, tanto ne haueua scemato agl'infedeli battuti. Fù fatta demolire subito la Fortezza, perche il suo sostenimento fù conosciuto dannoso, & incommodo, e solleuato dalla felice aura ageuolmente il cuore del Generale Veniero ad altri generosi pensieri, propose l'impresa di Santa Maura promontorio dell'Albania, chiamato Leucade dagli antichi, il qual'era stato vnito per vn ponte alla Terra ferma da i Corinthi trà i primi habitatori di quella parte. Si oppose a questo arrischiato, e più specioso, che pesato consiglio Giacomo Soranzo Proueditore Generale dell'Armata, sostituito al defunto Agostino Barbarigo, má inuano, perche inuaghito il Veniero di questo magnanimo tentatiuo, ne i primi giorni del mese di Febraro iui si trasferì con le forze, dà doue doppo l'incontro di varie, e lunghe difficultà senz'alcun frutto conuenne leuare l'armata, ritornando il Veniero a Corfù, e trasferendosi il Proueditore Soranzo in Candia con venticinque galee. Il Generale Colonna trattanto s'era da Napoli portato a Roma, doue fù riceuuto con pompa, e magnificenza tale, che non lasciò inuidiare a quel tempo i fasti famosi degli antichi Romani trionfi. Le strade per le quali passò furono addobbate di ricche spoglie, e di serici arredi

pensili ornamenti delle habitationi ostentauano àl di fuori l'interne douitie, che sempre si tengono custodite, e celate agli occhi dell'inuidia, & alle mani del furto. Gli archi di Vespasiano, e di Costantino, per i quali fece passaggio erano fregiati di parti industri degl' ingegni, ornamento superiore ad ogn' altro, e fuori della porta Capena detta di San Sebastiano, principiò il suo publico ingresso, ò più tosto il suo solenne trionfo. Fù incontrato fuori di questa porta da i primi Magistrati di Roma, e da innumerabile popolo, seguito da cinque mila fanti, e da molti Signori, che spiegauano ricchissime liuree. Cento, e settanta schiaui Turchi trá le squadre militari comparuero tutti vestiti di seta, e colle catene al piede, degli auanzi delle quali caricarono le braccia cattiue per non lasciarle a terra d' inciampo a i passi fastosi de i vincitori. Per la strada del Campidoglio si condusse il Generale a Palazzo, doue il Pontefice colla Corona de i Cardinali, che circondauano il Trono, l'accolse nella Sala di Costantino. Prostrato al bacio de i piedi presentò al Pontefice i figliuoli d'Alì segnatamente trà gli altri prigioni in testimonio della gloriosa vittoria, che non con altro verticale Ascendente, che della protettione della Gloriosissima nostra Signora sempre onnipotente appresso la Diuina Onnipotenza sfauillò sopra la Christianità contra i nimici della sua Santa Fede. Venne poi a morte il Pontefice, ch' era stato fauorito dal Cielo per lo più benefattore de i giusti, di così fortunati successi nel tempo del suo Gouerno sopra la Chiesa. Fù la perdita di questo Santo Capo quella anco di tutte le membra, che ne risentirono graue danno in ogni parte, e particolarmente degl' interessi della Lega; essendo sempre per incognita, e fatale disgratia del Christianesimo caduta colle vite di quei Pontefici, che più auuampauano di zelo per il suo bene l' opportunità ben principiata, e meglio progredita; má inutilmente, anzi con danno grauissimo terminata, di ampliare le giurisdittioni allo Stendardo glorioso della Croce di Christo.

Nell'

Nell' anno 1572. gli ſucceſſe nell' altezza del grado, non de i penſieri Vgo Buoncompagno Cardinale di San Siſto, che ſi fece chiamare Gregorio Decimoterzo, Bologneſe di Patria, Dottore di Leggi di profeſſione, difficile di natura, inimico della ſimulatione, amico delle buone lettere, retto, giuſto d'animo, Spagnuolo di genio, inclinato al bene della Republica per l'intereſſe del proprio, ed atto molto a concepire deſiderij d'opere grandi. I primi impieghi dell'armi Venete doppo la di lui elettione furono riuolti all' impreſa del Caſtel nuouo, ſituato quaſi alla bocca del Golfo di Cattaro. Sopraggiunſe all'Armata opportuno rinforzo di cinque mila fanti, imbarcati a Chioggia per tal effetto, trà i quali buon numero di Franceſi, gente fiorita, e diſciplinata al maggior ſegno, ſotto la condotta di Sciarra Martinengo, il quale partito con le commiſſioni del Conſiglio di Dieci al Generale Veniero di coadiuuare all' intento, venne a rendergliele preſto a Lieſena, doue s' vnirono, e paſſando oltre la bocca del Golfo di Cattarò, giunſero nella parte anguſta di quel ſito, che per la facilitá di rimaner chiuſo dalla voce comune viene chiamato le Catene. Doppo varij attentati riſentendo molte difficultà, furono finalmente fatti ritornare i Soldati, ch' erano ſtati diſtribuiti alla cuſtodia de i paſſi, ed imbarcate con l' altre militie l'artigliérie, ſi laſciò la mal tentata impreſa ſenza profitto; mà bensì côn grande cimento. Il Generale Veniero paſsò a Zara, e Sciarra co i ſuoi mal fortunati Franceſi alla cuſtodia di Cattaro ſi conduſſe. Mà l'armate de i Collegati fecero conoſcere a proua la vérità della maſſima, che la diſcordia è là diſtruttione delle coſe maſſime, perche languì ben toſto nell'otio, come cadauere eſanimato quel viuace, e forte corpo di forze, c' haueua potuto piantare il terrore in tutto l' Oriente. Don Giouanni ſe ne ſtaua con iſtupore del mondo neghittoſo à Meſſina, ed il Generale Foſcarini ſpedì a quella parte il Proueditore 1572

So-

Soranzo già ritornato in Candia a scuoterlo da quel letargo, mà col solito mantello de i ritrosi, ch'è il pretesto, cuoprì quella sua mancanza, adducendo, che per nuoui ordini giunti da Spagna gelosa de i moti Francesi era costretto a non passare in Leuante, ed a fermarsi in luogo da poter prontamente accorrere a i bisogni della Monarchia. Il segreto intimo del cuore humano è quell' acqua profonda della cisterna, che giace nel più cupo di essa lontana dalla vista altrui; mà l'huomo Sauio facilmente sà estrarla fuori. Fù scoperto il tenore delle cose diuerso, perche per altro anzi gli era stata fatta speditione dalla Spagna in aiuto dell' opera, mentre Don Giouanni di Cardona con le galee di Sicilia, il Marchese di Santa Croce con quelle di Napoli erano giunti ad assisterlo, e la stessa sua Capitana si trouaua allestita di tutto punto. Certo è, che non si trouando gelosia più acuta di quella di Stato, i Francesi risentirono al viuo le di lei punture per le parole, e per i tratti degli Spagnuoli, e si diedero subito a fortificare la Città di Marsiglia, & ad accrescerne i presidij per concepito dubbio, che si volgessero in Prouenza l'armi di Spagna; Mà non meno è certo, che per il freddo di tali sospetti reciprochi, suanì il calore di quegli effetti grandi, che si prometteua il Mondo Christiano da questa lega. Il Pontefice scrisse più Breui a Don Giouanni, animandolo ad vnirsi co i Veneti, e spedì Antonio Maria Saluiati Vescouo di San Papolo Nuntio al Rè Christianissimo, ed al Rè Cattolico Nicolò Ormanetto Vescouo di Padoua già destinato à quella Nuntiatura, facendoli partire con sollecita diligenza per eccitare al progresso della grand'opera gli animi di quei Rè. La Republica inuiò pure a tal effetto Giouanni Michele Ambasciatore al Rè di Francia, & Antonio Tiepolo al Rè di Spagna; Mà dalla Francia s'hebbero parole caute, e riseruate sopra i moti della Fiandra, dalla Spagna si ricauarono commissioni a Don Giouanni di congiungersi colla Veneta Armata per il passaggio in Leuante. Mà non era così lenta, anzi molto sollecita la Turchesca vigilanza, che sà per fatale pregiuditio degli altri fino da i proprij discapiti ricauare

uare i profitti, perche Vluzzali Capitano del mare haueua aggiunte altre cento galee a quelle, ch'erano comandate da Carazzali, & era vscito da i Castelli con pomposo augurio di anticipato trionfo con disegno di scaricare sopra l'Isola di Candia la piena delle sue forze. Tanto, e tale apparato eccitò i languori Christiani, onde a i ventotto di Luglio fecero i trè Generali salpare l'ancore dalle Gomenizze, e nell'ingresso del Canale Viscardo s'aggiunsero all'armate loro tredici altre galee del Proueditor Querini, e di là in due giorni fauoriti dal vento propitio giunsero al Zante. Vluzzali in quel punto si ritrouaua sotto alla Fortezza di Maluasia coll'Armata. S'incontrarono l'armate nimiche fuori della punta di Capo Malio promontorio della Morea col nome antico detto Malea, mentre la Turchesca staua radendo la Costa della Vatica, e drizzaua il suo cammino verso il Canale di Cerigo. Sortita la nostra Armata fuori de i scogli delle Dragoniere si schierò verso la Costa del Capo Malio, e si costituì in tale opportunità di sito solita ostetrice delle vittorie per presentare agl'infedeli la giornata, che atterriti essi dall'apparato, che per la simetria ben disposta, & artificiosa dell'ordine occupaua gran spatio di mare, e formaua vna formidabile mostra di guerra, riuolsero il primo intrapreso cammino verso l'armata nostra, e drizzarono verso l'Isola di Cerui, scoglio posto in poca distanza da quel Promontorio, le fuggitiue lor prore. Si pentì poi Vluzzali dell'ignobile tratto, e risolse di piegare alla Punta dell'Isola di Cerigo verso Ponente, doue per emendare l'errore passato si dispose ad attendere in ordinanza l'armata Christiana, qual'era fornita di cento, e ventisette galee sottili, ventidue Naui, e sei galeazze con abbondante numero di genti, e d'artiglierie; Ascendeua l'armata Turchesca sopra il numero di ducento vele, composte di cento, e sessanta ben corredate galee, e d'altri minori legni, onde l'vn'Armata veniua ad essere in parte superiore, ed in parte inferiore all'altra in vna vguale disuguaglianza, che nel disuguagliarle, con giusto contrapeso l'equilibraua. Il disegno d'Vluzzali era di prendere l'auuantaggio

del

del sito verso terra, ed in tal guisa sottrarsi da i tiri delle galeaz-ze, e delle Naui, e recare ò per poppa, ò per fianco al corno sinistro l'assalto. Il Proueditore Canale, che n'era il direttore ben se n'auuidde, onde con salutare preuentione gli chiuse il passo. Comandò all'hora Vluzzalì deluso, che venticinque delle sue più scelte galee si mouessero da quella parte all'Isola di Cerui più prossima, & andassero ad assalire il corno destro. Má il Proueditore Soranzo, che lo comandaua con tiri frequenti d'artiglierie non solo rigettò i nimici, e li fece ritirare verso l'altre loro squadre; má si mise ad incalzarli, e gli haurebbe nel calore dell'opera ben raggiunti, se dalla multiplicità degl' ingombranti remurchi, che seruiuano al comodo dell' armata non hauesse rileuato l'incomodo di quel crucciosо impedimento. Vluzzalì si valse della buona congiuntura, e giá per la declinatione del giorno principiando a signoreggiare le tenebre accresciute da i fumosi volumi dell' artiglierie, cogliendo la sicurezza dal cessare di quella luce, ch' è sempre odiata da chi mal'opra, egli che non operaua bene il suo ministero, diede commissione, che si rimurchiassero addietro le sue galee senza volger prore; Così guadagnata la punta dell'Isola di Cerigo le fece girar subito, e si gettò fuori in mare, inuolandosi alla vista de i nostri, che come haueuano potuto farlo fuggire, così per la stanchezza delle genti, e per il tardo moto de i rimurchi non poteuano seguitarlo. Scoperti furono da i nostri i nimici nell'alba del dì seguente verso Brazzo di Maina; Mà suanito poi l'aspetto de i medesimi, lasciò la traccia intrapresa da i Christiani de i Turchi nella sua maggiore sollecitudine finò a i dieci d' Agosto, giorno celebre appresso la Santa Religion nostra per la solennità del martire San Lorenzo, anco nel nome laureato Eroe dell' Empireo, nello spuntare del quale sopra Capo Matapan furono di nuouo i nimici resi visibili a i nostri. Stauano i Turchi con le poppe delle loro galee sorte in terra dall' vno, e dall'altro lato del Capo istesso, quando s'appressarono i nostri, e cominciarono i tiri dell'artiglierie; mà dipendendo da i rimurchi, e dal vento l' armata nostra

nel

nel suo progresso, impediti gli vni, e cessato l'altro restò la sollecitudine, ch'era necessaria per l'opere superflua, ed inutile, anzi tormentosa negli animi, che la desiderarono; mà non l'ottennero. Onde Vluzzalì colla pratica già fatta reso maestro di ritirate puote con mirabile maniera, senza sconcerto alcuno delle sue squadre mettersi tosto in sicuro. Doppo queste veramente proue, perche suanirono senza venire all'effetto dell'opere, altre ne successero pure a vuoto.

Venne poi Don Giouanni, che per volere l'incontro da i 1573
Generali prouar fece quello degl'incomodi, e cimentò l'altro dei maggiori pericoli, e riceuuto a Corfù recò finalmente l'opportunità di schierarsi sul mare all'armata consistente in cento, e nouantaquattro galee sottili, otto galeazze, sei de i Veneti, l'altre due di Fiorenza, e quarantacinque Naui, trenta Spagnuole, e quindici Venete. Si spinse contra i nimici, ch'intese essere diuisi trà Modone, e Nauarino, ed anco in questa congiuntura i Turchi si ritirarono in saluo sotto la Fortezza di Modone trattenuti nell'alienatione dal cimento per la forza di quel timore, c'haueua lasciate fruttifere ad ogni occasione le semente nei loro animi doppo la rotta de i Curzolari. Fatalitá deplorabile per tutti i secoli del misero Christianesimo non hauer conosciuta la congiuntura della sua prosperità, ed hauer lasciato passare impune il timore degl'infedeli sul Mare, perche in terra s'hauesse a cangiare in ragioneuole coraggio a i suoi pur troppo patiti danni! Entrò l'armata nostra nel Golfo di Corone, si presentò di nuouo al nimico, mà in vano; si piantò poi nel porto di Nauarino, má senza frutto; si propose l'espugnatione di Modone, mà senz'effetto; si mise in pronto vna macchina di Giuseppe Bonello Ingegnere Fiorentino, che congiungeua quattro galee insieme, con portata di dieci cannoni, e di alcuni quasi parapetti, mà non corrispose l'vso all'Idea; fù tentata l'espugnatione di Nauarino, mà non riuscì. Così la fortuna si vendica di chi abusa le sue proferte, e quelli, che prima hà posti sù la carriera del coglierе i suoi doni, mà hà osseruati pigri, e trascurati nel prenderli

bandona poi non solo, mà anco schernisce. I Spagnuoli vollero partire ad ogni modo sotto pretesto di mancamento di pane non creduto, nè credibile per essere l'armata loro partita con tante Naui da Sicilia, ch'è il grancio d'Italia, e reso poi tanto meno plausibile dall'assertione loro medesima d'hauerne lasciate a Taranto molte Naui piene di biscotti, e finalmente inescusabile dall'offerta, che ad essi fù fatta dal Generale Veneto delle proprie vettouaglie della sua armata, ch'erano sufficienti non solo, má sopra il bisogno, mentre si attendeuano a momenti alcune Naui cariche di biscotti. Vna Naue Spagnuola era rimasta assalita da alquante galee Turchesche, & in questa occasione parimente s'era aperta nuoua cōgiuntura d'attacco all'armate; mà Vluzzalì girò le prore, e si rimise in saluo sotto il Castello di Modone sēpre incalzato da i nostri legni, che fin dentro le mura del Castello l'accompagnarono con tiri dell'artiglieria. La Naue si riscattò dal pericolo, e le galee Turchesche hebbero ageuole l'opportunità di saluarsi, per il progresso del camino nel paese amico, trattane vna comandata dal Sangiacco di Metellino, che rimase preda del Marchese di Santa Croce. Così fù lasciata piana, e felice la ritirata a i Turchi, mentre doppo lo scioglimento dell'armata della lega Vluzzalì ritornò con cento galee a Costantinopoli, doue fù accolto con honore, e con titoli fastosi per hauer guardata la Morea, e gli altri paesi, magnificando, com'è solito de' fortunati, il buon successo con amplificazioni, benche non vere, però credute, d'hauer più volte prouocate l'armi Christiane, e d'hauerle fatte partire da i loro Stati con aprirsi libera, e sicura la strada ingombrata, e contrastata inuano del mare. L'Armata Christiana tornò a Corfù, Don Giouanni si ridusse a Messina, il Colonna per commissione del Pontefice si trasferì alla Corte Cattolica per render esattamente ragguagliato, e sincerato l'animo di quel Rè de' successi occorsi, e così restarono soli i Veneti in traccia costante, mà resa inutile de' giá suaniti vantaggi. Il Generale Veniero carico d'anni, e di meriti hebbe licenza dal Senato di restituirsi in patria, doue

ne giunto, fù incontrato col Bucintoro da copioso numero di Senatori fino alla Chiesa di Sant' Antonio, e riceuuto con quelle honoreuoli rimostranze, che sono i tributi del merito. Doppo questi successi gli affari della Dalmazia piegarono male per la Republica, essendo stati costretti i Veneti ad abbandonare Macarsca luogo considerabile per essere scala del commercio, e Clissà peruenuta in potere de' nostri. I Turchi assediarono Cattaro, e fabricarono vn Forte sopra la punta di Varbagno, poco discosto da Castel nuouo, oue il Canale si dilata solo quaranta passa a tal oggetto, mà il Generale Foscarini d'ordine del Senato mandò a distruggerlo, e così fù eseguito dal valore di Zaccaria Salamone Proueditore, di Niccolò Suriano Capitano di Golfo, e d'altri Capi da guerra. Liberato Cattaro, e presidiato a sufficienza tornò l'armata tutta giuliua a Corfù. Attesero anco i Veneti a presidiare tutte l'altre Fortezze, e richiesero soccorso di denari dal Pontefice, dal quale conseguirono abbondanza di conforti, e scarsezza d'effetti; anzi nel negozio del rifacimento per gli assegnamenti fatti dalla Republica di galee, e di fanti sopra l'obligo suo al seruizio della lega rimesso a lui non riportarono, che languide, e perniciose dilazioni. Il Senato stanco di tante vessazioni patite, e di così grandi spese piegò poi l'animo a' trattati di pace con la Corte di Costantinopoli, ch'erano per commissione di Selino, e per l'inclinazione di Meemet primo Visire proposti al Bailo nostro da Orimbei Dragomano maggiore, e da Rabì Salamone Medico Ebreo. Doppo varij dibattimenti, soliti fragori delle fluttuanti onde degli affari degli huomini, che battendoli, e ribattendoli maggiormente gli affinano, fù, così esortando il Doge Mocenigo con accomodata, & efficace orazione il Consiglio di Dieci con la Giunta, finalmente stabilita, e conclusa, e con la venuta di Francesco Barbaro figliuolo di Marc' Antonio Barbaro Bailo publicata in Venezia applaudita dalla Nobiltà, gradita dal Popolo, goduta da' sudditi. Restò dunque questa conchiusa con le seguenti condizioni: Che fusse dalla Republica restituito il Castello di Sopotò, e che i luoghi dell'Il-

lirico, e della Morea restassero nel dominio di chi li possedeua; Che fossero dall'vna, e dall'altra parte rese a' Mercanti le ripresaglie; E che per trè anni si mãdassero 100. mila zecchini a Costãtinopoli a Selino Fù sentita acerbamente da' Principi questa pace, e dal Pontefice in particolare, ilquale restò poi appagato per le giustissime ragioni, che intese della resa necessaria conclusione della pace offerta dal Turco, dalla viua voce di Niccolò da Ponte Procuratore di San Marco spedito Ambasciator espresso a sincerarlo non meno dalla ragione del farla, che dell' ossequio, e rispetto professato sempre dalla Republica alla Santa sede. Anco in Spagna fù spedito Giouanni Soranzo Ambasciator a Filippo per sincerarlo, e ne restò pago l'animo di quel Rè. Fluttuauano però le menti così de' Veneti, come de' Turchi ne' sospetti, e nelle diffidenze, scogli fatali degli affari di Stato; non ben gli vni agli altri credendo. La diffidenza viene reputata con ragione per la naturale malizia del cuore vmano, il quale benche posto nel mezzo d'vna retta costitutione, piega però con la cuspide verso la parte sinistra, tanto maggiormente doue gli dà il nome di destrezza l'interesse di Stato. Má finalmente come nebbie all'apparire del Sole suanirono tosto in ambe le parti, ne' Turchi, quando viddero il Figliuolo del Bailo Francesco Barbaro, che con sõma sollecitudine si rese a quella Corte con la stipulazione de' Capitoli della pace solennemente confermati poi d'Andrea Badoaro Ambasciator espresso spedito dalla Republica a tal effetto; e ne' Veneti dall' accoglimento reso da Selino all' Ambasciatore medesimo; e dalla confermazione, e ratificazione prestata da quel Principe a' Capitoli della pace. Così doppo quattro anni di graue, e molesta contrarietà balenò l'Iride i suoi pacifici lumi, e fù richiamato in patria il Generale Foscarini a godere il douuto respiro, ed il meritato applauso. Venne eletto Bailo successore al Barbaro Antonio Tiepolo con commissioni di ben coltiuare la pace seguita con quella Corte. Con questi giri di cose terminò parimente il suo l'anno 1573. E notabile, che si ritrouarono in ordine cento, e due galee, quando fù commesso il disarmo, il che

fà

fà comprendere quanto fusse potente la forza marittima della Republica in quei tempi, ne i quali gli auanzi d'vn infermità così graue rendeuano la conualescenza medesima superiore alla sanità, più perfetta de i tempi succeduti; effetto naturale del corso del tempo, che rende la sana vecchiaia più debole della giouentù inferma.

Nel fiorire dell'anno 1574. cadè troncato dal colpo della 1574
Morte il fiore della Cattolica Religione, e della Corona Francese Rè Carlo Nono; onde Enrico Terzo di lui fratello appena prese per mani le redini del Regno di Polonia, al qual era stato eletto conuenne accorrere, come sangue vitale al cuore oppresso di quella Monarchia all'hora grauemente inferma per interna corruttione d'humori, e stabilì di passare a scorgere la Città di Venetia nel suo ritorno a Parigi. Furono destinati dal Senato quattro principali Senatori con titolo di Ambasciatore ad incontrarlo a i confini della Carnia, Andrea Badoaro, Giouanni Michele, Giacomo Soranzo, e Giacomo Foscarini, i duo primi insigni per la condotta della prudente, e sauia negotiatione, con la quale haueuano trattati gli affari maggiori della patria, gli altri due celebri per il valore dell'armi, delle quali haueuano sostenuto il comando con molta gloria. Non vi fù Principe nell'Italia, che non facesse spiccare il suo applauso al Rè passaggere, e la Città di Venetia fù il centro, doue si vnirono tutte le linee degli honori, e de i rispetti vniuersali verso questo gran Principe.

Gregorio Decimo Terzo spiccò dal suo lato Filippo Buoncompagno Cardinale di San Sisto di lui nipote con titolo di Legato a Latere, ch'è il più honorifico; Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, Alfonso d'Este di Ferrara, Francesco di Mantoua, & altri principali Signori d'Italia vollero trasferirsi in Venetia a questi vfficij, che vniuano, com'è lo stile de i Principi, l'vtile de i loro interessi al soaue de i complimenti. Furono in questa congiuntura spedite quattro galee, sopra le quali si trouauano quaranta porporati Senatori a Chioggia a riceuere il Cardinale Legato, il qual'hebbe alla Chiesa di Sant'

Elena,

Elena, picciola Isola vicina al Lido, l'incontro del Principe, e del Senato. Bramò egli, anzi ricercò d'esser accolto nel Bucintoro, ma quest' honore riseruato alla persona del Rè, non puotè conseguirsi del pari da esso, per non rendere defraudato quello, che si doueua al Rè del pregio della sua singolarità. Gli Ambasciatori destinati andarono a riceuere il Rè alla Ponteba. Passò per la Città di Treuigi, doue decorò della dignità Equestre Bartolomeo Lippamano, ch'era il Rettore di quel tempo. A Margara fù riceuuto da sessanta Senatori vestiti del purpureo laticlauo, ogn' vno de' quali haueua adornata di serico apparato la propria gondola con nobili, e ricche liuree a' remiganti, le quali spiegauano sopra l'acque vna pomposa comparsa accresciuta poi anco d'alquante galee ben adobbate, & altre sorti di legni, col seguito de' quali fù seruito fino a Murano, doue nel Palagio della famiglia Capella superbamente adornato, hebbe Regio l'accoglimento. Nel susseguente giorno il Principe col Senato si trasferì alla visita del Rè sopra la galea Generalizia Soranza, seguita d'altre quattordici, con la quale vnitamente si condussero a S. Niccolò del Lido, doue Giouanni Triuisano Patriarca di Venetia Pontificalmente vestito, e circondato da vn numeroso Clero l'incontrò, ed accolse nel Tempio, nel quale furono resi solenni tributi d'adoratione all' Altissimo con la musica del *Te Deum*. Doppo questo religioso debito successe l'ingresso del Rè, e del Principe al di lui lato nel Bucintoro, sopra il quale con trionfale viaggio corteggiato da numero innumerabile di legni d'ogni sorte, e di ogni grandezza, festeggiato da i gridi sonori dell' applaudente, e lieto popolo, che fisso sopra i tetti s'haueua occupati i luoghi per tal veduta, alla qual' era concorso il fiore della Nobiltà d'Italia, per la di cui curiosità non vi era rimasto angolo vuoto nella terra, ò nell' acqua. Si condussero per il Canal Grande al Palagio della famiglia Foscari destinatogli non solo per la magnificenza della mole, mà per la scieltezza del sito, che sorge maestoso a formar capo all' vna parte del Canal Grande, e prospettiua all' altra di esso. Iui fù accom-

compagnato il Rè fino alla stanza dal Doge, che sotto il baldachino col Rè si assise, lasciandolo poi con scelto drappello di trenta giouini Nobili, che assisteuano del continuo alla sua Regia persona. Furono per quei giorni della dimora del Rè in Venetia rimossi gli argini alla prudente moderatione delle pompe per indulto dell'estranea occasione, onde fù spiegato ciò che di più magnifico, e di più splendido poteua offerirsi à gli occhi Regij non solo dal Publico, mà dal priuato. Fù di notte tempo vinto l' horrore naturale delle tenebre dall'ingegnoso artificio de i lumi disposti sopra le habitationi dell'vna, e dell'altra parte del Canal Grande con tal ordinata proportione, che rendeua vna vista vaga non meno, che nuoua, e splendida, non solo per il dispendio, che per la luce. I giuochi, le guerre della plebe minuta, che se non giungono ad esser vere, non restano però di non essere purtroppo più che finte, le remiganti proue de' legni, che pare gareggino del volo più che del corso sù l'acque, tutte furono spiegate diuise della magnificenza di questa ospitalità. Nella Sacra non meno, che aurea Basilica di San Marco furono celebrate le solenni pompe del Diuino culto con l'armonia più sonora di ammirabile musica, e l'ordine dell'apparato fù questo: Nel mezo fù disposto lo sgabello per la genuflessione del Rè coperto con l'addobbo di ricchissimo drappo, e cuscini d'oro, di persico lauoro; da i due lati in vgual linea con alquanta distanza erano collocati due Sgabelli; a mano destra per il Legato Pontificio, all'altra mano per il Doge. Seguitauano poi gli altri, e furono il Duca di Sauoia, e quelli di Ferrara, di Mantoua, e di Niuers, ai quali poi succedeua con l'ordine solito de i Magistrati il Senato. Interuenne parimenti il Rè nel maggior Consiglio, aggregato supremo di tutta la Republica, assoluto Signore, e distributore de' Magistrati, aperto solo a i fregiati del carattere della Veneta Nobiltá, che perciò descritti sono nel libro d'oro, nel qual'era già registrata la famiglia amplissima di Valois. Che perciò al Rè, c'haueua il Ius nel Consiglio medesimo, furono per priuileggiata distintione in testimonio d'ho-

nore

nore per decreto del Consiglio di Dieci recate scoperte quell' vrne delle palle d'argento, e d'oro, che seruono all' elettione de i Magistrati, perche estraendo da esse le due palle d'oro, che si ricercano a tali elettioni fosse annouerato trà gli Elettori. Alla presenza poi del Doge, e de i sei Consiglieri gettate le sorti, fù fatta toccare al Rè la voce, che così vien chiamata di eleggere vn Nobile alla dignità Senatoria, detta del Pregadi Ordinario, e nominò Giacomo Contarini riguardeuole Soggetto per bontà di costumi, e per eccellenza di soda, e graue dottrina, il quale con ballottatione copiosa di sopra a mille voti restò agli altri concorrenti dal maggiore Consiglio in quella Dignità preferito. Ciò, che più d'ogn'altro oggetto riuscì grato agli occhi del Rè fù la copiosa Armeria dell' Arsenale, che gira in circa a trè miglia esteso in moltiplice varietà d'officine, doue s'alimentano dal Publico in gran numero gli operarij d'ogni lauoro per il mestiere dell' armi, e della nautica disciplina. Osseruò la copia vnita alla rarità dell' industriose fatiche, l'ordine, che con ammirabile simmetria rendeua stranamente vago l'horrore dell' armi, la quantità, e la qualità de i legni d'ogni sorte, e trà questi ducento Galee, e quattordici galeazze. Vidde pure con piacere le galee Turchesche, e le spoglie riportate nella recente vittoria da i nimici. Ammirò con istupore l'istantanea fabbrica d'vna galea, che venne fino a tanto, ch'egli si trattenne al preparato pranso sotto gli occhi di lui dalla sollecita, e maestra prontezza degli artefici di tutto punto formata delle già disposte, ed a quest' oggetto preparate sue parti. Terminati otto giorni di questa sua dimora tanto gradita in Venetia, volle il Rè rimettersi nel suo viaggio per Francia, onde fù accompagnato dal Principe, e dal Senato fino a Lizzafusina in distanza di cinque miglia dalla Città. L'ordine fù, che nell' istessa gondola si misero il Rè, & il Doge, nella seguente il Legato Pontificio, e poi nell' altre gli altri Duchi, seguendo quelle de i Senatori. Il Doge prima del congedo esortò con serio, e graue ragionamento il Rè, fattone prima cadere opportuno proposito a procurare con ogni

ſtudio di ridurre in calma l'agitate burraſche della Francia fluttuante nelle ciuili diſſenſioni, e l'vdì il Rè con molta attentione; e con grande condeſcendenza. S'incamminò poi ſopra i publici Nauilij a Padoua, doue, & in ogni altro luogo dello Stato fù a ſpeſe publiche trattato con Regie maniere. Mandò il Rè al Doge nel tempo del ſuo ritorno in Città dall'accompagnamento fattogli in dono vn diamante di gran forma, il quale dal Doge ſul principio ricuſante finalmente accettato, fù poi da eſſo riportato al Senato, per decreto del quale venne ripoſto ad eterno fregio ſopra aurei lauorati gigli trà l'altre gemme, e pretioſe rarità del Teſoro, perche ſempre ne fioriſca la memoria, che ſi conſerua nella Baſilica di San Marco. A richieſta poi d'Arnoldo Ferrerio Ambaſciatore di Francia, che ſignificò il deſiderio Regio, che della ſua venuta in Venetia reſtaſſe cuſtodita illeſa a i venturi ſecoli la memoria, fù per decreto del Senato raccomandata l'iſcrittione d'eſſa alla duratione d'vn marmo, che in riguardeuole ſito nell'atrio, e nel luogo, che forma proſpetto alla ſcala maggiore del Ducale Palazzo detta de i Giganti eſpone agli occhi il ſeguente contenuto

Henricus Tertius Galliæ Rex, & primùm Poloniæ Chriſtianiſſimus, accepto de immatura Caroli Noni Galliæ Regis fratris coniunctiſsimi morte triſti nuncio, è Polonia in Franciam ad ineundum Regnum hæreditarium properans, Venetias anno Salutis MDLXXIV. Decimoquarto Kalen. Auguſti acceſſit, atque ab Aloyſio Mocenico Sereniſſimo Venetorum Principe, & omnibus huiuſce Reipublicæ ordinibus, non modò propter veteris amicitiæ neceſſitudinem, verùm etiam ob ſingularem de ipſius eximia virtute, atque animi magnitudine opinionem, magnificentiſſimo poſt hominum memoriam apparatu, atque alacri Italiæ prope vniuerſæ; ſummorumque Principum præſertim concurſu exceptus eſt. Ad cuius rei, gratique Regis animi erga hanc Rempublicam memoriam ſempiternam, Senatus hoc monumentum fieri curauit; Arnoldo Ferrerio Secretioris conſilij participe Regio apud Rempublicam Legato id etiam poſtulante.

Oo Trat-

Trattanto, che il Rè di Francia s'andaua accostando al suo Regno, seguì per comando di Selino l'espeditione de i Turchi nell'Affrica sotto la condotta di Sinan Bassà, ch'vscì a flagellare l'Ellesponto con le sferze di cento, e sessanta galee, trenta maone, e gran numero d'altre sorti di legni, co i quali doppo hauere scorsi l'Egeo, l'Ionio, ed il Mar Tirreno si gittò sopra l'Affrica, e ridusse Tunesi, e la Goletta, difeso l'vno da Gabriele Serbellono Milanese, e l'altra da Pietro Carera Spagnuolo sotto il Dominio della vasta Ottomana Potenza. Doppo alcune controuersie sopra i Confini nella Dalmatia non ben decise co i Turchi, e due incendij insorti nella Città con graue danno, e con minacce maggiori, terminò l'anno 1574.

1575 Nel 1575. venne a morte Selino rapito da improuiso accidente, che però ad esso dato all'otio, alla libidine, *ed al vino* era preueduto. Gli successe Amurat Terzo suo figliuolo in età di venti sette anni, che spedì a Venetia Mustafà con sue lettere al Senato di partecipatione della morte del Padre, e dell'Imperio intrapreso, in corrispondenza del qual vfficio fù eletto Giacomo Soranzo Caualier Ambasciator Estraordinario alla gratulatione con esso lui in publico nome, è Giouanni Corraro restò destinato successore ad Antonio Tiepolo Bailo. Dalla sauia condotta di questi doppo i complimenti della necessària officiositá molto opportuni dispositori de i negotij restò definito con publico applauso l'vno, e l'altro de gli ardui affari, che all'hora correuano colla Porta; L'vno era de i confini della Dalmatia mai stabiliti doppo la pace, l'altro della permutatione degli schiaui riguardeuoli, che si custodiuano nella Torre all'Eusino con quelli, ch'a Roma si ritrouauano. A quest'oggetto, ed a fine, che senza fraude l'effettuatione si praticasse, fù spedito d'ordine publico Giouanni Contarini in Ancona per raccogliere nelle sue galee quelli, che da Roma erano stati tradotti, e condurli nella Morea, doue nell'istesso tempo furono consegnati questi, e resi i Christiani; Mà gli affari del Mondo sono d'vna tal tessitura, che se in vna parte si racconciano, si rompono dall'altra per misera condanna dell'humanità destinata quag-

quaggiù a trouar mutatione alle sue fatiche, e trauagli, mà non già quiete. Fù dai ministri del Rè Filippo di Spagna nell'acque della Cefalonia presa vna Veneta Naue chiamata Croce piena di pretiose merci, e carica di copioso militare apparato. Il Senato restò altamente commosso a quest' auuiso, e scrisse a Napoli, e spedì Girolamo Lippamano a Don Giouanni d'Austria per complimentarlo della sua venuta in Italia, e per le douute riparationi di quest'affare della Naue rapita. Finalmente doppo essere stata agitata non poco la materia trà le consulte di Napoli, e di Madrid fù composto intieramente il tutto dalla virtù, e destrezza dell' Ambasciatore a quella Corte Alberto Badoaro con la restitucione per comando del Rè della Naue, e delle merci inuolate.

Nel 1576. seguirono le infestationi degli Vscocchi, d'origine vili, d'essercitio più vili, rapaci, e feroci, che non leggieri danni recauano agli Stati, ed alle cose Venete co i loro furti, de i quali si lamentò l'Ambasciatore Veneto Vincenzo Trono appresso Massimiliano Cesare, e contra i quali fù spedito Capitano Almorò Tiepolo figliuolo di Stefano Procuratore di San Marco. L'Imperatore al Trono rispose, c'haurebbe comandato, e proueduto, che da i Segnani più non potessero essere ad alcuno inferiti danni, trattò della demolitione di Segna, di Buccari, e di Fiume nidi di quella gentaglia, e finalmente spedì quattro Ambasciatori per far seguire le douute restitutioni alla Republica, mettendo alle sodisfattioni penali dodici de i principali d'essi Vscocchi, mandati in Lubiana per pagare trà i supplicij il dritto alla Giustitia dell'operato trà i ladronecci. Mà più infeste, come più rapaci, e più ineuitabili riuscirono le turbationi molestissime della peste inuiscerata nella Città di Venetia, e nello Stato di Terra ferma. Già il morbo letale prendeua tanto più vigoroso il piede, quanto rendeua più languido il passo vacillante de i Cittadini cadenti, e quei semi occulti del male, che per sentenza d'Ippocrate, e d'altri principali Autori di Medicina sorpassano l'acuto intendimento dell'arte scientiata, che scorre pur troppo lun-

ga ſopra vna vita, ch'è breue, dilatauano la malefica forza, e faceuano pullulare i veleno ſi rampolli nelle prime acute febri, che comunicauano l'infettione al Popolo minuto. Queſto con la copia di sè ſteſſo ne moltiplicaua i danni, che rendeuano feconda di ſtragi la morte, accreſcendo con vſura ſterminatrice nell'eſſere parti del male creſciuto il fomite maligno al ſempre maggiore ſuo aumento. Proruppero poi in manifeſti tumori a ſomiglianza di noci nell'inguinaglie, ò ſotto l'aſcelle, ò dietro l'orecchio d'improuiſo sboccanti, ed in nere macchie per ciò chiamate carboni, che per le parti del corpo metteuano fuori l'horrore della morte con sè medeſime. I preludij funeſti di queſti effetti letali erano grande, anzi eſtrema debolezza de i nerui, dolori acutiſſimi di capo, delirij, ed inquietudini accompagnate da inappetenze ſuogliate, e d affannoſe vigilie. Il Magiſtrato alla Sanità ben ſi adoprò in così grand' huopo con inceſſante applicatiſſima cura, & all'Iſole di San Lazaro, detti Lazaretti dal volgo faceua traſportare gl'infermi. Si leuarono gli ſtudij, ſi proibirono le vendite di merci, e di cibi atti a generare corruttioni ne i corpi, e con preſte diligenze pareua, che nel verno foſſe raffreddato il potere di quella venefica malignità. Fù per Decreto del Senato geloſo di queſto vitale affare, tanto più d'ogn'altro importante, quanto ogni altro ſerue alla vita, fatto conuocare vn Conſeſſo de i primi medici di quei tempi, e trà gli altri furono chiamati a Venetia due inſigni ſoggetti Lettori in Padoua della Medicina pratica Girolamo Mercuriale, e Girolamo Capo di Vacca, il primo della Patria del Friuli, Padouano il ſecondo, i quali godeuano ſomma l'aura della publica eſtimatione. Erraronoper fatalità publica nell'opinione queſti due, i quali contra il ſentimento de i medici Veneti ſoſtennero alla preſenza del Principe, e del Collegio, ridotto nella Sala del Maggior Conſiglio con diſcorſi più eleganti, che ſodi, e più colmi d'eruditione, che di veritá, non eſſere i mali, che correuanò, peſtilenti. Soſteneuano all'oppoſto i Veneti, che queſto male era vn ramo infetto vſcito dalla peſte di Trento, e ſtabilirono il concetto

cetto ſopra l'oſſeruatione infallibile del fatto, ch'in quelle parti prima s'erano quei mali ſcoperti, nelle quali ridotti quelli, che da Trento erano partiti, haueuano ſparſe le peſtifere ſementi, che poi s'erano propagate da quelle, come da radici nel reſto della Città, cioè le contrade di S. Martiale, e di San Baſilio, oltre tutti i concomitanti ſegni dell'infettione, che abbondantemente ſi ſcorgeuano in quei caſi crudeli. E per corriſpondere in parte all'eruditione adduceuano l'eſempio della Città d'Atene, doue prima s'appreſe il morbo peſtilente nel Pireo, Porto di quella Città, detto poi di Lione, a ſegno che la plebe credeua, che i Pelopponeſi gli haueſſero auuelenate le ciſterne, e poi nella parte ſuperiore della Città ſi diffuſe. Mà il Senato aderì per quell'occulta forza ſuperna, che per gaſtigo de gli huomini contamina i loro conſigli, all'opinione più creduta, perche grata de i medici di Padoua, e permiſe la prima trattenuta libertà de i commercij. Da queſta libera pratica ne nacque l'incremento più vigoroſo del morbo, onde fù tolto il luogo a i dubbij della natura, e qualità di quel male dalla certezza degli effetti; e le altercationi de i medici reſtarono deciſe dall'eſito funeſto della peſte non più coperta, mà reſa pur troppo a i popoli manifeſta. Si applicò tutta la più feruida, & eſatta cura dall'humana vigilanza per i rimedij più opportuni. Furono eletti trè per ſeſtiere, che così ſono chiamate le parti della Città dalla diſtributione loro nel numero di ſei, e trè pure prepoſti ad ogni Contrada (che ſono ſettantadue) vno dell'ordine Nobile, l'altro di quello de i Cittadini, ed il terzo del popolo, perche con totale dipendenza dal Magiſtrato della Sanità, che riferiua il tutto al Senato, prouedeſſero agl'infermi di cura, a i morti di ſepoltura, che in luoghi lontani dalla Città era aſſegnata per cautela da i maggiori pericoli. Fù impoſto ſotto pena capitale il comando, che non poteſſe alcuno vſcire di caſa, eccettuati i Magiſtrati, e perche fuſſe ſouuenuta queſta impedita permanenza, furono eletti quattro Senatori, due de i quali diſtribuiuano a i poueri il denaro publico, e gli altri due a

tutto

tutto ciò prouedeuano, ch'apparteneua alla vittuaria. Poi riflettendo la Sapienza di quei Sauij Padri, con quel consiglio, ch'è l'occhio de gli euenti futuri, a ciò, che c'insegnò il Saluatore colle parole non solo, mà coll'esempio, quando per ridurre in calma i furori orgogliosi del mare irato, comandò prima a i venti, che cessassero, come ch'erano la causa di quella furiosa tempesta per la commotione cagionata nell'onde, poi al mare, che s'acquetasse, considerò, che faceua di meftieri prima leuare le cause di quei mali, ch'altro non erano se non i peccati graui degli huomini, (calamite ordinarie, che a sè tirano il ferro delle disgratie.) Per tanto fù stabilito con decreto del Senato, che fosse inuitato il Patriarca della Città Giouanni Triuisano col resto del Clero a porgere publiche preci all'Altissimo; E scorgendo, ch'altro rimedio non soprauanzaua fuorche il ricorso al Signor Dio nell'istesso Senato Consulto restò preso, che per trè giorni continui, cioè quinto, sesto, e settimo di Settembre si facessero publiche preghiere, alle quali hauesse douuto interuenire il Principe col Senato. Che terminate le preci di queste trè giornate nel susseguente giorno dedicato alle glorie della Natiuità della Beatissima Vergine nostra Signora, il Principe a nome del Senato hauesse douuto obligare il Publico a Dio Ottimo Massimo con voto solenne di far ergere vn Tempio a Christo Redentore con spesa di dieci mila Ducati d'oro, e di visitarlo ogn'anno così lui, come i successori in rendimento di gratie della liberatione della Città dal flagello. Terminate, che furono le orationi nel giorno della Natiuità della Vergine nostra Signora, il Doge riuolto al popolo, che con quella frequenza, che permetteua maggiore la congiuntura de i tempi era concorso nella Basilica di San Marco da quel poggio, doue si mostrano i Dogi, parlò con simili sentimenti.

Le calamità grandi sono le proue della costanza degli huomini, gli argomenti indubitati della miseria humana; ed i contrasegni manifesti della Diuina indignatione sopra i mortali. Eccoci giunta sopra il capo l'ira superna, e la spada sterminatrice, che balenà

uò l' Angelo di Dio auanti gli occhi del Profeta Reale, sfaginata hora dalle nostre colpe si ruota indistintamente sopra ogni età, ogni conditione, ogni sesso, non distinguendo à giouentù, ò robustezza, ò bellezza, ò ferocia, ò nobiltà, ò ricchezza, e forma vn fascio infelice di stragi di tutte le sorte d' huomini, che rendeuano questa Città per il passato soggiorno delle delitie, hora funesto ricetto delle più estreme miserie. S'è messo in opera ogni sforzo dell' industria, ogni diligenza dell' arte; non s'è mancato allo studio più attento, alla diligenza più esatta, mà tutto in vano. Cresce a momenti la fierezza del morbo, e mal s' adopra la braua forza del braccio, doue l' Idra mette fuori ad ogni colpo con vsura di male moltiplicato più capi, mentre sempre và abbattendo più teste coll' infettione, ch' accresce. Altro, che la Diuina guardia non può custodire la Città, sopra la quale saranno sempre cieche le sentinelle, se l' occhio di Dio non inuigila a preseruarla. Non v' è altro rimedio a i nostri sommi languori, altro porto à i nostri miserandi naufragi. Quello, che cagionò il male deue essere la vittima, che plachi il Nume della Diuinità offesa. Se il peccato è stato quel Giona, c' hà suscitata così fiera tempesta, pentiamoci con tutto il cuore d' hauer mai riceuuto nella Naue dell' anima nostra vn passaggere dissentiente da Dio, e gettiamolo nel mare delle nostre lagrime, ch' affogando le colpe preseruino i colpeuoli, che saremmo finalmente restituiti in porto sicuro dalle fauci horrende di quest' horribile mostro per la pietà di quel Signore, che non vuole la morte del peccatore, mà bensì la conuersione, e la vita. Noi dunque, che siamo il popolo suo, e della gregge eletta di Santa Chiesa Cattolica, che non habbiamo mai adorato altro, ch' il suo Santo Nome, che non habbiamo posto il fondamento della nostra Republica se non nella Religione sua, piangiamo alla presenza del Signor nostro. Con l' esempio de i Niniuiti sparsi di lagrime, e di cenere di mortificata coscienza, Io che sono il Principe vostro a somiglianza di quel Rè, e voi tutti a guisa di quel popolo battuto dal Diuino flagello prostrati a terra supplichiamo pietà, e scorgeremo, che la forza delle lagrime può rendere ottuso il filo alla spada delle Diuine vendette. Dimesso a terra sopra la faccia, ò Signore del

Tutto,

Tutto, per nome di questo popolo quì presente non solo, mà di tutt'i soggetti a questa Republica confesso i grauissimi peccati nostri, de i quali chieggo pietà. Supplico quell' infinita misericordia, ch'è sopra tutte l'altre opere vostre a comandare all'Angelo il rinfodrare quella spada, che così atroce estermina le vostre Creature, e prometto in voto a publico nome far ergere vn Tempio al Figliuolo vostro Redentor nostro, nel quale ogn' anno si porti venerabondo il Principe col Senato a rinouare gli ossequij della più diuota gratitudine in memoria dureuole per tutt' i secoli della Republica dell' insigne beneficio della liberatione totale da queste massime calamità. Voi Gloriosissima Vergine madre di pietà, e di clemenza mostrateui tale a quest' afflittissima Città, che fondata sotto la vostra protettione nella solennità dell' Annunciatione vostra implora la sussistenza in questa hodierna della vostra Natiuità. A voi più che tanti Tempij, e tãti Altari si solleuano i nostri humiliati cuori, e sfauillano più che le faci i nostri pensieri cõpunti d'ardore inferuorato di preci per l' intercessione vostra mai inefficace appresso l' Altissimo. Voi pure nostro Glorioso Protettore San Marco, sotto il di cui Vessillo hà questa Republica dilatato l' Impero fino alle parti più remote, assistete in così graue necessità alla vostra Natione sempre diuota. Già che questo ricorso, che da noi si fà a Dio è vn palpito di vita, che resta ancora a far fede a noi stessi della nostra duratione, e che non sono affatto estinti gli spiracoli della gratia Diuina, dalla quale prouiene, consegniamo gli animi nostri in braccio a quella speranza, ch'è il primo grado della felicità implorata, e che non può scompagnarsi dall' humiltà de i nostri cuori compunti. Speriamo, perche quel Dio, il quale tocca da vn fine all'altro fortemente, dispone anco le sue gratie Diuine con soauità, & a chi hà seminato nelle lagrime, lascia raccogliere nell' esultanze.

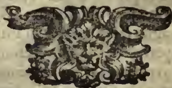
Accompagnate furono le parole del Doge da i cuori degli ascoltanti, e furono eletti due Senatori per l'esecutione delle stabilite cose Antonio Bragadino, ed Agostino Barbarigo. Mà quanto è potente la forza dell' oratione, e quanto è vero, che non resta defraudato quello de i suoi voti, che mette nel Cielo le sue speranze. Il giorno seguito a quello della narrata publi-

ca diuotione si toccò con mano la certezza del miracolo di quel Dio, che rende troppo credibili i suoi testimonij nella manifesta cessatione del morbo, mentre furono ridotti al numero di quattro soli li nomi degli estinti in esso, ch'ascendeua prima a ducento, ed anco più alla giornata.

Così ãdò a poco a poco estinguẽdosi il veleno, che finalmẽte nei principij del Gennaio di quest'anno 1577. colla Diuina benedittione cessò totalmẽte ritornata la Città al godimẽto intiero della salute primiera. Ne furono rese le douute gratie con solenne Messa, e col canto del *Te Deum* all'Altissimo per l'abbondanza delle sue palesate misericordie nella Basilica di S. Marco, con l'interuento del Principe, del Senato, e di tutto l'ordine Patritio, oltre molti della Cittadinanza, & innumerabili della plebe. Nel Senato fù stabilito il luogo per la fabbrica del Tempio del Redentore nel sito di quell'Isola, che coll'arco del suo seno forma vn trionfale prospetto alla Piazza, detta volgarmente la Zuecca. Questi furono i funesti successi della peste, dalla quale trà gli altri luoghi la Città di Padoua, e di Brescia risentirono danni grauissimi, e nella Dominante perirono in circa quaranta mila persone. 1577

Furono doppo questi molesti trauagli ripigliate le faccende ciuili, e le auuertenze politiche con la pristina esatta cultura; onde restarono spediti due Ambasciatori, Giouanni Michele, e Leonardo Donato agli vfficij douuti coll'Imperatore Rodolfo, succeduto nell'Imperiale Diadema al defunto padre Massimiliano. Nella Francia trattanto restò di nuouo fermata la pace, ch'era tanto desiderata da tutt'i buoni, e per commissione del Rè, e della Regina Madre Catterina di Medici famosa per la bellezza del corpo non meno, che dello spirito ne fù resa la partecipatione all'Ambasciatore Veneto da Girolamo Gondi, esprimendo per parte del Rè, che i Consigli del Senato riceuuti nel cuore da esso Rè nel suo passaggio per Venetia erano state quelle feconde sementi, c'haueuano prodotti gli effetti secondi di quella pace. Per parte poi della Regina, che glie la partecipaua come interessata essa nella Republica Veneta, della qua-

le stimaua il fregio, che godeua nella sua casa, e persona nel carattere patritio, e custodiua altamente nell' animo le massime del Gran Francesco I. e d' Enrico II. marito suo di mantenere sempre stretta vnione di stima, e d'amore colla Republica Veneta, esaltandone le forze, e riceuendone i consigli. Insorsero sospetti in questo tempo di mossa d' armi de' Turchi; mà recarono quiete a i pensieri i moti della Persia per la seguita morte del Rè Tamas nella contesa successione trà Mahometto, Ismaele, e Chaidar, finalmente doppo varie sconfitte toccata ad Ismaele, che si colorì la porpora col sangue d'otto fratelli fatti leuare dal mondo per non essere leuato dal Trono. Doppo tanti, e tali successi interni, ed esterni il buon Doge Mocenigo pieno di meriti, e d' anni lasciò pure il mondo, ed il soglio. Gli fù data sepoltura nel Tempio de i Santi Gio: e Paolo. A tanto Principe ben si chiedeua tal successore, che nell' anno 1577. fù solleuato.



DELL'

HISTORIA VENETA

LIBRO SESTO.

DVX VEN SEBASTIANVS VENERIVS



Sebastiano Veniero.

IL premio è l'alimento, anzi l'elemento della virtù. Fuori di esso ella è vn'vccello nell'acqua, ed vn pesce nell'aria. Ben è vero, ch'il mondo, che prurisce sempre d'appetiti strauaganti si diletta di vedere taluolta gli oggetti fuori di luogo, e s'appaga souente di tener bassa la virtù, mentre, se la deue ami-

mirare, non la sà amare. Mà questa è anzi regolarmente la ragione, che conferma il merito de i Principi eletti, perche il mondo, che per l'ordinario non riconosce le virtù, viene rapito talora a premiarle, mercè che sono così manifeste, che non può negarle la ricompensa, senza incorrere nell' aperta nota d'vna troppo sconoscente ingratitudine. Nell' elettione di questo Principe specialmente si verificò la sequela della fortuna dietro la virtù condottiera. La rimostrò egli nel Generalato supremo, e nella riportata vittoria Nauale a i Curzolari, la gloria della quale durerà per tutt'i secoli, e la di lui memoria sarà quella linea paralella, che tirata in riscontro di quella grand'opra non trouerà fine. Sotto questo Doge fù alzato il Tempio al Redentore, parto dell' Architetto famoso Andrea Palladio, ch'è stato il fonte delle più magnifiche Idee, & assegnato al culto Diuino per l'officiatura de i Padri Capuccini, a i quali fù per Decreto del Senato fabbricato il Cõuento col danaro del Publico. Si portò il Doge col Senato a rendere le douute gratie all'Altissimo in esso nella Domenica terza di Luglio di quest'anno 1577. per la conseguita gratia della liberata Cittá dalla peste, pio principio di quel diuoto progresso, che susseguita ogn'anno questa douuta, e diuota riconoscenza. Mà quanto è vero, che non v'è nel mondo gioia dureuole, e che se hà lo splendore, tiene anco la fugacità del baleno; anzi, ch'è per lo più quel lampo, che serue di foriero al fulmine della disgratia. Al giubilo vniuersale per la salute restituita successe ben tosto il dolore del seguito incendio nel Palazzo Ducale, ch'a i 13. di Gennaio allo stile Veneto di quest' anno sopradetto sù l'hora del meriggio s'apprese per fuoco eccedente d'vn camino di esso, dalla voracità impetuosa del quale restò disfatto nelle sue più nobili, e belle parti. S'accese, e si propagò quasi ad vn'istesso tempo nato appena reso gigante l'incendio, e volando sù l'ale della fiamma, che tendeua rapida alla sua sfera, penetrò nella sommitá de i tetti, doue nell' incontrato piombo, come in materia più atta per conseruarlo, & accrescerlo, diffondendo sè stesso reso dal suo alimento più vigoroso, distrusse affatto le

due Gran Sale del Consiglio Maggiore, e dello Scrutinio, così detto dall'esame, che deue in esso farsi de i soggetti per le più importanti elettioni della Republica, riducendo in ceneri miserande le fatiche pretiose di Gio: Bellino, di Titiano, e d'altri più insigni pittori, che l'adornauano. S'auanzò tant'oltre la fiamma, che ingombrò la Piazza, e minacciò la Basilica di San Marco, e la publica Libreria. Accorsero da ogni parte i Nobili, i Cittadini, & i plebei al Palazzo, il Magistrato dell'Arsenale con i suoi huomini recò gli aiuti opportuni, e finalmente doppo due giorni di viuo fuoco restarono le reliquie sotto le ceneri a suaporare con terrore di quando in quando. Venne intermessa per tal causa la riduttione solita de i Consigli, má per decreto publico furono eletti trè Senatori a prouedere del luogo per le publiche radunanze. Furono questi Luigi Zorzi, Giacomo Soranzo, e Paolo Tiepolo, per consiglio de i quali, e per deliberatione publica si ridussero i Consigli negli atrij ampij dell' Arsenale, formatoui in essi il Tribunale con la Sede Ducale con gli altri subsellij. Questo fuoco minacciò al Doge le finali sue ceneri, perche aggrauato dall'etá, e dall'agitatione di questo successo molesto, má più dall'inalterabile decreto superno, terminò coll'anno il Principato, e la vita. Fù sepolto, e gli fù sostituito nel 1578.

Nic-



Niccolò Ponte.

1578 SVccede così bene nell'ordine della politia ciuile, come in quello della natura delle cose, che il combattimento degli elementi in vn misto distruggendo quello, vn'altro ne formi. La gara, che per il supremo Magistrato è anco somma, la quale passaua per conseguirlo trà Giacomo Soranzo, e Paolo Tiepolo, mentre tratteneua questi due soggetti nelle fisse tenacità delle loro pretensioni, lasciò luogo, come sempre auuenir suole in tali casi, al godimento del terzo nel Principato.

Questo

Questo soggetto dalla tenuità della fortuna, ch'è vn'ottimo focile per estrarre fuoco di spirito, imparò ad acuire l'ingegno, che ornato di non men belle, che buone lettere, le portò a conseguire la lettura publica della filosofia, ed i primi gradi nella Republica fino alla Dignità di Procuratore di San Marco, da i quali si formò la scala per salire sul Trono. La sapienza è la vera fabbra de i sogli. La fortuna, che suol fare gli vltimi sforzi per tener in dietro chi merita, quando vede superate dalla virtù le insidiose sue trame, si mette ella stessa dietro del trionfo di chi l' hà vinta. Fortunato appunto riuscì questo Principe, perche subito, che fù esaltato alla Sede, vennero Ambasciatori de i primi Principi d'Italia a rallegrarsi con esso lui, e della cessata pestilenza, e della Dignità conseguita. Il Conte di Verua per il Duca Emanuele Filiberto di Sauoia, e Giouanni Alamano per il Gran Duca di Toscana trà gli altri recarono, e conseguirono honori corrispondenti. Lo stato era fiorito d'vna tranquilla pace, se non inquanto le vili insolenze degli Vscocchi, e certe depredationi fatte da i Maltesi di legni, e merci Venete trametteuano le sue spine; Mà l'vne represse, e battute, l'altre furono risarcite colla restitutione intiera per ordine del Gran Maestro, anzi emendate con missione espressa d'Ambasciatori per sinceratione, e per scusa. In questo stesso tempo le nouità non mancarono dalla parte de i Triestini, che per la fabbrica delle saline haueuano diuertito, e ristretto il fiume Rosanda; mà di commissione del Senato si trasferirono sopra il luogo il Rettore di Capo d'Istria, & il Capitano contra gli Vscocchi a demolire affatto le fabbriche incominciate. Grandi, & attente furono in quest' istesso tempo le osseruationi de i Padri sopra i moti del Mondo, che nelle sue più principali parti agitaua le più impensate, e strane vicende. L'Ottomana potenza riuolgeua gli sguardi alla guerra da essa intrapresa contra la Persia speditoui d'Amurat per Generale Capitano Mustafà a quell'impresa riuscita con la perdita de i Turchi battuti, e fugati da i Persiani, sopra le campagne de' quali cadè però l'ira vltrice de i Turchi, che le

mi-

misero a ferro, & al fuoco nell' infelice ritorno; Furono però vendicate ben tosto quest' ingiurie da Mirize figliuolo maggiore di Codabande, che con dodici mila combattenti si condusse con la rapidità, e col terrore del fulmine alla Città d'Erem nella Media, doue giunto con la presa della Città, e con la morte di Caitan Bassà, e struggimento dell' esercito di lui fece memoranda vendetta. La Fiandra s'era cangiata in scena di mutationi, ed haueua chiamato protettore Francesco d'Alansone fratello del Rè Henrico Terzo di Francia accorso con pronto animo a persuasione della madre, che godeua vedere vn figliuolo in stato da poter fare acquisto d'vna Corona, e con ciò fermare su le tempie dell' altro quella vacillante di Francia. Da questa sorgente si scorgeua irreparabile l'vscita dell' armi in campo trà la Francia, e la Spagna, & il Pontefice Gregorio Decimoterzo nella commotione dell' animo per il vicino pericolo di vedere di sangue Cattolico tinte le spade fedeli, esortò il Senato ad interporre il valore degli vfficij suoi per fermare quest' impetuoso torrente, che minacciaua l inondatione all' afflitta Christianità. Fù dal Senato eletto, e spedito per quest' effetto Giouanni Michele Ambasciatore Estraordinario in Francia, ilquale giunto su i caualli delle poste in pochi giorni a Parigi, fece spiccare quanto ch' abbondaua di gratia nell' espressioni, e di forza nelle ragioni al Rè, alla Regina, & a Francesco d'Alansone. Corrispose la Casa Reale di Francia a quest' Ambasciata con tutta prontezza, e spedì Girolamo Gondi espresso Ambasciatore a rendere gratie al Senato della speditione del Michele, e dell'affettuosa premura, che l'haueua interessata nel bene della Christianità non meno, che nei vantaggi della Corona, & ad assicurare la Republica dell' ottime intentioni Reali, e della moderatione del Duca, ilquale con dieci soli caualli s'era partito dalla Corte, e s'haueua chiusa dietro la porta per non hauer altro seguito, mentre s'era con editto Regio publicato il diuieto a qual si sia francese di portarsi in aiuto della Fiandra. Mà non corrisposero i successi all' aspettatione, perche altro si meditaua, & altro si proferiua; ben è vero, che mancarono a i

diſegni gli effetti, & il Duca fù coſtretto a ritornare in Francia con la nota d'hauer principiato a fabbricare ſenz'hauer potuto conſumare. Succeſſero varij moti doppo la di lui partenza nella Fiandra fino alla morte di Don Giouanni d'Auſtria, che poi propagarono le guerre, e gli ſconcerti ciuili anco ſotto il comando d'Aleſſandro Farneſe, che riuſcì l'Ercole della Fiandra. Má ſe s'agitaua ſu i rifleſſi de i moti di queſte parti, non ſi trouaua quiete a i penſieri nello ſconcerto grauiſſimo della Chriſtianità per il caſo amaro del Rè Don Sebaſtiano di Portogallo, il quale eccitato da ſpiriti troppo ardenti di cupidità di gloria, e di ampiezza di ſperanze, e dal zelo più contemplatiuo, che prudente di quei Religioſi, c'haueuano hauuta la mano nell'educatione della ſua fanciullezza, e la conſeruauano nella direttione della di lui adoleſcenza appena vſcito dall'anno venteſimo di ſua età, deliberò di paſſare nell'Africa contra i Mori iui chiamato da Mehemet, che ſi piangeua ſpogliato del ſuo Regno di Feſſa, e di Marocco dall'vſurpatore Moliuco. Iui giunto con forze molto diſuguali al biſogno, mentre con ſoli dodici mila fanti, e mille cinquecento caualli ſi portò incontro all'Eſercito nemico, che conſiſteua in quaranta mila caualli, e dieci mila fanti ſproueduto di numero, di valore, e di diſciplina reſtò colto nel mezo dall'inimico, e d'aggreſſore diuenuto aſſalito conuenne perdere con la battaglia l'eſercito, anzi la vita. Reſtò orfano il Regno di Portogallo, e ſul fiore delle più belle ſperanze ſeccò la pianta feconda di quella Corona, che poi rimaſta in preda alle ſue tante vicende, ſeruì di ruota volubile a i giri dell'incoſtante mano della fortuna. Tanto è vero, che i conſigli troppo ardenti, & arditi moſſi da impeto d'animo, e da brama ſouerchia di grand'impreſe, quando non ſi miſurano con la maturità d'vna prudente condotta ſono come la vela, che ſouerchia ſi ſpiega al vento non atta alla felicità del viaggio; má bensì alla riuolta d'vn infelice naufragio.

Al defunto Rè di Portogallo ſucceſſe Henrico ſuo zio Cardinale, chiamato de i Santi quattro Coronati, figliuolo del Rè Giouanni, ilquale auanzato nell'etá giunſe al Trono ſenza vi-

gore,e senza figliuoli. Gli spedì il Senato Ambasciatore Matteo Zane, ilquale hauesse douuto recare ad esso i sentimenti del publico dispiacere per il funesto caso del Rè Don Sebastiano, e del contento di vederlo solleuato alla successione della Corona. Mentre questi graui successi teneuano fisse a tante parti le publiche auuertenze, Ferdinando Arciduca d'Austria, fratello dell'Imperatore Massimiliano recentemente defunto, Massimiliano di lui Nipote fratello di Ridolfo Cesare, insieme col Principe di Bauiera, e col Duca di Brunsuich si trasferirono a vedere la Città di Venetia. Furono questi Principi d'ordine publico incontrati appresso Treuiso d'Antonio Tiepolo,e da Vincenzo Trono, e trattenuti a spese publiche con l'assegnamento di nobile habitatione, ch'era della famiglia Dandola alla Giudeca. La venuta di questi Principi non riuscì solamente di pompa, má recò l'aperture al negotio de i confini cogli Austriaci, spesse volte trattato, má specialmente intrapreso fino l'anno 1573., e lasciato imperfetto, al cui oggetto furono eletti due Ambasciatori per porgere l'vltima mano allo stabilimento de i confini medesimi,e furono Giouanni Gritti, e Leonardo Donato, da i quali restarono tutte le differenze pienamente composte.

In quest'istesso anno 1579. Francesco Medici Gran Duca di
1579 Toscana sposò Bianca Capello figliuola di Bartolomeo Capello Nobile Veneto,e ne rese la notitia al Senato per il Conte Mario Sforza fratello del Cardinale di Santa Flora. Il Senato corrispose alla cortesia dell'effetto, & alla partialità dell'affetto, e dichiarò figliuola della Republica Bianca Capello. Il Padre, ed il fratello di lei Bartolomeo, e Francesco furono ornati del titolo, e fregio di Caualieri del Senato,e fù corrisposto all'Ambasciata del Gran Duca con l'elettione di due Ambasciatori per la reciproca cordialitá, e furono Antonio Tiepolo, e Giouanni Michele, i quali accompagnati da numeroso seguito di giouani patricij con sontuose comparse a Firenze si trasferirono, e resero al Gran Duca in nome publico gli vfficij delle maggiori gratie. In corrispondenza di questo attestato della publi-

ca affettione spedì il Gran Duca poi Giouanni Medici fratello suo a Venetia, come vn altro lui stesso a confermare, che in questa gara d'affetto egli non patiua di restar vinto.

Nel 1580. Guglielmo Duca di Mantoua con l'escauatione d'vna fossa principiata dalle mura di Mantoua, e che scaricaua 1580 la piena dell'acque nell' Adice con danno dell' inondata campagna Veronese, fece scaturire co i Veneti le dissensioni. Fù spedito da i Padri a mantoua per diuertimento di questo pregiudicio il Segretario Francesco Girardi, ilqual espose al Duca in nome publico i sentimenti risoluti di non volersi tollerare tal nouitá dalla Republica, ond' egli douesse auuertire di tenere così chiusa l'vscita all' acqua sua, come ad vna Donna cattiua, altrimenti ne sarebbero seguiti quei mali, che recar sogliono così la libertá dell' vna, come dell' altra, quando è souerchia. Il Pontefice Gregorio scrisse al Duca risentitamente per questa innouatione, che con l'acqua metteua pericolo di accendere fuoco in Italia. S'incalorì pertanto la tepidezza del Duca, e spedì a Venetia Ambasciatore per questo affare Pompeo Strozzi, onde si puote ageuolare doppo le sincerationi l'orditura a i trattati, & al componimento, che riuscì con la prudente direttione di Girolamo Capello spedito a questa buon opera. Si condusś egli sopra luogo con vn Perito Veronese, e fece ergere vn ponte sotterraneo, che diuideua l'acque, e con l'erettione d' vn muro diuisorio fù trattenuto lo sbocco dell'acqua sopra le campagne de i sudditi della Republica, e con ciò posto il fine a queste moleste insorgenze. In quest'istesso anno venne a morte il Rè Cardinale Henrico di Portogallo, e per le varie pretese a quella Corona rese ambigue le menti non meno, che palpitanti per i giusti loro timori i cuori de i Portoghesi, che spedirono Ambascerie a i Principi d' Europa, ed alla Republica il Dottor Francesco Farrio. Il Rè Filippo Secondo di Spagna correua più d'ogn'altro auanzato sù l'arringo di questa grand' aspettatiua, come nato da Isabella Maria Sorella del Rè Sebastiano figliuola maggiore d'Emanuele proueduto di ragione più vicina, perche di grado più prossimo di quello, che

che fossero il Duca di Bragãza Giouãni per nome della moglie Catterina come figliuola d'Edoardo figliuolo d' Emanuele, e fratello d' Isabella, e d'Emanuele Filiberto Duca di Sauoia nato da Beatrice sorella d'Isabella madre del Rè Filippo, come pure Alessandro Principe di Parma figliuolo del Duca Ranuccio da Maria figliuola maggiore d'Edoardo, e sorella di Catterina; mà il Priore Antonio Crati figliuolo di Lodouico haueua nel torbido ageuolmente fatta la presa del Regno, assuntel insegne, ed i titoli Regij. Fù questa intrusione dentro le nubi di quel torbido Stato, come quella del lampo, & a quel passaggero baleno successe il fulmine dell' armata di Spagna, che diede colla forza la forza alla sua resa potente ragione. *Spedì Filippo* Christoforo Salazario a rendere de i suoi titoli, e delle sue mosse ragguagliata la Republica. Conseguì poi la vittoria coll' abbattimento de i contumaci nelle vicinanze del Fiume Alcantara a i sette di Settembre seguito, come pure alle foci del Tago, onde facilmente s' impadronì di Lisbona, e riportò l' acquisto libero del Regno. Fece dal medesimo Salazario con amplificato ingrandimento di parole magnifiche renderne al Publico la felice notitia, e furono spediti due Ambasciatori a recare gli vfficij di gratulatione più piena al Rè Filippo per così lieto successo Girolamo Lippamano, e Vincenzo Trono, i quali si condussero ben tosto a Lisbona.

Insorsero doppo queste esterne l' agitationi interne, anzi intime, perche toccauano il più essentiale, e geloso riguardo della Giurisdittione colla Corte di Roma, colla quale si tramisero intoppi a cagione del Decreto vniuersale fatto per tutta l Italia dal Pontefice Gregorio Decimoterzo. Comandò egli, che fussero visitati i luoghi religiosi, e le persone commoranti ne i medesimi, come in Milano il Cardinale Carlo Borromeo di Santa memoria, e veneratione, & in Bologna il Cardinal Camillo Paleotti, oltre quei di Fiorenza, e d' altri Stati haueuano dato principio. In Venetia comandò il Papa a Monsignor Alessandro Bolognetto, che risiedeua in qualità di Nuntio, ch'. a i due Vescoui di Verona, e di Brescia demandasse l'incarico,

di

di queste visite per lo Stato della Republica. Si scossero i Padri a quest'attentato, e rappresentarono, che questa era nouità mai più praticata, ch'il costume di queste visite non era passato mai dalla persona del Prelato ordinario de i luoghi in altri; Che i Monasterij, doue le Nobili Vergini, & i luoghi de i laici dalla Religione introdotti non ammetteuano censure, e rigori estranei, e maggiormente grauosi, onde doppo varij tentatiui del Legato, che voleua principiare dal vicino Conuento di San Francesco della Vigna fù prima sospeso il tutto per mesi, poi conchiuso con reciproca sodisfattione delle parti ridotte prima per ciò ad acerbe renitenze; Ch'vn solo Prelato douesse esser eletto dal Pontefice a visitare i luoghi religiosi dello Stato, esclusi però i luoghi de i laici, ed i Monasterij delle Vergini. Venne eletto per tanto da Gregorio alla graue occorrenza il Vescouo di Verona Agostino Valiero, che fù Cardinale insigne per le virtù, che l'adornauano a marauiglia, dal quale fù con somma prudenza, religione, & accurato zelo verso Dio non meno, che discreto, e cauto verso il Principe egregiamente esercitata vna tanta incombenza.

Mà come vn'abisso è l'anello dell'altro, queste molestie furono le foriere d'altre grauissime controuersie col Pontefice Gregorio, che non terminarono, se non col fine della sua vita, seminate dalla mano di Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, soggetto beneficato dalla Republica nello stato laico, e nell'Ecclesiastica vocatione, mà come scordato de i beneficij, così tenace de i puntigli, ricorse a Roma per la pretesa del picciolo feudo di Tageto, situato nella campagna di S. Vito, giurisdittione per antico titolo goduta da i Conti Altani. Pretendeua il Patriarca, che stante le contiguità, e le circostanze del confine fosse aggiunto al suo Dominio quel feudo, e tolto alla Republica, la quale lo possedeua per istretta ragione di patto seguito nell'accordo col Patriarca d'Aquileia fin l'anno 1445. Il Pontefice diede facile orecchio al Patriarca, e gli deputò sopra quest'affare la Congregatione Cardinalitia de i Vescoui, cioè presidente a i loro interessi. Tenne il Pontefice so-

pra

pra ciò efficace propóſito coll' Ambaſciatore Veneto appreſſo di lui Giouanni Corraro, eccitandolo a ſcriuere in publico, perche fuſſe ſodisfatto il Patriarca, e nella conteſa delle ragioni ſi deueniſſe ad vn giudicio. Scriſſe l' Ambaſciatore, e ne riportò in riſpoſta, ch' il Senató mai haueua in coſa alcuna pregiudicate le ragioni della Chieſa d' Aquileia, tanto meno del Patriarca Grimani prediletto, come figliuolo, e colmato di beneficij. Ch' egli ricercaua vna nouità contraria alla ragione de i patti, e conuentioni, per virtù delle quali i feudi, e la collatione de i medeſimi in tutto il Friuli apparteneua alla Republica, così ch' eſſendo queſto vn feudo, cadeua ſotto la ragione iſteſſa degli altri, e come tale il poſſeſſo aggiungeua il calcolo della ſua ragione per conſeruarlo. A queſta riſpoſta non s' acquietò il Pontefice, mà inſiſtè, perche ſi trouaſſe qualche mezo di componimento. Replicò il Senato non potere ciò acconſentirſi ſenza graue ſuo pregiudicio, così per la coſa, che ſi trattaua, come per le ſue conſeguenze. Il Pontefice chiamò a Roma Monſignor Luigi Giuſtiniano Patriarca eletto, e conſegnò le ſcritture del Grimani ad vn Cardinale della Congregatione, perche fuſſero da eſſa conoſciute le ſue preteſe ragioni. Ricercò all' Ambaſciatore quelle della Republica. Riſpoſe egli, che non voleua il Senato lite alcuna col Patriarca. All' hora s' impuntò il Papa, ch' era neceſſità, ch' egli foſſe Giudice in quella cauſa. Il Patriarca trattanto ſuſcitò altri penſieri, e ricercò la Città d' Aquileia a Carlo Arciduca d' Auſtria, come a sè douuta per la ſentenza del Concilio di Trento, mà l' Arciduca negò, e ſoſtenne di non voler permettere d' eſſere ſcacciato dal ſuo poſſeſſo di tanti anni. La differenza era maneggiata acremente d' ambe le parti. Valide erano le ragioni, ch' adduceua il Patriarca, mà più valide le riſolute negatiua dell' Arciduca. Le ragioni ſono quell' armi, che ſi ſchierano innanzi a i Tribunali; I Principi ne i Troni hanno vna nicchia riſeruata per vna ſuperiore ragione, che non ammette conteſe, nè appellationi in contrario, eſſendo ordine in alcuni caſi il non oſſeruarlo. Mà il Patriarca vrtò nello ſcoglio,

glio del pentimento d' hauere forse troppo alto solleuato il pensiero, e fù dal Senato con paterno amore inuitato a Venetia, doue non istimò bene portarsi, comprendendo di non poter riceuere intiero l' accoglimento. In quest' anno riceuè quasi tutta l'Europa l'vrto molesto d' vn male, chiamato del Montone, perch' è proprio di quell' animale, per il quale patiuano gli huomini acuti dolori di capo, febbri, e flussioni, che in pochi giorni si risolueuano, restituendo il pristino della salute agli assalti della contumace influenza, attribuita da i Fisici alla qualitá humida, e souerchiamente piouosa della primauera.

Nel principio dell' anno 1581. venne in Venetia vn' Ambasciatore di Giouanni Basilio Gran Duca di Moscouia, il qual' introdotto nel pieno Collegio, doppo essersi qualche poco in vn forse studioso silentio trattenuto dal proferire parola, disse, che non sapeua, forse con sagace ignoranza, con qual titolo il Principe si trattaua. Addusse per iscusa, ch'erano passati molti anni al numero di settanta, che da Basilio all' hora suo Imperatore era stato spedito alla Republica Demetrio Erasmio Ambasciatore, e che nella molta distanza della sua regione non giungeua la notitia di tali esattezze, tanto meno quanto che per legge era proibito a essi l'imparare gl' idiomi, e le formalità dell' altre nationi a gelosa cautela dell' obbedienza, e soggettione loro lontana dal pericolo delle nouità, e dell'estranee mutationi; Ben esser vero, ch' appresso di essi era in somma estimatione la Città di Venetia, nominata da i Moscouiti le Grandi Venetie. Soggiunse poi, ch' era stato spedito a due fini; Vno per aprire alla nauigatione, e negotio de i Veneti libero l'adito nei Paesi di Moscouia, l'altro per eccitare il Pontefice, l'Imperatore, la Republica Veneta, e gli altri Principi Christiani contra il Turco, nimico non meno terribile, che comune. Esposto, che fù dall'interprete l' vfficio da esso passato nel materno suo Idioma, fù risposto dal Principe con osseruante riconoscenza a quest' atto cortese del Gran Duca, e con grato accoglimento alla persona dell' Ambasciato- 1581

re.

re. Quanto a i punti ſopra il primo del negotio fù rimoſtrato, che non bene ſi poteua comprendere con quale ragione ſi voleſſe praticarlo, mentre il mare Ircano a guiſa di lago viene rinchiuſo dalla Terra per ogni parte, onde reſta incapace d'aprire l'adito alla nauigatione. Quanto al ſecondo fù lodato il zelo, eccitato il propoſito, & augurato felice, e corriſpondente l'eſito a i voti. Si fermò alcuni giorni in Venetia il Moſcouito trattato con ſplendore, e trattenuto con ſpettacoli, doppo i quali partì per Roma all'incombenza della ſua Legatione. Mà da Roma giunſe in Venetia Lorenzo Campegi Bologneſe ſpedito eſpreſſamente da Gregorio con lettere al Senato, ch'eſortauano la religioſa pietá del medeſimo, ſeguendo gli eſempij verſo la Chieſa tanto feruidi de i maggiori a reſtituire il feudo mentouato di ſopra al Patriarca d'Aquileia. Riſpoſe il Senato, che non poteua cadere la reſtitutione, doue non v'era vſurpatione, ch'il poſſeſſo di quel Feudo, tanto era lontano foſſe ſtato vſurpato, quanto che ſempre era ſtato ſotto il Dominio della Republica, che la mente del Senato poteua eſſer nota al Pontefice contenta del ſuo, nè aſpirante all'altrui; e ſpecialmente verſo il Patriarca d'Aquileia con ogni ſorte di corteſia, e d'officio, benche riuſcito inofficioſo ſempre trattato. S'inaſprì maggiormente l'animo del Pontefice reſo duro naturalmente dall'età, ch'irrigidiſce anco le menti de gli huomini, & accidentalmente dall'opinione. S'intereſſarono i Rè di Francia, e di Spagna cogli officij per mezo de i loro Ambaſciatori appreſſo il Pontefice a fauore della Republica in queſt'affare, e fù ſpedito Giouanni Soranzo Caualiere Ambaſciatore Eſtraordinario a Roma, acciò ammolliſſe l'animo di Gregorio. Rappreſentò egli le rette intentioni, e le valide ragioni del Senato al Pontefice; Rifletté, *che la Diuina Prouidenza haueua conſegnata la Prouincia del Friuli a i Veneti zelanti difenſori della Chieſa in tutti gl'incontri, acciò non ſolo la conſeruaſſero al proprio Dominio, mà al vantaggio di tutta la Chriſtiana Republica; Ch'a queſto fine l'haueuano coll'esborſo immenſo dell'oro, e collo ſpargimento del ſangue, come co i due titoli più oneroſi*

rosi l'uno dell'arte, l'altro della natura preseruata da tanto graui pericoli di cadere sotto il giogo straniero, conseruando libero il piede all'Italia, c'haurebbe incespato nelle sue catene; Che quella era la porta, per la quale i Barbari, e gli Eretici haueuano altre volte appreso l'ingresso a i resi inutili; mà però violenti attentati d'inuadere la libertà Italiana, e di profanare l'Ecclesiastica integrità; Ch'a i Pontefici era sempre riuscito grata la vigilanza, e la difesa della Republica di sè medesima non solo, mà della Santa Sede, gl'interessi dell'vna, e dell'altra procedendo così vniti, che riusciuano due linee vguali tendenti al medesimo centro; Che perciò nelle agitationi della Religione pericolante haueuano goduto i Papi, che in vn Patritio Veneto si collocasse il Patriarcato d'Aquileia, come che il Leone ben custodiße con propria à lui donata difesa la Sede di Marco, che riconosce per base quella di Pietro, così, che artigli forestieri non potessero trasportare altroue con pericolo la di lei sicurezza fermata a colpi di spade, a legami di pace, ed a vincoli di patti; Che con queste ragioni haueua la Republica per tutto il tempo del suo Dominio nel Friuli goduto il poßesso del Feudo, per il quale era tenuta alla difesa, e che speraua nella buona, ed illuminata mente del Papa haurebbero questi raggi di lucida ragione dileguate le tenebre sparse dell'altrui artificiose espressioni per donare la quiete agli animi de i Veneti, la sicurezza al Friuli, all'Italia, alla Chiesa, e conseguire gli applausi da i popoli, da i Principi, da i primi Rè del Christianesimo interessati in questa Giustitia, e dal Mondo tutto curioso spettatore di questo bramato euento. Gregorio, ch'era fisso nella volontà, che la Republica condescendesse al giudicio sopra questa materia, tenne in Concistoro lungo, e veemente discorso, notando l'insistenza del Senato di non volere sopra ciò rimettersi al giudicio, ò almeno far vedere in iscritto le sue ragioni, onde haurebbe conuenuto mettere la mano a i fulmini dell'Ecclesiastiche censure. I Cardinali secondo gli affetti riceuerono l'impressioni, ed ò per fini priuati, ò per studio d'adulatione molti di essi recarono grande applauso alle parole del Papa, onde alcuni Cardinali zelanti della Religione, e

della quiete d'Italia, trà i quali quegli d'Este, e de i Medici, come i Veneti, Delfino, & Albano presero motiuo di scriuere al Senato sopra l'affare. Alle insinuationi prudenti di quei Padri, commise agli Ambasciatori, che fuori di alcuna figura di giudicio senza pregiudicio delle publiche ragioni si facessero vedere le scritture a Gregorio con isperanza d'imporre a questa differenza il bramato fine. Parue, che il Pontefice riceuesse sommo contento di questo Decreto, e con parole di lode verso la prudenza del Senato, e di speranza nell' integrità della sua inuiolata ragione, rimostrò placido genio, e mitigato verso la Republica il suo talento. Mà l'animo humano in troppo cupa parte s'asconde, e benche vi sia il Sole della ragione, che splende, quando si sparge troppo denso il nuuolo dalla fissa opinione la di lui luce non si discuopre. Il Pontefice tenace della troppo impressa sentenza perseuerò inflessibile ne i suoi primi concetti. Vi sono alcune menti trà gli huomini come l'Isole sorte nel mare, che si fanno degli occupanti. Era preuenuto il possesso del di lui animo, e non poteua restar libero per vna vergine indifferenza.

Trattanto il Rè Filippo era stato salutato Rè di Portogallo in Lisbona, fuggitosene in Francia l'vsurpatore Antonio; mà com'è lo stile della sorte tramettere al dolce l'amaro, furono intorbidate le gioie di questa nuoua Corona dal funesto caso della morte d'Anna Austriaca sua moglie, dalla quale haueua sortito il figliuolo Filippo. Il Senato con lettere, e colle commissioni agli Ambasciatori degli vfficij proprij rimostrò la partialità de i suoi sentimenti al vedouo Rè. Maria Austriaca spiccò dalla Germania per portarsi in Spagna, dou'era sollecitata di giungere dal Rè Filippo per farla Reggente di Portogallo per quello ne diuulgaua la fama, esploratrice ardita per lo più fallace de i disegni de i Principi. Desiderò ella di passare per lo Stato della Republica, e n'auuisò il Senato l'Ambasciatore Badoaro in nome di lei, onde furono eletti quattro Ambasciatori de i primi della Republica alla solennità di questo incontro stabilito a i confini della Carnia, e decretato il di lei

trat-

trattamento splendididissimo a spese publiche di mille zecchini al giorno per il tempo del suo passaggio, come a quella Regia Dama, che vantaua eccelsi fregi di figlia di Carlo V. moglie di Massimiliano, madre di Ridolfo Cesari, e Sorella del Rè di Spagna Filippo si conueniua. Gli Ambasciatori furono Giacomo Foscarini, Giouanni Michele Procuratori di San Marco, Giouanni Soranzo, & Antonio Tiepolo tutti ornati del fregio equestre. La riceuerono a i confini con pompa vguale agli animi, & all'occorrenza, e l'accompagnarono per lo Stato. Nell'ingresso, ch'ella fece in Padoua tutta piena della Veneta nobiltà, e de i Signori di Terra ferma fù raccolta dalla giusta curiosità d'vna tanta magnificenza. Spedì poi l'Imperatrice Claudio Triuultio in Venetia a rendere le più affettuose gratie al Senato dei riceuuti fauori, & ad attestarne l'obligo, e la memoria sua con brama di rimostrare alla Republica coll' opere più che colle parole la sua Imperiale gratitudine. Seguì doppo ciò la rispeditione di Giacomo Soranzo Caualiere, e Procuratore di San Marco Ambasciatore in Costantinopoli ad Amurat per assistere alla solennità trà i Turchi importantissima della Circoncisione del suo figliuolo primogenito Meemet, per la quale haueua il Rè fatto precorrere colla notitia l'inuito col mezo d'vn coppiere chiamato Cesnegir in lingua Turca spedito a Venetia per tal effetto.

Nel 1582. l'interno della Republica patì nelle viscere alteratione, ma in quella guisa, ch'a i corpi fisici, & animati per lo sconcerto degli humori, che cagiona vn'infermità, la salubrità de i rimedij, riducendolo alla sua naturale prima temperie, restituisce la salute, e la migliora taluolta notabilmente, così da questo male di torbida fluttuatione deriuò il bene sussistente della più serena succeduta tranquillità. Fù recata al solito d'ogn'anno al Maggior Consiglio nel primo d'Ottobre, per principiare da questo mese il corso annuo del Magistrato l'elettione de i quindici aggiunti al Consiglio di Dieci, quali col Doge, e sei Consiglieri, che presiedono ad ogni Consiglio, e Collegio grande della Republica riempiuano il numero di 1582.

trentadue, chiamati prima a consultare sopra gli ardui affari, ch'occorreuano, senz'altra facultà, che consultiua; Mà poi nel 1468. per parte posta, e fatta prenidere nel Maggiore Consiglio muniti anco del pari cogli altri della facoltà deliberatiua. Mà come l'abbondanza dell'acque non estingue, bensì accende la sete all'idropico, nell'istesso modo nella naturale idropisia dell'ambitione si osserua, che quanto più si gusta il nettare del comando, tanto maggiormente cresce quel sitibondo appetito, che mai s'estingue, anzi più sempre s'accresce d'estendere l'autorità, e dilatare l'vsurpatione dell'Impero. S'esperimentò quest'effetto nella souerchia licenza, che s'andaua prendendo questo Magistrato, e già si mormoraua con segreto bisbiglio la manifesta contrauentione alle leggi, esercitata particolarmente in quell'anno da esso colla profusa distributione del danaro publico a i priuati, e colla concessa habilità a molti di apprendere i Magistrati senza il necessario legitimo requisito dell'età, ò senza lo sconto della stabilita contumacia del prefisso tempo per passare da vna Carica all'altra, attrahendo anco a sè quasi tutte le materie, con lasciare agli altri vn'ombratile nome di perduta podestà. Furono perciò nel Maggiore Consiglio eletti con angustie di voti solamente dodici, e gli altri nominati per l'adempimento del numero di quindici, non passando la metà de i voti del Consiglio, restarono esclusi, e così ridotto ad essere mutilato, e mancante, e perciò inofficioso, e vano il corpo di quel Magistrato, ch'era il capo del Gouerno Politico. Lo splendore attiuo dell'autorità è come il fuoco, che moderato stagiona, & affina le tempre alle cose, má smoderato le consuma, e miseramente distrugge. Si ridusse a i quattro di detto mese il Maggior Consiglio per l'elettione de i trè; mà non passò altri, che vno, che fù Giouanni Corraro, e così ne i succeduti giorni si tentò il sortimento di questo intero numero, mà inuano. Da questo successo furono resi auuertiti i Presidenti al Gouerno, ch'era necessario al Maggior Consiglio di prouedere all'abuso troppo auanzato, regolando, e riducendo a termini più mo-

de-

derati la legge del 1468. ristringendo l'autorità degli Aggiunti, la facultà del distribuire il danaro publico, e la dispositione assoluta degli affari graui, obligando il Consiglio di X. a parteciparli al Senato per riceuerne la consultiua a freno della sua deliberatiua. Francesco Gradenigo, ch'era contradittore della Quarantia Criminale, quando fù mandata la parte nel Maggior Consiglio per raccoglierne i voti, salì l'arringo, e s'oppose alla medesima in somigliante guisa.

Confesso ò prestantissimi Concittadini, che formate questo supremo Consiglio Capo della Republica, e Trono sublime della libertà della Patria, che mi trouo rapito in questo arringo, nel quale si sono ammirati quei Soggetti d'eminente virtù, che ò per la lunga esperienza delle cose publiche, ò per ammirabili doti di facondia hanno meritato del pari in vn tanto, e da vn tale Consesso il dire, e l'essere vditi. Reformidauo l'arduo attentato, e respingeuo mè stesso dall'ardito cimento, quando dall'amore verso la Patria mi trouo esposto in quest'vfficio al compatimento vostro, mentre lontano da ogni arte del dire, e da ogni pompa di parole a me ignota, con schietto, e semplice sentimento intraprendo a spiegare i miei liberi sensi contra la parte proposta. Parlo dunque in questa dirò difficilissima causa, perche sò quanto sia arduo il discorrere d'vna tale materia, e non dubito della vostra attentione, perche l'interesse è vostro, e le cause grandi ò suppongono da sè stesse l'vditore attento, ò lo rendono. Si tratta di quelle Sante Leggi, che sono le basi della publica felicità, colle quali è cresciuta, & accresciuta la Republica, senza le quali si fà d'vn grande Impero vn confusissimo Caos. Queste sono la regola della vita Ciuile, l'armonia della cetra del mondo, & in questo Gouerno Aristocratico la prima, e più essentiale figura, perche intanto i Cittadini comandano agli altri inquanto alle leggi vbbidiscono. Corre trà gli altri questo diuario trà le Monarchie, e le Republiche, & è, ch'in quelle il Principe è sopra le leggi, in queste il Gouerno è subordinato alle leggi, delle quali hanno registrato li nostri Sauij maggiori, che bisogna esser serui per poter essere liberi. La prudenza de i medesimi hà così distribuito questo

Gouer-

Gouerno, che in vna certa picciola similianza del Cielo vi siano in esso molte mansioni, per le quali ogni vno contento della propria sorte goder possa il vantaggio della sua priuata fortuna nella parte maggiore della publica felicità. Per ciò da questo supremo Consiglio, come da vn' ampio mare dell' autorità deriuano tutte l' acque della potestà conferita, e ne i Consigli di Quaranta fù riposta da esso l' inappellabile giudicatura così delle ciuili, come delle criminali faccende, e nel Consiglio di Dieci la publica tranquillità, la sicurezza priuata, e la criminale Astrea sopra i delitti più atroci. La perfetta armonia di quest' organo, che colle disuguali sue parti compone l' vguaglianza de i Cittadini, e colla discordia de i suoi registri forma la concordia mirabile del suo concerto politico, viene conuertita in dissonanza intollerabile dall' abuso, e dalla licenza, ch' è quella, che dissipa ogni buona disciplina. Chi non sà, che se l' abuso prende possesso, e la licenza franchigia, si cangerà in legge di consuetudine quello, ch' è vitio d' inobbedienza? Chi non hà compreso i grauissimi detrimenti, c' hanno patiti negli anni vltimamente passati le leggi, ò per la sourabbondante prontezza nell' aderire all' istanze interessate, & ardite, ò per il potere de i priuati pretendenti esercitato con l' officiosità, e colle blanditie de i brogli, che sono souente gl' imbrogli della rettitudine? Quante Cariche sono state conferite senza la legitimità de i titoli, ò la validità degli anni, quanto denaro publico, ed a quanti è stato più gettato, che disposto, e ciò che più importa, quanti decreti di Stato rileuantissimi senza la douuta notitia del Senato sono stati parti spurij d' vn' autorità vsurpata, peste letale delle Republiche? Hora sù. Confermate voi quella Legge, ch' al presente viene proposta, e co i vostri voti autenticate non solo tutti questi grauissimi disordini, che per il passato sono stati commessi; mà aprite l' adito a quelli, che nell' auuenire saranno sempre per sua natura peggiori de i primi, e confermati dalla suprema decisione vostra diuerranno regole, e si conuertiranno in leggi. Se tanto male è prouenuto dalla licenza priuata, quanto credete voi, che deriuerà da vn publico assenso, anzi Decreto del Legislatore medesimo? Toglete le cause, e diuertirete gli effetti. Fino a tanto, che

che il fiume scorre dentro il suo seno, rende vbertose le campagne, e liete le Città doue passa; mà quando esce dall'alueo diserta i paesi, e distrugge le Città istesse. Hora voi siete in tempo di riparare all'inondatione, che vi minaccia questa escrescenza d'autorità troppo piena, e traponete gli argini colla mano suprema della vostra, e con ciò preseruate il decoro a i Consigli di Quaranta, lo splendore al Senato, la grandezza eccelsa al Consiglio di Dieci, e coll'vnione di tutte queste nobili parti la conseruatione di tutta la Republica.

Fù inteso quest'vfficio con sentimento vario a misura degli affetti, e fuori della passione riuscì troppo concitato, e pungente agli amanti della retta, e quieta forma del Gouerno. Ogn'vno era curioso di sapere chi gli hauesse fatta risposta, quando Alberto Badoaro Caualiere Sauio di Terra Ferma, huomo per talenti naturali, & acquisiti d'eccellente virtù, e di rara eloquenza recentemente venuto dall'Ambasciata appresso Cesare, presa licenza dal Doge, e dalla Signoria salì l'arringo, e con simili sentimenti s'espresse.

Non haurei creduto giammai, ch'in così arduo cimento, ed in materia di tanto peso hauesse douuto sostenere le publiche ragioni la mia insufficienza; mà appunto questo è lo stile solito della Diuina Prouidenza, destinare i minimi instromenti della natura per l'organizatione delle cose massime. M'hà rapito all'Eminenza di questo dirò scoglio, e dirò porto, che stà aperto in questo vasto mare l'agitata burrasca, che mossa da torbido fiato hà tentato di sconuolgere la publica quiete coll'espressioni, che vdite. Scoglio è questo a chi nauiga senza la bussola della prudenza sopra la Naue dell'ardire souerchio con abbondanza di vela, mà con mancanza di sauorna. Porto à chi altra Tramontana non mira, ch'il publico bene, per il quale le più rotte, e fiere tempeste si fan fortune. Spero, che tale sia per riuscirmi, mentre altro non hà mossi i miei passi, che l'amore della patria, il publico beneficio, il decoro de i Consigli, la dignità violata di questo supremo Capo, Genio tutelare della Libertà, e della Maestà della Republica. Per ciò non hò conosciuto per guida, ò studio di priuati riguardi, ò sdegno co-

uato

uato di liuido talento, ò furore concitato d' impetuoso capriccio, mà bensì lontano da qualsisiá altro affetto, che del publico bene rifletto con voi, che formate le prime ragioni di questa gran Patria, esser stato troppo rapito da queste sempre smoderate perturbationi il Contradittore della Quarantia Criminale; che con tanta animosità hà opposto alla Parte presente, che finalmente altro non è, ch' vna Legge vostra. Chiamo vostra quella, che fù proposta, e raccomandata a Voi da i maggiori vostri, è che scorretta dal mal vso nelle copie, si presenta hora alla vostra prudenza, perche correggendole colla medesima; le ridoniate la purità del suo innocente originale. Chi hà opposto, hà voluto ritorcere la colpa degli huomini nell' impeccabilità della Legge, e non s'è auueduto, che questo è vn assoluere i colpeuoli, ed vn condannare l' innocenza. Chi non sà, che non v'è cosa tanto sacra al mondo, che la malitia degli huomini profanata non renda? La Legge per sè stessa è salutare, mà la colpa è de i trasgressori, che ò non la intendono, ò intendere non la vogliono. Qual precetto riceue l' humanità, che portata dalla naturale libertà del suo arbitrio, dalla ribellione del senso, e dall' inclinatione in qualche parte preuaricante appena inteso nol trasgredisca? In qual faccenda, in qual carica alle volte contra il dritto delle Leggi non si procede? Per questo sono di tempo in tempo necessarie le correttioni, i decreti, le riforme, e le publicationi nuoue nel mondo, nel quale anco nel foro stesso dell' anima, la lubricità del colpeuole non rende mai superflua, mà anzi necessaria la sempre repetita, e pur sempre vtile assolutione. Non vi diate però a credere, ch' io sostenga per innocente in tutto quell' autorità del Consiglio di Dieci, che in alcune cose confesso smoderatamente vscita dagli argini delle Leggi, ed in alcune altre poche contra i diuieti delle medesime Leggi s'è presa licenza di fomentarne l' abuso. Mà se scuoprite il male, perche non vorrete il rimedio? Abbracciate la Parte, c' hora viene proposta, perche nelle moderate forme prescritte in essa, come nell' arte medica v' è il rimedio, ed' il precetto, anzi il precetto è rimedio. Altrimenti col taglio delle viti crederete di togliere come Licurgo i mali, mà cagionerete mali più grandi. E qual male maggiore, che

leuare

leuare quell'assistenza, che s'è esperimentata in molte difficilissime, e pericolose congiunture per tanto gioueuole, e salutare alla Republica nostra? La pace vltimamente conchiusa con Selino Rè de i Turchi non è stata frutto della sauia, e prudente condotta di quel Consiglio, il quale doppo trè anni di fiera tempesta hà ridonato all'afflitto Stato la calma. La presenza venerata del Principe, l'assistenza de i sei Consiglieri, la grauità de i Dieci del Consiglio, la prudenza de i quindici Aggiunti. La vigilanza de i trè Auogadori del Commune Arghi custodi delle leggi; Tutte queste vnite figure assicurano con vn tale misto, c'hà il suo interesse priuato annesso necessariamente col Publico, che le deliberationi di esso Consiglio saranno abbastanza pesate per non vscire, se non conformi alle intentioni, ed a i rettissimi fini di questo Gran Consiglio, che l'istituì a quest'effetto. Confermate dunque quel Consiglio, ch'è parto dell'autorità vostra, habbiate cura, che con questa Parte l'acque di quel fiume, ch'è deriuato da questo mare seguitino il corso della loro ben condotta, e corretta circolatione, altrimente ritorcendo il moto, ridonderanno in dannose alluuioni, ed in regurgiti strabocchenoli vgualmente perniciosi, ed irremediabili.

Furono riceuuti con grande applauso questi sensi del Badoaro, mà non fù terminata cos'alcuna in quel giorno, perche il Sole, che declinato era all'occaso, non permise, che potessero essere vditi gli altri, che a parlare sopra la materia s'erano accinti, essendo proibito per legge l'accendersi lumi nelle riduttioni del Maggior Consiglio, onde fù l'affare ad altra giornata rimesso. Nel primo giorno festiuo, che com'è solito si rende anco solenne l'vnione di questa gran radunanza di Nobili, Federico Badoaro Soggetto, che godeua l'aura dell'vniuersale opinione, e c'haueua esercitato le prime cariche della Patria, e l'Ambasciata appresso l'Imperatore Carlo Quinto dato all'hora alla vita priuata, parlò con gran facondia, mà con niun frutto; Esagerò in astratto, non prouò in concreto; mà gli vfficij pieni di veemenza di Girolamo Priuli, e particolarmente di Giouanni Soranzo hebbero vigore di mo-

uere il Consiglio ad abbracciare la Parte proposta, ed il più gagliardo motiuo riuscì il partito medio conciliatore delle difficultà grandi, e fù quello di farne prima di rigettare la parte l'esperienza della riuscita. Fù presa perciò la Parte con pienezza vniuersale di quasi tutti li voti, e si credeua per certa l'elettione di tutto il corpo de' 15 Aggiunti, mà il tempo di mezo, che corse fino alla Domenica, giorno, che si ridusse il Consiglio, diede campo a i discorsi di quegli, c'haueuano opposto alla Parte, e fece breccia tale, che proposti li nomi degli Aggiunti al Consiglio, niuno de i nominati giunse ad ottenere la metà de i suffragij; onde restò doppo tanti discorsi, e doppo cento, e venti anni con decreto preso nelle persone decisa la causa, & abolito il Magistrato del Consiglio di Dieci, detto con l'Aggiunta, ch'era di tanto potere nella Republica. Rese memorabile quest'anno 1582. il felice esito dell'aggiustamento del corso annuale finalmente sortito al Pontefice Gregorio Decimoterzo doppo molto studio comandato a i primi Astronomi d'Europa, e fiorito distintamente nell'opinione di Luigi Lilio, che fù abbracciata dall'assenso Pontificio, e seruì di regola riceuuta pure per motiuo dell'istesso Pontefice, da quasi tutti li Principi d'Europa all'anno, che da Augusto fino a questo tempo non era stato corretto, come per la varietà de i moti del Sole, e della Luna necessario si rendeua. Il motiuo fù, il restituire la ragione antica del tempo proprio alla solennità della Pasqua di Resurrettione, conforme agli ordini del Concilio Niceno, e de i Pontefici antichi, e particolarmente di Vittore Primo, cioè nella prima Domenica del plenilunio subito passato l'Equinottio, doppo la decimaquarta Luna del mese di Marzo, per ridurre l'Equinottio della primauera nel giorno vigesimoprimo di Marzo, com'era stato posto da i Padri del sopradetto Concilio, onde per aggiustare li moti de i Pianeti supremi, fù dal mese d'Ottobre dell'istesso anno 1582. stabilito di leuare dieci giorni, che dal tempo del Concilio Niceno fino a questo tempo erano sbilanciati, così, che il giorno delli cinque d'Ottobre, ch'è l'immediate se-

guente

guente alla solennità di San Francesco fù numerato per quindici in vece di cinque. Si decretò, ch'ogni quattro anni si aggiungesse vn giorno, perche vn giorno appunto, cioè ventiquattr'hore formano in quattr'anni le quasi sei hore di più, che in ciaschedun'anno sopra li trecento, e sessantacinque giorni impiega il Sole di tempo a girare la perfetta sua vestigine annua sopra la Terra, chiamando quell'anno bisestile, ed ogni quattrocento anni i trè primi centesimi fossero senza bisesto, tratto il primo centesimo vicino alla correttione, che fù il 1600. il quale fù col Bisesto, ed il quarto col Bisesto, come si pratica per questa correttione chiamata Gregoriana. La Republica ottenne dal Papa, che fossero da questa Riforma del tempo dispensate le sue Isole nel Leuante, perche per voler regolare il tempo appresso di quelle genti correua rischio, che si sregolassero gli animi, e si disordinasse l'interna quiete.

Nell'anno 1583. seguirono le infestationi de i Fiorentini, ed e i Maltesi sul mare, mà furono represse dal valore di Giouanni Battista Contarini Capitano in Candia, il quale scorrendo l'Egeo, si portò fino a Cithera, ed iui prese vn gran Galione signoreggiato da Diego Brocherio Caualiere Gerosolimitano nel Porto chiamato Vlemone, e rese suo captiuo quell'infesto perturbatore de i mari d'Oriente. S'interessò il Papa, e fece passare efficaci officij al Senato per mezo dell'Ambasciatore Donato, come che sia sotto l'ombra della protettione Pontificia quella Religione, perche fosse restituito intatto il legno a i Maltesi. Il Senato non assentì a questa istanza, come che troppo pregiudiciale per le rapine vsate da quel legno, & anzi ne comandò il disarmo, il passaggio alle vndici galee della gente, che v'era sopra, e che il Brocherio fosse tenuto sotto accurata custodia. Per frenare poi la baldanza de i Pirati, prese da ciò occasione la publica vigilanza di commettere a i Capi di mare, che negl'incontri di questa sorte di legni predatori douessero spogliarli, ò nella resistenza combatterli. Mà se queste sauie prouisioni puotero frenare la li- 1583

cenza piratica, non valsero ad impedire la retentione molesta fatta da i Maltesi della Naue Salaminia Veneta, che nel porto di Malta non potè saluarsi da quel terrestre naufragio.

1584 Mà nell'anno 1584. non meno di questo legno lo prouarono nella Patria due cospicui Soggetti, Giacomo Soranzo Caualiere, e Procuratore di San Marco, e Gabriel Emo, spogliato il primo dal Consiglio di Dieci della veste Procuratoria, e rilegato in Capo d'Istria tutto il rimanente di sua vita, perche per la traccia della Dignità della Chiesa haueua poco religiosamente osseruato il silentio degli arcani del Senato. Fù fatto venire in ferri a Venetia il secondo Gouernatore delle galee de i condannati, perche fattosi incontro sopra la Cessalonia ad vna galea Turchesca, nella quale piena di supellettili moltiplici, e pretiose si conduceua la moglie, ed vn figlio di Ramadan Bassà, la trattò da nimica, recò a i Turchi, che v'erano sopra la morte, e fece preda delle ricche sue spoglie. Grande si suscitò per tal successo ne i Turchi la commotione, e fù di mestieri di mettere in opera l'insigne virtù di Giouanni Francesco Morosini Ambasciatore della Republica ad Amuratte, perche colla destrezza, e dolcezza del suo maneggio, come coll'arpa soaue Dauidica rendesse acquietate l'ire di quelle barbare furie. La somma fù, che subito per publico Decreto venne restituito il Legno violato, e rapito a i Turchi, e con quasi tutti li suffragij del Senato; al quale i Capi del Consiglio di Dieci recarono la causa, restò sententiato l'Emo à perdere trà le due colonne di San Marco quella testa, c'haueua ardito di violare le publiche confederationi, e di mettere in rischio manifesto la quiete della patria per fruttuoso esempio della puntuale obbedienza, e moderatione tanto necessaria nelle Republiche. Restò poi decorata la memoria di quest'anno medesimo dalla comparsa in Italia degli Ambasciatori Giaponesi spediti a Roma da i Rè loro al Pontefice Gregorio per rendergli veneratione, ed obbedienza. Quest'Isole del Giapone furono ritrouate dalla felice nauiga-

tione

tione de i Portughesi sessantacinque anni prima, come s'è veduto, diuise in sessantatrè Gouerni, e nel 1549. illustrate dalla presenza del Santo Apostolo dell'Indie Francesco Saue-rio compagno di Sant'Ignatio Loiola, fondatore della Compagnia di Giesù, e dalla propagatione, ch'in esse fece dell'Euangelio questo celeste Agricoltore. Diedero quest'Isole copiosa messe, che inaffiata dall'acque lustrali del Battesimo, sparse dall'indefesso, ed istancabile suo braccio sopra millioni di teste idolatre, auanzò a segno di mandare fino a Roma il frutto odoroso della conuersione loro dal superstitioso culto al lume vero della Santa Fede. Don Francesco Rè del Bungo spedì Mancio Nipote del Rè di Ciunga Cognato suo d'età d'anni venti per capo dell'Ambasciata, e Don Protasio Rè d'Arima, e Don Bartolomeo Principe d'Omura elessero Ambasciatore in nome loro Michele Cinguina Nipote del primo, e Cugino del secondo, che non eccedeua ancora l'anno decimottauo dell'età sua. Aggiunsero a questi altri della prima Nobiltà di quelle parti, e furono Giuliano Hacauira, e Don Martino Farra giouani, che di poco eccedeuano il quarto lustro. Nel 1582. partirono dal Giapone, sciogliendo dal Porto di Nangasche, e peruennero in Goa l'anno seguente 1583. e di là passati nelle Spagne toccarono finalmente l'Italia, e doppo trè anni, vn mese, due giorni di viaggio di venti mila miglia, quasi nel principio di quest'anno giunsero in Roma. Li accolse il Pontefice con sommo piacere, e con paterna tenerezza non meno, che colla più decorosa, ed honoreuole maniera nella Sala Regia trà le porpore Cardinalitie. Esibirono lettere de i Rè loro piene d'ossequio, d'obbedienza, e d'ardore Christiano, ed in nome de i medesimi supplicarono, e diedero i baci venerabondi a quelle piante, che sosteneuano il Vicario di Christo. Nel mese di Giugno doppo hauer veduto le principali Città d'Italia a Venetia peruennero, doue furono accolti, e trattati colle maggiori benignità, e fatte vedere le più cospicue, e rare cose della Città, i Tempij in particolare, fù dimostrata a i medesimi, che n'erano

rano inferuorati, vna diuota pompa di Religione. A quest' oggetto furono fatte differire al giorno solenne di San Pietro Principe degli Apostoli le processioni anniuersarie per l'Apparitione di San Marco, le quali furono celebrate in quell'anno con estraordinaria magnificenza d'apparati, e con numero innumerabile d'argenti, rappresentanti in figure, che superauano colla finezza del lauoro la pretiosità della materia, i miracoli, i martirij, e le attioni eroiche de i Santi, rendendo nel tributo alle glorie Celesti più insigne, e riguardeuole anche la splendidezza terrena. Prima della loro partenza vollero congedarsi dal Principe, e da i Signori, e lasciare in scrittura per vn testimonio perenne auttentiche, e permanenti le attestationi degli honori, che riceuerono, e del pieno gradimento, & obligo, che ne haurebbero professato eterno i Rè loro. E se Dio gli hauesse per singolare beneficenza permesso il saluo ritorno ne i paesi loro, haurebbero fatto risuonare il nome della Città di Venetia già celebre per immensi tratti di terre, e di mari con insigne grido in ogni loro parte.

Gli honori sono come gli odori; quanto più spirano soaue
1585 fragranza, più s'auuicinano ad infracidire. Ciò sperimentò in questo stesso tempo il Pontefice Gregorio, il quale haueua fin dall'altro mondo riceuuto in quei giorni gli omaggi, e le adorationi, mentre doppo questi luminosi successi, appunto come il lume quando più splende, egli giunto all'età di 83. anni da lieue male rimase estinto. Fù eletto al mantenimento della Sacra Lampada del Santuario Felice Peretti Cardinal di Montalto dell'Ordine di S. Francesco, che per rinouare la memoria di Sisto Quarto dell'istessa Religione, che 400. anni prima haueua riempita la Sedia Pontificale assunse il nome di Sisto Quinto. Egli coll'ingegno, e colla virtù si fabricò la strada al Trono. Nacque di rustica stirpe in luogo humile, detto le Grotte, sotto la Città di Fermo, e fece scorgere al Mondo, ch'appunto l'oro, le gemme, ed i Cristalli pretiosi nelle viscere più nascoste di siti riposti quasi in scrigni ben chiusi dalla Natura s'ascondono. Viene sparso dalla voce di certa fa-

ma;

ma, che siano precorsi alla nascita di questo grand'huomo gli augurij, cioè, che suo padre sentisse in sogno a dirsi in suono distinto, che suo figliuolo sarebbe stato Pontefice, onde per auspicio di prospero corso vitale gli fece imporre il nome di Felice. Riuscì tale in effetto; appena toccò il nono anno, che partì con alcuni Frati minori di San Francesco, che ammirarono quell'Indole manifestante sè stessa, ed entrò nella Religione. Collo studio delle scienze, e colla dottrina s'auanzò a i primi gradi nella medesima. Da Pio Quinto Pontefice di Santa vita, e memoria fù adoperato con suo merito, e lode nel ministerio difficile dell'Inquisitione. Restò assunto a i primi gradi dell'Ordine, indi eletto Vescouo di Sant'Agata, e poi dal medesimo Pontefice, col qual'era stato nella sua Nunciatura di Spagna promosso al Cardinalato. Doppo Cardinale passò al Vescouato di Fermo. Finalmente in quest'anno 1585. mentr'egli ritirato viueua all'otio sagace d'vna sua vigna, nella quale godeua d'impiegare l'hore, e la mano, seminando le apparenze tutte lontane dal negotio, e dalla cura delle cose raccolse il Pontificato. Riuscì a primo aspetto ambiguo, e diffidente il sentimento de i Patritij all'annuntio della di lui esaltatione, come che si ricordauano essergli stato comandato à partire da Venetia dal Consiglio di Dieci per certo disturbo da lui nato dell'Inquisitione alcuni anni prima. Má diuerso riuscì l'effetto dal sospetto. L'esperimentarono per proua prima gli Ambasciatori eletti à recargli i sensi della publica allegrezza per la sua esaltatione, i quali furono li principali Senatori della Republica, cioè Giacomo Foscarini, Marc'Antonio Barbaro Procuratore di San Marco, Marino Grimani, e Leonardo Donato, accolti con pienezza d'affetto da Sua Santità. Recò la comparsa di questo nuouo lume col cambiamento dell'aspetto la diuersità dell'Influsso alle pertinaci controuersie del Patriarca d'Aquileia, poiche il Senato diede il conteso Feudo di Tageto in dono al Patriarca con mezo termine politico, che riceuendo l'essenza, ne acconsentiua la ragione, godendo quella parte del dare, ch'è più felice dell'altra del riceuere.

Fù

Fù dato cõpagno al Patriarca Gio: Grimani già per l' età graue bisognoso d' aiuto, Francesco Barbaro figliuolo di Marc' Antonio Procuratore di San Marco, ch' era stato Ambasciatore in Sauoia, e che teneua la Carica di Sauio di Terra Ferma. Nel Maggior Consiglio restò aggregata la famiglia del Pontefice alla Veneta Nobiltà, cioè Alessandro Cardinale Montalto, e Michele Peretti Nipote per sorella, & i posteri; e furono dal Publico donati li stabili, che appresso San Francesco della Vigna si ritrouano situati, a Sisto per l' habitatione del suo Legato Apostolico, e de i successori.

Mentre scintillaua questo lume nel Vaticano, ardeua l' incendio acceso nelle viscere del Regno di Francia, che spargeua più ombra, che lume, e mostraua nell' ostentato ardore di Religione assai più fumo humano, che zelo celeste. L' arte esterua, ed interna fuori del Regno, e nel Regno rendeua l' intimo corrotto, ed il resto vicino a corrompersi. La debolezza del capo non atto alla forza dell' armi, ò a quella de i Consigli serui d' allettamento alle brame, e di facilità all' esecutione d' esse. Pianse a quel fuoco con lagrime di sangue la Francia quarant' anni nelle sue più belle parti disfatta, e quel fumo cauò le lagrime di compassione delle sue tante sciagure dalle pupille più asciutte, e da i cuori più duri. Spedì Henrico vn espresso Ambasciatore Andrea Harault di Metz alla Republica a rappresentargli lo stato della Francia diuisa in Leghe per sciogliersi. Nel mentre li Principi della Casa di Guisa con alcuni altri Principi della Casa di Borbone s' erano astretti con giuramento a non permettere mai doppo la morte del Rè, che cadesse il Regno sopra Testa, che nõ fosse Cattolica. Henrico Rè di Nauarra era lo scopo di questi colpi, ed il Principe di Condè, che l' accompagnaua nelle pratiche, prouò pure nella vicinanza al bersaglio i dardi della sorte contraria. Il Senato fece risposta all' Ambasciatore quanto lontana dagl' impegni dell' armi, tanto cordiale, ed appassionata per i maggiori vantaggi, e prosperità di quel stimato, ed amato Regno. Sisto Pontefice vibrò dal Soglio Papale li suoi

strali contra le teste di questi due Capi colla scommunica, dichiarandoli in Concistoro alla presenza di venticinque Cardinali incorsi nell' heresia di Caluino. Si fermò vna pace effimera trà i Regij, & i Guisardi, che come haueua tirata la sua breue linea al punto della guerra, così nell' istessa guerra la terminò fino a i succeduti tempi, ne i quali cangio aspetto l'vno, e l'altro Foro, cioè il Ciuile, ed il Canonico nella Francia, mentre colle benedittioni del Cielo, e di chi ne teneua in Terra le chiaui fù venerato sopra il Trono di Francia il Grande Henrico Rè Christianissimo. Doppo il corso di questi sopranarrati accidenti venne a morte il Doge in età di nouant' anni doppo sette di Ducato, & hebbe sepoltura alla Caritá. Fù eletto a succedergli nel soglio l'anno 1585.



PASCHALIS CICONIA DVX. VEN.



Paſquale Cicogna.

HAnno i Principati così, come gli huomini da certe picciole coſe non poca l' inquietudine, & il diſturbo. Il rumoreggiante ſuſurro d' vna zanzara, l'importunità d' vna moſca è baſtante a togliere il ripoſo, e ad agitare quel corpo, che vá per prendere la ſua quiete. Così auuenne alla Republica in queſto tempo, nel quale dietro al pacifico volo della Cicogna, quaſi in nido lieto di tranquillo ſtato godeua la più placida calma nell' acque ſue, mentre vſcirono ad interrom-

pere il suo riposo, e ad infestare il mare i legni degli Vscocchi, & altri Corsari.

Nell'anno 1586. l'Imperatore Rodolfo con tutto l'animo abborriua queste incursioni, e con tutta la potestà del comando le proibiua, mà ò l'auaritia de i Capi, ò la fraude sempre familiare, e famelica de i ministri erano gli scogli fatali, doue rimaneua infranta la Giustitia, e la Potenza Cesarea. Per salutare, & opportuno rimedio stimò necessario la publica prudenza di spedire vn Proueditore con autorità suprema nell'Istria, e restò eletto a tal carica Federico Nani, dal quale furono intercetti molti legni, che andauano scorrendo, e ridotti i Segnani al bisogno penurioso di tutte le cose, mentr'egli seruiua di sferza a quelli sul mare, ed in terra a questi di freno. 1586.

Trattato l'Ambasciatore della Regina d'Inghilterra alla Porta Ottomana eccitaua Amurat alla speditione in Sicilia con promessa di far sbarcar sopra i lidi di Spagna copioso Esercito Inglese. Il Pontefice daua orecchie a Filippo Rè di Spagna, che col pretesto plausibile d'estirpare quel ridotto degli Eretici, e la sentina de i maluiuenti, voleua col prendere la Città di Geneua auuantaggiare le sue conditioni, e non meno le sue speranze, valendosi per istromento a i disegni del Duca di Sauoia suo genero. Mà il Rè di Francia rispose, che doueua corrispondere coll'opere al titolo di Christianissimo, che niuno più di lui sapeua ciò, che bisognato fosse al suo Regno, che l'alterare gli editti, instaurare, sminuire, e mutare i Consigli, aggiustandoli alle congiunture, le quali rendono vn medesimo effetto per la varia sorte de i tempi, hora virtù, hora vitio, com'era massima di tutt' i Principi prudenti, così doueua egli vsarla per il buon gouerno, che ad esso toccaua del Regno suo.

Nel corso dell'anno 1587. il Rè medesimo negò di voler ammettere come Ambasciatore della Republica Giouanni Mocenigo eletto successore a Giouanni Delfino per non essere stato ancora fregiato del titolo di Sauio di Terra Ferma, ben- 1587

che per altro di riguardeuoli conditioni, e di già esercitata hauesse con lode l'Ambasceria di Sauoia. La congiuntura di scorgere eletto Ambasciatore in Spagna Girolamo Lippamano, ch'era stato Ambasciatore a Cesare nella gelosa gara, seruì di lume per accendere questo fuoco. Mà furono riportati dal Delfino i sensi del Senato in risposta, che se non si fosse trattato degl'istituti de i Maggiori, dell'ordine solito della Republica nelle elettioni sue alle cariche haurebbe incontrata il Senato la sodisfattione Regia, perloche si persuadeua, che considerate da esso le ragioni, haurebbe acconsentito alle cose già consumate, onde riceuè l'Ambasciatore Mocenigo, ed in tal guisa quell'igneo vapore suanì ageuolmente in fumo. Non cessaua Henrico di palesare al Senato per mezo del suo Ambasciatore di Metz le angustie del Regno, gli aggrauij di quelle riuolutioni, il peso degli eccessiui dispendij, a i quali l'obligaua la guerra, e fece istanze viuissime per l'imprestito di denari in quelle moleste congiunture. Il Senato gli concesse cento mila zecchini, e coll'aiuto dell'oro sostenne il ferro in difesa della causa di Dio, e del battuto Regno di Francia. In quest'anno fù aperto vn publico Deposito per la sicura custodia dell'oro, e dell'argento priuato, e fù eletto primo Proueditore per la retta, & ordinata amministratione di esso Francesco Gradenigo.

1588 Nel 1588. la Francia riuscì il Teatro delle Tragedie per l'vccisione comandata dal Rè Enrico di Enrico di Lorena Duca di Guisa, il quale all'auuiso, che trouò il giorno precedente nel luogo suo alla mensa, che si tramaua contra la vita sua, onde si hauesse buona guardia, non solo non prestò fede, mà fattosi recare da scriuere, formò di sua mano queste parole; *Non ardiranno*, e gettò sopra la mensa lo scritto. Si portò poi doue era stato chiamato dal Rè, ed era atteso nell'insidie, e benche nella sala scorgendo fuori del costume disposte le guardie, impallidisse, e quel forte cuore risentisse i languori della fiacca humanità a segno, che nelle dubbietà dell'animo sospendesse quelle del piede, ad ogni modo coll'impeto di quel

quel suo spirito ardente, & ardito volle farsi forza all'auuanzamento del passo, che lo portò ad incontrarsi in Lognac suo nimico, e fù lo stesso, che nella morte, mentre da esso, e da satelliti suoi restò con più colpi di pugnali trafitto, ed vcciso. A questa vittima suenata s'accoppiò l'altra dell'vcciso fratello Luigi di Lorena Cardinale di Guisa fatto passare da molti colpi di partegiane per ordine del Rè. Fù subito dal Cardinal Legato Gio: Francesco Moresini annunciato al Rè essere incorso nella sentenza della scommunica, & egli si difese con parole vane. Disse alla Regina sua madre d'esser fatto quella mattina Rè di Francia, perche haueua fatto morire il Rè di Parigi, ed essa rispose con vna profetica prudenza, che più tosto guardasse di non esser diuenuto Rè di niente, e che haueua saputo bene tagliare, mà non sapeua, se hauesse poi potuto così bene cucire.

Il fatto autenticò il detto, e l'atto della tragedia venne a 1589
terminare nella morte del Rè medesimo, il quale da Frà Giacomo Clemente dell'Ordine di San Domenico, ch'andò a ritrouarlo al suo campo in mezo alle forze de i suoi Eserciti, fù per furore ò di preuertito, e folle talento, ò di trascendente zelo, doppo hauergli presentata vna lettera, nel fingere d'esibirgliene vn'altra, con colpo di coltello ferito dalla parte sinistra in vicinanza dell'vmbilico, nel primo giorno d'Agosto dell'anno 1589. dalla quale ferita rimase estinto. Il colpito Rè trasse fuori il coltello subito, che si sentì ferito, & immergendolo fin al manico nella fronte del Frate l'arrestò, e diede campo al Signore della Guella di passarle i fianchi da vna parte all'altra colla spada, e farlo cader morto a i suoi piedi, gettandolo poi i Camerieri del Rè fuori dalle finestre alla plebe guerriera, che non s'appagò degl'istratij del suo lacerato cadauere, mà consegnò i medesimi al fuoco, spargendo le di lui ceneri. Tutto ciò ch'è quì è vn semplice cenno, si può scorgere meglio nel purgato fonte, scaturito da quella penna famosa, che di quelle guerre ciuili registrà ampiamente il racconto. Basti il dire, che morì il Rè con costanza superiore alla vita,

vgua-

vguale al bisogno. Perdonò a i nimici, si licentiò dagli amici, si pentì de i suoi falli, si riconciliò con Dio, colla Chiesa, abbracciò il Cognato Rè di Nauarra, e lo propose per suo legitimo successore a i Grandi del Regno, gli disse, e replicò, che non sarebbe stato mai Rè di Francia, se non si rendeua alla fede Cattolica, se non s' humiliaua alla Chiesa; si riuolse poi collo spirito al suo vero centro, ch' è Dio, e recitando il Salmo Miserere, nel versetto *Redde mihi lætitiam salutaris tui*, parue esaudito nella richiesta, perche con buon presagio spirò. Così terminò la famiglia Reale di Valois discesa da Filippo Terzo cognominato l' Ardito doppo hauere cento, e settantanoue anni retto la Francia. Per il vigore della Legge Salica passò la Corona di Francia nella famiglia più prossima per congiuntione di sangue, e fù quella di Borbone, che vanta la discendenza da Roberto Conte di Chiaramonte secondogenito di Luigi il Rè Santo. Nell' istesso giorno della morte di Enrico Terzo fù salutato, ed acclamato Rè di Francia Enrico Quarto Rè di Nauarra della Casa di Borbone, il quale prestò solenne giuramento di mantenere la Religione antica nel Regno, di non permettere le nouità introdotte nella materia di essa, d' essere pronto ad vbbidire a i Decreti d' vn Concilio Ecumenico, e di conseruare sempre inuiolati i priuilegi de i Magistrati de i Nobili, e de i Graduati del Regno. Scrisse il Senato in Francia, e da questi graui, e grandi successi prese il motiuo alle sue lettere di doglianza della morte d' Enrico III. e più del modo di essa, e di gratulatione per la Corona portata sù la testa d' Enrico Quarto. Il Pontefice s' aggrauò di queste corrispondenze della Republica con Enrico, e disse all' Ambasciatore Badoaro, che non conueniua applauso ad vn Capo, ch' era contaminato; mà gli fù risposto da esso, che la corrispondenza trà i Principi non entraua nella Chiesa, mà si fermaua nelle Reggie, e che la Politica non si trametteua punto colla Religione. Quanto restò obligato alla Republica l' animo d' Enrico Quarto, perche fusse stata la prima trà tutt' i Principi d' Italia à riconoscerlo Rè di Francia, tanto il Ponte-

fice,

fice, ed il Rè di Spagna ſen'aggrauarono. Mà però tante furono le querele del Papa, che per ſecondare alla conditione del tempo, il Senato riputò prudente ripiego il dare vn'apparente ſodisfattione al Pontefice, vietando all'Ambaſciatore di Francia l'acceſſo col Principe nelle publiche comparſe. Il Rè di Francia modeſtamente ſe ne dolſe, e l'Ambaſciatore acremente la tolerò. Le virtù ſono di tal tempra, che quando toccano gli eſtremi, diuentano vitij, mentre acciò che la virtù ſia virtù, biſogna riceua la qualità dalla moderatione. Così nella Politica quando ſi vuol paſſare per rimedio d'vn qualche male all'eceſſo del riparo ſi precipita nel diſordine, che maggiormente l'accreſce. Si contenne per ciò il Senato in queſto mezo termine per non vſcire dal centro della ſua prudenza nella difficultà degli eſtremi vgualmente pericoloſi, ò di licentiarlo, ò del trattenerlo nella primiera formalitá. Non reſtò il Pontefice ſodisfatto per anco, e vi fù biſogno di tutta la finezza dell'Ambaſciatore Leonardo Donato, ch'era ſtato ſpedito Ambaſciatore Eſtraordinario a Siſto per moderare in pacata forma l'acuto ſentimento del Papa. Trattanto il Cardinale Gio: Franceſco Moroſini Legato laſciò la Francia, e gli fù ſoſtituito nella Legatione il Cardinal Gaetano. La calunnia, che conturba l'huomo ſauio, e che batte la robuſtezza del ſuo cuore, lo ſeguitò di quà da i monti, mà lo ſplendore dell'innocenza, e della virtù diſſipò ageuolmente colla comparſa ſua quell'ombre, che ſeguitano la luce, mà la rendono col loro confronto più bella. Fece conoſcere a Siſto la rettitudine della ſua ſauia condotta, ch'era ſtata l'ancora d'oro, ch'inſiſtendo nell'attacco all'arena dell'occaſione, e della congiuntura, che ſono le ſode baſi degli affari grandi, haueua fermata nella Francia la Naue di Pietro trà i vortici perglioſi dell'imminente naufragio. Per ſaluare la Naue è ben gettato qualche carico, che vi ſtá ſopra. Così rimoſtrò al Pontefice, che non era ſtato mal gettato quel tempo, che s'era fermato in Corte doppo l'vcciſione del Cardinal di Guiſa Luigi di Lorena fratello del Duca, perche l'haueua donato al furore della

bur-

burrasca per conseruare ne i tempi auuenire durevole, e perenne sopra quel Regno l'autorità della vera Cattolica Religione. Sisto fù persuaso, e tanto bastò. Trattanto in Francia fù dal Duca di Mena Capo della lega fatto dichiarare, e confermare per Rè il Cardinal di Borbone, acclamato Carlo Decimo da quei della lega. Fluttuarono iui i maneggi delle negotiationi non meno, che quegli dell'armi, fino a tanto, che doppo la battaglia seguita a Diepa, nella quale Enrico si trouò in sommo pericolo trà i suoi nimici, e l'esito di quella d'Arques suanito al Duca di Mena per mancanza di munitioni, e per la stanchezza de i suoi Soldati fù astretto a ritirarsi, quando per la superiorità del numero, e per la felicità del principio attendeua la pienezza della vittoria. Doppo la presa de i Borghi di Parigi nel giorno d'ogni Santi, e l'espugnatione di Vandomo, fù Enrico Quarto a Tours riconosciuto finalmente Rè di Francia con solennità publica, come anco riuerito da Giouanni Mocenigo Ambasciatore Veneto, che gli recò in quella Città le gratulatorie lettere del Senato. Mentre nella Francia bolliuano questi narrati feruori, l'Arciduca Carlo apportò molestie alla Republica ne i confini della Carnia, facendo scorrere oltre i segni della natura col suffraggio dell'arte l'acque del suo fiume Sontio per mezo d'vn'escauata fossa, deriuandole nelle Lagune di Gradó. Questo corso strabocchevole dell'acque accese il fuoco negli animi alterati de i Veneti, e fù spedito Luigi Giorgio ad esercitare l'ignea attiuità sua sopra questa illuuione, che fù repressa da esso ben tosto col riempire l'escauata fossa di Terra. Spedì Carlo seicento huomini con sei falconetti sopra il luogo, e fece restaurare ciò, che il Giorgio haueua disfatto. Si commosse maggiormente il Senato, e con celerità commise a Giacomo Malatesta la totale demolitione dell'operato dagli Arciducali, com'egli fece coll'appianare l'alueo escauato, impiegando ducento huomini, e molti agresti a tal'opera. All'hora poi furono proposti arbitri, ed il Senato v'acconsentì. Non furono sole quest'insorgenze moleste, perche s'accoppiarono

non

con quelle, che da i sudditi di Ferdinando nei Confini di Cadorre sortirono, le quali furono composte ad vn tratto dalla grande prudenza, e virtù di Paolo Paruta spedito dal Senato a quell' importanza.

Nel 1590. la Francia era tutta guerra, l' Italia tutta fame, la Republica tutta Consiglio per l' vna, e tutta Prouidenza per l' altra. Mentre Alessandro Farnese portaua l' armi di Spagna nelle viscere della Francia, il Senato faceua trasportare le messi dalle Regioni forestiere, e lontane nella penuriosa Italia, e nello Stato, che languiua afflitto da vn' estrema carestia. Spedì a quest' effetto Girolamo Ramusio dell' ordine della Cancellaria in Bauiera, doue vbertoso era stato il raccolto a prouedere di grani, e Marco Ottobono Segretario in Dantzica, come pure scrisse a Girolamo Lippamano Ambasciatore appresso Amurat in Costantinopoli per l' estrattione di formenti, che riuscì copiosa da quelle parti: Turba copiosa di rustici s' era raccolta negli atrij del Ducale Palazzo in Venetia a chiedere il pane, e dalla caritá del Senato fù tosto rimandata contenta, con prouisione abbondante. Rese memorando quest' anno il raddoppiato lutto di due Pontefici, perche s' accoppiassero in Italia le calamità grandi a quelle de i Grandi. Morì Sisto a i ventisette d' Agosto assalito da vn lieue male, che lo superò ageuolmente, perche lo trouò abbattuto dal peso di grauissime, e molestissime cure. La Francia gli agitò nel suo Pontificato la vita; mà la Spagna diede il compimento alle agitationi sue. Insisteuano gli Spagnuoli, e protestauano all' istesso Pontefice per veder allontanato Enrico Quarto dalla Corona di Francia, onde il generoso vecchio riceuè prima i colpi della contradittione Spagnuola nel capo, poi l' afflittione acerba nel cuore, che rese al debole attacco del male facilmente la vita. Fù Pontefice degno d' eterna memoria, Massimo d' opere più che di nome. A i 15. di Settembre dal Sacro Colleggio de i Cardinali raccolti in numero di cinquantatrè gli fù eletto successore il Cardinale Gio: Battista Castagna, che assunse il nome d' Vrbano Settimo. Riuscì questa elettione di sommo

Vu giu-

giubilo alla Christianità non solo per l' integrità della di lui vita, e per la destrezza del suo manieroso talento, mà per la sua conditione, che lo costituiua lontano dagl' interessi particolari, e però inclinato solamente al bene vniuersale; ma fù effimero questo contento, perche nel giorno succeduto alla sua elettione caddè infermo di male grauissimo, che nel duodecimo giorno del suo più inteso, che intrapreso Pontificato lo rapì dal numero de i viuenti. La Republica, c' haueua goduto al sommo della di lui esaltatione al Ponteficato, come che l' hauesse sortito Nuntio appresso di sè per Gregorio Decimoterzo, e destinati gli haueua quattro Senatori primarij per Ambasciatori della congratulatione, cioè Giacomo Foscarini, Marino Grimani, Zaccaria Contarini, e Leonardo Donato. Risentì amaramente il colpo, che gli leuò il frutto di questo Ponteficato sul primo fiore. Doppo lunghe agitationi, finalmente a i quindici di Decembre il Cardinale Montalto per escludere il Paleotto, al quale due soli voti mancauano, s'accostò al Cardinale Nicolò Sfondrato Milanese, che solleuato al Sommo Ponteficato si fece chiamare Gregorio Decimoquarto. Furono confermati al nuouo Pontefice li quattro Ambasciatori destinati ad Vrbano. Quest' anno recò le solite molestie degli Vscocchi nel mare. La terminata guerra di Amurat colla Persia rinouò le apprensioni vniuersali del Cristianesimo, e le particolari sollecitudini della Republica per le sparse voci de i disegni dell' Ottomano sopra l' Isola di Candia. Vdì il Senato questi susurri coll' orecchio di quel zelo per la difesa della Religione, e di quei popoli, che fù sempre attento ad vdire tutte le cose, e perciò mise in pronto i maggiori apparati per la difesa di quel Regno, accrebbe le militie, spedì viueri, e munitioni, destinò due capi della militia Greca, vno in Rettimo, l'altro in Scitia, arrollò due mila fanti in accrescimento a quella Soldatesca, e con ordini, e Decreti prudenti regolò i disordini della disciplina militare molto scomposta in quelle parti.

1591 L'anno 1591. recò sopra il Regno di Candia vnito al timo-

re della guerra il flagello della peste. Fù spedito con suprema autorità Giouanni Mocenigo Procuratore di San Marco ad accorrere a quell'estreme necessità, e fù dalla sua diligente vigilanza proueduto con somma vtilità a i gran bisogni del Regno afflitto. In Venetia poi restò dalla sollecita cura de i magistrati solleuata, anzi tolta la carestia, che l'affliggeua per le soprauuenute Naui cariche di formenti, che gli recarono da lontano il suo pane. L'Oriente, e l'Occidente concorsero a souuenirla, ed in Costantinopoli riportò l'Ambasciatore Lippamano da quei vasti Paesi il souuegno copioso. Prese il Senato vn salutare, e può dirsi vitale Decreto per riparare anco nell'auuenire a queste angustie del viuere collo stabilimento d'vn Deposito di sessanta mila Staia di formento da mantenersi in tutti i tempi per i casi di simile penuria sopra il bisogno de i staia ottanta mila annui, che si doueuano consumare in quel tempo trà la Città, e l'Armata. In questo tempo il caso di Girolamo Lippamano Caualiere ammaestrò i Cittadini di Republica, che gli honori conferiti dalla medesima sono a guisa del lume, che serue agli occhi degl'innocenti per vehicolo della vista della ciuile felicità, mà gli occhi de i rei è vn lume funesto raccolto in quei bacili, che infelicemente gli acciecano per leuare ad essi cogli occhi la vista, e colla vista la vita, e la riputatione del nome. Al Magistrato supremo degl'Inquisitori di Stato, il quale composto ogn'anno di trè Senatori, che risiedono nel Consiglio di Dieci, è l'Argo vigilante, custode della publica libertà, peruenne prouata notitia, ch'il Lippamano allettato da doni, communicato hauesse i segreti del Gouerno a i Principi, e con essi hauesse orditi trattati di varie cose pregiudiciali alla Republica. Fù recato da essi Inquisitori al Consiglio di Dieci l'affare, e ne seguì il Decreto della retentione del Lippamano. Mà ritrouandosi egli in publico ministerio, si communicò il caso al Senato, nel quale il Doge più colle lacrime del cuore, che coll'espressioni delle voci rappresentò l'ingrata perfidia d'vn tanto beneficato Cittadino fatto nimico della sua Patria, esagerò, come superiore, la col-

pa di esso a quella del Carmignola, concluse, ch'era maggiore d'ogni esaggeratione, e che tutto il consiglio consisteua nel sicuro modo di coglierlo, e sopra ciò disse d'attenderne dal Senato le deliberationi prudenti, ed opportune. Fù concorde l'opinione de i Sauij di far condurre il Lippamano a Venetia, ma differente nel modo. Altri voleuano, che si spedisse vn' Ambasciatore a Costantinopoli a ricercarlo; Altri, che non si facesse questa strepitosa speditione, dando con ciò sospetto, e campo al sagace reo di mettersi in saluo, apertamente sentiuano. Quest' opinione restò poi moderata dalla prudenza, e dalla pratica di Marc' Antonio Barbaro, ch'altre volte in difficili congiunture era stato Ambasciatore alla Porta, dal quale fù proposta la sollecita speditione d vn Senatore con titolo di Nobile, e ne restò eletto a tal incombenza Lorenzo Bernardo huomo egregio, e c'haueua sostenuta con merito quella graue Ambasciata, il quale nel cuore del gelato verno fù spinto dal feruore della douuta obbedienza fino a Costantinopoli. Si presentò subito in Galatà, dette hora le Vigne di Pera, al Lippamano, e l'auuisò del Decreto preso dal Consiglio di Dieci sopra la di lui persona. Rispose il Lippamano, ch'era pronto a rendersi all'obbedienza di quel supremo Consiglio, e si lusingò, come sempre sogliono i miseri colpeuoli colla speranza, ch'i Padri volessero chiedere da lui ragione del dinaro publico speso per la prouisione de i formenti. Il Bernardo poi lasciò il Lippamano circondato da diligente custodia, e si portò alla visita del Visir, al quale rese le credentiali del Senato, & espose, che per grauissime cause era stato spedito per condur seco il Lippamano in Venetia. Benche non fusse riuscita nuoua questà notitia al Visire, come che i Grandi odano da lontano, simulò di rimanere sorpreso, e sul principio turbato si dimostrò; mà all' insistenti ragioni del Bernardo, a i publici riguardi, ed a i riflessi dell' amicitia stabilita trà la Republica, & Amurat finalmente si rese. Salì con intrepido volto, e con più fermo cuore il Lippamano col Bernardo quel Legno, che seruire gli doueua di bara, e seguitò quel viaggio coll'istessa

co-

costanza d'animo, e d'aspetto, fino che giunto a Zara da quel Capo comandante subodorati meglio i veri motiui delle sue comandate mosse, perdè ad vn tratto tutta la prima franchezza, e s'abbandonò nella direttione della tristitia del suo spirito. Giunto in vicinanza della Patria, scoprendola di buon mattino a quella vista non resse, che gli rimprouerò muta, mà efficacemente la granezza enorme del suo fallo, e della sua eccessiua ingratitudine; mà fattasi recare la veste, postasi quella sola sopra la camiscia, s'adagiò come a contemplarla sopra vno de i lati della Galea, scorgendo non essere osseruato, gettata la veste, si lanciò con rapido salto nel mare. Sul principio quella degli astanti custodi riuscì più tosto attonita stordigione, che auuertenza; má ritornati, che furono i quasi legati spiriti fù inseguito, e raggiunto il fuggitiuo dalla miseria della vita, ò dall'infamia della morte, e tirato a terra boccheggiante, & esanime, doue poco doppo dati appena scarsi, e languidi segni di pietà verso Dio, spirò l'anima. Tale fù il fine di Girolamo Lippamano prima cospicuo per le sue belle parti, e per le tenute Legationi appresso quasi tutt'i Principi d'Europa, e poi infelice oggetto della ricordanza a tutt' i secoli. Così vá. Quando Dio non è il porto degli humani consigli, e sottoporto la Patria, ogni esaltatione è ruina, ogni felicità di nauigatione termina in miserando naufraggio. Doppo questi interni successi fù diuertito quell'occhio publico, che deue scorgersi aperto sopra lo scettro di chi regge gli Stati, all'osseruatione dell'armate, e dell'armi di Francia, de i torbidi per i Confini trà i Milanesi, ed i Bergamaschi, sopiti ben tosto dalla vigilante desterità del Gouerno, con occasione della mossa intrapresa per il suo viaggio da Ercole Sfondrato Nipote del Pontefice, eletto da lui Generale dell'armi Ecclesiastiche in Francia. Riflettè pure a i negotiati intrapresi da Alfonso Duca di Ferrara colla Corte di Roma, doue s'era condotto per ottenere dal Papa facultà di trasferire il Ducato, che per mancanza di sua prole non poteua seguire il corso della naturale rettitudine nella trasuersale linea de i suoi più congiun-

giunti, acciò che hauesse potuto diramare ne i posteri della famiglia quella importante successione. Commise il Senato al suo Ambasciatore in Roma Giouanni Moro, che con ogni sorte di vfficij assistesse a fauore del Duca; mà erano contrastate le di lui brame da due Breui de i Pontefici Pio, e Sisto Quinto giurati da i Cardinali per l'inuiolabile osseruatione, con i quali era deciso, che mancando i legitimi eredi, si deuoluessero i feudi della Chiesa alla Camera Apostolica. Partì per tanto il Duca, e ritornò a Ferrara senza frutto de i voti suoi. Il Pontefice Gregorio fece il commune viaggio della carne all'altro mondo ai quindici d'Ottobre di quest'anno assalito da febre, e da cruciati del male di pietra doppo dieci mesi, e dieci giorni di Ponteficato, breue tempo per lasciare di sè compito giudicio ai posteri. Gli venne sostituito dal Sacro Collegio ai ventotto d'Ottobre il Cardinal Gio: Antonio Fachinetti Bolognese del titolo di Santi Quattro, che si fece chiamare Innocentio Nono. Gli furono eletti Ambasciatori dal Senato Giacomo Foscarini, Marino Grimani, Leonardo Donato Procuratori di San Marco, & Alberto Badoaro tutti Caualieri; mà il nuouo Pontefice mentre haueua publicato vn Giubileo vniuersale per implorare il Diuino aiuto sopra l'afflitta Cristianità, e specialmente sopra la deuastata Francia, volle visitare a piedi le sette Basiliche di Roma, e dalla fatica del viaggio se gli accese la febre, che in otto giorni gli fece fare quello dell'altra vita, lasciando vuota di nuouo la sede doppo due mesi d'appena riceuuto Ponteficato. In quest'anno restò compitamente ridotta a fine la grande, e marauigliosa struttura del ponte di Rialto, che congiunge la Città di Venetia nelle sue due parti diuise dal Canale maggiore, che prima era di legno, e nel 1587. per decreto del Senato era stato disposto di pietra. Hebbero la cura di questa fabbrica Marc' Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, e Luigi Zorzi Caualieri, e Procuratori di S. Marco, e ne fù l'Architetto Antonio da Ponte. Giaciono i gettati fondamenti della gran mole, che per esser d'vn'arco solo fà inarcare per lo stupore le ciglia,

per

per fedeci piedi sotto la superficie. Sei milà pali di lunghezza di dieci piedi in vna parte, e nell' altra sono stati affissi profondamente a sostenere con la testugine di grandi tauolati della grossezza d'vn palmo la sua curuatà stabilità. I monti dell' Istria trasportati con le sue pietre gli hanno di sopra lastricati i gradini, & i volti sopra le strade, le quali tripartite, come a numero di perfettione, rendono la via di mezo magnifica, e più ampia, distinta, & ornata da due ordini d'officine, e le due laterali non meno riguardeuoli per la forma commoda dei loro gradi.

Nell' anno succeduto 1592. à i 30. di Gennaro seguì l'elettione in sommo Pontefice del Cardinale Ippolito Aldobrandino, che s'impose il nome di Clemente Ottauo, nato in Roma, mà d'origine Etrusca, in età di cinquanta trè anni, doppo varij dibattimenti trà i Cardinali, e diuerse gare contrastate trà loro con aperto bisbiglio per la sostenuta qualche tempo, mà finalmente caduta elettione del Cardinale di Santa Seuerina, ai quali motiui si congiungeuano gl' interessi inferuorati delle Corone. Furono gli studij della Republica per essa sempre vguali a sè stessa, e di sola precisione al bene del Cristianesimo. Destinò Ambasciatori al nuouo Pontefice Leonardo Donato, Marino Grimani Caualieri, e Procuratori di San Marco, Alberto Badoaro Caualiere, e Zaccaria Contarini. Al Badoaro prima della partenza partito dal mondo fù sostituito Federico Sanuto, come Paolo Paruta, che allora sosteneua la Prefettura di Brescia, all' Ambasciatore in Roma Giouanni Moro in quell' istesso tempo mancato di vita. Le infestationi degli Vscocchi nell'Adriatico diedero motiuo ai Veneti di reprimerle; mà cagionarono perturbationi nel politico per essere stato ascritto agli stipendij della militia della Republica, che doueua passare nell' Istria contra gli Vscocchi Marco Sciarra famoso bandito dallo stato Ecclesiastico. Il Pontefice commise subito al suo Nuntio in Venetia Monsignor Tauerna ricercasse dal Senato, che licentiati fussero il bandito Sciarra, e Gambucio dal suo seruitio; e fusse punito

Pie-

Pietro Conte, che l'haueua raccolto sotto le Venete insegne. Conseguì l'vfficio del Nuntio, che commessa fusse al Generale Almorò Tiepolo la licenza dello Sciarra, mà non già l'intento, perche prima, che giungessero le Ducali, già s'erano imbarcate le militie, & anco messe a terra. Si commosse altamente il Pontefice per scorgere defraudata la speranza, anzi la concepita certezza dall'effetto atteso; onde esaggerò molto sopra tal fatto col Segretario della Republica Giouãni Francesco Marchesini, che doppo la morte dell'Ambasciatore Moro trattaua in quella Corte le publiche facende, e richiamò da Venetia il suo Nuntio. Il Senato spedì Ambasciatore estraordinario a Roma Leonardo Donato, che altre volte hahaueua recato in quell'Ambasciata ottimo seruitio, e finalmente coll' interpositione anco vnita de i due Cardinali Veneti Morosini, e Valiero furono composte le differenze con vn' ordine, che diede il Senato al Tiepolo di mandare nell'Isola di Citera il Gambucio, e lo Sciarra con i suoi nell'Isola di Candia, doue gli auanzi della peste propriamente li attendeuano. Mà la tristitia dello Sciarra macchinò con alcuni pessimi suoi seguaci l'inuasione dell'Isola d'Arbe. Fù però ben tosto dissipato questo turbine infesto dal valore accurato, e sollecito del General Tiepolo, nelle mani del quale peruenuti i contumaci diedero le douute pene della loro temerità. Cento di essi furono condannati alle galee, venti nell'onde, e sedeci sopra l'antenne ritrouarono la meritata morte. Lo Sciarra, ch'era fuggito fù poi vcciso da Battistella suo compagno vicino ad Ascoli, non valendo il fuggire a i scelerati, perche l'ira vindice di Dio, che co i nimici suoi distrugge i nimici suoi li giunge in ogni luogo, e con impensati modi li coglie.

1593 In quest'anno 1593. terribile d'ogn' intorno si faceua sentire il fischio delle sable Turchesche, che penetrate nell'Vngheria, minacciauano le parti contigue non solo, mà le remote per la dilatatione del guerriero suo numero. Il Senato Veneto si applicò alla difesa del Friuli, che per la Carnia era esposto a i più vicini pericoli, ammaestrato da i danni delle

passate

passate incursioni, e dalla memoria lasciata negli annali delle stragi patite nelle parti del Friuli, prima al tempo dell'occupatore della Città di Costantinopoli Mehemet secondo, quando spedì Asnarbego per la Croatia nella Carnia con otto mila caualli, poi nel 1477. due anni con varie incursioni danneggiò quel paese all'estremo, e finalmente nell'anno 1499. quando da Baiazet consegnata la cura della guerra in quella Prouincia a Scandero, temè egli il venire a giornata co i nostri, com'era stato prouocato dal Generale Carlo Orsino, e dal Proueditore Andrea Zancano, onde fù, che s'incamminò per diuersa strada al Tagliamento, le di cui riue nel suo ritorno funestate rimasero dalla gran tagliata seguita da ambe le parti. Quindi fù proposto al Senato da i Sauij di fabricare vna fortezza a i confini della Carnia, che potesse per l'auuenire seruir di muro valido alla difesa della Patria, e dell'Italia insieme. A questa propositione fù opposto col riflettere, *Che il consiglio d'edificare vna nuoua Città al margine della Carnia poteua parere plausibile, e specioso, mà riuscire l'effetto difficile, e pieno di spine, che in vece di rendere più sicure quelle parti, apriua l'adito a i maggiori pericoli d'esse, dello Stato, e dell'Italia tutta; Che quei nimici de i quali non si poteua temere, se nō oltraggi passaggeri, veniuano a ritrouar nido per fermare in esso danni fissi, e perpetui; Che si come era ageuole il rigettarli, e farli ritornare addietro, quando non hauessero ritrouato, doue posare il piede sicuro, così molto arduo riuscire doueua il fargli ritirare da i Paesi nostri, quando hauessero potuto trouare in essi il comodo, e la sicurezza della stanza; Che se si ergeua questa Fortezza per i Principi di Cristianità, non v'era pericolo alcuno da essi molto vniti nell'amicitia colla Republica; se per i Turchi ò si temeuano le loro scorrerie in quelle parti, ò le generali, e poderose aggressioni dell'Italia. Se le incursioni, queste riuscire simili a quei fuochi, improuisi di lieue materia, che suaniscono sotto quello stesso sguardo, che li vidde ad accendersi, dissipati da sè stessi, e consumati nel momentaneo suo sforzo; Se le inuasioni, e le guerre formate, queste essere alluuioni vniuersali, che chiamano anco i comuni ripari, e tutt'i Principi d'Europa*

pa sarebbero accorsi sù gli argini della difesa per reprimere l' orgoglio, e ributtare il forestiero aggressore; Che se venisse assaluta questa nuoua Fortezza, l' impegno del difenderla sarebbe più grauoso, che quello del fabbricarla. Se poi occupata, e presa, il modo di preseruare il resto infelicemente rimarrebbe perduto, e con esso esposto tutto il tratto de i paesi in Terra ferma, anzi l'istessa Città di Venetia, e con essa la sicurezza, e la libertà dell' Italia alla barbara forza. Che si trattaua d' edificare vna nuoua Città, cioè d' vn' opera vasta appena ridotta al fine dalla Potenza della Romana Republica, c' haurebbe assorbito quasi immensa voragine l' oro dell' erario, e consumato il mezo certo della necessaria difesa dello Stato per vna fantastica idea d' incerto, e raro caso, ò che non sarebbe occorso, e perciò vana; ò che se fosse auuenuto, non haurebbe potuto recare alcun' vtile, anzi maggior pericolo, e con ciò dannoso.

A tali riflessioni fece contrappunto Leonardo Donato Caualiere, e Procuratore di San Marco, il quale salito l' arringo, sostenne la Parte proposta d' edificare questa nuoua fortezza con i seguenti concetti.

Nella difesa della presente contra il mio credere impugnata materia sul principio, conuengo dire, che debbo difendere vnitamente con essa la Patria tanto prediletta del Friuli, il Dominio dello Stato di Terra ferma, la sicurezza di questa Dominante, la libertà d' Italia, e la salute della Republica. Questa deu' essere la prima legge, che non inuentata da sagacità d' ingegno, nè espressa da felicità di facondia; mà posta dalla natura, ed istillata nell' essere delle cose tutte col medesimo si riceue, e conserua per sostenere la duratione del Mondo. Questa è quella appunto, che persuaderà al presente gli animi vostri ad intraprendere l' opera grande d' alzare a i confini della Carnia contra la barbara forza l' antemurale d' vna regolare Fortezza, come fù sempre il consiglio, e la brama de i maggiori nostri, già che tocca a voi la gloria di ridurre ad effetto ciò, che fù voto, e desiderio degli Aui. Gli esempij passati, ed i bisogni presenti vi necessitano ad inuestire voi medesimi di questo fregio di merito con i viuenti, e con i posteri. La

Patria del Friuli per la grandezza, per il sito, e per la Nobiltà sua degnamente lucida pupilla del nostro Stato vuol essere appunto, come occhio custodita, e coperta, e riceuendo dalla natura stessa gl' insegnamenti, si deue riflettere, che (dirò così) l' armi difensiue degli occhi sono raccomandate, e sostenute dalle cortine delle palpebre, perche mai possono trattarsi le difese valide, quando sono delle sue fortificationi mancanti. Gli esempij sono gli argomenti, che si praticano nelle scuole della Politica de i Principi; Hora agli esempij delle cose passate giri l' occhio della sua prudenza questo grauissimo Senato, e scorgerà, ch' il modo, per il quale si sono difesi gli Stati, e conseruati gl' Imperij, altro appunto non è stato, che la resistenza delle Fortezze, e delle Città a i torrenti minacciosi dell' armi. Chi non apprese, che la Republica di Roma per reprimere l' impeto de i Barbari fece fabricare la Città d' Aquileia a fine di chiudere ad essi l' adito di penetrare nell' Italia? Chi non sà la potente armata, e l' innumerabil esercito gettato dal risoluto valore di Solimano sopra l' assalita Germania? E pure la sola Fortezza di Vienna hà rintuzzato il filo di tante sable, e spuntato l' acume di tanti dardi, anzi fatti cadere languidi i colpi infocati, e rilanciati delle bombarde. Ogn' vno conosce quanto sia angusto il giro della picciola Malta, e pure quanto hanno all' immenso, e vasto sforzo del medesimo Solimano contrastato l' insuperabili sue combattute fortificationi, senza le quali sarebbe riuscita giuoco della barbara furia, e preda assoluta de i primi stessi momenti della comparsa dell' armi Ottomane sopra quell' Isola? Mà che vado rintracciando gli estranei casi, se i nostri d' auuantaggio ci ammaestrano. Il solo picciolo castello d' Asola di Bresciana non hà represso l' impeto, è dissipati i consigli contra la Republica nostra disegnati dall' Imperatore Massimiliano? Mà se la forza de gli esempij è per sè sola à persuadere efficace; che sarà accoppiata a quella del bisogno presente, delle congiunture, e della costitutione degli attentati de i Turchi? Già inondano gli Eserciti d' Amuratte l' Vngheria, e la Croatia, e si rende nella vicinanza del male forse tardo il rimedio, e si starà neghittosamente attendendo la soprastante ruina? Che resta da superare all' orgoglio Turchesco per

adempire i disegni vasti dell' alterezza, e ridurre a compimento gli abbozzati trionfi di Solimano col penetrare nella tanto anelata Italia? Se altre volte cogli acquisti di Belgrado, di Buda, di Strigonia, e di Zighetto hanno tarpate le ale migliori al Christianesimo, sono stati però questi loro voli dalle nostre parti lontani; Mà hora si tratta, che si vanno spianando la strada per giungere in questo seno, che non troueranno ostacoli per trattenerli, e molto meno per rigettarli, c' hanno a passare per luoghi piani, ed esposti, che già gettano i ponti, già a valicare i fiumi s' accingono. La Carnia stà spalancata, e se l' affaccia, come porta aperta per l'ingresso libero nelle parti del Veneto Dominio, e questa strada fatale, c' hà riceuute altre volte l' orme de i Barbari giace all'imminente rischio di veder le impresse nuouamente con tanto più infelice vicenda, quanto, che le scorrerie momentanee si cangerebbero in acquisti perpetui; e non si sueglieranno gli animi nostri dal letargo, e non s' accingeranno a schermirci le forze date dalla natura anco agli Animali piu deboli per l' esercitio della difesa? Se in essi manca il sangue, & il calore, osseruo, che l' industriosa natura li mette a coperto col riparo delle squamme, e dell' ossature, e noi sproueduti del calore, e di forze valide a resistere a quelle de i Turchi, pur troppo aspri flagelli, non vorremo coprirci coll'erettione della Fortezza, che proposta si oppone? Direi fatalità grande, che la guerra maggiore sia quella dell' opinione contraria, perche ci espone tutti alla feroce libidine del barbaro vsurpatore. Che sia difficile, e dispendiosa l' opera, viene opposto. Mà chi non scorge, che nell' arduo appunto stà riposta la gloria, e che il dominio, & i sudditi, riseruate doti de i Principi, non sono comparabili punto colla comunanza del denaro, e colle spese dell' erario. Gli Stati, ed i popoli, le Città, le Fortezze rendono Principi i Principi, e quando queste non manchino, non si può patire difetto d' oro, del quale sono esse le sempre viue miniere. L' oro non hà se non vna facoltà, anco a i priuati comune, nè meglio può impiegarsi, che per la difesa de i popoli, e degli Stati, perche questo è il suo fine. Forse che questo saggio Senato hà nelle sue grandi opere patita in alcun tempo questa economica eticia, e non hà più tosto coll' animo suo

Regio

Regio intraprese le più dispendiose profusioni, ben sapendo, ch'il Cielo è il Tesoriere de i magnanimi, & il malleuadore sicuro de i generosi attentati. Lo dicano per me tante appena credibili operationi, tante fortezze con immenso dispendio fatte ergere in terra, ed in mare. Scorrete in Candia con i riflessi, osseruate Corfù, passate alla Terraferma, scorgete Peschiera, Legnago, gli Orzi nuoui, i Castelli di Brescia, e di Bergamo tutte Fortezze in mirabile modo formate, senza che la spesa, la fatica, il tempo habbia mai ritardato, non che trattenuto il nobile disegno di scauar i sassi più duri, di penetrare gl'inaccessibili, di spianare i monti, di solleuare i piani, mettendo coll'industria dell'arte in confusione la natura medesima per ordinare la difesa agli Stati. Sù dunque, che si tarda? Ogni dimora è non solo perigliosa, mà degenerante: non tocca solamente la salute, mà quel che più importa, la riputatione del nome. Non v'è dubbio, che non siano per accorrere i sudditi a somministrare gli aiuti per quest'impresa, nella quale consiste la difesa delle Patrie, delle case, delle mogli, e de i proprij figliuoli. In questa Dominante a gara col Patritio concorrerà ogn'vno a spremere le priuate fortune per la sicurezza della Patria, che com'è delle più felici del mondo, così merita da i suoi Cittadini più distinto l'amore, e più gelosa l'attentione del preseruarla. Ogni Principe d'Italia si muouerà a quest'esempio, del qual'è molto meglio essere gli autori, che imitatori; & il Turco medesimo temerà, che lo vadano ad incontrare in queste parti tutti i fanti, e tutt'i caualli d'Italia, onde fuggirà vn'impegno, che dubiterà inutile, anzi dannoso, e di confusione. Alzate ancora l'Antemurale allo Stato, la custodia all'Italia, la difesa alla Patria con quell'animo, che merita l'opera, e ch'è il prezzo donuto ad vn tanto bene, & ad vna tal gloria.

La diuersità ondeggiante de i pareri non puote così tosto ridursi a formare l'vniuersale dell'opinione superiore ne i voti, onde per quel giorno restò pendente l'affare. Si trattò poi il medesimo di nuouo in altra riduttione, e fù stabilito di spedire quattro Senatori a i confini della Carnia ad osseruare, ed a sceglier il sito per l'erettione della nuoua Fortezza. Furono

spediti

spediti Marc' Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini, Marino Grimani, e Leonardo Donato Caualieri, e Procuratori di San Marco; con essi pure partì Zaccaria Contarini Caualiere intendente in tali materie, e si accompagnarono come periti delle Fortificationi il Generale della Fanteria Giouanni Battista dal Monte, Mario Sauorgnano, Giacomo Malatesta, Marc' Antonio Martinengo, & Erasmo Maluicino. Tutti accordarono, che il sito più opportuno per questa erettione fosse l'aperta pianura detta Palmata, e così al ritorno loro riferendo al Senato, restò confermato da i Padri, approuato il disegno della Fortezza esibito da Giulio Sauorgnano di grande ingegno in questa materia, e conferita la suprema direttione dell' opera, come a Generale, a Marc' Antonio Barbaro; la carica di commissario sopra le spese, e gli esborsi fù appoggiata a Giouanni Garzoni, e quella d' Assistente alla fabbrica a Marc' Antonio Villa Chiara. Fù dalla situatione sua preso il nome della Fortezza chiamata Palma con felicità d' augurio in questa voce trionfale. Fù stabilita alla lunga duratione de i secoli questa Fortezza ben espressa dal suo nome, mentre la palma vguaglia colle misure della sua sussistenza gli spatij appunto de i secoli, ed a i sette d' Ottobre, giorno solenne per la festiuità di Santa Giustina Vergine, e Martire d' eterna memoria alla Republica per la celebre vittoria Nauale riportata a i Curzolari contra i Turchi, gettate furono le fondamenta della Fortezza, perche si accumulassero i fausti presaggi alla sua nascente fortuna. Il Generale Barbaro gettò nel fondo sotto le fondamenta per prima base, in conformità dell' antico stile, alcune monete d' oro, d' argento, e di bronzo, sopra l' vna parte delle quali era scolpita l' effigie del Leone Alato, impresa della Veneta Republica, con queste parole all' intorno: *Paschale Ciconia Duce Venetiarum, &c. Anno MDXCIII*; nell' altra si scorgeua impressa la sorgente Fortezza, ed vna Croce, con queste parole intorno alla figura, *Arci Fori Iulij, Italiæ, & Christianæ Fidei*

Pro-

Propugnaculum; ed intorno alla Croce queſte altre, *In hoc Signo tuta*. Così reſtò ſtabilita queſta tanto riguardeuole Fortezza, che porta appunto la palma ſopra le altre, e che dalla induſtre applicatione de i Generali ſempre più reſta auuantaggiata ne i ſuoi lauori. Il Pontefice Clemente ſi rallegrò colla Republica per mezo dell' Ambaſciatore Paolo Paruta della grand' opera, & impartì alla ſorgente Palma l' Apoſtolica benedittione. Al grand' effetto non mancarono, come auuenir ſuole nelle coſe grandi, i ſuoi preſaggi, perche vn buon paſtore di nome Camozzo venti anni prima haueua per forma di quiete veduto in quell' iſteſſo ſito innumerabil gente a lauorare vna Fortezza, com' egli riferì, e prima lo ſcherno, poi dall' eſito lo ſtupore ſi guadagnò. L'applauſo all' opera magnanima fù vniuerſale, ed i Principi d'Italia riceuerono animo, e conforto da queſt' eſempio.

Trattanto l'Armi d' Amuratte nell' Vngheria riceuerono dagl' Imperiali al Fiume Colpa la rotta dal Generale Montecuccoli, e finalmente ad Alba Reggia dal valore dell'Arciduca Mattia fratello dell' Imperatore Rodolfo affatto diſſipate rimaſero.

Nel 1594. diſſegnauano i Turchi di paſſare nell' Adriatico per l'inuaſione di Segna ſede degli Vſcocchi; má il Senato haueua preſo Decreto di ributtarli dal mare, eletto hauendo Giacomo Foſcarini, al quale il Doge diede con ſolennità lo ſtendardo di Capitano Generale. Reſtò poi conſolato per lettere dell' Ambaſciatore in Coſtantinopoli Marco Veniero, dalle quali inteſe, che dalla ſauia condotta di eſſo era ſtata diuertita queſta moſſa, e vinti gli animi de i principali Baſsà, haueua fraſtornati i conſigli di penetrare nell' Adriatico. Si ſconuolſero poi le coſe in Coſtantinopoli per la ſeguita morte di Amuratte, al quale ſucceſſe il di lui figliuolo Mehemet Terzo, di feroce animo, e d'impetuoſo ſconſigliato conſiglio. Doppo dieci anni di Ducato venne anco in Venetia à morte il Doge, il quale laſciò

1594

ſom-

ſommo concetto della ſua religioſa, affabile, e prudente vita. Fù ſepolto nella Chieſa de i Crociferi, hora de i Padri Gieſuiti doue ſtà ſcolpita ſopra nobile Depoſito la ſua immagine, che ſpira veneratione. Gli ſucceſſe nell' anno detto 1595.



DELL'

HISTORIA VENETA

LIBRO SETTIMO.



Marino Grimani.

E' sentimento del Diuino Oracolo, che come il vestito del 1595
corpo, & il riso delle labbra, così l'ingresso dell'huomo fà conoscere chi egli sia. Ben fù conosciuto di qual pregio fosse questo Doge, mentre tale fù la gioia vniuersale, e la dimostratione di essa nella Città di Venetia per l'elettione sua,

che ſmoderò ſino alla popolare licenza mai più per l'addietro praticata d'accender le fiamme ne i publici Tribunali dei Magiſtrati, traſportandoli nella Piazza per paleſare con lingue di fuoco il contento, e l'applauſo nell'aſſuntione al Principato di queſto al maggior ſegno gradito ſoggetto. Per il merito de i ſuoi impieghi, per l'innocente vita, corteſe affabilità con tutti gli ordini di perſone, per l'ingenuità del ſuo bell'animo, e per la naturale eloquenza tanto più graue, quanto meno ornata era ſtato dagli Elettori doppo varij dibattimenti ſcelto, e preferito a i ſuoi due gran concorrenti, huomini veramente inſigni. Queſti erano Giacomo Foſcarini, che oltre altri grauiſſimi impieghi vantaua il merito di due Generalati di mare, e Leonardo Donato, che aggiungeua a molti magiſtrati, e carichi più importanti, così interni, come eſterni l'Ambaſciata ſtraordinaria di Spagna, ed oltre l'ordinaria, due ſtraordinarie di Roma. Furono da i Correttori propoſte regole per queſti applauſi popolari ſempre buoni, quando moderati; mà ſempre periglioſi, quando, che ſmoderano, verſando circa le formalitá del broglio per la carica ſuprema. Reſtò pure decretato, che così il Conſiglio di Dieci, come il Senato haueſſero douuto per l'auuenire ne i caſi, e materie vrgenti ridurſi anco nel tempo, che prima era ſtato vietato dalla ſede vacante. Nel principio di queſto Ducato inſorſero diſpareri con Roma per occaſione della Città di Ceneda, che per molt'anni continue recarono al Senato le agitationi. La Republica Veneta doppo hauer nelle più remote regioni dell'Europa, e dell'Aſia dilatato l'Impero, applicò nella Terra ferma a difenderſi da i vicini molto moleſti, perche molto inuidioſi della ſua potente coſtitutione. Superò coll'armi i contumaci contrarij, colla giuſtitia, e coll'equitá allettò i popoli, che ſe gli eſibirono a gara, colla moderatione, e colla fama della ſua rettitudine poſta al confronto delle dure oppreſſioni, che patiuano le genti ſotto i Regoli traſſe a sè il Dominio delle Città, e ſupplicata riceuè il Gouerno di eſſe. La Marca Treuigiana detta Amoroſa paſsò anch'eſſa tra le portioni del

ſuo

suo possesso. In essa trà l'altre Città v'è Ceneda soggiogata dall'armi Venete, quando discacciarono gli Vngheri dalla medesima, che respirò sotto l'aure felici della migliore vicenda. Nel 1358. trà l'altre capitolationi stabilite colla Republica per conseguire la parte della Dalmatia nella pace di Zara Lodouico Rè d'Vngheria cesse a i Veneti le sue ragioni sopra Ceneda, e Treuigi, come pure ne i patti con Leopoldo d'Austria stabiliti colla Republica, nella fermata pace col Rè d'Vngheria, co i Genouesi, co i Carraresi, e col Patriarca d'Aquileia. Mà essendo state occupate nel 1382. da i Carraresi Ceneda, e Treuigi, furono ricuperate dalla Republica nel 1388. quando contratta con Giouanni Visconti Duca di Milano confederatione, discacciò i Carraresi dall'vsurpato Dominio, e le Città di Ceneda, e Treuigi colle Castella, luoghi, e campagne, ritornarono sotto il Veneto Dominio, obligatisi i Cenedesi con solenne giuramento per spediti Procuratori all'obbedienza della Republica. Cadè però di nuouo Ceneda nel potere di Sigismondo Rè d'Vngheria nel 1411. mà nel 1418. fù ricuperata dalla spada della Veneta Giustitia, e ritornò sotto il Gouernò della Republica. Fluttuò ancora doppo questo tempo variamente la fortuna di quest'agitata Città, particolarmente nell'anno 1494. tanto più, quando Carlo Ottauo passate l'Alpi trasportò in Italia le frequenti alterationi, e la confusione delle cose collo scompiglio relatiuo de i Dominij, e de i Vassallaggi fino a tanto, che cominciò a respirare nell'anno 1521. lo stato d'Italia nelle fermate tregue per le capitolationi conchiuse nella Città di Vormatia, colle quali fù stabilito, ch'i Principi non fossero mossi dal Dominio di tutti quei luoghi, che all'hora possedeuano fuori della Carnia, perloche Ceneda a quel tempo da i Veneti posseduta, restò confermata nella loro podestà. La conualidò poi maggiormente nell'anno 1523. la pace stabilita in Venetia trà i due grandi fratelli Carlo Quinto, e Ferdinando, ed i Veneti, colla quale restò piena, ed ampiamente confermato tutto il contenuto nelle capitolationi di Vormatia. La sigillò finalmente

mente la pace fatta in Bologna nell' anno 1529. trà Carlo, e la Republica Veneta, nella quale coll'assistenza del sommo Pontefice Clemente Settimo fù stabilito nei Veneti il Dominio di Ceneda, di Treuiso, e di tutt'i luoghi di quella Prouincia. Nella continua serie degli anni succeduti i Vescoui, ed i popoli di quelle Città riceuerono in ogni congiuntura valido, e paterno aiuto dalla Republica, che li difese, e sostenne con accrescimento delle ricchezze de i popoli, dell'autorità de i Vescoui, e del culto della Religione, fino all' anno 1545. nel qual tempo non potendo il popolo di Ceneda tollerare il comando riputato troppo aspro, e pesante del Cardinal Marino Grimani suo Vescouo, ricorsero per aiuto alla Republica, che perciò nel Maggior Consiglio elesse Giacomo Suriano Podestà di Ceneda. Il Cardinale non potendo tollerare questo nuouo riscontro, ricorse al Pontefice Paolo Terzo, il quale si dolse di ciò col Senato, mà colla morte del Cardinale restarono estinte le concepite amarezze, perche ottenne il Pontefice ageuolmente doppo ch'era mancato l'istigatore contrario la remotione del Podestà da Ceneda, ed il pristino intiero delle cose in quella città. Non fù però, che non pullulassero in quei semi i nuoui germogli delle fattioni, che diuisero in due parti i cittadini, e furono innaffiate funestamente col sangue de i medesimi. Hora in questo tempo del presente Ducato misero fuori di nuouo le sue spine, mentre il Vescouo Luigi Mocenigo haueua pronunciata sentenza in vn giudicio, per vna parte, e l'altra haueua portate a Roma l'istanze, e riportato, che quelle controuersie hauessero douuto essere decise dal Nuntio Apostolico appresso la Republica, e che fosse mandato in Ceneda vn commissario Pontificio, il quale inquisito hauesse nelle fattioni, e recate nuoue regole per il buon gouerno d'essa città. Il Senato fece stendere vn suo Decreto, come di protesto, che per queste nouità insorte in Ceneda, la Republica non doueua risentire alcun pregiudicio. Il Consiglio di Dieci annullò poi tutti gli atti del Commissario Pontificio. Varie furono le controuersie per il Decreto del Vescouo Mocenigo

go di non alienare i beni, che per ragione beneficiaria si possedeuano. Seguirono poi l'espeditioni di trè Ambasciatori della città di Ceneda a Roma, perche fosse rimesso l'affare al Patriarca d'Aquileia, e le proteste del Senato, che li chiamò a Venetia, e comandò a i medesimi, che non douessero per l'auuenire far alcun ricorso ad altro Principe fuori, che alla Republica, onde il Pontefice demandò al Vescouo di Lodi il giudicio pro interim sopra gli aggrauij de i Cenedesi. Il Senato all'hora fece vn'altro Decreto, che nell'appellatione le cause ciuili de i Cenedesi agli Auditori Noui, e le criminali agli Auogadori del Comune si deuoluessero, e che negli atti del loro Consiglio douesse esser di tal prouisione registrata la copia. Il Pontefice Clemente Ottauo se n'aggrauò, e sgrauò l'animo coll' Ambasciatore Paruta. Spedì poi a Ceneda due Monitorij, co i quali scrisse alla città, ed a gli Oratori in comune, che nel termine di trè giorni douesse esser abolito, e leuato questo Decreto del Senato, altrimenti s'intendessero incorsi nella scomunica detta di lata sentenza, ch'è la maggiore, e caduti nel delitto di lesa maestà, onde i beni loro fossero con ragione dell' occupatione vsurpante, e la città restasse priua de i sacrificij, e de i sacramenti. Correua il decimo giorno di Luglio di quest'anno, quando alcuni Cenedesi verso la sera, essendo vn solo de i quattro Decurioni presente per terrore del fulmine Pontificio raccolsero il Consiglio, e fù ordinato al Cancelliere dal Decurione, che fosse tolto dagli atti il Decreto del Senato circa le appellationi, come fù esseguito, e ne restò pienamente ragguagliato il Senato dagli Ambasciatori loro, che in Venetia si trasferirono. Il Pontefice deputò sopra questo spinoso interesse dieci Cardinali, com'è solito negli affari grandi per non operare, se non in conformità de i loro consigli. Alcuni Cardinali molte, e varie cose suggerirono al Pontefice dure, & aspre contra i Veneti mossi più dal soffio dell' adulatione nimica naturale del sincero consiglio, che dallo spirito del vero bene. Mà non così il Cardinale d'Aragona di più franco, e libeto talento, anzi in differente guisa consi-

gliò

gliò il Pontefice al componimento colla Republica. Rappresentò al Pontefice, *ch' i Turchi con potente Esercito assaliuano l'Vngheria, che i Francesi erano sù le porte d' Italia; che la sola Republica poteua vnita colla Chiesa formar argine a queste piene.* Il Senato trattanto annullò l'operato nel consiglio di Ceneda, e fece chiamare a rendere il conto come rei di lesa Maestà, il Decurione, & il Cancelliere dal magistrato degli Auogadori del Comune. Commise poi all' Ambasciatore Paruta, che di nuouo vsasse col Pontefice le ragioni, le preghiere, & anco le querele. Vbbidì il Paruta, e rappresentò al Papa, *che la Republica non poteua abbandonare in vn punto la tutela de i sudditi, le ragioni degli Aui, e quelle del Dominio custodito come Deposito, nel quale non può hauer parte alcuna l'arbitrio per intatto lasciarlo ai posteri; Che le cose fatte dai suoi haueuano recata somma molestia al Senato; Ch' il Commißario spedito a Ceneda; il Nuntio assegnato per Giudice delle cause di quella gente, obligato haueuano il Senato non ad agitare per l' acquisto dell' altrui, mà per la propria necessaria difesa; Che non perciò diminuita era punto la riuerente diuotione di esso verso la Santa Sede, mà che anzi a costo non solo dell' oro, degli Stati, mà del sangue sarebbe stato pronto ad autenticarne le proue, ricalcando le vestigie lasciate impresse in quest' arringo medesimo dà i suoi maggiori.* Disse, e mosse il Pontefice, il quale disposto anco per gli vfficij pieni di carità verso la Patria vsati da i Cardinali Veneti Morosini, e Valiero, e de i Cardinali Pietro Aldobrandino, e Cintio Nipoti suoi doppo varie conferenze coll' Ambasciatore istesso, concertò prima la retrattatione de i Monitorij, e delle cose operate dal Commissario Pontificio, e che poi s'aprisse il campo a i trattati. Tale per quest' anno fù l'agitatione molesta per la città di Ceneda alla Republica.

Giunse in quest' anno in Venetia Vssaino Cernegir, cioè dell' ordine de i coppieri del Rè, inuiato da Mehemet succeduto al Padre Amurat nella grand: heredità dell'Imperio, ad esibire le Regie lettere, & a parteciparne l' esaltatione sua al Trono, e la pronta dispositione di confermare la pace, colle antiche

stiche conditioni. Fù accolto con dimostrationi di stima, e d'affetto, spesato dal Publico, regalato di mille Zecchini, & i compagni suoi trattati furono con publiche spese, e col dono di vesti. In corrispondenza douuta nell' Eco strepitosa dell'humano commercio, fù dal Senato spedito Ambasciatore a Meemet Leonardo Donato, il quale per le guerre, ch'a quel tempo infestauano il passaggio per Terra, cioè per la Seruia, per la Macedonia, e per la Tracia hebbe facoltà d'inoltrarsi nel suo viaggio per via di mare, come praticò, essendogli state assegnate due galee d'Antonio Giustiniano Gouernatore de i Condannati, che lo seruirono fino a Bosci, luogo nell'Egeo vgualmente distante da Tessalonica, e Costantinopoli. Iui fù riceuuto il Donato con dimostrationi di sommo honore, e confermò la pace con honore, e vantaggio grande di stima per la Republica. Trattanto fù dal Pontefice inuiato Giouanni Francesco Aldobrandino Nipote suo Generale della Chiesa con dodici mila fanti, e valido neruo di caualleria in soccorso dell' Vngheria battuta da i Turchi, il quale passò per Verona, e fù trattato con dimostrationi di somma generosità dal Publico. Per il proseguimento della bell'opera di Palma impose anco in questo tempo il Senato l'aggrauio dell' aggiunta d'vn soldo per lira al tributo della grauezza di quell'anno, e commise, che douesse impiegarsi solo in quest'vso. Insensibile incomodo suol esser l'autore d'vn sensibile profitto. La cera, & il mele sono parti industri formati dalla Republica delle api a comune vtilità degli huomini, collo spoglio innocente, e minuto de i fiori, senza togliere ad essi ò la vaghezza del colore, ò dell'odore la soauità. Riconciliossi in quest'anno Enrico IV. Rè di Francia colla Chiesa, e riceuuti furono gli Ambasciatori suoi dal Pontefice Clemente, persuaso doppo molte renitenze trà gli altri principalmente dal Veneto Ambasciatore Paolo Paruta, che tenuta ne haueua dal Senato commissione particolare, e molto efficace, a non render e seuero, e fatale alla Chiesa il tenore del nome tanto piaceuole, e mite.

Nel 1596. per improuisa notturna aggressione restò sorpre- 1596

ſa Cliſſà nella Dalmatia dagli Vſcocchi. Fù ſpedito Benedetto Moro Prouueditore con ſomma ſollecitudine a reprimerne i moti, come che queſti mali chiamino il ſuo rimedio nella celeritá del porgerlo. Furono dal Pontefice fomentati queſti diſturbi non ſolo, mà cagionati. I Turchi nel torbido s'auanzarono, & in numero d'otto mila con due pezzi d'artiglieria tolti da Salona, vno de i quali ſi ſpezzò nell' opera, principiarono la batteria della Piazza. Il Pontefice, c' haueua procurato l' impegno dell' armi alla Republica nelle promoſſe agitationi a i confini, ſi eſpreſſe coll' Ambaſciator Delfino, che riſiedeua appreſſo di lui, e fece intendere per il ſuo Internuntio in Venetia Monſignor Antonio Maria Gratiani Veſcouo d' Ameria, che ſi reprimeſſero i tentatiui del comune inimico tanto pericoloſi, & importanti per l' afflitta Chriſtianità. Mà il Senato non teneua biſogno d' eccitamenti, la forza del Turco non patiua la remora da i deboli prouedimenti di quel tempo, onde Cliſſà peruenne finalmente nel ſuo potere con libertà di ſalua vſcita ad ogn' vno a i confini di Traù. Seguirono pure altre vicende guerriere trà i Turchi, e penetrando fino a i padiglioni di Meemet medeſimo, lo coſtrinſero a prendere con pochi vna precipitoſa fuga. Poi girando la ruota, mentre per l' auidità della preda laſciarono la traccia dell' honore per quella dell' intereſſe, meritarono d' eſſere abbandonati da quella fortuna, che s' accompagna colla virtù, e riſentirono i danni d' vna rotta gagliarda caricati dal valore d' Aſſano Cicala, che partorì col medeſimo a i Turchi quella non ſperata vittoria; Così l' auaritia vinſe i vittorioſi, e li reſe perdenti: Ordinario effetto dell' appetito ſmoderato degli huomini: Meemet ſolleuò al grado di primo Viſire il prode Cicala, e rimoſtrò, che la felicità dell' Imperio ſtà ripoſta nel guiderdone.

1597 Nel 1597. alle ſpine degli Vſcocchi, che nel porto di Rouigno caſtello dell' Iſtria rapirono alcuni legni a i Veneti, che eleſſero Giouanni Bembo a quell' occorrenza, dal quale reſtò abbondantemente repreſſo l' ardire loro, ſi congiunſe la roſa d' oro pretioſo dono, & honoreuole fregio dal Pontefice Clemente

mente

mente Ottauo inuiato alla Moglie del Dogo Morosina Morosini Principessa Grimani per Monsignor Claudio Grotto cameriere domestico del Papa. Nella chiesa di San Marco con solennitá, e pompa riguardeuole doppo lette le Pontificie lettere fù esibita alla medesima la detta Rosa. Venne regalato il latore di cinquecento Ducati d'oro dal Publico, e comandò il Senato, che la Rosa per tutto il tempo di sua vita restasse alla Principessa, má doppo la sua morte fosse riposta nel Tesoro da custodirsi in memoria di quest'honore dal Pontefice conferito. Nello stesso tempo la seguita morte di Monsignor Gio- uanni Vitturi Arciuescouo di Candia diede motiuo, che s'accoppiasse al fiore anco il frutto della Pontificia allora seconda volontà, mentre acconsentì Clemente il Ius al Senato di nominare quattro soggetti per quella mitra per farsene dal Pontefice l'elettione. Venne anco fauorita la prelatione della nomina del Senato dal Papa, percioche elesse per Arciuescouo di Candia Tomaso Contarini huomo d'egregia virtù, che teneua la carica di Sauio del Consiglio rimasto superiore di voti agli altri ballottati per nominarsi al Pontefice. Rinouarono in quest'anno gli aculei le sempre moleste contese de i confini trà i Veneti, e Ferraresi, per il componimento delle quali fù spedito Luigi Mocenigo; mà Alfonso Duca di Ferrara mentre calmaua queste burrasche, fù spinto da quella della natura doppo breui giorni di febbre nello scoglio della morte gettato dall'vrto del morbo ad vscire da i confini del viuere. La sua morte recò abbondante materia alle agitationi d'Italia. Per vna parte quel Ducato era Feudo della Chiesa, che per ragione riduceua il medesimo nella mancanza della linea al centro del suo Dominio. Per l'altra il Duca Alfonso coll'ordinatione sua Testamentaria haueua disposto d'esso Ducato nella persona di Cesare d'Este figliuolo d'Alfonso suo Zio nato con preuentione d'vna diligenza mancante alle nozze de i Genitori, il quale seguendo l'originaria sollecitudine con pompa solenne trà l'applauso de i nobili, ed il seguito della plebe prese le Ducali insegne. Indi nacquero le attentioni de i Principi, le aspetta-

pettationi d'Italia, i moti di Roma, e le tentationi della Veneta Republica. Rispose il Senato cortesie, non impegni, spese parole senza cose. Il Pontefice trattaua con i Cardinali per muouer la guerra a Cesare, con i capi da guerra per eseguirla. L'Ambasciatore Veneto Giouanni Delfino propose al Papa i più moderati consigli: Essere prima d'adoprarsi i trattati, che l'armi; L'indusse a rimaner contento d'vdire l'Ambasciatore di Cesare Girolamo Giliolo, che supplicò il Pontefice a rimettere il giudicio di questa lite a i Iurisconsulti, ò ad altre persone indifferenti, e colle parti non obligate. Spedì il Senato Marco Ottobono Segretario suo a Cesare in Ferrara, rimandò egli Luigi Montecucoli in Venetia a significare le sue pretese giustificationi, & a chiedere le bramate assistenze. Trattanto il Pontefice spedì Nuntij a i Principi d'Europa per chiedere a i medesimi aiuti, preparò l'armi, e fulminò contra Cesare Monitorij, se insisteua nell'vsurpato Dominio. Il Rè di Francia Enrico Quarto per l'Ambasciatore suo esibì al Pontefice ogni opera, e se fosse stato libero dall'interne vessationi del Regno l'istessa sua venuta di quà dall'Alpi. Monsignor Conti Vescouo d'Ancona si portò straordinario in Venetia, e giunto nel Collegio insieme col Nuntio Pontificio Vescouo d'Ameria disse in tale sentenza.

Non v'è, Serenissimo Principe, Ottimi Senatori, chi non conosca, che la difesa propria innestata dalla natura naturante nelle sue Creature non sia tanto più necessaria agli huomini, quanto è più distinta, & eleuata la conditione del suo genere, e trà gli huomini a i Principi, che per il comune beneficio degli altri vantano la sublime prerogatiua della loro specie, ch'è la veneratione, per la quale non solo deuono essere difese, mà riuerite le cose loro. Mà trà gli altri Principi corre tanto maggiormente questo debito naturale nel Romano Pontefice, il quale costituito da Dio suo Vicario in Terra, & in figura di padre degli altri, dourebbe godere tanto maggiore nelle cose proprie la sicurezza, quanto, che difese da sè medesime per i sacri suoi titoli, deuono essere oggetti di mera veneratione a chi bene considera, che il Dominio della Chiesa al-

tro

tro non è quì in terra, che vn' appanaggio del Cielo. Quella difesa dunque, che in tutte le cose è obligo di natura, ne i Principi è anco debito di ragione; mà nel Pontefice è impegno dell' anima stessa, e si come vsata non solo è natura, e ragione; mà necessaria pietà, così trascurata diuerrebbe vn mostro enorme, vn torto aperto, vn sacrilegio scandoloso. Tanto maggiormente poi a ciò tenuto è il presente Pontefice Clemente Ottauo, che trà le gloriose operationi del suo Ponteficato, la memoria delle quali durerà per tutt' i secoli, niuna premura, ò studio più feruente hà nutrito, che la conseruatione della pace, e vera concordia de i Principi, la quiete d' Italia, la felicità della Chiesa. E chi non sà, quanto habbia contribuito per questi magnanimi, e beati fini colla sapienza del consiglio, colla potenza delle forze, e coll' ampiezza degli Ecclesiastici Tesori? Lo dica l' Vngheria soccorsa validamente a fauore di Cesare, e della causa di Dio dal zelo del suo Vicario contra l' inuasioni geminate di due Imperatori Ottomani Amurat, e Meemet. Lo confessi l' Italia, che nelle nascenti guerre hà prouato la falce della di lui prudenza, che le hà troncate nel suo germoglio. Mà chi può autenticarlo meglio di voi, che sempre siete stati a parte dell' opere, e de i consigli non solo, mà dei pensieri di Clemente, e che così hauete con esso lui vnite le intentioni, come gl' interessi, e le ragioni comuni per il bene de i popoli, e per la quiete d' Italia? Hora contra i suoi voti non solo, mà contra le sue operationi dirette a questo buon fine, anzi contra le sue più valide ragioni scorge, che l' inimico huomo hà soprasseminata la maligna zizania. Vede, che si vanno moltiplicando i volumi foschi del nuuolo più torbido per togliere il bel sereno goduto fin hora in questa felice Prouincia. N' è autore Cesare d' Este fatto capo del tumulto, e dell' intestine dissensioni per il Ducato di Ferrara Feudo antico della Chiesa, non s' appaga di queste interne agitationi, mà eccita da tutte le parti i Principi stranieri, acciò in questo illibato seno confluisca sozza, e barbara mistura di genti a contaminare le cose humane non solo, ma le Diuine. E non si scuoterà a tale graue eccesso il Pontificio zelo, e questo spirito altiero, che pretende d' vsurpare il Dominio con pessima imitatione

del temerario ardire tentato da Lucifero contra Dio, al suo Vicario, non dourà muouere vna guerra grande per la custodia del maggior dritto contra il più manifesto, e gran torto, che vscir potesse giammai? Certo che Dio proteggerà la sua causa, nella quale Cesare stesso è l' argomento visibile dell' illegitimità dell' attione sua. Commette a mè il Pontefice, che ne ragguagli questo graue consesso, che sempre è stato a parte d' ogni suo consiglio, e d' ogni accidente suo, e che gli attesti la sicurezza interna dell' animo proprio, che siano disapprouati questi mostruosi, & indebiti attentati di Cesare dalla prudenza, dalla moderatione, e dalla Religione vostra. Da esse anzi si promette per gli essempij gloriosi degli Aui, che sarà in questo caso, com' è solito della Republica Veneta, sostenuta la Dignità, la ragione, & il decoro della Chiesa, & operato in guisa, che resti nel proprio termine l' vsurpatore dell' altrui, e di cooperare acciò sia vbbidito il precetto Euangelico di dare a Cesare quello, ch' è di Cesare; ma a Dio quello, che è di Dio.

Rispose a quest' vfficio il Senato, che rendere si doueuano le più diuote gratie all' Altissimo Dio, perche hauesse costituito capo della sua Chiesa vn Pontefice di così pie intentioni, e santi fini, come Clemente, che godeua internamente di trouare in sè stesso anco il Senato l' istessa regola di massime, e di consigli per la quiete de i popoli, e per la felicità degli Stati, e per la pace d' Italia; Che di questo gran motiuo lo esortaua, e pregaua a custodirne con gelosia la sincerità illibata per leuare l' occasioni all' innondationi dell' armi straniere, e con esse dell' Eresie a i danni dell' Italia, e della Chiesa; Che nell' interesse di Ferrara haueua giá passati quegli vfficij, c' haueua giudicati opportuni al ben comune di questa Prouincia. Il Pontefice spedì Pietro Aldobrandino Cardinale Nipote suo Generale dell' armi Ecclesiastiche, si lamentò in dolce maniera, che Cesare prendesse l' armi, & i Soldati dallo Stato della Republica, che per sè il Decreto fosse ristretto di semplice permissione de i soli operarij dell' arti, mentre haueua ricercato di poter estrarre l' armi per il bisogno. Cesare fù esortato dalla Republi-

ca à rendere di sè stesso, e dell' operationi sue vn ragioneuole conto, & a diuertire sopra sè, e sopra l'Italia le commotioni dell' armi; Spedì a Roma Ercole Rondinello colle scritture, mà essendo spirato il tempo della sua alternatiua, con apparato, e circuito di parole ampio, e diffuso, fù dal Pontefice dichiarato incorso nel monitorio insieme con tutti quelli, che ad esso hauessero prestato aiuto ò coll' opera, ò col consiglio. Si dileguò poi questo turbine col semplice suono dell'armi. S'accordarono le differenze trà il Pontefice, e Cesare in Faenza agitate prima, e poi composte dalla sorella del Duca d'Vrbino, dal Caualiere Gualengo per Cesare, e dal Cardinal Pietro Aldobrandino per il Pontefice. Cesare chiamò a sè il Giudice de i Sauij (magistrato principale della città di Ferrara) ed altri vndici scielti per l'opinione della prudenza loro, & hauendo ricercato il parere sopra il proposto accordo, e sopra l'elettione delle due sorti, ò dell' aperta guerra, ò dell'aggiustamento ridotto a i termini acconsentiti, gli fù dal Giudice approuato l'accordo, come più vtile non solo, mà come necessario partito. All'hora commise Cesare al Cancelliere, che registrare douesse la cessione della città di Ferrara. Le conditioni di questo componimento furono; Che Cesare cedere douesse al Pontefice la città di Ferrara, il castello, e la campagna esposta sul Pò; Che Pieue, e Cento, benche fondi particolari della famiglia d'Este passassero nel Dominio Ecclesiastico, riceuendo in vece di essi quattro luoghi nel Bolognese, come in permuta; Che la metà dell' artiglierie, che si trouauano sul Ferrarese fosse rilasciata da Cesare a i Pontificij. I beni della famiglia d'Este, che si trouauano nel distretto di Ferrara, & altroue, chiamati allodiali, rimanessero nella medesima; Che godere douesse la famiglia d'Este il titolo di Duca di Modona, e di Reggio; Che Cesare, & i suoi rimanessero assoluti, e sciolti dal vincolo della scomunica. Tale fù l'esito di Ferrara così felice, e subito, che prima fù veduto, che creduto dal mondo. Il Pontefice consacrò all' Altissimo Dio, & alla Gloriosissima Vergine Madre quella città, e stabilì vn

De-

Decreto, che più mai douesse esser concessa in feudo, ò alienarsi per qualsisia titolo, mà sempre hauesse douuto rimanere nel Dominio della Chiesa. I pericoli rendono gli huomini cauti, e seruono d'ammaestramento a i Principi per stabilire le cose future le pratiche delle passate. Volle spiccare da Roma il Pontefice, e condurre seco la corte con tutta la pompa della Dignità suprema nella città di Ferrara, seguito da i Cardinali, e Prelati, incontrato, ed accolto dalle venerationi de i popoli, gettatisi fuori delle città, e luoghi, per quali auuanzaua il cammino per la rara nouità, e qualità del passaggio, e giunse in Ferrara in maniera non solo di Signore, mà di trionfante. La Republica destinò quattro principali Senatori, acciochè si trasferissero in Ferrara a recare con publica Ambasciata le gratulationi, e le venerationi del Senato a Clemente, e furono Giacomo Foscarini, Giouanni Soranzo, Leonardo Donato, e Paolo Paruta, e con essi partì pure Giouanni Mocenigo successore nell'Ambasciata ordinaria al Delfino. Si vuotarono le città d'Italia a riempire Ferrara, e quella di Venetia in particolare vi concorse rapita per la curiosità, e magnificenza dell'occasione. Intorbidate furono le reciproche corrispondenze trà il Pontefice, e la Republica per i confini, che sono le pietre focaie delle guerre, se non gli mettono fine i termini, mentre i Pontificij ritennero alcuni pescatori, che nell'acque di Goro della Giurisdittione Veneta esercitauano le pesche loro. Armarono i Veneti alcune galee per la difesa del proprio, e per opera del Cardinal Aldobrandino studioso cultore dell'vnione trà il Zio, e la Republica, furono rilasciati gl'innocenti prigioni, e restituita la pristina sincerità negli animi, e nell'attioni.

1598. Nel tempo della dimora del Pontefice in Ferrara per toccare il cumulo delle compiacenze, naturalmente concentrico a quello delle felicità giunse il Corriero tanto bramato coll'auuiso della pace trà le due corone. Questa restò conchiusa agli otto di Giugno di quest'anno in Veruino, e fù la confermatione di quella di Cambrai stabilita nel 1559. La Republica essen-

ſendogli ſtata partecipata queſta pace, con eſpreſſe miſſioni, eleſſe Ambaſciatori di gratulatione a i Rè, Franceſco Vendramino, ch'era ſtato Ambaſciatore a Ceſare, in Francia ad Enrico, e Luigi Veniero in Spagna a Filippo, il quale non partì dalla Patria, perche il Rè poco doppo fù inuolato al mondo de i viuenti. Morì il Gran Rè delle Spagne Filippo Secondo, il di cui nome è l'encomio abbondante del ſuo ſoggetto nell'auge delle ſue Glorie, e nel tempo delle ſue maggiori domeſtiche proſperità. Egli hebbe capo proprio per il peſo di tante corone, e per il gouerno di tanto mondo, che ſtando nel Gabinetto a ſuo talento volgeua. Le faci de i due ſponſali del figlio Filippo con Margarita d'Auſtria, e della figlia Iſabella con Alberto Arciduca d'Auſtria di poco precederono quelle delle ſue eſſequie. Queſto è il corſo vano, e miſero del mondo, che termina tutt' i ſuoi ſplendori in quelli d'vna bara. Gli ſucceſſe il figliuolo Filippo Terzo in quella vaſta Monarchia, il quale per l'Ambaſciatore Mendozza partecipò alla Republica la vicenda naturale, che congiungeua la depreſſione dell'vno dentro la tomba, coll'eleuatione dell'altro ſopra il Trono. Eletti furono a i miſti vfficij di condoglienza, e di gratulatione due Ambaſciatori dal Senato, e furono Paolo Paruta, e Giouanni Delfino, mà per la ſeguita morte del Paruta prima della partenza fù ſoſtituito Franceſco Molino. Paſsò poi la nuoua Regina di Spagna per lo Stato della Republica inſieme con Maria ſua Madre, e coll'Arciduca Alberto Spoſo d'Iſabella di Spagna. Nella campagna di Verona ſi vidde ſchierata ampiamente la pompa dell'incontro degli Ambaſciatori Veneti, degno di tanti Principi, proprio d'vn tanto ſito. Furono ſpeſati per dieci giorni dal Publico, colla turba di quei pacifici Eſerciti, che li ſeguiuano. Paſsò poi la Regina co i detti Principi in Ferrara, incontrata trè miglia fuori della città da i Cardinali Aldobrandino, e di San Clemente, alle porte dall'Ambaſciatore del Rè di Spagna Duca di Seſſa appreſſo il Pontefice, e condotta nel mezo de i due Cardinali Sforza, e Montalto trà le militie, e col ſeguito della Madre, dell'Arciduca Alberto alla

pre-

presenza del Pontefice, doue baciati, c'hebbe i suoi piedi, fù accolta dal medesimo con tutt'i maggiori segni della paterna predilettione. Fù nel giorno di Domenica a i quattordici di Nouembre doppo terminata la messa del Pontefice, celebrato lo sposalitio trà essa Regina Margherita d'Austria, e Filippo Terzo Rè di Spagna per mandato di procura esposto dall'Arciduca Alberto, che la sposò in nome del Rè, e poi per altro mandato fatto all Ambasciatore Duca di Sessa da Isabella, fù pure sposato ad Isabella d'Austria Alberto Arciduca. Fù la Regina regalata dal Papa della Sacra Rosa. Ritornò nel fine dell anno il Pontefice a Roma, doue incontrò vna gran calamità nelle sboccature del Teuere vscito fuori dal suo letto con danno della parte più bassa della città, e col pericolo di tutta. Mà nello Stato della Republica maggiore fù quella della peste scoperta in Ciuidale del Friuli, che infierì molto in quei contorni, e fù la morte di molti di quei castellani, il pericolo di tutto il Friuli, e la minaccia della Dominante. La diligente accuratezza, e l'esemplare carità verso il publico bene di Nicolò Donato fù l'argine opportuno, che la rispinse, mentre spedito dal Senato Proueditore della Sanità con suprema autorità in quelle parti, separò gl'infermi da i sani, vietò la communicatione pericolosa, & adoprò tutti quei mezi, che valsero ad estinguere il morbo, & ad assicurare il tesoro da esso molto ben custodito della publica salute. Anco i Rettori del Friuli Luigi Marcello, e Stefano Viaro contribuirono molto colla lor opera a questo bene. Chiuse l'anno vna faceta fauola, che merita luogo nell'Istoria. Questa fù la fintione scaltra d'vn'huomo ignoto giunto in Venetia, il quale mentiua colle forme più atte ad ingannare il facil volgo, la persona del Rè Don Sebastiano di Portogallo, morto nell'infelice impresa dell'Affrica. Ad istanza dell'Ambasciatore di Spagna Domenico Mendozza fù osseruato dall'occhio del Gouerno, e fatto custodire nel carcere con alcuni suoi, parlò ai Giudici, quando fù chiamato alla loro presenza con sentimenti, e concetti, che più lo accreditauano per tale quale fingeuasi.

uasi. Disse le circostanze più minute successe in Africa a Sebastiano prima della battaglia, addusse lettere scritte dal detto Rè alla Republica con esibitioni d'aiuto nella guerra allora ad essa imminente col Turco, mostrò alcuni segni distinti nel corpo suo, ch'erano già noti nel Rè Don Sebastiano, così che non fù stupore, se indusse i Portughesi medesimi, e trà essi vn tale di nome Hunesio a crederlo per il Rè loro. L'esito di questo gruppo, che in Portogallo per le lettere di Venetia passate colà eccitò moti gagliardi, sarà registrato a suo luogo.

Nell'anno 1599. i moti degli Vscocchi agitarono la publi- 1599
ca quiete. Furono rigettati dalla sorpresa Albona; mà si risarcirono nell'occupata, perche scioperata Flanona. Niccolò Donato fù eletto Proueditore nella Dalmatia contra di essi, e Ferdinando spedì Giuseppe Rabata suo Ambasciatore a Venetia a passar vfficij di non ricercate discolpe, di querele contra gli Vscocchi, di accuse de i Segnani, e di scuse de i suoi Sudditi. Mà dal riparo alle molestie degli Vscocchi conuenne passare il Senato a quello delle Lagune, seni, e poppe della Dominante, e fù molto combattuto il Decreto d'altroue diuertire il corso del fiume Pò, facendolo sboccare con nuouo esito per via di Goro nell'Adriatico Mare. Contrastarono con varie ragioni la Parte, e sopra tutte coll'eccedente spesa, che si richiedeua all'opera Niccolò Querini, Gio: Giacomo Zane, e Niccolò Contarini, mà Luigi Zorzi rimostrò con più attioni l'vtilità grande, che da essa era per deriuare al publico, ed al priuato; onde fù preso il Decreto, che si douesse praticare questa diuersione colla terza parte della spesa dal Publico, e colle due altre dai priuati a misura del comodo, e del beneficio, che da i medesimi conseguire se ne doueua. Fù data la cura della grande operatione ad vna gran virtù, qual'era quella di Luigi Zorzi. Nel fine dell'anno si scuoprì il morbo ne i giumenti, e particolarmente ne i boui, onde a fine di preseruare la salute degli huomini, fù vietato il cibo d'essi.

Insolenti di nuouo nell'anno 1600. col principio del Seco- 1600
lo presente la baldanza, e l'orgoglio auanzato degli Vscocchi.

A Niccolò Donato fù sostituito Filippo Pasqualigo, il quale li frenò a segno, che nè per terra, nè per mare trouarono libera, & impune l'vscita, onde chiusi in Segna, erano come nel segno del loro sforzato confine. La disperatione, che suggerisce i più ardui, & i più arditi consigli, animò questi nè morti, nè ben viui a farsi strada trà i precipitij, e sù per alpestri gioghi de i monti, e per sentieri ignoti si aprirono l'adito al passaggio nella vicina Prouincia dell'Istria. Tiene l'Istria forma di penisola, bagnata da trè parti dal mare, che con flessuoso giro hor restringendosi, hor dilatandosi, la nobilita coll'ampiezza non meno, che colla sicurezza de i porti. Da Trieste fino al castello di San Vito per ducento miglia s'estende. Il paese non è affatto piano, nè del tutto montuoso; mà solleuato coll'esuberanza moderata del colle s'allontana dall'imperfettione della bassezza, e non s'inoltra nel disastroso della rigida altezza de i monti. Le viti, e le oliue; che sono i suoi frutti abbondanti gli porgono l'amenità dell'apparenza speciosa, e gli recano il comodo dell'vtile essenza. Abbonda di sale quanto manca di formenti, non per diffetto del terreno, mà di gente, che lo coltiui. Il suo fiume con antico nome Formione, hoggi detto Risano la diuide dall'Italia, e l'Arsia dalla Croatia Prouincia media trà la Dalmatia, e trà l'Istria. La capitale dell'Istria è la città, c'hà riceuuto il nome di Giustinopoli dall'Imperatore Giustino, dal quale fù essa fondata. Hora hà preso il suo particolare dal comune della Prouincia, e si chiama Capo d'Istria. Hà diuerse città, e molti castelli sul mare. Queste sono Muggia, Isola, Pirano, Humago, Emona, Parenzo, Orsaria, Rubino, Iulia Piera. Poi il castello di San Vito Pinguente, Montona, Portule, Crisignana, San Lorenzo, Bugia, Due castelli, il castello di S. Vincenzo, Valle, Dignano, Pamerano, Albona, Flamona, Petina, Gallignano, e Coblaco. Penetrati per le difficili strade i Pirati in questa Prouincia resero più ardita la loro dimora nella medesima. Il loro corso era come quello del folgore, che distruggeua affatto quei luoghi, per i quali passaua. I

sudditi

sudditi furono diuisi trà il ferro; il fuoco, e la preda.

Il Senato stimò necessario partito spedire vn Proueditor E- 1601
straordinario in quella Prouincia a repulsare i danni, ed a recarli, e fù eletto Francesco Cornaro, dal quale restò represso il troppo inoltrato ardire. Il danno, che restò inferito a i paesi Arciducali obligò Cesare, e l'Arciduca Ferdinando ad applicare da vero contra questa perfida gente. Spedirono Giuseppe Rabata, ch'era stato in Venetia Ambasciatore, in Segna per flagello de i medesimi, come fù, punendoli con estremi supplicij; mà si ritorsero infelicemente in proprio martirio, mentre nel publico palazzo l'assalirono, lo ferirono, anzi in barbara maniera lo trucidarono. Si lamentò Mehemet colla Republica di quest'esterne, & aliene colpe, ed il Senato fece risposta di manifesta sinceratione sopra l'armi, le spese, le galee mosse contra tal gente per isnidarla. Mà passando dalle noie alle gioie, allegrarono quest'anno i felici sponsali d'Enrico Quarto Rè di Francia, e di Maria de i Medici figlia di Francesco Gran Duca di Toscana, la qual'era il fiore delle bellezze, il frutto delle gratie, & il vezzo della fortuna. Si celebrò la pompa magnifica delle nozze in Firenze, e la Republica spedì ad assisterui per Ambasciatore Niccolò Molino, che tenne anco al Sagro fonte Ferdinando figliuolo del Gran Duca. Fù sposata Maria per Procuratore dal Gran Scudiere del Rè per mano del Cardinal Aldobrandino, che opportunamente passaua per quella Città. Vennero spediti al Rè in Parigi due Ambasciatori per le gratulationi, Leonardo Donato, e Giouanni Delfino Procuratori di San Marco. Gradì Enrico all'estremo le sincere affettuose dimostrationi della Republica, e desiderò di sapere da Francesco Contarini Ambasciatore ordinario, e da gli straordinarij ancora, se Antonio Rè di Nauarra suo padre fosse stato ascritto trá i Patritij della Veneta Republica, e richiese, che si ricercasse nelle publiche note. Fatta diligente perquisitione di ciò; mà non ritrouandosi registro alcuno, fù posta parte nel maggior Consiglio, che Enrico Quarto di Borbone Rè di Francia fosse co i figliuoli, e

posteri suoi ascritto nella Veneta Nobiltà, e riuscì memorabile anco il modo con cui fù presa, perciòche di mille quattrocento, e trentanoue, ch'erano i voti, due soli ne contò l'vrna sinistra, e contraria per autenticare in vna casuale caduta di quei due voti, tutto intiero l'vniuersale applauso a quest' honore honorante. Nel fine dell'anno insolita escrescenza dell'acque disfece i ripari de i lidi, e portò il mare fuori de i suoi confini nelle lagune. Furono eletti dodici Senatori aggiunti al Magistrato delle acque per la visita de i luoghi, e per il rimedio de i mali.

Nell'agitationi interne per i moti dell'acque non perdeua di vista il Gouerno l'esterno prospetto degli affari d'Italia; E doppo la seguita pace trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia conclusa nel Febraro dell'anno 1601. per il prudente maneggio del Cardinale Pietro Aldobrandino, teneua fisso l'occhio a i gran preparamenti dell'armi Spagnuole, auuisati da diligenti lettere di Valerio Antelmi Segretario del Senato Residente in Milano, accreditati dalla conferenza di trè personaggi a Somma, luogo posto trà il Ticino, e Tortona, cioè Cardinale Pietro Aldobrandino, Duca di Sauoia, e Conte Fontana, e magnificati dal rumore sempre auuantaggioso della fama. Quindi fù, che il Senato scorgendo, che questi sono casi da non attendere senza attenderui molto, spedì lettere a i Rettori delle città, e Fortezze, imponendo ad essi la maggiore applicatione alla custodia delle Piazze, comandò l'ingresso in Bergamo a Francesco Martinengo Capo della Caualleria leggiera, & in Brescia di Gio: Battista del Monte Capitano della Fanteria, accrebbe i presidij, mandò danari in Terra ferma, armò legni sul mare, e spedì Leonardo Donàto con somma podestà Generale nella Terra ferma. Inuiò i Segretarij Giouanni Battista Padauino in Lorena, e Giulio Girardi agli Suizzeri con venti mila Ducati d'oro il primo, e dodici mila il secondo per impiegarli in leuate di militie, ed agli Ambasciatori suoi appresso i Principi impose il tenere proposito con essi, particolarmente a Giouanni Mocenigo col Pontefice

per la conseruatione della tanto gelosa pace d'Italia. A questo effetto spedì Marco Veniero huomo di rara virtù, e di mirabile facondia, Ambasciatore straordinario a Clemente. Il Pontefice non gradì, che seguisse questa nuoua comparsa, ò dubitata vn rimprouero a supposta negligenza in esso, ò temuta vn'occasione di sospetti a i Principi, e di curiosi discorsi a i popoli, onde fù, che si espresse col Mocenigo Ordinario, che non occorreua quest' Ambasciata straordinaria del Veniero per la pace, mentre prima, ch'egli fusse giunto a Roma, sarebbe stata licentiata la militia raccolta nello Stato di Milano. Scrisse il Mocenigo questo sentimento del Papa in publico, e giunsero le sue lettere nel mercordì Santo, giorno, ch'è dispensato da i Senatori nella veneratione dell'Ecclesiastiche officiature, onde nella stanza del Principe si raccolse il ristretto numero d'alcuni del Gouerno, al quale furono lette, e dal quale fù spedito subito a Chioggia; doue si ritrouaua il Veniero per la strada di Roma, vn'ordine di non partire in proseguimento del suo viaggio senz'altro comando. Terminate le solennità Pasquali, fù nel Senato dibattuto l'affare, e considerato, *che non v'era chi non sapesse, quanto alla Republica fusse a cuore lo studio della pace, e della Libertà d'Italia, senza ostentar vanamente vn'inutile premura; Che non era bene mandare vn'Ambasciata al Pontefice, mentre si sapeua, che grata non gli riusciua, che appena giunto, sarebbe partito l'Ambasciatore, qual honore da ciò risultarne alla Republica?* Mà l'opposto fù rappresentato, *che non era da credere con tanta facilità, che l'armi douessero essere deposte, scorgersi fermati sul Milanese gli Eserciti, accrescersi in Napoli i ruoli delle militie, filare nuoue squadre, commettersi maggiori speditioni; Che differente dalle parole è il cuore de i Principi a differenza degli huomini poco sauij, ch'esposto lo tengono sù le labbra, che anzi cuoprendo coll'espressioni fini contrarij vsano quest'arte per potere all'improuiso cogliere i creduli sproueduti; Che si rammentassero quanto danno hauesse patito la Republica per hauer troppo creduto alle promesse di Lodouico*

Duo-

Duodecimo Rè di Francia; Che il Pontefice non haueua occasione di sprezzare vn' atto di stima della Republica; Che anzi haueua motiuo di godere vna comparsa fruttuosa al bene d' Italia, come teneua l' obligo di bramarne, e custodirne la pace; Che non era decoro di titubare a risoluere doppo la decisione, e di sospendere vn' Ambasciata doppo l' elettione, anzi farla retrocedere doppo l' incamminamento del suo viaggio, quasi che a caso, e senza causa fusse stato eletto il Veniero, l' vno contra il fatto, e l altro contra la ragione della prudenza ben nota del Senato; Che già era l' Ambasciatore in viaggio, se gli lasciasse dunque continuare il proseguimento.

Da queste ragioni mosso il Senato decretò, che il Veniero s' auanzasse verso Roma, e scrisse al Mocenigo, che rappresentasse a Clemente essere spedito il Veniero a baciargli i piedi, & a rendergli gratia dell' attentione, e zelo suo dimostrato per il bene del Christianesimo, e per la pace d'Italia. Tratanto, che l' Ambasciatore Veniero proseguiua il suo viaggio, il Senato prouidde all' opportuno rimedio per reprimere l' incursioni sul mare, e prese decreto di armare due galeazze, che sono legni maggiori castelli andanti sull'acque per la grandezza della forma non solo, ma per il numero maggiore di artiglierie, di marinari, e di militie sopra gli altri distinti, e di esse ad Antonio Giustiniano diede il comando. Ma la peste, che si fece sentire togliendo i sensi con la vita, nello stato obligò ad applicare a quest' altro maggior male i rimedij. Per custodire i popoli, e la Dominante, furono eletti due Prouveditori della Sanità. Niccolò Contarini, che si portò in Friuli, e Francesco Giustiniano, che in Istria si esercitò. Nacquero in questo tempo i due primogeniti parti ai due Rè di Francia, e di Spagna, maschio al primo, femina al secondo. Marino Caualli Ambasciatore portò al Rè le gratulationi della Republica, e riuscirono così grate al Regio animo, che volle far vedere il Delfino Infante in culla d' argento sotto l' arcione intessuto di gigli d'oro. Filippo fece partecipare anch' egli al Senato la nascita della figliuola dal Verrio suo Ambasciatore

in

in Venetia, e gli furono rese per le risposte di esso, e per le commissioni date all'Ambasciator Soranzo le douute gratie, e gratulationi. Ma dalle allegrezze con gl'altri Principi, passando a i successi con la corte di Roma, occorse in quest'anno l'aggiustamento di quella dura difficultà, ch'era agitata, & haueua agitati gli animi per quasi due anni sopra l'esame del nuouo Patriarca di Venetia Matteo Zane succeduto al Cardinale Lorenzo Priuli. Il Pontefice haueua decretato douersi fare da tutti quelli, ch'erano destinati alla Dignità Episcopale in Italia, ò nelle materie Theologiche, ò nelle Canoniche leggi vn'esperimento di dottrina, e d'ingegno alla presenza sua, e di alcuni dei primi Cardinali, & altri soggetti d'eminente virtù deputati a questa grande censura. Difese il Senato l'immunità della sua elettione, e la ragione viua inuiolabile di suo primo, & antico Iuspatronato; Addusse, che in questa guisa hauerebbe perduta l'vna, e cimentata l'altra; considerò, che la prudenza dei voti haueua saputo distinguere a sufficienza l'habilità della dottrina, e della virtù di quello, ch'era stato solleuato trà gl'altri all'auge Patriarcale; sperò nella vicenda naturale delle cose, e dei tempi facile a scorgersi in vn'età cadente, e mosso da tutti questi riflessi, non permisse, che il Patriarca si trasferisse a Roma per la funtione dell'esame. Insistè in questo proposito con tanta costanza, che il Pontefice stanco delle lunghe agitationi di quest'affare finalmente fece insiuare al Senato, che non ricusasse di porgere questo testimonio d'ossequio alla Santa Sede con permettere l'andata in Roma del Patriarca, che non s'hauerebe più parlato d'esame, che anzi tutte le maggiori compiacenze del Prelato sarebbero state incontrate per gratificare pienamente la Repuplica. Scrisse in risposta il Senato all'Ambasciatore Giouanni Mocenigo, che haurebbe permessa la partenza del Patriarca per Roma per far maggiormente spiccare la veneratione della Republica verso la Santa Sede, e l'istesso Clemente, acciò riceuesse quelli honori, che prometteua di vsargli. Così appunto seguì, perche il Patriarca Zane giunto in Roma fù dall'

Amba-

Ambasciatore accompagnato al Pontefice, che l'accolse con i maggiori testimonij della sua predilettione. In altra stabilita giornata doppo il pranso datogli dal Cardinale Nipote Pietro Aldobrandino, di nuouo si presentò al Pontefice, che lo staua attendendo frà alcuni Cardinali, e qualche soggetto dei soliti d'interuenire alle funtioni degli Esami, doue tacendo ogni altro, fù dal solo Pontefice trattenuto in discorso fatto cadere opportunamente sopra certe poche incombenze Episcopali, poi restò conforme all'vso confermato, & in altro giorno nella Basilica di S. Siluestro in Quirinale con pieno concorso della città di Roma restò consecrato dall'istesso Pontefice fatto sedere nel soglio medesimo, e terminata la messa, stando il Papa col capo scoperto, come vno de gli altri Vescoui, diede il Patriarca la benedittione al popolo. V'interuennero i Cardinali intimi del Papa Aldobrandino, Cintio, Deti, Marcello, e nella cappella del giorno di tutti i Santi fù honorato il Patriarca di essere vno dei quattro Vescoui assistenti al Pontefice, e di sostener la coda del manto Pontificio vnito con il Patriarca Alessandrino. Colmato di tanti honori, si restituì in patria il Patriarca, riceuuto con pompa, e magnificenza, doue esercitò la cura Pastorale con egregia virtù, così per la Santità della vita, come per la soauità delle sue maniere. Furono rese dal Senato le gratie al Pontefice. Questi successori de gli Apostoli sono quella luce del Mondo, che viene collocata da Dio sopra il candeliero della sua Chiesa, perche facciano lume a i popoli con la dottrina, e con l'esempio, additando ad essi la vera strada per la salute eterna. Tale in questo tēpo si fece scorgere essere stato anco dall'oscure tenebre del sepolcro, il Cardinale Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano, il quale quindici anni prima defunto sempre viua mantenne la veneratione al suo nome con le gratie, e con i miracoli manifesti, che la bontà Diuina per i meriti di questo suo seruo si compiacque ai supplici bisognosi, & infermi, che ricorreuano al suo patrocinio, largamente concedere. Cresciuta la fama, e la diuotione con essa, & autenticata dalle proue de testi-

teſtimonij egregij il Pontefice Clemente lo annouerò trà i Beati, e commiſe al Cardinal Ceſare Baronio, che ſcriueſſe ai Milaneſi douerſi leuare dalle calcate de i piedi il di lui ſepolcro, e ricoprire il medeſimo di bianco in vece di negro apparato, e ſolennizzò la ſua glorioſa memoria nella meſſa trà Confeſſori Pontefici. Grande fù nella Città di Milano la diuota gara per gli oſſequij maggiori verſo queſto ſuo lume non ſolo, ma del nuouo fregio della ſua città tanto ſublime, che ſorpaſſando i terreni confini, s'innalzaua fino al Cielo, da doue quella beata anima protegge i ſuoi diuoti. La Republica di Venetia rammemorò pure l'affetto, e ſtudio del Santo dimoſtrato verſo di eſſa, la quale ha profeſſata particolar veneratione al medeſimo, e ſpera molto nel ſuo patrocinio.

Erano corſi trè anni della prigionia dell'ignoto ſopramen- 1602
touato, che ſi fingeua Don Sebaſtiano Rè di Portogallo, quando nell'anno 1602. i tumulti moleſti de' creduli, ò più peccāti di volōtà verſo gli Spagnuoli, che d'intelletto verſo sè ſteſſi parte ſemplici, e parte ſagaci Portugheſi miſero in appreſione la Spagna, & in oſſeruatione la Fiandra, l'Inghilterra, e la Francia. Il Rè Henrico per mezo di Fraſſinè ſuo Ambaſciatore fece iſtanza alla Republica, perche ſi compiaceſſe diſciogliere queſta Sfinge, e così fù eſeguito per Decreto del Senato, che lo fece rilaſciare dalle carceri con precetto di leuarſi dallo ſtato Veneto nel termine di otto giorni con l'alternatiua della galea per tutta la ſua vita. Si mutò habito, ſi radè il capo, e ſi trasferì nella Toſcana. Dal Gran Duca Ferdinando fù fatto conſegnare a gli Spagnuoli per richieſta del Rè Filippo, dai quali venne condotto a Napoli, doue confeſsò d'eſsere nato nella Città di Tauerna nella Sicilia, che il ſuo nome vero era Marco Tulla Caſiozonio, e di la fù mandato in Spagna. Nel corſo di qualche età il Mondo rappreſenta ſopra la ſcena per giuoco queſti falſi Perſonaggi, che male non entrano, ſe ben male rieſcono nella ſua commedia. Così i ſecoli antichi annouerarono vn vile Andriſco, che ſi finſe figliuolo del Rè Perſio, e ſi cangiò il nome in Filippo, & oltre a tanti altri i

seguaci di Alessandro, e di Nerone hebbero a confondersi nelle vsurpate apparenze di quei Principi da mentitori sagaci.

Ma nelle parti dell'Imperio Ottomano in questo tempo non mancarono le confusioni, e tumultuauano le genti oppresse da quel barbaro giogo. I popoli dell'Albania fecero oblatione di sè stessi con spediti Ambasciatori alla Republica, la quale gradì l'affetto; ma non volle per sua prudenza in quell'acerba stagione acconsentire all'effetto. In quest'anno cadè sotto il riflesso Publico la moltiplicata erettione de i collegi, de i conuenti, e de i Tempij luoghi destinati in terra per culto del Cielo; ma con poca vtilità della terra istessa, mentre souente riusciuano queste fabbriche di danno, e d'incomodo non solo a i culti de i Religiosi, ma alle città, e Stati del Dominio, & il Senato non ne haueua alcuna notitia, onde fù posto, e preso decreto, che non potessero più esser eretti Tempij, e colleggij, ò conuenti nello Stato senza la permissione Publica. Voleua il gouerno che concorresse l'assenso alle opere di pietà, mentr'esse distrutta non hauessero la giustitia, la quale ricercar douesse le quattro delle cinque parti del Senato, dette quattro quinti dalla voce comune. Da questa legge famosa nacquero, come da semente i dispareri, che vertirono con la corte di Roma, come si scorgerà a suo luogo. Venne condotto per Generale dell'Artiglieria Ferdinando Rossi da Parma herede di quella benemerita famiglia, e di quel Pietro, che lasciò in seruitio Publico la vita sotto Monselice; come si è veduto a suo luogo con lo stipendio di trè mila ducati d'oro all'anno al seruitio della Republica in questo tempo, nel quale si sentiua lo strepito di Marte andare auanzando. I Popoli d'Agosta, che erano oppressi dal giogo de i Ragusei tentarono di scuoterlo col ricorso, che fecero per mezo dello spedito Giouanni Iurinouich nato in Verbasca castello del Veneto Dominio al Proueditore Pasqualigo; ma il Senato costante a gli allettamenti lusinghieri, volle resistere con la solita moderatione, che se non aggiunge Dominio, accresce il merito d'ampliarlo, e reca quello glorioso di sè medesimo, ch'è come il

più

più difficile, così il più grande regnare de gli huomini. Commise al Pasqualigo, che rendesse gratie agli Agostani della loro buona inclinatione verso la Republica, e che li esortasse a tollerare con patienza la sorte presente fino, che le vicende del Mondo porgessero adito alla speranza di migliore fortuna. Seguirono però nuoui ricorsi al Pasqualigo, e dai rigori maggiormente accresciuti dei loro signori, quasi punti da tanti stimoli eccitarono tumulto nell'istanze con pericolo di mali effetti nel mezo del buon affetto, che guidato dalla passione si rendeua nell'eccesso violente. Il Pasqualigo vsò la prudenza sua nel diuertire questo più furore, che feruore di essi. I Ragusei con galee vscirono sù il mare per frenare i moti di questi loro sudditi; ma ritornati all'vbbidienza non lasciarono ad essi altro pensiero, che d'emendare gli errori proprij. Spedirono trè Ambasciatori al Pasqualigo a scusare l'vscita loro nel mare ad'ogetto di punire i loro sudditi contumaci, il quale con graui sensi acremente gli ammonì d'hauere essi ardito contra la ragione, consuetudine di nauigare l'Adriatico armati, e con parole breui i medesimi licentiò dalla sua presenza.

Ma nell'anno 1603. l'infestationi frequenti del mare praticate dai nuoui corsari Inglesi obligarono il Senato a spedire Giouan Carlo Scaramella suo Segretario alla Regina Elisabetta in Inghilterra, perche fosse reppresso quest'insorto abuso d'vna per altro amica natione, e ne conseguì opportuni prouedimenti. Venne poi a morte in questo istesso anno la Regina Elisabetta figlia d'Henrico Ottauo, e d'Anna Bolena, che conseruò nella sua vita le strauaganze della sua nascita, varia di lingue, più di costumi, altrettanto colma di politica, quanto priua di Religione, freno de contumaci, flagello dell'innocenza, più che donna nel Regno, e più che furia contra i Cattolici, che fece morire Maria Stuarda congiunta sua. Chiamò herede nel Regno Giacomo Sesto Rè di Scotia nato di Margherita Sorella d'Henrico Ottauo. Fù destinato dalla Republica al nuouo Rè Ambasciatore di Congratulatione Pietro 1603

Duodo per estraordinario, e l'accoppiò con Niccolò Molino eletto ordinario a quell' Ambasciata. Il Pontefice eccitò con lettere il Senato a procurare con il Rè il vantaggio maggiore de' cattolici esibite da Monsignor Offredo Vescouo di Molfetta suo Nuntio in Venetia, e ne riportò risposte piene di promessa, e d'osseruanza, & effetti corrispondenti. Il Rè Giacomo rese il pontuale ragguaglio della sua esaltatione, & esibì l'amicitia sua alla Republica per mezo d'Antonio Stardeno Caualiere, che fù accolto dal Principe, e dai Signori con le dimostrationi tutte del più pieno gradimento. Trattanto rinouarono gl'Agustani i loro tumulti, e scosso con impeto improuiso il giogo de i Ragusei, innalzarono il Vessillo della Republica Veneta, speditone di ciò a i Padri l'annuntio, i quali commisero a Bernardo Veniero Capitano del Golfo, che douesse mettere inpronto valida squadra di Galee, & assegnare il presidio in Agosta. I Ragusei spedirono Stefano Benessa Ambasciatore a Venetia per esagerare il torto de gli Agostani; Hebbe risposte di premurosa passione per iscorgere quietati quei torbidi da gli ordini dati al Veniero per tal'effetto; ma ò riuscirono non credute, ò non gradite; poiche fecero i Ragusei i loro moltiplicati ricorsi al Pontefice, a Filippo Rè di Spagna, & a Meemet Gran Signor de Turchi, perche s'interponessero, anzi s'opponessero alla Republica. Mentre questo affare s'era diramato in queste prime Corti, si trattò l'vnione cogli Suizzeri in lega, e fù spedito per essa Giouanni Battista Padauino Segretario di gran virtù a i Cantoni. Le conditioni principali di essa furono trè. La prima, che fossero obligati gli Suizzeri a difesa della Republica Veneta contra qualsiuoglia prendere l'armi; La seconda, che douessero assegnarsi in pagamento così a i presidiarij, come a i militanti mille, e settecento ducati al mese. La terza, che quando fusse stata ad essi Suizzeri mossa guerra, i Veneti gli douessero corrispondere gli aiuti possibili, non hauendo voluto acconsentire il Padauino alla richiesta loro di trenta mila ducati d'oro in tal caso. La destrezza d'vn ministro nel maneggio degli affari vale tesori, perche gli acquista

quista al suo Principe, se lì risparmia. Fù contrastato dalla Francia questo trattato, poi fauorito dall'Ambasciatore Vichio, e da Carlo Paschalio Segretario, che commise ad essi di coadiuuarlo, e finalmente restò steso, e stipulato ne i suoi capitoli, e i principali furono; Che quando fosse piaciuto alla Republica Veneta, potesse valersi di sei mila di loro natione per le guerre da Terra, escluse quelle di mare, come a quelle non adattati, e gli assedij delle Castella, e delle Piazze; Che non potessero prendersi in minor numero, che di due mila, e cinquecento; Che agl'infermi fusse continuato lo stipendio fino a nuoua rassegna; Che nel caso di Vittorie de i Veneti si douesse pagare da essi vn' honoraria mesata a i Capitani, ed a i Soldati; Che coll'istesso prezzo, col quale i Bresciani, potessero comprare il sale dallo Stato della Republica; Che reciprocamente fussero obligati gli vni, e gli altri a chiudere le strade a i nimici, & ad vnirsi in aiuto per discacciarli; Che ad ogn'vno fusse libero il transito, la permanenza, il negotio, e l'essercitio di Religione senza intoppo, contrarietà alcuna, ò censura di magistrato; Che la lega s'intendesse per dieci anni, se prima del terminare dell'anno non si dichiarasse disciolta, e che con essa non s'intendessero derogate le leghe con altri Principi contratte prima dagli Suizzeri. Subito, che fù steso il contenuto di queste capitolationi, elessero gli Suizzeri sette Ambasciatori, i quali douessero trasferirsi in Venetia a confermarlo col giuramento, e furono Ercole Salice, Giouanni Gulerio, Agostino Trauersio, Rodolfo Soueſtanio già Sindico nello Studio di Padoua, Giacomo Laghsio, Battista Salice, e Tomaso Soueſtanio. Per decreto del Senato furono essi nel viaggio spesati dal Publico, e giunti in Venetia a i quindici di Settembre di quest' anno nella prima susseguita Domenica introdotti nel Maggior Consiglio iui alla presenza del Doge, de i Sauij del Collegio, e di tutta la Dominante Nobiltà prestarono il solenne giuramento per l'osseruanza della stabilita lega, che restò subito promulgata. Nel giorno dietro per Decreto publico furono trattenuti a pranso dal Doge. A i 23. di Settem-

tembre si presentarono al Colleggio a licentiarsi per il ritorno in patria, e sei di essi furono ornati dal Principe del grado di Caualieri, mentre quello, ch'era stato Sindico in Padoua, haueua riceuuto prima questo fregio, & ad ogn'vno fù donata vna Collana d'oro di valore di quattrocento ducati d'oro, come verso gli altri del loro accompagnamento furono vsati gli effetti della publica munificenza. In quest' istesso anno venne in Venetia vn' Ambasciatore spedito dal Rè di Persia, che mentre si trattauano gli affari soprannarrati, haueua intrapreso sì lungo viaggio, detto Fetis Bego, per cultura non meno dell'antica amicitia colla Republica, che del negotio con quelle parti. Recò lettere, e doni, quelle honoreuoli, questi ricchi. Nell'esterno del foglio delle lettere era scritto con caratteri d'oro, *Dio Immaculato, & Altissimo*. L'inscrittione delle medesime in Idioma Persiano era tale; *All'Insigne, e grande Principe Signore di Regioni, e Prouincie, Amministratore della Giustitia, della vera regola del Gouerno Custode annouerato trà i gran Principi della gente Christiana, & in quelli, che credono al Messia, ornato in primo luogo di gloria, d'honore, e di potenza, colma di pompa, di grandezza, e di felicità, al quale tutte queste cose siano perpetue*. Il contenuto delle lettere era distinto in due capi, l'vno d'officiosità dell'antica amicitia colla Republica, & il desiderio di conseruarla, ed accrescerla; l'altro di negotio dell'aperture, ch'attendeua al comercio da queste parti bramato, con promessa d'ogni più grato accoglimento à i Veneti Mercanti. Doppo l'esibitione delle lettere, presentò l'Ambasciatore il ricco dono d'vn drappo tessuto d'oro al Principe, perche ne i giorni più solenni in memoria del Rè di Persia d'esso se ne vestisse, affermando, che vn simile ne haueua inuiato il suo Rè nell'India al Rè del Magor; Esibì parimenti vn tapeto effigiato di seta, e d'oro mirabilmente, col quale fù decretato, che si douesse nei giorni delle maggiori solennità adornare il soglio Ducale nella Chiesa di San Marco, & altri arredi consimili per la Cappella Maggiore di detto Tempio. I doni fanno nel mondo la figura di

grati.

grati legami, che stringono maggiormente le volontà, & a differenza dei lacci non grati legano anco da lontano. Fù l'Ambasciatore trattato colle dimostrationi dell'honore, e della stima, e risposto con lettere, e corrisposto con doni conuenienti alla grandezza del Rè, che doueua riceuerli, e generosità del Principe, che l'inuiaua. Seguì grande sconcerto in questo tempo dalla picciola moneta del rame più basso, perche si scoprì adulterato l'impronto, e sparsa per ogni parte quantità sì copiosa di essa, che cresciute all'eccesso le monete d'oro, ed' argento, venne a cessare nella mancanza del commercio il negotio con improuisa deficienza. Furono eletti due Inquisitori nella Città sopra questa materia, Leonardo Donato Caualiere Procuratore di San Marco, e Luigi Zorzi, & vno fuori, che fù Giacomo Pesaro. Mà il male di queste monete era cresciuto à segno, che non vi fù altro rimedio per curarlo, se non l'estinguerlo. Decretò il Senato l'estintione di questa sorte di monete, e che fosse portata nella Zecca da chi ne haueua per riceuerne il compenso alla quantità, che recaua in oro, & in argento, de i quali ne fù estratta copia grande con merito dalla publica vigilanza, e prouidenza verso i sudditi suoi. Per la seguita morte del Vescouo di Vicenza Michele Priuli fù dal Pontefice fatta istanza al Senato, per mezo dell'Offredo suo Nuntio, che si compiacesse rimanesse eletto à quella Chiesa Giouanni Delfino Procuratore di San Marco, mentre la Legge gli ostaua, che proibiua sotto seuere pene a i Cittadini il riceuere dignità, honori, e premij da i Pontefici, Regi, e Principi, appresso i quali fossero stati in qualità d'Ambasciatori, hauendo egli sostenuto la carica d'Ambasciatore della Republica appresso Clemente. Il Senato per quell'occasione dispensò con quasi tutti i voti il Delfino dall'obligo di questa Legge, onde fù assunto al Vescouado di Vicenza, & il Pontefice ne rese gratie al Senato. Alla vacata Dignità di Procuratore di San Marco fù sostituito Almorò Grimani fratello del Doge. Doppo qualche tempo fù cautamente conualidata la legge della proibitione sotto le maggiori pene agli Ambascia-

tori

tori di conſeguir premij, e cariche da i Principi ò per sè, ò per i ſuoi, e vincolata da maggiori ſtrettezze di cinque ſeſti del Senato, ridotti almeno al numero di cento ottanta. Nel fine poi dell'anno Marino Caualli ritornato dall'Ambaſciata di Francia portò ſeco il contraſegno della maggior amicitia, che sà pure ſtare nell'armi, poiche recò alla Republica in dono inuiatole dall' iſteſſo Rè Enrico Quarto la ſua propria armatura, ed era quella, che con tanta fortezza, e proſperità l'haueua condotto trà i bollori dell'armi, e trà gli allori delle vittorie. Il Senato reſe con lettere le gratie più diſtinte al Rè di così ſegnalato fauore, e per eterna memoria comandò, che fuſſe ripoſta nelle ſale dell'armi del Conſiglio di dieci in ſito diſtintamente riguardeuole, come frggio, & ornamento della patria.

1604 Nel principio dell'anno ſeguente 1604. giunſero lettere dirette da Franceſco Contarini Bailo di Coſtantinopoli con l' auiſo dell'improuiſa morte di Sultan Meemet non ſenza ſegni d'infettione peſtilente familiare della natione, e della ſucceſſione al Trono del Sultano Acmat. Venne eletto Ambaſciatore eſtraordinario a gli vfficij di gratulatione, & alla confermatione della pace Giouanni Mocenigo Caualiere. Il Perſiano naturale nemico del Turco non laſciò quieti i principij di quel Gouerno, perche li turbò con la moſſa dell'armi. Trattanto giunſe in Venetia Muſtafà Agà Queſtore del Rè, che chiamano Caſnadar con lettere d'Acmat, che partecipauano la caduta del Padre, e la ſalita ſua ſopra il Trono. Venne appreſſo Sulficar Agà con altre lettere del Sultano, che ricercauano la reſtitutione d'Agoſta ai Raguſei. Gli fù riſpoſto, che ſalue le vite, e le ſoſtanze de gli Agoſtani, come haueuano offerta Agoſta a i Raguſei, così l' haurebbero loro ſempre con prontezza conceſſa. A' Giouanni Mocenigo Caualiere s'vnì l'Ambaſciatore ordinario Ottauiano Bono eletto in luogo di Franceſco Contarini, e giunti in Coſtantinopoli riceuerono honori da quella ſtudioſa ignoranza di tali coſe, e doppo la viſita del Sultano reſtò confermata col Viſire la pace trà la Republica, e la Porta.

Ma

Ma passando a più vicine parti, trattanto il Conte Fontanè con vna Fortezza eretta a i confini degli Suizzeri doppo hauerli imbrigliati con questo morso li ridusse a temere il pungolo dello sprone. Spedirono Ercole Salice Ambasciatore a Venetia a rappresentare, che le angustie dello Stato loro li obligauano a bramare interpretatione, e moderatione alla lega contratta con la Republica, così, che nè a i Francesi, nè a i Veneti fusse di pregiudicio, ò pure nel caso di sentimento diuerso ricercauano dinari, & aiuti. Che se stimato fusse opportuno al commune vantaggio ergere propugnacoli ai confini, somministrare douesse la Republica il dinaro per queste spese. La risposta del Senato fù breue, e piena più di cose, che di parole. Che se i Suizzeri non si fossero discostati da i patti della lega, nè si fossero mossi a macchinare cosa alcuna contraria a i medesimi, haurebbe ad essi somministrato ogni aiuto. Doppo hauere agitati gli altri, turbarono trà intestine discordie se stessi. Finalmente il timore della Francia fece titubare con la Republica, & accordare con la Spagna. Confermarono con essa i capitoli della lega dell'anno 1433. con chiusa trà essi, e Bianca Maria Consorte di Francesco Sforza Duca di Milano. Restò chiuso l'anno con l'aperture fatte per Decreto del Senato ad altri piccioli fiumi per l'adito nella Brenta, torcendosi il corso di questo fiume al seno di Brondolo con il taglio fatto alla Mira, a preseruatione, e comodo della Dominante, che per altro correua il rischio di rimanere in asciutta sponda, e fù opera di molta spesa, e fatica. Venne a morte in quest'anno l'Arciuescouo di Candia Tomaso Mocenigo, e nella nomina fatta dal Senato di quattro soggetti al Papa Luigi, Grimani venne solleuato a quella Dignità con applauso vniuersale.

Il Pontefice Clemente Ottauo che haueua goduto tredici 1605
anni, e vn mese, e quattro giorni il Ponteficato cadè doppo ciò nel naturale ineuitabile inciampo, del quale può ben differirsi, ma non isfuggirsi l'incontro così dal piede salito sopra i Troni, come dalle piante volgari, & acerbo riuscì il di lui per altro maturo caso al Senato, che a gli auuisi della di lui infermi-

tà haueua fatte imporre Publiche preghiere ne i Tempij per la sua desiderata preseruatione. Gli fù sostituito nell'anno 1605. il primo d'Aprile a riempire la vuota Sede per via d'adoratione il Cardinale Alessandro de' Medici Fiorentino, che seguendo il nome glorioso della famiglia sua assunse il nome di Leone Vndecimo. Agostino Nani, che si trouaua Ambasciatore ordinario in Roma recò le prime gratulationi della Republica al nuouo Pontefice, e furono eletti quattro conforme l'vso. Leonardo Donato Caualiere, Francesco Molino Procuratori di San Marco, Giouanni Mocenigo, e Francesco Vendramino, per recargli le solenni Publiche rimostranze. Grande, e fiorito riuscì l'applauso del Mondo per l'esaltatione sua, come di magnanimo, e generoso Principe; ma questo fù quel fiore, che appena spuntato inaridì, e cadè sul suolo, mentre venticinque soli giorni di vita gli seruirono a misurare il contento d'essere solleuato a quell'auge supremo per più risentire l'amarezza troppo vicina del perderlo. Diede questo Pontefice in breue tempo ampio testimonio al Mondo della splendidezza sua, effetto della quale fù il comando, che tutti i cortigiani vestissero Serico drappo, e la più generosa e magnanima distributione del danaro, e delle cose. Il calore contratto nelle funtioni trà tanta moltitudine di popolo dando luogo al succeduto rigore febrile fece, che egli lasciasse quello, che appena haueua occupato della Sede. Terminati i noue giorni dell'essequie fù quasi eletto Pontefice il Cardinale Domenico Modanese Tosco; ma ostandogli la souerchia libertà naturale delle parole alcuna volta licentiose, perdè per la vanità delle voci la sodezza del primo Diadema del Mondo. Ai 16. di Maggio restò veramente solleuato all'apice d'vna tanta dignità il Cardinale Camillo Borghese, nato in Roma che per l'età sua di cinquanta tre anni sembraua acerbo a questo grado, che vuole frutti più che maturi. Egli s'impose il nome di Paolo Quinto. La Republica gli rese il solito attestato d'ossequio con l'elettione di quattro Ambasciatori per le gratulationi non potutesi adempire col Defunto Predecessore, e

furono

furono Francesco Molino Procuratore di San Marco, Giouanni Mocenigo, Pietro Duodo, e Francesco Vendramino Caualiere, il quale per la seguita morte in quei giorni del Patriarca Zane, assunto al Patriarcato di Venetia lasciò il campo alla sostitutione di Francesco Contarini Caualiere nell' Ambasciata. Trattanto i tumulti dell' Vngheria, e della Valacchia per la ribellione da Cesare di Stefano Boscaio Generale de gl' Vngheri, che s'era accostato a i Turchi, costrinsero l' Arciduca Ferdinando in tali agitationi, & angustie, che spedì il Conte Giouanni Sforza di Porcià a ricercare la Republica di settanta, ò sessanta mila ducati d'oro, obligando per essi le rendite del Pisino, per formare scudo valeuole a ripulsare gl' imminenti pericoli. Le risposte del Senato furono lontane da ogn' impegno per non comprare vna guerra col Turco con vno imprestito. Le angustie, che sempre più lo stringeuano trà il timore dei pericoli, e l' ansietà de i ripari lo stimolarono a rispedire di nuouo il medesimo Conte a chiedere gli aiuti più validi alla Republica, & a magnificare nei proprij i rischi communi, ma il Senato non disuguale a se stesso contribuì compatimenti, e promesse circoscritte a certi casi.

Il nuouo Rè d'Inghilterra in questo istesso tempo publicò la prohibitione della Piratica nei suoi Regni, e richiamò i legni, ch'erano in mare. Alcuni Spagnuoli fecero vn Echo contrario, trà i quali i Capitani delle galee di Napoli, e Sicilia presero le Venete Naui, e ricauando frutto dal furto delle merci de i Cristiani, glie le rapirono, come di Giudei, ò de i Turchi, & estendendo contra le vite l' auara libidine del proprio guadagno, e la crudele dell' altrui martirio trafficarono la pretiosa libertà, e cruciarono con istudiosi tormenti l' impotente pouertà dei miseri nauiganti. Fù intesa tale nouità in Venetia con istupore, e con sentimento vguale al bisogno. Restò informato con la voce della Publica indolenza, e ragione l' Ambasciatore di Spagna Cardegno Residente in Venetia, come pure con lettere l' Ambasciatore Veneto Francesco Priuli dimorante appresso Filippo fù incaricato a rappresentare il ca-

ſo, a ricercare giuſtitia contra i rei, e prouiſioni opportune contra tali ſiniſtri. Diede poi commiſſioni il Senato al ſuo Capo di mare, che ſcorreſſe quei ſeni, che reſtauano contaminati da i legni Corſari, fece armare ſubito due Galeazze, ſpedì Marco Loredano ſoggetto d'eſperimentato valore per Capitano delle naui, che viaggiauano in Soria, e diuertì l'ingiurie col prepararſi a reprimerle. Il Rè Filippo fece Decreto, che non doueſſero più vſcire da i Regni di Napoli, e di Sicilia legni di corſo, e cõmiſe a i Giudici, che ſi trouauano in queſti Regni la cognitione della cauſa ſopra la colpa de'rei. Reſe di tutto ciò ragguagliato il Publico per l'Ambaſciatore, e per lettere, e ſi come fù gradita la proibitione a i Corſari, così la delegatione all'incerte, e lunghe pratiche de'giudicij ſopra vn fatto, c'haueua per proua le perſone, e le merci dei Veneti cadute in mano rapace, non riuſcì grata. In queſt'anno ſi diffuſe trà tutte le genti la fama della congiura macchinata contra il Rè Giacomo d'Inghilterra, e ſcoperta da quell'iſteſſo, che la teneua coperta ſotto vna preparata mina. La cagione fù l'odio concepito per la diuerſità della Religione contra il Rè, il luogo fù la Sala di Veſt, l'occaſione il Parlamento, che doueua conuocarſi in eſſa, il modo la ſotterranea eſcauatione fatta di notte ſotto la medeſima ſala, riempita poi di trentaſei carrette di poluere, gli autori furono Tomaſo Percio, e Roberto Catisbeio, e lo ſcuoprimento d'eſſa vna lettera fatta ſcriuere dal Percio, e ſenza ſottoſcrittione ad vno, che doueua ritrouarſi nel Parlamento, chiamato Monti laccio, che l'auuertiua a non capitarui, perche ſopraſtaua vn'eſtremo pericolo. I Rei ſortirono l'eſito ordinario della colpa, ch'è il ſupplicio, e la morte. La preſeruatione da vn gran male è vn gran bene, e ſi fà ſentire all'animo, che sù l'auuertito confronto in quel riſcontro più lo conoſce. Il Rè Giacomo reſo lieto dal riuſcito bene; del non riuſcito male ne ragguagliò la Republica per Ottone ſuo miniſtro, e con lettere piene di gratulationi affettuoſe fù corriſpoſto da eſſa all'vfficio Regio; anzi colle commiſſioni date all'Ambaſciatore Niccolò Molino furono animate dalla viua vo-

cc

ce di lui le publiche cordialità. Mà passando con vn volo di penna vn gran tratto di paese, cioè dall'Inghilterra in Polonia, quel Rè Sigismondo inuitò il Principe di Venetia in quest'anno con humanissime lettere a sostenere il suo nato figliuolo all'acque lustrali del battesimo, e fù spedito a questa decorosa funtione con procura per il Principe, Luigi Foscarini con titolo d'Ambasciatore.

L'anno, che successe 1606. recò i progressi delle dissensio- 1606
ni trà la Corte di Roma, e la Republica, suscitate dagli accidenti delle cose, sostenute da i discorsi degli huomini, auanzate con effetti dannosi, e terminate poi con affetti riconciliati. Gli accidenti furono, la Giudicatura assunta dal Consiglio di Dieci d'vn Canonico Vicentino della famiglia de i Saracini, reo conuinto d'hauer mosso da passione amorosa, deturpate di notte tempo le porte d'vna certa matrona, della quale viueua acceso, per isdegno di non hauer potuto trasportare dentro quelle porte le sue lordure. Quanto è vero, che le amicitie col tempo, colla fortuna, colle cupidità, e cogli errori degli huomini si sminuiscono, e tal volta si perdono. Paolo V. Pontefice, ch'era prima tanto amico della Republica, in questo tempo, e grado alterato, chiamò subito a sè Giouanni Delfino Vescouo di Vicenza, ch'era anco decorato della porpora Cardinalitia, per indagare sopra il successo, & informato, ne tenne proposito coll'Ambasciatore Veneto appresso di lui Agostino Nani. Aggiunse a quest'indolenza quella delle due Leggi, l'vna del 1603. 16. Gennaro, colla quale s'era proibita l'erettione di nuoui Monasterij, Hospedali, Conuenti, e luoghi Pij senza permissione del Senato, l'altra de i quindici Marzo di quest'anno, che confermaua quella del 1536. ch'estendeua la prouisione fatta per la Città Dominante, e Ducato a tutte le Città, e luoghi del Veneto Dominio, con obligo ad ogn'vno di non poter lasciare, ò vendere, ò in qualsisia forma alienare beni stabili agli Ecclesiastici senza licenza del Senato, douendo ne i casi di tali alienationi passato il tempo d'anni due essere venduti i beni, e dato il prezzo di essi in lor luogo.

go. Accrebbe le doglianze per vn'altro accidente nato in quei giorni della prigionia dell' Abate Brandolino di Neruesa reo di colpe atroci, & enormi per comando del Consiglio di Dieci. Commise il Pontefice a Monsignore Oratio Mattei suo Nuntio in Venetia, che nel Collegio ricercare douesse la rilassatione di queste due Cherici, come che non aspettasse il giudicio di essi ai Laici, e che quelle Leggi sopradette fussero leuate dal Mondo. Rispose il Senato, che il giudicio de i chierici per lungo vso a beneficio dello Stato, e vantaggio della Giustitia naturale col Principato, praticato da i maggiori era stato anzi cogli assensi dei Sommi Pontefici esercitato dalla Republica; Che le leggi erano state fatte nel secolo passato l'vna, e mai contradetta da chi si sia, onde niuna cosa nuoua si tentaua, mentre le antiche si confermauano; Che la notitia riseruata al Senato nell'altra, non era vna proibitione alle nuoue Chiese, e Conuenti, de i quali anzi spiccaua quanto fusse il culto abbondante nella Città di Venetia. Questi stessi concetti furono con riuerente osseruanza espressi da Fràcesco Contarini Ambasciatore più giouane degli straordinarij, a cui toccò ad orare nella Sala Regia alla presenza del Pontefice, e de i Cardinali, appresso i quali, e la Corte tutta, che l'vdì, riportò lode di matura prudenza, e d'eloquenza fiorita. Mà il Pontefice costante nel suo proposito, ricercò gli Ambasciatori dell'accennate, e d'altre sodisfattioni, negò la dispensa del Patriarca nuouo dall'esame, mise in dubio la concessione delle Decime del Clero mai per l'innanzi difficultata, onde partirono gli Ambasciatori, e si ridussero in Patria senz' hauer potuto compire altro, ch'il complimento. Il Nuntio trattanto nel Collegio con faccia risoluta espose la ferma volontà del Papa, & inferì le minaccie delle censure all'vfficio. Fù giudicato opportuno spedire al Pontefice vn' Ambasciatore straordinario per ammollirlo, e riuscì l'eletto Leonardo Donato Caualiere Procuratore, c'haueua nell'arringo difesa la sua inferma vecchiaia da questo peso nel cuore del verno reso più rigido. Mà quanto s'ingannano le menti degli huomini in quelle cose, che bramano.

mano. Mentre ſi ſperaua ogni ſereno, ſi diffuſe il maggior torbido, poiche la notte del Santiſſimo Natale nella ſtanza Ducale il Nuntio preſentò a i Conſiglieri, che ſoli ſenza il Doge ſi trouauano in eſſa per la di lui agonia, lettere hortatorie di due diſpacci del Pontefice, colle quali con efficace, & acre maniera ricercaua, che finalmente la Republica voleſſe eſeguire le di lui richieſte. Il giubilo di quella Santa Notte ſi conuertì in dolore foriero di quello, che recò all'vniuerſale afflitto la morte ſeguita nella notte ſeguente dell'ottimo Doge Grimani, doppo quaſi dieci anni di Principato. Fù ſepolto a San Giuſeppe, e fù in così difficili tempi nell'anno 1606. facile la ſoſtitutione della virtù tanto eſperimentata di.



Leo-



Leonardo Donato.

L'Huomo presume, e tenta coll'acume dell'ingegno di spuntare quelle difficultà, che ò la natura, ò l'arte gli mette innanzi. Vuole per questo mezo riscuotersi dalle sue debolezze, e sdegnando di essere trattenuto dentro angusti confini s'estende coll'ardire de i tentatiui fin doue giunge coll'ardore de i desiderij. Nell'arduo come ferro alla dura cote s'acuisce maggiormente, e formando de i contrasti esca all'attiuità nell'istesse repugnanze solleuasi ai generosi, se non felici, ed

a i sublimi, se non sicuri suoi voli. Quindi è, ch'essendo per natura ignaro di quello sia per succedere, come che il futuro sia di riseruata sola cognitione di Dio, che l'hà presente, s'industria per tentare colla corta sua vista d'andare ispiando trà le fosche tenebre dell'auuenire le venture vicende, e con astrologici fallaci discorsi ardisce fino di mettere la bocca nel Cielo. Questo, se non lodeuole però ingegnoso talento sempre vietato dalla ragione prudente, mà sempre conseruato dalla curiosità garrula, & importuna hà ancor esso gli aborti suoi. Sono questi le voci vàne degli augurij nate, e nutrite trà i clamori del volgo, che dagli accidenti del caso forma presaggi degli euenti altrettanto fallaci, quanto creduti. Nella solennità della coronatione di questo Doge tale occorse la vana osseruatione del popolo all'accidente dell'hasta spezzata, che sosteneua il vessillo della Republica nell'ingresso della Porta del Palazzo, che seruì a mettere nelle bocche del volgo vn sinistro augurio, & vna vana voce inuigorita da alcuni versi di poetico vaticinio, che formò infausto presagio all'anno, che correria 1606. per i mali minacciati all'Italia. Prima cura della Republica doppo questo cambiamento di Principato fù l'applicatione alle turbate cose con Roma, e lette nel Senato le lettere già dette de i 17. Decembre esibite dal Nuntio, fù graue il contenuto, e la minaccia della scomunica (come dicono) nella sentenza lata, se non si toglieuano le mentouate leggi, gli autori delle quali chiamauano rei della dannatione eterna. In luogo del Doge restò eletto Ambasciatore straordinario a Roma Pietro Duodo, huomo per la pietà, per la dottrina, e per l'esperienza di gran stima nella Republica. Furono date le risposte alle Pontificie lettere, e ciò fù con vn misto di tal natura, che accordaua il rispetto delle parole colla grauità de i concetti. Spirò ne i seguiti giorni qualche aura di buona speranza per la bocca del Sauio del Consiglio Luigi Bragadino, il quale haueua intrapreso negotio col Nuntio Mattei d'introdurre la calma nella mente Pontificia, quando si fosse rilasciato vno de i due prigioni, e nominò il Canonico Saracino. Mà le nuoue

sopraggiunte lettere fecero scoprire continuate le tempeste, mentre schiusero le dichiarationi delle fulminanti censure, se non si compiaceua al Pontefice. Trattanto nel principio di Marzo era partito da Venetia per Roma l'Ambasciatore straordinario Duodo, il quale a i diciotto del mese fece il suo ingresso, & a i ventisette si presentò auanti il Pontefice, e con graue oratione spiegò al medesimo l'incombenza dell'vfficio suo. Espose *la causa della Republica*, rimostrò *le antiche leggi, gl' istituti, e le pratiche tendenti sempre al culto del Signor Dio, & alla veneratione verso la Chiesa*, rappresentò *le guerre intraprese per causa della Religione, e per le maggiori glorie della Santa Fede contra Infedeli, le speditioni famose in Terra Santa, l'opere insigni vsate per seruitio, e difesa della Santa Sede, particolarmente quelle, che memorabili a tutt' i secoli rese al Sommo Pontefice Aleßandro Terzo*, ridusse alla memoria *le guerre intraprese con tanto vigore di generoso spirito contra gli Ottomani, Baiazet, Solimano, e Selino, quante armate disposte, quanti profusi tesori, quanto sangue sparso sul mare reso vermiglio, fino che colla vittoria insigne riportata ai Curzolari restò depresso il Turchesco orgoglio nelle acque*, passò *a i pericoli della Cristianità, e della minacciata Italia, tenuti sempre lontani dalla guardia della Republica*, nominò *Creta, Corfù, Dalmatia per mare, Palma per terra argini validi contra l' inondationi de i Barbari*, pregò *a lasciare la Republica nella sua pace, e nella sua forma*, disse in somma tutto ciò, che poteua muouere l'animo del Pontefice. Mà le risposte di Paolo furono d'hauere inteso più volte tutto ciò dall' Ambasciatore Nani, e che già era nell' animo suo stabilito di quello doueua oprare. Rinouò in altra occasione il Duodo, e strinse le sue premure d'ordine publico, mà il Pontefice già haueua fatta consegnare alla stampa la sentenza della scomunica. Ciò inteso per lettere dagli Ambasciatori furono chiamati da i Capi del Consiglio di Dieci, tutti i Capi delle Chiese, e de i monasterij della Città, e commisero ad essi, che sotto pena della testa non hauessero douuto macchinare nouità alcuna nel culto della Religione, mà che ogn'vno

atten-

attendesse al suo vfficio, com'era solito. Tutti si protestarono costanti, nell'osseruatione delle sue ordinarie incombenze; Parue, che i Padri della Compagnia del Giesù non conseruassero gli stessi sensi. Mà il Pontefice la mattina de' quindici d' Aprile prima d'entrare nel Concistoro agitato, e dubbioso restò confermato dal Cardinale d' Aragona, ond' esagerò in esso contra i Veneti, e le leggi già dette, spiegò la sua mente di venire contra essi alla sentenza della scomunica, ricercò il parere de i Cardinali, e l'ottenne da gli altri tutti conforme, fuori, che da i Veneti Agostino Valiero, e Giouanni Delfino. Il Valiero tentò di rendere col salubre lenitiuo del tempo la ferita meno acerba, e benche non ricercato dal Pontefice, come gli altri, conoscendosi dall'ordine del luogo eccitato a parlare, stimò bene suggerire, che s'interponesse tempo prima di vibrare vn colpo così grande contra vna Republica tanto benemerita della Santa Sede, e che si trasceglie ssero dodici Cardinali de i più dotti del Sacro Collegio ad esaminare questa importante materia. Si riuolse ad esso Pontefice, e gli disse, che à sufficienza era stata da eccellenti huomini esaminata, e conosciuta la causa. Il Cardinal Cesare Baronio, il quale prima coll'Ambasciatore Nani haueua esagerato contra l'impeto di questo fulmine, & amplificati i concetti dell'vnione della Republica colla Santa Sede, del bene, e decoro dell'Italia per essa, diuerso da sè medesimo, commendò questa risolutione vigorosa del Papa, disse, che questa lo sublimaua trá i celesti, e s'impegnò di registrarla alla memoria de i posteri ne i suoi annali. Fù dunque promulgato l'editto, e restò affisso ne i più cospicui luoghi della Città, del quale il contenuto era tale. Che se nel termine di ventiquattro giorni non fussero state disfatte le leggi dette, e rilasciati i Cherici prigioni; il Pontefice pronuntiaua incorsi nella scomunica il Doge, e Senato Veneto, e doppo altri giorni trè passati dichiaraua interdetto il Veneto Dominio. Fù riceuuto questo fiero turbine, giunto l'auuiso da Roma a i diciotto d' Aprile con dolore, e costanza dalla Republica, e poi con vn tale misto si manifestò

il ſuo riſpetto,& il ſuo ſenſo, ch'il Nuntio iſteſſo Mattei, il quale nella ſolennità dell'Aſcenſione caduta in poca diſtanza da quei giorni era a lato del Doge,e vicino a i Signori,hebbe, come diſſe,ammiratione,e brama ardente di riconciliatione trà il Pontefice,e la Republica.Ordinò il Senato ai 19.d'Aprile armamēti,e difeſe, cōmiſe l'eſteſa d'vn manifeſto, che fù ſcritto a i Patriarchi,Arciueſcoui, Veſcoui, ed Abati, &affiſſo alle porte de i Tempij, richiamò l'Ambaſciatore Nani da Roma, non eſſendo puranco giunta la notitia nel Publico, ch'era ſtato licentiato dal Pontefice. Il Nuntio Mattei partì pure da Venetia per Roma. Li Geſuiti, li Teatini, ed i Capuccini partirono dalla Città di Venetia, laſciando varij gli affetti degli huomini, e delle donne, de i Nobili, e del volgo. Furono vſate le penne dagli eruditi in queſta delicata congiuntura, e reſtò per publico Decreto commeſſo, che foſſe auertito da i Teologi a ciò deputati, che non ſi tramiſchiaſſe nelle ſcritture cos'alcuna contra la Religione Cattolica. Per cultura poi dell' interna quiete della Città, la quale difficilmente in tali moleſti caſi può conſeruarſi, furono eletti trè principali Senatori ad aſſiſtere alla medeſima Marc'Antonio Memo, Antonio Priuli Procuratori di San Marco, e Niccolò Donato fratello del Doge. La cuſtodia della Piazza, e del Foro a trè Procuratori, & a dieci ſubordinati Patritij reſtò commeſſa; E per ogni contrada furono deputati due, vno dell'ordine Nobile, l'altro del Ciuile, a i quali erano conſegnati cinquanta huomini con armi dall'Arſenale ſomminiſtrate. Mentre queſte, e varie altre rileuanti coſe occorreuano in Venetia, vſcì nella Spagna Decreto a richieſta del Nuntio de i dodici deputati Teologi, che l'Ambaſciatore Veneto non doueſſe eſſere admeſſo nella Capella Regia. Il Rè ſi moſtrò lontano, mentre non aſſiſtè alle ſuppliche, e ſi portò all'Eſcuriale. I Pontificij vnitamente colli Spagnuoli miſero fuori l'armate. Allora la Republica rinforzò la ſua di trè galeazze aggiunte all'ordinario corpo d'armata,e diede il comando ſupremo di eſſa a Gio: Battiſta Contarini Generale in Dalmatia. Alle galeazze furono coſtituiti

ca-

capi Lorenzo Veniero, Giust'Antonio Belegno, e Marc'Antonio Badoaro. Fù anco giudicato opportuno costituire vn capo alla custodia dello Stato di là dal Mincio, e restò eletto Niccolò Donato a tale incombenza. Nè si lasciarono di vista dalla Publica accuratezza le parti lontane, poiche fù incaricato Niccolò Sagredo Generale in Candia per l'apprestamento spedito di galee, e di militie. Ma trà le armi spiegò bandiera il negotio proposto dalla parte di Francia con due lettere del Rè da Frassinè recate in Publico, l'vna spedita da Mons, l'altra da Parigi di ringratiamento, la prima per le gratulationi della Republica fatte peruenire alle Reali persone per il pericolo passato da esse, e dal Delfino nel varcare la Senna, e la seconda di eccitamento a i componimenti col Pontefice. Animò colla voce l'Ambasciatore i caratteri di quelle lettere, e propose queste conditioni, che si leuassero nell'istesso tempo l'Interdetto dal Papa, & il protesto dalla Republica; Che non tolte, ma coperte le leggi, la loro essecutione solamente restasse intercetta, che i rei prigioni alle istanze del Rè di Francia fossero donati alla libertà; che fosse permesso il ritorno in Venetia a i Religiosi partiti. La risposta del Senato fù, che quando il Pontefice hauesse leuato l'interdetto, haurebbe la Republica leuato il Protesto, c'haurebbe donati al Rè i due rei. La parte però era stesa diuersamente, quando fù recata al Senato da i Sauij del Collegio, cioè c'haurebbe rilasciato il Saracino ad istanza del Rè; ma non il Brandolino reo di grauissimi eccessi, per i quali non doueua esser tolto al giudicio del Consiglio di Dieci. Oppose a questa separatione della gratia, e delle persone, Cristoforo Valiero Sauio di Terra Ferma, e vinse con quasi tutti i voti l'opinione sua di rispondere, che sarebbbero stati donati al Rè ambidue i rei. Giunsero in questo tempo anco lettere di Giacomo Rè d'Inghilterra d'esibitioni pienissima alla Republica per tale causa. Alincurt in Roma per nome del Rè di Francia tentaua trattanto le più efficaci ragioni per mouere l'animo del Pontefice alla riconciliatione con li Veneti, ma inuano. Il Rè di Spagna spedì per tale occasione il Conte Francesco di Castro

Amba-

Ambasciatore alla Republica con sue lettere gradite, e corrisposte dal Senato con rendimenti di gratie. L'Ambasciatore di Spagna propose trattati per componimento de i turbati affari con Roma con richiesta dell'abrogatione delle leggi; ma il Senato rispose con osseruanza verso le persone del Pontefice, e del Rè di Spagna, e con costanza circa la materia impossibile ad alterarsi come fondamentale della Republica.

1607 Ma in quest'anno 1607. si misero in punto di difesa l'armi nella Terra, e nel Mare. Giouanni Bembo Procuratore di San Marco fù eletto Capitano Generale da Mare, e spediti restarono gli ordini per l'accrescimento de l'armata nel Regno di Candia al Sagredo, & nell'Isole a i Publici Rappresentanti. Le armi non rendono il loro suono senza echo. Questi apparati erano appunto vn'echo chiamato con eccitamẽto dalla raccolta di militie, che si faceuano da gli Spagnuoli, e dal Conte Fontana nello Stato di Milano, il quale teneua commissione per trenta mila soldati. Il Collegio era in questo tempo il Teatro de i Consigli più ardui, e dei Consultori più graui. Il Generale Bembo fù a licentiarsi in esso dal Principe, e dai Signori per la sua marittima espeditione. Il Cardinale Francesco di Gioiosa per il Rè Henrico di Francia venne in Venetia, e nel Collegio perorò con ammirata facondia, e riceuè in risposta dopo molti, e lunghi dibattimenti dal Senato, che se fusse stato leuato l'Interdetto, e non fusse stata fatta mentione del ritorno de' Gesuiti chiamati gl'Ignatiani, haurebbe rimesso l'Ambasciatore in Roma, non restando arbitrio per le leggi fondate da i maggiori, ne gli atti de' quali non poteuano ingerirsi, se non con l'esecutione. L'istessa risposta fù data all'Ambasciatore di Spagna Conte del Castro. Venne anco Ambasciatore spedito da Cesare il Marchese Francesco Castiglioni per questi stessi motiui, e ricauò dal Senato le medesime risposte. Il Pontefice tenne il proposito di questi affari con i primarij Cardinali Sauli, Roberto Bellarmino della Compagnia di Giesù, Cesare Baronio, & Eboracense. Tutti lo eccitarono a i più miti Consigli con la Republica. Trà gli altri l'Eboracen-

racense con gli esempij infelici di Leone Decimo nella Germania, di Clemente Settimo nell'Inghilterra fuggiti dalla somma prudenza di Clemente Ottauo nella Francia, che se la Chiesa non era diretta da così saggio Palinuro, correua indubitato rischio d'vrtare nell'istesso scoglio, mosse l'animo del Pontefice a concedere Breui al Cardinale di Gioiosa con facultà di leuare l'interdetto. Giunse il Cardinale di Gioiosa in Venetia l'Aprile di quest'anno, e fù riceuuto, come l'Angelo della pace. Tale anco riuscì l'effetto, perche restarono calmate con la benedittione del Cielo le differenze tutte con la restitutione dei due prigioni Abate Brandolino, e Canonico Saracino rimessi liberamente nelle mani del Rè Enrico di Francia, come furono consegnati nell'habitatione del Cardinale di Gioiosa all'Ambasciatore di Francia Frassinè da Marco Ottobono Segretario del Senato in nome Publico ad alta voce dicendo: Questi ò Signor Ambasciatore di Francia sono i due prigioni, Abate Brandolino, e Canonico Saracino, i quali la Republica per far cosa grata al Rè di Francia concede al Rè medesimo salua la ragione di punire gli Ecclesiastici. Doppo introdotto nell'altra stanza del Cardinale, glieli esibì, e da due notari fecero registrare le parole dette al Frassinè. In questa guisa restò leuato l'Interdetto, e l'Ecclesiastiche censure abolite, & il Protesto della Republica tolto dal Mondo. Così fù praticato con lettere date dalla mano istessa del Doge al Cardinale, e rimessi furono i Religiosi absentati, fuori che i Gesuiti. Il Cardinale Gioiosa si portò nel Collegio a rallegrarsene con il Principe, e con i Signori. Le gratulationi de gli Ambasciatori de i Principi, e gli applausi vniuersali risuonauano da ogni parte, e fù spedito subito Ambasciatore al Pontefice Francesco Contarini Caualiere Senatore già noto in quella Corte d'esperimentata, e famosa virtù. Il Cardinale passò doppo l'vfficio del Collegio nella Chiesa di San Pietro di Castello seguito da innumerabile concorso di popolo, & iui celebrò solenne la messa. Venne spedito da Roma in Venetia Monsignor Berlinghetio Gessio Bolognese Vescouo di Rimini

ni

ni. Il Senato diede al Cardinale di Gioiosa, & al Marchese del Castro pretiosi segni della sua propensione, hauendo regalato d'vna Collana d'oro di sessanta libre di peso il primo, e d'vn'altra di trenta il secondo. Acconsentì il Senato, che il Patriarca si portasse a Roma, doue fù con forma più di cerimonia, che d'esame interrogato sopra pochissime cose dal Pontefice; il quale lo consacrò, & a gratificatione, e motiuo delle publiche ragioni formò Decreto, che nell'auuenire i Patriarchi di Venetia douessero essere esenti dal trasferirsi in Roma all'esame. Di questo ne fece formare publiche scritture il Senato, & il Cardinale Scipione Borghese Nipote del Papa ciò scrisse al Nuntio di propria mano. Questo successo fece conoscere, che alle volte i mali del composto politico sono a guisa di quelli del naturale fisico, nel quale alcune flussioni, che sogliono recare incomodo mirabilmente poi seruono alla conseruatione, & aumento della salute. Così doppo i languori d'vna molesta intemperie restò maggiormente stabilita alla Republica l'intiera pienezza della salute.

Seguitò tutta lieta la pace, & il Veneto Cielo restò tutto sgombro dalle nubi prima addensate di guerra. Ritornò in Patria il Generale Giouanni Bembo, e vi fù da combattere con il morbo pestilentiale auanzato in Spalato, doue fù spedito Proueditore per l'opportuno riparo Giouanni Battista Michele, che operò con molto applauso.

1608 Nel 1608. il rigore del verno congelò l'acque fuori dell'ordinario, e la copia della caduta neue multiplicando il giaccio, & accrescendo il peso, sotto il quale non poteuano reggere i tetti grauemente pregiudicati, valse anco a fermare condensata la memoria di quell'horrida vernata. Non si raffreddarono però gli animi de i Padri nell'ardente applicatione alla custodia del mare contro i Pirati, che l'infestauano, e spedirono Giust'Antonio Belegno sogetto di cospicuo valore sino da primi anni esperimentato nelle cose maritime Capitano del Galeone, Francesco Morosini Capitano delle Galeazze, e Filippo Pasqualigo sortì l'vniuersale comando dell'armata. Francesco

cesco Morosini mise in fuga il Corsaro famoso Oppizzone Francese, dal quale in quei giorni era stata presa vna Veneta Naue, e sortì felicemente della medesima la ricupera. Si rese lieto l'anno dalle nozze di Madalena d' Austria con Cosmo Principe di Fiorenza, e toccò ad' Agostino Michele Capitano di Golfo a condurre la sposa, e Massimiliano fratello suo seguiti da quattrocento Caualieri con la sua squadra di sei galee adornate per la nuttiale comparsa, seruendoli d'ordine Publico, e spesandoli fino in Ancona, doue tennero lo sbarco. Cumulò il Rè di Francia Enrico i testimonij della suisceratezza sua verso la Republica, inuitandola per il battesimo del suo terzo genito, facendone recare l'inuito dall' Ambasciatore suo Sciampegnè al Frassinè succeduto.

In questo tẽpo la Fiandra prouò in se medesima doppo quaranta anni di trauaglio, e di guerra, effetto delle impetuose flussioni sue, la tanto sospirata libertà nelle Prouincie dell'Olanda, e della Zelanda, accordate le tregue, e la forma stabilita di Republica trà quei popoli. Ne diedero parte al Senato quelle Prouincie, che ringratiò, e corrispose all' vfficio coll'Ambasciata in Olanda di Tomaso Contarini Nipote del Cardinale Gasparo, che l' intraprese con molta virtù. Ma nel mare vn' insorta burrasca fece rompere a Mitilene il Galeone comandato da Giust' Antonio Belegno, il qual hebbe nella tempesta la fortuna di essere dal Rè de' Turchi Acmat regalato d' vn' ancora di valore di libre dieci d'oro per risarcimento opportuno del patito suo danno. Questa corrispondenza d' animi grata restò interrotta per poco dalla vicenda di molesto accidente, cioè della seguita preda d' vna galea Turchesca sottomessa da Siluestro Quirini vno de i capi da Mare a Paxò, essendosi vn' altra compagna sottratta all' iminente pericolo di cadergli nelle mani con la fuga. La virtù, e desterità ammirabile di Simeone Contarini, che si trouaua all'hora Bailo in Costantinopoli, riuscì a quel gran bisogno molto opportuna, anzi vnicamente salutare alla Patria. Fremeuano i Bassà, & accendeua il calore de gli animi loro l' interesse, mantice sopra tutti valido per eccitar-

lo, mentre venne rappresentato, c'erano le galee ripiene di doni pretiosi per il Gran Signore, e Grandi della Porta. Guadagnò prima il Bailo Contarini con la prudenza il tempo, e poi superò con l'eloquenza, e con l'ingegno le oppositioni. Rappresentò la ragione della difesa da' Pirati, che trà gli scogli attendeuano in aguato i legni della Republica; alternò il Bailo hora più rimessi, hora più costanti concetti conforme alle congiunture delle quali era sauio indagatore; e finalmente accordò il difficilissimo affare, mentre doppo alquanti insorti motiui, ottenne lettere d'Acmat alla Republica, con le quali si esprimeua, che si douesse mettere in silentio il successo, onde resi, che furono i prigioni, restò del tutto calmato. Trattanto i Triestini praticarono dannose nouità contra i patti fermati con la Republica, tentando la fabbrica delle Saline a pregiudicio di quelli di Capo d'Istria, diuertendo il commercio, & impedendo il traffico, e con esso il necessario sostentamento a i medesimi. Il Senato spedì subito Luigi Zorzi, che presiedeua in quel tempo nel magistrato del sale in quelle parti, e dalla di lui applicatione, e valore presi alcuni legni, che partiuano carichi di sale da Trieste, & alcuni altri mandati a fondo, represse l'ardire de i contumaci, e ristorò con il rimesso traffico le angustie de benemeriti sudditi di Capo d'Istria. Altri sconcerti nacquero molto molesti nel Friuli deriuati dalla Carnia per gare, e contese priuate, che accelerò vn publico incendio nella turbata Prouincia, il quale restò estinto dal Sauio maneggio di Filippo Pasqualigo inuiato Proueditore. Le inimicitie de i Priuati sono i pericoli maggiori del Publico, mentre l'armonia del buon gouerno si perde nello strepito de i particolari, che a poco a poco si fanno publici tumulti.

Si rese vacante in quest'anno per la seguita immatura morte dell'Abate Francesco Loredano figliuolo di Leonardo la ricca Abatia di Santa Maria della Vangadisa per abbondanza di rendite, e per ampiezza di fondi riguardeuole portione del Polesine di Rouigo. Il Pontefice subito conferì la medesima a Scipione Borghese Nipote suo senza alcuna partecipatione del Se-

nato

nato, per ordine del quale l' Ambasciatore Francesco Contarini recò le rimostranze della ragione de i Veneti sopra vna così distinta parte del loro Dominio al Pontefice, per le quali conobbe, che il Senato non haurebbe conceduto il possesso temporale al nominato soggetto. Trattanto i Padri dell'ordine di San Benedetto inerendo ad vn priuilegio di Leone Decimo, che haueua rimessi diecisette Monasterij già disfatti, riducendoli di nuouo sotto la Religione loro, elessero Abate della Vangadisa D. Fulgento, il quale ben tosto trasferitosi in Rouigo, ne fece con publica cerimonia il solenne ingresso, e ne intraprese la Reggenza. Nella tolleranza de i Veneti si accrebbe l' alteratione del Pontefice per questa nouità. Finalmente doppo varij acri trattati fù composto di publico pieno consenso l'affare col maneggio dell'Ambasciatore in Roma Giouāni Mocenigo succeduto al Contarini con questo mezo termine, che conferita fosse a Matteo Priuli figliuolo d' Antonio Caualiere, e Procuratore di San Marco l' Abatia con obligo di pagare per pensione cinque mila ducati d'oro all' anno al Cardinale Borghese. Fù dichiarato espressamente, che non fosse derogato punto alla ragione de i Camaldolesi abolita col fatto.

Ma nell' Inghilterra si rendeua sempre più oscura l' Ecclisse della vera Religione, & vscì in questo tempo quel decreto, che con formula di giuramento stringeua tutti i suoi sudditi a non conoscere autorità, ò potestà alcuna del Pontefice ò per sè, ò per altre persone della Chiesa, e della Sede Apostolica Romana di disporre i Rè, di conferire ad altri Principi i Regni, di esimere i sudditi dalla obbedienza, e sogettione sua, dichiarando nulle le scomuniche, & indispensabile il giuramento. Scrisse due Breui il Pontefice in Inghilterra a i Cattolici. L'Arciprete Gregorio Bachuello ricusò d'obligarsi a tal giuramento, & era stata comandata dal Rè la carceratione sua; ma il timore tiranno dell'animo humano puote cangiare in guisa la tempra del di lui animo, che non solo si accostó al giuramento; ma scrisse, e diuulgó vn libro contra la Chiesa Romana, che obligò il Cardinale Roberto Bellarmino

a scriuergli vna lettera hortatoria alla costanza della Religione Cattolica, & all'abiuratione del libro, e del giuramento. Il Rè Giacomo scrisse anch'egli vn libro intitolato *Apologia pro Iuramento fidelitatis*, dedicato a Rodolfo Cesare, & agli altri Rè, e Principi dell'Europa, e fatto spargere per tutte le parti di essa, al quale il Cardinale Bellarmino fece sotto nome di Matteo Torti vna risposta abbondante. In Venetia fù consegnato il libro in Collegio dall'Ambasciatore d'Inghilterra Enrico Hutoni, & il Doge rispose con parole corrispondenti all'affare. In quei giorni l'Auditore Gipsio rappresentó, ch'era stato interdetto in Roma il Libro medesimo dall'Ecclesiastiche censure, e d'ordine del Senato fù commesso a i Signori, che attendono alle materie di Religione, che vietassero la publicatione, e vendita di quel libro, e ció douesse farsi da quel Magistrato senza estendere in scrittura alcun Decretò, mà solo a bocca. L'Ambasciatore Inglese, che all'hora si trouaua fuori della Città, auuisato di ció sollecito si rese al Collegio,& iui ritenendo anco nell'animo l'impeto del viaggio smoderatamente si quereló dell'operato circa il libro del suo Rè. Il Senato vdì con stupore gl'eccessi suoi, e per sincerare il Rè della stima sua, e del furore del Ministro, comise a Marc'Antonio Corraro Ambasciatore in Inghilterra l'opportunità degli vfficij conuenienti. Restó appagato il Rè, e lodò la prudenza, & il zelo sollecito nelle cose spettanti alla Religione dimostrato dalla Republica, sincerato della corrispondenza di essa dal Corraro abbondantemente, onde essendogli stato eletto Ambasciatore straordinario per questo affare Francesco Contarini ritornato con sommo grido dall'Ambasciata di Roma, scrisse, che non occorreuano altri attestati, ben sicuro della ragione, & affettione della Republica, rendendo gratie dell'elettione fatta d'vn tanto soggetto a questo fine. Mà il Senato volle, che a cumulo della sodisfattione Regia nel mezo del verno trà i rigori più crudi dell'horrida stagione egli si trasferisse in Inghilterra, doue fù accolto dal Rè colle maggiori dimostrationi d'affetto, e di stima. La ragio-

ne è come il Sole. Più che le nubi delle contrarietà la circondano, hà nei suo raggi forza maggiore. Mà passando dall'Inghilterra alla Spagna fù scoperto in quest'anno l'attentato de i Mori contra la vita del Rè di Spagna, hauendo essi in alcuni vasi d'oglio, che doueuano seruire alla Regia mensa, sparso il veleno, perche fosse più lubrica l'insidia della morte, onde restarono discacciati da i Regni di Spagna, confinandone cento, e venti mila in circa nelle deserte spiaggie dell'Affrica.

I bollori dell'armi sempre feruidi trà la Francia, e la Spa- 1610
gna in questo tempo inquietarono la Republica. Il Principe di Condè discostatosi dal Rè Henrico prima in Fiandra, poi in Milano geminò le replicate rimostranze della sua stretta amicitia co i Spagnuoli, e recò i primi semi dei torbidi alla giusta gelosia del Rè. Fù di ciò dall'Ambasciatore Francese Sciampegnè ragguagliata la Republica, come pure eccitata ad intraprendere lega colla Francia contra la Spagna. Rispose il Senato nel tenore suo naturale d'vna giusta neutralità, che rendeua le più copiose gratie al Rè dell'affetto suo verso la Republica manifestato maggiormente nello scuoprimento dei suoi più riposti consigli, ch'era obligato a bramare, e coltiuare sopra tutte le cose la quiete d'Italia, chè desideraua al Rè le maggiori prosperità, e che se nel negotio del Principe di Condè alcuna cosa poteua prontamente glie l'esibiua. Trattanto Alfonso della Queua Ambasciatore del Rè Filippo in Venetia ricercò per parte del Fontana Gouernatore di Milano, il Senato di concedere il passo a sei mila Tedeschi. L'Ambasciatore di Francia Sciampegnè non fù tardo a comparire nel Collegio trà i Sauij, doue con acre vigore rappresentò le conseguenze di questo ricercato passo a i Tedeschi contra il suo Rè per colpirlo nella Borgogna, e ricercò l'aperta negatiua all'istanze Spagnuole. Il Collegio propose anco al Senato la risposta contraria all'Ambasciatore di Spagna, adducendo, che molti erano gli aditi per il passaggio dalla Germania nello Stato di Milano, senza toccare le strade della Republica, il che era vn farla vscire dalla retta strada della sua sempre vsata neutralità

lità colle Corone da essa stimate, & amate del pari. Mà Niccolò Donato Sauio di Terra Ferma salì l'arringo, e s'oppose alla Parte nella simigliante guisa.

Se la sicurezza stà alloggiata nell'albergo d'una matura tardanza all'opposto del pericolo, che s'espone sù la strada lubrica della souerchia celerità, io resto persuaso dal prudente, e naturale motiuo di allontanarci dai rischi per accostarci al più sicuro partito a non precipitare nella rapida fretta un consiglio, che può pur troppo verificare la massima, che le disgratie degli Stati sono figliuole dell'impeto, come le seconde fortune de i medesimi sono parti della posata lentezza. E chi non iscorge, che questi pronti bollori di spirito ardente sono più proprij del campo, doue si maneggino l'armi, che del Senato, doue si consultino le lor mosse? Altro è il combattere, altro il deliberare se s'habbia a combattere, e quelle guerre, che non s'esercitano se non col pericolo de i più forti, e generosi, s'intraprendono tal volta anco dagl' imbelli. Ci partiremo dunque con vguale facilità, & infelicità insieme dall' antico istituto della Republica studiosa per conseruare la quiete in Italia da' una cauta neutralità colle due Corone? Non è questa quel centro, nel quale stà fissa la punta del nostro compasso politico, intorno al quale girisi come vuole la circonferenza delle vicende, noi punto non ci riuolgiamo? Hora si neghi il passo per gli stati nostri a i Tedeschi, & ecco inclinato il nostro fauore apertamente alla Francia, seminato un sospetto nel cuore degli Spagnuoli, ch'una volta introdotto, com'è la natura di questo affetto, mai più potrà suellersi, d'esser noi occultamente collegati colla Francia, e d'intendercela contra di essi, mentre parlerà l'effetto, che dà la proua al calcolo delle più vere presuntioni. E per dire il vero, che altro è il negare il passo ai Tedeschi ricercato dagli Spagnuoli, se non un farsi conoscere partialmente fauoreuole alla Francia, e professarsi coll'opere contrarij alla Spagna? Che se vorranno gli Spagnuoli colla forza farsi la strada sopra gli Stati nostri, ò conuerrà tollerare senza reprimere l'insulto; ò contrastare coll'armi il passo senza ripiego di mezo, mà necessariamente, guardandosi d'urtare in Scilla, incontrare i vortici di Cariddi. Se a i margini del nostro Stato saremo.

mo spettatori otiosi di questo negato passaggio, qual maggior dishonore? Se vorremo, come si dourebbe al medesimo opporsi, qual' incendio di guerra ineuitabilmente resterà acceso? Souuengaui alla memoria di quante calamità siano state sorgenti simili negatiue de i passi. Le miserie, e le atroci guerre passate coll' Imperatore Massimiliano, che per tanti anni hanno vessato, anzi squarciato il nostro Dominio di Terra ferma, da qual fonte hanno riceuuto il corso funesto, se non dall' essergli stato negato il richiesto passo nel suo venire in Italia? Temete forse, che siano queste Truppe per fermarsi nel nostro Stato, e con molesta dimora inferire i danni al medesimo d' vna grauosa permanenza? Mà deuono passare subito sul Milanese. Vi spauenta la passaggera licenza delle militie a danno degli habitanti sudditi? Mà nell' anno 1601. i Tedeschi hebbero pure il passo non dirò concesso, mà offerto per li Stati nostri; e senza alcuna ingiuria non solo, mà disturbo de i medesimi, si ridussero ne i loro confini. Mà forse io fin quì non mi oppongo alla vera cagione di questa coraggiosa negatiua. Sarà, perche ricercano i Spagnuoli con iniquo partito. Mà come sarà iniqua mai la difesa del proprio a i Spagnuoli, difesa tale, che mentre ripara i Milanesi confini, stabilisce i propugnacoli al vostro Stato. Io non trouo se non l' vtile vostro nel concedergli il passo, come vi hò scoperto il manifesto danno nel dissentirlo. Non vi lasciate abbagliare tanto nell' amicitia della Francia, che non iscorgiate ciò, che deue temersi dalla potente inimicitia della Spagna. Forse, che il Rè di Francia si recherà ad ingiuria, che voi concediate a i Spagnuoli vna cosa, ch' egli non s'è sognato di ricercarui a negare a i medesimi, quasi, che altre strade, & altri aditi non vi fussero per poter condursi dalla Germania senza passare per li nostri Stati sul Milanese? Temiate più tosto, che questo non sia vn' accorto colpo di sagace scuoprimento, che vogliono fare i Spagnuoli degli animi nostri per prendere lingua da i fatti delle nostre coperte intentioni non isuelate dalle parole. Temiate, che questo non sia il distruggimento della tanto guardata pace d' Italia, e di perdere quella quiete, che se non ci annoia col tedio d' vna tranquillità felice, e se non lasciate l' istituto antico della Republica

no-

nostra, non douete cimentare a i tentatiui astuti degli huomini, a i casi varij, e pericolosi della fortuna.

Così disse il Donato, mà Giouanni Cornaro collega suo sostenne l'opinione della maggior parte de i Sauij con simiglianti concetti.

Fanno guerra nel mondo non meno gl'ingegni, che l'armi, anzi maggiore è quella, che con quegli s'esercita, perche sono più acuti, e più costanti i lor colpi. Non ferirebbero le spade, se l'ingegno crudele degli huomini non hauesse lauorata ad esse la tempra, e recato il filo tagliente, mentre ad onta della natura, che prouida ascose il ferro, quasi, che male si esponesse all'arbitrio humano dentro le cupe viscere della Terra, và scauandolo dal più profondo, e mette sottosopra la Terra istessa per estrarne la causa, e gl'Istromenti de i pericoli, e delle morti. Hora quest'ingegno è quella prima guerra, che noi temer dobbiamo dagli acuti Spagnuoli. Che si ricerchino i passi da essi per i Tedeschi nei nostri Stati, mentre varij altri sono gli aditi, e le strade per passare dalla Germania nel Milanese, ciò è vn principiare a muouerci la guerra coll'astutia per progredirla colla violenza. E ben nota ad essi la stretta vnione, che passa trà Enrico Rè di Francia, e la Republica nostra. L'inuitto valore, e l'obediente fortuna di questo Gran Rè, c'hà superate nella gloria delle sue grandi attioni l'inuidia, e l'odio de i suoi nimici non meno, che la memoria di tutt'i Secoli è pur troppo tormentoso oggetto della lor vista. Il più sagace colpo è il tentare, che si sciolga questo nodo, che stringe indissolubile l'vna, e l'altra fortuna. A questo oggetto cred'io, ed'è tale l'opinione di quasi tutti i Sauij Colleghi miei, vengono li Spagnuoli più a tentare gli affetti, che a ricercare da noi gli effetti. Dubitano i Spagnuoli, che la congiunta corrispondenza nostra colla Francia venga a riuscire il maggiore ostacolo a i loro fini, onde s'ingegnano a lor potere di praticare il diuidere per conseguire l'imperare. Forse, che non vi sono altre strade per venire dalla Germania in Italia? Forse i siti, e le qualità delle strade sono smarrite? Mi si dica ciò, che fù praticato da i Tedeschi medesimi nell'anno 1606. quando per i disturbi con Roma era tutta piena d'armi l'Italia.

Pas-

Passarono per i confini dell' Alsatia, & hora si cangia strada, perche diuersi sono i fini, e noi vi acconsentiremo? Il fine di chi ricerca altro non è, che il pregiuditio di quegli, a i quali ricerca, e lo scopo principale è il rendersi alla Francia non solo diffidenti, mà ciò, che più importa, ingiuriosi. E qual maggiore ingiuria può da noi riceuere la Francia, che lo scorgere aperto il seno delle nostre Città, e dello Stato alle schiere de i suoi nimici? Certamente la perfetta amicitia, che passa trà Enrico, e la Republica nostra non merita così ingrati riscontri. Egli è quel Rè, che nel 1601. s'è stretto in guisa con noi, che nel mezo de i maggiori nostri pericoli (vero tempo da conoscere gli amici) s'è obligato a non abbandonare per qualsisia auuentura le parti nostre. Egli è quel Rè, che nell' anno 1606. con somma virtù, e costanza resistè a i torbidi, & èlati disegni di coloro, che macchinauano cose nuoue in Italia, quando nelle dißensioni nostre con Roma meditauano i proprij vantaggi. Egli è quel Rè in fine, che ci hà recato l'vliuo della pace, mentre era circondata la Republica da vn diluuio di trauagli, ed hà leuata colla sua sauia dèstrezza la spada di mano a Paolo per fargli impugnare le chiaui di Pietro ad aprirci i chiusi fonti delle sue beneditioni. Questi notabili, & insigni doni deuono essere eccitamenti continui di gratificare, non di amareggiare la Francia. I beneficij sono per l'ordinario come la luce, che moderata ristora le pupille, mà eccedente le abbaglia, & impedisce lo scuoprimento. Mà se ciò è vero negli occhi ordinarij, e volgari, non è già nelle pupille adamantine dell' Aquile, ch' incontrano la piena della luce del Sole senza turbarsi. Anzi sono come il fuoco, che nelle materie sode più s' alimenta, e nelle lieui tosto s' estingue, perche ne i cuori generosi, e magnanimi si conseruano, mà ne i vili, e deboli si consumano. Questo Senato è abbastanza generoso per non essere ingrato. Si studia di gareggiare co i fauori, non di rendere male per bene da Principi giusti, e mossi da fini massimi dell' honesto, e del conueniente. Mà si dice, che non è, se non tratto da inimico il negare il passo a i Principi, che lo ricercano per i Stati proprij. Rispondo. Le diuersità delle ragioni, e delle cause producono anco diuersi gli effetti. Mà in questo caso tan-

tanto sono diuerse, quanto che si tratta di recare ingiuria alla benemerita Francia, quanto che non v'è necessità di questo passaggio, e quanto che non mancano strade per esso. Che se si oppone essere la difesa de i Milanesi il propugnacolo nostro, e che per ciò giuste sono le richieste de i Spagnuoli, chi impedisce questa, chi la toglie, chi la contrasta? Sanno il modo, e per il lago di Costanza, e per il Verbano hanno appreso altre volte a condurre le genti loro. Resta da troncare l'vltimo capo delle obiettioni a così prudente, e necessario decreto, ch'è l'odio del Rè Filippo, che potrebbe per esso incorrersi. Gli affetti sono sempre alla ragione contrarij, quando che smoderano. Se il Rè di Spagna vorrà smoderare in essi, non starà ne i confini del giusto, e del ragioneuole. Mà non meno è da temersi l'inimicitia del Rè di Francia, e già che siamo trà questi due scogli, sara sempre più sano partito il non rendere inimico l'amico, mentre l'altro non può sperarsi vguale nelle benemerenze, perche queste abusate possono formare d'vn grand' amico vn' inimico più grande. Negate dunque alla Spagna ciò, che non si può concedergli senza offesa d'vn Rè amico, armato, potente fatto per cose grandi, e senza il vostro maggior pericolo.

Fù con molta impressione accompagnato quest'vfficio, e benche in quella sessione non fosse seguita alcuna deliberatione sopra l'affare, nel seguente giorno se ne scoprirono gli effetti, poiche restò con moltiplice concorso di voti presa la Parte, ch'era proposta da i Sauij del Collegio di non permettere il passo ai Tedeschi per gli Stati della Republica. Il Pontefice nell'imminente burrasca, che sopra staua alla Christianità per la guerra trà i due Rè, spedì con celerità Nuntij all'vno, ed all'altro, cioè Monsignor Riuarola Arciuescouo di Nazaret in Francia, & il Vescouo di Chieti in Spagna, perche cogli sforzi tutti degl' ingegni loro conchiudessero il parto felice della pace comune. Non destinò Cardinali a questa Legatione, mà Prelati, perche nell'incertezza dell'esito non volle mettere in pericolo dell'vniuersale opinione l'eminenza di quel grado.

Già il Rè Henrico di Francia haueua detto il giorno alla mossa dell'armi contra la Spagna, e prima di partire per la guerra stabilito anco quello della solenne coronatione della Regina Maria de Medici sua moglie seguita con mirabile pompa, e con Magnificenza straordinaria nel Tempio di San Dionigi in Parigi a i tredici di Maggio di quest'anno, e per i quindici di Giugno prefisso haueua il punto della partenza. Ma quanto sono vani, & infelici i disegni humani! Mentre il Rè aspirante alle vittorie spiraua lieti trionfi trà gli applausi de' popoli, e gli ardori delle militie a i quattordici di Maggio poco doppo al giorno della pompa, e della Coronatione della Regina all'vso delle cose humane trà le maggiori felicità loro più misere, quando si trouaua a passare per la strada dell'Innocenti nella cõtrada della Ferroneria, quella appunto de i passati trionfi, seruito nella sua Carrozza da i Duchi d'Epernone, e di Mombasone, & altri Signori, come pure dal Signor di Vitri Capitano della sua Guardia, trouò impedito il passo da certi carri carichi di vino, e di fieno, & assalito dalla parte posteriore della carozza, da vn vile plebeo con due colpi di coltello micidiale, senza che alcuno de gli Astanti altroue riuolti con gli occhi hauesse auuertito il momentaneo caso, restò miseramente trafitto, e morto. Insomma è pur troppo vero, che gli estremi del contento sono occupati dalla doglia, e dal lutto, e che il manto del piacere non serue, se non a trauestire il dolore, che scorgendosi mal veduto nel Mondo procura d'ingannarlo con le spoglie di quello, che tanto ci siegue. Nè anco la sorte Regale và esente da i colpi delle calamità, che ne i Grandi sono più grandi, & i potenti potentemente patiscono esposti in luogo sublime, e posti maggiormente nel lubrico. E' vn gran pericolo vna grande Fortuna, e questo è il vantaggio della poca sorte hauer anco pochi i pericoli. Si portarono a dolersi dall'Ambasciatore di Francia due Sauij d'ordine Publico, Francesco Molino, e Luigi Foscarini ambi Caualieri, Sauio del Consiglio il primo, e di Terra Ferma il secondo. Si presentò l'Ambasciatore Sciampegnè nel Collegio a compian-

gere l'acerbo caso co'l Principe, e con i Sauij, & in effetto si meschiarono le lagrime del Francese con quelle de i Veneti. Spedì il Senato lettere piene di dolore, e furono eletti due Ambasciatori Estraordinarij a dolersi dell'atroce, & empio parricidio con la Regina dichiarata Reggente dal Parlamento stante la minorità del Rè Luigi Decimo Terzo suo Figliuolo, al quale fù prestato da' Principi, e Pari di Francia il giuramento di fedeltà collocatolo nel Regal seggio chiamato Letto della Giustitia forse perche nella custodia di essa consiste il vero riposo de i Rè. Furono gli Ambasciatori destinati al misto vfficio di condoglienza dell' acerba morte del Padre Henrico, e di gratulatione della successione sua in quell' ampijssimo Regno, i Caualieri Andrea Gussoni, & Agostino Nani. Fù reso il sacrificio alla Giustitia con la morte dell'empio parricida, ch'era vn tale di nome Francesco natiuo d'Angolimè dottorato in Parigi, per sette anni auanti mancato dalla Francia, e passato in Brusselles, doue haueua preso moglie. Questo posto a i tormenti resistè costante nella negatiua de i ricercati complici, ò principali autori dell'esecrando misfatto. Disse essere stato solo macchinatore, & esecutore. Il Parlamento lo condannò ad essergli arsa la mano, rinouandone, & esacerbando i cruciati con colpi di tenaglie ardenti, e con piombo liquefatto sparso dentro le piaghe poi, & ad'essere viuo lacerato da caualli in quattro parti, e l'infame cadauere consegnato alle fiamme. Innanti al Tempio detto di nostra Dama della Santissima Vergine postosi il reo ne' ginocchi si confessò, e chiese l'assolutione del grauissimo peccato all'Arciuescouo di Parigi, la quale gli fù data a conditione che non valesse, quando egli hauesse celati ò gli autori, ò i consapeuoli del delitto, mentre gli hauesse saputi. Fù la mano rea ridotta in fauille, e risolta in ceneri sotto gli occhi suoi tristi, & aiutato lo strazio di quel disgratiato corpo dal furore del vulgo, che supplì al difetto d'vno de' caualli, sostituendone altro più valido per l'impatienza di vederlo lacero, e disfatto, e doppo l'incendio di quegli auanzi si affollaua alle di lui ceneri per istrapazzarne, e concul carne i

dissipati

dissipati residui. Il Parlamento decretò con prefatione piena d'honore il nome di Grande al defunto Rè Henrico, perche restasse quest'ombra viua di gloria perpetua seguace del corpo morto. Tale fù il fine infelice del Gloriosissimo Rè Henrico Quarto pieno di virtù, di prudenza, di coraggio, e di clemenza, con la quale i Principi più s'auuicinano a Dio. Gran soldato, maggior Capitano, supremo Rè, Signore di sè stesso in ambidue le fortune, e più padrone de i cuori, che degli Stati della Francia.

Ne i grandi successi il Mondo tutto tiene interessata parte. Questa Ecliffe, che si scuoprì nella Francia sparse l'ombre sue anche nell'Italia, che resero fosca non meno la mente che l'animo del Duca di Sauoia mal sicuro delle proprie risolutioni, e dubbioso delle aderenze sue ò con la Spagna, ò con la Francia, che sembrauano però verso questa propense. Partì ben subito, che intese la nuoua della seguita morte d'Henrico da Milano il Principe di Condè per la Francia, e poco doppo il Conte Fontana Gouernatore di Milano in età di ottantasei anni trà le agitationi, e l'intraprese di viaggi per i moti d'Italia fece partenza dal Mondo.

Ma nel mare passauano altre vicende, e nuoue fluttuationi guerriere trà i legni della Republica, & i Corsari di Numidia, da i quali in vicinanza di Corfù erano stati rapiti alcuni Veneti Nauilij. Agostino Canale col parere di Francesco Molino Capitano del Golfo si mise in traccia de i predatori, e nel porto di San Basilio, venendogli fatto l'incontro di sei galee Corsare, le combattè, e mise in fuga, vccidendo il Capitano di esse Dragutte, restando colpito nella fattione in vna guancia con perdita d'alquanti denti. I Corsari in vendetta presero la Naue Galiana Veneta, che partiua da Costantinopoli nel porto di Milo; ma Antonio Ciurano Gouernatore delle Galee de' condannati incontrate due Corsare con la preda le combattè, e ricuperò la Naue dalle mani piratiche. In Terra poi Acmat spedì per la guerra col Soffì di Persia con l'Essercito Amurat primo Visire, donandolo nel partire di ricca veste, di gioiellata Sabla,

bla, & honorandolo con porgli di ſua mano la penna ſopra il Turbante.

1611 I conſigli ſi mutano quanto ſi alterano gli aſpetti delle coſe. Succeduto il Gouerno debole, e fluttuante al vigoroſo, e potente d' Henrico nella Francia, & all' aſpro del Fontana il ſoaue del Conteſtabile di Caſtiglia nello Stato di Milano, che con licentiare le militie ſgombrò i nuuoli de gli appreſi ſoſpetti, reſtò permeſſo il paſſaggio a i Tedeſchi per lo Stato Veneto, di Breſcia, e di Bergamo, acciò più preſto alle lor caſe fuſſero di ritorno. La ragione, che non gli apriua il paſſo per la guerra glie lo ſpalancaua per la pace.

1612 Al lutto funeſto della Francia doueua ſuccedere il giuliuo delle nozze, e per oſſeruare la relatione corriſpondente ad vn dolore multiplicato, era di meſtieri, che ſottentraſſe geminata la gioia. Si conchiuſero doppij Sponſali di Anna figliuola del Rè Filippo Terzo di Spagna in Luigi Decimo Terzo Rè di Francia, e d' Iſabella in Filippo Principe di Spagna, che Regnò poi Filippo Quarto. L' Ambaſciatore di Francia Lionè ſucceduto a Sciampegnè ne recò al Collegio le giuliue notitie.

Inſorſero trattanto diſpareri trà i Ferrareſi, & i Veneti per cagione de i Confini, mentre haueuano quelli portatiſi in Sacca di Goro ſegnati limiti, impoſta vna grauezza chiamata l' Ancoracio per i legni di traffico, che paſſauano, e deputato vn Eſattore con titolo d' Ammiraglio. Commiſe il Senato a Franceſco Molino Capitano del Golfo, che penetraſſe in Goro, come egli fece con ſomma puntualità, e meſſo in fuga l' Ammiraglio dal proprio timore, laſciò luogo ad vno poſtoui da eſſo Molino per l' eſattione dell Ancoracio. I Ferrareſi meditauano armamenti, & i Veneti li eſequiuano. Alfonſo Porro Vicentino con trecento Corſi paſsò toſto a Loreo per aſſalire ſe fuſſe ſtato aſſalito. Il Molino miſe a fuoco i boſchi del Ferrareſe. Il Pontefice con l'Ambaſciatore Tomaſo Contarini grauemente ſi lamentò del ſucceſſo. Il Senato per ammollire il di lui animo commiſſe al Molino, che non faceſſe eſigere l' impoſto aggrauio, ma laſciaſſe paſſare liberamente quei legni, che con ſaluo

condotto

condotto a Ferrara si conduceuano. Questo leniente facilitò le dispositioni d'amicabile componimento. Si conuenne per tanto di mandare due per parte a i Confini, e per il Pontefice furono i Commissarij Massimo de Massimi, & Alduino Alduini, e per la Republica Bernardo Marcello, e Battista Nani, al quale sorpreso da male fù sostituito Andrea Paruta nel carico. Si ridussero alle Papozze, per molti giorni trattarono l'affare, e finalmente partirono senza hauerlo conchiuso. Alcuni affari sono a guisa di certe impressioni meteorologiche, le quali empiono il Mondo di spauento, ma poi in lieui vapori suaniscono. Mentre queste cose si agitauano fuori, fù nella Città graue il caso della scoperta pratica d'Angelo Badoaro con Principi Esteri, da i quali corrotto dall'oro, tal volta lucido autore delle più fosche, e tetre operationi, per l'annue pensioni, che riceueua, scuopriua i più segreti consigli della Republica recidiuo in questa enorme reità, della quale erano solamente apparsi i sospetti nell'anno 1607. per essere stato scoperto a parlare con ministri de' Principi, onde riportato ne haueua dal Consiglio di Dieci il gastigo di vn'anno di carcere con priuatione perpetua de i segreti consigli, e proibitione d'vscire in tempo alcuno dallo Stato. Questa colpa non più in barlume; ma vscita in luce cagionò le tenebre più fosche dell'infamia, al di lui nome denigrato per sempre nella sentenza del Consiglio di Dieci contra di esso absente fulminata, che lo priuò di Nobiltà, e lo condannò all'infame supplicio del laccio, & al più infame spettacolo publico, che riuolgendo i piedi al Cielo, e la testa all'abisso, hauesse douuto esporre antipodo alla ragione de gli huomini, chi operando iniquamente s'era mostrato contrario alla ragione, e alla natura de i medesimi, a i quali è concessa la prerogatiua di solleuare al Cielo la fronte. Fuori fù proueduto alle necessità del Leuante con l'elettione di trè Inquisitori, che furono Ottauiano Bono, Giouanni Pasqualigo, e Marco Loredano. Al nuouo Imperatore Mattias succeduto al Defunto Rodolfo si spedirono anco Ambasciatori Estraordinarij per gli vfficij douuti di gratulatione Agostino

Nani,

Nani, e Francesco Contarini. Trà tanti successi quasi oppresso dal peso delle Publiche cure il Doge, mentre era dal Collegio disceso nelle sue stanze, & haueua licentiati fuori di essi i serui, improuisamente assalito da vn deliquio letale dopò sei anni, e mesi di Principato venne a morte. Fù grand' huomo, più gran Cittadino, e Massimo Principe. Hebbe in San Giorgio Maggiore la sepoltura. Alcuni lo incolparono di troppo Politico. Ma il gelo della malignità, come il veleno scorre maggiormente, doue più abbonda il calore vitale della virtù, e del merito. Gli fù destinato a succedere nell' anno 1612.



DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO OTTAVO.



Marc' Antonio Memo.

PER l'ordinario vn bel corpo è contrasegno d'vna bell'anima. Alcuni popoli non bramauano maggior caparra di quella d'vna bella presenza per eleggere i Rè loro, mentre sollevauano al Trono chi era distinto dalla benefica mano della natura di forma più vaga, e maestosa d'aspetto. Traluce l'in-

terno anco dall'esterno, e Dio mette col carattere della bellezza del corpo la firma della sua mano per sigillo della beltà dello spirito. Tale fù questo Principe, che la bellezza della grande, e sollevata presenza sua rendeua piena fede di quella proportione armonica dell'animo, per la quale meritò così bene il Principato. La temerità Vscocca sortì da i suoi nascondigli ad infestare nel tempo di questo Ducato la quiete publica. Ardì molto, e tentò troppo, corse, e depredò per tutto il tratto Veneto della Dalmatia, e dell'Istria. Presero a Besca Girolamo Marcello Rettore dell'Isola di Veglia, e trá indegni lacci legato lo condussero in Segna, caricandolo di strapazzi, e d'insulti. Il Senato si dolse del tratto indegno, e l'Arciduca inuiò a Venetia il Capitano di Fiume ad offerire le riparationi opportune, e fece restituire il Marcello alla libertà. Furono accresciute le forze dalla Republica nella Dalmatia per reprimere così temerarij attentati, e spedì numero valido di militie in quelle parti, cioè ducento huomini dalla Morea, ducento Corsi, e settecento Italiani. Aggiunse anco neruo di Soldatesche nell'Istria, & a Francesco Priuli Proueditore in quella Prouincia aumentò il numero di trecento Soldati. A i preparamenti seguirono ben tosto gli effetti, che rapidi per giustitia si autenticarono per vindici delle rapine dell'ingiustitia, mentre il Proueditore Agostino Canale scorse, saccheggiò, e mise a fuoco Labrana nido infetto di quella gente. Venne poco doppo a morte rapito anch'esso dalla comune predatrice, e gli fù eletto successore Filippo Pasqualigo.

Cadè pure nel tumulo Francesco Gonzaga Duca di Mantoua mancato nel più bel fiorire dell'età sua, e recò il di lui caso acerbo i disturbi all'Italia, e le agitationi alla Republica, che sempre fù la sua più applicata Tutrice. Era di lui rimasta vna tenera figliuola per nome Maria ancora nelle fascie, della quale resè madre Margherita figliuola di Carlo Emanuele Duca di Sauoia Consorte sua.

Ferdinando Cardinale, e Vincenzo fratelli del Duca morto presideuano allo Stato. La Duchessa col publicarsi grauida

rese

rese fluttuanti a bello studio, e perciò deboli i principij della dominatione sempre fondamentali ò per le prospere, ò per le auuerse conseguenze. Carlo Emanuele suo Padre cupido oltre misura di ampliatione di Dominio attendeua ne i discapiti della Casa di Mantoua a promouere i proprij vantaggi trà le gare delle ragioni mai ben definite nel Monferrato, ò per incuria, ò per istudiosa cura più tosto dell' Imperatore Carlo Quinto. Indusse Giouanni Mendozza Marchese dell' Inoiosa, che all'hora si trouaua Gouernatore di Milano a spedire a Mantoua il Principe d' Ascoli con armate richieste più a comandare, che a dimandare la consegna della giouane Vedoua Principessa, e della fanciulla. Il Cardinale Ferdinando trà le apprensioni del rischio, e le commotioni dello sdegno ingagliardì il vigore per le negatiue, e le colorì bene per non douer disporre solo d' vna Nipote, c' haueua comune coll' Imperatore, e colla Regina di Francia. Cesare decretò la tutela della Nipote al Cardinale, e la Republica lo confortò cogli vfficij, anzi lo assistè co i consigli, e nella persona di Ferrante de i Rossi Generale dell' Artiglieria gli porse vn pegno delle forze. Il tempo, ch'è lo specchio terso del vero, fece scorgere suanita in vn'ombra d'inganno la grauidanza di Margherita, onde restò libero il campo al Cardinale di assumersi il titolo, & il Ducale comando. Varij furono i trattati a misura degli affetti, e degl' interessi per la pretesa di Carlo d' hauere appresso di sè la nipote negatagli da Ferdinando, e quelli del matrimonio del Cardinale Duca con Margherita non mancarono d' essere inculcati, se non felici; Mà il Duca di Sauoia ridusse in Vercelli il Consiglio de i figliuoli, e de i Ministri suoi, e propose in esso, e deliberò di rompere ogni negotiato coll' armi. Questa mossa del Duca di Sauoia riempì d' agitationi l' Italia, mentr' egli nell' istesso tempo mouendo vn Gerione armato, comandò al Gouernatore di Cherasco la sorpresa d' Alba, al Conte di Verua l' attacco di Moncaluo, e per sè ritenne l' espugnatione di Trino. Cederono questi luoghi alle forze sue, onde accresciuti dalla felicità di tali principij i timori de i progressi obliga-

rono il Cardinale Duca al ricorso per li opportuni aiuti alla Republica, che sola gli apriua porto di speme trà le distanze dell'Imperatore, e di Francia, trà i scogli della Spagna, ed i marosi Pōtificij. Il Senato abbracciò l'assistēza alla parte più bisognosa per la mira aggiustata a bilāciare la potēza de i Principi d'Italia a fine, che moderata in tutti non smoderi in alcuno di essi col proprio dāno ò pericolo, e fù assunta la difesa del Cardinal Duca di Mantoua, perche & egli non precipitasse in disperati partiti, & il Duca di Sauoia non si lasciasse trasportare da souerchie speranze ad eccedenti attentati. Il Pontefice s'offerì mediatore per la pace, come sua propria incombenza, Ferdinando munì prontamente Casale, il Duca di Niuers, ed il Principe Vincenzo di Mantoua entrarono in esso per la difesa. Si disgustó colla Republica il Duca di Sauoia per la prestata assistenza a Ferdinando, e chiamato a sè Vincenzo Gussoni Ambasciatore Veneto appresso di lui se ne querelò con graui parole, e l'essortò a partire dagli Stati suoi, onde tosto partì per commissione del Senato, che non volle trattenerlo iui ò col sospetto, ò col dispetto del Duca. Mà nell'animo di Carlo ardeua vn Mongibello di guerra, benche i trattati co i Spagnuoli glie lo cuoprissero colle neui di vn candore, che nascondeua il calore de i suoi disegni. Si esibì di cedere le sue ragioni ad essi, purche fosse condotta a Milano la Principessa Maria sua Nipote a tener iui la compagnia della Madre. Con scrittura formata in Milano fù anco estesa promessa di questa condotta. Il Cardinal Duca negò apertamente di sottoscriuerla come concepita senza sua notitia, e non solo sopra il suo arbitrio; mà contra il suo interesse, e volere. Il Vescouo di Bertinoro per mitigare gli animi introdusse trattati, che tutte le pretensioni trà questi Principi nel termine di mesi quattro fossero decise dal Pontefice, da Cesare, e dalle due Corone, appresso i quali Principi fosse stato trattanto fatto il deposito de i luoghi occupati. Tutto ciò era vn guadagnar tempo, ch'è il modo più sicuro di perdere meno, quando si perde. Mà l armi prendeuano il filo, che perdeuano i negotij. La Republica non volle nell'-

immi-

imminente turbatione d' Italia lasciarsi cogliere sproueduta, onde condusse cinque mila fanti stranieri al suo soldo, rese accresciuti i presidij con le militie dell' ordinanze, spedì capi nelle Piazze più importanti, & ad Antonio Priuli Caualiere Procuratore di S. Marco impose il carico di Proueditore Generale nella Terra Ferma. Ma le importunità delli animali più minuti sogliono anco essere le più frequenti, e quanto più rigettate, tanto più replicano le punture. Così gli Vscocchi di nuouo infestarono il Dominio Veneto, e nel porto di Manbre dell' Isola di Pago con sei barche colsero la galea del sopra comito Cristoforo Veniero in tempo di notte, quando il sonno, e la trascurata custodia sua fecero le parti più fauoreuoli all' indegnità della sorpresa. Questo fù il caso, nel quale spiegò bandiera la più barbara crudeltà. De i miseri, che sopra la Galea si trouauano, il ferro, & il mare si diuisero le vite, e le morti, toccate l' vne al primo, e rimasti i cadaueri all' altro. La preda fù diuisa, i cannoni sbarcati a Segna, e la galea altroue condotta. Il Veniero fù lo scopo delli stratij, e la sua morte riuscì vn' agregato di martirij. Al cadauere a pena reso tale fù prolongata la barbarie, aperto il petto, estratto il cuore, arrostito poi, e mangiato per fame di fierezza, che non si troua tra le fiere. La testa fù posta per ornamento sopra la mensa, & il sangue innocente restò lordato da quelle immonde fauci, che lo beuerono nelle tazze più sozze per la scelerata colpa de i comensali, che per le macchie della beuanda. V' intinsero anco il pane per gustarlo nella corruttione guasta di quei palati, ch' erano ghiotti di alimentare l' indegna vita con li auanzi della morte. Fù vdita con horrore in Venetia la sceleragine del fatto atroce, e nel Senato proposta la guerra per distruttione di quella gente infesta, e sarebbe stata abbracciata, se i moti d' Italia, e le più pesate riflessioni di attendere col tempo ad esterminare quei ladroni a bell' agio, non hauessero fatto preualere la maturità al precipitio, la prudenza alla passione, e la simulatione alla vendetta. Le guerre hanno le loro sfere, e le proprie conuenienze. Facile è il discorrerle, difficile il praticarle. Le spade vogliono

essere

essere prima vgualmente misurate, che adoprate. Non meritauano tanto honore gli Vscocchi.

Ma accrescendosi da Carlo Emanuele sempre più le molestie allo Stato di Mantoua, inuiò la Republica somma importante di denari a Ferdinando per la valida difesa di Casale, mentre fluttuauano nell' Italia l'Armi, & i negotij, non ben l'vne sfodrate, non ben gli altri conclusi, nel mare insorsero nuoue burrasche a minaccia del Christianesimo. Ottauio d' Aragona con otto Galee di Sicilia s' auanzò a Scio, & assalite Dodici Turchesche, sette ne prese cariche di ricca preda, e di schiaui. I Turchi inaspriri dal successo minacciarono la Cristianità tutta, e publicarono di mandar fuori a prima stagione potente armata nel mar Bianco. La Republica più esposta si mise in difesa, & accrescè in Candia il numero delle sue Galee.

1614 L'aggiustamento trà i Duchi posto in iscena di nuouo faceua tutte le parti; ma l'intimatione rigorosa fatta a Carlo dal Gouernatore di Milano, che disarmasse in sei giorni, eccitò il Duca ad vn' espressa negatiua, e per conseguenza mise la concordia in prospetto di molta lontananza. Il Duca di Sauoia costituito in tali angustie dilatò il cuore alle brame d' hauere amica la Republica Veneta, il di cui aiuto conosceua per il presidio, e per il decoro d'Italia. Si pentì del corso delle cose passate con essa, e dell'occasione data alla partenza dell' Ambasciatore Gussoni, e spedì Giouanni Giacomo Piscina in Venetia, il quale col mezo di Dutleio Ambasciatore d'Inghilterra doppo le dilationi per sostenimento puntuale del decoro Publico, che esigeua il suo diritto per il torto del Duca, fù fatto introdurre nel Collegio, doue esagerò sopra l'infelice conditione de' tempi, non meno, che de i Principi d'Italia, e rappresentò le violenze, che risentiua dalla Spagna. Quest' vfficio serui come il mantice al fuoco di quel zelo, che ardeua nell'animo de i Padri di applicare ogni riflesso più attento, & ogni rimedio più opportuno per sostenimento della libertà d' Italia, e conferirono il Generalato dell' Armi ad' Antonio Lando in luogo del

Priuli, accrescendo le forze, come pure diedero patenti per due mila fanti al Principe Luigi d'Este condotto agli stipendij della Republica. Non cessauano punto le molestie per la parte critica degli Vscocchi, che con la temerità loro assidua ridussero vn Chiaus della porta Ottomana per nome Vssèin in Venetia a recare doglianze; le quali furono riceuute con l'Echo d'altre maggiori, come fù accolto con i maggiori segni di cordialità, & assicurato, ch'era indrizzata la publica mira a reprimere l'arroganza di coloro, & ad estirparne il seme. Trattanto quella feccia d'huomini si portò in numero di quattrocento a San Michele, scoglio, che fà prospetto a Zara, e di là si condussero ad Islan Terra de' Turchi, e la posero a sacco, passando in essa per lo Stato della Republica. Poco doppo scorsero nel territorio dell'Arciduca, e rapirono considerabile quantità di greggie de i sudditi Veneti, che godeuano la sicurezza nel pegno della fede del Luogo Tenente di Pisino da qual si sia molestia, e nominatamente da quelle degli Vscocchi. Depredarono anco nella confusione dell'atto qualche portione iui mista degli Austriaci; ma ben tosto fù restituita; non così quelle de i Veneti, che indarno più volte le chiesero. Il Generale di Dalmatia Lorenzo Veniero commise, che sbarcate le genti sue facessero preda d'Animali nelle Terre di Ferdinando per vn risentito segno di stuzzicata patienza. Giunse trattanto in Venetia oltre il Piscina anco Carlo Scaglia figlio del Conte di Verua Ambasciatore ordinario del Duca di Sauoia per conseguimento d'aiuti validi a sostenere la guerra; ma il Senato, che preferiua la sicurezza della pace, seguendo la traccia di questo tutelare nume degli Stati, destinò Ambasciatore Straordinario, Renieri Zeno Senatore di rara, e famosa virtù, non meno atto a superare i negotij ardui col vigore dell'animo, che colla destrezza delle maniere, e colla proprietà de i ripieghi, perche praticasse tutti i mezzi possibili per il conseguimento di questo publico bene. Il Duca l'accolse in Asti con le maggiori dimostrationi d'honore, e doppo le mosse dell'armi di Spagna per via di mare, alle quali conuenne rendersi Oneglia Terra di me-

zana

zana grandezza, & il Castello del Marro. Seguirono poi le di lui vendette co i Genouesi, che haueuano negato il passo a i soccorsi suoi con occupare Zuccarello feudo Imperiale sotto la protettione di essi. Doppo che il Gouernatore di Milano passato haueua il Tanaro con l' Esercito, e ridotto si era nel tenere d'Alessandria, tra il Diluuio de i maggiori, e più inondanti apparati si fece vedere a spuntare l'vliuo del disarmo. Ben è vero, che seccò tosto per la souerchia forza del calore Spagnuolo, che riuocò ogni arbitrio sopra la pace a i ministri suoi. Il Duca dimandò almeno per quaranta giorni sospensione d'armi, e gli venne dal Gouernatore di Milano negata, onde il Principe Tomaso minore figliuolo del Duca sortì da Vercelli con venti compagnie di fanteria, e settecento caualli, si portò improuiso a Candia Terra grande nel Milanese, e deuastandola, la mise a sacco, e la mandò in fiamma. Gli Spagnuoli occuparono in vendetta Monbaldone, e Denice Terre del Piemonte.

1615 Gli eserciti Milanesi, e Sauoiardi già erano pareggiati nella disuguaglianza del numero di questo dal valore, e dal coraggio del Duca. La Republica si mise in punto con le sue forze per non rileuare dall'otio il dannoso, e tardo effetto del medesimo, ch'è il pentimento. Quattro corpi riquadrauano il numero de' suoi fanti Italiani, ch'erano dodici mila. Toccò il comando di essi a quattro capi di valore, Antonio Sauorgnano, Giouanni Battista Martinengo, Giacomo Giusti, e Camillo Cauriolo. Raccolse altri trè mila fanti, e diede commissione all' Ambasciatore Barbarigo di rafermare la lega con i due cantoni di Zurich, e di Berna, la quale recò il tardo frutto dell'aspettatiua nella promessa di permettere leuata di quattro mila fanti nationali, quando occorresse, & a quest' oggetto fù accordata pensione di quattro mila Ducati annui per ciascheduna ad ambedue le Città. Ma questo fù vn parto, che giunse fino all'atto senza virtù di mettersi fuori, mentre la lega non restò publicata, e dalle oppositioni delle due Corone soffocata nel nascimento. L'Ambasciatore Barbarigo si partì

per

per Londra, dou' era la ſua meta, laſciato Criſtoforo Suriano Segretario in Zurich alla ſua Reſidenza per la Republica appreſſo quei Policconomici popoli. Pompeo Giuſtiniano Genoueſe, che nelle guerre di Fiandra haueua riportato molto grido fù condotto per Generale della fanteria della Republica in luogo del defonto decrepito Giouanni Battiſta Marcheſe del Monte. Trè Senatori furono inuiati a riuedere lo ſtato delle Piazze, e Peſchiera in particolare per ridurre le fortificationi all' vſo della difeſa moderna d'all' hora, e furono Giouanni Garzoni, Niccolò Contarini, Benedetto Tagliapietra, e Girolamo Cornaro fù eletto Commiſſario. Tutti queſti, benche impiegati in diuerſe cariche s' vniuano però alla più attenta oſſeruatione de i ſiti, & alla più ſtudioſa accuratezza de i modi per i ripari opportuni. Trattanto ſeguì gran combattimento trà i due Eſerciti di Milano, e di Sauoia lungo il picciolo fiume Verſa, che da vna parte della Città d'Aſti ſen corre, laſciando luogo alla piena del Tanaro, che dall'altra meridionale ſi ſtende. La fortuna fauorì l'eſito per l' armata di Spagna; mà il valore, & il raggio della virtù militare balenò anco sù la fronte del Duca. Fù detto in quell' occaſione, che per mettere il terrore, e ſpingere il corſo della vittoria per tutta l' Italia, altro non ſi voleua, che ò l' eſercito di Spagna ſotto il comando di Carlo, ò Carlo Capitano Generale dell' Armata di Spagna. Doppo le calamità dell' vno, e dell' altro Eſercito per la mortalità nel campo Spagnuolo, e per la ſolleuatione per difetto di denaro nel Sauoiardo, come il ſereno, ch'è chiaro parto d' oſcura madre doppo il foſco della tempeſta riſe la pace sù le labbra di Carlo. Fù però vn riſo trà denti, che baciando la mordeua, come che la riceueſſe per forza. L'Ambaſciatore Zeno, e l'Ambaſciatore d'Inghilterra ne furono i principali autori, e le ragioni adotte dal primo con più vigore d'ingegno, e con più forza d'eloquenza riuſcirono le prime, e più potenti motrici. La Republica fù bramata dal Duca per cautione della pace, & ella pienamente concorſe a preſtarla, onde meritò gli applauſi conſumati, e d' hauerla promoſſa, e compita. Mà

se la conciliaua agli altri, non poteua sperimentare la quiete in sè stessa turbata dall'insidie, e da i tradimenti dei Pirati. Fù alettato prima da questi Antonio Zorzi Rettore di Pago a praticare i tentatiui per la sorpresa di Satisa, e Carlo Pago, come con sei sole barche, e pochi soldati vi si lasciò condurre senza notitia del Generale Veniero; Poi appena messo il piede a terra restò trafitto, e con ottanta del suo seguito trà Soldati, & habitanti di Pago recò della sua, e di quelle vite innocenti vittime alla fraude, ed alla fierezza. Vna barca collo stendardo del Rettore, & vn'altra insegna furono le spoglie, che caderono in mano a i felloni. La frequenza habituata degl'insulti di costoro non rendeua ormai più scusabile la souerchia dissimulatione degli Austriaci. Chi deue gastigare i delitti, e non lo fà, li fomenta; e chi li fomenta, si fà reo de i loro progressi. Il permettere le colpe è il primo grado del commetterle. La dolcezza de i Principi è come quella del mele, ch'è saporito, e salubre, quando è moderato; mà souerchio reca nausea, e sconuolgimento. Senza la base del timore è rouinosa la macchina d'ogni Regno. Giorgio Giustiniani Ambasciatore Veneto appresso Cesare mostrò con risentiti concetti a' ministri Cesarei il male degli Vscocchi deriuato dalla loro placidezza, e lentezza in punirli, & espose la risoluta mente della Republica, se più fossero riusciti molesti, di rompere la tolleranza coll'armi. Mà queste trattenute dal consiglio furono in questo tempo riseruate a sfodrarsi dal Generale Lorenzo Veniero, che scorgendo Noui Piazza de i Frangipani eleuata di sito alla costa del mare, fortificata d'alcuni di quei Cannoni, ch'erano stati sopra la Galea Veneta presa, ostentando in essi la pompa d'vn trionfo, e la memoria d'vn trofeo, s'accese di generoso sdegno feroce figlio della ragione, & accinto ad vn vindice risarcimento di notte tempo sbarcò le militie, e messe le scale, & accostati i pettardi, in vna notte la sorprese, e fece mettere a sacco. Le suppellettili, & i vasi sacri furono rubbati dall'auidità militare; mà fatti restituire dalla religiosa pietà comandante. Il Capitano fù messo in ferri, i Cannoni della ga-

lea

ſea condotti ſopra i Veneti legni, la Terra mandata a volo di fiamme, alcune barche ridotte in ceneri, e le ſaline disfatte. Progredì col fomento degli Arciducali l'inſolenza degli Vſcocchi fino a dare il guaſto ad alcune Terre. Li repreſſero ben toſto i Veneti, che diedero il ſacco a Cherſano, e impoſero commiſſione a Franceſco Erizzo Generale di Palma, che ſi ſeruiſſe delle militie, che ſi trouauano ſotto Pompeo Giuſtiniano, e meſſoſi fuori occupaſſe le Terre aperte di quà dal Liſonzo, piantandoui alloggiamenti con preuentione degli Arciducali, i quali diuulgauano i diſegni di piantar Forti, & auanzare ſino alle foſſe di Palma le ſcorrerie. Così nel fine dell'anno principiò la guerra detta di Gradiſca, il di cui principio fù sforzato, il progreſſo coſtante, il fine di vittoria alla Republica; la vittoria d'ingegno più che di forza, più di negotio, che d'armi, e le conſeguenze ſemi geloſi di ſoſpetti, e più d'affetti, che d'effetti. Venne anco il Doge coll'anno al fine della ſua vita doppo trè anni, e trè meſi di Gouerno, pieno di meriti, e di giorni. Fù ſepolto in San Giorgio Maggiore, doue ſi ſcorge il ſuo depoſito. Gli fù ſoſtituito nel mille ſeicento quindici.

IOANNES BENBVS DVX. VEN. &c.

Giouanni Bembo.



Recò guerrieri gli auspicij questo Principe reso già famoso nelle cospicue cariche sostenute a prò publico, e con insigne virtù. Concorreuano in questo gran soggetto rara virtù, molta età, merito sommo. La prima l'habilitò, la seconda lo maturò, & il terzo lo sublimò all'apice della Patria.

1616 Nel principio di questo Ducato la Republica fece intendere alle Corti, a i Principi la necessità, nella qual'era costitui-

tuita di prendere l'armi, ſempre tanto aliena dal minimo penſiero d'ampliare lo Stato, quanto obligata a difendere il proprio, & i ſudditi; anzi inclinatiſſima alla pace, quanto contraria alla guerra, quando ne riceueſſe il neceſſario motiuo dall' eſecutione dell' accordato di Vienna. Il Teatro di queſta guerra quì deue eſporſi all'occhio della mente di chi legge in breui note. Il Contado di Piſino, e Trieſte ſoggetti agli Auſtriaci erano le porte delle contrarie ſortite. L'vno inuiſcerato nel cuore dell' Iſtria peniſola dell' Adriatico, della quale in altro luogo s'è ſcorſa la qualità, e l'altra in picciolo ſeno ſul mare fronteggia. L'aſprezza de i monti del Charſo da queſta parte forma vna linea interrotta, nella quale ſi ſcorge vna regolarità irregolare della natura confuſa con ordine, & ordinata nella ſua confuſione. Lungo il fiume Liſonzo al termine de i monti s'eſtende vn gran piano fino all'Alpi Giulie, la via del quale è ſtato antico penetrale de i Barbari nell'Italia, e recente adito a i Turchi. Cinto dal mare in vna parte, e dal Liſonzo nell' altra trà i monti predetti, il territorio di Monfalcone nel Friuli s'eſtende ſignoreggiato dalla Republica. Di là Goritia ſi ſcorge, dalla quale riceue il nome il Contado nella detta pianura ſoſtenuta da vn colle, che ſoauemente la fa ſalire ſino alla cima del Caſtello. Si curua ſopra il Liſonzo vn ponte, e s'alza forte Torre a guardarlo. Lo ſegue linea di Terre ſopra de i colli. In diſtanza di cinque miglia alla parte deſtra del fiume ſi diſcende a Gradiſca, c'hà il ſaſſo per fondamento, il quadrato eſteſo per figura, & vn forte Caſtello per corona. Gli fanno proſpettiua i Monti del Charſo di là dal Liſonzo, e di quà molte Terre, e luoghi s'eſtendono, e li principali ſono Lucinis, Cormons, Medea, Romans, Fara. Trà certe anguſtie profondanti alcune Valli in vicinanza di Carniola verſo i Monti, gli Auſtriaci tengono il dominio d'alcune Ville verſo il mare; Ammaſſarono dunque le ſue genti in Eſte, & in Maranuto, Caſtel Porpeto, e nella diſtrutta Aquileia ſede ſuperſtite dell'antica. I Veneti preſero ogni luogo di quà dal Liſonzo; Medea prolungò la ſua caduta con tagli, e con difenſiui

del-

delle trinciere; mà conuenne cedere colla corrente degli altri luoghi. Demolirono alcuni Forti doppo hauere scacciato il presidio dalla Terra d' Aquileia, da Castel Porpeto, e da Maranuto. Se in questa parte fù destra, di là dal Lisonzo riuscì sinistra a i Veneti la fortuna, perche occupato Sagrà, e Lucinis, sfregiarono il fauore della sorte col disfauore del consiglio, lasciandoli in abbandono. Non importa il saper vincere a chi non sà seruirsi della vittoria. Pompeo Giustiniano acquartierò le sue genti appresso Meriano, e Cormons. Gli Austriaci si difendeuano in valida forma eletto Generale di Ferdinando il Baron Adamo di Trautmestorf, che riparò, e presidiò subito le due Piazze principali di Gradisca, e di Goritia, raccomandando la prima a Ricciardo Strasoldo Gouernatore di essa, e la seconda al Conte di Tersaco. Il Duca di Sauoia all' vdire di questi rumori martiali esibì alla Republica la persona, la casa, lo Stato, e le forze sue. L'Ambasciatore d'Inghilterra, ch' era da Torino passato in Venetia propose vna lega col suo Rè per formare contrappunto alla potenza delle due Corone di Francia, e di Spagna cospiranti a vincolare co i nodi de i matrimonij alla loro Souranità la Signoria dell' Italia. Mà adoperandosi sempre bene la spada, quando il consiglio ne guidi i colpi, se si vibraua quella, non si trascuraua questo; onde fù, che di publica espressa commissione Vincenzo Gussoni, che si portaua Ambasciatore ordinario a quella Corte tenne la strada del Reno per coltura degli animi di quei Principi d'Alemagna denominati dall'vnione per disporli a far contrappunto a Cesare, quando hauesse voluto coll'armi sostenere gl' interessi di Ferdinando Cugino suo. Nè fù vano il tentatiuo applaudito dal successo, mentre il Duca di Vittembergh capo dell' vnione s'esibì di spedire vn Ambasciatore a Vienna per operare la pace, e l' Elettore Palatino scrisse a Cesare efficacemente per essa. Restò l' idea della medesima vn voto degli animi, com'era sù quel principio degli accesi bollori vna fantasia della mente, perche anzi l' Arciduca faceua calare le truppe da i monti con sollecito ardore anco trà le neui, e la Re-

pu-

publica si valeua de i soldati dell'ordinanze del Territorio nel Friuli, e disponeua per le opportune leue di militie, i trattati, e le commissioni. Repressi trattanto furono i Triestini sortiti con trenta barche dal valore di Giouanni Giacomo Zane Generale in Dalmatia, e rigettate le incursioni degli Austriaci, come pure vani resi i tentatiui loro nel Friuli, e fruttuosi i proprij nell'Istria, doue il Generale Loredano con due Cannoni, cento cinquanta caualli, e due mila trecento fanti prese Antignano grossa Terra del Contado di Pisino, e lo arrollò al catalogo degli acquisti del Veneto Dominio. Il valore nelle parti di terra trouaua da specchiarsi in quello della Republica nel mare, mentre il General Zane in due giorni d'attacco s'acquistò Moschenizza, e poi Barzech, trofei geminati del suo molto valore. Nel Friuli Pompeo Giustiniano mastro di campo Generale disegnò l'attacco di Gradisca. Il tentatiuo fù più specioso, che felice; più facile per il discorso delle parole, che per il corso delle opere. Circa la metà del Febraro con due mila fanti, e cinquecento caualli occupò Fara, che abbandonò per confondere la mente del nimico nello scuoprimento delle sue intentioni, & improuiso poi ritornò piantando in essa il quartiere principale a fine d'impedire per via del fiume i soccorsi alla Piazza di Gradisca. Era composto l'Esercito dell'Armata di dodici mila huomini, gente per la maggior parte più data al soldo, che soldata. Il Gouernatore Strasoldo dispose Giouanni Perino Vallone con presidio di mille ducento huomini dentro la Piazza, e poco si scosse a questo assalto, mentre il soccorso gli veniua reso pronto per i colli del Charso, & il fondamento della Città posta sopra il sasso rendeua meno dannoso il lauoro delle zappe, & il colpo de i bronzi. Il Trautmestorf trauagliaua il campo colla caualleria, e le frequenti scaramuccie pareggiauano le partite di quei prelusiui giuochi dell'armi, ne i quali fù graue il colpo della seguita morte di Daniello Antonino vcciso da vn cannone. I Veneti col lauoro delle trinciere, e cogli aprocci penetrarono nel fosso, e colle batterie, e mine disegnauano di conseguire la resa. Mà l'esito

fallì

fallì la speranza, e mentre si accingeuano a minare vna mezza luna, che copriua il muro, i difensori vi tagliarono sopra vna ritirata, e colti nelle anguftie, conuennero vscire gli assaliti, e nel calore della sortita riuscì ad essi di mettere in fuga le prime guardie, & in pericolo, se non in scompiglio l'istesso Generale Giustiniano. Lelio Martinengo, che si trouaua al primo ridutto della batteria col suo Reggimento aggiunse con generose voci quel cuore a i suoi, che loro haueua inuolato il timore, e riuolto il cannone contra i sortiti nemici, si ridusse alla ritirata. Fù dai Veneti intrapresa vna scalata, & Oratio Baglione, che conduceua la prima squadra diede brauo l'assalto; mà doppo hauere costretti i difensori all'angustia d'vna tagliata, trouò nella durezza d'vn sasso, che lo colpì in faccia, e che lo necessitò ad abbandonare l impresa, più duro il passaggio dalla vicina conquista alla ritirata. Persistè però il Giustiniano nelle pressure della Piazza, doppo il vano tentatiuo di otto Francesi di far volare vna mina, che colti nell'opera si trouarono diuisi chi dalla prigionia, chi dalla fuga, chi dalla morte. Pensò di stringere più da vicino la Piazza col cambiare il luogo agli attacchi. Mà il negotio, che per opera degli Spagnuoli, che si dichiararono obligati ad assistere a Ferdinando, fece comparire vn Mercurio col Caduceo in Collegio, e questo fù il Marchese Andrea Manriquez de Lara spedito dal Gouernatore di Milano, ch'espose le istanze della Spagna, perche si disciogliesse da Gradisca l'assedio, e si facesse ritirare Marte dal campo. Doppo quaranta quattro giorni d'attacco, e venticinque di batteria si rimossero i Veneti da Gradisca, e dai posti Vicini ad essa, e si ridussero a Meriano. Passò la Republica dal maneggio dell'armi a quello non meno difficile, benche meno terribile, mà alle volte più duro del negotio. I Principi s'interessarono per mediatori trà la Republica, e l'Arciduca, perche la pace fosse il frutto delle labbra loro; mà è pur troppo vero, che tutta la fatica dell'huomo consiste nella sua bocca, perche da essa dipendono per lo più le humane vicende. Il Pontefice propose, che si depositassero i luoghi occupati. Il Gran

Duca

Duca di Toſcana per il ſuo Ambaſciatore, che con alternato periodo ſi praticaſſero le reſtitutioni da vna parte, e l'eſecutione delle promeſſe dall'altra. Il Gouernatore di Milano per il Manriquez riſpedito in Venetia, che la Republica reſtituiſſe l'occupato nel Friuli, e nell'Iſtria, doppo di che Ferdinando foſſe tenuto a rimouere i capi, & i più triſti degli Vſcocchi. La Queua Ambaſciatore di Spagna ricercaua l'accordo; Le prime propoſte furono venerate, ma non gradite; Le ſeconde fruttuoſe, e madri a ſuo tempo della pace, ma all'hora d'aborti vani; Le terze riuſcirono ingrate a Veneti, come che eſſe fuſſero partiali dell'Arciduca; Le vltime per l'elatione, con la quale furono fatte, riportarono l'eſito dei tratti ſuperbi ſempre odioſi, e rigettati dalla maturità del Senato. La Republica, che in tutti i tempi ha goduto il merito di ſoſtenere la libertà, e la Dignità dell'Italia, vdite che hebbe l'iſtanze premuroſe degli aiuti ſuoi dall'Ocaglia Ambaſciatore del Duca di Sauoia, deliberò così perſuadendo al Senato Nicolò Contarini Senatore di concitata, ed'efficace virtù di ſoccorrerlo con l'oro dell'erario, e col teſoro del Conſiglio. Aſſoldò quattro mila Franceſi col Signor di Caſtiglione, esborsò cinquanta mila ducati per altrettante Patenti di gente dell'iſteſſa natione eſibita dal Mareſcial Dighieres, e ſoſtenne il corpo dell'Eſercito nel Piemonte con l'alimento vitale di ſettanta due mila ducati ogni meſe accreſciuto da eſtraordinarij, e frequenti aiuti. Quando l'argine d'vn moderato potere non è valeuole a trattenere la piena d'vna ſmoderata potenza, con l'vnione delle altre forze ſi deue vguagliare la diſparità per aggiuſtato equilibrio di proportionata reſiſtenza. Ma trattanto trauagliaua la Republica nella guerra con l'Arciduca ſuſcitata di bel nuouo per la ſeguita ſorpreſa fatta da Guglielmo Smit con quattrocento ſoldati di Ferdinando della Ponteba Veneta Terra groſſa, e mercantile, che ſi diuide da vn ponte, che nella parte di là denomina l'Imperiale, e di quà la Veneta, congiungendo vn ſeparato Dominio, ſtrada maeſtra, e trà le prime, che dall'Alemagna ſtendano nell'Italia, doue il Friuli confina con la

Carinthia. Il Generale Foſcarini accorſe col Martinengo, & altri capi alla difeſa, e ſortì ai Veneti di ſcacciare l'Inimico, ſegnalandoſi in queſto fatto particolarmente il valore degli Albaneſi, e de Corſi, che diedero in oltre il guaſto al paeſe. Paſſarono poi a Lucinis i Veneti, e preſolo ſotto gli occhi del Trautmeſtorf, vi laſciarono dentro al gouerno il Conte Alberto Pompei, e vi ſtabilirono vno de i principali Quartieri. Il Baglione battè il Forte di Fara, che gli fù reſo dal Capitano Sibil celeremente per difetto di poluere con patti honoreuoli dell'vſcita di duecento trenta ſoldati, rimaſtoui ferito il Baglione di moſchettata. Il Generale Erizzo sforzò Vipulzano, e battutolo con tre cannoni, lo ſuperò permettendo l'vſcita con le ſpade a circa cento ſoldati. Sarebbero paſſati i Veneti dietro la ſcorta di queſti buoni ſucceſſi fino a Goritia, e gli hauerebbe ſecondati la congiuntura ſolita madre de i ſucceſſi, che il numero de i nemici era ſcarſo per la frequenza delle fughe degli Arciducali nata dal mancamento delle paghe, che fanno correre doue non corrono; ſe la ſeguita morte di Pompeò Giuſtiniano colpito di moſchettata da vn moſchettiere di là dal Liſonzo, che lo colſe nelle reni, mentre ſcorreua il paeſe verſo Lucinis per riconoſcere il paſſo nel fiume, & i ſiti proprij, non haueſſe fermato col corſo della ſua vita quello dell'intrapreſa. Morì queſto capo di guerra, che ſi chiamaua anco braccio di ferro, perche ne haueua ſoſtituito vno di ferro al naturale perduto nelle guerre di Fiandra, e laſciò miſta all'ammiratione della ſua vita la compaſſione della ſua morte. Vsò con doppio pregio la coſtanza nel tollerare con animo genero ſola morte, e l'occaſione di eſſa, che vſcita fuori di riga di qualche glorioſa militare fattione ſeruiua a recargli più pena nel modo, che nella coſa. La Madre, & i figliuoli ſuoi furono proueduti d'annui aſſegnamenti dalla Veneta gratitudine, e la ſua memoria fù decorata con l'honore dell'Eſſequie publiche, e d'vna ſtatua Equeſtre nel Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo. Gli ſuccedette nella carica con titolo di Gouernatore Generale dell'armi Giouanni de' Medici Naturale figliuolo del Gran Duca di Toſcana

Coſimo

Cosimo primo, il di cui valore haueua alzato gran nome nelle guerre dell' Vngheria, e della Francia. Per ouuiare le conseguenze sempre critiche dell' emulationi trà i capi, fù spedito il Principe d' Este in Lombardia ad effetto di scorgere da vicino le mosse, & i disegni dell' armi di Spagna. Passò il verno trà i suoi rigori operoso per le fortificationi lauorate nel Friuli da i due esserciti, e feruido per le incursioni con vguale danno de i medesimi, trà i quali la fortuna bilanciò gli euenti a delusione de i disuguali disegni. Nè sole queste parti echeggiauano il suono dell' armi publiche, poiche nella Dalmatia, e nell' Istria si faceuano pure terribilmente sentire. Il Generale Zane sbarcò improuisamente a Scrisa di notte tempo, vi piantò il Cannone, riempì i difensori di spauento, gli sforzò a rendersi a discretione, riceuè le chiaui della Piazza con la testa di Giouanni Sarsich Capitano di essi, e trà gli Vscocchi primario, donò la libertà, e la vita a gli Tedeschi, e Segnani, che si trouauano in essa, cōdannò gli Vscocchi alla mannaia del Carnefice, asportò il Cannone, demolì Scrisa da i fondamenti. In questo tempo furono i Veneti fatti sloggiare da i posti presi per intorno a Zemino luogo dipendente dalla Contea di Pisino dal Trautmenstorf. L' armi balenauano in questo tempo anche nel Piemonte, doue incontratesi l' armate si azzuffarono insieme con propitio euento per gli Spagnuoli, che si chiamarono vittoriosi, come rimasti padroni di molto bagaglio, e del campo, e faceuano spiccare non meno la gara, e l' emulatione innata delle nationi, che quella trà il Duca di Sauoia, & il Toledo Gouernatore di Milano, fino che doppo l' espugnatione di Gattinara fatta dal Luna per gli Spagnuoli, che sopra la Sesia chiudeua il passo alla Città di Vercelli si aprì l' adito a i trattati di pace, quanto fauoriti da Carlo, tanto contrariati dal Toledo, che non risparmiaua fatiche, & industrie per separare il Duca dalla Republica.

Nei giorni del bene bisogna ricordarsi di quelli del male, 1617
& in quelli del male di quelli del bene, Così nel tempo della pace fà di mestieri meditare le occorrenze della guerra, e nel

tempo della guerra preparare il fiorito letto alla pace. Trà queste fin quì scoperte agitationi di Marte si meditò dalla Republica di trouare luogo a i negotiati di pace, della quale furono spediti concordemente i poteri per i trattati, e per la conclusione all' Ambasciatore Veneto in Spagna Pietro Gritti. La Francia, e l' Inghilterra per trouarsi escluse da questi ambiti trattati come esche solite dell' autorità gelosa tanto de i Principi motteggiauano risentitamente sopra il mal augurio di questa pace dipendente dal solo arbitrio de gli Spagnuoli non temperato d'altro potente mezo. Le lunghezze della corte di Spagna nutrite anco studiosamente dal genio, e dal talento del Duca di Lerma, mentre differiuano il parto della pace teneuano in esercitio i bollori della guerra nel Friuli, e nell' Istria, doue i Veneti presero il luogo cōsiderabile di Zemino Antonio Lando Procuratore sostituito nel Generalato al Priuli subito peruenuto al Campo rinforzollo di scielte militie, e si applicò a stringere maggiormente Gradisca. Si diede principio alla circonuallatione della Piazza con alzare vn Forte trà Meriano, e Farra. Gl'Arciducali intorno alla Piazza vn'altro Forte vi opposero per difesa. Il Lando fece piantare vn' altro Forte a Bruma, che con due altri si sporgeua sopra il Lisonzo. Così restò perfettionata, e come chiusa la circonuallatione a Gradisca dal Forte di campagna; ch' estendeua vna linea di valide trinciere a Fara, & a Meriano nella parte superiore, & era ristretta da questo, come da fascia nella parte inferiore. Il Trautmestorf raccolse in Rubia l'essercito, e fortificò a pieno il Vipao. Colpo d'artiglieria dalle Venete trinciere vscito, mentre applicaua sopra la fabrica d'vn Riuellino lo colse, e restò vcciso sul campo, Questa è la solita Eclisse dei lumi di guerra. Il Marradas fù sostituito nel comando assoluto dell'armi Arciducali. Trattanto Gradisca ristretta andaua riceuendo per la via del fiume di notte tempo soccorsi dal Forte Stella, che seruiua, come di Cittadella alla Piazza, e si poteua dire il cuore di quel corpo infermo. Sette mesi s'agitò trà varie fattioni nel Friuli, doue oltre altri acquisti il Conte Niccolò Gualdo prese San Floriano ne i

monti

monti doppo breue resistenza de i difensori, quando per aggiungere vessationi alla Republica, Pietro Girone Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli dispose di turbare il Dominio marittimo della Republica, & arrestò a quest'oggetto vna Veneta Naue di Pellegrino de i Rossi; Anzi dietro la vanità de i suoi elati pensieri spinse vn corpo di dodeci Vascelli ben armati nell'Adriatico, facendone Capo Francesco Riuiera, e contra gli ordini di Spagna, che gli proibì mosse tali con pretesti, che a chi tiene mal talento, mai mancano, sostenne le proprie opinioni, anzi le sue passioni. Fù attaccata da i suoi legni la Veneta Armata, ch'era rinforzata sul mare con due Galeazze, & alcune Naui, e coll'elettioni di trenta Gouernatori di galee di tempo in tempo accresciuta, conforme i medesimi andauano armando, & alla larga si bersagliauano più con vani tiri, che con colpi. Soprauennero rinforzi all'Armata Veneta di dieci galee ben armate con mille fanti sopra dal Regno di Candia. Scorreua all'hora molto potente l'Armata Turchesca il mar bianco con due Maone, e 37. galee, e più temuta era l'insidia de i trattati dell'Ossuna, ch'espressamente eccitaua il Turco ad inuadere gli Stati della Republica, e nominatamente il Regno di Candia. L'allettò per indurlo a tal fine con rimardargli cento schiaui Turchi, che si trouauano appresso di lui, & in vn Caicchio appostato accrebbe il fauore col dono trasmesso al Capitan Bassà d'vn di lui cognato fino all'hora custodito nelle prigioni degli Spagnuoli. Mà i Turchi abborrirono così iniqui eccitamenti, e scorsero anzi le riuiere della Calabria. Tanto è vero, che si troua più fede, & humanità nella barbarie medesima di quello sia nell'ambitione, e nell'inuidia. Irritato maggiormente dalle delusioni delle sue cieche brame l'Ossuna, accrebbe con buon numero di galee la squadra del Leiua, consegnandole alla direttione di Ottauio d'Aragona, & animò le insolenti scorrerie degli Vscocchi, eccitandoli a recare gl'insulti fino sù gli occhi della medesima Dominante ne i porti suoi. La Republica mise in punto galee per la guardia di Chioggia, e dalla parte del popolo più atta all'armi scielse i guarni-

menti

menti delle difese opportune. Giunse trattanto vn Caicchio, i di cui marinari lasciarono voce ò creduta, ò voluta far credere di cospicua vittoria riportata da i Veneti. Il volgo, che degli accidenti fortuiti forma reali sussistenze, e che facilmente crede ciò, che più brama, andò baccante diffondendo la gioia per tutto con istrepitosi gridi, e con fuochi, e poco mancò, che in quel bollore la casa, e la persona istessa dell' Ambasciatore la Queua non entrasse in parte della popolare licenza, come sarebbe seguito, se l' assegnate guardie non hauessero trattenuta la strabocchevole piena. L' armata Spagnuola prese porto à Traù vecchio, doue depredò certe poche barche, e diede fuoco ad alcune capanne, e mentre il Leiua colle sue galee trascorreua verso Zara appresso Morter scoglio della Dalmatia, hebbe l'incontro di due galee di Mercantia, e per l' auidità della preda abbandonò la traccia di qualche fatto grande, come teneua le commissioni di occupare Pola, ò alcun' altro porto dell' Istria. La meno leggiera di esse cadde in poter suo, si ridusse à Brindisi colla preda, e così le galee Spagnuole si leuarono dal Golfo. I Turchi pretesero per le merci rapite risarcimento dalla Republica; mà il Bailo Almorò Nani ageuolmente superò i torbidi colla ragione, e colla sorte della mutatione del Rè, mentre ad Acmat defunto successe Mustafà suo fratello, esclusi i due suoi piccioli figli. L'Ossuna si querelò altamente col Leiua, mà i praui disegni meritano infelici l' esecutioni. La Republica leuò i poteri per la pace all' Ambasciatore Gritti in Spagna, rappresentò a tutt' i Principi d' Italia l' indiscrete forme dell' Ossuna, e Simeone Contarini nel suo ritorno dall' Ambasciata di Roma ricercò assistenze; mà riceuè da essi più compatimenti di parole, che compartimenti d' effetti. Spedì il Padauino a i Grisoni per trattati di Leghe, mà conuenne rimuouersi per opera del Casati Ambasciatore di Spagna, che publicamente stabilì nel Pittach lega hereditaria a perpetua difesa, con vietare il passo ad ogn' altro, e proibire al Padauino il progresso de i trattati, onde fù, che nell' Agnedina si solleuarono alquanti,

e con sessanta Moschettieri di Coira procurarono di scacciare il Padauino, che si ritirò nella Valtellina a Morbegno. Nel Friuli trattanto fù ridotta Gradisca all'estreme angustie, mentre nel Piemonte fù dagli Spagnuoli preso Vercelli. Nella Germania l'Arciduca si portò nella Corte Imperiale, & iui tentò appresso l'Imperatore Matthias, che l'Ambasciatore Veneto non fusse ammesso nelle Cappelle, e nell'altre occorrenze publice in suo riscontro; mà l'Imperatore non vi acconsentì, anzi sempre praticò l'inuito dell'Ambasciatore, non volendo contaminare di partialità la sua mediatione. Nella Francia poi fù cangiato il Gouerno, fatto morire d'ordine del Rè Luigi Decimoterzo il Maresciallo d'Ancrè con dispiacere della Regina Maria; mà con piacere del Rè, che principiò a gustare il comando, e con gioia baccante del popolo, ch'incominciò a godere del suo vassallaggio.

Il Rè di Francia s'interpose per la pace trà la Republica di Venetia, e l'Arciduca Ferdinando, e trà gli Spagnuoli, & il Duca di Sauoia per mettere la quiete nel seno scomposto d'Italia. Il Senato diede le commissioni a i due Ambasciatori, che si trouauano in Francia Ottauiano Bono come straordinario, e Vincenzo Gussoni come ordinario, che non acconsentissero a trattato alcuno di pace, se prima non fussero state restituite le due galee prese a Spalato dall'armata Spagnuola d'ordine del Duca d'Ossuna. Non così dichiarato, & espresso v'era pure vn motiuo di porgere l'attentione tutta, perche non seguisse nell'vnione delle due Corone con quel vincolo di maggiore potenza il duro nodo d'vna indissolubile schiauitù all'Italia, & a tutto il rimanente d'Europa. I ministri di Francia con accortezza li sforzarono con fretta sempre sospetta, e rare volte felice ad vna sollecita sottoscrittione della pace con inserire il timore negli animi loro dell'vnione trà esse Corone. Il Senato alle prime notitie, che gli giunsero di questa pace da Parigi dimostrò applauso, e gradimento, perche in effetto scorgeua sostenute con molto lustro le ragioni publiche ne i due principali punti dell'espulsione degli Vscocchi, e della manuten-

tio-

tione ſempre inſiſtita dell' accordato in Vienna. Riflettendo ne i caſi, e nelle attioni della guerra vagheggiaua con diletto l'immagine della ſua prudente condotta, perche haueua in eſſa ſe non dilatati gli acquiſti, almeno diffuſi i meriti d'vna coſtanza ſempre vguale a sè ſteſſa, mai abbandonato il ſuo fine, ridotta Gradiſca agli vltimi termini preſi, & occupati più luoghi, reſiſtito nell'iſteſſo tempo per terra, e per mare alle geloſe arti del Toledo, & alle trame inſidioſe dell' Oſsuna ſoſtenuta la dignità di Carlo, e con eſsa la libertà d'Italia, leuatone l'arbitrio preteſo ſopra di eſsa dagli Spagnuoli poſti al riſcontro del Rè di Francia ſcrutatore, e malleuadore delle attioni, e degli accordi. Mà perche gli errori felici de i ſucceſſi ciechi, benche giouino al Principe, & alla Patria influiſcano naturalmente ne i Principi la ragione di gaſtigarli per diuertire il male, che ſarebbe danoſiſſimo dell'imitatione, e per riparare all'ingiuria dell' autorità violata, e del Giuditio ſuperiore ſprezzato dall' inferiore, obligò il Senato alle carceri li due Ambaſciatori Bono, e Guſsoni per l'eſpurgatione della poco oſseruata tanto geloſa puntualità. S'interpoſe il Rè Lodouico, perche ſi chiamaua autore del ſucceduto cogli vfficij ſuoi, all'autorità de i quali rappreſentati da Simeone Contarini Caualiere ſpedito per ciò ſtraordinario in Francia donò la benignità del Senato la pena loro, contentandoſi, che la ſola chiamata in Venetia formaſse il gaſtigo. Trà queſti ſucceſſi doppo due anni, e trè meſi di Trono ſi ritirò alla quiete eterna anco la vita del Doge, che coll'honore ben meritato di ſplendide eſequie fù ſepolto nella Chieſa de i Santi Gio: e Paolo. Gli fù eletto a ſuccedere nella Sede l'anno 1618.

NICOLAVS DONATVS DVX VEN.

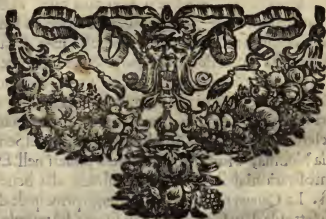
Niccolò Donato.

BReue è la linea de i Geografi, e pure addita vasto paese. Così questo Doge, che meritò il sommo honore della 1618
patria, dimostrò il raggio d'vna gloria eterna con vn baleno di duratione. Però gran cose in picciolo tempo, & in pochi giorni consumò l'opere di lunghi anni. La pace cogli Arciduchi, nella quale si conteneua la depressione degli Vscocchi, diede la materia dei primi applausi, mentre fù publicata subito assunto al Trono questo Doge, che per le belle parti di pruden-

za, eloquenza, sincerità, costanza, e carità verso la Patria trà le gare de i concorrenti ornati con maggior vantaggio della Dignità Procuratoria sorpassò al Soglio, doue additò, che meglio si giunge col titolo più cospicuo del merito, che del carico. Si accrebbe alla benedittione della pace quella dello scuoprimento della congiura tramata con tanto studio di sagace insidia dal Duca d' Ossuna, e condotta più da vicino, come a mano dall' Ambasciatore di Spagna la Queua, mentre l' Ossuna haueua disegnato di far passare sotto il comando d'vn' Inglese chiamato Haillot alcune Barche, e Bergantini nei canali, e ne i porti, de i quali già era stato squadrato il fondo, e misurato il seno, e di spingere dietro a questi alcuni Vascelli per coglierе sproueduti i porti, spargere la confusione per tutto, & in quella congiuntura i congiurati doueuano ordire in questa guisa l' insidioso tradimento. Giacques Piere Francese, natiuo di Normandia, Corsaro di professione, e peggio di costumi, fingendo coll' Ossuna disgusti ben coloriti, ordiua veri trauagli alla Città di Venetia con due suoi tristi compagni chiamati Langlàd, e Roseti, poiche introdottisi nell' Arsenale, disegnauano di dargli fuoco, come pure con altri ministri pessimi delle loro empie macchinationi, che furono Niccolò Rinaldi, Lorenzo Nola, Vincenzo Roberti, il Capitan Tornone, Carlo, e Giouanni Bolcò, il Berardo, e Roberto Reuellido di mettere il fuoco in più parti della Città, di pettardare la Zecca, di prendere i siti più importanti, spogliare le case de i più facultosi già marcate con cifre, mettere a morte i principali Signori del Gouerno col violente mezzo del ferro, e dare il primo sacco all' inuiolata Città. La temerità, e la smoderata cupidità non prouano meta alle loro trame. Si figurauano tutto facile i tristi, tutto felice, ò almeno, che nel tentatiuo di molte cose a non poche douesse arrider loro la fortuna. Mà Dio difensore dell' innocenza, e vindice della perfidia, proteggendo la Città, disperse gli empij consigli, e fece cadere nel precipitio gl' indegni macchinatori. Le fuste corsare, e le burrasche del mare disfecero, e presero i legni. Inspirò

cuore di due huomini ingenui di participare l'orditura a Marco Bolani Nobile Veneto, dal quale fù auuisato subito il Tribunale supremo Presidente allo Stato, e colla depositione di Baldassar Iuuen, e di Gabrielle Montecassino Gentilhuomini Francesi, come pure colla riuelatione d'altri; e colle scritture trouate, anzi colla depositione dei rei restò chiaramente suelata l'empia congiura. Fù spedito in diligenza vn'ordine al Generale Agostino Barbarigo, & in esecutione di esso il Piere, & il Langlad, che s'erano fatti trasferire d'ordine publico sopra l'Armata, trouarono nel fondo del mare il supplicio condegno al cuore degli empij assimigliato al mare feruente. Degli altri complici parte sotto il carnefice pagò il fio colla morte, e coll'ignominia, parte colla fuga in numero di 800. si sottrasse al colpo della pena, mà restò a soprauuiuere con più tormento alla pena della colpa. Il Berardo in Crema con altri complici incontrò nel carnefice il meritato fine, e così per la Diuina protettione restò purgata la Città da questo latente veleno, che come accade alle vipere vscì alla luce della notitia del mondo colla morte de i suoi autori. Se ne resero nel Tempio di San Marco le douute gratie a Dio, vero, e primo custode, e difensore degli Stati, & Imperij dal Principe pio, che per la sua Religiosa esemplare bontà contribuì molto ad influire la preseruatione de i suoi Cittadini col seguito del Senato, e di tutta la Nobiltà, e furono distribuite a' poueri nell'Elemosine le dimostrationi della gratitudine publica alla benefattrice Diuinità. La Queua riputato l'istromento principale di quest' insidie si sottrasse di nascosto al giusto furore del popolo col ritirarsi in Milano. L'Ossuna ripudiò da sè l'immagine sconcia di tanta maluagità col negarla. In Madrid furono disapprouate l'empie macchinationi, essendo i tradimenti della natura di quelle piante, che se ben producono frutti dolci, amare tengono le sementi, sempre al palato della ragione riuscendo disgustosi gli autori. Per espresso corriero il Senato ricercò al Rè di Spagna la rimotione de la Queua, e fù per certo colore risposto, che già egli era stato destinato in Fiandra appresso l'

Arciduca Alberto, e che gli ſarebbe venuto a ſuccedere Luigi Brauo nell' Ambaſciata. In tutto queſto tempo era afflitto il popolo da vna gran careſtia. Il Doge tanto ſi applicò alle prouiſioni opportune, che doue trouò penuria, laſciò abbondanza, e ció fece per così dire in momenti, mentre tali furono quelli della ſua duratione. Doppo la pace fermata, la congiura ſuperata, la careſtia domata, non reſtandogli più, che operare in terra nel giro d' vn meſe, e giorni di ſua aſſuntione ſe ne volò al Cielo. Fù ſepolto in Santa Chiara di Murano, e pianto da tutti, più deſiderato, che goduto. Gli venne dato per ſucceſſore nell' anno 1618.





Antonio Priuli.

IN quella guiſa, che gli aſtri di maggior influſſo ſplendono anco di maggior luce, queſto Principe, che per influire la tanto ſoſpirata tranquillità alle coſe publiche ſi trouaua commiſſario della pace cogli Arciducali in Veglia, dou'egli con Girolamo Giuſtiniano pur Caualiere, e Procuratore di S. Marco, qual'era anch'eſſo, ſi trouaua a petto de i due Baroni deputati dagli Auſtriaci Carlo d'Harrac, e Giacomo Elding, fù reſo più riſplendente per il ſupremo luminoſo titolo della patria

tria. Dodici giouani nobili de i più cospicui della Città gli furono spediti incontro a riceuerlo come Ambasciatori in vicinanza di Venetia, essendo partito da Veglia incognitamente, e fù posto nella sede con pompa, & applauso. Niccolò Contarini gli fù sostituito nel commissariato. Versaua questo nell' essecutione dell' accordato, la quale se non si pratica con puntualità, mette di nuouo in campo le discordie, e perciò è come vna gelosa, e delicata conualescenza, che tiene bisogno d'essatta regola per troncare il filo alle recidiue. Gl' Imperiali discacciarono ben tosto da Segna, e da Buccari gli Vscocchi, mentre il Capitano Burgender con trecento soldati à questo effetto entrò in Segna, & il Bodoschi Capitano di Buccari fece suo prigione Vincẽzo Voisich Vscocco Barbaro interfettore di Cristoforo Veniero, come pure fù mandata a Venetia per ispettacolo di sodisfatta giustitia la testa dell' altro scelerato Vscocco Ferleticch in chiara proua della dispersa Masnada. Il General Veniero trattanto scoprì insidie tentate contra le piazze di Budua, e di Cattaro, e con cambiamento sollecito di militare presidio riparò il male imminente. L'assistenza d' Andrea Paruta soggetto di raro valore contribuì molto al bene d' vn tanto effetto.

1619 Per la seguita morte dell' Imperatore Mattias, che haueua lasciati gli animi diuisi, non meno per la Religione, che per la elettione del successore, le mosse d' armi terminarono nella Germania solite compagne delle cadute de i Principi, i funesti suoi corsi ne i lieti applausi della esaltatione di Ferdinando al Trono Imperiale. Furono dalla Republica eletti due Ambasciatori Straordinarij al nuouo Cesare Agostino Nani, e Simeone Contarini Caualieri; ma in luogo del Nani, che s' infermò, fù spedito a tale funtione gratulatoria Francesco Erizzo Caualiere, e Procuratore. La Republica passando poi dal complimento al negotio fece publicare la lega con Sauoia non condescesa da i Principi d' Italia per timore della Francia per le interne sue dissensioni, e da gli Spagnuoli abborrita per i proprij motiui. In questo tempo fù di peculato grauissimo delitto

to formato reo Antonio Donato per essersi scoperto nell'aggiustare i conti de i sussidij prestati al Duca di Sauoia il difetto d'vn mese, onde fù chiamato a renderne conto, mentre in quel tempo era stato Ambasciatore appresso quel Duca. Si trouaua all'hora nell'Ambasciata d'Inghilterra, e di là si trasferì a Venetia, doue orò nel Senato, rappresentò i meriti degli Antenati suoi veramente gloriosi, & addusse le proprie discolpe, che non riuscirono efficaci à diuertirgli l'obligatione alle carceri, doue restò chiamato per render conto. S'absentò, e restò bandito capitalmente con mettere i di lui beni al Fisco, e col l'abolire il suo nome, e posteri dal Patriciato. Restò gratiato poi, e compatito per l'infedeltà conosciuta de i ministri, che haueuano rilanciato in esso la colpa per l'obligo necessario, che tiene il padrone molto stretto ne i ministerij di pagare la pieggeria a i Principi delle attioni triste de i serui; onde fù restituito il dolce lume della Patria al medesimo, e con esso il raggio offuscato del carattere Patritio. Il Senato riceuette in questo tēpo da lettere del suo Residente all'Haya Cristoforo Suriano alcune estese di capitolationi di lega a comune difesa con le Prouincie Vnite d'Olanda. Giouanni Nani Sauio del Collegio orò validamente, perche restasse differita la conclusione di questa lega; mà Sebastiano Veniero Consigliere preualse nella contraria sentenza coll'efficace forma della sua persuasione, onde fù stabilita la lega per quindici anni. Le conditioni furono, che la Republica in caso di trauaglio di guerra offensiua fusse tenuta dell'esborso di cinquanta mila fiorini al mese agli Stati, & essi reciprocamente s'obligarono ad vn soccorso corrispondente di genti, di denari, ò di Naui. Il Caualiere Arsen fù spedito a Venetia a prestarne il giuramento, e Girolamo Triuisano Ambasciatore Straordinario passò a questo effetto in Olanda.

La seguita preda d'vna Galeotta del Basciá di Santa Maura 1620
fatta dall'armata d'Ossuna diede campo all'animo del Visir Alì pieno di liuore contro i Veneti per la memoria d'vna sua galea da corso già presa, mentr'egli era Basciá del Mare da

Sil-

Siluestro Querini di rilanciare l'odio, & il risarcimento di quel.
l'attione, e di quei capitali sopra di essi. I mercanti Bossinesi da lui incitati reclamarono per i loro effetti destinati alla galea della mercantia, & egli mascherando colla ragione che rendeuá, il torto che faceua, pronuntiò contra i Veneti, e tant' oltre si lasciò trasportare dalla passione, che fece seguire l'arresto di Antonio Borizi Dragomano maggiore, che col Bailo Nani, e Giorgio Giustiniano pure Bailo successore difendeua l'innocenza delle publiche ragioni, e gli minacciò il supplicio delle forche. S'interposero gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda; mà nulla conseguirono dall'ostinata barbarie. Finalmente il Mufti della Legge suo intrinseco ottenne d'essere vdito, & esaudito, onde hebbe adito l'oro della Republica largamente profuso di rendere piegheuole quell'animo di ferro, e diuertire i mali imminenti. L'oro è quel medicamento, che sana anco i mali incurabili dell'animo, che lo cerca, e desidera; & è prouida medicina della politica impiegare questo lenitiuo per purgare meglio le corruttioni infette, e risparmiare in questa guisa l'emissione più dannosa, e pericolosa del sangue. Quindi fù, che doppo l'ingombro di questi nuuoli spiccò maggiormente il sereno di quiete co' Turchi, mentre Meemet Basciá di Buda spedì Calil Agà dell'Vurana per trattati di confini, e negotij de i Bossinesi, che fù accolto con tutte le più abbondanti dimostrationi di gradimento, e rimandato lieto de i suoi maneggi. Anco il Sangiacco di Licó desistè dall' intrapresa nouità pregiuditiale a i Veneti d'ergere vn Forte nell'Islan per incontrare pienamente la sodisfattione adombrata della Republica.

Rise anco più lieto il bel Regno di Napoli per la partenza tanto bramata del Duca d'Ossuna, che più duro del nome gli haueua fatto esperimentare il giogo d'vn'altiero comando, mentre a i 14. di Giugno s'imbarcò incognitamente in vn suo particolare legno, e lasciò il luogo all'applaudito successore Cardinal Borgia. Restò poi confermata con più validi vincoli la lega della Republica con lì Suizzeri, e Grisoni trattata col.

l'accreſcimento degli ſtipendij a i medeſimi in Zurigo dal Reſidente Pietro Vico, e vincolata poi maggiormente dal Segretario Giouan Battiſta Padauino. Venne a morte in Venetia il Cardinale Franceſco Vendramino Patriarca, e gli fù dal Senato eletto ſucceſſore il Primicerio di San Marco Giouanni Tiepolo ornato di letteratura, di pietà verſo i poueri, e di generoſa magnanimità nell'erettione de i Sacri Tempij. Fù grande per i meriti più che per la dignità medeſima. Scriſſe molto nelle Sacre materie, e nelle contemplatiue, e contemplò anco più di quello, che ſcriſſe. Il Pontefice medeſimo lo propoſe nel Conciſtoro, e lo confermò in abſenza dalla Corte di Roma, dou'egli non ſi portò.

L'armi, che ſi preparauano dal Gouernatore Duca di Feria 1622
nello Stato di Milano obligarono la Republica a' rinforzi, e preſidij maggiori delle ſue Piazze in Terra ferma per regola di púntuale cautela in così geloſa materia, nella quale non biſogna con ſouerchia credulità dar adito al neceſſario pentimento, e fù aſſegnata la direttione al Proueditore General Andrea Paruta, & all'altro Proueditore di là dal Mincio Niccolò Contarini. Trattanto i Boſſineſi di nuouo in Coſtantinopoli tumultuarono contra i Veneti, ricercando ingiuſtitia da quella giuſtitia; mà rimeſſo l'affare dal Gran Signore al nuouo Viſire furono ributtati nell'eſorbitanti loro preteſe, e ridutti ad vltimare col Bailo della Republica le moderate, e corrette richieſte conuertite più toſto in ſuppliche.

In queſto tratto di affari eſterni ſi vidde vn'interno ſpetta- 1622
colo d'horrore, e di trofeo miſerabile della più infeſta calunnia, ch'eſpoſe al publico patibolo delle forche Antonio Foſcarini Caualier, e Senatore incolpato d'occulta pratica, & intelligenza con gli eſteri. La mina di queſta trama ſuentò doppo le di lui ceneri. Fù ſcoperta l'infamia d'vna ſcelerata congiura d'huomini triſti che al ſupremo arcano Tribunale degl'Inquiſitori di Stato con accuſe, e teſtificati falſi meditaua l'Eccidio alla più illibata Innocenza de i principali ſoggetti della Patria, e reſtò ben toſto diſſipata con la condanna di Girolamo

Vano da Salò, e Domenico da Venetia all'estremo supplicio. La calunnia è quell'alito infetto, ch'appunto più ageuolmente contamina quelle viscere che sono più sane. Fù decretata la publicatione dell'innocenza del Foscarini col solo possibile rimedio postumo della restitutione alla vita del redintegrato nome, che come il Sole dalle nuuole vscì con pompa di maggior luce a recare lo splendore trà le commiserationi del Mondo, & i conforti della compatita casa alla sua buona fama.

Secondauano per altro in ogni parte i prosperi successi la corrente delle publiche occorrenze; mentre l'Imperatore Matthias ad impulso dell' Ambasciatore Veneto Pietro Gritti, che si querelò di nuoua scorreria degli Vscocchi, spedì vn suo ministro a Segna con 200. soldati, & iui fece incendiare le barche loro, e punire i rei, esterminando affatto gli auanzi di quelle rimaste dissipate reliquie. Anco in Napoli il Vice Rè Cardinale Zappata fece restituire alla Republica le galee già prese dall'Ossuna, con le merci, e così emendò gli errori del torto col diritto della ragione.

Terminò l'anno con le fluttuanti discordie trà la Republica, e lo Stato di Milano per la strada detta della Bettola posta al confine, trattate per Luigi Mocenigo Capitano di Bergamo, & il Senatore Picinardo; & il Doge la vita nel succeduto anno, accompagnato con le lagrime vniuersali al suo sepolcro in San Lorenzo. Gli fù eletto per Successore nell'anno 1623.

Franc-



Francesco Contarini.

L'Ampio merito di questo Soggetto salito sopra tutt' i gra- 1623
di più riguardeuoli della patria l'introdusse nel Ducale Palagio, e conseguì di renderlo ampliato con fabbriche riguardeuoli erette a fine di riparare in parte le angustie delle Stanze Ducali sopra la sottoposta Canonica. Giunsero importuni auuisi nel principio trà le gioie solenni ne i primi giorni dell' incursione molesta di quattordici fuste Barbaresche nel canale di Cattaro collo sbarco seguito di gente in vicinanza di Perasto,

mettendolo a sacco, & a fiamma, e formando tanti schiaui, quanti furono i miseri habitanti, trá i quali trecento fanciulli, quanto più innocente, tanto più sfortunata parte della barbara preda, esentati per anco dalla pietà della natura dalla cognitione delle sciagure; mà nō lasciati in questo priuilegio a godere l' esentione de i suoi rigori dalla crudeltà della contraria lor sorte. La vigilanza del Generale di Dalmatia Francesco Molino s' vnì col valore egregio del Proueditore dell' Armata Antonio Pisani, e con squadre di barche Armate, e buon numero di legni ben tosto si mise in traccia di esse. Quattro delle medesime verso Teacchi di Ceffalonia nel fuggire inciamparono nel Proueditore d' Armata, che rese ageuolmente le predatrici sua preda. Il vigilante valore del medesimo diuertì anco i pericoli, de i quali due mal accorti huomini di Perasto fomentati da alcuni pochi torbidi del paese haueuano gettate le sementi, portatisi occulti al Vicerè di Napoli ad inuitarlo a far passare l'Armata Spagnuola in quell' acque. L' indegno consiglio sortì anco infruttuoso l' euento, e la degna virtù del Pisani meritò corrispondente i frutti del publico vantaggio. Si mise egli coll' Armata alla bocca di quel Golfo per ribattere ogni ingresso contrario, e gli vccelli, che viddero tese le reti, diuertirono il volo. Così quelli, che voleuano vccellare, conuennero rimanere vccellati.

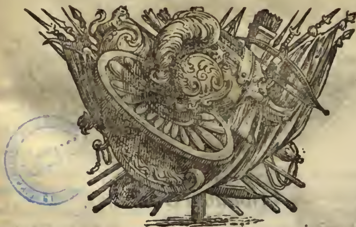
Mà per non lasciar luogo alle prede, che macchinauano
1624 in terra altri sagaci consigli, il Senato strinse, e fermò Lega con Luigi Decimoterzo Rè di Francia, e Carlo Emanuele Duca di Sauoia a paterna, e prouida tutela de i Grisoni, a i quali per conforto maggiore spedì Ambasciatore il Generale suo in Terra ferma Antonio Barbaro, e Luigi Vallaresso Caualiere, che fù poi Procuratore di San Marco nella Valtellina, come Generale capo di quelle militie recò i frutti del suo molto sapere, e della sua efficace condotta a i prosperi maneggi di quelle parti. Gli successe poi Luigi Giorgio Proueditore, & anco Ambasciatore in quelle parti, che fù pure Procuratore di San Marco, e vi sparse degni sudori spremuti dalla sua veramente

rara

rara virtù politica, e militare, raccogliendone premio copioso del publico gradimento.

Riuscì decoroso fregio di questo tempo la venuta in Venetia di due gran Soggetti, cioè d'vn figliuolo del Prete Ianni, e del Principe Sigismondo eletto Gran Duca di Moscouia, e che poi siedè sopra il Regio Trono di Polonia trattati colla solita generosa splendidezza dalla Republica.

Venne in questo tempo a morte doppo quindici mesi di Sede l'ottimo Principe per non morire in tempo alcuno alla memoria grata dei i posteri, che ne benedicono il nome. Fù sepolto in San Francesco della Vigna, doue lo splendore generoso dei i suoi hà eretto monumento sontuoso a i nomi grandi della tanto benemerita famiglia. Gli andò sul Trono a risarcire il posto vacante nel 1625.



HISTORIA VENETA

LIBRO NONO.



Giouanni Cornaro.

1625 Più ingombrata, ch'è l'Atmosfera dalla densità de i vapori, spicca all'occhio più grande la luminosa mole del Sole. Tale può dirsi, che sia riuscito l'aspetto di questo Principe più segnalato, e cospicuo, mentre il Veneto Cielo fù nel suo tempo ingombrato da caligini di sospetti, e di

mali

mali esterni, e da tenebrose nebbie d'interne pericolose agitationi. Furono l'esterne i moti dell'Italia, l'armi sfoderate contro la Valtellina, e per la guerra famosa di Mantoua, che inuolse la Republica nelle sue istesse procelle.

La morte del Duca Ferdinando di Mantoua fù quel dado, che mise fuori i punti funesti di questa guerra; perche Vincenzo suo Fratello, che gli successe, recò nel Dominio l'agitationi della propria appassionata condotta. Si era impegnato prima negli sponsali d'Isabella di Bozzolo nascosti, mà veri; giunto poi al Ducato si studiaua di romperli per isposare la Principessa Maria sua nipote.

Il Duca di Sauoia la bramaua per il Principe Mauritio suo figliuolo per dar valore alle sue pretensioni sopra il Monferrato. Mà l'infermità, che indeboliua, e toglieua al Duca Vincenzo di Mantoua le forze del corpo, le accresceua allo stabilimento di queste arduo negotiato, anzi le somministrò ad vna rapida esecutione. Fù chiamato dalla Francia Carlo Duca di Rhetel figliuolo del Duca di Niuers per ragione di sangue, e di legge, herede di quello Stato. 1626

Il suo giungere in Mantoua, e l'essere dichiarato Luogo Tenente Generale, & herede per testamentaria dispositione del Duca fù vn'istesso punto precursore delle tede nuttiali di esso con la Principessa Maria, e delle faci sepulcrali del Duca, che spirando negli vltimi articoli dispose il subito accoppiamento. Così vn'hora medesima di notte succeduta al giorno della Solennizzata Natiuità del Signore Nostro vidde nella casa di Mantoua accoppiata quella del Lutto, e del Conuito, & il nome del Duca di Niuers restò acclamato nel Dominio, hauendo riceuuto il Duca di Rhetel di lui figliuolo, che già teneua nel suo potere l'armi, e la Cittadella chiamata Porto il giuramento di fedeltà da i Popoli. Il Conte Serbellone spedito da Milano per diuertire il colpo di queste nozze, & il Vescouo di Mondouì spedito pure a tale oggetto dal Duca di Sauoia, essendo già spirato il Duca, giunsero a tempo di scorgere, ch'erano giunti fuori di tempo. Vari furono gli effetti in conformità degli affetti. 1627

fetti differenti de i Principi.

1628 Il Pontefice Vrbano Ottauo, che con eccellente non meno, che ornata virtù sosteneua il peso della Dignità Suprema contribuiua desiderij, e parole, che gli esprimeuano. La Republica s'interessaua nella quiete di Italia, e disponeua difese, & aiuti. L'Imperatore ingelosiua altri Principi cogli apparati dell'armi. Monsignor Agnelli Vescouo di Mantoua spedito a Cesare per chiedere l'inuestitura a nome del Duca non fù ammesso, & appena permessa la sua dimora in Vienna in qualità priuata.

Le minacce, & i premij si vsarono in mista forma dal Gonzales di Cordoua Gouernatore di Milano per conseguire l'intento di acquistare lo Stato di Mantoua alla Corona di Spagna con queste due impulsiue cagioni degli effetti humani. Mise in gelosia la Republica con muouerle l'armi a i Confini, e nell'istesso tempo tentò diuertirgliele con l'espeditione di Paolo Rhò, che dimostrò nel Collegio l'intentioni della Spagna dirette solo a trattenere gli Stati deuoluti al giuditio di Cesare, come vn deposito da rendersi a quello, che rimanesse giudicato Signore legitimo di essi. Il Senato trà gli strepiti vicini dell'armi versò ne i Consigli più ardui, e Simeone Contarini Caualiere, e Procuratore propose il temporeggiare di Fabio, che suol essere autore felice delle più tarde, ma più sicure vittorie. Mà Domenico Molino sostenne con risoluti concetti per la difesa di Casale la pronta oppositione dell'armi a questo rapido torrente, che inondaua con vniuersale pericolo la libertà, e la salute d'Italia. Nella difficultà dell'affare, e nell'auttoreuole credito de gli Oratori non fù stupore, se fluttuasse ondeggiante nel dubbio la decisione. In tale ambiguità di pareri si conciliò ageuolmente il partito di mezo, che fù di mettersi in armi, e munirsi di valida difesa, e di eccitare la Francia alla protettione del Duca di Mantoua, e rinouare con la Spagna il calore dell'istanze più efficaci per la pace. Così restò consolato il Duca dalla Republica, che haueua deliberato d'assisterlo con paterna suiscerata tutela, e ritornò lieto Gio: Francesco Gonzaga

zaga ſpedito Ambaſciatore da lui in Venetia per tale oggetto a colmarlo delle aſſeueranze più piene della Veneta predilettione. Mà giunſe ben toſto il tempo del biſogno di queſt'opere, poiche l'Imperatore ſpedì ventidue mila fanti, e trè mila caualli ſotto il comando del Conte Rambaldo Colalto contro la Città di Mantoua, & altri dieci mila ſoldati ſotto il Marcheſe Spinola contro Caſale nel Monferato. Il Conte Colalto ſopragionto da moleſta infermità in Lodi non puotè animare con l'eſecutione propria il diſegno, onde conuenne ſoſtituire in ſupplimento delle veci ſue i due Colonelli Galaſſo, & Aldringen. Paſſarono queſti capi di guerra ben toſto il fiume, & occuparono Voleugo, e diedero alla Piazza non poco ſtimabile di Caneto l'aſſalto. Angelo Corraro nobile Veneto la difendeua, mà il ſuo egregio talento venne defraudato dalla non corriſpondente qualità del codardo preſidio, che ſorpreſo da repentino timore ſi diede ad vna precipitoſa fuga, onde in quella guiſa, che il capo non potendo eſſere obbedito dalla ſdrucciolosa, diſceſa de i piedi giù per vn trabocchevole pendìo è sforzato a laſciarſi rapire ſuo mal grado dietro a quella veloce rapidità, conuenne cedere per forza alla forza, che non trouaua reſiſtenza. Le Terre vicine corſero l'iſteſſa ſorte Cigognara, Gouernolo, e Gazolo. Il Cordoua ſi auanzò contro Caſale, doue ſperaua, che da Spadeno da Nauara Sargente Maggiore della Piazza gli foſſe conſegnata nelle mani vna porta in conformità dell'ordita trama. Furono ſcoperte, e riparate le inſidie dal Marcheſe Canoſſa Veroneſe Gouernatore del Monferrato, e dal Riuara Monferrino Comandante della Cittadella ſi prepararono le reſiſtenze alla forza. Il Gonzales approſſimò alle mura l'eſercito, le attaccò, le battè, mà con tal fieuolezza, che ageuolmente puotero gli aſſediati coprire la muraglia con piatte forme, e meze lune, come aſſicurare dalla parte più eſpoſta la Città iſteſſa. L'aſſedio ſi reſe comune anco agli aſſedianti per la tenuità de i raccolti di queſt'anno in Italia prenuntiata dalla inondatione de i fiumi, particolarmente nel Milaneſe, doue la fame diuoraua con miſerabile

esempio il popolo, accresciuta per le tratte serrate in Prouenza da' Francesi, per le bocche del Pò chiuse dal Duca di Mantoua, e per la vigilanza della Republica Veneta, acciò non penetrassero grani in quella parte. Trà il balenare dell'armi comparue anco il maneggio de' negotiati, mentre il Duca oppose alla piena, che gli s'era schiusa contro dagli Spagnuoli, per opera de i quali l'Imperatore Ferdinando haueua con nuoue intimationi fatte recare dal suo Consigliero Aulico Dottore Foppis replicato l'ordine, che douesse vbbidire al Commissario, non assegnadogli tempo più, che vn solo mese per farlo. L'argine fù la speditione del Principe suo figliuolo maggiore a Vienna ad humiliare ne i suoi i rispetti paterni a Cesare, e ad offerire, mentre hauesse conseguita l'inuestitura di Mantoua il deposito di Casale, e del Monferato in mano di Principe amico, e confidente per fino alla decisione della causa, douendo restare custodito dal Presidio di Ferdinando al nome Cesareo, purche i Sauoiardi, e gli Spagnuoli facessero l'istesso dell'occupato. Conciliò quest'atto, se non il conseguimento dell'effetto, l'approuatione del Mondo al Duca per non essersi omesso da lui ogni segno del douuto rispetto. Appena fù riceuuto in priuata maniera per l'oppositioni violente dell'Ambasciatore Spagnuolo. Hebbe in risposta, che Cesare voleua, che il Gouernatore di Milano tenesse l'occupato a conto delle pretensioni di Guastalla, e che i Sauoiardi pure consegnassero appresso di sè per le proprie ragioni la parte sua fino alla risolutione compita dell'affare per via di sentenza, ò d'accordo, mà che in questo trà tempo sospese fussero l'armi nel Mantouano. Il Principe disse, che non haueua poteri sopra questo punto, onde partì senza più, che hauer fatta vna occulta comparsa, della quale non haueua nè anco potuto guadagnare il nome.

Trattanto che Casale era costantemente sostenuto, e che il Duca di Mantoua s'auuantaggiaua di speranze, se non d'effetti, giunse la sospirata nuoua della caduta Roccella, ch'a i

ven-

ventinoue d'Ottobre lasciò di se stessa vn funesto spettacolo de i proprij funerali resi celebri dalla ricordanza della fortezza sua, e dal grido d'vn famosissimo assedio. Il Rè Luigi XIII. v'entrò trionfante il primo di Nouembre, e più glorioso, se vgualmente fortunato di Cesare domò l'eresia, restituì il culto Diuino, e stabilì quella vera gloria, che altronde non può deriuarsi, che dalle cause di Dio. Mà passando dalle guerre di terra a quelle di mare, armò la Republica due gran galeoni diretti da Giouanni Paolo Gradenigo, che dietro la scorta di due galeazze comandate dal Capitano Antonio Capello chiamato Terzo, & Antonio Nauagiero diedero fondo in Alessandretta. Occorse, che nell' ingresso del porto cinque Vascelli Inglesi da corso si misero sopra altrettanti Vascelli Francesi, che iui si trouauano, e con improuiso assalto li bersagliarono. I Veneti capi diedero ordine, che fussero protetti gli aggrediti Francesi, che si trouauano anco disauuantaggiati di forze per quella ragione, che obliga sempre la difesa a i più deboli, e sortì così felicemente l'impiego, che gl Inglesi non potendo resistere, si diedero ad aperta fuga. L'obligo si rese comune per quest'opera egregia a i Turchi non meno, che a i Francesi difesi gli vni, e gli altri dalla Veneta assistenza, cioè questi nella preseruatione de i legni, e quelli nella custodia del porto. Gl'Inglesi s'acquietarono ben tosto per la forza della ragione, che supprime le querele sù le labbra de i medesimi offesi. Mà dentro la Città si turbò l'interna calma per vn'improuiso turbine, che rapidamente sconuolse la moderatione, e la pace custodi gemelle della bella serenità della patria. Questo vscì dallo spirito inquieto, e feroce di Giorgio Cornaro, vno de i figliuoli del Doge, che dissimile molto dalla virtù esemplare, e venerabile del padre, come che la natura non sempre possa formare simiglianti a i padri i figliuoli, benche lo voglia, e lontano da i genij placidi, & ameni de i fratelli suoi, hauendo inteso, che Renieri Zeno Caualiere mentre sosteneua la dignità d'vno de i trè Capi del Consiglio di Dieci hauesse al Doge suo padre fatta seria ammonitione per la licenza, che gli permet-

teua souerchia, e vsati discorsi co i pungoli d' vna verità mole-sta, mentre vna notte doppo il Consiglio di Dieci haueua sce-se le scale del palazzo publico, se gli auuentò contra con ma-no di suoi satelliti, e con replicati colpi d'acetta sopra il capo mortalmente feritolo, tentò il suo fine. Fù con seuerissimo bando punito il reo dalla violata dignità del Consiglio di Die-ci, abolito il di lui Patritio carattere, e nel luogo del misfat-to alzata memoria, che durò iui quanto la vita sua in vn'affis-so marmo per puntualità di quella giustitia, che con tutti sen-za distintione deue essere sempre esattamente l' istessa. Quel freno del giusto, e dell' honesto, che regola dentro le sue mi-sure gli huomini, si rompe tal volta da i più potenti. Mà si vsa poi dagli altri contra di essi per sferza da punirli nelle pene del-la vita, ne i danni delle sostanze, e ne i flagelli eterni del no-me. Il Zeno fù preseruato in vita da quella prouidenza, che dispone sola delle vite degli huomini. Mà dagli affetti de i priuati dipendendo gli effetti del publico, mossi quelli da tali susurri, s' agitarono da sè stessi questi per l' esclusione, che diede il Maggior Consiglio a quasi tutti quelli, che nell'Ago-sto di quest' anno furono proposti per l'ordinaria elettione del Consiglio di Dieci, nel quale si bramaua dalla maggior parte regolata l' autorità. Per riparo ad vn tanto disordine, che nel desiderio di rimediare, incorreua nel male maggiore d'ogni altro, qual' è il lasciare sproueduta la Giustitia del suo necessa-rio ministerio, fù ricorso ad vna sorte di applicatione, che appagasse l' Vniuersale, e riuscì tale l' elettione di cinque Cor-rettori, i quali hauessero obligo di recare al Maggior Consi-glio le regole più opportune circa l'auttorità de i Consigli, e particolarmente di quello di Dieci, e furono gli eletti, Nic-colò Contarini, Antonio da Ponte, Pietro Bondumieri, Bat-tista Nani, e Zaccaria Sagredo. Vennero in appresso propo-ste le regolationi circa l' elettione de i Segretarij del Consiglio di Dieci, che prima durauano in vita in quel grauissimo mi-nistero, limitandone la permanenza a due anni di tempo susseguitati da due altri di contumacia, circa la materia di

ſaluicondotti, e trà le altre importantiſſima riuſcì quella di abolire l' autorità del Conſiglio di Dieci deriuata da vecchie coſtitutioni d' inualidare i Decreti del Maggior Conſiglio, che non foſſero ſtati vincolati per la loro importanza a diſtinte conditioni, ò anguſtiati dalla ſtrettezza de i voti. Venne poi propoſta la confermatione dell' autorità del Conſiglio di Dieci circa la Giudiciaria de i Patritij nelle cauſe criminali attiue, ò paſſiue con facoltà di demandare le meno graui ad altri Magiſtrati, e queſto fù lo ſcoglio, doue vrtò l' attentione maggiore di molti bramoſi di ſciogliere queſto nodo, che obligaua l'ordine Patritio anco per leggeri caſi alla peſante grauità di quella cenſura, nella quale ſono vgualmente da temerſi il giuditio, e l' ordine, il principio, il mezo, & il fine, per l' inquiſitione, con cui procede, per la ſegretezza, con cui ſi forma, e per il tenore più graue, che s' oſſerua, chiamato Rito. Nel primo giorno, che fù propoſto queſto Decreto pendè indeciſo con inclinatione maggiore al rifiuto, & in altro giorno recato ſortì veemente contradittione dalla faconda lingua di Renieri Zeno Caualiere, al quale Niccolò Contarini Correttore, che proponeua il medeſimo, fece tale riſpoſta.

Non hà il mondo coſa piu bella, e più nobile, mà inſieme più ardua in sè ſteſſa, e nelle ſue circoſtanze del comando degli huomini ſopra gli huomini, che come tutti d' vguale ſpecie tolerano mal volentieri la differenza, che ſi proua trà l' vbbidienza, e l' Imperio. Mà eßendo altresì neceſſario per quella regolare perfettione, che può darſi quì in terra il ſoprano moto ad imitatione del primo mobile, che poi l' influiſce agli altri ſubalterni, conuienſi confeſſare, che trà tutti il meno grauoſo, il più facile, & anco il più deſiderabile per conſeguenza è quel genere di comando, che promiſcuo a vicenda trà gli huomini, che viuono in vna ben ordinata Republica, qual' è la noſtra, alterna l' autorità del Magiſtrato hora nell' vno, hora nell' altro de i Cittadini. Così mentre coſtituiſce coſtante la ſuprema direttione della Giuſtitia, e della legge, forma ſopra queſt' acque la figura di quel Trono di Dio, a-

uanti

uanti il quale fù veduto dall' estatico di Patmos quel mare, che nella conseruatione perpetua di queste massime vnisce, come quella dell' onde la successione vicendeuole de i Soggetti nell' istesso Consiglio. Felice conditione è quella, nella quale gli huomini non obbediscono agli huomini, mà alle leggi, che sono il lume di Dio acceso nelle humane menti nella sublimata parte della ragione, beata sorte di chi sà di non poter essere diretto, se non dal giusto, moderato se non dal legittimo, vincolato se non dalla virtuosa libertà, che vuol dire di non hauere ad vbbidire; se non a Dio. Tale i nostri Progenitori hanno ideata la struttura di questa felicità ciuile, c'ha potuto combinare insieme le due più disparate cose del mondo, cioè la virtù, e la fortuna; collegare le più contrarie, cioè la maestà, e l' obbedienza; conciliare le più ripugnanti, cioè la moderatione, e la libertà. Fortunato comando, nel quale ogn' vno è pieggio di sè medesimo agli altri, perche sia giusto, e modesto; ma più fortunata obbedienza, nella quale tutti trouano la sicurezza di douerla riscuotere. Non sia però, che doppo tanti secoli di così armonica consonanza, ch' è lo stupore delle genti, l' inuidia degli esteri, e la gloria di quest' Augusta Republica s' alteri tanto necessario registro, che tiene animata la proportione, e conserua nella distributione del numero del Consiglio di Dieci raccolta maggiormente la soauità delle note beneficenze. La natura saggia madre di tutte le cose hà prodotte alcune al diletto, altre al profitto, tutte al vantaggio reciproco, che traggono l' vne dall' altre. Pare, che studiosamente habbia nascosto nella rigidezza dell' apparenza, e nell' amarezza del sugo ciò, che serue di rimedio a i mali maggiori. Così appunto nella grauità d' vn Tribunale seuero, e nel rigore d' vn esattissimo Rito hà voluto la prudenza degli Antepassati, che sia custodito il rimedio a quei mali, che potessero sconcertare con la priuata anco la publica tranquillità. Mà che dissi Tribunale seuero, ordine rigoroso? Non sono da chiamarsi con nomi odiosi quelle ferite, che da perita mano sopra suenato braccio si formano, quando per esse viene conseruata la vita, che abbandonaua la stanza. Seuero sì, mà a i colpeuoli; rigido sì, mà per i delitti; tremendo sì, mà alla tristitia degli empij è il Consiglio di

Dieci

Dieci. Per la ragione validissima de i contrarij sarà dunque dolce a i giusti, soaue a i meriti, placido, e desiderabile a i buoni protetti dalla sua vigilanza, custoditi, e difesi dalla spada di sua giustitia. Chi forma il Consiglio di Dieci, se non voi stessi? Di chi è formato, se non di voi medesimi? Chi hà il merito di assegnare quest' Argo alla comune libertà, se non Voi? Siete Voi i Padri de i popoli, a i quali tenete stretto obligo contratto con Dio, che v' inuestì dell' Imperio, di rendere sicure le sostanze, le vite, e l' honore, che sono quei capitali pretiosi dell' humanità, che si consegnano dalla fede de i sudditi alla tutela de i Principi. Hora vi darà il cuore d abbandonarli alla seconda del capriccio, alla sfrenatezza delle licenze, alla indisciplinata regola dell' arbitrio? Che sarà all' hora delle famiglie, che de i figliuoli, che delle mogli? che delle facultà, che dell' honore de i sudditi? mà che dico de i sudditi? Che del nostro medesimo, che di noi stessi? Si desta horrore nell' idea al solo riflesso, che vn tanto male autore di tutti i mali possa pensarsi. Mà da chi pensarsi? Da Voi, che hauete da esserne gli autori, e l' opera, gli Elettori, e gli Eletti, e che siete sublimati in questa Reggia da i sudditi per manipulare nell' vrne i rimedij a i loro mali, i preseruatiui alla libertà. Qual prestigio sarebbe poi se si rifiutasse l' antidoto, perche si amasse il veleno? Quale cecità se si gettassero i balsami de i salutari gastighi per non volere perdere le piaghe delle colpe. Questo sarebbe il maggiore de i delitti, mentre chi vuole l' impunità a i medesimi, gli apre vna sicura franchigia, e scardina il mondo, che stà sopra la pena, come sù quel perno, che si contrappone al premio per sostenerlo. Chi vuole l' immunità de i delitti, hà disegno di commetterli, e di persistere nei medesimi. Il peccare è vn effetto dell' humana miseria, il pentirsi d' Angelica illuminatione; mà il perseuerare di prauità diabolica; anzi chi non vuole pena alla colpa pretende ciò, che non può trouarsi, nè anco dentro l' Inferno. Mà vanno lungi questi mal nati pensieri dall' innocenza de i vostri animi scelti da Dio per costituire non solo a i delitti le pene de i Giudicij, mà i Giudici stessi. Non bramano il trionfo della colpa quelli, che sono destinati per formar quello della Giustitia. Mo-

stra

ſtra di conoſcere poco la tempra di queſto Gouerno nato nel ſeno della Religione, e nudrito col latte della pietà, chi lo crede vna di quelle Corti, dalle quali debba vſcire chi vuol eſſere pio. Che ſe ſi aggrauaſſe la delicatezza del ſoſpetto altrui, perche l'ordine patritio per lieui colpe reſti obligato a così graue cenſura, qual è quella di quel Rito, ſi ſollieui ſubito co'l rifleſſo, che queſta è la perfettione dell' ordine ſupremo Comandante della Republica l'eſſere altrettanto munito per la potenza del reggere colle forze, quanto per l' innocenza del viuere colle Sante ſue Leggi. E ſoaue quel peſo, che ſi comparte a i popoli, quando non ſi eſime dal reggerlo; anzi è primo a darne l' eſempio il ſuo medeſimo Sourano. Dio ſteſſo humiliò la Diuinità per ammaeſtrare la fiacca humanità noſtra. Anzi fà d' huopo tolerare con più coſtanza il peſo più graue della virtù a chi vuole reggere i ſudditi più colle regole di eſſa, che con quelle della poteſtà. Gli Antichi diedero nei primi Secoli il Principato a i più retti, e giuſti, e la bontà ſi fece venerare nel Mondo prima del Principato. Chi vuole punito in sè ſteſſo, anco il poco fallire l'eſclude, e ſi come, che chi ſprezza le picciole colpe a poco a poco inciampa nelle grandi, così chi fugge le picciole, và ad incontrare vna perfetta innocenza. Queſta v' inuiti, queſta v' alletti, ch' è il ſolo centro de i ſpiriti più felici, e ſublimi, e laſciate il timore della giuſtitia a i vili, e plebei, che ſi muouono ſeruilmente, non degenerando da i genij liberi de i maggiori voſtri, e da voi medeſimi, a i quali la virtù è motiuo, l'attione virtuoſa eſercitio, e ſolo fine la gloria. Fate conoſcere, che la prima parte del ben reggere ſi apprende nella ſcuola del ben vbbidire; e che chi deue andare eſente non ſolo dal male; mà dal ſoſpetto, deue trouare cenſure anco all' ombre delle colpe. Non ſia mai vero, che ſiate di pregiudicio a voi ſteſſi, ed alla voſtra innocente poſterità, chiudendoui la ſtrada a queſto Conſiglio, riuſcendo come il ſfortunato Perillo autori d' vn Publico male, del quale ne toccarebbe la prima, e la maggior parte a voi ſteſſi. Reggete voi medeſimi, & inſegnate al Mondo, che la Veneta Nobiltà sà così bene punire i delitti grandi, come i piccioli in sè medeſima; perche ſi come il ſagrificio a Dio non ammetteua nè pure vn pelo immondo nella vittima,

così

così essa escludendo ogni neo di colpa, forma del suo Trono vn' Altare, e del Consiglio della sua giustitia vn tabernacolo alla sua gloria.

Doppo queste applaudite voci salì l' arringo in terzo luogo Francesco Contarini, ch' era capo de i Quaranta Criminali, il quale con acre, & inueente discorso concitò gli animi a seconda della passione alterata, onde Battista Nani Senatore, che godeua vguale il credito alla virtù, & esperienza sua, si trouò obligato a rispondere coi pesati riflessi della ragione a quello strabocchevole torrente di facondia, e rinforzando le già discorse proue conseguì l' applauso vniuersale, & il frutto di esso nel pienamente preso decreto. Due giorni doppo felicemente sortì l' elettione de i nuoui soggetti per il Consiglio di Dieci, trà il quale l' istesso Nani restò con aura meritata eletto Autore, & opera di questo publico importante seruitio.

Per assicurare anco le cose esterne doppo hauere stabilite l' in- 1629
terne cōdescese la Republica a sottoscriuere la lega con la Francia, e con Mantoua per sei anni a diuertimento de i pericoli, & a cautione della quiete vniuersale. Le conditioni furono de i reciprochi soccorsi ne i casi dell' inuasioni, la forma di essi era prescritta in venti mila fanti, e mille caualli al Rè, in dodici mila fanti, e mille ducento caualli alla Republica, in cinque mila huomini a piedi, e cinquecento caualli al Duca. Che nel caso d' attacco si proportionassero alle forze gli acquisti nel ripartirli trà' Collegati. Trattanto il Rè Luigi calò dall' Alpi, e giunto all' Orso luogo ignobile alle piante di esse riempì l' Italia del terrore dell' armi sue. La Republica gli spedì per Ambasciatore Straordinario Girolamo Soranzo Caualiere Procuratore a rallegrarsi del suo buono Stato, & ad assicurarlo della costanza dell' vnione, degli interessi, e degli animi de i Veneti con ogni sua sempre accompagnata fortuna. Attaccò il Rè Susa, e co' Forti, e ridotti vi piantò alloggiamenti ben tosto, passando anco ad inuestire la Cittadella. Il Duca di Sauoia colto da questo improuiso turbine spedì il Principe Vittorio suo figliuolo al Rè, e preferì l' accordo con isuantaggio alla rottu-

ra con pericolo. Il Cardinale Richeliù, che lo stabilì, ne godè, perche così vinceua più sicuramente, e più solo. Casale fù souuenuto di grani in quantità di quindeci mila sacchi da i Francesi; fù anco fornito di militie dagli aiuti opportuni della Republica, che a tal'effetto fece tenere trenta mila ducati oltre ad altra summa al Duca di Mantoua. Il Rè Lodouico ripassò poi l'Alpi non ostante l'vfficio efficace che gli passò l'Ambasciatore Soranzo, che gli rappresentaua prematura la sua partenza da Italia, lasciando esposto Casale a i nuoui pericoli, mosso dalla premura, che nutriua di debellare gli Vgonotti oltre la ragione naturale di ricondursi al centro, e la politica di non restarne molto tempo discosto, & in Linguadocca si ricondusse. Mà la Republica sempre costante deliberò di soccorrere Mantoua, e nella prossimità del suo assedio il Generale Francesco Erizzo fece accampare l'Esercito consistente trà Fanti, e caualli in diciotto mila in Raleggio, luogo opportuno per tenere soccorsa Mantoua, e per la propria difesa ben valido coperto da Verona, e Peschiera. Mantoua era il bersaglio dell'ire Imperiali, e Spagnuole, che s'accesero d'improuiso maggiori al focile d'vn accidente, (com'è ordinario nel mondo, che dal caso nascano i casi grandi) mentre in tempo di certo interuallo d'armi, praticando l'vna, e l'altra parte in quell'armistitio vicendeuole, e libera confidenza, alcuni Alemani passeggiando verso l'estremità d'vn Borgo, s'accostarono ad vn Fortino posto contiguo alla Città stessa. Il geloso riguardo dei custodi del posto non conseruando la giusta moderatione, che li cheideua più attenti con la diligenza dell'occhio, che pronti con la preuentione della mano tralignò in timore, che suol essere l'auttore primo del disordine, onde si diedero a fuggire dentro la Città, ed à commouerne la calma, perche da essa, e dal Castello vscirono molti spari di cannoni contra i medesimi Alemani con morte d'alquanti di essi, e di alcuni capi loro, che haueuano presa fiduciaria stanza nel Borgo di San Giorgio. All'hora l'esercito Imperiale sembrò vn rapido torrente, quall'hor furioso s'ingrossa a spezzare ostacoli, ed a pro-

fonda-

fondare argini. Non corse; mà precipitò allo stesso Fortino, doue mise a morte quei prima, che erano rimasti nella guardia con più cauto, ma però dannoso atto di sincera fidanza con parere contrario ai fuggiti, (tanto è vero, che non gioua nelle cieche turbe di guerra ò l'innocenza, ò il consiglio) e se la prouida, e sollecita cura non fusse stato leuato il ponte frapposto, già nella Città s'inoltraua il furore dell'armi. Mà condotte iui l'artiglierie, se non puotero colpire le vite col taglio del ferro, sostituirono Vicario di lor vendetta lo sparo di esse per tormentare le mura. Rinouò la Republica ben tosto la sua sussidiaria assistenza a quelle occorrenze con trasmettere colà mille fanti, dieci cannoni, cento, e più carra di munitioni, e quantità considerabile di danaro, ch'è lo spirito conseruatore della vita di guerra. I nimici ben sapendo tutte le vie del ferire, applicarono subito ad vna fruttuosa diuersione, ch'indeboliua il neruo di quest' ausiliaria corrispondenza, e riuolsero l'applicatione, e l'armi all'impresa di Goito, intermedio, che se non la prima, formaua la seconda parte di quell'opera. Il Colonnello Galasso gli fece presentare l'artiglierie, e minacciò quello, c'hà più di terribile la forza, e la crudeltà guerriera. Il presidio collettitio, e perciò indisciplinato, & imbelle, non puote reggere al fiero aspetto, perche non lo reggeua la dura aspettatione, onde ben tosto accordò la resa, pattuito prima per famoso rimbombo d'ostentato riscuotimento dalla notoria viltà, lo sparo d'alcune cannonate. Doppo ciò fù tentato Porro dagl'Imperiali, mà si difese con valore, e riuscì scoglio a i nimici aggressori, e vero porto agli assaliti. Si rinouò vna circonuallatione a Mantoua, mà il giro non colse nel punto, dilatandone, e spargendone vane le forze Il Collalto sopragiunto dalli horrori della stagione in accrescimento del tenore duro dell'opera dentro a Reggio si ritirò, e li altri Capi si raccolsero nei luoghi meno incomodi, e più custoditi; mà il Duca, & il figliuolo non lasciaràno quieto il loro soggiorno, sortendo à frequenti infestationi contra i medesimi con apprensione, e pericolo di quelli, ch'erano venuti a recarlo. Con-

tinuaua la Republica più che mai pronti i soccorsi alle penurie, ed alle angustie di Mantoua, sostenendo vn grosso esercito, ed a quest' effetto Zaccaria Sagredo Procuratore, che all' hora si trouaua Generale in Terra ferma succeduto all' Erizzo, fece fortificare Villabona, e Marengo. Don Luigi da Este teneua la direttione della Veneta Caualleria. Il Duca di Candales soprantendeua à copioso numero di militie Francesi, come pure il Caualiere della Valletta. Il Galasso all' incontro mise in punto dieci mila de' suoi più scelti Soldati, che nella marchia s'incontrò in vna Truppa d'Albanesi di numero molto inferiori, benche superiori per feroce brauura, e per talento guerriero. La forza del numero, che cagiona la maggior lena auuantaggiaua i nemici sopra gli Albanesi, quando supraggiũse rinforzo salutare d' alcuni pochi col Caualiere della Valletta, che puote rimetterli, e recare danni reciprochi fino che giunse copia grande di Caualleria Imperiale, che caricando i troppo disuguali Albanesi li ridusse a mendicare il refugio in Villabona. Iui sortirono vn momentaneo suffragio dai soldati di quel presidio; mà fù questo il comune eccidio, poiche i Cesarei auanzati in quel posto si resero padroni di Villabona, mentre quelli, che si adoprauano per la difesa, conuennero lasciarui, ò la vita, ò la libertà. Ricorsero in Valleggio al Generale Sagredo quei pochi, che si saluarono. Vscirono i Veneti per buon fine di vendicare i suoi, e di reprimere i nemici, mà con fallace misura di confidenza delle forze nemiche riputate meno possenti con inganno contrario al bisogno, ed al vero, e nella vicina campagna fù schierato l'esercito per affrontarsi con l'inimico; mà non così tosto si auuidde, che l'esercito Imperiale era a guisa di quel monte, del quale da lontano si misura con iscarsa occhiata il creduto facile giogo, che vicino si scorge quanto sia ripido, e solleuato, che preso consiglio dalla troppo tarda prudenza della necessità, si ritirarono sotto Valleggio, doue però furono inseguiti dagl'inimici, che ben furono colpiti dai tiri della Fortezza; mà buona parte di essi penetrò impune al saccheggio de' borghi. All'hora il Generale

,nerale Sagredo prese consiglio a seconda della contrarietà della sorte, e comandò la partenza dei Veneti da Valleggio, scoperta hormai trascendente la forza dell'inimico; Consiglio reso infelice dall'esecutione disordinata, e dalla confusione tumultuaria, nella quale fù inuolto, perche dallo scoppio d'alcune polueri, ò ad arte, ò casualmente accese illuminati i nemici della partenza dei Veneti li colsero nella marchia, e li caricarono a segno, che restò sconfitto da quel turbine impetuoso ai trenta di Maggio il fiore dell'esercito Veneto. Il Candales Conduttore della retroguardia puote propulsare con valore egregio l'aggressioni; mà conuenne vedere l'eccidio ireparabile de' suoi, onde restò quasi del tutto dissipato l'esercito, mentre in Peschiera, ed in Verona ridotto quell' infelice auanzo si trouò nella breue, e mesta rassegna difettiuo il numero di quattro mila teste trà fuggiti, ed estinti.

In Venetia s'intese l'aspro successo con sommo cordoglio, e come nei gran dolori si mette l'alterata mano sù le vesti, e si leuano d'intorno, in questo caso fù leuata al Generale Sagredo quella di Procuratore di San Marco, e restò eletto Sebastiano Veniero in suo luogo. La morte, che spoglia vgualmente tutti, leuò anche in questo tempo al Doge con la vita il manto Ducale. Fù l'ottimo Principe sepolto nella Chiesa di San Niccolò de' Teatini. Durò il suo Principato quasi anni sei. Vestì doppo lui l'insegne Ducali nell'anno 1630.



Niccolò Contarini.

1630 LE calamità sono la vera cote, sopra la quale prende il filo di più raffinata tempra la virtù dell' huomo, che s'acuisce maggiormente trà le angustie degli accidenti, e trà le punture della fortuna. Lo stato tranquillo è più desiderabile; mà è più ammirabile il turbato, e reca il pregio al Nocchiero non la calma del mare, mà la tempesta. La guerra, la peste, e la fame, che formano le trè horribili punte del fulmine del Cielo irato sconuolsero il sistema di questo aspetto, malignandone

done gl' influssi innocenti, mà seruendo il fuoco, e le ceneri a rendere più lucido il bel metallo della virtuosa costanza di questo insigne soggetto, si cambiò in fine in vn benefico Gioue quello, che pareua vn malefico Saturno. Ardeua più che mai la vorace fiamma della guerra di Mantoua, che suaporò in questo tempo in estremi scoppij. La Republica contribuì molto con applicatione, e coll' aiuto sostenendo le languidezze, & animando l'esangue Stato del Duca. Gli somministrò nuoue militie, copiose munitioni, riparò le fortificationi, & a proprie sue spese pagò il presidio alla difesa del Duca. Colle Venete soldatesche erano presidiate le Piazze di Marmirolo, e di Castiglione. Frequente era il trauaglio delle fattioni co i presidij Alemani di Borgo forte, di Gouernolo, e di Goito, di Castelluzzo, e Gazzuolo. Le Terre gridauano al Cielo colle voci del sangue; la Volta in particolare, che prouò per vna coraggiosa riuolta d'armi il riuolgimento della crudeltà più barbara. Dall' ardita militia Imperiale resa più sitibonda di stragi, e più famelica di ruine venne poi assalita l'infelice Città di Mantoua, e con furioso assalto battuta. Si fecero strada alle riue del Lago con alcune barche formate nelle Terre vicine cariche di genti, d'armi, e di scale, e nell'istesso tempo, che per questa parte detta la Palata fecero gagliarda impressione alla porta di San Giorgio collo sparo d'vn pettardo abbattutala, diedero purè ad altra parte della Città con duplicato sforzo l'assalto. V'accorse il sorpreso Duca, & incontrò il più fiero de i suoi mali nel tradimento. Trouò occultate le chiaui del Castello, per il quale doueua farsi la strada, & asportate le monitioni belliche, colle quali doueua formarsi la difesa. Il Durante, che teneua il suo quartiere vicino alla porta di San Giorgio s'vnì a Francesco Orsino de i Duchi di Lamentana, che colle prime genti della Republica haueua fatto l'ingresso in Mantoua, & ambi s'auanzarono incontro all'inimico, che per la porta di San Giorgio, e per il Castello già penetraua. Mà la morte haueua atteso a quel varco l'Orsino, che caddè estinto al primo attacco, e la prigionia il Durante, che ferito

posto

nella faccia con altri quattordici Officiali restò cattiuo. Il solo posto di Predella tratteneua per anco l'empito Tedesco difeso da i Veneti con valore, e costanza, quando conuenne cedere alla vincitrice fortuna. I Veneti, che dalle grida riceuerono la notitia della presa Città parte nell'acque del Lago affogati, parte dal nimico ferro troncati accompagnarono con i proprij i funerali della sempre fino all' vltimo spirito assistita Città. Il Duca hebbe a gran sorte nella somma suentura il rifugio in porto, doue col Principe, e col Marescial d'Etrè al primo ingresso de i nimici nel Castello sollecito si ridusse, e si portò poi a confondere le sue angosce colle lagrime della Principessa Maria, c'haueua preuenuto il di lui passo, ridottasi co i piccioli figliuoli in saluo in vn monasterio.

Passò poi di là colla nuora, col figlio, co i piccioli Nipoti, e coll' Etrè a Melara nel Ferrarese, nel qual luogo la Republica con danaro sostenne le miserabili angustie della sua caduta fortuna. Trattanto la Città, che nella notte precedente a i 19. di Luglio prouò il duro suo caso, ne i trè seguiti giorni esperimentò la propagatione del medesimo nel suo più fiero saccheggio. Non perdonò la barbarie del crudel vincitore alle vite, nè l'auaritia alle sostanze; mà la sozza libidine lordata nelle cruente macchie del sangue contaminò le indistinte lasciuie d'vn'esecrando misto pieno d'ogni colpa, e d'ogni pena. La natura non hebbe schermi per esimersi alla fierezza, la conditione non vantò priuilegi per farsi rispettare dalla licenza; Non vi fù età, non sesso, che non confondesse le ragioni del pianto, non cos'alcuna ò sacra, ò profana, che non riceuesse il disprezzo, ò l'abuso. Le Vergini consagrate a Dio, le matrone all' honore, contaminate nell' innocenza propria esperimentarono le colpe dell' altrui libidine; L'adulterio si confondeua col sacrilegio in vn gruppo di delitti; Vno era il massimo, nel quale gli altri passauano, ed era la sconoscenza di Dio seguita sempre da queste compagne; Preuertimento della ragione, gusto d'ingiustitia, e prurito di sceleraggini. Le ricchezze di quella Ducal casa accumulate nel lung'otio degli

gli Aui, com' erano state sforzi del lusso, così rimasero trofei funesti della rapina. Il Palazzo Ducale fù spogliato degli arredi da quelle mani lorde di sangue, che non li toccauano senza lasciarui impresse le proprie macchie. Tutto era contaminatione, tutto horrore, tutto stragge. Marc'Antonio Businello Residente della Republica che fù poi nei tempi posteriori per i meriti suoi Gran Cancelliere della Republica non prouò in tanto sconuolgimento il priuileggio del carrattere, e l'immunità fù confusa dalla violenza, poiche non ostante, chè nella Capitolatione fosse stata espressa la permissione ad esso d'vscire di Porro insieme col Duca, se vi sitrouasse (tanta fù la fretta, e la precipitatione delle cose in quell'accordo) restò dagli Alemani rubato, e trattenuto in carcere, oue dimorò fino che dalla giustitia di Cesare fù reso nella sua restituita libertà. Il Duca prouò due colpi in vn solo, e quello della fortuna, che gli toglieua lo Stato fù il minore dell'altro del rimprouero degl'huomini, che gli condannaua il nome. Veramente si combinarono insieme la mala sorte, e la cattiua condotta per abbatterlo, mentre nella mancanza dei Consigli sani, ed ingenui colto in mezo della copia di finte lusinghe, e di nociui ricordi dei suoi falsi ministri, si rese fabro della propria miseria. La Republica lo sosteneua, ed egli si abbandonaua, e frastornò l'impresa di Goito, e rese vano il Decreto, e l'apparato di essa, quando con cimento, è con profusione intraprese di snidare gli Alemani dalla Città di Mantoua per l' eccitamento del Cardinale di Richelieù doppo lunga discussione fatta in Senato dai Sauij del Consiglio diuisi nell' opinione, cioè da Pietro Foscarini, che dissentiua, è da Giouanni Nani, che acconsentiua a tal opra. Mà la peste, che haueua in Mantoua legato il flagello sù'l ferro delle spade guerriere desolando i paesi, propagò i mali. La sceleraggine d'alcuni tristi, che col lauoro infame di mortiferi veleni nel Milanese fabricarono vna sorte di morte seminale, spargendone per le Chiese, e strade publiche in stille ineuitabili i semi dell' eccidio comune, diede l'origine alla pestilenza in Italia. Tanto

Ooo è vero,

è vero, che non vi è peste peggiore dell'humana tristitia, fonte corrotto dei mali più acuti. Furono puniti con supplicij i rei indegni di ricordanza in Milano, bastando quella delle loro case smantellate, e delle infami iscrittioni, che in Milano si scorgono. Quelle militie, che haueuano sostenuta col valore la piena dell'armi, incontrarono la morte per questa violenta parte, quando l'haueuano superata da quella impetuosa; indistinti perirono i volgari, ed i capi, trà i quali Giorgio Badoaro Commissario in campo, e Marc' Antonio Morosini Caualiere, Proueditore nel Bergamasco. Dall'armi già domate passando nel mezo dei popoli della Terra ferma la fiera pestilenza in quest'anno 1630. penetrò nel seno della Città di Venetia attribuitane la prima origine al Conte Don Alessandro Striggio recata seco con alcune spoglie infette da Mantoua, che era stata la funesta sorgente delle publiche sciagure. Duro spettacolo, e da non ridirsi, che con lagrime fù in quel miserabile tempo scorgere il riso delle gioie più liete cangiato nel lugubre pianto delle morti più frequenti. Non vi fù età, non robustezza, non sesso, non grado, non cura, non rimedio, non medicina valeuole a superare quell infettione, che come sia vn male della natura, che di quando in quando s'inferma nei languori della madre commune, viene a lacerargli le viscere nelle vite dei figli. Questo flagello del Cielo sopra i colpeuoli mortali quanto più dall'alto tanto più con forza percuote, e per la dilatatione del rigore, ò della sfera coglie più copiosamente in ogni lato, in ogni sito i sottoposti bersagli. La pietà si confondeua con la fierezza, la vita con la morte, la natura nell'istesso tempo e nascente, e moriente si turbaua trà sè medesima. I Padri, è le madri suggeuano la morte da quei figli, ai quali haueuano data la vita, i figli da quei Genitori, dai quali conosceuano l'esistenza. Il talamo degli Sposi non si distingueua dal feretro dei cadaueri, e nella contaminatione di tutti gli ordini di natura, e di società, gl'infermi boccheggiauano gli estremi respiri sopra i già estinti, i sani sopra i feriti si strascinauano dalla prouida, mà confusa

cura

cura della ſalute a trouare il morbo, e la ſepoltura. Anzi la frequenza delle morti, e l'abbondanza de i cadaueri metteua penuria ne i ſepolcri, e pure la copia de i ſepolcri cagionaua anguſtia ne i ſiti, nè era ſufficiente a coprire le tante crudeltà della morte, che in quell'vniuerſale eccidio rimaneuano eſpoſte.

In tanta, e tale calamità, che leuando le vite priuate ren- 1630
deua nella morte de i ſudditi il Principato ſanguente, ricorſe il Senato al gran Medico celeſte, che ſolo può diſcendere a ſanare la grandezza dei mali. Fece voto d'innalzare alla ſua gran Madre Vergine vn ſontuoſo Tempio, dedicandolo cogli auſpicij del nome della Salute a quella pietoſiſſima clemenza, che viene inuocata con queſta voce di ſaluezza degl'infermi. Il giorno appreſſo ſi trasferì il Doge nella Baſilica di S. Marco col ſeguito del Senato, e della Nobiltà, oue dal poggio laterale, doue ſi moſtrano i Dogi, riuolto perche il popolo l'vdiſſe colla perſona, mà col cuore a Dio formò ſimiglianti eſpreſſioni.

Voi inuoco Alma dell'Vniuerſo, ſpirito di vita, e di gratia; che formaſte dal nulla il tutto per l'ineffabile, ed incomprenſibile Onnipotenza, e clemenza voſtra, e ſupplico a riguardare dal Cielo de i Cieli, doue è il più diſtinto teatro della voſtra inacceſſibile gloria, le tante miſerie del voſtro afflitto popolo Veneto, che qui meco per le mie voci gemebondo v'implora, & humiliato v'adora. Voi, che anco ſopra i fulmini della voſtra giuſtitia fate balenare i raggi dell'infinita miſericordia, anzi conuertite i folgori de i gaſtighi in pioggia di benefiche gratie, ſi come nell'vniuerſale diluuio moſſo da quella Diuina clemenza, che nuota ſopra tutte l'opere voſtre, hauete cangiato l'arco teſo dell'ira nell'Iride vaga, e lieta di pace, donando al mondo la franchigia ventura, muoueteui hora à pietà delle ſciagure noſtre, che vi mandano dalla Terra i gemiti innumerabili d'vna Città agonizante, di quella Città, che ſempre particolarmente guardaſte, e leuate il peſo grauiſſimo, che la opprime, il flagello acerbiſſimo, che la percuote. Gradite, ò Maeſtà immenſa i contriti cuori delle voſtre creature, e nel doloroſo ſpaſimo de i colpiti, troui fine il tre-

mendo gastigo de i colpeuoli. Basti la cognitione delle loro grauissime colpe per viuo martirio della confusione, per morte spirante delle auanzate vite. Anzi vaglia la confessione de i delitti per conseguire l'impetratione del vostro perdono. Vi offeriamo in voto l'erettione d'vn Tempio alla vostra Gran Madre Vergine. Così goderà essa d'essere venerata con quel titolo della salute, che scaturito dagli erarij della Clemenza vostra gli ornerà con nuouo freggio quel nome, che tutto risplende ne i riflessi della medesima. Se la bella Regina Ester puotè colla sua intercessione placare l'animo del Rè Assuero, e mutare al suo popolo la sentenza dura di morte nella dolce di vita; molto più speriamo, Gloriosissima Imperatrice del Cielo, che la vostra intercessione, per la quale, come per il mare l'acque passano tutte le gratie della Diuinità sopra gl'infelici mortali, vaglia a mitigare non solo, mà a togliere questo maligno influsso, che fà così fiero scempio in questo diuoto popolo, il quale nel giorno dedicato alle maggiori glorie vostre sortì i principij della sua ciuile società, e spera d'essere sicuro collocato a quei piedi, che schiacciando il capo al serpente antico, vagliono a formare del suo veleno vn'antidoto preseruatiuo da ogni morbo, e da ogni corruttione per tutt'i Secoli.

Furono accompagnate le voci del Doge dalle feruide lagrime de i Cittadini, e la forza dell'oratione inuigorita dal pianto, fece il suo solito effetto, ch'è di penetrare il Cielo, molto meglio, che faccia il sangue dell'agnello il diamante. Tutta l'applicatione era riuolta a placare la giustitia di Dio. Si deliberò di sollecitare in Roma la canonizatione del Beato Lorenzo Giustiniano, si trasmise vna lampada d'oro a Loreto; si fecero larghe elemosine. Si rallentò prima con subito, e notabilissimo decremento di feriti, e d'estinti, e poi affatto cessò la fiera contaggione, c'haueua tolte dal numero de i viui sopra a sessanta mila persone dentro la Città di Venetia, & oltre a cinquecento mila fuori nello Stato di Terra ferma soggetto alla Veneta dominatione. Respirò l'afflitta gente, e la meno dubbia vita suggerì i profitti del commercio per l'vso comodo della medesima agli habitanti, così che tornò a rifiorire come

doppo

doppo il rigore d' horrido verno lieto, e vago il viuere, & il ben viuere. Tosto si diede principio alla struttura della Chiesa votiua, e con processione solenne il giorno 21. Nouembre 1631. dedicato alla pia memoria della Presentatione nel Tempio di Nostra Signora si presentò il Doge col Senato a sciorre il voto colle proprie mani, gettando la prima pietra delle fondamenta a quel magnifico Tempio, che si erge marauiglia non ben intesa, mà ben goduta dell' arte, pompa della pietà, e testimonio della generosità, come tributo della gratitudine publica. Anniuersaria si celebra nel detto giorno la ricordanza dal Principe, e dal Senato, che fà la visita della detta Chiesa, e colle processioni diuote concorre la Città a venerare il fondamento della felicità publica. Questo Tempio fù poi dal Senato ne i succeduti tempi conferito all' officiatura, e custodia de i Padri della Congregatione di Somasca molto benemerita della Città per l' educatione della giouentù del primo, e secondo ordine, come a figliuoli del Venerabile Seruo di Dio Girolamo Miani Patritio, figliuolo della Republica ben fù adattato questo cospicuo patto della di lei pietà. Doppo tante vessationi, e trauagli risc finalmente il sereno, mentre fù stabilita in Chierasco nel Piemonte dal Congresso iui ridotto per nome de i Principi la benedittione della pace in Italia. Trattanto il buon Doge venuto a morte in questo tempo, doppo vn' anno, e due mesi di Principato, fece passaggio alla pace eterna, e lasciò nella sua breue duratione penosa brama di sè stesso per le rare virtù, che l' adornauano. Fù sepolto in Santa Maria Noua. Venne eletto a risarcire il Soglio nell' anno 1631.

Fran-



Francesco Erizzo.

SI come nella Regione celeste doppo la sfera di Marte si passa a quella di Gioue, così questo insigne capo e della guerra, e della pace dal Generalato dell'armi nella Terra ferma portò il piede martiale sopra il Trono della Veneta Maestà. Quella testa, che è stata cinta dall'alloro nel campo, meritamente risplendette coronata nella Reggia, e nel di lui consumato merito altro non alterò la dignità Ducale, se non il titolo, e il luogo. Questo Duce trà l'armi reso tale anco fuori di:

esse.

esse incontrò principij di amarezze col Pontefice Vrbano Ottauo, passate poi in manifesta, e molesta guerra detta, e fatta co' Barberini, e progressi affatto guerrieri nell'armi a necessaria difesa mosse contra i Barbari, assidui flagelli dell'Ottomano braccio contra la Veneta Republica. Primo seme del disparere con la Corte di Roma riuscì il nuouo titolo d'Eminenza (come suol essere frequente causa dei disgusti la vanità humana), che nell'anno preceduto con Bolla haueua il Pontefice stabilito ai Cardinali, agl'Elettori dell'Imperio Ecclesiastici, ed al Gran Mastro di Malta con proibitione ai medesimi di riceuere differente titolo da chi si fosse eccettuate solamente le Corone dei Rè. La Republica come compresa nell'eccettione, che gli dà il naturale suo posto di Testa coronata in parità Regia scrisse senz'alcuna innouatione di titolo ai Cardinali. Alcuni di essi ricusando le lettere eccitarono i sentimenti acerbi del Senato. S'inuigorì questo talento dalla congiuntura sinistra per la Republica di nato disgusto coi congiunti del Pontefice, che s'innestò a far pullulare il tralcio dell'amarezze. Estinta, che fù nella persona di Francesco Maria vltimo Duca d'Vrbino la famiglia nobilissima della Rouere, superando Vrbano sè stesso nella comune adulatione, che gli persuadeua il più gradito ripiego d'infeudare alcuno di sua Famiglia di quel florido Principato, per abbracciare il più giusto partito, incamerò nella Chiesa qual da lei diramato antico suo Feudo. Per onorario di questo moderato diritto anco degno di premio ritenne del residuo di quella Casa la Prefettura di Roma (titolo specioso per la memoria del Prefetto Pretoriano al tempo dei Cesari) e la conferì al Nipote Taddeo. Fù preteso di sostenere la nudità del titolo col vigore del contegno, e di godere la precedenza degli Ambasciatori assistenti al soglio Pontificio. Vnanime fù il dissenso, e da questo ne deriuò il particolare disgusto con l'Ambasciatore Veneto Giouanni Pesari, perche incontratosi col Prefetto sù'l imbrunire del giorno, mentre haueua fatta questo fermare la sua carrozza, com'è solito stile tra'Grandi, ed a'Grandi in quella Cor-

te,

te, l'Ambasciatore per l'oscurità dell' aria non ben potutosi osseruare, trascorse auanti colla sua. Non mancò l'Ambasciatore di far passare officio conueneuole di scusa, mà recandosi il Prefetto l'accaduto ad ingiuria, in altro giorno andò apposta ad incontrarlo, & hauendo corrotto il Cocchiere dell'Ambasciatore, che fingendo gli fosse caduto il cappello, trattenne il moto a i caualli, egli senz' altro segno se ne passò. Fù nel ritorno a casa dell'Ambasciatore tosto raccolto il Cochiero da alcuni armati, che lo misero a coperto nella sollecita fuga dal meritato gastigo. Gli altri Ambasciatori, che si trouauano in Corte, s' offerirono al Veneto, interessandosi nell' affare, come comune; mà il Senato commise al Pesari, che subito partire douesse dalla Città di Roma senza prendere licenza dal Pontefice, ò da i Nipoti in segno del publico risentimento, sospendendo anco le audienze al Nuntio in Venetia. A i pungoli di questi spinosi inuiluppi s' accostarono le acerbità contentiose trà i sudditi Veneti di Loreo, e quei d' Ariano sotto Ferrara, doue il Cardinal Pallotta Legato colla turbatione anco de i confini più certi, con inferire danni manifesti, con fermare prigioni, con intestare il Pò, & alzare strade nuoue, torcendo il corso dell' acque metteua fuoco, e tracciando occasioni all' hostilità, ben faceua conoscere di volerle. Le ingiurie, & i danni non si lasciano sentire senza il lor echo. I Veneti corrisposero con vguali molestie, e Luca Pesaro Capitano del Golfo con barche armate, & alcuna galea penetrando in Sacca di Goro arrestaua quei legni, che carichi di viueri, e di merci contra le publiche leggi in Ferrara si trasferiuano. Mise poi mano alla destruttione delle nouità fatte lauorare nel fiume a fine di renderne diuertito il corso, onde l'aspetto delle cose turbate pareua prorompesse in minaccia di guerra, e già ne formauano i preliminari oltre le soldatesche ingrossate a i confini d' ambi le parti, i Forti inalzati, cioè quello detto delle Bocchette eretto prima da i Ferraresi, e l' altro contrapposto doppo da i Veneti, chiamato della Donzella.

1632 Restarono poi sospese l' opere dell' alteratione commossa

per

per l'interpositione del Rè di Francia, che ridusse la questione dell'armi a quella de i negotiati. Non puotero però così tosto allontanarsi le militie da i comuni confini, che prima non accadesse vna sanguinosa fattione con morte d'alquanti della parte di Roma, e pochi da quella de i Veneti, de i quali trentatrè furono fatti prigioni. Il Pontefice al Signore di Brissac Ambasciatore di Francia parlò con dispiacere del caso occorso in Roma col Pesari, s'espresse di non hauerne hauuta precedente notitia, attestò, che nella fuga del Cocchiere il Nipote non haueua tenuta mano, e comandò il gastigo de i Rei, che rileuarono nel bando le giuste ingiurie solite della bassà, e troppo ardita fortuna. Fece poi comando espresso a i Cardinali; che riceuer douessero le lettere publiche colle formalità cōsuete, dichiarando la Republica, come quella, che fù annouerata sempre trà i Regi, douersi comprendere nell' eccettione del cōferire quel titolo d'Eminenza. Il turbine cagionato da questi venti contrarij così a poco a poco si dileguò, restādo pago il Senato di tali dimostrationi, & effetti, onde fù riammesso il Nuntio alle audienze, e fù spedito per Ambasciatore Ordinario al Pontefice Luigi Contarini. Per studio poi di applicare i conuenienti rimedij a i mali tanto più graui, quanto più inuecchiati de i confini furono spediti da ambi le parti Commissarij sopra il luogo, e furono per il Pontefice il Presidente della Romagna Ottauio Corsini, & il Vicelegato di Ferrara Fabio Chigi, che poi per i gradi del merito, più che degli anni ascese sopra il Pontificio Trono con maggior gloria, come per vn tanto posto più maturo in quello, che in questi. Per parte della Republica furono i deputati Battista Nani, e Luigi Mocenigo, e con questi si portò il Segretario del Senato Agostino Vianoli padre di me Autore di quest' Opra. L'interrompimento seguito per molti atti possessorij così dall' vna, come dall'altra parte degli antichi confini arenò l' affare nella dubietà sul bel principio. Gli Ecclesiastici esposero pretensioni sopra i nuoui accrescimenti partoriti dall'alluuioni, che sono scaricati bagagli del Pò viaggiante per i tortuosi suoi corsi,

quando doppo hauer rotte coll'impeto dello sgorgo l'acque del mare nell' incontro di maggior piena ritorce là il moto, e forma le paludi, che seruono di campo al corso dell' acque salse, ò per la corrente del fiume, ò per la forza de i venti hora coperto, hora esposto, hora d'vno, hora d'vn' altro aspetto, hora d'vno, hora d'vn' altro sito, per conseguenza vario, & incerto all'occhio, non che al giudicio. I Veneti non acconsentirono d'vdire sopra ciò nè pure le proposte, come esclusi quei nuoui accrescimenti dalla questione, per la quale erano conuenuti de i vecchi confini; anzi addussero, che nè meno nel congresso per i confini medesimi seguito del 1613. che restò poi infruttuosamente disciolto, questi nuoui siti erano stati nella materia compresi. L'infermità sopraggiunta al Nani obligò a partire i Deputati, & il Corsini si ridusse al Gouerno suo. Il Chigi trattò lungamente col Vianoli iui rimasto, mà la mediatione de i ministri Francesi trasferì il negotiato in Venetia, doue nell' anno venturo si prolungò il medesimo, conchiuso colla prontezza della Republica d'acconsentire sempre a quei mezi, che conseruassero gli antichi patti co i Ferraresi nella inuiolata Giurisdittione del mare, della Sacca di Goro, e delle bocche de i fiumi per allontanare i danni a i canali, & a i porti della Dominante.

Trattanto maggiori agitationi sopraggiunsero all' Italia per il timore della naturale sempre funesta pugna de i due grand' Elementi della Potenza d'Europa, cioè la Francia, e la Spagna. Si schierarono in vicinanza l'armi Francesi, accampando trà la Mosella, e 'l Rheno l' esercito per imbrigliare la Lorena, e nel proteggere i Principi Cattolici d'Alemagna dilatare la circonferenza della propria autorità. Stabilirono l' Elettore Arciuescouo di Treueri, che contra la volontà del Capitolo di quella Chiesa fauoriua il partito Francese. Haueua il detto Capitolo introdotta nella Città guarnigione Spagnuola; mà il Marescial d'Etrè l'assalì con sommo valore, & espugnatala, vi stabilì l'Arciuescouo, munendolo con presidio Francese. Mà l' onda non increspa per poco, & i moti della Germania

mania non si fermarono in questi. Il famoso Gustauo Rè della Suetia ruppe quel rapido torrente colla forza d'vn'esercito scelto con somma diligenza, & incoraggito maggiormente dall'assistenza di sua persona ogni argine, & ogni sponda, e penetrò ad inondare la Germania d'armi, e di stragi. Spedì alcuni Capitani nella Franconia, e Vestfalia, & egli si portò contra la Bauiera. Espugnò Donauert, passò il Danubio, s'auuicinò a Lech, doue seminò stragi sopra i miseri Cattolici, colla morte considerabile del Tilli, e col pericolo del ferito Aldringher. Ad Ingholstat trouò resistenze, mà in Augusta incontrò accoglienze, & applausi. Ferdinando temendo de i proprij Stati richiamò il Valstain gran Capitano, e gli accordò plenipotenza d'arbitrio; Mà il Rè doppo essersi attendato in Norimbergh, & auanzato verso la Franconia appresso Lipsia, riportò quell'insigne vittoria, che stancò le lingue, e le penne per decantarla, e descriuerla. Spedì vn suo Internuntio in Venetia a ricercare vnione, e non senza elate maniere. Il Senato ricusò tali impegni, da i quali và sempre per sua prudenza naturalmente lontano, e l'esito infelice ben autenticò la sauiezza del suo consiglio, poiche nell'horrido combattimento di sessanta mila soldati di Lutzen in poca distanza da Lipsia nel bel principio della vittoria il sestodecimo di Nouembre restò infelicemente estinto con varia fama del modo della sua morte quel fulmine di guerra, che non cadde senza l'altrui ruina, morendo vittorioso qual visse. Vogliono, che ferito in vn braccio da colpo di pistola, mentre si trouaua alla testa del Reggimento detto il Verde de i Finlandesi, e si metteua contra vno squadrone d'ottocento corazze dirette da Ottauio Piccolomini, doppo hauer sostenuto il dolore, per non illanguidire i soldati, più ch'era stato possibile, conuenendo ritirarsi con pochi, restasse ferito con carabina nella schiena da vn Soldato, che poi cadde estinto, e che il Piccolomini gli passasse sopra il ventre ancora palpitante nel ritorno, che faceua alla mischia, lasciandolo confuso cadauere sotto il peso di molt'altri insepolti sepolto. Tal'è il ludibrio, che sà pren-

dere la fortuna delle corone, delle potenze, e delle glorie del Mondo.

1633 Il Senato, c'haueua tenuta fissa la mira a questi oggetti più lontani riportò lo sguardo a i vicini moti dell'armi trà le due Corone sempre più molesti, quando più prossimi. Mentre ardeua più che mai eccitato l'incendio, e che i Francesi s'erano portati dalla Prouenza nella Valtellina col Signore di Chrichì, il Senato mantenne illibato il sincero candore della sua indifferenza tentata da ambi le parti; mà sempre in vano. A tal fine esortaua alla pace, suggeriua motiui per la concordia loro reciproca, e per la comune tranquillità. Fù effetto di questa sua costanza nel veramente bramarla, e diuertirne la contraria agitatione dell'armi, il negare il libero passaggio per gli Stati suoi al Principe di Venosa per altro amico per trasporto di militie da Trieste a Napoli per seruitio della Spagna. Spedì anco a questo fine sollecitamente Luigi Giorgio Proueditore in Terra ferma, come pure Michele Priuli nel Veronese, e Sebastiano Veniero in Valcamonica con patenti per leuate di trè mila soldati trà Italiani di alieno Stato, Oltramontani, & Oltramarini. L'oggetto fù di mantener inuiolati i confini, mentre era traspirato certo disegno dell'Imperatore di far filare militie dal Tirolo per via di Valcamonica in Bresciana verso la Valtellina, e già s'erano istradate militie Spagnuole per la strada del Forte Fuentes.

Nel mese di Maggio il Cardinale Infante di Spagna giunse in Italia, e doppo essersi abboccato in Nizza col Duca di Sauoia, si fermò in Milano, doue fù complimentato dall'Ambasciate de i Principi, trà le quali riuscigli sommamente grata quella della Republica appoggiata non meno al lume de i talenti dell'ingegno raro, ch'à quelli della cospicua, e memoranda generosità di Bertuccio Valiero Caualiere, ch'a suo luogo scuopriremo degnamente fregiato del Ducal corno. Il Conte Carlo Borromei venne a Venetia Ambasciatore del Cardinale a ricambiarne le veci. In aggiunta di voler esimersi il Duca Vittorio Amadeo di Sauoia dall'obligo di trattare i Cardina-

li

li con le forme dei titoli recenti, la venuta del Cardinal Infante in Italia suscitò con la Regale magnificenza del trattamento suo emuli spiriti di elato titolo, e posto al medesimo in congiontura stimata poco opportuna assumendosi il titolo di Rè di Cipro. La Republica, che per il corso di molto tempo haueua di quel Regno, come si è veduto, retto il Gouerno con legitimo titolo, si querelò altamente di tanta nouità con tutti i Principi dell'Europa, e troncò affatto ogni corrispondenza con la Corte di Sauoia. Anco dalla parte di Roma non mancarono i resi famiIiari sconcerti per l'arresto fatto seguire d'ordine del Gouernatore d'Ancona del nuouo Console Veneto fratello di Michele Oberti da Bergamo sostituito al detto fratello defunto. Il detto Michele per sospetto concepito dal Gouernatore, che per lume riceuuto dagli auuisi suoi, le galee della Republica hauessero intercetti alcuni legni de' Ragusei per sostenimento del suo diritto sul mare, era stato da lui con diuerse persecutioni colpito, e ridotto a risoluersi di trasferirsi in Venetia ad informarne il Senato. Doppo la sua partenza da Ancona gli haueua fatta ricercare la Casa, e leuare tutte le scritture anco le inuiolabili concernenti al suo ministerio, anzi dolendosene la Republica, e gli Ambasciatori Francesi mediatori delle nate controuersie, l'haueua in onta bandito seuerissimamente con mendicato falso pretesto, che in tempo di peste hauesse estratte da vn legno, che partiua da Venetia merci sospette, il che però egli adduceua hauer eseguito con licenza del Magistrato. Mentre con la mediatione Francese s'era concertata la reuocatione del bando, e l'admissione dell'Oberti, non scorgendosi lontano il Senato dal richiamarlo, e sostituirgli qualche altro, quando era nel punto dell'esecutioni la morte con togliere Michele Oberti dal mondo, haueua aperto il caso della sostitutione, che fù fatta nel fratello. Mà il Gouernatore aggiongendo onta ad onta accolse il sostituito fratello con la violenza, e con l'ingiuria del carcere, nel quale lo fece rinchiudere, benche con seuerità di minaccie, e di cautioni di non ritornare in Ancona lo rilasciasse. Grande fù il sentimento dei

Fran-

Francesi per hauere intromessa la parola loro, che la Republica eleggesse al Consulato chi più le aggradisse. Il Senato sospese il parlare in questo così naufragante negotio, ben sapendo, che nelle cose grandi il Consiglio non deue essere presto, perche alla fretta del passo è naturale l'inciampo. Rimise per ciò nel tempo, e nei suoi successi la continuatione di esso, rigettandone lontana l'indecorosa, e troppo dubbia strauaganza. Vietò per ciò al Nuntio Monsignor Vitelli le audienze, ed all'Ambasciatore in Roma Luigi Contarini proibì la comparsa auanti il Pontefice.

1634 Per la strada del Beneficio la Republica mai trouò intoppo. I Ragusei spedirono Ambasciatore loro in Venetia Michele Sorgo a chiedere in gratia, che lo scoglio a loro prossimo detto di San Marco, ed anco Lacroma restare douesse al godimento libero di essi, e fù rimandato contento con proibitione però di tentare nouità in quello. Venne pure acconsentita a'medesimi la pesca nell'altro scoglio chiamato Suzas, ò della caccia grande con riserue dei Capitali Veneti, e con altri assenti per la continuatione interrotta del Dominio nell'Isola di Malonta con vietare però ad essi l'ingresso nel Golfo con legni armati, come ricerca il giusto, e non meno giuridico, che benemerito Dominio, che tiene la Republica dell'Adriatico mare. Restò pure proibito ad essi Ragusei il trasporto de' sali da altri Dominij; permessogli il solo trãsito per il Golfo di quei sali, che si fabbricano nella loro Giurisdittione. Trattanto calmati i torbidi intestini della Francia per il seguito accordo del Duca d'Orleans col Rè suo fratello tante volte vincitore di sè stesso nell'vsato perdono al medesimo, s'esacerbarono gli Spagnuoli maggiormente abbandonati dal Duca, e destituti delle speranze concepite, onde già l'armi aperta minacciauano l'vscita in Campo disegnato sù la Prouenza, sì che sollecita fù la cura, e prudente l'interpositione di Luigi Contarini Ambasciatore in Francia, che dopo molte pellegrinationi fuori, e copiosi impieghi dentro la Città è stato rapito dal merito e portato a sedere doue al presente lo venera la Patria, sùl Ducal Trono. Gio-

uanni

uanni Giustiniani Ambasciatore in Spagna s'affaticò pure con ardore vguale al suo raro talento per la quiete vniuersale nella pace reciproca, mà senza frutto, non riuscendo grato il mele sopra le ferite, che anzi si esacerbano maggiormente. Conuenne però questa riuscire simile alla fatica di chi vuole connettere insieme vn rotto vase di creta. Ben si studiò così l'vna, come l'altra Corona di allettare la Republica con promesse, e lusinghe di condurla ogn'vna al suo partito; mà non si mosse punto la costanza del Senato dalla sua sauia neutralità, ch'è il centro immobile, intorno al quale gira l'altra parte del non men politico che caritatiuo suo vfficio senza partire dal suo proprio bene per procurare quello degli altri.

Le guerre publiche si suscitano dai rancori priuati. Così le 1635 auersioni dei due Ministri Cardinale di Richelieù di Francia, e Conte Duca d'Oliuares in Spagna furono i primi focili, che accesero il fuoco della guerra trà le due Corone. La Francia conchiuse la lega con gl'Olandesi, accordando con le Prouincie Vnite dei Paesi Bassi reciproche conditioni ad offesa, e difesa in onta, e danno della Spagna. Il Cardinale Infante spedì il Conte d'Embdem contra la Città di Treueri, che restò sorpresa di notte tempo per la poca custodia del Gouernatore de' Francesi l'Arnoud col taglio della Guarnigione ridotta a pezzi, e con la prigionia dell'Elettore, che fù inuiato alla Corte di Vienna, ò più tosto al leso Tribunale di Cesare. Filipsburg piazza fortissima col vantaggio del ghiaccio restò con attiuo calore sorpresa dal Colonnello Bamberg, che ne passò il fosso doppo hauerla espugnata con lungo assedio prima, e consegnata agli Suedesi, che l'haueuano rinuntiata alla Francia. Finalmente da questi principij proruppero i progressi della guerra fatta bandire per vn Araldo a Brusselles dal Rè Luigi, che nel mese di Maggio mise fuori le spine dell'armi. I successi sono registrati nei proprij luoghi, e diuulgati dalle lingue della fama. Per quello appartiene alla Republica fù ella tentata dalle fragranze Francesi, e dalle finezze Spagnuole. I Ministri Francesi proponeuano vantaggi, dipingeuano vaghi prospetti di consegnargli

gnargli

gnargli Tirano nella Valtellina, il Comasco nel Milanese, e la Giara d'Adda con quello che più hauesse voluto scegliere. Il Bellieure si trasferì in Venetia a questo effetto, ed vnì la sua straordinaria con l'ordinaria comparsa nel Collegio dell' Ambasciatore Francese Signore della Tullerie, doue esortò, ed eccitò la Republica con tutta l'arte ad accomunare il suo nome alla Francia in quella guerra, mà ben tosto fattosi sentire nel medesimo il Conte della Rocca Ambasciatore di Spagna, portò in nome del suo Rè le istanze per la lega con la Corona Cattolica. Doppo qualche giorno di consultante agitatione riferito al Senato l' affare, fù con vniforme parere deliberata la solita neutralità, e la risposta del desiderio della quiete, e concordia dei Principi, particolarmente delle due Corone con professata stima della cortesia degli vfficij loro, operando in questa sorte di mali, come quel sauio medico, che gioua più col beneficio d'vn quieto riposo di quello faccia con l'attiuità dell'operatione all'infermo. Doppo varij scoppij, e progressi di quest'incendio guerriero, finalmente riuscirono fruttuose le sollecitudini del Pontefice, e della Repubblica per la pace, e non restò disaprouata la loro proposta della sospensione dell' armi trà i Francesi, e gli Austriaci. Mà come auuiene di certi rimedij, che sono validi, e gioueuoli contra vn male, e trà essi sono contrarij, così queste mediationi s'vnirono opportunamente a questo buon effetto estraneo; mà si scuoprirono nuoui amari frutti di contrarietà trà la Republica, e Roma. Già s'erano calmate le discordie d'Ancona per opera dei Ministri Francesi, che haueuano riassunto l'affare, e l'Oberti introdotto alla carica era stato ben tosto per mezo di sua esaudita supplica liberato da quell'impiego. Si rimisero l audienze, e si restituì il lume delle communicationi reciproche trà Roma, e Venetia, mà fù quello del Lampo, che splende trà le tenebre dense della tempesta. La duratione istantanea della corrispondenza la qualificò per baleno, mentre introdotto di nuouo il negotio dei Confini dall' Ambasciatore Francese Signore della Tulliere co i due Deputati Nani, e Soranzo, s'era accordato, che fosse

tirata

tirata vna linea diuisoria, che separasse vgualmente gli Stati della Terra, e che in caso il variato corso del Pò sormontando il segno trasportasse terreno del Veneto fondo alla parte Ecclesiastica, oue stà il Forte della Donzella, s'intendesse dell' Ecclesiastico Dominio, come se quello dell'altra parte, dou'è Goro, si fusse aggiunto di quà, diuenisse della Republica. Mà i Ministri Ecclesiastici doppo varie lunghe agitationi pretesero, che Portouino d'indubitabile ragione della Republica ad essi appartenesse. I Veneti risentirono al viuo questa nouità, ed i Francesi se ne commossero. Le attentioni della Corte di Roma di quel tempo non restarono in questi confini con la Republica; mà passarono più oltre a tentare di togliere ad essa il più pretioso capitale del Principato, ch'è il merito, e la gloria, d'hauer seruita con frutto la Santa Chiesa. Colta la congiuntura dell' assenza da quella Corte di Luigi Contarini Ambasciatore trasferito per causa di cura medica in certi Bagni della Toscana con publica permissione, il Pontefice Vrbano preso colore di riparare i pregiudicij del tempo ingiurioso nemico fino dell'istesse lettere, fece leuare da varie pitture della Sala Regia, che tale denominasi quella più cospicua del Vaticano destinata all'accoglimento delle Ambasciate dei Rè ai nuoui Pontefici dette d'obbedienza, tutti gli elogij sottoposti esprimenti le opere memorande di quella Santa Sede, e da quella pure fece leuare l'elogio, che rappresentaua in essa la vittoria riportata dalla Republica Veneta nell'anno 1177. nell'acque di Salbore dell'armata Imperiale di Federico Barbarossa Imperatore con la prigionia di Ottone suo figliuolo, e colla famosa restitutione del Pontefice Alessandro Terzo nella sua Sede. Tosto però fece rimettere tutti gli elogij intieramente al suo luogo eccettuato il Veneto, che anzi fece trasmettere con alteratione, e mutilatione. Fece dunque registrare nella proscrittione più tosto, che iscrittione in vece delle parole, che mentionano il fatto prima esistenti, che sono state registrate nel proprio luogo, doue si è trattata questa materia, le seguenti *Federicus primus Imperator Alexandrum Tertium Pontificem,*

quem diu insecutus fuerat, post constitutas cum eo pacis conditiones; & damnatum schisma Venetijs supplex veneratur. Questa giuriosa abolitione riuscì poco grata alla Corte di Roma, dispiaceuole ai più congiunti del Papa, ed acerba alla tolleranza troppo stuzzicata della Republica. Il beneficio è per sua fatale influenza sottoposto a più d'vn eclisse; La troua frequente nell' ingratitudine, e non rara nell'obliuione; mà la più contraria è quella de la suppressione della memoria, perche non potendo negarlo, e non volendo confessarlo, nè valendo a scordarsene, troua vn tal eccesso d'ingratitudine, che non giungendo a tanto di togliere l'essere della gratia, che gli è stato vtile, gli abolisce la ricordanza, che gli è grauosa. Il Senato comandò a Francesco Maria Rossi Secretario, che subito senz' altra licenza dal Pontefice, ò dalla Corte douesse partire, e negar fece al Nuntio le Audienze, partecipando ai Principi l'accaduto, e la sua costante risolutione di non volere attendere altro trattato, se prima intieramente non fusse stato restituito l'elogio al pristino segno. Così ogni negotio restò arenato con quella Corte, ed anco quello dei Confini di Loredo ripigliato poi con la mutatione del Gouerno per la esaltatione del Cardinale Giouan Battista Panfilio, che fù Innocentio Decimo, che trà le prime attioni del suo Pontificato con saggia innocenza, che altrui mai nuoce, volle, che fusse fatta la restitutione dell'elogio nella prima sua forma.

1636 La moderatione della Republica, che vuole traspirare anco dall'esterno nel principio di quest' anno diede argomento, ed esempio di sè medesima. S'osseruaua diffuso troppo il numero di quelli, che vestiuano quell'habito maestoso chiamato Ducale, che a maniche larghe per l'ampiezza delle medesime viene detto; introdottosi da lungo tempo il portarlo sempre per tutto, di nero colore per maggiore accrescimento di decoro, da quelli, che vna volta l'haueuano assunto nelle cospicue cariche e primarie della Città, come di Consigliere, ò Sauio del Consiglio, a distintione dell'ordinario pur graue, e nobile à simiglianza dei togati della Politica dell'antichità, che soglio-

no vsare i Patritij. Fù per ciò proposto al maggior Consiglio da Andrea Morosini, ed Antonio Veniero Consiglieri, e da Giouanni Batti sta Foscarini, e Giouanni Cernouicchio Capi de Quaranta, che chi portaua le Ducali deponesse le medesime, nè più douesse continuarsi a vestirle doppo finito il tempo del Magistrato, riseruando solamente l'vso di esse in vita ai Procuratori di San Marco, al figliuolo maggiore, ò fratello primo d'età dei Dogi, ed al Cancelliere Grande, che per leggi godeuano tale distinto priuilegio. Ai Caualieri poi fù assegnata la facoltà di portare habiti rossi sotto la veste ordinaria, ed i fregi della cintura dorati, e l'estremità della Stola ornate d'aureo cordone. Per iscontro fù proposto dal Doge, dai Consiglieri Francesco Badadonna, Giouanni Pisani, Domenico Ruzzini vnitamente con Francesco Barbarigo Capo de' Quaranta la riforma più tosto, che l'abolitione di questo costume immemorabile con la concessione di quella veste in vita a chi per l'auuenire hauesse due volte esercitata la carica di Consigliere, e quattro quella di Sauio del Consiglio, e sostenute l'Ambascerie, ed i Reggimenti più cospicui. Restò presa però la Parte di leuare affatto le vesti a maniche larghe in vita a tutti gli altri, fuori che ai mentouati dalle leggi compresi, e riuscì mirabile esempio di puntuale obbedienza lo scorgere nel seguente mattino i soggetti più venerabili nella Piazza senza le solite vesti ristretti non meno nel habito, che nell'atto ostentare per suo vero ornamento più che l'esterno della persona l'interno della virtù. L'obbedienza, che veste i Cittadini è anco quella, che li spoglia per adornarli con la moderatione, che li contradistingue, e fregia più che con le vesti, con sè medesimi. Quanto lontana fù sempre la Republica dalla vanità contenutasi nella natura le sua grauità, altrettanto nella tẽpra della sua costitutione politica si discostò dalla facilità degl'impegni dell'armi, parti della vana ambitione, ò del nominato interesse del mondo. La Duchessa di Parma ritrouandosi alla Reggenza del Ducato per la lontananza del Duca suo marito, ch'era passato in Parigi, fece istanza al Senato per vna portio-

ne di quella soldatesca, che manteneua nel presidio di Mantoua per custodia della Piazza di Sabioneta; mà esso non acconsentì di seminare armamenti nuoui negli altrui Stati per non mietere guerre nel proprio. S' astenne pure di concedere il passo nelle discordie trà la Francia, e la Spagna, così agli vni, come agli altri, dai quali fù ricercato per esso, cioè dal Duca di Roano nella difesa di Parma per introdurre militie nella medesima, ed agli Spagnuoli, che per la via del Tirolo voleuano far filare le loro genti Alemane. La partialità per fauorire vn'amico suol multiplicare i nemici; mà la neutralità se non accresce gli amici, non fà inimici. Studio attento della Republica fù ben sì sempre il coltiuare la pace, e concordare gli animi alieni dei due Rè, e lo palesò in questo tempo, nel qual'era stato destinato il Congresso in Colonia per introdurre la pace trà le Corone, mentre si fece incontro all' esortationi del Pontefice dirette al Senato per Breue espresso, che gli era stato trasmesso dal Legato Apostolico Cardinale Martio Ginetti spedito al Congresso nel suo passaggio, che fece per lo Stato Veneto, doue riceuè honori conuenienti, acciò si vnisse con esso lui a questo bramato fine della riconciliatione delle due Corone. A questo grande, e sincero effetto spedì Ambasciatore in Colonia a quel celebre Conuento Giouanni Pesari Caualiere, che scorgeremo a suo tempo ornato, anzi ornamento della Ducale Dignità. I Ministri Cesarei, e del Rè di Spagna al dolce suono della pace fecero corrispondere in quest' anno l' interrotta armonia del più perfetto concerto con quelli della Republica con la totale parità consueta dei trattamenti, ed a Vienna restò spedito Ambasciatore ordinario Antonio Grimani, e dall' Imperatore Ferdinando Secondo inuiato in Venetia Antonio Barone di Rabata.

1637 Anzi multiplicando doppo la sterilità naturalmente i semi, fù accumulata dall' accidente infausto della morte dell' Imperatore Ferdinando Secondo, che nel mese di Febraro dell' anno 1637. passò trà i defunti nella corrispondenza vfficiosa del

mini-

ministerio, mentre il Senato destinò a Ferdinanzo Terzo nuouo Imperatore suo figlio Ambasciatori del geminato vfficio di doglianza, e gratulatione Reniero Zeno Caualiere, e Procuratore, & Angelo Contarini Caualiere, dalla prudenza, e sapere de i quali furono opportunamente studiate conferenti meditationi per il congresso di Colonia a stabilimento della pace trà le Corone. Non respiraua per anco l'Italia agitata da i moti dell'armi Francesi, e Spagnuole, che inuolgeuano con quello del ratto loro gli Stati di Modona, e Parma, mentre il Duca di Modona insultato dal Marchese Villa nel proprio per comando del Duca di Sauoia suo Zio, si trouò in obligo di vendicarsene col Duca Odoardo di Parma suo Cognato, e di chiedere per ciò soccorso dal Leganes Gouernatore di Milano. Doppo che i Francesi s'erano distratti, ritirandosi dal Milanese, restò il Duca di Parma circondato dalle maggiori angustie per iscorgersi auanzato contra l'ordine del Leganes il Cardinal Triuultio suo particolare nimico, e nello stesso tempo Martino d'Aragona, che gli haueua occupato San Donnino, e deuastato lo Stato, come pure in altra parte Gil d'As haueua presa Riualta, e già doppo l'attacco di Puiglio sopra la Lenza, che brauamente resistè, si vidde accampato l'inimico a piantare la Sede della guerra sotto Piacenza. Quindi fù, che nel principio dell'anno il Duca inclinò all'aggiustamento stipulato dal Melo, e dal Pandolfini, restando esclusa la mediatione del Carpegna, e licentiato con cortesi forme di complimento il presidio Francese, egli tornò nel Dominio di Rossena, e così restò composto il disturbo col Duca di Modona, e cedè Sabioneta agli Spagnuoli, essendogli stati sborsati dal Gouernatore di Milano per motiuo di ristarcirlo delle spese fatte cento mila scudi. La Republica in questi moti non alterò lo stato naturale della sua prudente neutralità, che praticata co i Principi esteri, tanto più cogl'Italiani conserua. Non cessò da i voti, nè lasciò gli vfficij proprij per la loro pace, mentre il fuoco vicino gli esalaua il fumo sù gli occhi a cauarne le lagrime della commiseratione. Mà nuoui disturbi, e pericoli re-

cò

cò in quest'istesso tempo all'Italia la seguita morte a i ventiuno di Settembre di Carlo Duca di Mantoua nell'età sua di sessant'vn'anno. Gli succede Carlo suo Nipote, e figlio di Carlo Duca di Rhetel costituito in minor età, e per testamentaria ordinatione dell' Auo lasciato in tutela della Corona di Francia, e della Republica Veneta sotto la Reggenza della Madre Principessa di rari, & eleuati talenti. Riceuè ella il giuramento in nome del figlio, e spedì il Paraleoni suo Caualiere a Venetia per la continuata protettione, e per la nuoua cura della Republica verso quello Stato. Il Senato l'abbracciò col suo paterno affetto, passò con Cesare gli vfficij opportuni per diuertimento delle nouità, e colla Spagna, perche l' Infanta Margherita allontanasse il presidio dal ritorno in Mantoua a far ripullulare le gelosie. Corrispose ai voti, & ai mezi l'euento del bramato fine, perche gli Spagnuoli applicati al Piemonte discostarono da Mantoua per quel tempo i riflessi. Così respirando in lieta pace il Senato applicò a ristorare l' erario, come quel fonte della vita politica, nel quale deuono rimettersi gli spiriti per sostenerla trà le fatiche, e l'angustie de i mali euenti. Fù però deliberata l'estrattione d'vn milione d'oro da i publici Scrigni per francare quei debiti, per i quali correua il vorace annuo interusurio di sei, ò sette per cento con facultà a i creditori, moderando il frutto a cinque per cento di continuarne aperto, e fruttifero nella Zecca il capitale del credito. Vtile consiglio, che diminuendo l'aggrauio publico fece sperimentare, che l'emissione del danaro nel corpo d'vno Stato è come quella del sangue, che bisogna fermarlo a chi vuol trattenere la vita.

1638 Trà varie vicende fluttuaua tuttauia lo stato delle cose portatesi l'armi Spagnuole sotto Brem per discacciarne i Francesi, doue il Chrichì colto da colpo di cannone perdè la vita con vicino mal augurio della perdita della Piazza, che al feroce assalto, e particolarmente all'attacco di Carlo dalla Gatta Napolitano doppò hauer resa vana la scalata, inutili gli approcci, e d'hauere ricuperata vna delle principali opere esteriori,

che

che si chiamano a corno, finalmente conuenne rendersi. Mongaiard Gouernatore della Piazza lasciò la testa in Casale, dou'era stata conuogliata la guarnigione Francese, che in numero di mille, & ottocento soldati era vscita dalla piazza. Fù incolpato di macchia sordida d'auaritia espilante le paghe a i Soldati, e con ciò d'hauere indebolita la difesa, e d'essere stato souerchiamente frettoloso nella resa per premura di mettere in sicuro le accumulate ricchezze. Il Cardinale della Valletta giunse opportuno in Italia a comandare l'esercito, & entrò in Casale a scoprire il segreto tentatiuo del Leganes, fattoui arrestare Ottauio Montiglio, che per il Duca di Mantoua vi teneua il comando, che con permissione della Vedoua Principessa s'era preparato all'introduttione degli Spagnuoli. Introdusse anco in Vercelli i rinforzi doppo hauerne contrastato il modo; mà che non potero valere ad esimere la Piazza dalla sua resa, che fù sforzato a farne il Dogliani con honoreuoli patti doppo hauere perdute le fortificationi esteriori, trouarsi colle breccie spalancate, colle mine allestite, e col nimico, c'haueua piantato sopra vn bastione l'alloggiamento. Trà tanti trauagli d'armi, ed'animo agitato da gelosie, e sospetti continui conseguì la Duchessa madre del Duca minore dalla publica assistenza accrescimento al presidio di Mantoua ridotto a mille cinquecento soldati, oltre altra espeditione di Soldatesca a i confini. In questo tempo reggeua il vasto Imperio Ottomano Amurath Quarto emulo della gloria, come successore degli Stati de i suoi maggiori, de i quali studiaua le memorie, & imitaua l'imprese, di Solimano in particolare; ch'era il modello guerriero, attorno il quale lauoraua il suo genio vgualmente altiero, e feroce; e per ciò venerato da suoi sudditi, che vogliono più temere, che amare i loro Sourani. Applicaua egli ad assicurare l'Imperio contra la Potenza de i Persiani frequenti turbini del suo Cielo, & anelaua all'acquisto di Babilonia occupata da essi più coll'industria, che col valore. In altro tempo con esercito formidabile s'era condotto in persona all'attacco di quella superba Città, e doppo hauere

uere logorata in vano l'aspettatione, e la forza, s'era reso in Costantinopoli con doppio stimolo di ritornarui, perche a quello dell'ambitione vi s'era aggiunto quello dell'astio, e del rare volte inefficace sempre acuto, e stimolante puntiglio di superare la Città non meno, che la fortuna. Volle restituirsi in quest'anno all'impresa, mà coll'vsura colta dal tempo ripiantarui sotto vn mondo d'armi, più popoli armati, legioni di capi, falangi di soldatesche, e Città andanti di prouisioni non meno per la morte de i nimici, che per la vita de i suoi. Commise a i Corsari Barbareschi di portarsi nell'Arcipelago ad vnire le loro galee col corpo della sua Armata. Questi diretti dal Christiano rinegato Alì Picenino si riuolsero a scorrere verso l Italia, e doppo hauer meditato lo spoglio pretioso della Santa Casa di Nostra Signora di Loreto, che solita a tenere sotto i piedi la Luna, non permise, che i seguaci di essa potessero mettere l'ardita mano sopra il suo Santuario, diuertendone il pensiero, e la strada, passarono nella Puglia a Nicotrà, doue misero a sacco la Terra, ed il vicinato, asportandone schiaui, e lordando di sozza libidine i violati corpi d'alcune Vergini Religiose, e di là passato il Golfo, si ridussero in vicinanza di Castel nuouo, e di Cattaro doue presero vn Vascello ben munito, che iui trouarono. La forza dei venti, che sul mare predomina commossa fiera burrasca li fece scorrere alla Vallona Città soggetta all'Ottomano Dominio, e di porto capace d'Armata numerosa, assicurato dal beneficio del sito, e del Castello, che solleuato sopra vn monte, lo domina, e custodisce. Inteso questo molesto pericolo di tali legni dal Proueditore dell'Armata Marino Cappello, detto Antonio Terzo, leuatosi ad vn tratto di Candia con ventotto galee, e due galeazze, si trasferì a Corfù, e giunse in tempo, ch'erano entrati nel porto della Vallona. In virtù delle capitolationi co i Turchi scorgendo egli permessa a i Veneti la persecutione de i Corsari in ogni luogo, e vietata agli Ottomani la facultà di ricettarli, animato dal vigore della Giustitia, principiò a batterli col Cannone, quando la Fortezza con

tiri

tiri l'obligo a discostare l'armata; mà lo fece in guisa, che non lasciò di tenerli come chiusi, mettendosi in poca distanza sù l'ancore per poterli ò tenere in assedio, ò volendo vscire, combatterli. Ai trè d'Agosto appunto i Corsari si allestirono per la fuga sortiti di buon mattino col vantaggio del Sole nascente, che toglieua la vista a i Veneti rinfacciati a i suoi raggi. Il Cappello volle però inseguirli, e doppo hauerli bersagliati col cannone venne all'abbordo, costringendo i Corsari al ricouero sotto la fortezza di bel nuouo, da i colpi della quale venne battuta l'Armata Veneta per fianco, e da vn tiro vn'albero fatto in pezzi ruppe vn braccio colle fratture sue a Lorenzo Marcello Capitano delle Galeazze. I Corsari più non ardirono esporsi, onde hebbero agio d'acconciare nel porto i loro legni, e poi tedio della lunga otiosità, nella quale si trouauano impegnati da vn insolita calma, che durò iui per qualche tempo. Fecero intendere per messi spediti per via di Terra i Barbareschi a Bechir Capitano Bassà del mare lo stato del loro pericolo, & insieme del decoro della Porta, se sotto vna Piazza dell'Ottomano si fusse perduta vna squadra ministra del suo seruitio contra i Christiani, e ben tosto comparue in loro aiuto il Bassà con ventidue galee, due maone, e qualche Vascello. Il Cappello raccolta nell'angustie maggiormente la virtù per non restare trapposto a due armate nimiche, entrò arditamente nel porto la mattina de i sette d'Agosto di quest'anno, e schierata in meza luna l'armata, mise alle punte de i corni le due galeazze a fine di tenere coperte le galee sottili da i tiri della Fortezza, & otturato lo scampo alla fuga a i Barbari, si che conuenisse ò morire, ò vincere. I Corsari ad vn tanto ardire resi stupidi, e timidi non trouarono altra saluezza, che nel sottrarsi al pericolo, e fuggirono frettolosi a terra. Vennero però tirati dalla Fortezza alcuni colpi di cannone, mà ben corrispondeuano le due galeazze co i loro pezzi più grossi tiratesi sotto le muraglie per rendere più sicuri i lor colpi. Restò da essi battuta la Moschea in particolare con dolore estremo de i Turchi, che risentono acuti gli stimoli della loro super-

stitione. Tanto s' inoltrarono i Veneti, che giunsero sotto le prore delle Barbaresche. Alcuni di Perasto stuzzicati dalla memoria delle recenti offese riceuute da i Corsari, saltando nell' acqua col taglio delle catene, e delle funi liberarono in onta della tenacità dell' ancore i legni, e tutte le sedici galee disimpegnate dal Lido furono poco doppo condotte in Corfù dall' Armata Veneta in pompa di cospicuo, e raro trionfo. Iui per la costruttione del molo furono affondati gli scaffi presi, e la Capitana d' Algieri fù spedita a Venetia, & vn' altra, ch' era stata asportata da vn tal Cicala fuggito per conseruarsene la memoria nell' Arsenale, che custodisce la gloria dell' armi Venete. Poco sangue costò così bella impresa ai Veneti, e di persone di grado restò ferito di moschettata Giouanni Minotto Sopracomito. Restarono i cannoni, & altri militari apprestamenti nel publico, l' altra preda fù de i benemeriti, che la fecero. Marino Molino sopracomito con sua galea ne recò in Venetia l' auuiso lieto. Restò il Proueditore Cappello eletto Consigliere, il Marcello Censore, il Molino regalato d' aurea catena, gli altri colla mercede propria della virtù, ch' è la lode, furono dal Senato conosciuti, e riconosciuti. A Dio autore d' ogni bene furono con solenne Messa nella Chiesa Ducale di San Marco, e col *Te Deum* rese le gratie, e le lodi. I ministri de i Principi, & i Residenti tutti furono a recare nel Collegio le gratulationi per nome di essi, & il Nuntio fù ammesso all' audienza, nella quale presentò vn Breue espresso del Pontefice pieno di lode, e che rammemoraua le attioni benemerite antiche della Republica per il vantaggio della Santa Fede, innestando a quelle questa nuoua proua del di lei costante essercitio nell' abbattere i nimici della medesima. In Costantinopoli s' vdì il fatto con acerba amarezza. I ministri della Porta chiesero al Bailo Luigi Contarini Caualiere, nome grande di più grand' huomo, la restitutione de i legni. Resistè intrepido, e prudēte colle ragioni, e co i patti della pace, ritorcēdo a publico vantaggio le istanze. La Sultana Madre, e l' altre donne del Serraglio fauoriuano i Corsari, guadagnate da i doni loro. La

ra-

ragione, che sà spargere il suo lume per tutto anco trà le fosche tenebre delle barbare menti, conuinse i Turchi, & in effetto restò in Algieri condannato Alì Picinino, se giunto fosse in quelle forze a perdere il capo. Mà l'incostanza di quel Lunare Gouerno cangiò tosto il sistema per gli vfficij appassionati delle donne del Serraglio, fisse, com'è ordinario del sesso nell'ostinatione dell' intrapreso tanto maggiormente, quanto più cupide, che il Signore piegando alla guerra da questa parte si rimettesse all'otio del Serraglio, e per la mutatione del primo Visir, mentr'era stato eletto da Amuratte in luogo del defunto Bairan Mehemet Bassà di Diarbechir huomo torbido, e fuor di misura crudele. Fù per tanto d'ordine d'Amuratte arrestato il Bailo Contarini, violando la ragione duplicata, e delle genti, e dell'affare. Comandò il Rè, che fussero risarciti i Corsari con dieci delle sue galee; mà non seguì tal effetto da essi non abbracciato per timore di perdere gli schiaui, quando li hauessero condotti in Costantinopoli. Insorsero pretensioni, & altiere richieste de i ministri Turchi al Bailo, perche fussero contraccambiate da altrettante galee Venete quelle prese, & affondate da essi, e nol facendo, proruppero in minacce di guerra. Il Senato ben fermo nel sostenimento di sua ragione preparò gli animi ad ogni euento, e costantemente negò altro compenso, scrisse a i Principi di Christianità, gl'informò del fatto, e richiese nella causa comune il proprio soccorso. Gli Spagnuoli, & il Gran Duca di Toscana fecero esibitione delle forze loro, altri della mediatione, altri addussero scuse. Apprestò solleciti armamenti per ogni caso. Elesse Antonio Pisani Capitano delle Galeazze accresciute con altre due, l'vna diretta da esso, l'altra da Sebastiano Veniero. Nell'Isole, & in Dalmatia si commise l'opportuno preparamento. In Candia s'ordinò l'armamento effettiuo di sedici galee. Furono eletti Proueditori straordinarij Giouanni Paolo Gradenigo a Cattaro, e Marino Molino a Nouegradi. Scrisse lettere piene delle sue ragioni, e di proteste di sincera amicitia al Gran Signore, & al Visir. In somma non lasciò cosa intentata per

non rompere la guerra, ò per non sostenerla, quando rotta gli fusse stata. Trattanto Amuratte impiegaua nell' Asia l' ardire, e le forze, accampatosi sotto Babilonia vasta Città, che si specchia nel Tigri munita con trè fosse, e con trè recinti, difesa da Emir Fettà all' hora di essa Gouernatore con presidio di trenta mila soldati. I Persiani si trouauano trà le angustie, perche ad istigatione de i Turchi si scorgeuano obligati in vn tempo istesso a molte difese dall' armi mosse contra di essi dal Tartaro Osbech, e dal Gran Mogor, elementi della Potenza di quelle parti distruttiui l' vno dell' altro per conseruarle. Attaccò Amuratte da trè parti Babilonia. Comandaua il primo Visir la prima batteria, Mustafà la seconda, e Belì Vssein la terza. A costo di trauagliosi lauori doppo 23. giorni d' opera aprirono i Turchi nella muraglia vna breccia di cinquanta passa, e guadagnarono il primo recinto. Restauano da superare gli altri due. L' impatiente Amuratte comandò vn generale assalto per fare il colpo in vna sol volta. Destinò il giorno, ch' era quello celebrato nella Christianità per la nascita del Signore. Voleua in persona condursi sopra le mura, come haueua goduto di dar fuoco al primo cannone di propria mano, ch'era stato vuotato contra la Piazza. Fù rimosso dal riflesso de i Ministri della importanza di sua sussistenza, e della necessità per bene dell'opera di trattenere quell' impeto, ch'esponeua troppo. Il primo Visir dall'vna parte, dall'altra Mustafà dirigeuano l'armi. Cadè il primo trà gli sforzi del suo valore sopra vn monte di cadaueri, e sotto vn'altro di ruine. Il secondo con sorte seconda preso vno dei Regij stēdardi salì ardito trà le cadute de' suoi la difficile muraglia, e fisso sopra d'essa il medesmo, lo fece sferzare come nuouo flagello quell'aria resa cattiua. Colla strage di 30000. Turchi, e col sangue d'oltre 10000. feriti si mercò Amuratte finalmēte l'acquisto di quella gran Piazza, e v'ētrò triōfante, lordādo il piede fastoso nelle sozzure de i cadaueri, e nel sangue, per honorarlo nelle pōpe della vittoria. Per 3. giorni cōtinui fù dato il sacco alla ricca città, e per appendice di crudeltà non meno, che per ragione di politica altri 24000. huomini furono mandati

a filo di ſabla per aſſicurare il preſidio a ricordo di Muſtafà, che reſtò premiato col grado di primo Viſir. Riceuè Amuratte vn Ambaſciatore Perſiano trà le ſuperbie del ſuo trionfo, e volle, che fuſſero laſciati inſepolti ſeſſanta mila cadaueri per formare al di lui occhio vn'apparato di terrore ad oſtentare con nuoua forma d'ambitione, promiſcue con quelle della morte le ſue crudeli grandezze. Mà dalla corruttione di quegli eſpoſti cadaueri eſalò vna putrida peſte, che lo di ſcacciò da quegli ambiti contorni, e l'obligò a paſſare in Diarbechir per condurſi in Europa, temendo il flagello degli huomini, quello del Cielo.

Il ritorno di Amuratte in Coſtantinopoli trà le feſte ſolenni della riportata Vittoria, che durarono venti giorni, fece vſcire il terrore delle minacce ſue, e degli ordini per la captura de' Vaſcelli Veneti, e d'ogni capitale, come per la fabbrica di molte galee, e prouiſione d'ogni appreſtamento per la guerra marittima. La riſpoſta, che haueua fatta al Senato piena di faſto, e d'alterezza ſdegnoſa, la cura di tali apparati da guerra fecero nel Cielo della Criſtianità la figura di quel nuuolo, che grauido di tempeſte principia a colpire col ſuo terrore i mortali. Il Pontefice, ch'è il primo mobile di queſto Cielo rappreſentò per mezo del ſuo Nuntio Vitelli l'amarezza del ſentimento per queſti minacciati diſturbi, e fece preſentare ſpontanea la Bolla Pontificia, che ogni noue anni rinuoua la continuatione delle Decime del Clero al Dominio Veneto. Rappreſentò inoltre il deſiderio del Pontefice di hauere appreſſo di sè vn miniſtro della Republica per maturare inſieme nella moleſta congiuntura dei tempi, e nell'agitatione d'Italia per i moti, ed intereſſi del Piemonte, e nel pericolo vniuerſale della Chriſtianità per le minacce d'Amuratte i maneggi più conferenti per vna cócorde vnione trà la Santa Sede, e la Republica, indifferenti arbitre della libertà d'Italia, e per promuouere nella cauſa comune vna concorde vnione dei Principi Chriſtiani contra l'Ottomano ſempre infeſto loro nemico. Fù toſto eletto all'Ambaſciata di Roma ſtraordinaria Giouanni Nani Procuratore di San Marco 1639

Marco Senatore, che vniua alla rarità del talento la destrezza mirabile della condotta negli affari grandi, che noto già a Roma, iui fece riuscire grata oltre modo la sua comparsa non meno per la congiuntura, che per la persona. Fù occasione di lieto augurio l'ordine del Pontefice, che cancellata fusse quell'iscrittione mutilata, che haueua fatta registrare sotto la memoria d'Alessandro Terzo, segno del suo pentimento, e caparra della futura intera restitutione sotto altro Pontefice per l'efficace vfficio, e viua indolenza del Cardinale Federico Cornaro Patriarca di Venetia, che in quella Corte si era portato alla visita dei Sacri Limiti degli Apostoli. Anco ai Prelati, che erano stati con Vescouati, ed altri Ecclesiastici Beneficij proueduti nel tempo intermedio delle differenze con Roma, furono passate le Bolle dei loro possessi dal Senato, ed annuì il medesimo, che nel Concistoro fussero proposti dai Cardinali Fratello, e Nipoti del Papa nella penuria dei Cardinali Veneti esistenti in Roma, non ritrouandosi allora altri presente, che il Cardinale Cornaro. Permise il Pontefice leuate di militie al numero di trè in quattro mila soldati nello Stato Ecclesiastico alla Republica, e spedì Nuntij straordinarij alle Corti dei Principi con preghiere, e riflessioni per la pace, ò almeno per vna tregua. Trattanto Amuratte mitigato dal tempo, ottimo balsamo contra la corruttione dei mali humori piegò l'altiero, e feroce genio a più miti consigli, e fatto mettere il Bailo in libertà trattò con lui componimẽti, i quali riuscirono con sommo di lui merito, e contento publico nella contributione lieue fatta da esso Bailo del proprio denaro per ristauro di alcuni danni seguiti nella Fortezza della Vallona, e nella restitutione di quella Galea, che era stata riserbata, come conosciuta di ragione del Gran Signore. In oltre, che fusse vietato ai Comandanti delle Piazze Turchesche il non dar ricetto ai Pirati per saluarli, & ad essi l'apportare ai Veneti alcuna offesa, anzi confermata l'approuatione d'inseguirli, e punirli per ogni parte. Nella Dalmatia seguirono però alcune moleste incursioni de Turchi guidati da Mustafà, che impatiente d'vscire non attese i cenni dalla Porta,

i quali

i quali furono in quattro incontri sempre validamente repressi dal valore del Proueditore della Caualleria Marino Molino con la seguita morte ben meritata del troppo infesto prouocante Mustafà. Altiero Amuratte delle sue vittorie meditaua nuoui trionfi, e macchinaua esterminij sopra l'odiata Christianità, quando il Cielo, che disperde i superbi disegni, lo rese morto per eccedenti disordini del vino, che dolcemente allettandolo, qual serpe gli diede il morso letale con repentina caduta. Gli fù successore Ebrain suo fratello, non essendoui alcuno dei figliuoli di lui in vita, e l Imperio passò nelle mani della Madre, e di Mustafà primo Visire per la poca habilità di lui, che trattenuto in carcere a niente altro, che a durare, d ingegno ottuso, e stupido mal sapeua viuere non che regnare. La Republica conforme al solito gli spedì Ambasciatore straordinario di congratulatione Pietro Foscarini, e destinò Girolamo Triuisano Bailo a succedere al Contarini. Mà se si respiraua per vna parte lontana si sospiraua per l'altra prossima, mentre gli Spagnuoli meditando la conquista di Casale, come principale scopo dei loro disegni in Italia, al qual effetto si era spiccato con espressa commissione il Marchese della Fuente dal fianco dell' Oliuares spedito a Milano a rimprouerarne il Leganes della tardanza, inuolgeuano la Republica impegnata nella protettione del Ducato di Mantoua trà gl'interessi, e trà l'armi. La Francia appoggiò l'esercito d'Italia ad Henrico di Lorena Conte d'Arcourt in luogo del defunto Cardinale della Valletta. Si tentò inuano di prolungare la tregua. L'Arcourt con quattro mila Fanti, e due mila caualli vscito in campagna giunse a Chieri, doue il Leganes sopraggiunto con vndici mila combattenti da ogni parte lo cinse, e l'obligò per difetto di viueri a ritirarsi.

Il Leganes niente più meditaua, che l'acquisto di Casale. 1640
Spedì alla Principessa in Mantoua il Conte Mandelli a professare trà l'armi le conuenienze, ed i rispetti, ed al Senato Veneto pure addusse pretesti, che sono le guardature losche dei Principi, che per cogliere di mira vn' affare ne affissano vn' altro in diuer-

sa parte. Ostentaua sincero zelo della manutentione della libertà di quell'assoluto, e legittimo Dominio, il quale asseriua in pericolo d'esser messo sotto il comando Francese, che sotto l' l'amico titolo di presidio gli haueua cogli affetti della pace introdotti nel cuore gli effetti della guerra, cioè la perdita del Dominio, e della libertà. Il Senato rispose con i sensi della sua perfetta cognitione della qualità, dei mezi, e dei fini, e comandò ad Andrea Rossi, che si trouaua in Terra ferma col Generale Luigi Giorgio il suo passaggio in Mantoua. Inuiò pure Ambasciatore straordinario a Roma Angelo Contarini Caualiere, e Procuratore Soggetto d'eminenti prerogatiue, pieno d'alta cognitione nei politici affari per trattare, e concludere vna lega col Pontefice per decoro, e difesa dell Italia a stimolo degli altri Principi. Il Leganes trattanto con due mila huomini attaccò il Castello di Rossignano, e nel mercordì Santo nei primi giorni d'Aprile fece assalire Casale difeso dal Signor della Tour Francese, che comandaua la Piazza con mille, e ducento Fanti, e trecento caualli Francesi. Il Venerdì Santo fù il Leganes con tutto l'esercito sotto la Piazza. Andaua egli quietamente formando le linee, e distribuendo le sue squadre senz'alcun'ostacolo fuori che quello del tempo, che del souerchio piouoso ritardaua le operationi. Disegnò attacchi, dispose due batterie. Trà la Cittadella, ed il Castello più si oppugnaua, ò pure più si minacciaua per certa apparenza, che per effetto. La speranza ingannatrice tanto più potente, quanto più soaue diede la sua beuanda amatoria al Leganes, il quale confidato nelle maneggiate, e concertate pratiche d'essere introdotto nel Castello per di là poi occupare la Città, e bloccare la Cittadella, col renderlo trascurato lo fè perdente. Ommise la circonuallatione esteriore, e fece conoscere, che non solo le commissioni, mà le ommissioni nella guerra sono falli grandi. Diuisaua egli, che non potessero i Francesi nella breuità del tempo, e nella supposta scarsezza del numero operare ciò, che non haueuano fino a quell'hora operato. Mà s'ingannò a partito, perche l'Arcourt raccolte con celerità somma diuerse Truppe Sauoiarde, e Francesi

cesi

cesi s'inoltrò sino a Casale con sette mila Fanti, tre mila cinquecento caualli, e dieci Cannoni, ed assaltò la Piazza dalla parte, doue scorre la Gattola, e con alzare alcuni fortini obligò a ritirarsi le soldatesche Spagnuole. Dalla parte poi di San Giorgio combattè, ed abbattè gli Spagnuoli, che sparsi, e confusi lasciarono la gloria all'Arcourt d'hauere soccorso, e liberato Casale, e disfatto il nemico già suppostosi vincitore, meritando la lode d'hauer saputo vincere chi non haueua saputo cogliere la vicina vittoria. Non cessaua però trà l'ardore dell'armi quello dei trattati per la diuisata lega; mà finalmente nella pausa del rumore dell'vne restò troncato il filo degl'altri. Non puotè la Republica conuenire in tutto benche si sforzasse d'accordare diuersi punti difficili ai Pontificij, e doppo hauer acconsentito alla sodisfattione del Pontefice di far dichiarare Generale dell'armi il Nipote suo D. Taddeo Prefetto di Roma, quando gli eserciti si fussero vniti, pretendendo i Ministri Ecclesiastici, che nel caso della difesa si abbracciassero non solo gli Stati del temporale Dominio della Chiesa; mà anco i feudi, che deriuano da essa, insistendo il Senato di non intendere compreso, se non il di lei temporale Stato. Si sospettò, che il motiuo degli Ecclesiastici fusse per il Regno di Napoli, nel quale i moti dei Francesi anco eccitati da i medesimi si adombrauano; mà il vicino effetto fece scorgere, che per il Ducato di Parma erano le premure. Il Senato richiamò a Venetia l'Ambasciatore Contarini mentre cessaua il frutto dell'Ambasciata, ch'era di stabilire l'vnione dei Principi, e la pace d'Italia, quando, che i partiti, che si sceglieuano per mezi di questo buon fine haurebbero più tosto seminati triboli, e gelosie.

Trà i confinanti in Dalmatia, perche non fussero dentro la sola sfera di queste parti ristrette le publiche agitationi, nacquero i quasi ineuitabili rumori, che trà quelle genti diuerse di Religione, di Dominio, e di patria naturalmente si eccitano, e difficilmente si diuertiscono. Ben è vero, che la prudente desterità dei capi che comandano, facilmente gli 1641

Sff acquie-

acquieta, come in quest'incontro molesto ne diede vna sauia norma la matura esperienza del Generale in quella Prouincia Gio: Battista Grimani, che con misto di rinforzata Caualleria spedita ai Confini, e di officij cortesi, ed allettanti temperò così bene l'acre col dolce, che compose vn'ingrediente saporito al palato barbaro di quell'irritato Chiaus. Era questi stato spedito per i reclami del Veneto Bailo dalla Porta Ottomana per freno, e gastigo dei prouocanti sudditi Turchi, stimolati da Alì Beì della Vurana a recare moleste aggressioni nel Territorio di Zara. Fù nel suo primo ingresso fino nella propria habitatione con furore di risentita vendetta circondato dai sudditi Veneti di Verpoglie, che sono sotto Sebenico, che erano stati recentemente offesi da quei Turchi. Cessati questi moti effimeri della Dalmatia, quelli dell'armi in Italia agitarono di nuouo gli animi. L'attacco, ed i successi di Torino dall'armi Francesi sotto il felice comando dell'Arcourt; gli affetti, e le gelosie dei Principi d'Italia rapiti dalle sfere superiori di Francia, e di Spagna sono argomenti estranei non conferenti punto alle cose Venete, e dalla fama publicati a bastanza. Deue solo dirsi che la Republica eccitata dalle Corone a confederationi con esse conseruò la sua costanza nella neutralità, e sembraua quel ferro posto trà le due calamite, che mostra vguale inclinatione all'vna, ed all'altra, mà non si piega più ad vna, che all'altra, e conserua nel mezo di esse la combattuta, mà resistente sua libertà. Mà non vale all'humana diligenza lo studio d'esimersi dai trauagli, e dalle molestie per euitarne i lor colpi, essendo troppo circondata l'humanità dalla circonuallatione delle disgratie, hereditario appannaggio d'vna vita condannata agli stenti, ed ai supplicij della sua natura colpeuole. La Republica in questo tempo, che più studiaua la quiete conciliata coi Barbari, coltiuata con i Principi remoti, e prossimi; mà sopra il tutto venerata con Roma, incontrò la mala sorte di rompere la sua pace con la Pontificia Casa. Il motiuo fù il ricorso a lei fatto da Odoardo Farnese Duca di Parma, perche da essa fusse interposta ogni cura a fine di conseruare in lui

il

il già concesso, hereditato, e legittimo vso del Dominio suo, che dai Barberini gli era posto in angustie non solo, mà colpito con la spada giudiciaria d'Astrea, e con quelle delle militie. Dai Monti dell'oro, cioè dai depositi aperti in Roma a fauore della Casa Farnese fù estratto il ferro di questa guerra. L'interesse è il focile, che batte i cuori degli huomini, e benche siano a guisa di dura selce, li fà mandare le fauille degli sdegni, e degli odij, dai quali s'accendono poi i grandi incendij di guerra. E' necessario per rendersi più vicini alla notitia di questo successo prenderne vn poco da lontano il principio suo. Il Pontefice Paolo Terzo haueua concessa facultà a Luigi Farnese Nipote suo dell'erettione di due Monti, e nell'anno 1600. il Duca Ranuccio haueua conseguito indulto di ergerne altri due dalla soauità di Clemente Ottauo Aldobrandino Zio di Margarita di lui Consorte. L'obligo dell'interusurio era di cinque e mezo per cento con l'hipoteca, ed obligationi a' Montisti delle rendite della Casa Farnese di Castro, di Ronciglione. Fù sempre con prontezza fatto l'esborso degl'interusurij dai Duchi di Parma fino al tempo d'Odoardo, nel quale maturò l'obligo pattuito della francatione dei Monti anteriori. Non si trouò egli in istato di potere praticarla, onde richiese ad Vrbano proroga per anni tre, e nel 1640. spirato il termine della proroga, rinuouò le sue instanze; e cōseguì la facultà di riaprire vn nuouo Monte a quattro e mezo per cento con suo considerabile vantaggio. Con parte di questo denaro assunse obligo di sodisfare ai creditori per i decorsi e con l'altra rimanente di principiare la resecatione dei capitali. Mal potutasi poi praticare la puntualità degli esborsi diede occasione ai Montisti di ricorrere al Pontefice per la douuta giustitia. I Barberini già vsciti nelle moleste ed anguste congiunture del Duca per la troppo ardita guerra intrapresa con la Spagna a proporre al medesimo denari per conseguimento di alcune delle sue Terre, con disegno più politico, ch'economico riempirono in quest'incontro il cuore del Duca di sospetti, e di gelosie. Si accrebbero queste, quando per la gratia conferitagli da Vrbano della minoratione

d'vn mezo per cento del censo dei Monti tentarono l'animo di lui recentemente obligato a cedere ad essi alcune Terre dello Stato suo contigue ai loro beni, ciò che da lui fù risolutamente negato. Quindi insorsero le radici dei discontenti trà l'vno sospettoso, e geloso, e gli altri non curati, e delusi. La comparsa d'Odoardo in Roma gli accrebbe più apertamente non essendo trattato con quelle maniere, ch'egli asseriua essergli state accordate, e non essendo promosso al Cardinalato il Principe Francesco Maria suo fratello. Perciò i Barberini si studiarono se non di fargli reuocare la concessa gratia della minoratione del censo, d' intorbidargliela con le difficultà, con le dilationi, e diminutioni. Nel bollore acceso dei creditori risentì il Duca l'attiuità dell'esecutioni fiancheggiate da tal comando di rigorosamente esatta Giustitia, perche gli fù impedita l'estrattione de' grani fuori dallo Stato della Chiesa con danno rileuante ad esso di ventisette mila scudi all'anno per lo meno, gli furono fermati i capitali suoi per risarcimento dei creditori, e restò in oltre minacciato con protesti, e con monitorij. Il Duca, che si vidde colto nelle rendite più fiorite di Castro consistenti nelle tratte dei grani, che gli erano reuocate, dubitò, che i Barberini aspirassero a priuarlo di quello Stato, mentre difficultata maggiormente l'esattione ai Montisti, ai quali era assegnata questa qualità di denaro, che dalle tratte si riscuoteua, sempre più voraginoso s'apriua l'abisso dell'impotenza a sodisfarli, e con ciò più preparato ed aperto l adito alla totale alienatione dell' obligato fondo. Quindi per non esser egli preuenuto con le offese, preuenne con le difese, presidiando Castro, e fortificandolo con meze lune, ed altre opere d'esteriore fortificatione all'intorno, destinando Delfino Angelieri Gentilhuomo di Monferrato al Gouerno della Piazza. Questo tentatiuo di difesa fù giudicato vn' apparato d'offesa, onde l'Auditore della Camera intimò al Duca il termine di trenta giorni per lo sbando del presidio, e per la demolitione delle fortificationi di Castro con la comminatoria di colpa di ribellione, e di pena di scomunica. Alle minaccie

naccie dell' Ecclesiastico Foro s'accoppiarono i tuoni del campo, che risuonauano d'armi disposte per così dire in momenti con sei mila Fanti, e cinquecento caualli, ed alquanti cannoni in Viterbo, comandate dal Prefetto Don Taddeo, come Generalissimo, ed assistite anco dal Marchese Luigi Matthei Mastro di Campo Generale, con altri Capi di Militie, e varij ordini di militari apprestamenti. A' tuoni successe ben tosto il fulmine, effetto del quale fù la subita caduta di Castro nelle mani dei Pontificij al primo accostarsi del loro esercito. Il Duca si risentì a tale scossa, e con le sue militie penetrò nello Stato Pontificio fino sù gli occhi di Roma senza trouare alcuna minima resistenza, doue recò molto d'ingiuria, e più di spauento. La Republica in questi molesti successi vsò prima quella prudenza, che viene simboleggiata dal serpe sùl caduceo istromento della pace, ch'è la più sauia condotta delle humane faccende, e non lasciò cosa intentata per l'opera dei suoi Ministri, acciò l'vna parte, e l'altra alla concordia si disponesse. Il Duca richiese aiuti alla medesima di mille Fanti, e cento mila scudi per il presidio, e per la fortificatione di Parma, e Piacenza. Il Gran Duca di Toscana, ed il Duca di Modona apprendeuano nei vicini incendij i comuni pericoli. Trattanto l'armi dei Barberini pungeuano i cuori di gelosie, e di sospetti, e le fortificationi loro sù le sponde del Pò contra le conuentioni antichissime della Republica col Ferrarese, gli accrescimenti di Militie a Bologna, ed a Ferrara, gli alzati Forti a Figarolo, ed à Melara di quà dal Pò, l'aumentato numero dei presidij, benche fussero dal Nuntio rappresentate per cautele contra il Duca, si scorgeuano però per vniuersali pericoli. La natura, ch' è la prima maestra della difesa seminò prouidamente il sospetto nel cuore humano, perche fusse il focile, che accendesse gli spiriti al riparo delle offese, ed alla guardia dai pericoli. Rinforzati furono i vicini presidij della Republica, e quattro mila Fanti con alcune compagnie di caualleria custodiuano i mal sicuri confini. Da Roma fù citato il Duca con saluo condotto ristretto per cinquanta sole persone. Mà in vece della sua persona rese

Odoar-

Odoardo vn manifesto dato alle stampe, al quale fù data risposta dai Pontificij, e dalla risposta si preparauano di passare alla sentenza, che restò differita per la seguita promotione, nella quale era solleuato il Raggi Auditore della Camera, che doueua publicarla, come pure per captiuarsi i Principi in congiuntura così gelosa furono decorati il Principe d'Este, il Mazzarini, il Peretti, e per la Republica Marc'Antonio Bragadino Vescouo di Vicenza, al quale oltre il merito proprio haueua preparata prima la tinta alla porpora il glorioso martirio ed il sangue dell'Auo scorticato in Famagosta dalla fierezza Turchesca.

1642. La Republica, che pregata d'aiuti haueua deliberata per le persuasioni fatte al Senato dall'efficace lingua di Giouanni Pesari Caualiere, e Procuratore la protettione di esso, e che prima haueua vsati tutti i mezi per vedere serenato quel turbine, hebbe l'amaro scontento di scorgere anzi più che mai addensato quel nuuolo finalmente prorotto nel fulmine della sentenza di scomunica maggiore contra Odoardo con la priuatione degli Stati, de' feudi, e dell'istessa Dignità Ducale, che godeua per beneficio della Chiesa con l'espositione all'incanto dei Palazzi, e beni della casa di lui esistenti in Roma, e nello Stato col preso possesso di Castro dalla Camera, e con la condanna al medesimo di tutte le spese. I Principi, il pregar de' quali vuol essere sempre esaudito, restarono ad vn tanto scoppio acremente alterati, ed il Duca con faconda espressione rappresentò alla Nobiltà, ed ai capi del suo popolo le cose accadute, e gli animò alla costanza, ed alla fede, che gli fù conseruata con esattezza, e feruore.

Doppo i vani, e varij tentatiui dei ripieghi andati a vuoto, maneggiati con viuacità dal Lione, insorsero le gelosie per la piazza di Mirandola, cioè che douesse essere introdotta in essa guarnigione Ecclesiastica per il supposto matrimonio d'vna figlia di Don Taddeo Barberino con quel Duca, che obligò la Republica a spedirui subito Giouan. Ballarino Segretario suo. Si suscitarono anco i sospetti di quest'istessa Piazza caduti

sopra.

ſopra il Duca di Modona, che ne haueſſe diſegno, quali ingombrauano gli animi delle Principeſſe di Mantoua, incorſe in diſpareri domeſtici trà eſſe, i quali furono ſedati dalla virtuoſa deſterità, e prudenza d'Antonio Antelmi ſpedito Reſidente eſpreſſo in Mantoua, e doppo le varie premure delle Corone in queſte turbulenze per introdurſi l'vna, e per conſeruarſi l'altra in Italia, comparue in Modona d'improuiſo l'Auditore del campo a chiedere il paſſo all'eſercito a quel Duca contra Parma, e Piacenza. La Republica s'interpoſe con gli vfficij più efficaci vnitamente col Gran Duca al Pontefice, perche ſi ſoſpendeſſero le prouocationi dell'armi, dalle quali voleua a tutto ſtudio tenerſi lontana. Mà ſicome l'impeto impreſſo conferiſce tale veemenza di moto, che taluolta non ſi può arreſtare dalla forza, che ſe gli oppone, così queſta impreſſione violente per la guerra, c'haueano i Barberini tanto impegnati in eſſa, non puotè fermarſi dall'intrapreſa carriera. La Republica allora ſi ſtrinſe in lega col Gran Duca, e con Modona, riſeruando con aperte eſpreſſioni publiche il riſpetto aſtratto proteſtato alla Santa Sede dentro lo ſteccato dell'armi contra la Caſa Barberina, in difeſa del Duca di Parma. I Barberini miſero in punto vn eſercito di venti mila fanti, e due mila caualli, ſotto il comando di D. Taddeo, ch'era il motor principale di queſta guerra, creduta parto del ſuo genio, più toſto che dei Cardinali fratelli, alieni per loro iſtituto dall'armi, e con la Republica poi ſempre dimoſtrati ſuiſcerati, e tanto benemeriti, che non hà eſſa dubitato d'inuiſcerarſegli nel ſeno, come diletti figliuoli. Si riduſſe il Prefetto nella Lombardia contra il Duca di Parma, & ogni altro, c'haueſſe voluto contraſtarlo. Per l'oppoſto i Toſcani s'accamparono nel Perugino, i Modoneſi appreſſo Bologna, ed i Veneti ſotto il comando di Giouanni Peſari in quantità di fanti dieci mila, e caualli mille ottocento nella Canda, & altri di quei contorni con appararo vguale di forza, e di modeſtia d'vna militia più che diſciplinata per l'ottima diſpoſitione del capo, che recò agli habitanti il ſuo numero; mà riuſcì con tale miſura, che

non

non lasciò sentire il suo peso. Odoardo intanto ricercò il passo al Duca di Modona, e con iscielta mano di circa trè mila soldati a cauallo s'istradò colla velocità del folgore contra lo Stato Ecclesiastico. Era sproueduto di cannoni, e d'ogni altro apprestamento, che rende terribile la guerra. La Republica, ed il Gran Duca disapprouarono, e risentirono con dispiacere estremo questa precipitata sua mossa. Voleuano questi Principi con prudenza, che il negotio facesse la guerra sotto la coperta dell'armi; mà egli a seconda della passione lasciaua rapire ogni negotio sopra la punta della spada. Spedì il Senato Giouanni Battista Ballarini al Duca di Parma a rimostrargli il suo sentimento, ed il proprio di lui pericolo. Disse molte ragioni, e l'epilogò poi tutte in questa sola: *Che l'honore del Sacerdotio è il fondamento d'ogni Potenza. La difesa essere bensì naturale; mà la prouocatione, e l'offesa diuenire sacrilega. Lo schermirsi dalle ingiurie anco del Cielo essere dono della natura, ch'è manutentrice de' suoi parti; mà il vibrare l'hasta contra di esso non potere, se non cagionare vn giusto timore, che finalmente quella torni sopra del capo.* Mà non v'è aspido più sordo d'vna risoluta volontà. Il Duca addusse pretesti, recò scuse, colorì apparenze, e proseguì il suo cammino. Il genio della Fortuna s'accorda con quello dell'ardimento. Ingombrò l'improuisa comparsa del Duca di tale, e tanto spauento i popoli, e l'esercito contrario, che riempito si vidde il tutto ben tosto di confusione, e sconcerto. Quella di D. Taddeo Generale fù più tosto fuga, che ritirata in Ferrara. Il Mattei inuano adoperò l'arte, e la forza per ridurre le militie disperse dai loro quartieri. Così restò aperta, anzi spalancata la strada ai progressi del Duca, che riempì Bologna di terrore, ricusò le chiaui d'Imola inuiategli incontro dal Gouernatore sorpreso per la fuga d'alcune compagnie di Soldati, contenendosi nella moderatione di custodire le porte fino che passassero le sue truppe per la Città, il che seguì con quiete, & ordine sommo più rappresentante vna processione, che vna marchia militare, conseruando in quell' incontro ciò, ch'è difficilissimo nella guerra, cioè l'innocenza. Faenza fù

mi-

minacciata, Forlì quasi sforzato. Piegò poi il Duca alla Meldola, e penetrò verso Castro inoltratosi per la più breue nel Perugino nella Terra del Sole. Temè allora con ragione Roma i continuati felici progressi del Duca, ed accrescendo i presidij ad Oruieto, e Viterbo, diede orecchio facile alle negotiationi per guadagnar tempo a più sicuri espedienti. La Republica, ed il Gran Duca sempre frenarono con i dissensi loro le viuaci risolutioni del Duca. Finalmente il Cardinal Antonio Barberino racolse dodici mila Fanti, e tre mila caualli, gente tumultuaria, mà ben diretta da Comandanti periti, ed angustiò l'Esercito d'Odoardo negli alloggiamenti, e nei viueri. S'introdusse all'hora negotio di depositar Castro. In questo trà tempo Odoardo si portò ad Acquapendente Città ben presidiata, e munita, situata in vn luogo eminente, e la conseguì a patti dal timido Gouernatore. Il Cardinale Antonio s'auanzò con sette mila Fanti, e due mila caualli da Viterbo a Montefiascone, e due volte si mise in punto verso Acquapendente. Il Duca benche disuguale di forze, supplendo col coraggio si lasciò vedere accinto à montare il cauallo per incontrarlo. Il Cardinale stimò meglio col ritirarsi seguire i più cauti, e prudenti consigli, che non lasciano i vantaggi in mano della fortuna. Questi otij volontarij dell'armi aprirono il campo ai necessarij negotij introdotti con Odoardo dal Padre Virgilio Spada della Congregatione dell'Oratorio fratello del Cardinale, con i quali essibiua per nome del Pontefice l'assolutione dalla scomunica al Duca, e la consegna di Castro, come in deposito nelle mani del Duca di Modona per sei mesi, dentro i quali fusse restituito al primo possessore, ed il deposito parimente delle rendite per sodisfare i Montisti con la demolitione delle nuoue fortificationi con leuare l'armi, e le munitioni, e col disarmo del Duca, che douesse ritirarsi in Lombardia senza passare per lo Stato della Chiesa, così douendo restarne contenti i Collegati, rimouendo l'armi dagli Ecclesiastici confini. Fù spedito il Cardinale Spada Plenipotentiario al Confine, ed il Duca si mise a ciò, che determinasse la Francia quanto all'assolutione,

e demolitione ò di tutte, ò delle fortificationi esteriori di Castro solamente, insistendo solo nella sicurezza della restitutione di Castro. Seguì indi poi la confusione, e lo sconcerto, perche il Duca partecipò, come di cosa fatta ai Collegati l'accordo, che suanì in vn'ombra d'apparenza, mentre il Cardinale Spada si ritirò dal sottoscriuerlo, coprendo l'arte col pretesto, che addusse al Lionè, che non era decoroso, nè conueniente segnarlo, come per forza trà l'armi. Propose sospensione d'esse per cinque giorni, che non poteuano adempirsi dal Duca per il mancamento, al quale si trouaua ridotto di viueri, e di foraggi. Gli esibì però alloggio trà i fiumi Paglia, e le Chiani, ristretto poi all'offerta di due miglia di paese diserto deuastato prima, e fino con il fuoco totalmente consunto. Il Duca posto trà le angustie dello Stato, e trà gli scherni della delusione, quasi senza militie fù costretto a ritirarsi nel suo paese, ricercando il passaggio al Gran Duca, del quale nella comune esageratione di tutte le cose, com'è lo stile degli sfortunati, parimenti si lamentaua, come l'hauesse allettato di souerchio con le speranze della pace. Mà le sue querimonie, come riceueuano il maggiore eccitamento, così prorompeuano nell'esagerationi più libere contra i Barberini. Tardi s'auuidde, che se il cuore dell'huomo è iscrutabile, quello dei Principi è più profondo del pozzo allegorico di Democrito, doue si troua la verità, mà non si ritroua. Per ciò chi vuol essere scrutatore della Maestà viene ad essere oppresso dai raggi della sua gloria, e delle dieci parti, nelle quali diuide il sentimento, vna sola esposta li lascia alla lingua da essere intesa dagl'huomini. Si portò il Duca in Lombardia per le poste, seguendo l'impeto della natura, e della condotta sua, e con la di lui partenza restò ogni trattato rotto, e disciolto, inuiluppando in quesiti, in dubbij, in lunghezze, ed in artificij i progetti, che finalmente suelarono l'occulto dell' intentioni di Roma di non volerlo adempito. Trattanto i Barberini haueuano fatto alzare alcuni ridotti, sopra i quali fecero montare otto Cannoni trà Magnauacca, e Volane per essergli stati

leuati

leuati alcuni Vaſcelli d'ogli, e di grani da alcune barche armate dei Veneti, che inuigilando con la ſolita diligenza alla loro Giuriſdittione del mare s'erano trasferite nella Sacca di Goro, onde l'eſercito, e la Città di Ferrara patirono incomodo graue nei viueri. Ben toſto poi ſi demolirono per l'eſperienza fatta, ch' erano inutili. Terminò in queſt'anno la ſua gran vita il Cardinale Armando di Richilieu, che arbitro della Francia per il miniſterio era motore degl' intereſſi d'Italia, e dell'Europa per l'eleuata ſua mente. Pregò il Rè Lodouico, che ne deplorò la morte con viue lagrime a fargli ſuccedere Giulio Mazzarini nel miniſterio, e lo conſeguì ad onta delle perſecutioni, e delle trame fraudolenti della Corte con quel beneficio del Regno, che hà compreſo il Mondo del di lui fruttuoſiſſimo impiego. Come il circolo rinchiuſo dentro ad vn'altro più s'approſſima al comun centro, così egli girando per entro alla circonferenza delle maſſime, e dei maneggi di Richilieu puote col vantaggio del proprio ingegno, e ſapere accoſtarſi anco maggiormente al punto dello ſtabilimento e della gloria della Corona Franceſe.

Si ragruppauano i trattati d'aggiuſtamento dei Barberini 1643. con Parma, ed il Duca di Modona venuto in Venetia per ſuoi intereſſi v'impiegaua l'opera più attenta col Caualier Giouanni Battiſta Gondi primo Segretario del Gran Duca in ſupplimento del Pandolfini caduto infermo. Mà ſi ſgrupparono ſenza ſcioglimento dei nodi, che più tenaci ſi ſtrinſero. Odoardo meditò poi la ſorpreſa improuiſa di Caſtro; mà dalla lentezza cagionata dall' horrida ſtagione del verno, e dalla buraſca furono diſperſe l'opere, ed i diſegni di lui, gettate le ſue genti a Genoua, ed a Portofino. Il Cardinale Antonio ſuelatamente all'hora voleua afferrare il crine della fortuna, e ſpinſe militie sù l Ferrareſe con diſegno di fortificarſi di quà dal Pò, innalzando vn gran Forte a Lagoſcuro, ed eſtendendo vn ponte sù l Fiume per poter tirarui ſopra la preparata catena. Mà andò a vuoto tanta machinatione per la ſubita comparſa del Generale Veneto nella Terra ferma Giouanni Peſari.

Caualiere, e Procuratore, che con sei mila, e cinquecento Fanti, e grossa Caualleria fece abortire in isconciatura questo concetto. Con barche armate fù poi condotta a Venetia vn' Vrca Fiamminga, che per Ferrara era carica di grano, e ne restò confiscato il carico per ordine del Senato a conseruatione della sua Giurisdittione sùl mare, così facendone anco risposta al Pontificio Nuntio, che il rilascio ne ricercaua. Sotto la Torre di Magnauacca fù pure da vna galea via condotto vn' altro Vascello; mà combattendo con armi violenti la necessità di mantenere le sue militie nell'animo del Duca di Parma entrato nel Ferrarese, si portò al Bondeno, che stà situato sopra quell'alueo destro di quel ramo del Pò detto di Volane, dou' entra il Panaro con altri canali. Conduceua seco sei Reggimenti di Fanteria di mista adunanza di militie, ed altrettanti a cauallo, ed vn'altro di Dragoni, ed otto pezzi di artiglieria. Il Cardinale Antonio all'hora si accampò in sito opportuno per reprimere i tentatiui del Duca trà Ferrara, e Bologna detto Hosteria nuoua. Occorse in questo tempo vn' escrescenza estraordinaria del Pò, e per conseguenza vn pericolo graue alle campagne dei Veneti, che fù accresciuto dal trouarsi in quel paese le militie armate dei Barberini, che con vn taglio degli argini poteuano affogare il Polesine. Fù per tanto posto il Senato in necessità di comandare al suo Generale Pesari l'occupatione degli argini medesimi per difesa di essi, e per custodia del rimanente. Egli non tardò punto a spedire trè corpi di gente ai luoghi del bisogno. L'vno a Melara guidato dal Carrucci Colonnello delle Nationi Albanese, e Croata, a Figarolo l'altro in più numero col Caualiere della Valetta, ed il terzo dal Conte Gio: Battista Porto a Lago scuro. Così furono occupati i siti, ed impediti i passi nociui. Il Cardinale Antonio si accampò a Cento. I Collegati studiarono di sloggiarlo; mà lo trouarono munito validamente, onde abbandonarono il periglioso partito. Il mare non lasciaua sola nelle turbolenze guerriere la terra; mà sbarcati i Veneti nel Cesenatico inferirono varij danni in quelle parti; e

nei

nei confini di Loreo Niccolò Delfino Prouueditore sorprese con scalata di notte tempo certa fabbrica iui eretta dagli Ecclesiastici nei tempi addietro . La Terra grossa d'Arriano sorpresa dallo spauento al medesimo Delfino si rese. Il Cardinale Antonio spedì il Mattei con mille fanti, ed altrettanti caualli verso il Modonese, ed occupò San Cesareo, Vigniuola, e Spilimberto, minacciando il suo auanzamento verso Sassuolo. Il Duca, & il Prouueditore Angelo Corraro Caualiere lo seguirono, e stabilirono di recargli sotto l'occhio l'aggrauio con la sorpresa di Creualcore, Terra assai buona nel Ferrarese, mà debole; inuiandoui sopra il Valletta con mille fanti, e quattrocento caualli, che poi conuenne ritirarsi dall'impresa con disordine per il soccorso introdottoui dal Cardinal Antonio, lasciando nel fango di quelle strade vn cannone . I soldati del Gran Duca trattanto presero il passo assai forte di Buterone, attaccarono Città della Pieue; dalla quale vscì il presidio, ch' era considerabile di mille cinquecento soldati con la sola spada al solo comparir del cannone. Il Borri scorse con ottocento caualli, e due mila fanti fino ad Oruieto, ed obligò il Sauelli alla ritirata. S'arrese poi Monteleone, e Castiglione del Lago, vinto prima dai trattati, per quello fù detto, poi dalla sola comparsa dell'armi. Così pure Passignano, mentre la spiaggia Romana era infestata dalle galee del Gran Duca. Balenarono ancora trà i folgori dell' armi alcuni lampi di negotio d'accordo dei Francesi sopra vn foglio presentato in Venetia dall'Ambasciatore d'Amò, che Barberino haueua consegnato in Roma al Marchese di Fontanè, e dai Cardinali Spagnuoli fù proposta al Gran Duca la sospensione dell' armi, & il deposito di Castro in mano di lui con Breue segreto, che potesse consegnarlo al Duca di Parma, quando egli non ricusasse le humiliationi, che si fussero accordate . Venne a morte trattanto il Rè Lodouico di Francia ai dieci di Maggio, con pietà corrispondente alla vita nel quarantesimo terzo dell'età, principiata col millesimo, e trentesimo terzo del suo regnare sortito nello stesso giorno dei dieci Maggio, che gli diede due corone, vna in terra, e l'altra più importante nel Cielo,

lo,

lo. Ancora tenero gli successe Lodouico decimoquarto presente Monarca; che non giungeua al primo lustro dell'età, ech' è poi giunto all'vltimo della gloria per la grandezza delle attioni, per lo splendore delle vittorie, e più poi per la sourana direttione dei consigli della sublime sua mente. La Republica, che scorgeua l'intentione del Pontefice di vnirsi col Rè di Spagna a nome di tutta la lega fece protestare a Madrid, ch' ella si sarebbe stretta in vnione con la Francia, aderendo agl' inuiti, che sopra ciò teneua di lunga mano. Così dalla Morte, e dalla politica venne attrauersato il negotio, ch'estinto nella Francia obligata alle proprie agitationi, si recise nella Spagna, alla quale per la depositione, e morte del Conte Duca d'Oliuares primo ministro non mancarono le sue. Ridotte perciò l'armi sole ai soliti loro moti guerrieri; Odoardo venne soccorso dai Veneti di militie per la custodia del Pondeno. Il Proueditore Corraro fù assalito nel quartiere del campo Santo dal Valenzè con tre mila fanti, e cinquecento caualli, e con egregio valore lo sostenne non solo, mà ributtò. Il Cardinale Antonio presentendo, che doueuano vnirsi il Duca, ed il Corraro, per diuertire ciò fece attaccare Nonantola da quattro mila Soldati, luogo mal difeso oltre al Panaro, e senza fortificatione di sorte alcuna. Il Colonnello San Martino con due compagnie lo guardaua per nome della Republica, che si difese brauamente; sostenendo la batteria di due grossi cannoni, e le prime furie dell'attacco con tanto valore, che diede tempo al Duca, che si trouaua a Modona di venire con le sue genti, e con due mila fanti dei Veneti al soccorso, come appena giunto fece ritirare il nemico ben tosto. Fecero i Collegati poi spianare Nonantola per non impiegare presidio in luogo sì mal munito, e scorsero fino sulle porte di Bologna spargendo quel paese di terrore, e danneggiamenti. I Pontificij passarono a Lago scuro per tentare la diuersione; mà il Generale Pesari non tardò a spedire Marc' Antonio Brancaccio con cinquecento fanti, che giunto alle Chiauiche non passò oltre, perche ne intese la caduta. Il Polesine fù assistito subito dalla vigilanza del Senato, che spinse in Rouigo quattrocento

Sol-

Soldati in presidio, e Michele Priuli Proueditore di Terra ferma giunse iui opportuno a rinuigorire quegli animi illangui diti, comandando l'vnione di quattro mila huomini delle ordinanze, & altre molto vtili dispositioni. Trattanto giunti i Collegati al Bondenò insorsero dispareri nelle consulte trà i Veneti Capi Pesari, e Corraro, sentendo questo, che si fermasse di là dal Pò, e con diuersione si attaccassero nello stesso punto i due Forti di Lago scuro, e riputando l'altro, che non fussero così valide le forze da poterle diuidere senza pericolo, anzi temendo, che non fusse assalito il Forte di Figarolo comandò all' esercito, che traghettasse. Sopra l'esecutione di quest'ordine corse lunghezza di tempo, perche ogn' vno di essi Capi volle informare il Senato, che si rimise alla pluralità dei pareri della consulta di quegli, che sopra il fatto si ritrouauano. Non vi è nelle guerre successo più fortunato per gl'inimici, che la discordia dei Capi. Il Pesari volle portarsi con tutto l'esercito in faccia di Lago scuro, doue hebbe l'attacco da mille caualli diuisi in sette squadroni, mà con gran valore gli rispinse. Altro non occorse di cimento, perche non puotero essere sforzati i Pontificij, che si trouauano dentro le loro fortificationi, nè vollero essi colle sortite mettere in pericolo il vantaggio del sito tanto considerabile, e rimarcabile nelle guerre. Furono dal Senato intesi con dispiacere gli euenti, onde elesse Proueditore in campo il Corraro, ed il Priuli, ch'erano già l'vno in Terra ferma, e nel Modonese l'altro, e Generale Marco Giustiniani Procuratore in luogo del Pesari, che chiamò ad espurgarsi di varie imputationi, dalle quali restò con l'assolutione pienissima per vere proue così sgombrato, che puotè poi di là a non molto tempo adornarsi il nome con la serenità del titolo, come Principe della Patria. Principiò il Generalato del Giustiniani con la deliberatione dell' attacco dei due Forti di Lago Scuro, che restò defraudata nell' esecutione per le richieste dei Duchi di Parma, e di Modona di apparati, e di genti, onde rimasto indebolito di forze, benche supplisse col coraggio, che lo fece attendare sotto il Forte, conuenne ritirarsi dall'impresa, conoscendo la difficultà gran-

de

de di essa per i continui soccorsi, che vi spingeua dentro il Cardinale Antonio, che s'era accampato dall'altra sponda con l'esercito suo di tredici mila soldati. Nella Toscana varie vicende alternarono la fortuna dell'armi, e dei successi. I Veneti per mare trauagliarono il nemico, ed Antonio Grimani alla Zocca incendiò il paese, fugò quattro compagnie di Dragoni, come il Delfino alla Garda cento, e cinquanta Fanti. Il Veniero a Spilimberto nel Modonese rispinse i Pontificij. Sopraggiunse il verno trattanto, che col suo rigore gelò l'ardore delle fattioni, e diede campo a quello dei negotiati. La Corona di Francia spedì a questo effetto in Italia il Cardinale Alessandro Bichi, che indusse il Pontefice, ed i Principi collegati à nominare Plenipotentiarij per la pace. Destinò Vrbano il Cardinale Donghi, la Republica Giouanni Nani Caualiere, e Procuratore, il Gran Duca il Gondi, e Modona il Testi. La restitutione di Castro era il prezzo della pace. Fù assentita, e dissentita in vn tempo dai Barberini, i quali vsarono in questo caso quell'arbitrio di volontà mista, col quale il Nocchiero acconsente al getto delle merci nel mare nel furore della burrasca. Nel bollore dei trattati si preparaua anco quello dell'armi, che sogliono esibire lo scudo per raccogliere il parto vicino della pace. Il Cardinale Bichi passò da Roma a Venetia per Firenze, e per ogni luogo trattò molto, propose assai, e conseguì finalmente la felicità della pace.

1644 Fù nel principio di quest'anno 1644. proposta, e conchiusa in Venetia dal Cardinale Bichi in questi primi punti; Che la Francia chiedesse l'assolutione, ed il perdono per il Duca Odoardo di Parma al Pontefice, e che fusse restituito Castro al Duca medesimo; che alla Chiesa fusse reso l'occupato dai Collegati; Che ai Montisti restassero le ragioni nel vigore suo pristino con la parola della Francia, ed impegno dall'armi Francesi contra chi mancasse all'esecutione del conuenuto. Riuscì graue ai Ministri Austriaci l'esclusione di questo negotio. Infermò in questo tempo grauemente il Pontefice, e con lui il trattato medesimo, che obligò a proposta di tregua il

Car-

Cardinale Antonio abbracciata dai Collegati. Mà col miglioramento del Pontefice rinuigorì a segno, che finalmente nel primo giorno di Maggio con la solennità della Messa cantata e del *Te Deum* restò publicata la pace nella Chiesa di San Marco. Il Conte Federico Mirogli fù ostaggio per il Pontefice consegnato in Casale, come per la Republica Ridolfo di Sbrogliauacca Sargente Maggiore di battaglia, il Commendatore Grifoni per la Toscana, e per Modona il Marchese Tassoni. Trattanto, che nei prefissi altri trenta giorni s'attendeua all'opera delle demolitioni; il Duca di Parma giunse in Venetia a ringratiare il Senato chiamandolo conseruatore degli Stati suoi. Così adempito interamente l'accordo, Castro fù reso, e con esso la tranquillità, e la pace tanto bramata, che com'è il fine della guerra, così è il tesoro della vita.

Questa pace sigillò il corso vitale del Pontefice Vrbano; che ai ventinoue di Luglio nell'età sua d'anni settanta sei in circa doppo il raro godimento di venti vn'anno di Pontificato passò alla pace eterna dell'altra vita. I trattati per la successione del nuouo Pontefice furono inuolti trà le confusioni degli affetti non meno, che spalleggiati dall'armi, che non ancora affatto deposte, se non seruiuano più alla guerra, contribuiuano molto alla forza dei maneggi, ed all'arti degl' interessi. Finalmente il Cardinale Gio: Battista Pamfilio ai quattordici di Settembre fù solleuato al Trono di Pietro assunto d Innocentio Decimo il nome con istupore del volgo del Mondo, che affissato solamente nell' apparenze di ciò, che vede, e non contempla più addentro non sapeua comprendere, come in questo Soggetto si fussero vniti i due opposti partiti degli Spagnuoli, e dei Barberini; mà non con quello dei Sauij, che adorano in tutti, e particolarmente in questo massimo effetto gli arcani imperscrutabili della Diuina prouidenza, che si serue della luce, e delle opposte tenebre per formare la conseruatione del Mondo. Egli contrario alle massime del suo predecessore (solito genio dei Principi) chiamò gli Ambascia-

tori all'assistenza del Soglio, e n'escluse il Prefetto, e con giusto sentimento spontaneo rimise nella Sala Regia l'iscrittione d'Alessandro Terzo già leuata da Vrbano. La Republica se ne compiacque per la giustitia, che l'era resa, ed hauendogli destinati Ambasciatori Straordinarij per le solite rimostranze Pietro Foscarini, Giouanni Nani Caualiere, e Procuratore, Luigi Mocenigo, e Bertuccio Valiero Caualiere volle anticipare gli ossequij della douuta gratitudine con la sollecita espeditione di Angelo Contarini Caualiere, e Procuratore, il quale gli recò i testimonij della publica deuotione verso di lui, e dell'affetto alla casa, che restò annouerata con pieno concorso nell'ordine dei Patritij. I Principi Cristiani erano occupati, ò come principali, ò come aderenti nei torbidi moti di guerra, ed in Osnaburg, ed in Munster Città amendue della Vuestfalia si deputò il famoso congresso, che tanto influì alla direttione dei grandi successi accaduti poi nell' Europa, dei quali se non si viddero subito l'opere; fù perche quei grandi contraenti ad imitatione dei Pianeti lasciarono l'influenza degli euenti, doppo che allontanati s'erano con gli aspetti. Diuersi furono i mediatori, dei quali quì non torna al proposito seguire la traccia dei nomi noti a bastanza. I due nomi del Nuntio del Pontefice Fabio Chigi Vescouo di Nardò, che poi fù il Pontefice Alessandro Settimo, e di Luigi Contarini Caualiere Ambasciatore della Republica non possono omettersi per lo splendore della Santa Sede, e della Republica di Venetia, che spiccò maggiormente nell'attiuità di questi due grandi ministri.

Trà tanti sconuolgimenti della Christianità non trascurata l'Ottomana Potenza suscitò la guerra di Candia, che cadè come il fulmine con lo spauento, e col pericolo di tutti sopra la sola Republica di Venetia pur troppo frequente bersaglio dei colpi suoi. Questa fù l'vltima guerra di Candia, nella quale la lunga duratione del tempo, la grandezza degli apparati, la violenza dell'armi, la crudeltà dei sucessi, la varia fortuna in terra, ed in mare, la diuersità dei maneggi, la trama frau-

dolente degli inganni, il calore dei principij, la tepidezza, niente meno però nociua dei progressi, e la rapida riuolta d'vna mista fortuna nel fine sono tutte ruote, che per l'intero giro di cinque lustri hanno mossa non solo, mà agitata la macchina di grandi effetti esterni, ed interni, di hora celati, hora scoperti affetti de i Principi, di hora sopite, hora prorotte passioni dei priuati, ministri del publico seruitio, e del proprio loro profitto. I disegni furono profondi, le ragioni pretesti, i mezi occulti, gli effetti strepitosi, i cimenti moltiplici, i soccorsi difficili, le vittorie sopra le speranze, le speranze sotto gli euenti, i consigli ò tardi, ò infelici. Era passato nel 1639., come s'è detto a suo luogo, dalle tenebre d'vno Stato occulto, ed ignoto a sè stesso, allo splendore del Trono Ebrain stupido per natura, e reso stolido per l'educatione. Mustafà primo Visir dirigeua le graui cure del Gouerno, e secondaua il genio del Principe, lasciandolo a godere non interrotte le delitie del Serraglio, nelle quali s'era adescato. Da quella lubrica cima precipitato il ministro, che per premio delle sue applicationi riportò l'eccidio (solito frutto di quella barbara cultura) strozzato d'ordine Regio, gli successe Meemet Bassà di Damasco nel grado, infesto ai Christiani, ed appassionato per la conseruatione di sua fortuna, che consisteua nell'vtile direttione dell'Ottomano Imperio. I Regni non si conseruano meglio, che con quelle arti, con le quali s'istituiscono, ed il Gouerno de' Turchi, c'hebbe principio dall'vsurpatione dell'altrui mette la dilatatione della circonferenza per punto della sua duratione. Così alterando gli ordini, e mutando i nomi alle cose, non chiama l'acquisto, se non col vantaggioso titolo di conseruatione di sè stesso ridotto a tale smoderatezza d'appetito insatiabile di dominare, che stimerebbe di declinare, quando senz'acquistare di nuouo, altro non facesse, che conseruare l'acquistato. Spinse per tanto Bechir con quaranta sei galee nei mari d'Italia per terrore, e s'hauesse potuto per flagello de' Christiani in quelle parti, e come s'è veduto da Otranto, fù rispinto dalla fu-

ria del vento alla Vallona; mà partito di là scorse l'acque di Taranto, e messa a terra gente saccheggiò Rocca Imperiale, conducendo seco per trofei circa ducento schiaui. Meditauasi l'impresa di Candia dal Visir, ed era insinuata frequentemente da esso, dal Coza Clò, cioè dal Maestro del Rè, e dal suo fauorito ad Ebrain per la facilità, e per l'vtilità maggiore, che ne haurebbe da essa riportata l'Imperio di quello hauesse fatto dalle altre due considerate, mà posposte di Sicilia, e di Malta. La Republica custodiua gelosamente la pace con la Porta, per settanta, e più anni doppo la guerra di Cipro haueua coltiuata con l'innaffio degli vfficij, e d'ogni altro studio opportuno fino dell'oro, onde riusciua anco a gli animi barbari il proprio talento ritroso ad offendere con ingiurie chi gli allettaua con le blanditie, non lasciando d'essere graue a chi hà l'ardire di violarla il solo aspetto dell' innocenza. Chi vuol rompere, và in traccia delle occasioni, e quando mancano l'occasioni, và mendicando i pretesti. L'accidente, ordinario artefice degli scompigli nel Mondo, porse la mano al colorito di tal disegno, che fù formato ò dall' occorso mai ben calmato disturbo sotto la Vallona, ò come fù anco detto forse per istudio di sparger veleno, che prouenisse dall'eccitamento occulto; mà efficace dei Principi Christiani medesimi bramosi di vedere impedita la Republica trà gl' impegni dell'armi con la potenza maggiore del Mondo per trouare libero il campo alle commotioni nell' Italia, ed ai passi loro in questa Prouincia contrastati, e frastornati sempre dalla di lei forza, ò dalle discordie dei Principi Christiani, allettamenti, anzi inuiti delle aggressioni degl'infedeli. Quest' accidente fù la preda fatta dalla squadra della Religione Gerosolimitana spedita da Malta comandata dal Generale Gabriele Baudrand des Chambres Francese d'vn Galeone detto della Sultana, nel quale si ritrouaua Zambul Agà, ch'era Capo degli Eunuchi nel Serraglio delle donne custode, carico rileuante chiamato trà i Turchi Chislar Agà con quantità considerabile d'oro, e di gemme raccolte da lui in molti anni d'impiego,

piego, e custodite con somma gelosia come pretiosi retaggi della sua stanca fortuna. Passaua egli con molti huomini, e donne riguardeuoli del Serraglio con licenza del Gran Signore alla Mecca alla visita del Sepolcro di Mahometto, quando la mattina dei ventotto Settembre venne scoperto dai Maltesi, che faceua vela verso l'Egitto colla sua Carauana composta di tre grosse naui dette Sultane, di saiche, e d'altri piccoli legni. Restò attaccato, e rimase estinto il Chislar Agà nel combattimento. Meemet Efendi Cadì della Mecca restò prigione. Trecent'ottanta furono i presi, la maggior parte stillanti sangue per le ferite, e trà questi venti paggi, e trenta donne. Mancò dalla parte dei Caualieri il Generale, ed vn capitano di Galea; molti furono i feriti della turba volgare, e non pochi gli estinti. Vogliono, che ascendesse sopra due millioni la preda. Per magnificare l'impresa fù aggiunta la vanità dell' inuentione alla realtà del successo, formando quel solito misto, che compone le narratiue nel mondo, che intreccia per lo più il falso col vero. Sparsero alcuni, che trà i prigioni haueuano i Maltesi vna certa donna, ed vn fanciullo di quattro anni figliuolo primogenito del Sultano Ebraim, che preseruato da malie era stato per voto spedito alla Mecca con tale custodia per iui riceuere il taglio. Si concitò lo sdegno dei Turchi per tale successo. Intesero, c'haueuano i legni Maltesi, che conduceuano a rimurchio il Galeone ancorato in alcuni deserti siti di Ceffalonia, benche il Prouueditore di Cerigo non hauesse permesso, che si auanzassero a fermarsi sotto il Castello. Anzi fù ad essi riportato, che fuse stato in Candia il preso legno condotto, doue hauese riceuuto ogni miglior trattamento, benche doppo fuse stato scoperto falso il rapporto, esendo seguito solamente lo sbarco d'alcuni caualli nel porto di Calumniones dalla parte del mar Australe non guardata, & esposta. Fecero tuttauia mista la causa, e confusero la passione con la ragione, e la volontà di nuocere agl'innocenti coll'obligo della vendetta contra i colpeuoli. Argomentando però, com'è lo stile dei Turchi più col calcolo del profitto, e

van-

vantaggio proprio, che con quello del puntiglio, scorgendo l'impresa di Malta di più lontana, e difficile riuscita per l'armamento valido di quei forti, e generosi Caualieri, e dalle memorie funeste dei tempi andati raccogliendone mal'augurio, conchiusero con barbara conseguenza dedotta dal particolare all' vniuersale di vendicar l'ingiurie fatte dai Maltesi alla Porta contra la Republica Veneta, e così pretesero di far due colpi; di vendetta contra i Christiani, e di acquisto dell' Isola tanto amoreggiata di Candia. Preso dunque il motiuo da tale successo il Coza Clò di torbido genio, e dalla sopraggiunta dignità di Cadileschiere di Natolia, che vuol dire interprete della legge, e giudice delle cause, riceuendo argomento, esaggerò appresso il Gran Signore con tanto maggior ardore, quanto che l'accidente era auuenuto nell' acque sotto il suo gouerno; onde ottenne di chiamare alla sua presenza gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, il Bailo della Republica, ch'era Gio: Soranzo Caualiere, ed il Residente d'Olanda. Si scossero i Ministri dei Principi a questa nuoua forma di comparsa, come giudiciaria; mà la ragione delle genti non può esigere i suoi dritti, doue la gente vsi per la ragione la forza. Fù per la contesa di precedenza con l'Ambasciatore di Francia vdito separatamente l'Ambasciator d'Inghilterra, e gli altri vniti riceuerono dal Coza, che sedeua pieno di fasto, e d'orgoglio col Cadileschiere di Grecia al fianco, & alcun altro dei Principali della Porta le richieste di conto dei predati Vascelli, degli estinti, e prigioni. Risposero tutti vniformi la verità del non essere alcuna delle nationi di essi concorsa in tale successo, & incontrando il Bailo Soranzo maggiore asprezza degli altri al particolare rimprouero ad esso diretto dal Coza, che fusse stato dato ricetto nei porti della Republica, e permesso lo sbarco degli huomini, e delle robe in Candia ai Maltesi. Negò apertamente il consenso dei Veneti anco quando seguissero tali accidenti furtiuamente in luoghi esposti, e non custoditi, come frequenti più ancora nel paese Ottomano ne succedeuano i casi. Fù da minaccie, e

da.

da strepiti interrotto, e sgridato il Bailo, che scorgendo sfortunate le voci, presa occasione dal vedere, che alcuni Turchi scriueuano le risposte quasi per ridurre il negotio alla via del processo, esibì con sauia diuersione di mandare steso in foglio il contenuto di sua ragione, come gli altri Ambasciadori seguirono il concetto, e l'esempio. Trattanto nell' Arsenale si sollecitaua la fabbrica di molte galee, si riuedeuano, e rimetteuano in ordine l'altre già fatte, si spediuano ai Barbareschi gl' inuitti, si raccoglieuano le militie, e non si trattaua d'altro maggiormente in Costantinopoli, che di guerra. E' notabile, che fù preuertito in questa congiuntura ogni ordine, e naturale, e ciuile ai danni della Republica. La fraude, e l'inganno sogliono essere i supplimenti delle mancanze della forza; mà in questo caso abbondò l'vna, e l'altra, e si vidde vnita l'arte con la potenza per rendere più sicuro, e più terribile il colpo. I Ministri principali della Porta con profonda simulatione s'esprimeuano agli Ambasciatori, ed al Bailo in particolare, che quest' armata era messa in punto contra i Maltesi, esagerandone l'odio implacabile, e le meditate vendette. Anzi per maggiormente deludere, e cogliere sprouueduta la Republica, asseriuano, che viueuano con sicurezza, ch' essa per la buona amicizia verso del Gran Signore haurebbe voluto non solo permettere libero l'vso dei porti suoi, mà congiungere contra i Maltesi le sue forze alle insuperabili dell' Ottomana potenza.

Il Senato dalle lettere del Bailo riceueua però eccitamenti a 1645 preparare valide le difese dell' armi, e benche dal Visir, dal Chiecaià dell' Arsenale, e da tutti i Ministri principali riceuesse asseueranze, anzi giuramenti, che contra la Republica non si sarebbero indrizzate le mosse; la prudenza di esso raccoglieua l'asertioni per colori della delusione, e i giuramenti per mantelli della frode. Versauano però gli animi dei Senatori in molta, e molesta perplessità, se si douesse ò con l'armarsi in vn certo modo addossarsi la causa, e la positura dei Maltesi con la Porta, e col dubitare dei Turchi in questo modo

do offendendogli eccitarli ad intraprendere ciò, dalche per altro fussero stati alieni, ò col non armarsi lasciar esposto il seno all' ingiurie, & alle licenze hostili della natione fiera, & in aggiunta sagace, cioè, che non solo poteua, mà che voleua, e sapeua i modi tutti di bersagliar la Republica. Fù pertanto deliberato a persuasione del Doge principalmente di scegliere vna strada media, che difendendo le cose nel miglior modo contribuisce alla necessaria cautela, e lasciando la strepitosa mossa d'apparati habili più tosto ad ingelosire, & ad irritare i Turchi, diuertisse le sempre pericolose apparenze. Furono armate quattro Galeazze, e noue Vascelli in Venetia, perche si douessero vnire all'armata, il numero ordinario della quale consisteua in ventotto galee, e due galeazze, e si commise in Candia, che altre venti galee si mettessero in punto. Queste furono giudicate forze basteuoli per la necessità della difesa, e così moderate, che tenessero lontano il pericolo di eccitare la gelosia dei Turchi. In Dalmatia fù spedito con soldatesca il Conte Gio: Fabritio Soardi, ed in Candia furono inuiate alcune compagnie di soldati, e gl' ingegnieri Vert, San Vincenti, e Serres soprantendente di tutta la caualleria tanto feudata, quanto stipendiata nel Regno di Candia. Era anco destinato in mancanza di Prouueditore della medesima Giulio Antonio Manini, c'haueua contribuito nelle guerre di Gradisca, di Mantoua, e dei Barberini, come capitano di corazze, e come condottiere di gente d'armi, generose proue del valore; mà nell' imbarcarsi per quella parte, venne a chiudere i giorni suoi. Il Senato fece recare ai Principi le notitie delle minaccie de i Turchi, e degli apprestamenti loro contra i Christiani, & in particolare al Pontefice, che come capo doueua risentire maggiormente i pericoli, ed i mali delle altre parti, & oltre gli eccitamenti fatti recare dagli Ambasciatori incaricò espressamente per essi l'Ambasciatore Pietro Foscarini Senatore di consumata virtù, e che come fusse stato Bailo in Costantinopoli poteua parlare con più fondamento delle forze, e delle massime dei Turchi contra i Christiani. Si dolse In-

se Innocentio del turbine, che scorgeua sorgere nel principio del suo Pontificato, e delle angustie, nelle quali gli era stata lasciata la camera per non poter sodisfare con l'opere alle sue brame. Promise tutti i possibili aiuti, disse, che concedeua le sue galee, e leuate di militie nello Stato della Chiesa; e che si sarebbe con gli vfficij più efficaci interposto appresso i Principi per mouerli alla pace, e concordia trà essi, ottimo antidoto contra il veleno delle mosse dei Turchi, ed à somministrare alla causa comune le più valide assistenze. Premesse queste necessarie applicationi si venne all'elettione del Prouueditore Generale per la direttione dell'armi, e restò scelto Francesco Molino Procuratore, il quale colto da graue infermità in Corfù, non potè contribuire al bisogno dell'opere adempite in suo luogo da Girolamo Morosini Capitano delle Galeazze. Marino Cappello fù eletto Capitano delle Naui; la Fama del fatto della Vallona gli ageuolò questo comando. La sua commissione fù di trasferirsi subito nel porto di Suda in Candia per attendere in quel più capace seno gli andamenti dubitati dei Turchi, tanto più, quanto che il Visir (seguendo la solita hormai sospettata maniera di affidare per tenere lontano il sospetto) haueua ricercato il Bailo di potere in caso di bisogno ricourare in quel porto l'armata sua. Vi giunse anco celeremente, e con le venti galee dell'Isola, e con le trè della guardia, ed altri quattro Vascelli, che trouò iui noleggiati, si munì a sufficienza. Trattanto in Constantinopoli continuaua a serper l'inganno, e doppo essere stata discussa, e deliberata la guerra contra Candia persuasa al Sultano dal suo fauorito, e preferita a quelle proposte di Sicilia, e di Malta per le ragioni del maggiore comodo, del più vtile partito, del meno difficile da condursi a fine, si studiò di tenere celato il disegno per rileuare il vantaggio intero sopra la Republica per potere coglierla sprouueduta. Il segreto è la mina, che scoppia negl' incendij improuisi, tanto più grandi, quanto più irreparabili. Nel gouerno delle Monarchie è più facile, e più sicuro, e pure nelle Republiche per cagione della loro debo-

lezza maggiore è più bisogneuole.. Fù dunque nel mese di Marzo esposta la coda di cauallo, inditio di guerra trà i Turchi, e che sollecita i preparamenti della medesima, e con istudio tendente alla delusione del Mondo, fù publicata la mossa dell'armi Ottomane contra l'Isola di Malta. Il Sultano con la validità della sua quasi quotidiana presenza rendeua sollециti nell'Arsenale i lauori, e distribuite le cariche per le militie, le militie per l'opere, impostone il Generale comando a Iusuf destinatosi Genero spinse in mare l'armata. Consisteua essa di nouanta due galee, le quali allestite con fretta, e confusione erano però mal atte; due Mione, sono queste galee dei Capitani Bassà ridotte quasi alla forma delle Venete galeazze, d vn Galeone, che quasi abissaua nell'acque, di sei bertoni, ed il rimanente di Saiche, e Caramussali inabili al combattimento, ed alla lunghezza de' viaggi, come sarebbero stati quelli di Sicilia, e di Malta; mà ben atti a trasportare in sollecito traghetto bellici apprestamenti. Passò l'armata Turchesca per i luoghi dominati dalla Republica, ed a Tine, ed a Cerigo riceuerono i Turchi con segni di grato animo, e con parole di simulata sincera corrispondenza i doni, ed i rinfreschi, con i quali quei Rappresentanti publici accolsero la loro comparsa. Proseguendo il corso non meno del viaggio, che degl'inganni, che come aghi toccati dalla calamita, vno ne tira molti, trapassarono il Regno di Candia, e si trasferirono a Nauarino, doue disegnauano di vnirsi con i Vascelli, e Galee Barbaresche, come seguì. Amoreggiauano trattanto i Turchi il Regno di Candia, che per essere troppo amato oggetto dei loro amori meditauano di rendere infelice scopo delle loro fierezze. Fin tanto, che essi sott'occhio lo stanno fissando, scorriamo, com'è necessario, ed a questo luogo opportuno, il topografico di questo, che è stato il campo dell'armi. Giace il Regno di Candia, ò di Creta chiamato anticamente Hecatompoli per le cento Città, che concorreuano in esso a multiplicar nomi, nel mare; anzi nei mari; mentre da Settentrione è bagnato dal mar Egeo, e da quello, che da

esso

esso si chiama Cretico, e da mezo giorno riceue l'acque del Mediterraneo. Le Fauole, e le Historie l'hanno reso famoso. Quelle lo hanno figurato patria di Gioue, queste l'hanno dimostrato sotto varie forme di gouerno prima sotto i Rè, poi sotto varie Nationi in forma libera d'obbedire più alle leggi, che agli huomini, indi passato con la sorte, che correua vniuersale nel Mondo sotto il giogo della Republica di Roma per opera di Quinto Metello; cedè doppo nella parte toccata all'Imperio d'Oriente con la caduta della gran mole di quella Republica, che non hauendo potuto durare in tanta ampiezza; nè trouandosi chi valesse a disfarla, si è disciolta da sè medesima, aprendo facile l'adito all'ingegno, ed all'arte di chi puotè ageuolmente nella confusione d'ogni ordine, e nella turbatione di tutte le cose di priuato diuenir Principe, e di semplice Cittadino farsi Monarca, auuicinandosi naturalmente l'Imperio dal ristretto numero all'vnità. I Saraceni nell'illuuione loro lo rapirono dietro l'impetuosa corrente delle altre prede. Ritornò sotto i Greci, che ne fecero la ricuperar, e vi fù fino, che Baldouino Conte di Fiandra doppo che l'armi Francesi, e Venete scacciati i Greci, piantarono i vessilli del trionfo in mezo a Costantinopoli lo diede in dono a Bonifacio Marchese di Monferrato nell'abbondanza gioconda della gran diuisione. Da Bonifacio poi, come s'è accennato in altro luogo, passò per vendita, che ne fece, alla Republica di Venetia, che per il lungo spatio di quattro compiti Secoli, e del quinto principiato d'vn'anno oltre il lustro, con prima difficile, e torbido, mà doppo quieto, e tranquillo possesso lo dirigeua. In tutto questo tratto di tempo non haueua risentito, che accidentale effimera alteratione per le incursioni appena forte anco estinte di Ariadeno sotto Solimano, e di Vluzzalì sotto Selino, ai quali costò molto sangue l'ardire del tentatiuo. La Republica nei tempi antichi si può dire, che innaffiò col sangue dei Nobili, e Cittadini suoi, dei quali in esso fondò trè volte Colonie il dominio di questo Regno. Prouà ritrosi quei genij sul principio, e difficile gli riuscì la Cre-

tense ceruice, e si può dire con verità, che gli costò questo Regno più sangue, che oro. La sua forma lunga, ed angusta la figura vna chiaue, come che la natura l'additasse nel formarla per quella, che custodisce l'ingresso alle trè parti del Mondo, Asia, Africa, ed Europa, nel mezo delle quali stà posta curuata dalla parte Australe, e spatsa nei suoi Promontorij da tramontana. A Leuante si può dire, che confini con l'Asia quasi con termine, l'Africa se gli affaccia da mezo giorno, e dalla parte d'Occidente non molto si discosta dall'Europa, onde collocata nel mezo, si può chiamare con ragione col nome, che gli diede quel Greco, l'vmbilico del Mondo. Sembra poi sorta con l'altezza dei Monti, che formano nel bel mezo di essa vna lunga linea resa obliqua dall' interposta pianura, per signoreggiare tutte l'Isole dell'Arcipelago, come il Trono delle Cicladi. La lunghezza di quest' Isola è di ducento, e trenta miglia, la larghezza è varia conforme ai siti, la maggiore di cinquanta miglia in circa, e la minore di dodici, il circuito è di cinque cento, e venti ristrettamente preso, di quasi seicento miglia abbondantemente. Viene compensata della sterilità dei grani con la fecondità degli vliui, delle viti famose, di cedri, ed aranci, che come spontanei parti della terra lussureggiante ostentano con la grande, vaga, perfetta, e copiosa loro qualità, e quantità quella distintione, che corre naturalmente trà le opere di genio, e quelle sforzate della cultura. Abbondano anco l'erbe odorose, e medicinali di varie sorti, i cipressi, ed i frutti, che nella benignità del clima escludendo il rigore del verno alternano le veci nel perpetuo giro d vn'estate tolta nel mezo da vna primauera, e da vn autunno, che in sempre verde comparsa conseruano indiuise la vaghezza dell' vna, e la delitia dell'altro. Alza dalla parte di tramontana la trinciera dei Monti, i più ampij dei quali sono guardati da scogli chiamati Grabuse, Spinalonga, e Suda. Le due altre linee minori recarono opportunità maggiore all'ingegno degli huomini di formarui comodi porti, anzi di fondarui due Città principali dell' Isola per la moltitu-

dine

dine degli habitanti, e la confluenza del negotio, cioè Candia Metropoli, e Canea seconda Città del Regno. Due altre Città vi sono Rettimo, e Sittia. Vi si scorgono poi Castelli minori diuersi, e molti Casali, che formano i territorij, nei quali si diuide sotto queste quattro Città appunto in quattro parti l'Isola istessa. Candia che reca la denominatione all'Isola era fortificata in perfetta forma, ed all'vso moderno con i lauori esterni si era auuantaggiata con l'eleuatione d'vn forte Reale, che haueua guadagnato col perdere vn borgo, che habitaua la cima detta San Dimitri, doue fù eretto. Il suo porto si lascia desiderare più ampio, ò per dir meglio meno ristretto. Quattrocento sessanta cinque Casali, ò villaggi gli fanno corona all'intorno. Maluesino, Castel Temene, Priotissa, e Castel nuouo sono Castelli, che si possono dire le gemme di tal corona. La Messarea pianura di somma bellezza è sua campagna, e si può dire, che con la copia del grano sia la nutrice di tutta l'Isola. Canea soprastaua all'Ampicorno, Chissimo, Santo Nichita, Sfacchia, e Selino, ed a ducento quaranta quattro ville. Fortezza stimabile, mà di poco sito. Tiene vn porto poco capace, ed haueua vn Arsenale per sedici galee. In distanza di quattro miglia dalla medesima vi è lo scoglio chiamato San Teodoro fortificato nella sua cima detta Turlulù, poi con vn'altra fortificatione detta San Teodoro fatto emendare il difetto dello scuoprimento di quel seno, e della spiaggia pur anche non del tutto emendato. Le Fortezze di Suda, e Grabuse erano pure sotto la sua ragione, esposta questa al Capo Spada, e l'altra sopra lo scoglio del medesimo nome, che guarda il porto, nel qual'è posto. Rettimo soprastaua a ducento sessanta cinque Casali, e Milopotamo trà questi si contradistingue. Sittia posta verso capo Salamone teneua sotto di sè il Castello Girapetra di sopra le riue del mar d'Ostro, e settanta quattro Casali. Il Castello di Mirabello fronteggiaua dalla parte opposta. La Fortezza di Spinalonga in vicinanza della riua guarda il porto non incomodo, e capace; mà priuo d'acqua dolce, e per ciò poco frequentato. La Republica Veneta hà retto quest'Isola per il lungo tempo di quattrocento,

e sei

e sei anni, inuiandoui Prouueditori alle Fortezze per il gouerno della militia, Rettori, e Consiglieri, e varij Officiali con diuersi titoli nelle Città, vn Prouueditore della caualleria composta di Feudatarij, destinãdoui il Prouueditor Generale per primo mobile di queste sfere, ed vn Capitano detto della guardia, che con quattro galee custodiua la spiaggia. Gli habitanti erano sopra ducento mila. I più riguardeuoli erano assegnati alla militia, ed al mantenimento di caualli, e di Fanti a proportione del potere; ed i Villici seruiuano al ruolo per guarnimento delle galee nei bisogni, che fin'a cento si metteuano in ordine. Mà l'otio lungo è quell'acqua stagnante, che corrompendo i genij, contamina, ed imputridisce gli Stati. Bisogna che si rompano l'onde fluttuanti del popolo tra i sassi dell'essercitio, e trà gli sterpi delle fatiche se si vuole conseruare salubre l'aria di quel Dominio, che gli sourasta. La dolcezza dei Veneti Rappresentanti riuscì come il miele sopra le piaghe di quella gente, che chiedeuano contra i prepotenti autori il ferro, ed il fuoco. Mà i fiori, ed i frutti, dai quali la naturale soauità succhiaua l'alimento per ingrandirsi cagionauano la solita corruttione. Indi ne deriuò il male del Regno di Candia, che reso acuto hà lasciati vedere gli effetti; mà non così hà esposte le cause. Giunto dunque il Capitan Bassà in vicinanza del porto di Nauarino spedì subito la notitia di ciò a Costantinopoli, doue calato il sipario del non più dureuole inganno, principiò a scuoprirsi la scena della tragedia di Candia. Il Visir, che poco prima haueua pure fatto intendere al Bailo, che la Republica poteua star sicura dall'armi del suo Signore, mandò il Vaiuoda di Galatà alla di lui casa ad intimargli in essa l'arresto, e poco appresso vn Soruagi con cinquanta Sorbassì per sicurezza della sua non ciuile; mà domestica prigionia. La violatione della fede publica, e della ragione delle genti fece il compatimento, e la causa comune agli altri ministri dei Principi, mosse particolarmente gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra a ricercar audienza espressa al Visir, che mal copriua col rossore la colpa, tentata di scacciare dall'interno; mà da sè stessa publicata sù l'esterno anco

anco delle barbare fronti degl' infedeli. Rilanciò nel furore del Sultano la causa, appresso il quale asseriua di hauere col rischio di sè medesimo non poco ottenuto, rendendolo pago del semplice arresto del Bailo, doppo che haueua rilasciati gli ordini del suo trucidamento. Il Capitan Basà trattanto, ò che nel porto di Nauarino hauesse attesa l'vnione dei Barbareschi, ed il fauore del vento per lanciarsi poi tanto più furioso, e terribile contra l'inerme, e non preparato Regno di Candia a sorprenderlo, come tenesse commissione segreta prima di partire da Costantinopoli, ò come vogliono i più attenti, la leggesse in vn Catferis, ò biglietto del Gran Signore consegnatogli nelle mani sigillato con espresso comando di non aprirlo, se non giunto, che fusse in quel luogo, si lasciò vedere sopra l'Isola di Candia ai ventitrè Giugno con le forze della sua terribile armata di trecento settanta otto legni, che disposti in forma di meza luna diedero l'impulso alle guardie di Capo Spada di darne con segni l'auuiso tremendo ai poueri popoli fino à quell'hora mal creduli delle proprie sciagure. Gettate l'ancore nelle spiaggie trà la Madonna di Gogia, Conuento de Calogeri, e la Città di Canea sbarcarono i Turchi traghettati sù piccoli palischermi, che accompagnauano i legni maggiori. Conuennero passare sotto le prore delle galee, e non meno per l'acqua, che per il pericolo del fuoco d'innumerabili cannoni. Il paese tutto fù reso pieno di terrore, e d' horrore. Si cercaua in quel punto ciò, che prima si fuggiua, e si fuggiua ciò, che prima si cercaua. Si lasciauano i pegni della natura per ricorrere agli aiuti tardi dell'arte. I frutti non ancora seperati dal suolo, le lagrime delle donne, e dei figli erano i martirij di quelle pouere genti, che ò per saluare la vita conueniuano abbandonare il sostegno, e le delitie della medesima, ò per difenderla incontrare vna certa morte. Il Capitano Basà fù subito sopra lo scoglio di San Teodoro posto in distanza di due miglia dalla Città di Canea, il rimasto recinto del quale, perche l'altro della parte più alta era stato distrutto, si guardaua dal Capitano Biagio Giuliani da Capo d'Istria,

d'Istria, che con presidio di sessantacinque soldati Italiani ridotti a solo trenta lo dirigeua. Prima si difese con valore straordinario, affondò più d'vn legno nemico, poi rimostrò l'ardore del suo zelo acceso più del fuoco della mina nel di lui petto, che puotè disprezzare questo per quello. Egli scorgendo i Turchi appena comparsi penetrati nel forte per la loro moltitudine insuperabili, accese di propria mano la poluere, e volò con i compagni, ed aggressori spinti per vna istessa strada, ed in vn solo momento con diuersa sorte gli vni al Cielo, gli altri all' abisso. Il suo volo diede eterna la consistenza al suo merito, ed alla fama, che non può trouare lode maggiore al dilui nome di quello sia la memoria della grand'opra. Il Capitano Bassà fece ad alcuni pochi Soldati rimasti nelle confusioni ambigue della vita, ò della morte, decidere le sorti col fiero comando vscito in odio della virtù del lor capo, che sù la prora della sua galea fusse ad essi troncato il capo. Altri quattro poi furono ritrouati, sopra i quali cadè meno seuero il colpo già esalato del suo furore, lasciati in vita al martirio della galea. I Turchi restaurarono le fortificationi, ed auuantaggiandole in quel sito, piantarono due batterie per rendere sicuro ai loro legni il ricouero. Doppo questo successo Mussà piantò il quartiere a Casal Galatà in distanza di quattro miglia dalla Canea. Questa Città posta trà due promontorij Capo Spada, e Capo Melica nel lungo otio della pace era fortificata con le sufficienze dell'antichità; mà non con l'arte, e col bisogno dei moderni tempi. I parapetti caduti, le fosse ripiene erano i difetti minori cagionati dalla sicurezza, ch'è la madre della negligenza. I difetti maggiori consisteuano nell'inegualità del fondo, che seruiua di trinciera al nemico per giungere coperto fino sù l'orlo del fosso. Il Generale di Candia Andrea Cornaro all' vdire il vigore dei sospetti correnti haueua spedito in Canea il Caualiere Pietro Lioni ingegnere publico ad accomodare le mura, e con somma puntualità ridusse a perfettione i parapetti dei baloardi, e fece vn reuellino fuori della porta Rettemiata. Disegnò anche due

meze

meze lune subito, che giunse l'altro ingegnere Francesco de Vert, l'vno di rimpetto la cortina di Sant'Atanasio per emendare la sproportione di sua lunghezza, l'altro trà i due baloardi di Santa Lucia, e della Rettemiota; mà il nimico preuenne la diligenza, perche giunse prima, che l'opera fusse innalzata vn braccio sopra la superficie. Dalla parte di terra, doue gira mille cinquecento passi nelle trè parti, che ferma sopra di essa cinque Bastioni la congiungono per mezo di lunghe cortine, come con tante braccia con le habitationi di dentro. Trè s'auanzano nella parte più ampia. Nel mezo fronteggia vno più dilatato detto la piatta forma, e dalle parti spuntano i due meno estesi di Santa Lucia, e San Dimitri. Cammina sino al mare vna cortina spiccata da quello di Santa Lucia; e finisce in vn picciolo Bastioncello, che ascende di poco sopra la metà d'vn'ordinario detto dalla Sabbia, che iui troua la Sabionara. Vn'altra cortina deriua da questo sito, che và a mettere il termine suo nel Bastione San Saluatore molto imperfetto al di fuori; mà di dentro dilatato in forma, che sembra vn castello, ed è chiamato il riuellino. Sostiene abbondante numero di cannoni per la difesa della bocca del Porto. Dalla parte poi del mare non gira più di cinquecento, e settanta passi., nè altra difesa sorge, che vn'ordinaria muraglia. Per supplire ai difetti di tali fortificationi in molte parti mancanti, e per diuertire agliaggressori la facilità di auanzarsi coperti, erano stati alzati quattro grandi Caualieri per soprastare alla campagna, ed all'eminenze della medesima. La Piazza era munita per qualche tempo. Di viueri non v'era abbondanza; mà nè anco penuria. Il guarnimento dei cannoni giungeua a cento venti, Antonio Nauagiero sosteneua il comando militare, come Prouueditore Estraordinario. Aurelio Michele Rettore il ciuile con l'assistenza dei due Consiglieri Nicolò Bon, e Bartolomeo Magno. Il Prouueditore s'era lusingato molto nelle speranze fondate sopra le apparenze mentite dei Turchi, onde s'era indotto prima a licentiare la caualleria feudata, che poco auanti haueua

egli fatta capitare in Città. La richiamò subito che vidde negl'effetti la manifesta delusione dei voti; mà non puotè giungere in tempo opportuno al bisogno, perche già era seguito lo sbarco in terra delle genti nemiche. Era giunto quel tempo, che doueua quella Città cadere nelle mani de' Turchi, come oltre varij altri segni viene asserito, che vn Monaco macilente girando tutte le sue contrade con vna Croce in mano andaua vn'anno auanti predicando, poco badato, e niente creduto. S'accinsero, come si puotè nell'improuiso scuotimento i capi alla migliore difesa, ed eccitarono i soldati, incoraggirono la plebe con le speranze de vicini soccorsi. La Città a proprie spese spedì vn messo con lettere piene del suo bisogno, e della sua premura al Capitan Generale Francesco Molino, che sapeua auanzato fino a Corfù con buon numero di galee con quattro Galeazze, con diuersi Vascelli, e molti Caicchi, perche le spedisse i necessarij soccorsi; mà la confusione, che precipita i consigli, e molto più l'essecutioni non lasciò, che procedesse ordinatamente il ricorso. Il Soprapro- ueditore Molino non lasciò, che il Caicchio, quale recaua le lettere, proseguisse da Cerigo il viaggio, e s'assunse l'obligo di spedirle con altro. Mà il non essersi mai vedute le risposte, rese come vano il ricorso così certa l'incertezza del ricapito. Dal Cappello, e dal Cornaro si attendeuano come più vicini, così più certi gli aiuti. Mà quello nel Porto della Suda staua con le sue Naui consumando i giorni in vn otio neghittoso, e questo adempiua le sue parti negli eccitamenti ai Nobili, negl'inuiti ai paesani, accorrendo col feruore dell'animo ai bisogni della piazza assalita. Anzi doppo hauere spinto Francesco da Mula Proueditore della caualleria alla Suda con quella poca gente, che l'angustie del tempo, e del numero gli permisero; egli medesimo si portò in persona con cinque compagnie di Soldati. Sperò, che l'esempio suo mouesse i feudatarij, e le proli, che s'intendeuano in Candia le Militie paesane, altroue dette ordinanze. Mà inuano perche pochi comparuero, e quei pochi vinti dal timore del pericolo, e dall'amore delle cose proprie

turpe-

turpemente si sbandarono. Anzi gli Sfacchiotti gente reputata di coraggio, e di brauura di trè mila, che doueuano essere, degenerando in questo caso l'abbandonarono. Egli si ridusse al Calamì in vicinanza della Suda, trà tanto, che l'inimico disponeua gli attacchi alla Città di Canea. La mattina dei sedici Giugno principiarono i Turchi a batterla con la prima batteria di cinque cannoni piantata nel posto di San Costantino. L'offesa era più risentita dalle fabbriche eminenti, come le case del Castello, e simili, che dalle mura della Città istessa, e dai Cittadini. Il maggior danno, che fece fù alla porta Rettemiota nella parte, doue il muro non era terrapienato. Fù però opportunamente riparato con soprapostа terra, e con vna comoda ritirata, tanto più quanto che venne assicurato quel sito dal fianco del Baloardo vicino, onde l'assalto non si temeua da quella parte, non potendo esser tolte le difese del fianco medesimo. Il Proueditore Nauagiero con incessante diligenza sollecitaua il Cornaro d'aiuti. Egli non tardò punto ad inuiargli due compagnie, che erano in tutto di cento cinquanta Fanti, ed il Colonnello Agostino Angeli Genouese Sopraintendente delle Cernide del Regno con trecento Fanti, Francesi, Croati, e Tedeschi con autorità di sopraintendere alla difesa della Piazza per la sua esperimentata virtù militare, della quale haueua dati grandi argomenti nella guerra langa della Germania, che entrò per sortita di Sabionara, non potendo hauere per le porte maestre, che già erano chiuse, l'ingresso. Trattanto, che si trauagliaua in terra, l'armata di mare Turchesca era diuisa nelle squadre non meno, che negli vfficij. Vna parte di essa andaua scorrendo il mare per impedire i soccorsi alla Piazza, e l'altra, ch'era la maggiore, s'era ancorata sotto San Teodoro per assistere, e coadiuuare ai suoi. Il Generale Cornaro, che indefesso inuigilaua a tutte le cose nello stretto cimento di douere col poco rintuzzare il molto, e reprimere con la debolezza la forza, comandò a Benedetto Cappello Gouernatore di Naue, ed al Conte Carlo Celso Fenarolo Bresciano Gouernatore dell'armi

di Candia, l'introduttione loro nella Piazza, i quali nelle oscure tenebre della notte cautamente marchiando trà i quartieri inimici non puotero conseguire la sorte di ridursi nella medesima senza lesione. L'errore preso dai Greci cagionò l'altro del loro danno, perche nel dubbio, che fussero i Turchi si diedero allo sparo di molte moschettate, con che resero auuisati i Turchi, che si misero in armi a quello strepito, e che obligarono il Fenarolo a precipitarsi in Canea con soli cento cinquanta de' suoi, che dirigeua in numero di trecento Fanti, e cinquecento cernide. In tale scompiglio le cernide si diedero ad vna vile fuga, e restarono trofei di morte i Fanti rimasti cadaueri sul terreno. Il Canale doppo hauer con valore sodisfatto à ciò, che più poteua, restò anch'egli vcciso nella sfortunata marchia. Il Conte Fenarolo ritornò al Generale trà le attente vigilanze de' Turchi, e rimostrò lo stato della Piazza, e l'eccitò a spedirui vn'altro soccorso. I Turchi s'opposero vigorosamente al medesimo, mà pure riuscì con sommo valore nella piazza, entratoui con ducento venti Fanti. Restarono però estinti trè valorosi Capi, e l'ingegnere Serres Francese nella professione delle mine molto stimato. La Porta della Sabionera veniua bersagliata dalla batteria da Leuante, e benche murata, e terrapienata, si diroccaua in molte parti dalla frequenza dei colpi. L'Angeli, che difendeua il Baloardo Malipiero faceua calar gente dalla Piazza bassa di esso, e gettare la materia rouinata nel mare, perche non seruisse all'inimico di breccia. Assicurò poi i fianchi del detto Baloardo non solo, mà anche quelli del Baloardo Santa Lucia. Il cannone di questi Baloardi seminaua trà i nimici la strage, & i frequenti suoi tiri scaualcauano, & imboccauano l'artiglieria dei Turchi, come sortì appunto d'vn gran basilisco molto pregiato da essi fuso recentemente per l'impresa di questo attacco. Nelle angustie, che sempre si rendeuano maggiori della piazza, il Generale eccitò Marino Cappello, perche sortendo dal porto della Suda con parte delle militie sue soccorresse a i graui bisogni della medesima. Ritrouò

trouò renitenza fissa, e riportò negatiua aperta colorita dall'incombenza di sua commissione di portarsi alla Suda, non riflettendo, che iui non era stato mandato per l'otio; mà appunto per i sudori. Astretto pertanto sempre più il Generale dalle angustie della Piazza, non potendo più soccorrerla per le vie di terra, che tutte erano dall'inimico precluse, spedì a tutto rischio le trè galee della guardia di Candia, delle quali era Capitano Giorgio Morosini, comandate l'vna da esso, l'altra dal Sopracomito Barbaro Badoaro, e la terza da Catterino Cornaro suo figliuolo, che nel fiore dell'età sua nouella puotè recare frutti d'impiego egregio alla patria. Passarono questi intrepidamente sotto gli occhi dell'armata de i Turchi, che negando fede a sè stessi d'vn incomprensibile coraggio, seruirono coll'immobilità del loro stupore al felice passaggio de i prodi, ch'entrarono col soccorso in Canea. Se fusse in vso l'amplificatione dell'antichità, si traccierebbero ingrandimenti di titoli, e d'encomij. Mà lo stile trattenuto dalla moderatione douuta non li permette. Sarà sempre appresso il mondo presente, e venturo il maggior encomio dell'opera l'opera istessa. Vn padre, c'hà superato per l'amore della patria quello della natura, vn figlio, che s'è reso superiore dell'età, e dell'aspettatione prima adempita per così dire, che promessa, vn coraggio in essi, c'hà scelto il maggior pericolo per mezo da giungere sù gli orli della morte a piantarui stanza, sono atti tutti, che spiccarono in questo. Trattanto nella Città per la scarsezza del numero de i Soldati, e de i guastadori si adoperaua ogn'vno per le fortificationi, fino le donne, ed i fanciulli, che portauano la terra, e le pietre. Anzi è notabile l'ardire genoroso trà l altre, che rispingeuano i nimici, gettando sassi sopra di essi fino da i muretti di Ronda, di trè donne, ch'emularono con verità il decantato valore delle Amazoni. Vna benche si scorgesse caduto morto a piedi il proprio padre, non cessò dal gittar sassi fino, che furono rispinti gli assalitori, e doppo concedendo il trattenuto impeto alla natura, ed alla pietà colle lagrime più generose, pregò gli

astan-

astanti ad aiutarla nel dargli la sepultura. L'altra benche tutta grondante sangue per le ferite non si mosse dal posto per fino che vidde terminato l'assalto. La terza poi fù così valorosa, ed intrepida, che leuò la bandiera, e la vita ad vno di quei Turchi, ch' erano saliti sopra il Baloardo di San Dimitri, facendolo cadere morto ai suoi piedi. Si tentarono le sortite; mà tosto si abbandonarono, perche in due se ne rileuò danno considerabile nella compagnia del Capitano Domenico Tosi particolarmente. S'applicò a colpire l'inimico con l'artiglieria, e col moschetto, e non senza strage de Turchi caduti in copiosissimo numero, e d'ogni conditione; trà i quali settecento bombardieri, ed aiutanti. Mà i Turchi lauorando sotterra con la zappa, e col badile, vennero coperti fino sotto la fossa, e sboccarono dalle due parti del Baloardo di San Dimitri. Così è preuertito l'vso delle cose in questi vltimi tempi dalla corrotta natura, e malitia degli huomini, che quegl'istromenti, che sono stati trouati per la conseruatione della vita nell'alimento, che la lor opera gli procura, si sono poi conuertiti con detestabile vso, che và a toccare i confini all'abisso in armi offensiue per la sua distruttione. Vogliono gl'Intendenti di guerra, che se la caualleria, e la gente, che staua raccolta al Calamì hauesse di concerto con quelli della Città assalito il nemico, il quale nell'istesso tempo fusse stato bersagliato da quelli di dentro, gli fusse riuscito di fare contra di esso grand'impressione, e d'introdurre soccorso, facendo poi vna ritirata sicura sotto il calore del cannone delle galee. Certo è, che fù infelicemente smarrita l'occasione, e defraudata l'obligatione del soccorso alla pouera Piazza. Le quattro Naui sciolte dal Zante non così tosto si dilungarono dalla vista dell'armata, in vece del detto cammino declinando nel mar d'Ostro, doppo hauere sbarcati i Soldati a Girapetra, che giunsero poi al Generale fuori di tempo per hauerlo perduto nella lunghezza del viaggio, ed hauer circuita l'Isola, con giro lontano andarono in Sittia a gettar l'ancore. Furono chiamati i Gouernatori in Venetia per iscolparsi di tale reato, che si rileuaua per influente alla sorte infelice della

Ca-

Canea, e riceuerono altri le carceri, altri l'esilio per pena. Simeone Leoni soccombè a quella dell'animo afflitto, e dopo hauer supplicata nè conseguita la realditione restò colto dalla morte seuera figlia della delicatezza del tribulato suo spirito. Varij furono gli assalti dati dai Turchi alla Piazza. I soccorsi erano dati secondo il potere se non conforme al bisogno. La compagnia del Capitano Pellizzari si spinse dentro la Piazza per cosi dire a nuoto con sacchetti di polucre sopra le spalle. Vi si lanciarono anco diuersi bombardieri, e legnaiuoli. Gli Sfacchiotti furono speditti, mà si sbandarono. Trè mine haueano fatte volare i Turchi, mà con poco profitto. Piantarono vna batteria sopra la contrascarpa per far breccia nella fronte del Baloardo di San Dimitri; mà i difensori misero in opera vna cannoniera nel fine della cortina della Rettimiota, e particolarmente con vn cannone da 50. hora colpendo nella fossa, hora nelle cannoniere nimiche molto li danneggiauano. I Turchi innalzarono dietro la prima vna seconda trauersa a drittura contra la fronte del bastione di San Dimitri, & in questa guisa penetrati nel terreno attendeuano a lauorare le mine. Fù dai Turchi disegnato a i dieci d'Agosto vn generale assalto alla piazza per terra, e per mare; mà riuscì difficile il tentatiuo così nell'vna, come nell'altra parte. Spirò vn vento così gagliardo da Ponente maestro, che non puotè approssimarsi l'armata in verun modo a terra, ò spedirui gente sopra i caicchi, e palischermi, e fulminò così il fuoco dell'artiglierie dalla parte della Sabionera, che gli assalitori lasciarono le scale a mezo cammino. Il Vescouo della Città Milano Bentio cantò nella Piazza il Sagrificio venerando della Santa Messa, fece formare vn voto d'ergere vn Tempio alla Santissima Vergine della Salute, eccitò tutti alla costanza, & alla speranza, e col suo esempio mosse il Clero a prendere l'armi per la difesa della causa di Dio. Ritentarono di nuouo i nimici, mà dall'artiglieria del fianco del baloardo di San Saluatore, ò schiauo, che vogliamo dirlo, e da quella del posto di Sant'Atanasio furono risospinti. Fù superata all'hora da i Turchi la prima ritirata,

tirata, si combattè aspramente, e molti caderono così dall' vna, come dall' altra parte. Questo fatto costò la vita a molti valorosi soldati. Niccolò Bon Consigliere, il Capitano Andrea della Porta, & il Mastro de i fuochi Christoforo Moltuiz, il Capitano Luigi Vimes, e l' ingegnere Leoni artefice molto ingegnoso volarono al Cielo dietro il fuoco d' vna mina accesa da i Turchi sul meriggio dei diecisette d' Agosto, sotto il baloardo di San Dimitri, del quale finalmente a costo di copioso sangue, e di strage de i suoi i Turchi s' impadronirono. De' difensori si contarono cento venti morti, e cent' ottanta feriti. Si segnalarono in questo fatto d' armi il Capitano Niccolò Zaccaria, il Conte Albani, mà sopra tutti il Rettore Michele, che coll' armi in mano accrebbe vigore agli animi, e con pane, e vino alle forze quasi abbattute de i difensori. Al suono della campana, & a i cenni de i capi accorsero i difensori a sostenere l' assalto, che durò noue hore, nel quale Catterino Cornaro facendo proue d' egregio valore, & il Conte Albano accorso alle mura con vna picca alla mano, benche si trouasse ferito, rileuarono il primo lieue ferita sotto il mento, e l' altro due graui colpi. Restò guadagnata poi da i Turchi la seconda ritirata. Ritentò il Generale di spedire i Vascelli in soccorso della Piazza, mà incontrò le repetite durezze del Capitano, onde risoluette di cimentare due galee dirette da due Nobili della Colonia Ottone, & Alessandro Bon. I Turchi penetrarono l' intentione, disposero molti suoi legni per coglierle quando fussero vscite nel mezo, onde conuennero consumare inutile il tempo nello scoglio del Marati, per non correre a dare in quello di questo incontro, che gli haurebbe recato certo il naufragio. I difensori in tale stato abbandonati fino dalle speranze, che sono dolci sogni di chi veglia, si suegliarono alla consideratione dell' imminente dura forza della necessità, perloche i comandanti senza soccorsi, senza notitie dell' Armata, senza gente, che potesse resistere, vennero in deliberatione di rendere la piazza, e di spiegare bandiera bianca. Principale cagione fù la necessità, ch'è quella sola, ch' agguaglia le partite disuguali

della

della ragione, e della forza, e primo autore fù il Vert, che esacerbato dalle ferite del corpo, mà più da quelle dell'animo per la seguita morte del figlio suo al posto di San Dimitri anco prima della consulta, che fù raccolta, s'espresse con risoluti sensi, che non potendo la piazza più sostenersi, la prudenza eccitaua a preseruare sè stessi, e le cose afflitte dall'vltimo stratio della fortuna. Nella consulta varie furono l'opinioni; mà vscito egli a spargere questi suoi sensi trà gli officiali, e soldati; indi trà gli habitanti eccitò quell'onde popolari, che non fluttuano senza tempeste anco nella calma, e non s'agitano nelle burrasche senza naufragi. Corse la plebe all habitatione del Nauagiero, e ricercò con maniera, che non voleua dilationi la preseruatione comune colla capitolatione della resa. Si radunò ancora la consulta dal Nauagiero, e prima varie furono le opinioni, mà poi con vniuersale consenso de i comandanti, e de i capi delle militie fù sottoscritta l'opinione da ogn'vno col proprio pugno. Giorgio Morosini, Caterino Cornaro, e Barbaro Badoaro, che colle galee erano stupendamente entrati a recare il soccorso costanti ne i generosi cimenti ricusarono di sottoscriuere la resa medesima, e licentiarono con repulsa il Mormori, & il Gouernatore Bachilli, c'haueuano la cura di ricercarli per nome degli altri L'Angeli scorgendo; che questi trè non acconsentiuano, non volle come forestiere hauere parte alcuna in questa pericolosa materia. Fù dunque la mattina dei 19. d'Agosto esposta bandiera bianca, ed a tal inuito, che riuscì sommamente grato ai Turchi furono spediti in Città dal Capitan Basà, il Chiaià Selictar, & Ibraim Agà per vdire le richieste, che incontrati dall'Angeli, e dal Mormori destinati a riceuerli, fù da essi ricercato in nome comune di tregua di due giorni con reciproco assegnamento d'ostaggi per potere nel tempo medesimo formare, e spedire al Capitan Basà i capitoli dell'accordo, col quale si haurebbe nelle sue mani resa la piazza. Due Agà passarono per ostaggi nella piazza, e due officiali de i primarij del campo, & in ricambio furono spediti dalla Città nel campo i

Zzz No-

Nobili Giacomo Premarino, e Bernardino Barozzi, che furono consegnati per il presidio, il Gouernatore Bachilli, & il Capitano la Fontana, che presentò al Capitano Bassà i capitoli, perche li confermasse, come fece col segno, e col sigillo. Il Capitano Brocostoro passò pure nel Campo. Antonio Zancarolo regalò il Capitan Bassà per nome del Nauagiero di due caualli con i fornimenti, che furono dal medesimo dati in dono al Bachilli, & al Capitano la Fontana coll'aggiunta d'vna veste per vno in ostentata pompa d'vtile, ed affettante cortesia. Fù richiesto tempo di dieci giorni per secondare le idee più tosto, che le speranze de i soccorsi; mà il Capitan Bassà insisteua di non volere assegnare, che vn solo per vero timore del sopraggiungere dell' Armata. Finalmente fù accordato il tempo di giorni sei, doppo quali douesse essere consegnata a i Turchi la piazza. In capo a trè giorni con anticipata puntualità a i ventidue d' Agosto vscirono i comandanti dalla città colle galee, & il Colonnello Angeli per terra colle compagnie di cinquecento fanti, che abbassatisi nel passare innanti al Bassà, furono da esso lodati con titolo di valorosi. I Capitoli furono osseruati in tutto con fede come stabiliti erano con honore. Furono accordate immunità alle Chiese, e luoghi sagri, & agli Ecclesiastici così dell'vno, come dell'altro rito, a i Nobili esentione da fattioni, e vigore de i priuilegi, a i popolari libertà, & obligo di pagare vna Decima sola, come quelli di Scio, alle militie nel loro partire balle in bocca, micchie accese, bandiere spiegate, e tamburri battenti. In effetto vsò il Bassà quell'esca attrattiua, che fù sempre posta sù l'hamo di chi pesca dominio nell'aura de i popoli per vincere senza rischi, e senza sangue più colla fama della dolcezza, che col rigore dell'armi. Lo studio del Capitano Bassà fù di rendere meno odioso a quei popoli il dominio de i Turchi, e d'abolire le indegne memorie delle crudeltà loro vsate nell'vltima guerra di Cipro. Si ritirò l'Armata Turca a San Teodoro, & il campo a San Costantino per lasciare sgombro da ogni sospetto il passaggio così per terra, come per ma-

re.

re. Non fù però possibile frenare tanto l'auidità delle turbe guerriere al Basà, ch'vna galea del Regno, sopra la quale haueuano gli habitanti caricati i più pretiosi capitali, non rimanesse predata per lasciare impresso qualche vestigio della militare licenza. Fece poi l'ingresso il Capitan Basà co' suoi officiali primarij nella Canea, e condotto nella piazza di San Niccolò entrò in Chiesa, e nel grado dell'Altar maggiore adorò Dio alla sua vsanza, consecrando la Chiesa alla deuotione del Sultano, come fece il Duomo a quella di Musà Basà Visir, e quella di San Francesco alla propria. Lasciò sei mila reali per restauramento delle medesime. Ordinò fabbriche di bagni, e botteghe a chi deputò per tale incombenza con disegno di fondare le rendite conuenienti per quei Tempij conuertiti miseramente in Moschee. L'altre Chiese furono ridotte in quartieri, ò con più infelice sorte in stalle. Scorse la Città a Cauallo, poi si ridusse nell'habitatione de i fratelli Barozzi, e gli altri Basà in quelle del Castello, doue s'attese alla dispositione degli ordini, inuentarij, & altre occorrenze. Furono scacciati i Religiosi, obligati a i lauori, & a i più bassi esercitij i Nobili, oppressi tutti. La crudeltà appiattata fin all'hora proruppe. Furono esposti al palo, e trucidati molti senza ostentatione di ferocia; mà sotto colore d'hauere scoperta l'intelligenza loro co i Veneti. Si studiaua di ritenere l'effetto, mà di leuare l'odio della barbarie. I fanciulli più cospicui, e le vergini più rare per bellezza, e per nobiltà furono spediti tributi al Serraglio, perche anco sopra la miseria si piantassero i trionfi della libidine. Ebraim godè all'estremo, quando intese l'auuiso della resa della piazza, & ordinò, che si publicasse per la città la strida, e per tutto l'Imperio si festeggiasse. La Città metropoli di Candia nella penuria, e nella confusione delle cose si auuiliua nello spauento; Mà la presenza del Generale la rincorò. Rettimo era agitato dal popolare tumulto, e disposto a rendersi anco prima della comparsa dell'inimico. Mà il Proueditore della Caualleria Mula v'accorse opportunamente al riparo. S'ag-

giunse nuouo errore ai disastri. Il Capello spiegò le vele, e volle andare ad vnirsi alle quattro Naui, delle quali s'è detto il giro lontano, che stauano ancora in quella parte con immenso dolore di quei della Suda, che con onte, e grida, e fino col cannone il seguirono. Si portò il Capitan Bassà in quel seno alletato dalla sorte propitia; mà Michele Malipiero Proueditore fece battere le sue galee col cannone della Fortezza, e fece vscire tosto il sospettoso Bassà. Tentò le arti doppo l'esperimento stimato troppo azzardoso dell'armi, e con lettere, anzi con le offerte, e persuasiue di Giacomo Premarini prima ostaggio, poi indegno rinegato; mà Michele Malipiero, e Girolamo Minoto Proueditore generose al pari dell'animo diedero le risposte di voler prima restar sepolti trà le ruine della piazza, che acconsentire contra l'honore la fede, ed il debito. Partì confuso, e rimprouerato; anzi col tiro del cannone colpito nella sua galea per disaprouare le sue mosse indegne con le bocche di fuoco. Restò poi assicurata la Piazza medesima, quando approdò l'armata Cristiana, che fù a i vinticinque d'Agosto. Consisteua l'armata di sessanta due galee, quattro galeazze, trenta sei naui, ed alcuni legni di minore qualità. Comprendeua questo numero di galee le cinque del Pontefice oltre cinque di Sicilia, sei di Malta, e sei di Firenze. Il Principe Nicolò Ludouisio Generale, e Nipote del Papa comandaua l'armata di Ponente, e Girolamo Morosini Proueditore con l'autorità di Capitano Generale la Veneta. Passarono in vicinanza dell'armata Turca queste forze cristiane, e la trouarono sorta sotto San Teodoro nel seno di Paghi, e l'haurebbero danneggiata molto intorno lo scoglio del Lazaretto, perche conforme il costume loro teneuano le galee Turchesche i remi in terra; mà fù preferito il men pericoloso consiglio di non incontrare per all'hora il combattimento coi Turchi, e di passare alla Suda. Antonio Bernardo Capitano del Golfo, ed il Verrazzani, ch'erano precorsi di vanguardia con alcune galee affermauano, che l'armata nemica era disordinata, e confusa, ed incoraggiuano gli altri; mà in vano. Parue, che il mare, ed i venti hauessero fatta congiura contra i tentatiui de'

Chri-

Christiani, perche la mattina dei venti vno Settembre venuta l'armata loro col fauore del vento a vista, ed a tiro della Città di Canea, insorse vento da Ponente garbino così gagliardo, che con tutti gli sforzi non potendo resistere, conuenne lasciarsi rapire quasi dispersa. Di nuouo prouò la sorte contraria, perche trasferendosi verso l'Arcipelago, incontrò trè vascelli carichi di Giannizzeri, vettouaglie, e munitioni destinate per la Canea, e coltili per buona fortuna in bonaccia il Generale Morosini, ed il Proueditore Marcello, si mossero ad inuestire il maggiore; mà vn'improuiso turbine insorto nel tempo del combattimento li separò, e due si condussero in saluo a San Teodoro. Si presentò l'armata pure in quel luogo; ed il Capello richiamato, e finalmente venuto col Verrazzani, vno con le naui, l'altro con le galee colpiuano i legni nemici, e gli altri si allestiuano per inuestirli sul ferro, quãdo rinforzò tanto il vento contrario, che fù costretta l'armata di ridursi alla Suda. Nel seguẽte giorno il vascello Turco, ch'era stato combattuto, fù ritrouato in bonaccia dal Proueditore dell'armata Lorenzo Marcello, e dal Commissario Leonardo Mocenigo detto secondo, che lo rimurchiò alla Suda. Era carico di legnami, ed altre munitioni, ed haueua sopra meglio di seicento Giannizzeri. Nè fù sola in colpa la fortuna dei sinistri successi, perche se il Capello sortiua prima dall'Argentiera, come voleuano i Gouernatori, non sarebbe fuggito alcuno dei trè Vascelli, e se a questo errore non si fosse aggiunto l'altro, che commise l'armata, d'vsare così poca custodia delle sette galee de' Bei prese da essa nel porto di Milo, non ostante, che si trouassero sù l'ingresso del porto, che gli fuggirono dalle mani, non s'hauerebbe diuisa la colpa con la sorte contraria. Il Cappello fù priuato della carica di Capitano delle Naui, e chiamato a render conto a Venetia. Gli Ausiliarij nel principio d'Ottobre non vollero restar persuasi a fermarsi di vantaggio, e doppo l'vnione di trenta trè giorni coi Veneti spiegarono le vele verso l'Italia, doue si ridussero ai loro porti. Il Capitano Basà agli vndici d'Ottobre fece partenza per Costantinopoli, doue incontrò la persecutione di Meemet pri-

mo

mo Visir superata però in breue da lui doppo hauerla sostenuta con trè soli giorni di prigionia, giustificandosi delle colpe opposte di hauer fatto perdere all'Imperio quaranta mila, e più Monsulmani per prendere vna Città chiamata per minorargli il merito, di pescatori, senza partecipare, se non con due lettere ciò, che andaua operando. Dal numero, e dalla qualità dei pezzi ritrouati nella piazza, dei quali haueua portate seco due colubrine da 60. fece comprendere l'importanza dell'acquisto manifestato anco dai Basà ritornati seco, e giustificando d'hauer mãdate più lettere in mano al Visir, fece conoscere la calunnia, e rinuersò la colpa sopra di esso d'hauerle trattenute, e di non hauerli impartiti ordini migliori, quando i participati non fussero stati stimati vtili al Rè, come più intelligente di lui, che non haueua veduta altra guerra. Trionfò però del nemico suo, mentre egli fù confermato Capitan Basà, e furono subito leuati i sigilli al Visir; e dati a Selin Basà sostituito nella grande Viceregenza. Trà tanto in Venetia il sentimento della perdita della Canea acuì l'applicatione, ed inuigorì il feruore per le difese più valide. Il Publico per poter profondere i tesori, raccolse l'oro dai priuati, concedendo la dignità di Procuratore di San Marco oltre al numero de i noue a chi offeriua all'erario più di venti mila ducati. Furono spediti all'armata rinforzi considerabili con i Prouueditori Estraordinarij Filippo Molino, e Marino Bragadino, con i quali si vnirono Cammillo Gonzaga Gouernatore Generale dell'armi, ed il Caualiere della Valletta Generale dello sbarco per altro per emulatione straboccheuole di gloria trà loro contrarij in Venetia. Si ristoraro- no i forti ruinosi del lido, e se ne fecero ergere due nuoui a Malamocco. Si diuulgauano con i soliti incrementi della fama terrori di minaccie, e strepiti di mosse, ed apparati grandi de i Turchi, che douessero venire in Italia grosse truppe di Tartari, e che nella Croatia valido corpo di soldatesca a fine di penetrare nel Friuli douesse per i passi di Carlistot, e di Ottosaz procurarsi la strada. Restò spedito a quest'occorrenza, che poi suanì con la voce Angelo Corraro Caualiere col Conte Ferdinando

Scotti,

Scotti, e scelte squadre di caualleria. Doueua la qualità della guerra, e dello Stato publico mettere in vso la pratica di eleggere il Capitan Generale, che con esterna si può dire Dittatura regger suole con arbitrio sourano nei casi di trauagli di guerra la somma delle cure militari, motore supremo delle forze della Republica, per conseruare l'interna quiete, e con le priuate fortune dei Cittadini la libertà, e salute loro, e la felicità della patria. Ad vn tanto fine in così grande premura non fù marauiglia, se gli animi dei Cittadini si riuolgessero a mendicare la luce, ed il calore dal primo Luminare, che risiedeua sopra il Trono della Republica non solo col titolo, mà con l'esperimentata virtù di Duce. La maggior parte delle segrete nomine, che si recano dai Senatori nello squitinio nelle mani dei Capi, ed Auogadori assistenti per depositarle nell'vrne, spiegate, che furono, publicò per la voce del Cancelliere Grande il nome del Serenissimo Francesco Erizzo. Fù tosto dai Consiglieri proposto nel maggior Consiglio di chiedere la sua tanto reputata assistenza alle cose publiche in tale congiuntura, che come massima ricercaua vn Massimo Direttore. Le voci anteciparono i voti, i voti confermarono le voci, gli applausi, ed i desiderij si confondeuano, le aspettationi, com'è solito dei più, s'vsurpauano già il luogo lontano dall'opere. Egli scorgendo l'vniuersale consenso dei suoi Cittadini sorto dalla Sede nel Maggior Consiglio esibì sè stesso con franco animo, e con maestoso sembiante in simili voci.

Inuoco prima Dio Ottimo Massimo sopra la patria, perche si degni benedire l'elettione, e l'aspettatione vostra, e la pronta rassegnatione mia; poi mi conuerto a voi miei Concittadini amatissimi, e dagli aspetti, e desiderij vostri comprendo confermarsi il coraggio in onta dell'età cadente per intraprendere, come faccio, con l'offerta di tutto me stesso peso superiore alle forze logorate nei migliori miei anni nel seruitio della Republica. Quel Dio, che forma l'essere dal niente, che mette sul riscontro le cose, che non sono come quelle, che sono, e che sceglie appunto le cose inferme del mondo per confondere le forti, resterà seruito di adoperare questo debole

auan-

auanzo per consumatione del sagrificio, c'hò fatto di me alla patria in difesa della sua fede, & in beneficio del Dominio nostro. Si come conosco, che chi viue sedente sopra i Troni, deue morire in piedi, così prometto, che supererò me stesso nello sforzo de i feruori dell'animo per supplire a i languori del corpo; coprirò volentieri i rossori di non potere ciò, che vorrei coll'effusione del sangue, e rinouerò felicemente la vita, se perdendola in vna tanta guerra, in tale bisogno graue dello Stato acquisterò con vsura coll'impiego d'vn capitale logoro, e momentaneo la sodisfattione vostra, la memoria grata de i posteri, Dio voglia la felicità perpetua de i miei carissimi Concittadini, de i nostri prediletti popoli.

Furono coll'applauso vniuersale delle voci nón solo; mà con i testimonij infallibili delle lagrime virili riceuute queste parole del buon Principe, e fù benedetto il suo nome dalle bocche de i Nobili, de i Cittadini, e del popolo. Due Consiglieri furono eletti, che l'assistessero, Giouanni Cappello, e Niccolò Delfino. Il Doge fù dichiarato decisore per sua coscienza nella Consulta di guerra delle opinioni diuise de i Capi. Si diede ad esso libertà di nominarsi il Luogotenente, il Gouernatore della sue galea, e sei Nobili. Si assegnò dall'erario publico la somma di ducati sei mila per le spese del suo preparamento, per la ricchezza de i manti, e per la pompa delle liuree riguardeuoli. Quando furono proposti questi Decreti nel Senato, oppose validamente Giouanni Pesari Caualiere, e poi Procuratore all'espeditione del Doge nell' Armata. Disse, *che quest'vso d'vscire i Dogi era già abolito dal corso lungo de i secoli; Che si metteua al punto di sortire in persona col confronto del vecchio Capo il giouane Sultano troppo toccato a tal paragone dagli acuti rimorsi degli otij lasciui del Serraglio, tirandosi dietro le forze maggiori dell'Imperio; Che trà i patimenti, & incommodi della guerra sotto clima lontano poteuano pur troppo temersi funesti accidenti nella persona del Doge, di scompiglio, e di confusione alle publiche armi.* Mà il Senato costante nell'intrapresa risolutione stabilì, e donò tutte le altre alla ragione del già publicato impegno. Il Doge s'andaua preparando

rando alle mosse, e già erano messe in punto le galee, e gli apparati, quando per certa fatalità publica sotto l'aggrauio duplicato degli anni, e delle cure con vniuersale cordoglio mancò di vita. Il suo cuore dispose di sè stesso, e come fosse tutto amore alla patria, volle essere consegnato in vn deposito, mà che fù dono nella Basilica di San Marco, doue si troua vittima di diuotione, e di fede. Quattordici anni, e sette mesi formarono il corso al suo Principato. Fù sepolto nel Tempio di San Martino, doue si scorge la nobile struttura del suo Deposito. Gli fù sostituito nel 1646.



HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMO.



Francesco Molino.

1646 La ruota girò fauoreuole a questo Doge, che la prouò familiare nella sua insegna, mentre quando pareua costituito nel fine della vita per la grauezza dell'età non meno, che per l'inferma costitutione, si viddè sublimato all'auge della dignità suprema, che in lui sembrò hauesse forza di mutare sino il tempe-

temperamento reso vigoroso, e sano con inganno degli Elettori, che discordi trà essi nella pertinacia delle loro sisse renitenze d'eleggere il competitore concorsero ageuolmente in vn soggetto stimato cadente. Non così la publica fortuna cangiò le dure vicende tanto moleste della guerra continuate per tutto il tempo del suo Ducato, ed oltre passate lungamente. Restò conferita la carica di Capitan Generale a Giouanni Cappello, che diede argomento col nome alle voci popolari di buoni augurij suaniti con le medesime, e che fù anco eletto Procuratore di San Marco, succedendo nelle due cariche a due Principi, cioè al defunto, ed a questo Regnante di quel tempo. La Republica non tralasciò diligenza per muouere gli aiuti dei Principi anco lontani, e spedì Giouanni Tiepoli ornato di nobili parti di matura prudenza, e desterità, ad Vladislao Rè di Polonia, col quale pochi anni prima haueua incontrata intrinsichezza, seruendolo in Venetia, come priuato; mà come in caparra, che quando fusse ben disposto il negotio di muouere quella feroce natione contra i Turchi sarebbe stato qualificato col carattere d'Ambasciatore. Il Rè lo gradì all'estremo, e l'affare sortiua ottimo influsso dalla persona, onde prima praticò il tentatiuo d'vna diuersione de' Cosacchi nel mar negro, poi s'incoraggì al trattato d'vna guerra aperta della Polonia contra i Turchi. In questo tempo di sua dimora succederono gli Sponsali del Rè con la Principessa Maria di Niuers, onde fù decorato il Tiepoli del fregio d'Ambasciatore Straordinario. Si confermò il sospetto dei Grandi del Regno preso degli occulti suoi negotiati. Il Palatino di Breschia lo significò nella Dieta di Mosca, che licentiosamente inuehì contra la persona del Rè, e dell' Ambasciatore Tiepoli, riputandosi offesi perche non si fusse prima portato tale negotio per le vie ordinarie delle Diete. Erano questi punti di geloso, e delicatissimo riguardo, che il Rè solo come con dispotica maniera volesse assumere vn tanto affare con accrescimento della propria potestà, che nell'armi è assoluta, ed indipendente. Negarono perciò la facultà di corseggiare nel mar negro ai Cosacchi, e fecero suanire le ben fondate

ſperanze, che erano inuigorite dall'affetto del Rè non ſolo, mà anco della Regina, che con l'impegno dell'esborſo conſiderabile d'oro in gratia della cauſa, e del mediatore l'autenticò. Col mezo del denaro della Regina, che voleua eſſa mettere nelle mani della Republica a ſette per cento nella Zecca ſi diuiſaua d'adempire il pagamento dei Taleri duecento trenta mille effettiui deſtinati dalla Republica al Rè per la guerra. Mà parue ſopra modo graue il peſo d vn tanto cenſo, e ſuanì il negotiato con la Regina; ciò che fece reſtare eſtinto l'ardore della guerra contra i Turchi, mentre non vi correua il denaro per parte della Republica, perche ſenza ſoldo reſtano le guerre ſolo nell'idee, e nei diſcorſi. Si licentiò però l'Ambaſciatore dal Rè, e dalla Regina, doppo eſſere ſtato armato Caualiere, riportandone commendationi pieniſſime, e partialiſſimi affetti. Al Rè di Perſia, ed al Moſcouita furono dal Senato ſpedite lettere efficaci per eccitarli agl'aiuti, che erano proprij. Luigi Contarini fece per vn Inuiato partecipare queſt'ingiuſta moſſa de'Turchi alle Corone del Nort, ed alle Prouincie vnite d'Olanda. Domenico Condulmero Secretario d'ordine publico ne diede parte.

Trattanto in Venetia s'era acceſo il fuoco nell'Arſenale, che per diuino fauore s'eſtinſe toſto con hauere poco danno recato al medeſimo, che ſeruì alle congetture di quell'incendio di guerra, del quale s'haueua pur troppo per lungo tempo da prouare le fiamme. Corriſpoſe l'augurio reciproco in Coſtantinopoli, doue nel giorno iſteſſo dello sbarco de' Turchi in Candia, molto numero di caſe reſtò in quella Metropoli dalla voracità del fuoco ridotte in cenere. Il Cielo ſi laſcia intendere alle volte in queſti muti linguaggi, che naſcondono, e publicano nell'iſteſſo tempo con gl'arcani i ſucceſſi. Queſta guerra propriamente fù preſaggita per la lunghezza, e per le ruinoſe ſue conſeguenze con le lingue del fuoco. Tomaſo Moroſini Capitano delle naui trattanto giunſe in Candia, ed iui ritrouò i dodici vaſcelli armati in Olanda dalla diligente, e fruttuoſa opera di Niccolò Cornaro, che nel fiore della ſua giouentù

ſupplì

ſupplì a queſta importante, come doppo alle altre incombenze della patria con merito diſtinto, e con feruore non meno, che con ingegno, e con queſte Naui aggiunte alle ſue ſi auanzò a diretto camino alla bocca dei Dardanelli, eſeguendo il ſuo diſegno partecipato nel Colleggio di ricuperare la Canea in queſta guiſa con l'impedire ai Turchi l'vſcita dai Caſtelli per ſoſtenerla, e ſoccorrerla. La comparſa del Moroſini, che con venti trè naui berſagliaua a furia di cannonate i caſtelli, miſe in terrore, e confuſione i Turchi, ch'erano aſtretti a preſtare quella fede al fatto, che negauano all'intelletto, prima prouando, che intendendo; vn tentatiuo così ardito della Veneta armata. Si portò poi il Moroſini al Tenedo per prendere alcune Saiche ricouerate ſotto quella Fortezza; mà dalli ſpari ſentiti ai Caſtelli meſſe in timore, ſi riduſſero le genti in ſtato della difeſa migliore. Sbarcò, s'impadronì dei borghi, e fece piantare trè artiglierie per ſpauentarle, mà incontrò tal reſiſtenza nella groſſezza della muraglia, che non puotè aprirui breccia, e lo coſtrinſe ad abbandonare l'inutile tentatiuo la comparſa di Meemet Baſsà di Salonichi, che accorſe con ſollecito feruore al biſogno di quella piazza, e dalla parte di dietro dell'Iſola fece ſpiccare a ſoccorrerla vna ſquadra di galee, che ſi tratteneua in Gallipoli. Gl'aggreſſori conuennero a tal rinforzo rimouerſi dall'attentato, ed il modo inuolto nella confuſione per non dirla precipitio fù peggiore dell'effetto, perche nella fretta del partire fù laſciato vn cannone, benche non vi foſſe, chi li ſeguiſſe, che ſeruì di trofeo ai nemici, e di viſibile argomento, che ſempre male s'inoltra chi in vece di più auanzare conuiene retrocedere il paſſo. La Naue Capitana Bernarda, che per patita boraſca era ſtata obligata alla concia, non puotè paſſare ai Dardanelli con le altre. Ad ogni modo ſpinto dall'ardore il Capitano delle Naui Lorenzo Bernardo fù di Antonio Maria con vn ſuo Nipote del medeſimo nome figlio d'Andrea ſuo fratello non potendo patire nel generoſo ſuo cuore di non eſſere a parte delle magnanime intrapreſe, e dei cimenti degl'altri preſe l'imbarco

ſopra

ſopra la Naue Arma di Colonia comandata all' hora da Lazaro Mocenigo, del quale molto dourà dire l'hiſtoria. Nel porto di Tenedo sbarcò il Mocenigo, che fù riſeruato dal Cielo a maggiori ſucceſſi. Il giouane Lorenzo Bernardo ſeguendo gl' impulſi feruoroſi del cuore voleua ſeguirlo in terra, e portarſi all' attacco della Piazza; mà il Capitano ſuo Zio non glie lo volle acconſentire a cauſa, ch' era di due ſoli giorni ſorto dal letto, doue l'haueua obligato il trauaglio di graue indiſpoſitione. Trà i bollori dell' attacco, mentre le militie s'auanzauano verſo la Fortezza, le Naui la berſagliauano con frequenza di tiri, e quella del Capitano Bernardo con l' eccitamento del Capo, più d' ogni altra s'adopraua a colpire, quando ò per traſcurata negligenza de i bombardieri, ò per cannonata venuta dalla Fortezza, s' acceſe la poluere nel luogo di Santa Barbara, che colla rapidezza iſtantanea di quell' attiuo elemento mandò in aria col Vaſcello il Capitan delle Naui Lorenzo Bernardo, ch' eſtinto per la fede, e per la patria ſe ne volò al Cielo. Pochiſſimi di quelli, che v' erano ſopra ſi riduſſero in ſaluo. Il Nipote del Capitano incontrò la fatalità medeſima in queſto ſolo differenti, che il di lui cadauere fù ritrouato poco doppo in iſpiaggia, mà quello del Capitano non ſi puotè rinuenire. Venne traſportato in patria il corpo ritrouato del giouane, e datagli honoreuole ſepoltura nella nobile Chieſa di Santa Maria degli Angeli di Murano con iſcrittione ſopra la medeſima adattata al merito di così degni, e riguardeuoli ſoggetti. Il fuoco di quell' incendio, e l' acqua del mare ſi diuiſero trà loro le ſpoglie de i loro arredi, ch' erano di conſiderabile importanza, ſenza che ſe ne poteſſe raccogliere qualche ſcarſo auanzo. La pietà publica commoſſa da tanta iattura, rimoſtrò il compatimento, e l'amore verſo così benemerita caſa, mentre con Parte dei venti ſei Maggio di queſt' anno, il Senato, premeſſi gli encomij alle glorioſe memorie de i defunti, fece vn dono di ducati due mila agli heredi loro da bonificarſi in tante grauezze per ſollieuo in parte de i graui colpi riceuuti nelle perdite fatte de i

Sog-

Soggetti, e delle sostanze. Fù trà le applicationi della guerra fissato l'occhio della publica prudenza a i maneggi della pace, comandati al Bailo Soranzo con aperta commissione di non risparmiare qualsi fusse dispendio per ottenerla, colla restitutione però della Città di Canea. Mà la pretensione de i Turchi accresciuta dal buon successo li rendeua aspidi sordi a segno, che nulla operauano le verghe d'oro per iscuoterli dall'incanto del naturale loro fascino d'alterezza, ed il Gran Signore in persona si trasferiua ad incalorire gli apprestamenti per l'Armata negli Arsenali. Haueua egli con prematuro fasto innalzato sopra il Turbante vn'Airone nuouo in segno d'hauer fatto acquisto d'vn Regno, ed era appresso di lui ragione insuperabile per non deporlo, l'hauerlo già esposto. Vn'espresso fù spedito dalla corte di Francia a Costantinopoli coll'assenso della Republica per trattare in via di negotio le cose correnti trà i Veneti, e quella Porta, con più libertà d'accesso a i Bassà, e con minore osseruatione, per conseguenza con isperanza di maggior frutto. Il Signore di Comburlat v'era disposto, mà in luogo di lui toccò questa mossa al Signore di Varener, ch'incontrò dispetti, & orgogli ne i Turchi, onde più si resero deboli, e languidi i proprij geli conosciuti anco da i Turchi per tali gli ostentati suoi zeli. L'espeditione del Capitan Generale seguì con mal'augurio della sua galea, ch'appena fù egli salito sopra per l'inesperienza, e debolezza di chi la reggeua s'arenò in faccia alla Piazza di San Marco, obligò all'esborso di molt'oro, che per le angustie, nelle quali già erano ridotte l'altre casse, fù estratto dall'erario segreto. Per supplire agli straordinarij bisogni di tante spese, che assorbiua l'aperta voragine della guerra, furono ritrouati modi, e prima obligando i Cittadini a portare nella Zecca i trè quarti della domestica suppellettile superflua degli argenti per batterne moneta, dandogliene prò, fù assoldata la pompa priuata al Publico seruitio, poi tramettendo le piaceuoli dolcezze dell'esca sopra la punta dell hamo, seguendo lo stile praticato ne i tempi andati, fù dal Maggior Consiglio decretata l'elettione di

trè

trè Procuratori da eleggersi nel concorso degli offerenti sopra venti mila ducati in libero dono al publico erario, come per la lunghezza del tempo, che durò questa guerra fù reiterato il Decreto con alteratione delle somme nelle offerte in conformità delle angustie, e delle congiunture. I nomi de i Procuratori, i quali furono quarantatrè coll' ordine dell' elettione sono quelli, che seguono, Luigi Morosini, Andrea Contarini, Almorò Tiepolo, Niccolò Cornaro, Luigi Mosto, Lodouico Micheli, Luigi Pisani, Luigi Malipiero, Agostino Nani, Giacomo Corraro, Paolo Belegno, Benedetto Soranzo, Leonardo Pesari, Luigi Barbarigo, Francesco Pisani, Gio: Battista Cornaro, Luigi Mocenigo, Paolo Querini, Siluestro Valieri, Vincenzo Viari, Angelo Morosini, Daniele Bragadino, Vincenzo Gussoni Caualiere, Francesco Grimani, Luigi Mocenigo primo, Lorenzo Gabrieli, Giulio Contarini, Giulio Giustiniani, Niccolò Venieri, Almorò Pisani, Luigi Mocenigo Quarto, Luigi Duodo, Filippo Bon, Luigi Mocenigo, Leonardo Delfino, Vincenzo Fini, Michele Foscarini, Antonio Nani, Marco Contarini, Matteo Sanudo, Alessandro Contarini, Ottauio Manini, e Girolamo Querini. Luigi Morosini, e Niccolò Cornaro offerirono oltre di ducati 25. mila anco ducati mila all'anno fino, che durasse la guerra, continuando a contribuire i medesimi per quasi tutto il tempo della guerra, fino che coll'offerta di ducati 4. mila si liberarono da quest' aggrauio a prezzo caro alla patria. Si propose parimente da i Sauij l'aggregatione di cinque famiglie segregate molto dalla comunanza per priuilegio reso nel mondo riguardeuole sopra ogni altro di copiose fortune, riceuendo l'esborso per famiglia di molt'oro alla somma di cento mila ducati trà perduti, e depositati, e nel Maggior Consiglio incontrò questa Parte di somma importanza veemente oppositione da Angelo Michele vno degli Auogadori, che facondo per natura, e per esercitio, in questa congiuntura si rese anche maggiormente per l'ampiezza, e curiosità della materia. Considerò *molti riguardi della nouità, della*

diffe-

differenza dalle forme praticate nelle aggregationi passate, dell'osseruatione de i sudditi. Giacomo Marcello Consigliere salì l'arringo, e gli fece la seguente risposta.

Si come è sauio consiglio, Serenissimo Principe, il sapersi astenere da quelle cose, che piacciono quando che offendono, così è atto di prudente giuditio l'incontrare quelle, che non piacciono, quando giouano. Il seguire quello, che piace è del volgo degli huomini, che si lascia dominare dagli oggetti sensibili; mà l'attendere dietro alla traccia di quello, che gioua è proprio de i Sauij, e de i Principi, che deuono dominare gli oggetti, e per ben farlo fà di mestieri, che chi vuol reggere gli altri, sappia prima reggere sè stesso. Ceda dunque la sodisfattione alla ragione, anzi alla necessità, e già che quello, che piacerebbe non gioua, piaccia quello, che gioua. Si tratta ò di preseruare la libertà, ò l'Imperio, heredità gloriose de i nostri progenitori, ò di lasciare perire infelicemente senza difesa lo Stato della Republica. Duro cimento è vero, mà necessario è quello di adoprare ogni sforzo per conseruare il Dominio publico, e con esso le priuate nostre fortune. Hora, che la Diuina Prouidenza ci sparge di benedittioni, somministrandoci il modo per farlo, saremo ritrosi alla gratia, e vorremo fare più male a noi stessi di quello, che possono farci i nimici nostri? Le guerre non possono farsi senza forze, le forze non possono formarsi senz'oro. Quanto è più grande la Potenza, che ci assalisce, tanto è maggiore il bisogno della valida difesa nostra. Mà questa difesa come si può fare senz'oro? Già in questo principio di guerra sono rimasti vuoti gli scrigni, e geme ogn'vno aggrauato con straordinario peso sotto l'impositioni, e non basta. Hor che sarà de i progressi? La guerra è sempre pesante, mà quando è terrestre, e marittima insieme, e che vi si ricercano squadre non solo d'huomini, mà di naui, l'aggrauio è tanto maggiore quanto, che non bastando vn solo elemento per sostenerlo trà l'acqua, la terra, ed il fuoco si comprano dalle parti più remote, e diuise dal nostro mondo a prezzo d'oro, e di sangue i respiri dell'aria, perche tutto il mondo elementare si metta in opra per sostenerne il trauaglio. Le piazze non sono campo bastante alla voragine della guerra, che và a dilatarsi nell'am-

piezze, e negli abissi delle vaste campagne del mare per difendere da i Turchi co' ripari dell' Isole trapposte, e de i legni questa nostra Vergine Metropoli Sede, e propugnacolo della libertà, ed in essa le cose nostre più care, i pegni più amati, e più teneri, e non si dourà oprar tutto per fuggire gli estremi per altro ineuitabilii mali? Sì sì per altro ineuitabili. Perche chi spera negli aiuti de i Prncipi Christiani non si rammenta, che anco quando la nostra Republica nelle passate guerre con quest' istesso quanto grande, tanto fatale nimico nostro fù sostenuta dalle forze vnite de i Principi di Christianità conuenne patire deplorabili iatture, e non vede, ch' al presente per l' infelice conditione de i tempi sono trà essi inuolti in guisa, ch' impegnati nelle proprie discordie, non possono lasciarci speranza di veruna assistenza, onde se habbiamo accompagnati con essi perduto tanto, che altra conseguenza ci resta, che (tolga Dio gli augurij) di perdere tutto quando siam soli? Senza l' aiuto de i Principi ricuseremo anco quello de i priuati, e con infelicità, della quale toccherebbe a Noi risentirne i perniciosi effetti per nō vedere premiato il merito di chi ci aiuta, eleggeremo più tosto di perir noi con i popoli, e Stati nostri? e per verità dire, qual maggior merito, che somministrarci l' vnico modo per difendere il Dominio, per mantenere l' armata in mare, gli eserciti in terra, per sostenere le piazze, per preseruare il fiore verginale della Republica non solo, mà quello delle Vergini sacre, l' honor del nostro sangue; mà dissi nulla; quello della Religione, i Tempij, i Santuarij di Dio? E questo merito non ecciterà gli animi nostri alla gratitudine? alle più generose, e più cospicue riconoscenze? Chi non conosce, che la gratia è sempre superiore a i riguardi triuiali; mà che questa si conuerte in nostro beneficio, mentre tante grauezze ci toglie, quante sarebbero necessarie per costituire la somma d' oro, che viene offerta? Chi vi può essere, che più tosto goda d' opprimere col souerchio peso i popoli afflitti, perche diano l' oro a stento, ed a forza spremuto dal necessario loro mantenimento, che gradire di riceuerlo da chi accompagna le oblationi libere del medesimo colle preghiere? Mal s' impiega la durezza del ferro per quel terreno, che con ispontaneo genio della natura sà mandare i suoi frutti. For-

se, che gli esempij grandi de i maggiori nostri non ci hanno lasciati impressi i vestigi sù questo istesso sentiere. Non si può chiamare nouità quella pratica, che in altri tempi con frutto è stato stile della Republica, anzi in alcun tempo mai con maggior vantaggio s' è aperta quest' aurea porta, perche nell' altre occasioni, e nell' vltima della guerra di Chioggia erano sufficienti chiaui di ferro di poche baliste, di scarso numero di persone al seruitio dell' armata; mà coll' esborso di tanta somma, si mettono in punto gli apparati di molt' armi, e di copioso numero di militie, onde per aprirla vi vogliono chiaui d' oro. Fù differente è vero la forma, perche non giunse la grandezza dell' offesa a leuare l' occasione all' esame di chi potesse hauer meritato premio, mentre la certezza del merito esclude la sottigliezza del rinuenirlo. Si soccorra dunque la patria, che occasione più adattata non può esserui per toglierla alle fauci di quel mostro tanto più fiero, quanto più interno dello scarso numero, al quale s' è ridotto l' ordine nostro, che degenerando a poco a poco, correrebbe rischio di mutare questa perfetta Aristocratia custode vigilante della libertà in Oligarchia fatale, e perniciosa, anzi eccidio totale della Republica. Rendiamo gratie al sommo Dio, che ci fà riuscire pretiose le nostre necessità. Ci faremo incontro alle benedittioni de i popoli, che alcuna cosa da noi maggiormente non ricercano, che la difesa delle vite, delle sostanze, e dell' honore loro, e che scorgendo aperto l' adito ad vna tanta speranza, impiegheranno con maggior ardore l' oro, ed il sangue per vn Principe, che possono diuentarlo. Chi può beneficare, e non lo fà, dà segno d' animo poco buono; ch' impedisce ad altri di farlo di peggiore; mà chi frastorna il beneficio a se stesso per non conferirlo ad altri, non voglio dirlo. Gli esempij passati delle Republiche antiche, e della nostra medesima fanno comprendere, quanto sia stata sempre vtile la partecipatione della sua Cittadinanza, perche tramischiate le sostanze, & il sangue formano nel corpo politico quello, che fà il cibo nel fisico naturale, nel quale l' alimento diuenta parte, che conserua la vita, e la sussistenza dell' altre. Nè si tema, che la riputatione, e la stima di questo Consiglio patisca alteratione in se stessa, perche oltre l' esempio de i passati incontri siamo pure

ſul mare; & il mare ci documenta, che per quanto l'acque eſtranee, e lontane ſe gl'introducano nel ſeno, egli non perde d'eſſere l'iſteſſo mare, bensì eſſe quello, c'hebbero prima, e diuengono anch'eſſe mare.

Tãto, e più diſſe il Marcello, e benche a cõtrario della corrẽte incontraſſe il reſtìo della pendenza nei voti non ſinceri, tuttauia di nuouo recata la Parte al Conſiglio perſuaſo da queſte ragioni, e dall'eſpreſſione poſta nella ſupplica da Gio: Franceſco Labia di offerire la ſomma de i ſeſſanta mila ducati in libero dono, che fù l'eſemplare di tutte l'altre, reſtò preſa con abbondante concorſo. La prima volta, ch'il Sole ſi moſtra alla miniera non forma l'oro; nè la pietra reſe il tributo dell'acqua alla verga portentoſa la prima volta; bensì la ſeconda riſarcì colla copia di eſſa la ſua lentezza. I grandi effetti ricercano la diſpoſitione dal tempo per la loro importanza, e per il loro decoro. Furono anche ſeguitate per il tempo della guerra le propoſte delle aggregationi, e vennero aſcritte ottant'vna famiglia all'ordine ſupremo del Patritiato, riceuendone il publico vantaggio d'otto millioni. Le famiglie furono le ſeguenti diſpoſte per ordine dell'aggregatione delle medeſime, Labia, Vidman, Ottoboni, Zaguri, Taſca, Rubini, Gozi, Correggio, Fonte, Martinelli, Antelmi, Lombria, Catti, Zanobrio, Belloni, Tornaquinci, Suriani, Macarelli, Bonfadini, Zambelli, Feramoſca, Beregani, Crota, S. Gio: Toſetti, Santa Sofia, Fini, Minelli, Manini, Zoni, Breſcia, Ghirardini, Papafaua, Cauazza, Leoni, Medici, Zanardi, Zachi, Dondi, Horologi, Statio, Gambara, Mora, Condulmieri, Naue, Luca, Mafetti, Piouene, Angarani, Ariberti, Zolio, Soderini, Rauagnini, Dolce, Valmarana, Vianoli, Lazari, Giupponi, Laghi, Berlendi, Raſpi, Ferri, Poluari, Caſſetti, Bonuicini, Poli, Flangini, Farſetti, Fonſeca, Cornari, Bergonci, Mora, Barbarani, Vanaſsel, Albricci, Ghedini, Verdizzotti, Donini, Bolini, Conti, Giouanelli, e Paſta. La vera baſe de i Dominij è la Religione, e la pietà degli animi è quella ve-

ra politica, che senz' aiuto dell' arte si distingue, e solleua tanto dalla cieca, e falsa, che se ne vsurpa il nome, quanto appunto la natura supera l'arte. Sopra questa più, che sopra ogn'altro fondamento appoggiaua il Senato le sue speranze con i pietosi ricorsi alla diuina protettione implorata con le preghiere assidue, e con le copiose elemosine. Fece voto d' ergere nella Cattedrale di San Pietro di Castello vn'Altare per nobile vrna alle venerate ceneri del primo Patriarca della Città Beato Lorenzo Giustiniani, come pure vn Tempio, che s'è consecrato alla Madonna del Pianto con vn Monastero di Capuccine sopra le fondamenta nuoue, che l'hanno nella loro diuota custodia. L'armata Veneta trattanto, che si trouaua ai Dardanelli si trasferì nel Canale di Scio, doue mise in apprensione tale i Turchi, che temendo la sorpresa della Città, la presidiarono ben tosto di molta militia fatta passare dalla Fortezza di Cismè, che la guarda di prospetto nella Natolia. Mà non riuscì inutile questa mossa dei Veneti, perche dato fondo con i Vascelli ad alcuni scogli dell'Isola, chiamati gli Spalmadori, si seruirono dell'acqua non solo, che iui fecero abbondante, mà della copiosa preda di molti animali minuti, nella quale s'esercitarono per tutto il tempo della dimora, che fù di molti giorni in quel luogo fino, che di nuouo si ridussero alla guardia dei Dardanelli. Non andò guari, che comparue in faccia dei medesimi l'armata Turchesca con settantacinque galee, moltissime Saiche, e cinque Maone. Due galee s'auanzarono a riconoscere i galeoni seguite poi da altre quattro. La positura della Veneta armata, ed il suantaggio che riceueuano i Turchi dalla corrente dell'acqua li rendeua immobili, quando l'apertura, che gli recò la risolutione dei Veneti di portarsi ad Imbro per bisogno, ò per consiglio più tosto inopportuno di far acqua, incoraggì i medesimi a segno, che la mattina dei 26. Maggio attaccarono l armata Veneta, principiando a combattere la Capitana. I Veneti tagliate le gomine, come haueua comandato il Capitano, si lasciarono condurre dalla corrente, e difesero la Capitana presa in mezo
da

da essi, con feroce combattimento, che durò lo spatio d'otto hore con tanto vigore, che i Turchi doppo hauere tentato trè volte indarno l'abbordo, scorgendo, che il forto vento somministraua modo ai vascelli Veneti di adoprarsi meglio, impegnatisi di superare vn capo dell'Isola d'Imbro si ritirarono, e conuennero disarmare a Scio dieci galee, ed vna Maona maltrattate nel fatto con disapprouatione del Gran Signore, e dei Capi di Costantinopoli .. Doppo seguì vna sortita de' Turchi dalla Canea, dalla quale fù colta, e battuta la fanteria del Valetta con danno dei Veneti, che nella confusione delle cose oltre a due pettardi, e le munitioni vi lasciarono cento, e cinquanta persone estinte, trà le quali Bernardo Sagredo prode guerriere, e cinquanta prigioni; il Morosini per accrescere di ciurme l'armata, che ne patiua penuria, si trasferì in Arcipelago con alquante naui, e galee a prouuedersene con la forza, e non solo riparò al bisogno d'esse; mà inoltre sottomise l'Isole di Paris, Milo, e Sifanto al Veneto Dominio, imponendo alle medesime il carattere della soggettione con l'obligo del tributo. I Turchi a tali eccitamenti maggiormente si scossero, e fatto Comandante Supremo dell'armi in Candia Deli Cusseim d'esperimentato valore nella guerra di Babilonia passò dal gouerno di Buda, e s'imbarcò in Maluasia, doue gli fù condotta vna squadra di venti trè galee dirette dal Chiecaià dell' Arsenale, e senza trouare ostacolo alcuno dall' armata Veneta, ch'andaua per l'Arcipelago vagante, si portò in Canea, doue la sua comparsa era resa necessaria a solleuarla dalle angustie dell'alimento, nelle quali si ritrouaua. Condusse quattro mila soldati, prouuisioni copiose per il vitto, e molto denaro per riparo a tutti i bisogni. Il Chiecaià si presentò pure saluo, e lieto ad Ebrain nel suo ritorno a Costantinopoli, al quale presentò quaranta prigioni infelici della Canea, trà i quali due di famiglie Patritie Vizzamana, e Zancarola. Il nuouo Capitano Cusseim con quattro mila fanti, e ducento caualli tentò d'animare il grido della sua venuta con lo strepitoso attacco delle Cisterne nel porto di Suda per impe-

impedire il comodo di far acqua all'armata Veneta. Assisteua a quel posto considerabile Filippo Polani, che sostenne l'impeto hostile, e la difesa del sito con tanto coraggio, e vigore, che il Senato stimò conueniente contradistinguere il merito d'esso Polani col fregio del titolo di Caualiere sin' a tanto, che giunse Antonio Bernardo a soccorrerlo. Ributtato Cusseim da questa parte difficile diuertì ad altra più facile, e si portò ad occupare Chissamo. Giouanni Medici lo guardaua con quaranta huomini, che furono mandati a filo di sabla. Restò poi demolito il posto delle Cisterne, ed in vna scorreria dei Veneti scortati dal Fenarolo per fuoco acceso in due barili di poluere dietro l'incendio di circa cinquanta seguì la fuga, e la confusione degli altri. Cento caderono estinti, ed alcuni prigioni, trà quali Bernardino Barozzi Nobile della Colonia. Ne quì si fermarono le disgratie dei Veneti, perche dilatatosi per la Campagna il flagello della peste oltre molti Soldati gregarij, ed altra gente bassa di mare furono miserabili trofei del rapido morbo i due Capitani delle Galeazze Pietro Badoaro, e Domenico Tiepoli, Pietro Loredano Commissario Proueditore di Candia, e Francesco Mula Proueditore della caualleria, Paolo Sagredo Gouernatore di Naue, Antonio Pisani Gouernatore di galea, e nella Suda Girolamo Minotto Proueditore ordinario, ed i trè straordinarij Michele Malipiero, Luigi Paruta, ed Antonio Boldù col Conte Carbonari, e l'Ingegnere Dognani, i quali con vsura di gloria diedero i fugaci respiri delle vite mancheuoli a migliore cambio degli eterni fasti del Cielo. Cusseim doppo i vani tentatiui contra la battuta Suda bramoso di segnalare il suo nome con qualche impresa, s'auanzò col grosso dell'esercito in faccia a Rettimo Città di sopra dieci mila habitanti d'antico grido. S'inoltrarono cinque mila huomini a piedi, e ducento a cauallo per la via d'Armirò, alla comparsa de quali fù lasciata in abbandono Petrea, ed ogn'altro di quei mal difesi posti. Cusseim con improuuisa aggressione si portò sopra le trinciere; mà il tentatiuo gli costò la vita di trecento cinquanta in circa de' suoi.

ſuoi ſoldati . Il Generale Cornaro ſi era condotto dentro la Piazza, e ſollecitaua le più opportune difeſe . Riduſſe Don Camillo Gonzaga a riceuere di nuouo per quella importante occaſione il da lui laſciato comando, e con due mille ſoldati eſtratti dalle Naui, e mille dalla Piazza vſcì egli valoroſamente con gl'Italiani, ed Oltramarini a piedi, e cinque compagnie di caualli . Dall'altra parte fece la ſua ſortita il Colonello Du Menin Franceſe con le ſue ſquadre di Francia, e d'Olanda, le quali ſorpreſe da terrore panico apena giunſero al porto, che riuolte le ſpalle, ſi diedero ad vna turpe fuga, buttandoſi al mare per ſcampo, dou'entrò in Naue il Du Menin loro Capo, che non puotè più tolerare i rimproueri di quell'abbandonata Terra . Cuſſeim cogliendo il vantaggio di tale confuſa diſperſione dei ſuoi nemici non perdè momenti; mà toſto fece piantare a S. Attanaſio vna batteria, ed inoltrandoſi con gli approcci agl'vndeci d'Ottobre, diede alla piazza vn generale aſſalto . Il Marcheſe Pietro Ceſarini al baloardo della marina ributtò per ben cinque hore gl'aggreſſori con tanto maggior valore, quanto, che l'imperfettione delle fortificationi mancanti richiedeua il riſarcimento dalli sforzi del medeſimo . Il caſo, che hà tanta parte nelle humane facende, mà ſomma nelle guerre portò i ſuoi ſoliti effetti . S'acceſe fuoco in alcuni barili di poluere, ed vn Soldato credutolo di nemica mina col grido del ſuo ſpauento lo publicò per tale ai compagni, tirando dietro a sè anco nella fuga i sbigottiti difenſori . Non ſi può eſprimere il furore, e l'impeto de' Turchi in quel punto reſo ad eſſi propitio, col quale trà gridi horribili, e ſtrepiti ſoliti della natione entrarono nella Piazza . Il Generale Andrea Cornaro s'affaticaua per rimettere i ſoldati . Il Gonzaga con l'armi alla mano s'oppoſe; mà tutto in vano . La moltitudine ſoprafece il coraggio, la fortuna ſorpaſsò la virtù . Il Cornaro combatteua più per la gloria, che per la vita, e mentre le militie ſi riduceuano al Caſtello, reſtò ferito da colpo di moſchetto nel petto, che gli aprì l'vſcita di là a due hore all'anima generoſa . La ſeguente

matina

matina vi applicarono i Turchi vna ſcalinata; mà non poterono in verun modo ſalire. Nell'altre breccie tanti perirono, quanti ſi preſentarono per le vicine diſeſe dei fianchi, dalle quali veniuano tutti colti dal cannone, ò dal moſchetto. Si affaticauano i Turchi, mà inuano, perche mai puotero giungere alla metà, non che alla cima della muraglia. Reſtarono vittime del furore guerriero ottant'otto officiali, e ſopra mille cinquecento ſoldati. Copioſo fù il numero degli habitanti, che paſsò a quello dei morti. Le caſe, i tempij erano ſpalancate alla rapina, alla violatione. Le ricchezze naſcoſte, e le vite eſpoſte erano gli ſcopi del furto, e dell'homicidio. Chi piangeua la ſua, chi la vita de ſuoi, anzi l'vna, e l'altra, chi l honore, chi le fortune, e tutti la comune ſciagura. I ſoldati ſi ridußero nella Fortezza, e gli altri ſi ſaluarono ſopra le naui. Il Rettore Giorgio Querini ſpinto dal gelo del timor ſouerchio, che non hà minore, anzi taluolta maggiore attiuità dell'ardore iſteſſo, abbandonò col gouerno di quella Città la cura dell'honore del nome, e fù proueduto ſubito a quella Carica che reſtò conferita a Giouanni Luigi Minotto Gouernatore di Naue. Venne chiamato a Venetia il Querini a render conto. Il Prouueditore Straordinario Zaccaria Balbi vſcito pure fuori del combattuto recinto delle mura incontrò in breue tempo quella morte nelle miſerie della natura, che haueua ſtimato di fuggire nelle glorie dell'armi. Reſtò vna ſquadra di vaſcelli alla difeſa della Piazza. Le galee per furioſa inſorta burraſca furono coſtrette a ridurſi nei porti. Bernardo Bonuiſi Luccheſe comandaua millecinquecento fanti, ch' erano rimaſti; mà i Turchi ſeguendo l'incontrata buona fortuna, che rare volte principia per poco, s'auanzarono con gli approcci fino ſotto la muraglia. Si diede Cuſſeim a battere le cortine della Linguetta, e dello Squero, e leuando la croſta alla muraglia, s'era quaſi formata vna ſcala a chi con l'aiuto delle mani s'haueſſe procacciato la ſalita. Fece fabricare vn fornello ſotto la punta del baloardo a mano dritta della porta, poi diſpoſe da tutte trè le parti l'aſſalto. Col-

volo di questo fornello dirocco tutta la punta. La situatione della Fortezza, ch'era posta sopra vna Montagnuola, che parue fatta iui sorgere dall'industre, ed vtile scherzo della natura a canto al mare verso tramontana, diuertì vna breccia, che si sarebbe aperta molto comoda alla salita; mà la quantità della materia caduta dalle ruine lasciò inaccessibile il terreno per più di quattro passa fino al parapetto, non che fino alla sommità. All'hora il Bonuisi, ed il Conte Sozzo Parmigiano Gouernatore delle militie eccitati anco dal Vescouo della Città a motiuo di esimere i miseri habitanti, e soldati dalle più atroci miserie, con gli altri Officiali primarij accordarono la resa. Giouan Francesco Ornano con cuore magnanimo trà le infermità del corpo non volle acconsentirui. Capitolata dunque la resa per il consenso della maggior parte dal Minotto ai tredici di Nouembre, fù permessa libertà di partire doppo otto giorni con l'armi in mano, con bagaglio, ed insegne spiegate, tamburo battente, palle in bocca, e micchie accese per terra, ò per mare secondo il comodo, e che potessero condurre vn mortaro, ed a quelli, che hauessero voluto rimanere, fussero preseruate le case, ed i poderi con l'esercitio della Religione. Fù tentato di leuare alcuni pezzi d'artiglieria; mà non lo permisero i Turchi, adducendo l'esempio della Canea. Si contentauano, che li crepassero, quando non li volessero lasciare interi; mà non fù fatto altro per non somministrare materia ai Turchi di mancare di fede. Gli ostaggi in mano di Cusseim furono il Gouernatore Orsato, il Capitano Stefano Gandini, ed vn Capitano Stefano Francese del Terzo del Marchese di Galeran. Nelle mani del Sopra Prouueditore passarono trè Turchi, trà quali vi era vn'Ingegnere, che vn'anno doppo dal Campo di Candia ai Christiani se ne fuggì. I Veneti Prouueditori, l'Ornano, Carlo Alberti, il Co: Camillo Fenarolo d'insigne memoria, che fù pianto da ogn'vno, e dalle vniuersali commendationi accompagnato al sepolcro, chi per le malarie del corpo, chi per quelle più cruciose dell'animo perderono la vita. Trenta cinque cannoni furono ritrouati

uati

nati dai Turchi nella Piazza, ed armi per sopra tre mila soldati. Alloggiarono in Rettimo dieci mila Turchi, il rimanente si sparse ad alloggiamenti più ampij, e comodi per il circuito dell'Isola. Vennero all'hora al seruitio della Republica due Gran Capitani Gil d'As, ed il Caualiere Vincenzo dalla Marra Napolitano a risarcire con vsura il luogo del Gonzaga, che si volle partire non senza preteso disgusto. Furono delle marittime imprese compensati in qualche parte i terrestri discapiti, e mentre si preparauano in terra le più valide resistenze, il Morosini con la squadra delle sue Naui nell'acque di Negroponte gettò al fondo quindici Saiche, ed alquanti piccioli legni, che tentauano il trasporto in Candia di prouuisioni abbondanti. Trattanto in Venetia ascriuendosi i poco felici auuenimenti a colpa di chi ne tiene la prima cura, fù leuato dal posto supremo di Capitan Generale il Cappello, e vi fù sostituito Giouan Battista Grimani, che abbondantemente s'adattaua a quel posto con la grandezza dell'animo, e col vantaggio delle virtù. Luigi Mocenigo detto Leonardo fù eletto Prouueditor Generale del mare in luogo d'esso Grimani, e Niccolò Delfino Generale dell'Isole fù pure scelto al comando dell'armi in terra come Generale di Candia in luogo del Cornaro defunto. In Dalmatia insorsero torbidi molesti, che incontrarono molto opportuna l'egregia virtù di Leonardo Foscolo Generale in quella Prouincia, e di Marco Antonio Pisani Prouueditor Generale della Caualleria, che diede testimonianze di prudenza, e valore in quelle difficili congiunture. I Turchi inferirono danni considerabili ai luoghi della Republica, Nona, Grussi, la Torretta, e Malpaga, e risentirono ricambiati sopra le Terre, e campagne loro i molesti riuerberi delle Venete Spade. In numero di venti mila si portarono i Turchi sotto Nouegradi, che presto cadè in poter loro. Trà le catene, e la Sabla fù diuisa la preda degli habitanti, e soldati rimasti, molti già sottrattisi al barbaro furore, e sopra piccioli legni passati a Pago. Francesco Loredano, che vi era Prouueditore ordinario hebbe in dono l'vso libero della vi-

ta, ed il Gouernatore Giouan Fabritio Soardi restò estinta vittima della crudeltà nemica. Bernardo Tagliapietra Prouueditore Estraordinario, che era ricorso a Zara per aiuti fù posto in arresto, come che hauesse abbandonata la Piazza, per comando del Generale. Passarono poi i Turchi sotto Sebenico. Il Foscolo con le forze maritime, il Pisani con la caualleria verso Zemonico applicarono all'assistenza di quel bisogno. Il Bassà di Bosina si presentò due volte alla Città; mà fù ributtato. Riuscì la sorte del Veneto Generale sopra Scardona, che puotè sorprendere; mà non ritenere. Paolo Caotorta gran Letterato, e gran guerriero, che vniua così bene la lingua, e la spada, ben adoprando l'vna nella pace, e l'altra nella guerra, ch' era Prouueditore Estraordinario indusse con la facondia sua i popoli di Macaua, e Primorgie a passare sotto il Veneto Dominio. Il Castello di Duare infestò i resi contumaci; ed egli messoui sotto il petardo, lo conseguì, facendo mandare a filo di spada i suoi difensori. Il Bassà poi vi si mise con dieci mille huomini alla recupera, che gli riuscì con perdita del presidio, e d'alquanti Capi Albanesi, e Croati. Il Pisani con cinque mille fanti in circa; e grosso numero di caualli si portò sotto Zemonico Terra di più d'ottocento fuochi. Sortirono due volte i Turchi, e sempre infelicemente. Nella seconda sortita furono costretti dai Veneti a mettersi in fuga, e Durach Bei figliuolo del Sangiacco vi lasciò il capo per mano d'vn Albanese, che glie lo tolse, mentre fuggiua. Il vecchio Alì Padre di Durach vnì il furore della vendetta alla ferocia della natura, e tutto oprò per sostenere la piazza; mà in vano, perche abbandonati da suoi tutti i recinti eccetto il maschio più grande con la ritirata, che fece in esso, diede picciola proroga alla sua ineuitabile resa. Alcuni Turchi nascosti in vna grotta, quando si accorsero d'essere scoperti dai Veneti, elessero più tosto di morire, che di rendersi, preferendo la morte ad vna vita obligata ai nemici loro. Seguirono la sorte di Zemonico Succonar, Castello

Po-

Pollizzani, & Islan terra murata rese tutte all'armi Venete. Il vincere inuoglia a tentare, e sembrano nella seconda della fortuna sempre validi i tentatiui. Il General Foscolo deliberò di ricuperare Nouegradi, che doppo hauer messo in fuga Sinamo Sangiacco dell'Vrana colla sola comparsa, e d'essere stato sostenuto vn assalto conseguì il Capitano medesimo a discretione da i quattro Agà rimasti, resi allo spauento del fulminante cannone. Rodolfo Sbroiauacca Gouernatore di Zara hebbe la cura, e l'honore della condotta delle militie. La qualità della situatione, e de i difetti della Fortezza, obligò la prudenza del Generale a farla demolire, e doppo questa felice espugnatione l'Essercito Veneto scorse la campagna tutta, e mise il fuoco fino a i delitiosi Borghi d'Vrana, predando gli animali, e le genti. In Venetia, & in Costantinopoli furono i sentimenti come le armi contrarij, di contento in quella, e di doglia in questo per i frutti dolci, & amari di quest'anno, che terminò con essi.

Anco nel mare s'accendeua l'ardore della guerra. Le Galeazze Venete scorrendo l'acque in fronte all'Isola di Zia, scuoprirono due Naui Barbaresche, sopra le quali Iusuf Bassà passaua Vicerè in Algieri, commandate da Memmi rinegato Francese, ed a furia di cannonate le costrinsero a dare in terra. La galea di Leonardo Moro fù fino all'albero guadagnata da vn impeto nimico, che durò poco, mentre fù ricuperata ben tosto. Si segnalò Antonio Loredano in questo incontro col vigore dell'animo, e col valore del braccio. Il Moro rileuò graue ferita, e Giouan Battista Caotorta fù colpito. Settanta furono i morti Turchi, e quaranta i feriti. Le naui restarono a i Veneti, fornita l'vna di trenta cannoni, e l'altra di vent'vno. I schiaui Christiani, che v'erano sopra il numero di sessanta respirarono l'aure serene della bramata libertà. Quei Turchi, che collo sbarco si credeuano salui, furono costretti a rendersi a discrettione dal sopraggiunto Capitano delle naui Tomaso Morosini, che col cannone gl'intimorì. Restò trà questi prigione de i Veneti Meemet Agà fratello del Vicerè. 1647

Vscito

Vscito poi dal porto di Miso per comando del Capitan Generale Tomaso Morosini con diligente sollecitudine fù dal vento portato verso Negroponte. Il Capitan Bassà scoperta così sola la Naue Capitana salpate l'ancore con cinquantadue galee, si lanciò così precipitoso ad abbordarla, che lo spirone della galea del Bassà si cacciò dentro vno de i portelli bassi d'essa. S'auanzarono quattrocento leuenti, e s'erano già resi padroni della coperta, quando con granate, pignatte, e fumane colpiti da tutte le parti furono costretti a salti funesti nell'acqua. L'artiglieria giuocaua con lanterne, e catene contra i Turchi. Il Morosini intrepido dispose le difese, eccitati gli animi de i suoi colla Croce in mano alla gloria terrena non solo, mà alla celeste, sbarò tutto il cannone in saluto prouocante. Si ritirarono all'hora i Turchi scompigliati, e colpiti. Poi preso animo dallo scorno strinsero l'attacco, & abbordata la poppa della combattuta Naue trà i fuochi, & i ciechi furori della mischia, restò colto il valoroso Capitano Tomaso Morosini da vna palla d'archibugio nel capo, e portò infranta la testa col cuore intiero, & intrepido. Fù ben tosto vendicata da i suoi la morte del Capitano con quella di Mussà Capitan Bassà caduto in più pezzi squarciato da vna catena per colpo di cannonata. Il General Grimani sopraggiunse colle due galeazze di Bertuccio Ciurano, e d'Andrea Cornaro, e colla naue gran Fortuna diretta da Giouanni Contarini, gli fece girare le prore, e ritirare nel canale di Negroponte. Quattro galee Turchesche rimaste nel combattere danneggiate notabilmente ruppero a Capo Colonna. Il Capitan Generale fece ritornar subito sopra la preseruata Naue le ricuperate insegne della Republica, ch'erano state leuate da i Turchi, e gettare le posteui colla Luna, restituendosi all'Argentiera, dà doue in Candia si trasferì. Premiò il Senato il merito de i viui in abbondante maniera, e con publici funerali decretò quello della gloria al Morosini defunto. Rimasero estinti di ferro, d'acqua, e di fuoco sopra mille, e cinquecento Turchi, molti feriti, e non pochi prigioni.

Trattanto in Costantinopoli s'attendeua per prezzo della pace la cessione di Candia, come penetrò il Bailo dal Coza. Mà in Venetia si pensaua più al decoro, che all'effetto della pace, onde restò più che mai accesa la guerra. Riuolse l'animo il Basà all'impresa di Candia, chiamò tutta la gente à Rettimo sotto i padiglioni, fece la rassegna nella loro guisa, e trouò, che non passaua il numero d'otto mila, compresi seicento caualli la maggior parte ronzini. Distribuì la medesima sotto il comando di Ghassan, e di Osman Basà con ordine, che trascorrendo si rendessero del paese padroni. Osman prese il cammino lungo i Mari d'Ostro, e trouando poco, anzi nessun ostacolo in quelle genti assuefatte alla zappa s'impadronì di Castel nuouo, che gli fù concesso a patti, e di tutta la spatiosa Campagna della Messarea. Ghassan s'incamminò verso Tramontana, e s'affacciò alla vista della Città di Candia. Si misero i Turchi in quei Casali, doue si fermarono alla raccolta de i grani. Giacomo Caualiere di Gremonuille fratello dell'Ambasciatore di Francia in Venetia condotto ad istanza di lui al publico seruitio, vscì dietro al Gil d'As, che con mille, e seicento fanti s'era auanzato, e con altri cinquecento suoi assalirono Castel Temini, e lo presero con strage di sopra ducento Turchi. Il General Niccolò Delfino godè il contento, ed il merito di hauere soccorsa la Suda nel suo angusto presidio di soli ducento di mille, che prima era; mà gli toccò risentire poco appresso il dolore della prigionia di Marc'Antonio suo figlio di prima età, che nel combattimento seguito in vicinanza di Caroca cadè con trecento altri nelle mani di Cusseim, che in questo solo speraua molti profitti. Vincenzo della Marra, che nel passato cimento in compagnia de i Prouueditori Antonio Molino, e Francesco Giustiniani, e del Capitano di Candia Gio: Luigi Emo haueua, come pure tutti questi, segnalato il proprio valore, sortito di bel nuouo ributtò l'inimico Cusseim, che s'era accampato in distanza d'otto miglia da Candia sopra le Colline di Creualossi, e lo ferì a segno, che l'obligò a ritirarsi dal fosso, doue s'era portato, dando alla

co-

coda delle corazze, che s'erano mosse per discacciarlo. Tentò Cusseim di piantarsi nella Valle del Gioffiro, mà la continua batteria del cannone, e le valorose sortite ben tosto l'allontanorono. Passò poi alle colline d'Ambrusca in vicinanza di trè miglia da Candia. Mirabello, e Girapetra caderono nelle mani de i Turchi. Questa fù abbandonata dal Colonnello Bardelli, che rifuggito in Candia, fù sopra le forche punito, & appeso spettacolo d'ignominia. Il soccorso però veniua spedito da Candia, mà il timore, ch'è il più vile degli affetti è anco il più sollecito negli effetti. Il superbo Cusseim nel portarsi a riconoscere l'acquisto di Mirabello, e nel ritorno, mentre costeggiaua correndo li forti de i fossi di Candia, gettò con fasto prouocante dentro di quelli la sua mazza. Sortirono subito i Veneti, & inseguendolo fin dentro gli alloggiamenti fugarono lui, e ferirono Osman Bassà, che poco doppo perdè la vita. Tali erano i frutti di questo tentatiuo contro Candia, che riuscirono appunto di cipressi funesti senza alcun frutto. Il Generale Grimani in questo mentre si mise alla traccia del Capitano Bassà, e lo sopraggiunse sotto il Volo, da doue fuggì con tanta fretta, che lasciò addietro dieci galee, & alcune Saiche, delle quali ne peruennero trè nelle mani de i Veneti. Il Bassà si ridusse a Scio, dou'era più poderosa l'Armata sua. Il Generale si diede a battere il porto. Il Bassà disalberò i legni, & alzato terreno alla bocca del porto, chiuse la porta all'ingresso, nè stimandosi ancora sicuro in tempo di notte protetto dalle tenebre con 40. delle sue migliori galee se ne passò a Metelino per iui attendere all'imbarco di cinque mille huomini, che l'attendeuano a Cisme. I Veneti batterono Cisme, & il Forte recente, ruinandolo affatto, & aprirono la strada all'ingresso dell'Armata. Leuarono di là due pezzi d'artiglieria, e gettarono gli altri nel mare. Estrassero di sotto il castello ventiquattro Saiche cariche di grani, e d'altri apprestamenti per la Canea, sopra trenta pezzi di vario calibro. Il primo a recare agli altri eccitamento coll'opera fù Lorenzo Marcello, che tagliò di sua mano le funi ad vna

Saica, additando riuſcibile l'opera coll'eſempio della riuſcita. Leonardo Mocenigo col Generale di Malta tenne in ſequeſtro le galee, e Maone Turcheſche a Scio non ſolo, mà preſe il primo galeone de i Turchi. Il paſſaggio del Capitan Baſsà a Carabruno per l'imbarco de i Soldati, preteſo di fare ſopra legni Chriſtiani fù così confuſo per il timore, c'hebbe de i Veneti, che ſi ſchieraronoad aſſalirlo, che riuſcì più toſto vna fuga, che vn refugio a Metellino, da doue ſotto il velo notturno a Maluaſia, e da eſſa alla Canea a i 13. di Settembre finalmente riduſſe i ſcarſi auanzi delle prouiſioni, e delle militie conſumate da i trauagli guerrieri, e mietute non ſolo dal ferro, e conſunte dal fuoco, mà ò affogate nel mare, ò dalla peſte disfatte. I Veneti colſero il profitto di queſta ſua timida confuſione colla preda, che reſtò nelle loro mani di quattro Saiche piene di formenti, che laſciò addietro. Delì Maamut trattanto, ch'era Zeghadar, cioè cuſtode de i drappi del Baſsà, reputato il più brauo Soldato del campo Turcheſco, induſſe Ghuſſeim Ghaſnadar, cioè cuſtode del denaro del Baſsà medeſimo a ſeco partire dalla Corte, e condurſi in Candia per riceuuto diſguſto dal ſuo Padrone. Il General Delfino li accolſe con tutta la maggiore benignità, & ordinò per i medeſimi honoreuoli trattamenti. A Napoli di Romania ſi traſferirono i legni Veneti in traccia, ed in ſequeſtro de i Turchi, che colpiti graue mente doppo fiero combattimento, nel quale hebbero la peggio, ſi ritirarono al coperto dell'ombre notturne, e poi ſcoperti in manifeſta fuga ſi diedero. Giorgio Moroſini in terra ruppe li Turchi in vna fattione, che ne contò più di ducento morti. In mare ſi approſſimò tanto a Negroponte colle galee, che miſe il fuoco ne i molini, e li riduſſe ben toſto in cenere. Il mormorio del popolo, e la commotione de i Miniſtri di Coſtantinopoli per i mali ſucceſſi delle forze, come ſollecitarono li Miniſtri de Chriſtiani Principi a ſcriuere a Smirne, acciò tutte le Naui delle nationi loro foſſero in pronto per il traſporto delle militie, così ſuaporarono nelle furie del Rè medeſimo. Egli con acerbe, e vehementi

voci miste di timore, e di sdegno, al primo tocco, che gli fece il Visire della necessità di denaro, diede per risposta la mazza, c'haueua in mano nel petto, e gli comandò, che si mettesse in persona alla testa degli Eserciti. Egli prouueduto più d'ingegno, che di coraggio, col vantaggio dell'aura de i fauoriti d'Ebraim superati colla soaue, ed insieme violente forza de i doni, seppe girare la sua fortuna, e rouesciare la macchina contra gli Autori, che l'haueuano fabbricata per danneggiarlo, mentre ottenne, che fusse riuocato il comando, e che i due destinati generi del Sultano Faslì, e Giaffer fussero allontanati, e spediti trà i cimenti di questa guerra. Faslì fù dichiarato Capitan Basſà, e Giaffer obligato ad assistere in Cisme all'ammassamento, & imbarco delle disposte Soldatesche. Mà inuano si tenta contra i decreti superni. Fù accusato il Visir al Sultano, c'hauesse parlato contra la sua persona, chiamandolo schiauo de i vitij suoi, & indegno dell'Imperio, come pure, c'hauesse mosso quesito a quei della Legge per la sua depositione. Il Rè s'appartò dal Serraglio, ad oggetto di fuggirne i rumori, e si ritirò nelle stanze de i suoi Santoni, huomini appresso i Turchi, che fanno pompa di seuerità, e negotio d'vtile, e di decoro coll'austerità esterna della lor vita piena d'ostentata mortificatione, doue si fece chiamare il Visir, ed alla sua comparsa gli piantò la daga nel petto, e comandò alle sue guardie, che subito lo facessero passare per la corda d'vn'arco all'altro mondo. È solito giuoco della fortuna far misurare agli huomini l'altezze de i posti loro colle cadute. Mà in quella Corte l'vso rende più familiari le bizarrie della sorte, che stà posta nel capriccio d'vn'inquieta fantasia. Ebrain mandò il sigillo a Mussà Basſà, ch'era stato il primo capo de i querelanti del Visir, mà ben tosto ritrattò l'ordine, e lo consegnò ad Acmet Basſà, che nella carica di Tefterdar, cioè gran Tesoriere godeua eleuata conditione, e ch'era destinato genero del Rè cogli sproportionati sponsali di lui, c'haueua 42. anni con vna sua figliuola di mesi diciotto. Se ne querelò al maggior segno la Caicchù, ouero

madre della bambina; mà il Rè gli fece conoscere la tempra occulta del suo cuore colla risposta, che fino a i quindici anni, che si ricercauano per l'effettuatione di queste nozze, haurebbe fatti strozzare sopra quindici Visiri. Quella suogliata potenza, che nella satietà del comando risente nausea dell'obbedienza di tante genti soggette, gode d'esercitarlo anco sù la confusione de i tempi per ostentare vna souranità superiore all'ordine delle cose comuni. Se poi troua modi, che l'inuiluppino i tanto lontani decreti, sà sbrigarsene ageuolmente col laccio.

Mentre tali erano in Costantinopoli i giri delle vicende, lasciando da parte quelle ben rinomate, e descritte da celebri penne delle riuolutioni di Sicilia, e di Napoli, come lontane dal proposito nostro, fù in Venetia proposto al Senato vn Collegio di ventiquattro Senatori, che col Doge, e Signoria vniti ritenessero la suprema autorità per lo spatio di sei mesi di deliberare della pace. Il Senato prese il Decreto, mà sospeso doppo, e considerata l'oppositione della breue permanenza de i Soggetti nelle cariche annue di Consigliere, e breuissima de i Capi di Quaranta bimestre non adattata a quella necessaria lunghezza, che recaua seco vna tanta, e all'hora molto inuoluta negotiatione, fù con giuditio pienissimo annullato da quella sapienza, della qual'è proprio il mutare con ragione il consiglio. Fù proposto anco di commettere al Bailo, che cedesse il resto del Regno di Candia al Turco per prezzo della bramata pace. Opposero a questa propositione con gran facondia Luigi Vallaresso Caualier, e Procuratore, e Francesco Querini, rappresentando, che la facilità d'acconsentire troppo all'elate pretensioni de i Turchi era il grado di perdere presto il tutto, quando il conseruarlo hauesse douuto dipendere dalle sole richieste della loro ingorda auidità, onde restò rigettato questo partito, e presa per conseguenza la costante persistenza della difesa del Regno. Venne spedito a Costantinopoli Giouanni Battista Ballarini Segretario del Consiglio di Dieci, soggetto di rara felicità d'ingegno manifestata ne i suoi 1648.

impieghi col merito veramente distinto a motiuo di conforto al Bailo nelle angustie dello stato suo, e d'assistenza a quei pericolosi maneggi. Riceuuto egli dal Visir due giorni doppo il suo giungere dentro le più segrete stanze del di lui serraglio di notte, trouò placidezza nel complimento, e durezza nel negotio. Esibì sopra il Regno pensione, e cambio di Tine con Canea; nè riceuè altra risposta, che per prezzo della pace non si ricercaua meno del Regno. Il Bailo pure in particolare vdienza ottenuta doppo dal Visir, accrescendo l'offerte medesime con quelle di donatiuo al Gran Signore, ed a i principali Bassà, e colla Fortezza di Parga nel Sangiaccato di Deluino, che fà prospetto all'Isola di Corfù, & esprimendo, che oltre alla restitutione dell' occupato in Dalmatia, si sarebbero riceuute Canea, e Rettimo anco demolite, prouò con più saldo paragone la fissezza ostinata di non ammettere altri negotiati, che la cessione del Regno. E solito stile de i Turchi ridurre i trattati ad vno sodo, e massiccio, lasciando le sottigliezze, e lunghezze, che anatomizzano, ò differiscono gli affari. Così riescono tanto più sottili in essenza nella traccia del loro vantaggio, quanto meno in apparenza mostrano d'esserlo, perche vogliono penetrare a drittura il punto. Erano stati accresciuti al Bailo i narrati poteri, quando proposta da due Sauij del Consiglio Niccolò Delfino, e Giouanni Emo al Senato per la pace la conditione di tutto il Regno di pochi voti non restò presa. Il General Grimani trattanto sciogliendo con tutta l'armata dalla Standia con disegno di condursi a i Dardanelli, quando al sopraggiungere di molti legni nimici, che veleggiauano verso Imbro stimò bene col parere della consulta ridursi a Psarà situata trà Tine, e Scio nel Golfo colla voce antica chiamato Icario.

Era la notte de i 17. Marzo di quest'anno, quando si scatenò da Ponente Maestro horribile tempesta, che disperse l'armata trà le fluttuationi irate dell'onde con vario moto hor quà, hor là, ributtandola poi nella disgratia d'vn'istesso infelice fine, che fù il naufragio. L'oscurità notturna accresceua

ua horrore alle furie delle procelle, lo strepito dei marinari si confondeua col fischio dei venti, e quello dei venti con li conquassi de legni, che gettati in terra, ò l'vno contra l'altro ad vrtarsi publicauano con horrendi fragori la loro estrema caduta. Le ciurme perduta prima la troppo disuguale lor lena, poi la speranza mandauano le strida all'alto, ed i battuti Vascelli fatti giuoco dell'ira dei flutti, hora si portauano verso il Cielo, hora ripiombauano con più veemente precipitio rilanciati verso l'abisso. Mancauano gl'istromenti alla difesa, perdute le ancore, spezzate le gomine, infranti gli alberi, soffiate le vele. Il Consiglio ed il comando erano impotenti; il coraggio, e l'esperienza delusi, le voci, e gli vfficij turbati, e sconuolti senza sapersi dagli Autori le proprie parole, ò le sue istesse funtioni. In tanta agitatione, chi pensaua allo scampo, chi s'inorridiua a pensarlo, chi l'incontraua più presto, chi l'attendeua dal caso, chi porgeua voti feruenti alla celeste protettione, chi non attendeua, e questa era la maggior parte, se non la morte. Altri alle funi, altri alle tauole si afferrauano. Chi si libraua per gettarsi nel mare, chi si lanciaua nei palaschermi. Il General Grimani con cuore da capo scorrendo per la corsia della sua galea, che caduto il timone, le vele, e gli alberi trà la terra del vicino scoglio, ed i monti dell'onde diuideua la dura fortuna del suo naufraggio, dando conforto non più coraggio ai suoi, fù da vn'onda gettato sopra i banchi, e da vn'altra portato fuori della galea, trà gli abissi de' flutti che poco doppo seguendo la sorte del suo Signore con tutta la gente, che vi era sopra al numero di nouecento, s'abbissò miserabilmente nelle voragini dell'onde. Giorgio Morosini Prouueditore dell'armata doppo hauer satiata l'ingordigia del mare con libo d'ogni cosa con la sua, e con vn'altra galea si preseruò con miracolo a gran stento per testimonio di quella vniuersale, e tragica desolatione. Dieci noue galee si ruppero, due scaffi soli delle quali ammetteuano riforma, e di quattordeci vascelli noue ridotti in miserabili fragmenti erano sparse spoglie del furore della tempesta, gl'altri rimasti erano poco atti al riparo delle

parti

parti troppo sdruscite. Il Prouueditor General del mare Antonio Bernardo sopraggiunse cō le galeazze, e Bernardo Morosini con alquanti vascelli, e consultarono, che il Morosini douesse portarsi con le naui verso i Castelli, e che si riducesse in Candia il rimanente, come si effettuò doppo che la somma diligenza, e feruore applicato di Giorgio Morosini ricuperati la maggior parte dei pezzi dell'artiglieria gl'imbarcò insieme cō le ciurme, e militie, che s'erano saluate sù l'Isola vicina sopra i legni rimasti, e sopra quattro altri che il Gouernatore Luca Francesco Barbaro haueua iui opportunamente condotti.

Si era trattanto nella Dalmatia il Generale Foscolo portato con Gio: Francesco Giorgio Prouueditore de' Caualli, e col Conte Ferdinando Scotti alla testa di sei mila huomini nelle vicināze di Scardona, doue gli vnì, e poi gli spedì a Dernis Castello di quà da monti di comodo grande ai Turchi. Passarono queste militie il Fiume Citola, benche per l'escrescenza delle pioggie cadute gonfiasse molto, e la vanguardia, che era dei Morlacchi, mettendo il fuoco per tutto, incendiò la campagna, dal che messi in terrore i difensori del Castello insieme con gli habitanti abbandonandolo, si diedero ad aperta fuga. I Veneti ne asportarono i cannoni, e mandarono le prouuisioni a filo di fiamma, e lo resero vguale al piano. Si auanzarono poi incoraggiti i medesimi sotto Knin piazza picciola; ma forte a segno, ch'era creduta insuperabile, posta nell'estreme parti della Prouincia ai cōfini della Bosna. Gli anelli della felicità, che si legano vno cō l'altro, cōgiunsero agli altri questo nuouo acquisto, perche fecero temere la morte, ò la catena ai Turchi sbigottiti, che ben tosto la resero nelle mani dei Veneti. Fecero i Vincitori, che solamente le demolite mura, ed i cannoni crepati rimanessero segni continenti della rare volte innocente vittoria. Andrea Donato Prouueditore Generale della caualleria in Dalmatia contribuì poi molte opere di perfetta assistenza a quelle premure. Nella penuria del denaro per trattenere contente le militie, distribuì polizini di credito segnati col sigillo, che furono riceuuti da mercanti, e diedero il corso alla fede pontuale del militare.

litare commercio. Si auanzò poi il Foscolo sotto Clissa Fortezza considerabile, che in poca distanza da Spalato si solleua sopra il ripido d'vn monte, che scosceso più si rende dallo scostarsi, che fà dagli altri, che cingono il paese d'intorno. La natura formò inaccessibile quello scoglio; mà l arte impiegò l'industria per la cōdotta d'vna strada, che serue all'ingresso della Fortezza. Cinta era da trè circoli di muraglie, che l'vno sopra l'altro seruiuano di scala alla difesa, che porgeua mano all'aiuto, e di facile precipitio alla tanto più difficile offesa. Il Foscolo con Girolamo Foscarini Commissario, e con Luigi Cocco Prouueditore Straordinario di Traù, e Spalato racomandata la cura delle militie allo Scotti, e distribuiti agli altri capi gl'officij, si spinse ad onta delle difficultà, e del tempo contra la Piazza. I primi passi furono di vittoria, perche scacciarono i Turchi dal Forte sito di Gruben, e così guadagnarono l'acqua, che seruendo alla piazza metteua nelle mani dei Veneti l'elementare sussidio della medesima. Due volte sortirono i Turchi, mà infelicemente, perche furono rispinti dai Veneti cō graue danno. Doppo trè giorni di batteria s'aprì la breccia, e principiò l'assalto nel giorno decimonono di Marzo Il primo recinto fù abbandonato ageuolmente da Turchi non solo per il valore dei Veneti, mà per la confusione de'suoi dentro l'angustie di quel sito ristretti. Il secondo rese vani i tentatiui delle mine per l'incendio, che fecero i Turchi di quelle testuggini di legno, sotto le qual si auanzauano coperti i minatori, onde gli aggressori s'appigliarono alle batterie, e doppo trè feroci assalti superarono i ripari, è non senza effusione copiosa di sangue costrinsero i Turchi ad abbandonarli. Il Gouernatore Cruta hebbe la prima palma, come il primo, che superasse quella difesa. Il Colonnello Sorgo, ed il Conte Almerico Sabini Sargente Maggiore di battaglia riportarono in quest'incontro ferite gloriose. Il terzo più difficile riuscì anco più difeso non solo da più di seicento soldati oltre la gente minuta, di Ali Bei Filippouich, e di Mehemet Mussai Begouich Nipote del Baisà di questo nome. Anco Techielì Bassà della Bosna con cinque mille soldati s'accampò in distan-

za

za di cinque miglia da Cliſſa, confortando i difenſori alla più coſtante reſiſtenza. Seguì ſanguinoſa fattione trà la caualleria Veneta, e queſta del Baſsà, nella qual erano battuti i Veneti a ſegno, che diſperſi ſi ſarebbero rilaſciati in aperta fuga, ſe il valore del Detrico, del Begna, e del Longaualle non li haueſſe rimeſſi, e trattenuti a ſegno, che dal paſſato errore, com'è ſolito de' ſpiriti generoſi, racogliendo maggiore sforzo di virtù, ſi riuolſero contra il Baſsà, e lo caricarono con tanto empito, e valore, che apena gli fù permeſſo con la fuga angolo di ſcampo, reſtando l'armi, i caualli, ed i padiglioni ſuoi trofei coſpicui della vittoria. Cliſſà dalle bombe; e dalle batterie ſcoſſa daua gli vltimi crolli, onde eſpoſe bandiera bianca, e ſpedì cinque ſuoi principali a parlamentare la reſa. Fù del Generale sù l principio chieſta a diſcrettione, poi con più placido patto accordata ſalua la vita, ed il bagaglio fuori, che ſei prigioni per motiuo di concambij. Vſcirono l'vltimo di Marzo i difenſori dalla Piazza, e da Morlacchi feroci più di ducento Turchi furono tagliati, con ſdegno dal Generale, che li fece trattenere nel bollore della ſtragge dal ſeguitarla, e li punì, obligandoli anco alla reſtitutione ai Turchi dell'vſurpato. La Moſchea ridotta con ſorte felice ad vſo di Tempio publicò emendate le profanationi della ſuperſtitione con le çerimonie della vera Religione. Vi entrò il Generale con i capi, e col popolo militare, ed imbelle, e reſe gratie a Dio donatore delle vittorie, abbattendo le inſegne Lunari, ed inalzando nella piazza quelle di San Marco. Venetia dimoſtrò con atti pietoſi di religioſa diuotione di proceſſioni quella riconoſcenza, che poſſono rendere gli huomini alla Diuina beneficenza. Fù dibattuto nel Senato ſe ſi doueſſe demolire la piazza, mà con pienezza di voti reſtò decretata la ſuſſiſtenza, anzi il maggiore ſtabilimento della medeſima. Doppo l'acquiſto di queſta Piazza il Proueditore di eſſa Giouan Battiſta Donato riparò maggiormente la Fortezza con proportionate linee di fortificationi fino alla Fontana dei trè Rè, aſſicurandola in queſta guiſa del tanto neceſſario requiſito dell'acqua. Nell'incontro poi di varie partite de' Turchi li battè, ed in vna contra

imbo-

imboſcata preuenendo i nemici, li colſe nella rete, che gli era teſa con morte di non pochi, e prigionia di molti di eſſi. Il Prouueditore Eſtraordinario Luigi Cocco ſi ſegnalò in queſta impreſa con opere di valore nell'acquiſtare la Piazza, e di applicatione indefeſſa alla coſtruttione delle fortificationi doppo acquiſtata. Con celerità mirabile fece ergere il Forte nuouo in diſtanza d'vn tiro di moſchetto dalla Città di Spalato, e da' popoli ricauò ſoauemente il publico vantaggio ſopra ventimila ducati delle vtilità dei ſali, e del Fontico cedute volontariamente a beneficio delle fortificationi. A ſoſtenere la ſomma delle coſe guerriere reſtò eletto nel luogo del defunto Capitano Generale Grimani Luigi Leonardo Mocenigo, che all'hora ſi trouaua Generale in Candia ſoſtituito al Delfino, e per cumolo di decoro, e per premio a' ſuoi molti meriti fù conferita anco al medeſimo la Dignità di Procuratore di San Marco. Egli prima Commiſſario, poi Generale delle Iſole, indi paſſato al commando del mare, di là a quello di Candia, ſalì come per tanti gradi ardui del merito in breuità di tempo alla ſuprema autorità dell'armi della Republica. L'integrità dei coſtumi porgeua mano alla generoſità dell'animo, ed alla prudenza del giuditio atto a ſapere non ſolo commandare, mà a recare compimento ai comandi con gli effetti del ſuo valore. Gran Capitano nell'opere, maggiore nell'animo, ſuperiore ad ogni opra, magnanimo ſenza iattanza, riſoluto ſenz'impeto, prudente ſenza lentezza. Hebbe la di lui virtù pronta l'occaſione dell'eſercitio, perche Cuſſeim diſceſo dai monti ſotto quelli del terreno, che andaua alzando, ſi portò all'aſſedio della Città di Candia. Haueua queſta all'hora il preſidio di ſei mille ſoldati. Sortiuano i Veneti frequentemente, e contendeuano ai Turchi l'auanzamento. Vſcirono alcuni con mentito habito Turcheſco, e confondendoſi nel conflitto con i nemici, ne tagliarono molti, trà quali Burlì Muſtafà Baſsà Comandante delle Soldateſche di Natolia. Pietro Querini con ammirabile coraggio s'inoltrò all'alloggiamento di Cuſſeim, e gli riuſcì di far tagliare ducento Giannizzeri

senza graue lesione. Vna squadra di due mila soldati Francesi condotta dal Conte Achille di Romorantin vrtata dalla caualleria, mentre voleua occupare alcuni ridotti dei Turchi, si disordinò, e restò dagli accorsi nemici obligata al ritiro con morte di molti della medesima, e prigionia di non pochi. Ai sette di Settembre Cusseim fece attaccar la Città anco nel medesimo tempo da trè parti, cioè dei baloardi chiamati di Santa Maria, e di Bettelem, e del Forte detto di San Dimitri. Le linee dell'aggressione dei Turchi tendeuano al centro del Panigrà, doue andauano a terminare. Fù ribattuto ogni sforzo dei nemici al baloardo Santa Maria; mà a quello di Bettelem guadagnarono vna fortificatione. Se ne conturbò grauemente il Capitan Generale, e chiese l'armi per trasferirsi in persona a ricuperare il perduto posto. Anco Giorgio Morosini Proueditore dell'armata con seguito di molti Nobili, ed altri si portò sopra il luogo con tanto feruore di coraggiosa risolutione, che discacciò i Turchi, e con grande loro mortalità ricuperò l'occupato posto. Inuestirono all'hora i Turchi vn'altra meza luna nell'istesso luogo, e se ne impadronirono; mà caricati ben tosto dai Veneti grauemente furono necessitati doppo vn ostinato combattimento di dodici hore di abbandonarla con molta loro strage, e con perdita di quindici loro insegne. Il Capitan Generale con le più efficaci espressioni, e con la più esatta, e fruttuosa condotta animaua, confortaua, e dirigeua i soldati, e l'imprese. Faceua correre il soldo delle paghe pronte alle militie, (ottimo mezzo per il conseguimento dei grandi fini di guerra) e con parole, e cō fatti additaua ciò ch'eseguiua, ed eseguiua ciò, che additaua. Cusseim dispose vn'attacco alla parte più bassa del San Dimitri, denominata Creuacuore, ed vn'altro a quella del Giesù ed vn terzo al Martinengo, che non solo batteua l'opera chiamata Corona a Santa Maria, mà anco il riuellino San Niccolò posto a difesa della Cortina, ch'era trà la Palma, e Santa Maria. Conuennero però doppo lunghi, e sanguinosi esperimenti ritirarsi da ogni assalita parte i Turchi, che ridotti dal valore dei Veneti

netia difendere sè stessi in luogo d'offendere gli altri. Vennero innalzati fino a certi siti, doue s'occultauano le mine, ed i fornelli, e dando i Veneti il fuoco ai medesimi, fecero volare la maggior parte di essi. Anco nel fosso furono poste casse piene di granate, e bombe, e quando i Turchi vi si metteuano sopra, accesoui il fuoco, li rendeuano laceri tronchi volanti trà le nuuole dense del fumo, e gli scoppij delle fiamme con istrage così terribile, che ne faceua sentire l'horrore, e lo strepito, mà non ne lasciaua scorgere il colpo. Questo era stato ricordo del Conte Valuasone, che segnalò cospicuamente la sua fede, e il suo merito in questa guerra. Anco nell'aperto della campagna incontrarono i Veneti di far volare vna mina, che batteua con incessante trauaglio il fianco del San Dimitri. Alla Palma per comando del Romorantin fù con due fornelli soffiata la vita a più di quattrocento Turchi, che nell'assalto di quella parte già erano per occuparla. In queste operationi si resero celebri per il merito del valore, e del sapere Giouanni di Bellone Francese, e Filippo Bessada da Verneda, il Gouernatore Attimis, il Sargente Maggiore Casanuoua. Cussein all'hora maggiormente commosso dai riceuuti danni, comandò l'incendio d vna mina maggiore dell'ordinarie sotto la Corona Santa Maria, che recò danno bensì, mà non corrispondente alla sua strepitosa mossa. Tuttauia fece colpo superiore alla medesima aspettatione dei nemici, perche i difensori pieni di terrore abbandonando quel posto, diedero ad vn tratto ai nemici il non sperato acquisto delle ritirate non solo, mà delle munitioni, e dell'armi. Furono puniti con l'infamia, e col supplicio per comando del Generale i rei principali dell'abbandono, leuato il Nais dalla carica, e con pena corrispondente gli altri seguaci. Trattanto si rimetteuano le forze, e gli spiriti alla Piazza, ed alle militie con i sopraguenuti soccorsi spediti da Venetia di noue galee, alcune naui, ed vna galeazza condotte dal Proueditore straordinario d'armata Lorenzo Marcello, e d'altre otto galee dal Proueditore d'armata Moro-

 sini,

ſini, come pure da ogni altro genere di prouiſioni recate dal Generale Lippamano. Le galee auſiliarie del Pontefice, e di Malta giunte alla Standia ſeruirono di vano irritamento alle ſperanze della Piazza, perche il Bolognetti, & il Bocamps non permiſero, ſe non ſcarſo il ſoccorſo alla medeſima. Seſſanta ſoli ſoldati diede il primo a tanto biſogno, & il ſecondo a fatica laſciò sbarcare ſei Caualieri, trè de i quali incontrarono generoſamente la morte nel combattimento, e gli altri ſe gli approſſimarono per via di molte ferite, che rileuarono nella pugna. Nel mare s' accinſero all' impreſa di Milepotamo, che ſuaporò nella ſuperficie del ſaccheggiato ſuo borgo. Paſſarono poi a Cerigo, & iui ſi congiunſero con Franceſco Moroſini Capitano del Golfo; mà nel principio d' Ottobre vollero partire ſenz' hauer operato più, ch' vna vana comparſa. Cuſſeim accreſceua trattanto i trauagli alla Piazza, che temeua ne i di lui auanzamenti, accoſtandoſi a i due baſtioni del San Dimitri di perdere quel Forte con quel preſidio. Mà il ſapere, & il cuore generoſo del Capitan Generale contra i pareri degli altri comandò riſolutamente, e ſalutarmente col vigore dell' autorità ſua, che ſi riteneſſe, perche non ſi laſciaſſe apertura a i Turchi di poter battere dall' altezza di quel poſto la Città maggiormente. Diuerſe, e moltiplici furono le fattioni hora al Creuacuore, hora al Martinengo, doue doppo dieci hore di combattimento puotte ro i Turchi inalborare molte bandiere ſopra il baloardo. Mà da Marco Sinoſich, che ſortì per fianco alla breccia colla caualleria furono riſpinti, e battuti colla perdita di trè inſegne, a ſegno, che laſciarono di più tentarlo. Vi perirono molti Turchi, mà la qualità della perdita de i Veneti superò la quantità di quella dell' inimico. Trà lo ſcoppio delle mine, il fuoco delle bombe, & i tormenti guerrieri, Cuſſeim feroce combatteua per tutto, & il Mocenigo reſiſteua, animaua, e non perdendo vinceua. Reſpinſe trè volte i nimici, e godè di vedere fuggitiui quegli atterriti aggreſſori. Vn' officiale inconſiderato ſcorgendo mancante di guardie la breccia per vn occorſo ſubito incendio corſe al General

neral Mocenigo, e gli disse, ch'era perduta la Piazza, onde si douesse imbarcare sopra la Reale. Egli commosso a magnanimo sdegno guerriero della feroce ragione colla mazza Generalitia, lo colpì prima, poi lo sgridò, e con alte voci miste d'ira, e di fortezza disse, che il sangue haueua spirti capaci di prendere, non di perdere le piazze, e che voleua morire per l'amata sua patria, e che chi haueua cuore, seguitare lo douesse. Imbrandì poi lo stocco, e si fece portare, non potendo egli muouersi per l'aggrauata età, e per la graue corporatura sua battuta anco da infermità al Martinengo, doue più era folta la moltitudine de i nimici, e maggiore il pericolo della guerra. Lo seguitarono subito le militie, il popolo, le donne, & i fanciulli, che con portar sassi, & altre materie, suppliuano abbondantemente al difetto dell' vso dell'armi. Tale riuscì il vigore della difesa, che Cusseim fù costretto ad abbandonare il fosso, e gli attacchi della Piazza, onde a i 19. d' Ottobre si ritirò a numerare i residui dell'auanzato suo Essercito per più de i due terzi diminuito. Trouò ridotto il numero de i soldati a dieci mila, e d' hauer lasciate nelle mani de i Veneti quattordeci insegne. Questo fù il frutto, che riportò la potenza Ottomana, & il furore de i Barbari in quest' anno del non meno feroce, che pertinace, & assiduo attacco della città di Candia. Si segnalarono in questa sempre memorabile difesa molti soggetti così Patritij, come sudditi, ed esteri. Diuersi vccisi, e molti feriti ò lasciarono herede ne i capitali della gloria de i nomi loro vna postuma fama, ò soprauissero a godere con essa l' vsufrutto della publica approuatione, e degli applausi vniuersali. Giouanni Luigi Emo Prouueditore in Candia colto da sasso vscito dalla bocca d' vn cannone, Giouanni Giacomo Salamone Nobile della Colonia, la Marra mentre andaua ordinando la migliore dispositione del campo, colpito dal tiro di moschetto resero illustri i loro funerali colla splendida loro morte. Il Gil d' As fù meritamente sostituito alla Marra nella carica del dirigere l'armi. Il Caualiere Giouanni Andrea Martinoni comandante della galea di Bergamo

venne

venne a morte per le riceuute ferite doppo breue tempo, il Conte di Romorantin messo in viaggio per curarsi, giunse ferito al termine della vita, Marco Barbarigo, Eustachio Barozzi Nobili della Colonia, il Tanami Sargente maggiore degli Oltramarini, il Troussi Sopracomito della galea Bresciana rileuarono ferite, che gli lasciarono impresse le cicatrici dell'honore, e le autentiche firme del merito. Il coraggio, e valore di Giacomo Barbaro Prouueditore si fece ammirare, e Girolamo Battaglia, e Giouanni Francesco Zeno con i Feudatarij suoi cospicuo resero il loro fruttuoso seruitio. Il Conte Giacomo Valuasone, che vi lasciò la vita per l'infermità rileuata da i militari patimenti, ed il Conte Guerengo di Prodolon ferito pericolosamente, come il Gil d'As rimasto colpito nel capo, resero i testimonij del merito, e del valore abbondanti. E come il riscontro fà più distinguere l'opposto; così la speciosità del merito rende più detestabile l'odiosità della colpa. Vn Luogotenente perfido con alcuni tristi soldati in questa guerra si macchiò di trattato col Bassà di Canea di consegnargli le Grabuse; mà scoperto da vno de i complici poco prima del tempo stabilito, l'opera indegna restò diuertita, condannati i rei principali al supplicio, e cambiato subito il contaminato presidio. I Turchi partiti da Candia tentarono contra la Suda, mà il General Mocenigo, che s'era condotto alla difesa, li fece allargare ben tosto senza effettuare i disegni.

In Venetia trattanto le agitationi erano incessanti, i consigli continui, & applicati, le deliberationi frequenti, e vigorose, e gli studij più attenti de i Sauij versauano trà le prouuisioni per la guerra, e le propositioni per la pace. Il Senato vdì Vincenzo Gussoni Caualiere, e Pietro Giustiniani, che sostenendo l'opinione del Collegio de i Sauij, orarono per la pace colle conditioni richieste, e Giouanni Pesari Caualiere, e Procuratore, e Luigi Contarini Caualiere s'eccettuarono da quest'opinione, e persuasero con eloquenza ammirabile la costante perseueranza nella difesa del Regno. Grande, & im-

por-

portante riuſciua la deciſione, e perciò gli animi fluttuanti trà i moti delle ragioni così dell'vna, come dell'altra opinione, partorirono vna pendenza. Il tempo, che illumina colla luce de i giorni anco le menti degli huomini recò poco appreſſo la deciſione fuori dell'vrne per il proſeguimento della difeſa, mentre vennero auuiſi da Coſtantinopoli della cataſtrofe ſtrana occorſa in quella Corte della morte violente recata allo ſtrozzato Ebrain da i Giannizzeri, della ſucceſſione di Meemet ſuo figliuolo in età di ſei anni, e de i tumulti del ſerraglio. Grandi queſti furono, & impenſati. Gli occaſionò la vitioſa vita d'Ebrain, e l'ingordigia d'accumulare per profondere. Trà l'altre quella di volere, che quantità immenſa di zibellini per adobbi ſofici, e diſpendioſi delle ſtanze gli fuſſe prouueduta da i più danaroſi. Li concepì l'odio, li partorì l'ardire, li nutrì l'intereſſe, e l'ambitione de i principali Miniſtri della Porta aſſiſtiti dalla madre del Rè. Egli traſcurato, auaro, libininoſo haueua meritato trà le deformità de i vitij di perdere le figure, che gli haueuano impreſſe i caratteri della natura di Rè, e di figliuolo. La qualità di donna, barbara, e ſenza legge, indottaſi facilmente a procurare l'eccidio al figlio, non fù tanto architetta delle meritate pene alle colpe, quanto fabbra di colpe maggiori, come più ribellanti al ſangue ſuo proprio. L'ingiuſtitia della guerra di Candia fù il focile principale, che acceſe queſto gran fuoco. Acmet, Musladin, Amuratte capi de i Giannizzeri, col parere del Muftì, oracolo ſouente di preteſto nella ſuperſtitione di quella legge tutta vtile agl'intereſſi terreni, diedero parte alle militie della neceſſità di deporre con Ebrain la tirannide, e l'ingiuſtitia dal Soglio de i Muſulmani. Quindici mila Giannizzeri, e cinque mila Spahì ſi trouauano allora alla Porta, & a i ſei d'Agoſto di queſt'anno preſi i poſti del Serraglio reſero primo ſcopo del loro concitato furore il Cadileſchiero di Rumelia, poi il Viſir difeſo inuano dal Rè, che doppo hauer lacerato il Fetfà, cioè il reſcritto della Legge conſegnatogli dal Muftì, che dichiaraua il Viſir degno di morte, conuenne per il tumulto delle militie

litie

litie farlo strozzare, e consegnare il cadauere gettato fuori ad essere squarciato a brani. Finalmente il Sultano Ebrain nella notte succeduta per mano di vilissimi manigoldi, che per ordine del Bostangì Basì erano entrati per forza nella stanza intima, doue s'era nascosto, prima con pugni, e calci venne gettato a terra nelle sue naturali difese, poi finito colla corda dell'arco. Acclamato Meemet Quarto in età di sei anni, e posto sopra il soglio paterno colla solennità della sabla, armatogli il fianco, e baciategli le mani da i capi degli ordini, egli entrò nell'Imperio colle lagrime, e puerili singulti oppresso da quell'istessa violenza benefattrice, che con barbare forme gli fece temere d'esser condotto alla morte, quando lo rapiua sopra il Trono. Anzi fatto sedere sopra il medesimo, volle più volte leuarsene, dicendo, che quello era il luogo del padre suo. Restò in Venetia agitato il Consiglio trà le notitie delle presenti vicende, e le dubbietà delle future. Pure a studio d'officiosità anco trà i nimici in mezo all'armi plausibile, e di propensione alla pace, quando, che fosse con modi giusti, & honesti, per altro anzi espressamente dissentita, restò eletto Ambasciatore straordinario di congratulatione al nuouo Sultano Meemet Luigi Contarini, che ne i congressi di Munster s'era acquistato così gran concetto. Tanto maggiormente si mosse il Senato a questa espeditione, quanto, che i Turchi haueuano disapprouata la guerra, e conosciutane l'ingiustitia, l'haueuano tanto abborrita, che non dubitarono mettere le mani fino nel suo Signore per togliere dal Mondo l'autore della medesima. La ribellione è come vn'idea, che doppo vna testa ne mette vn'altra, onde in Costantinopoli quando si credeuano estinte le commotioni, ne insorsero di bel nuouo nel Serraglio, da doue i Giannizzeri assistiti da alquanti Spahì sortirono in numero di trè mila tumultuanti, e frementi. Nella Piazza dell' Hippodromo stabilirono la richiesta delle teste del nuouo Visir Meemet ottuagenario abbandonato ben tosto dalla debolezza della sua vecchia fortuna, dèl Muftì, de i Cadileschieri, e di quattro Capi de i

Gian-

Giannizzeri ſtimati rei della morte d' Ebraim, della quale oſtentaua queſto moto il zelo della vendetta, che però era pretenſione di maggior paga, e prurito di libertà. Furono ſagrificati a quell' empito Meemet Agà, ed altri quattro principali trucidati ferocemente mentre andauano per ſedarli, & il vecchio ſecondo Viſir della Banca Sinano fù trattenuto prigione protetto dall' età ſua. Si ritirarono i Capi ricercati nella Moſchea, e la Città tutta era piena d' attentione, e di ſpauento, chiuſeſi le botteghe, e cuſtodite le caſe per timore dell'incendio, e del ſacco. Trattanto il tempo, che nelle ſeditioni, ſe è prolongato, le abbreuia, anzi le termina, recò a ſei mila Giannizzeri diretti dagli Spahì il comodo di prendere l'armi, ed i poſti, e di ſorprendere i macchinatori. Non v'è cuore più vile di quello de i ſeditioſi; Spauenta gli altri qualloranon teme, mà quando principia a temere ſi può ſtrapazzare con libertà, e ſenza riſchio. Appena aſſaliti, reſtarono battuti, & abbattuti, onde conuennero cedere le pretenſioni, ed il campo. Quattrocento reſtarono tagliati ſopra le ſtrade, e gettati nel mare per lauacro appreſſo d'eſſi di tanta macchia. Paſsò così queſto turbine ſeguito in Coſtantinopoli. Mà paſſando da queſti funeſti a giocondi ſucceſſi, con liete vicende, in queſt'anno la Spoſa Reina di Spagna col Rè d' Vngheria ſuo fratello volle paſſare per lo Stato della Republica, mentre dall' Alemagna ſi portaua in Milano. Fù d'ordine publico ſeruita nell' incontro, & accompagnamento con generoſe forme dal Prouueditore in Terra ferma Giouanni Capello.

Trattanto nel mare Giacomo Riua Prouueditore dell'armata tolleraua i patimenti della ſtagione contraria d' inuerno con ſomma coſtanza nel Canale de i Dardanelli per impedire al Capitan Baſsà l' vſcita ſua coll' armata; Mà nel giorno de i ſei Maggio colta la congiuntura del vento, e della lontananza di parte della ſquadra delle Venete Naui portataſi a far acqua, ſpiegò le vele il Baſsà a i fauoreuoli rinforzi del vento, che lo ſpinſe fuori della bocca, ſenz' altro contraſto, che della Naue trè Rè, diretta da Girolamo Battaglia, che non laſciò di 1649

feguitarlo con isparì coraggiosi, mà inutili. S'afflisse il Riua all'estremo, che gli fusse suanito l'intento tanto bramato, onde rinuigorito dal crucio lo spirito con 19. naui si mise in traccia dell'armata Turchesca, che con trè vascelli, dieci maone, e settanta galee s'era rinforzata allo stretto con venti galee Beilere, & altre squadre di Nauì. Se n'auuidero i Turchi d' essere inseguiti dal Riua, e non ostante queste così grandi forze si misero lungo terra a radere l'arene Asiatiche, e si ridussero nel seno di Fochies, come a coperto. All' hora il Riua con 19. Naui circondò quel porto, & a i Capi radunati di guerra così parlò.

Siamo pur giunti alla meta delle nostre brame in questo felice punto, nel quale già son ritrouati i nimici nostri, onde habbiamo ad allegrarci insieme d'essere scelti da Dio per istromenti delle sue gloriose marauiglie. Gli altri, che combattono per la sua causa, scorgono i miracoli della sua Diuina assistenza nel bollore dell'armi, nel calore del conflitto; Mà noi non habbiamo da differirne il conseguimento sino a quel tempo, perche con anticipata preuentione togliendoci il dubbio del cimento, ci dà caparre sicure della più illustre vittoria, che possa riportarsi da chi milita sotto il glorioso stendardo della Santa sua Fede. Hà legate tutte in vno le forze de i Turchi, come vn segnato bersaglio de i tiri nostri, & il numero loro ad altro non serue, ch' a multiplicare gli scopi, perche nè pur vno de i nostri colpi se ne vada a vuoto. La positura dell'armata nimica forma quella della nostra vittoria. Sono raccolti in vn seno per cuoprirsi, mà hora, che sono scoperti, quello sarà il tumulo delle timide loro forze. Il mare Elemento nostro non fù mai felice a i Barbari, che s'auuicinano alla terra, perche nè sanno, nè possono tenersi sù l'alto. Hora messi in angustie trà mezo alle nostre poderose naui, e quei lidi, vengono ad essere certamente, come posti trà le fauci del lor destino, ingoiati, e consunti. La terra gli aprirà cogli vrti i sepolcri nel mare. Il mare co i suoi flutti gli getterà insepolti sù l'arene di quella terra. Noi gli habbiamo nella rete; Essi non possono fuggire; tanto basta per conchiudere, che non possono viuere. Assalisca ogni vno più legni, perche il numero è mag-

è maggiore, mà inferiore la peritia, e'l coraggio. Caderà, cederà quell'armata, che da se stessa disordinata, e scomposta, sarà prima vinta dal suo proprio timore, poi dal nostro braccio. Dio ci hà preparato il merito, la Patria le ricompense, il mondo gli applausi. Ciò, c'habbiamo sospirato indarno a i Dardanelli, con più larga vsura ci è stato differito a Fochies, scoglio fatale a i nimici, porto della nostra gloria. Chi conosce la costernatione de i Turchi, ed il proprio valore, mi seguiti. Non si ricercano, se non solite cose per vn insolito incontro. Facciasi quello, ch'è reso hormai habito della nostra professione. Si combatta, e tanto basti a dire, perche si vinca. Ciò detto vdì con generose voci l'applauso de i Nobili, e Capitani, i quali impatienti degli effetti, lasciarono le parole. Si misero all'ordine in istanti, e doppo la disfida fatta co i tiri si scagliarono a vele piene dentro il porto sopra l'armata nimica. Il Capitan Bassà colla confusione propria non sapeua, ò poteua, se non accrescere quella degli altri. Quando si riscosse da quel primo horrore, tentò d'abbordare le Naui Venete, mà inuestito da Bertuccio Cirurano per fianco, si vidde così gagliardamente assalito, che colla morte del Chieccaià, e di molti de i suoi, gli bastò vn tale assaggio della qualità del cimento, onde con sollecita partenza si sbrigò dall'impegno. Colla ritirata del Capitano si disordinò affatto quell'abbozzo, che s era principiato a rileuare in figura di difesa dalla parte de i Turchi, onde i Veneti furono loro sopra con tanto coraggio, e certezza di vincerli, che come auuiene in quell'opere, che sono figlie del valore, e dell'ardire, il mezo diuentò fine, il disegno passò istantaneamente in effetto, il combattimento si fè vittoria. Il fuoco, il ferro, lo strepito, il grido, la frattura de i legni, la densa caligine del fumo, la tempesta delle cannonate, il gemito de i feriti, l'vrlo de i moribondi, il cumulo de i morti, il numero degli schiaui, il fischio del mare, il sibilo dell'aria, con quel più, che può ritrouarsi di tragico, e d'horribile in vn combattimento, s'vnì tutto a rendere in quel conflitto quanto funesto a i Turchi, tanto glorioso quel giorno de i dodici Maggio per

l'armi Venete, che riportarono pienissima la vittoria. Vna galea, vna maona, & vn vascello, che persisterono nel contrasto, furono anche il compimento del valore de i Veneti, che li abbatterono. Già il fuoco nell'armata Turca metteua in cenere i legni per farli passare dall'elemento dell'acqua a quello dell'aria, e del tutto sarebbe rimasta distrutta, se il vento colla sua mutatione non hauesse diuertito alla medesima il suo intiero volo alla sfera. I Turchi all'hora tagliando le funi, s'allontanarono da i legni, che ardendo, minacciauano agli altri l'incendio, & in quella commotione riceuerono dal caso il vantaggio d'esser preseruati dal ferro de i Veneti, c'haurebbe supplito alle deficienze del fuoco, perche per non riceuere la carica de i nauilij nimici sopra sè stessi, vscirono fuori del porto. Vidde il Riua la sconfitta dell'armata nimica, trè maone, vna galea, noue vascelli, trà quali quel legno, c'haueua il denaro per le paghe delle genti, consumate affatto dal fuoco, il resto in reliquie funeste galeggiante sù l'acque, onde credendo all'occhio, che trà i sensi è il più conoscitiuo, come che hauesse compita ogn'opera, se ne partì per le Smirne. Sopra cinquecento schiaui Christiani furono restituiti alla libertà, e più di 7. mila Turchi s'asserirono estinti; mà la terra vicina doue sbarcarono la maggior parte, venne interpretata per tumulo, e fù rifugio. Nouanta si contarono i feriti dalla parte Veneta, e quindici i caduti. Si segnalorono col Riua Francesco Morosini, Bertuccio Ciurano, Girolamo Battaglia, Giouanni Antonio Muazzo, Michele Calergi, Luigi Querini, Giacomo, e Giorgio Polani, Andrea Gritti, e Francesco Bragadino. Appena s'allontanò l'Armata, ch'il Capitan Bassà raccolse le sue genti sbandate, tirandole a sè coll'esca del dinaro, e fece rimettere i battuti Nauilij.

La fama diuulgò per ogni parte il successo, & in Venetia fù il giubilo, col quale s'intese, rimostrato in estraordinarie maniere, e dal popolo volgare restò abusato con smoderatezze. Il Senato largo rimuneratore dei meriti freggiò il Riua col titolo aureo di Caua-

ualiere di San Marco accompagnato dal dono d'vna collana d'oro di valore di tre mila ducati, e fù nella prossima riduttione del maggior Consiglio solleuato Giustino fratello suo al cospicuo posto di Capo del Consiglio di Dieci. Tutti gl'altri furono solleuati a dignità, trà quali il Ciurano a quella di Capitan delle Galeazze, ed i Gouernatori restarono dispensati dall'età prescritta dalle leggi agli honori della patria. Il contrario effetto partorì questa nuoua in Costantinopoli, doue fù intesa con quell'estremo ramarico, nel quale così cade quella gente per le cose auuerse, come insolentisce per le seconde.

Venne trattanto richiamato Luigi Contarini da Parigi, doue col Cardinale Mazarini trattando i negotij della pace di Munster ingelosì li Spagnuoli, e gli fù eletto successore nel carico per proseguire il corso dell'intrapresa mediatione Giouanni Grimani Caualiere, e Procuratore di San Mareo, che restò col titolo solo per i varij impedimenti, che nacquero nell'vnione mai più seguita del congresso. I Turchi da questo filo troncato della pace trà i Principi Christiani prendendo a ragruppare quello della guerra di Candia per il coraggio, che ad essi recaua la sicurezza di non hauere ad essere dai Principi della Christianità interroti dal loro disegno diedero risposta piena d'alterezza al Bailo, che haueua ottenuto d'essere ammesso dal Visir a presentargli le lettere d'officiosità per la successione del Rè, e che haueua rimostrata la publica inclinatione alla pace, quando le conditioni fossero giuste, con la restitutione dell'occupato, come ne porgeua caparra la Republica con l'elettione fatta d'vn Ambasciatore estraordinario a congratularsi col Sultano. Fù posto in consultatione l'affare trà Turchi, e considerato il fasto, ed il costume dell'Ottomana Potenza, l'impegno stabilito con la profusione di tant'oro, e perdita di tante vite de'Munsulmani, l'osseruatione del popolo, il desiderio delle militie, ed il dispetto del Rè, quando l'età gli hauesse aperto il lume alla cognitione di qual bene fosse vn Regno tanto bramato, vscì risposta, che l'Ambasciator Estraordinario

nario in quel caso riceuerebbe accoglimento gradito da essi, quando che recata gli hauesse la cessione di Candia, e la restitutione di Clissa. Il Visier spedì poi a Venetia vn suo col Dragomano del Bailo, che con l'impensata comparsa fece sperare, e publicare per conseguenza trà la facilità del volgo conclusione di pace. In effetto egli con lettera piena di sentimenti, di stima, e di desiderio della pace propose d'acconsentirla, mà con la conditione della cessione del Regno, e promise, che non haurebbe pretesi i grandi regali, ed il risarcimento delle spese, che sotto Ebrain enttauano per appendice necessaria della pace. S'immaginaua, che bastasse il leuare l'accessorio per indurre ad acconsentire ad vn danno tanto capitale, mentre la pace dei Barbari non è solita d'abbracciarsi con la Giustitia. Furono i messi licentiati con le risposte solite della costanza della Republica. Il Bailo Soranzo prima di portarsi all'vdienza del Visir per riferirgli ciò, che haueua in commissione, volle raccomandare con prudente cautela alla vigilante custodia dei Segretarij Giulio Cesare Alberti, e di Pietro Vianoli fratello dell'Autore di quest'Opera la cifra, e le publiche scritture del Bailaggio, nel quale si conteneua lo spirito del segreto, e della dignità, e seruitio della Republica, ben preuedendo, che la sua doueua riuscire Ambasciata di poco gusto, e con vna certa incognita forza dell'animo, che nei grandi infortunij risente anticipati segreti nuntij si applicò alla cura di quelle carte, che costituiuano il ministerio. Giunto alla presenza del Visir vdì ricercarsi, *se la Republica gli faceua intendere, che rinunciaua al suo Signore il Regno di Candia*. Egli intrepidamente rispose. *Che i Principi tengono gli Stati in Fidei commisso per demandarli ai posteri con quei diritti, che riceuerono. La proprietà essere nell' vniuersale benefitio, l'vsufrutto nel particolare profitto; mà nelle Republiche la Giurisdittione essere tanto più inalienabile, quanto, che le Vniuersità mai sono sottoposte di ragione ai pregiudicij di fatto aguisa dei pupilli, e delle cose più sacre. Che la Republica era obligata da queste comuni ragioni, e dalle sue proprie leggi à difendere i sudditi, e da*

quelle

quelle della natura a repulsare la forza con la forza. Proseguite volcua altri giusti generosi, e prudenti riflessi, quando il Visir reso hormai capace, che Candia non si rilasciaua, si rilasciò trasportare da vn furore di sdegno contrario alla ragione non solo sua, mà delle genti, sopra la quale non gli era concesso, come che sia la riseruata franchigia dei popoli per il vantaggio, e la necessità del comune commercio, e trascurato il carattere del ministerio, comandò, che fussero chiuse tutte le porte, e posto con i suoi il Bailo in arresto. Fù poi in mezo agl'insulti dei Turchi infelloniti rinchiuso in vna stanza trà gli oltraggi, e battute con catene al collo, e manette, e cerchi di ferro ai piedi, e di là fatto condurre alle sette Torri con Giouan Battista Ballarini, alcuni Dragomani, ed altri di suo seguito al numero di venti quattro. Furono tutti per le publiche strade strascinati resi come giumenti infelice spettacolo del volgo. Tanto appresso quella barbara gente è confuso l'ordine delle cose, che non si distingue la stima d'vn venerabile carattere dal ludibrio d'vn publico scorno. Tanto altresì è certo, che i patimenti, scorni, e pericoli tollerati con magnanimo cuore per la Patria sono partite di credito eterno registrate sul libro delle celebri memorie dei Cittadini ad essempio dei posteri, e gloria immortale de' nomi loro. Nel sepolcro pareuano più tosto intumulati, che in vn carcere, tanto era l'horrore, e l'angustia di quello speco, nel quale furono condotti. La notte poco prima dello spuntare del seguente giorno s'vdì aprire l'vscio della prigione, e si vidde entrarui dentro il Carnefice, che auuentatosi al collo del Dragomano della Republica Gio: Antonio Grillo, se lo fece cadere a piedi strozzato. Lo spettacolo tragico funestò il cuore non meno, che gli occhi del Soranzo, e del Ballarini, che erano minacciati dal vile ministro con mostrargli il laccio, e gli altri spauentosi ordegni di morte. Le guardie patteggiauano sopra gli habiti loro, come se già fussero destinati al supplitio. Non poteua recarsi maggiore lo spauento inferiore solo alla costanza dei loro animi, che superiore al medesimo, seppe

ſeppe più attenderlo, che temerlo. Trattanto, che il Bailo, ed il Ballarini erano trà così grandi anguſtie di carcere, e di pericolo, toccò a Giulio Ceſare Alberti ed a Pietro Vianoli, prouare il loro particolare imminente riſchio nella caſa del Bailo. Mandò il Viſir ſubito doppo la prigionia del medeſimo nelle Sette Torri il Muſair Agà, ed il Chiaus Baſſi in Pera a prendere tutti quelli, che vi ſi trouauano per farli paſſare legati nelle Sette Torri a ſeguitare la fortuna del Bailo. Il Vianoli era intento alla cuſtodia delle ſcritture publiche, ed all' importanza della cifra. Sentì a gridare dalla carità dei vicini, che ſi guadaſſero dai Turchi, i quali erano per entrare in caſa a finirli. Non intermiſe però; mà francamente continuando nell'opera di racogliere le cifre, e le ſcritture publiche vinſe l'affetto della natura col debito verſo la Patria, appagandoſi di ſacrificare col ſuo pericolo sè ſteſſo all'intereſſe publico, che in quelle ſcritture ſi conteneua più toſto, che laſciare imperfetto con l'opera il ſuo ſeruitio. Dio, che aſſiſte alle intentioni buone degli huomini con particolare aiuto lo ſouuenne in così grande anguſtia, perche gli laſciò tanto di tempo da vnire tutte le ſcritture importanti, e le cifre, e di prenderſele ſotto il braccio, e con queſto pretioſo depoſito ricourarſi in ſicuro nella caſa dell'Ambaſciatore di Francia; doue con Giulio Ceſare Alberti fù in alcune ſtanze terrene occultato alla traccia del barbaro furore. Apena ſortiti i Secretari fuori della caſa, i Turchi v'entrarono, e conduſſero gli altri, che vi trouarono alle Torri, trà ceppi, e diedero il ſacco alla medeſima, ſpogliandola di tutto quello, che in eſſa ſi ritrouaua. Così gli furono rapite le robe, e le ſoſtanze ben gittato libo per la preſeruatione del publico ſeruitio. Riceuè oltre il premio dell'opera iſteſſa, quello del publico gradimento rimoſtrato apertamente col regiſtro del fatto, e con le Ducali dei 30. Decembre 1650. 1651. 18. Nouembre ed altre con le quali il maggiore Conſiglio più volte ne rauiuò la memoria, e con generoſa mano decorò di gratie la di lui perſona, e Caſa. Ben' è vero, che ſaputoſi dal Viſir, che ſi ritrouauano occultati i Se-

Segretarij Veneti nella Casa dell' Ambasciatore di Francia, che da esso richiesto sopra ciò prima glie l'haueua negato, rimprouerandogli l'eccesso commesso nella persona del Bailo, come vn torto publico, haueua dati gli ordini, perche il giorno seguente si andasse per forza a prenderli in essa; mà Dio con miracolo volle anco in questa occasione preseruarli, perche la notte precedente fù per ordine del Gouerno deposto il Visir, che relegato giunse prima che a quel confine al termine della vita toltagli da quattordici colpi di ganzaro, e con la sua caduta ogni suo comando restò distrutto. Venne sostituito nel Visirato Amurat Agà dei Giannizzeri vno dei principali cospiratori contra Ebrain. Appresso questo nuouo Ministro il Bailo godè la sorte, che presentasse Talchis al Sultano per la sua liberatione da quella dura prigionia, come seguì ai due di Luglio, nel quale doppo cinquanta vn giorno di miserie si restituì in Pera alla solita sua stanza assistito da vn Soruagì. Il Capitano Bassà vn mese doppo vscì con tante forze, che leuaua la speranza del suo abbattimento, e con i riceuuti rinforzi delle Naui di Barbaria, d'Alessandria, e di Smirne ostentò la mostra di ottantaquattro galee, e sessanta sei Naui oltre copioso numero di legni minuti. S'affacciò a Tine, doppo alla Standia si condusse, mettendo apprensione per tutto, mà poi riceuendola maggiore, si discostò sino, che sortito di Canea con quarantaquattro galee applicò l'animo alla tanto meditata impresa della Suda. Fece seguire lo sbarco sopra vn picciolo vicino scoglio, doue piantar volle il cannone, che puotè, e drizzò le prore delle galee, perche con i loro tiri colpissero le fondamenta delle difese, accostando certe barche di straordinaria grandezza, e le Scale alla Piazza. Questa era difesa dal Prouueditore Pietro Diedo, che al tentatiuo del Bassà validamente si oppose, e fatti volgere a quel sito i pezzi più validi del cannone, sortì tanta fortuna nello scarico del medesimo, che con vn colpo lasciò il Capitan Bassà senza capo, e con esso rese vn informe tronco non solo il suo cadauere; mà l'armata. Questa ben tosto s'allontanò, com'è solito di tutti i corpi di moltitudine,

che languiscono, e cessano nei loro moti, quando il Capo, e autore, manca. Le Naui Inglesi, ch'erano sopra dodici, e le altre estranee si ritirarono, e restò libera la Piazza dal suo pericolo senza spargimento d'altro sangue, che di quello del Colonnello Forstenau soprantendente dell' armi morto per vn colpo di moschetto toccatogli nel braccio, mentre disponeua le difese della medesima. Il Diedo fù conosciuto per benemerito di questa grand'opra, ed anco riconosciuto dalla publica gratitudine con l'honore Senatorio. Caidar Oldì fù sostituito nella Carica al Bassà defunto, e per fino, che giunse all'armata Mustafà, diresse il comando dell' armi. Cusseim trattanto non intermetteua applicatione ò sforzo contra la Città di Candia. Prouò tumulto nelle sue militie, che solleuatesi per mancamento di paghe, si misero al sacco dei padiglioni dei capi, e dell'istesso Cusseim, che diede luogo alla furia di quel torrente con la fuga. Riflettendo poi, che vn essercito è vn Cerbero non fauoloso, per acquietare il quale vi vogliono i pomi d'oro, e che chi pretende farsi strada agli Elisij felici delle vittorie, deue hauerne di essi prouueduta la mano, diede del danaro proprio sodisfattione ai soldati, e li ritornò all'obbedienza con impegno di giuramento di abolire la colpa della riuolta con le più esatte, e coraggiose proue nell'impresa della Piazza attaccata. Dalla parte d'occidente principiò le linee dei suoi attacchi ai trè bastioni, che dal Martinengo profilano fino al mare, Sant' Andrea, Panigrà, e Bethleme. Varij, ed ostinati furono in questo attacco i successi dell'armi. La notte si combatteua da Turchi per riceuere animo da quelle tenebre, che gli occultauano i pericoli, e dai Veneti si difendeua la Piazza con tanto valore, come se fussero stati a luce piena di giorno. Il fuoco delle granate, delle bombe rischiaraua horribilmente l'ombre, ed acciecaua insieme ò i rimasti viui per interualli, ò i morti per sempre. All'opera Mocenniga, ed ai riuellini di essa tentarono i Turchi sboccature, ed acquisti; mà vgualmente rispinti per tutto non rileuarono, se non monti di cadaueri, che inuestiti sul mattino dal Sole, gli rendeuano visibile a giorno nuouo la vana, e dannosa loro fatica.

Cus-

Cusseim che haueua somma passione per questo acquisto, formò lettere al Mocenigo con offerta dei premij maggiori, e del Bassallaggio di Gerusalemme, inuitandolo alla cessione della Piazza. Incontrò lo scorno, e lo sdegno questo attentato, e riceuè in risposta, che altri molto maggiori premij gli haurebbe fatti concedere, quando egli hauesse fatto passaggio alla vera, e Santa Fede Christiana, e si fusse disposto a restituire l'altrui. Vano dunque riuscito al medesimo ogni tentatiuo, e delle forze, e dell'arte ai noue d'Ottobre si ritirò dall'attacco della piazza intrapreso ai venti vno d'Agosto con tanto ardore. Seguirono doppo per alquanti giorni, come residuarij di quella guerriera facultà diuerse fattioni, che pagarono l'vsufrutto di molte vite alla morte. Dall'inesorabile voracità di essa, che nelle guerre banchetta, restarono estinti dalla parte dei Veneti in questo attacco il Marchese Giuseppe Rondanini, l'Angeli, Demetrio Tanami Sargente Maggiore degli Oltramarini; oltre a quelli così in questo come negli altri incontri perduti, che sfuggono il filo della penna, il merito dei quali è spiccato gloriosamente nel campo benche non possa per la vasta copia della materia raccogliersi nella messe. Il Conte di Prodolon Gouernatore della Piazza restò ferito con pericolo, il Caualiere di Gremonuille colto di moschettata in vn braccio se lo vidde spezzato, come pure rileuò graue ferita il Sargente Maggiore Giacomo Butti. Si distinse dal comune valore con proue più cospicue in questa difesa Giouan Francesco Zenò, Pietro Querini, e Marco Barbarigo Nobili della Colonia, e sopra tutti Giorgio Morosini Proueditore dell'armata, che con i sopra Comiti Domenico Diedo, e Domenico Pizzamano s'esibì di ricuperare l'Opera Moceniga occupata da Turchi, e fedele vgualmente nell'eseguire, che nel promettere ne guadagnò prima la meza Luna, e poi col valore dei detti Nobili, del Sinosich, ed altri Officiali, intieramente la riacquistò. La vicenda naturale della guerra portò di nuouo ai Turchi l'acquisto dell'opera istessa; mà il fine dei calcoli rileuò

Gggg 2 leuò

leuò la somma a vantaggio dei Veneti, perche se la ferita di Giorgio Cruta valoroso difensore, cagionò la cessione d'essa; la riparò ben tosto il sottentrato ardire dei volontarij, dei granatieri sotto la condotta del Bellonet, dei Francesi condotti dal Caualier Sales del Sangue del Santo Vescouo, come pure della squadra del Colonnello Raicouich, delle corazze smontate del Capitan Tritonio, e del Sargente Maggior Fiore, che recò abbondanti frutti di valoroso coraggio. Così l'opera restò poi affatto nel primo suo posto sotto i Veneti, hauendo costato ai Turchi il tentatiuo più di mille dei loro trà morti, e feriti, e la perdita di quattordici bandiere. Terminò l'anno con i tentatiui del General Foscolo nella Bosina fomentati da vn certo detto Sultan Iachia trà i Turchi, e trà i Christiani Alessandro Conte colla peste di Montenero, che si vantaua della stirpe Ottomana. S'accompagnarono questi nella Dalmatia, perche in Sebenico infuriò con più crudeltà doue morì Gio: Andrea Pasqualigo Conte, e Barbone Pesari Prouueditore acquistò il merito di preseruare quei popoli con l'attenta sua cura. Paolo Donato Prouueditore sopra la Sanità nell' applicare all'altrui preseruatione trascurò la propria, e venne a morte trà le cure della vita. Terminò pure in questo tempo i suoi giorni Vladislao Rè di Polonia, e gli fù eletto successore da quella Republica Giouanni Casimiro, che doppo varie conditioni di vita trà l'armi, trà gli otij, trà i chiostri della Compagnia di Giesù, trà gli ostri Cardinalitij passò da questi alla Regia porpora, e pianeta errante di quel Cielo si rese fisso nel Soglio, e nel talamo, al quale passò della Regina Cognata sua. Spedì il Senato Andrea Contarini Caualiere, e Procuratore di San Marco figliuolo del Doge Carlo, che scorgeremo a suo luogo Ambasciatore al nuouo Rè per gli vfficij di congratulatione, il quale supplì generosa, e mirabilmente a questa funtione di complimento non solo, mà s'adoprò quanto puotè per il negotio di ridurre in impegno contra il commune nimico il valore temuto di quell'armi; Mà il Rè impe-

dito da doppij trauagli delle scorrerie de i Tartari, e della ribellione de i Cosacchi non corrispose, che con parole di desiderio, e di speranza, quando dagli altri Principi riceuuti haueſſe la Polonia gli aiuti, riportata anco dal Vescouo di Cuiauia, ch'indrizzato a Roma, passò Ambasciatore in Venetia per questa vfficiosità. In quest'anno il Pontefice Innocentio per il credito de i Montisti, e per i politici fini suoi, acquistò lo Stato di Castro, & essendo stato vcciso per viaggio il Vescouo di quella Città, ch'era contra il genio del Duca di Parma, spedì in fretta il Conte Dauid Vidman, il quale con poche militie la occupò non solo, mà demolì. Tentò il Goffredi fauorito del Duca di riscuotersi, mà il Marchese Luigi Mattei lo caricò a segno, c'hebbe a prouare nella rotta della sua gente il mal augurio della propria persona, mentre che nell'odio del mal incontro perdendo l'ale, sempre leggiere del fauore, fù poco doppo argomento della vanità humana, e del pericolo della souerchia fortuna nelle Corti rimasto sopra vn publico patibolo in Parma senza capo quegli, che come Capo si riguardaua. Fù aggiunta alla pena della vita la colpa del nome, che lo publicò reo della morte del Vescouo di Castro per consenso di somma miseria, molto maggiore nella colpa, che nella pena, e per sodisfattione al Pontefice. In quel tempo mancò di vita in Dalmatia nella congiuntura gloriosa dell'acquisto fatto dal Generale medesimo di Risano in vndici giorni d'attacco, doue morì da prode, come visse il Gouernatore Cruta. Il Colonnello Antonio la Longa riportò ferite in tal occasione, riducendo anche gli Aiduchi gente feroce all'obbedienza della Republica con i Perastini, ed i popoli Pastrouicchi.

La guerra, ch'è vna voragine, assorbiua i tesori della Republica, onde conueniua rimettersi il sangue del denaro nelle vene dell'erario, e le Città suddite comprendendo, ch'il sostenimento delle membra dipende da quello del cuore con prontezza commendabile oltre all'ordinarie grauezze contribuiuano straordinarij esborsi per mantenere le difese alla Reli- 1650

gio-

gione, ed alla tanto pretiosa libertà. In Candia mutato il consiglio alla Porta coll' osseruatione del passato per lo più maestra sicura dell' humane faccende, Cussein restò comandato d' attendere ad impedire, & incomodare il commercio della città, riducendola a poco a poco all' anguſtie de i viueri, per le quali restasse necessitata alla resa in vece di proseguire i mal tentati sforzi de i suoi approcci. Sopra vno de i trè colli d' Ambrussa in distanza di poco più di due miglia dalla Città di Candia fece per tal effetto ergere a momenti per il molto numero degli operarij vna Fortezza di figura esagona con sei baloardi, irregolare, e non corrispondente alla buona intelligenza di questa sorte di fabbriche, se non in quanto era scusato dalla malageuolezza del sito suo, alla quale fù posto il nome di Candia nuoua. Trattanto il Capitan delle Naui Riua doppo hauer danneggiato nel suo passaggio per il Golfo d' Egena quei dell' Isola anticamente chiamata Salamina coll' incendio, e coll' asporto de i legni, anco d' alcuni d' essi carichi di formento speditj da esso in Candia per sollieuo di quell' angustie, e d' essersi condotto al Volo a trauagliare i Turchi nella fabbrica de i biscotti, si ridusse alla bocca de i Dardanelli con diciotto Naui a freno della Città di Costantinopoli, che nel mormorio fremente della bassa plebe per tale molesta comparsa tumultuaua. Scorgeuano i Turchi con fiero dispetto delusa la forza dell' ardire, e la fermezza de i Castelli posta in pericolo dalla mobilità veloce de i legni, onde Alì Mazzamammà nuouo Capitan Bassà con due Maone, e quarantadue galee si portò pieno di fasto, e d' orgoglio alle bocche de i medesimi. Le dispose però alla vista della Veneta Armata, ch' era in ordine molto aggiustato, benche fussero accorse trenta galee Beilere, e restò otioso senz' ardire di combatterla con quella confusione, che suol essere figliuola della baldanza delusa. Anzi incontrando le galee de i Beì la Naue Inglese Elisabetta Maria, ch' era al seruitio della Republica, volendola riconoscere, la obligarono a combattere, & il Capitan Tomaso Midelton esposta la bandiera di San Marco, le battè non solo, mà le fugò verso Metelino,

doue

doue doppo la perdita di molta gente si ridussero in saluo. Fù premiata largamente la valorosa benemerenza dell'Inglese, che condusse a Venetia la Naue dalla grata publica riconoscenza. Il Capitan Generale scorrendo l'Arcipelago, esigeua i tributi da quell'Isole, e fugaua le Beilere. Luigi Mocenigo secondo detto anco Leonardo Prouueditore dell'Armata si portò verso la Morea con due galeazze, ed otto galee, e risentendo nel cuore i gemiti di quei poueri popoli della Canea mal tolleranti la durezza del barbaro giogo, che con segreti nuntij frequentemente implorauano l'aiuto dell'armi Venete, anzi quei del Chissamo s'offeriuano colla strage del presidio di spalancare le porte all'ingresso delle medesime, s'indrizzò verso quella parte. Hanno questo di particolare i miseri, che per troppo appassionata cura di fuggire gl'infortunij, maggiormente gl'incontrano. La non celata loro speranza tradì l'euento, perche i Turchi, quando traspirò ad essi qualche barlume di tal notitia con trecento Soldati rinforzarono il presidio, e strinsero quelle catene, che voleuano sciogliersi. Si spinse all'hora il Mocenigo impatiente di correggere colla propria virtù gli errori della Fortuna, e diede fondo sotto San Teodoro, doue sbarcò due squadre per acquistarlo. Dirigeua la prima Tomaso Fiore, e Giouanni Bellonet, Fabritio Giustiniani l'altra. Il Fiore, & il Bellonet assalirono il Forte più alto, e resero vittime del loro valore le vite di sessanta Soldati, presolo con grande facilità. Poca poluere fà vn grand'incendio, & vn grand'incendio partorisce vn timore più grande. Cadè vna scintilla di fuoco sopra certa poluere, e s'alzò improuisa la fiamma, onde i vincitori temendo, che fusse vna mina, si ritirauano, se il Mocenigo assistito anco da Luigi Tomaso Mocenigo Vice Capitano delle Naui, che sopraggiunse opportuno, non gli hauesse fermati. Il Forte basso restò dalle galee co i tiri del cannone cospito, & abbattuto, e si rese il presidio al Mocenigo salua la vita, e la libertà. Il Capitan Generale, ch'a Maluasia haueua infranto il ponte, che la congiunge, e messi in fuga quei Turchi, che voleuano imbarcarsi.

carsi per Canea, togliendogli vn cannone, & vn' insegna, e diecisette legni dal porto, & affondate l'altre Saiche, e Fregate, che si ritrouauano in esso sotto il cannone, & il moschetto della Fortezza sprezzato dal suo coraggio, all' vdire questa nuoua dell' acquisto fatto di San Teodoro riceuè sommo contento, e per l'opera, e per l'Autore, ch' era Nipote suo, e ben tosto iui si trasferì coll' Armata; doue si fermò sino al sopraggiungere dell' horrida stagione per difendere dagl' insulti de i Beì quella parte, e per istimolare i buoni effetti di quest' imprese negli animi di quei popoli facili alle migliori speranze ne i buoni incontri. In Venetia si festeggiò alla notitia del successo colla gioia degli animi, e con i rendimenti di gratie a Dio donatore d'ogni bene. Mà in Costantinopoli fù inteso con altrettanto scontento, & il Visir fece intimare al Bailo Soranzo, ch' in termine di trè giorni douesse partire con i suoi, e gli diede vn Giannizzero con venticinque soldati, che lo scortasse fino a Corfù, non potendo patire più l' ombra d'alcuna relatione colla Republica, dalla quale risentiuano danni, e resistenze così impensate. Così suanì il concetto seminato da Monsignor Allegretti Raguseo, che in corrispondenza dell' Ambasciatore spedito dalla Porta in Madrid, era stato da quella Corte inuiato in Costantinopoli, il quale spargeua d'hauere trà gli altri Capi dei suoi negotij quello pure di trattare la pace colla Republica. Ad istigatione delle Sultane, e del Muftì il Visir licentiò pure l' Allegretti poco doppo non senza sodisfattione dell' Ambasciatore di Francia dell' Haye, che colla di lui presenza sempre obligato ad attentioni patiua vn' ingegnosa tortura. In Candia proseguiuano le fattioni, e con vna macchina militare di gireuole forma rappresentante vn' organo fatto di canne, che non seruiuano all' aria, mà al fuoco, perche erano d'archibugio, la quale ad ogni tocco rendeua lo scoppio di più tiri, restarono vccisi molti Turchi, che mossi dalla curiosità (primo fonte di tutti i mali, mà data per focile dei beni) vollero mouerla caduti incautamente in quella pania guerriera. Giacomo Barbaro Proueditore, Mari-

rino Badoaro, & il Caualiere Giorgio Cornaro colla Caualleria, che guidaua ſpediti dal Generale di Candia in aiuto molto implorato da i popoli di Sittia vi contribuirono con molto merito l'opera loro, e conſeguirono l'abbandono fatto da i Turchi di Girapetra, demolendone il Caſtello, & aſportando prouuiſioni abbondanti di grani nel ritorno a Sittia dal Caſal Etea. I Turchi li circondarono d'ogni parte, ed al comparire del giorno viddero i Veneti tutte le ſommità occupate da eſſi, onde la Caualleria con velocità ſi riduſſe in Sittia, e la fanteria reſtò a contendere il paſſo ignoto trà l'aſpre difficultà del ſito, e la vita periclitante trà le forze non meno, che trà l'inſidie dell'inimico in quei luoghi imboſchiti. Il Barbaro, & il Badoaro valoroſamente combattendo, incontrarono glorioſa morte, che correſſe in queſto l'errore della vita per il deſtinato ſoccorſo di Canea con ſuoi quattro Vaſcelli prontamente non eſeguito. Seicento, e più de i Veneti caderono eſtinti ſul Campo, ventuno degli Officiali trà queſti ſi numerarono, il reſto fù diuiſo trà lo ſcampo di cento, e la prigionia di certi pochi. Non mancarono i ſuoi trauagli alla Suda, perche giuocando i Turchi non meno l'inſidie, che le forze, tentarono con trame ordite nella corruttione d'alcuni della guarnigione di leuare al Prouueditor Diedo la vita, e la Piazza per conſeguenza alla Republica; mà ſcoperta, ſuentò la mina, e colla morte d'alcuni pochi, e con leuare il preſidio contaminato, ſoſtituendone vno ſincero, fù riparato all'imminente pericolo. Si concluſe in queſto tempo la pace trà i Polacchi, & i Coſacchi, e la Republica ſcorgendo propitia la congiuntura, ſpedì Girolamo Cauazza, che ſi ritrouaua a Monaco per alcune leuate di militie conferite dal Duca di Bauiera in Polonia a quel Rè, & a quella Dieta, doue orò per l'vnione di quelle forze del Rè, e del Regno contra il nimico comune. Riportò le neceſſarie dilationi, e le volontarie difficultà nell'addotte impotenze. Ancò l'Ambaſciatore in Germania Niccolò Sagredo drizzò D. Alberto Vimina Belluneſe, che ſi ritrouaua noto, & accetto a quei popoli, al Generale

Bogdan Chiminielſchi reſo dal ſuo ingegno, e valore Capo di quelle immenſe militie, che occupauano più paeſe di ſeicento miglia Italiane di lunghezza, e ducento di larghezza dall' eſtrema parte del Palatinato di Chiouia ſino a Zaparoſa altro eſtremo capo dell' Vcrania. Furono vdite le propoſitioni, e graditi gli vfficij, mà gli effetti non corriſpoſero per la diuerſità degli affetti, e per la fatale conditione de i tempi infelici al Chriſtianeſimo. In Coſtantinopoli reggeuano le redini del gouerno le donne in onta della legge, e dell' vſo per le ſtrane turbolenze della paſſata ſeditione, e queſte erano l'Aua, e la madre del Rè. Il Trono malageuolmente ammette compagni, e ſe fà ciò cogli huomini, molto più coll' ambitioſo, e meno forte femminil genere. Lunghe furono, moleſte, & acri le geloſie, i ſoſpetti, le trame, l' inſidie trà queſte riuali della maggior potenza del mondo. La fortuna aſſiſtì a fauorire la giouane madre, & a deprimere la vecchia Aua. Riuſcì violente, e tragico il fine di queſta ſotto la corda d' vn' arco, che ſeruì di trionfo alla vittoria della giouane in queſta gran lite, ch' in quella barbara forma paſsò il criminale per ciuile, e la parte per Giudice. Il Viſir fù anch' egli vittima di queſto ſagrificio, e ſe non laſciò la vita, la comprò a prezzo di cento mila reali, sborſati a ſei mila ſoldati tumultuanti, che ſi laſciauano tirare il ferro, ouunque queſta pretioſa calamita ſe lo rapiua. Fù depoſto dal Viſirato, come che riuſcita fuſſe moleſta la ſua condotta dell' armi contra la Republica. Sotto quella ſpecie d' honore, che diſonora l'indiuiduo, reſtò deſtinato in vno ſpecioſo eſilio al gouerno di Buda. Gli ſucceſſe nel così lubrico poſto Melec Acmet, che reſo cauto dall' altrui ſciagura, applicò tutti gli sforzi dell' ingegno ſuo agli appreſtamenti della guerra di Candia, nella quale terminò l'anno con iſcorrerie, e fattioni più frequenti, che rileuanti.

1651 Erano biſognoſi di riſarcimento, e perciò furono ſpediti a Venetia parte de i legni della Republica alla lor concia per i lunghi trauagli del mare, e per l' accidente moleſto dell' euapo-

poratione naturale dell'Isola di Sant'Erini, che in distanza di quasi cento miglia da Candia per le sulfuree vene, che se l'inuiscerano, soggiace ad agitationi, ed a scoppij d'incendij, che confondendo gli elementi, rendono l'onde piene di fuoco, tutte bollore, e l'aria coperta di caligini tutta fumo, & haueua per due migia esalato con tanta copia, e ridondanza di quell'acceso vapore, che tutte le Naui all'intorno a fatica auanzate dal naufragio erano rimaste scheletri conquassati, & infranti. Quelle anco, che nel porto di Candia si ritrouauano dall'improuuiso flutto, che per penetrante interno consenso destossi sino a quella parte trà i muggiti della terra, e del mare, & i turgidi risalti de i flutti, si viddero spezzate le funi, s'vrtarono, e conquassarono i legni, e qualche vascello conuenne per la forza di quel sotterraneo turbine andar miseramente rotto, & infranto. Il Capitan Basà, c'haueua temuta più la contrarietà de i Veneti, che quella della stagione del verno, col ritorno della migliore, quando vidde libero il canale da i legni nimici, sortì a i ventuno di Giugno da i Castelli con settantatrè galee sottili, sei maone, cinquantacinque Naui grosse, e molti altri minuti legni, & ingrossatosi a Metelino con venti altre Beilere, mise a terra trè mila soldati con apprestamenti, e soldo a Poleocastro di Sittia. Giunsero anco in questo tempo vndici Naui Barbaresche in Canea piene di tutto quel più, che poteua seruire al mantenimento dell'esca per l'incendio della guerra. Per l'opposto le Venete armi patiuano l'esterne, e l'interne angustie, quelle da i nimici, queste da i suoi proprij bisogni. Dipendeua il ristoro de i soccorsi da i soffij de i venti, e da i periodi delle stagioni, ond'erano poste alla tortura trà le lunghezze delle speranze vere afflittioni degli animi, e dell'incertezze, che dipendono dagli Elementi, forze superiori all'humanità. Il Capitan Generale Mocenigo intesa l'vscita del Capitan Basà, benche tanto superiore di numero di forze, pareggiandole colla grandezza del cuore, deliberò di tentarne l'incontro. Arrise la sorte al generoso disegno, e la sera de i sette Luglio frà l'Isole

di Santorini, e Scio scoperta l'armata nemica, si rinforzò con le naui de i Capitani delle medesime Giuseppe Delfino, e Luca Francesco Barbaro. Fece subito inoltrare Girolamo Battaglia a riconoscere l'inimico, che con le quattro naui, Sacrificio d' Abram, San Marco, Arma di Venetia, e Contarina, comandate da esso, da Giorgio Polani, da Andrea Zane, e da Marco Malipiero trà Sifanto, e Policandro lo ritrouò. La vicinanza gli destò risolutione, e la risolutione coraggio, onde si diede a battere col cannone l'armata, e gli riuscì di colpire con tanta fortuna, che sfasciò alcuni vascelli nemici, e leuò la vita a molti Turchi, e trà questi ad officiali primarij, anzi a Mehemet Bassà di Natolia, che si portaua in Candia successore di Cusseim, d'vn infesto contrario della Republica nemico peggiore. Il seguente giorno fù passato in preparamēti, ed in osseruationi, mà scoperti dai Veneti i Turchi verso il tramontare del Sole trà Paris, e Nicsia sull'Alba dei dieci furono le armate in trè squadre ogn' vna ben ripartite l'vna contro all'altra a Triò sopra Paris. Luigi Tomaso, e Lazaro Mocenigo si leuarono dalla squadra per inseguire certe galee, ch'erano andate vicino a terra a far acqua portati dal feruore martiale dei loro spiriti; e benche il Capitano Generale gli spedisse comando di restituirsi al lor posto, perche conobbe, quanto fusse quel rischio, non puotero restituirsi, poi furono assaliti dal Capitan Bassà, che con sedici galee, e sei maone s'era loro posto dietro, come a certissima preda. La Galeazza di Lazaro Mocenigo fù colta in mezo dalla Reale del Capitano Bassà, da alquante galee sottili, e da due maone. Quella di Luigi Tomaso fù circondata dalle altre quattro maone, e dalle altre galee. Egli con generoso cuore, e con voci intrepide animò i suoi alla difesa, che fù sanguinosa, e che costò la sua vita colto dal colpo di moschetto, che lo rouesciò estinto sù i banchi. Il Caualiere d'Arrassi, ed il Signor di Serpentie Francese sottentrarono ad esercitare le di lui veci, e sostennero per lungo tempo quel sanguinoso combattimento. Accorse Francesco Morosini Capitano delle galeazze subito, che vidde il bisogno, e caricò per fianco i nemici con tal'impe-

to

to di valore, che sbaragliò ad vn tratto tutte le galee, e liberò la galeazza periclitante dai danni estremi. Lazaro Mocenigo era tutto fuoco di dentro, e di fuori, combatteua, abbatteua per tutto con vn cuore, che si diffondeua a farne parte coi suoi, ed a toglierlo tutto ai nemici. Doppo hauer con ogni sforzo tenuto a largo l'inimico, finalmente con lo scoppio d'vn gran cannone caricato di tutto quel più venne alle mani di palle, di catene, e ferramenta, colse nella Reale del Capitan Bassà con tanta fortuna, che gli fè volare la poppa con morte di molti Turchi, e ferite di molti più, trà quali dell'istesso Capitan Bassà. Così disfece quella macchina della nemica aggressione, che pieno di confusione, e di terrore Mazzamamma gridando a' suoi, che l'aiutassero, reputò a sua gran sorte di poter mettersi in fuga, come fece col fauore del rimurchio dei legni suoi. Rileuò il Mocenigo due ferite di freccia nella mano, e di moschettata nel braccio, che lasciarono impresse le vestigie del suo valore per quei passi di gloria, nei quali s'inoltrò tanto, come scorgeremo a suo tempo. Le Galee dei Turchi al passaggio del Capitan Bassà in quella guisa ridotto s'auuilirono a segno, che nella confusione parte foriere, parte seguaci tutte però si diedero vnitamente alla fuga. Giouanni Gottardo Capo della Naue Aquila d'Oro prese la coda di cauallo (segno della guerra dei Turchi) dalla Reale, e la recò in publico. Il Capitan Generale Mocenigo tutto occhio per prouuedere, tutto mano per eseguire, e tutto cuore per abbattere i nemici, che appunto, come cuore haueua atteso l'inimico nel mezo del corpo dell'armata con Marco Molino Prouueditore straordinario alla destra, Francesco Morosini Capitano del Golfo alla sinistra, e le trè galeazze alla testa dei trè corni, quando nel bollore della mischia s'era ogni parte scomposta, la riordinò ben tosto, e diede la caccia alle galee fuggitiue. Fugò certe altre men agili, rendendole veloci il timore, e gettò a fondo vna grande naue barbaresca con la morte di ottanta, e più Turchi, e con la prigionia del Capitano, e del rimanente dei nemici. Pietro Querini si mise dietro ad vna delle naui maggiori, ed i Turchi accesero il

fuoco

fuoco in essa, perche andasse in fumo il suo tentatiuo; mà la prigionia di più di cinquanta prigioni, e la perdita del legno consunto, pagò l'ardire. Il Molino superò vn'altra grossa Naue, Giouan Filippo Cornaro, e Tomaso fratello sopra Comiti d'altri due vascelli fecero acquisto. Altri legni Veneti fecero anche altre prede. Francesco Morosini Capitano delle galeazze attaccò la Capitana delle naui di Costantinopoli forte per guarnimento di sessanta cannoni di bronzo, e per la copia delle soldatesche, comandata dal rinegato Mustafà cospicua per lo stendardo Regio, che la rendeua distinta. Fù duro il cimento, ed ostinata, anzi disperata la resistenza; mà sopraggiũte la galeazza di Lorenzo Bernardo, la galea di Domenico Diedo, e le naui Elisabetta Maria, ed Aquila d'Oro sotto il comando di Francesco Ciurano, fù con isforzi di valore trà le fiamme, e le morti ridotta in potere de i Veneti. Il Morosini donò la preda ai benemeriti suoi soldati, e per sè tenne la gloria. Mustafà tenuto prigione accrescendo con le sue catene il trionfo all'armi Venete, fù lasciato in vita a prolungarlo più tosto, che a finirlo con vn sospiro di morte. Molti legni Turchi caderono nelle mani dei Veneti. Le galeazze ridussero vn grosso vascello a terra, e lo presero, Niccolò di Mezo s'impadronì d vna naue barbaresca; il Badoaro sopra Comito, e Gio: Giacomo Querini presero vna delle naui dette Sultane, e due altre vennero a dare nella rete, tutte nel disordine, e nella fuga. Giuseppe Morosini sbarcò sopra l'Isola di Nicsia con alquanti soldati, e prese rendendoli prigioni più di cento Turchi, che iui s'erano posti in saluo. Al numero di trè mila erano passati in quell'Isola; mà più non fù concesso per essersi essi intanati dentro le cauerne dei Monti, e le asprezze inaccessibili dei gioghi. Riceuè però alcuni a conditione di passare a Scola nuoua sopra Saiche con fede data per quattro ostaggi di non guerreggiare contra i Veneti per tutta quella campagna. Tre vascelli Turcheschi con sessanta pezzi di cannone di bronzo per vno furono spediti a Venetia dai Capi d'armata in segno della vittoria, e Mustafà in ceppi, che fatto seppellire dentro profõdo carcere, gli conuen-

ne

ne in esso morire. Giunse la lieta nuoua di questa vittoria in Venetia in tempo, che il maggior Consiglio si trouaua raccolto, onde subito doppo lette in esso le lettere, il Doge col seguito di tutta la Nobiltà discese le scale, ascese la Republica tutta con la mente, e con l'adoratione a Dio, rendendone alla sua Diuina Beneficenza nella Chiesa Ducale di San Marco le più douute, e diuote gratie. Luigi Tomaso Mocenigo, e gli altri benemeriti defunti riceuerono quell'honore delle publiche lodi, per il qual bene si commuta la vita, e fù largamente riconosciuto il merito dei superstiti. Il Capitan Basà reso dal riceuuto colpo stordito si portò alle Fortezze di Stanchiò, che anticamente si chiamò Coo famosa patria del Grande Ippocrate Principe della medicina, e di là a Rodi, doue col supplitio del proprio fratello, e di quattro Bei ordinato anco per vn proprio figliuolo, che si saluò con la fuga, esacerbò il suo col dolore altrui, e con barbaro sfogo nel sangue dei suoi volle attuffare, mà più accrebbe il suo scorno. Cinque Naui Turchesche rimasero preda del fuoco, vndici dei vincitori, ed vna Maona. Le catene della schiauitù mutarono i loro sostegni, passando i Christiani redenti alla libertà, ed i Turchi sopra mille, e cinquecento alla prigionia. Il Generale Mocenigo colmo di merito, e di gloria, terminò la carica con vn fine così nobile, e trionfale, coronando con questa le tante altre sue grandi attioni. Gli successe Leonardo Foscolo nel Generalato del mare, che alla sua prima comparsa nell'Arcipelago ridusse ad aperta obbedienza della Republica l'Isole di Sumo, Lero, e Stanchiò. Sbarcò appresso la Sfacchia à Castel Selino, mise in apprensione Cusseim che v'accorse con mille cinquecento huomini in persona benche ancora ferito nel braccio per colpo di pistola rileuato in vna sortita dei Veneti da Giorgio Cornaro Caualiere. Scorse i mari dell'Asia, e sfidò il Capitano Basà in Rodi a battaglia, mà in vano.

Trattanto in Venetia era stato eletto Ambasciatore straordinario al Gran Signore in luogo di Luigi Contarini, al quale fà il solo nome il condegno encomio mancato di vita, Giouanni Cappello che era stato Bailo in Costantinopoli. Quanto poi alle 1652

cose

cose interne, si bilanciò il Banco del giro, ch'è la sfera del commercio diretta dall'intelligenza della fede, e con denaro viuo si difalcò sopra vn milione di debito con vtilità grande al traffico, ed al corso delle monete alterato a segno, che di reale diuentaua immaginario. Sopra accuse dei Capi d'armata fù spedito in quest'anno Girolamo Bragadino Inquisitore in Candia, che intimò al Generale Giorgio Morosini di douere presentarsi a rendere il conto del suo Gouerno in Venetia, doue conosciuta dal Senato la causa sua, restò come la palma, che doppo il peso più s'innalza con la pienezza dell'assolutione, e delle gratie publiche solleuato. I Ministri, che furono obligati, riceuerono dal Consiglio di Quaranta i proportionati gastighi. Mentre in Venetia questi giudicij versauano sopra le persone processate in Costantinopoli s'agitaua la negotiatione dell' Ambasciatore Cappello sopra la somma delle cose del Regno. Si presentò al Visir, che l'accolse con maniera assai grata, che riceuè la lettera publica, e gli vietò il presentare quella per il Signore, e per gli altri ministri, esprimendosi, che non poteua vedere il Sultano, se non fusse prima stata conclusa la pace. Volle, che stendesse in scrittura le sue facultà, e richieste, come fece doppo hauer tentato sottrarsene col mezo dell'Haye Ambasciatore di Francia, che gli era stato scorta all'vdienza del Visir, e che maneggiaua il trattato. Letta la scrittura due volte dal Visir si riuolse agitato al Mufti dicendoli, *la Republica ricerca il Regno*, & il Mufti soggiunse, *che per la Legge loro non poteua permettersi questa restitutione*. Insistè il Visir per la cessione del Regno, senza la quale non voleua ascoltare gli altri proietti. Il Cappello addusse, *che le commissioni sue erano di ricercare anzi l'occupato nel Regno da Turchi*, contenendo in effetto patti, commutationi, ed offerte di Clissa, Tine, e Parga, le quali egli non s'auanzò ad estendere nella scrittura per riseruarsene profitteuole il progresso dei trattati, come pure non toccò i punti della demolitione di Canea, e di Rettimo, e della sussistenza delle Moschee. Il Visir escorgendo, che l'Ambasciatore non poteua compiacerlo nella cessione del Regno, gl'intimò, che douesse

parti-

partire il seguente giorno, tal'essendo la natura di quel barbaro fasto, che non tolera la presenza di chi prontamente non sodisfa alle brame sue. Fù nel giorno appresso fatto passare solo a ponte picciolo, doue poco doppo lo seguitò la famiglia col bagaglio, e si condusse ad Adrianopoli, doue fù poi fatto trattenere. Il Capitano Generale dalle difficoltà dei negotiati comprendendo non esserui aperture, se non ai progressi dell'armi, fece attaccare Armirò Forte trà Canea, e Rettimo fatto fabricare nuouamente dai Turchi, e messe a terra le militie sotto la condotta del Sargente Maggior Sabini, ed appoggiate le scale tutto che difeso, restò superato dai Veneti, che diuisero la guarnigione trà la morte, e la schiauitù, e trà essi la ricca preda. Trà i Capi dell'armata nacquero i tanto fatali disgusti, doue la parità della conditione mal tolerando la disparità del posto si rende ritrosa all'obbedienza, e contumace alla necessaria disciplina. Trà il Generale Foscolo, ed il Generale di Candia Riua insorsero discontenti, onde fù a questo concessa licenza, e sostituito nel Generalato Marco Molino, Luigi Leonardo Mocenigo si sconcertò pure col Generale Foscolo, e senza licenza partì dall'armata, onde fù da lui seueramente bandito. In quest'anno fù solleuato alla Porpora per la Republica Pietro Ottoboni Nobile Veneto sogetto di rarissimi talenti. Vacò per ciò la Carica di Auditorato di Rota, ed il Senato nominò com'è solito quattro al Pontefice, che prescielse Girolamo Priuli.

Il Capitano Bassà, che si trouaua in obligo di cuoprire il rossore alla sua fuga, studiò i mezi per farlo con l'acquisto di Selino, doue spedì trè mille huomini con alcuni pezzi d'artiglieria, che ageuole gli riuscì per la debolezza del luogo, e per la scarsezza del presidio. Contra i patti della resa fece sopra cinquecento prigioni, e trà questi il Gouernatore Zaccaria Calbo. Il Capitano Generale Foscolo per non lasciare senza riscontro superiore questa partita, portò l'armi a Maluasia nella Prouincia della Morea, doue i Turchi haueuano eretto vn Forte di nuouo fuori del Borgo per assicurare i legni, che 1653

ſpediuano in Canea coi ſoccorſi, e fatto tagliare il ponte, che la congiungeua, da Antonio Barbaro Prouueditore dell' armata, che lo fece con molta celerità, ed entrare i primi ſoldati per i fori delle cannoniere, e diſpoſto ſotto il Conte Ferdinando Scotti l'aſſalto, riempì i Turchi di tale ſpauento, che ben toſto abbandonarono il recinto. Ben è vero, che lo fecero con doppio ſcorno, e della fuga, e dell'inſidia d vna mina, che preparata a tempo nell'ingreſſo dei Veneti datogli il fuoco fece volare cento cinquanta ſoldati. In queſto tempo, che ſi maneggiauano l'armi anco il negotio haueua il ſuo luogo, e dalla Francia venne ſpedito il Signor di Vantelet figlio dell'Ambaſciatore dell'Haye in Coſtantinopoli per trattare il ritorno dell' Ambaſciatore Cappello, ed il Primo Viſir diede all' Ambaſciatore Franceſe vn conſiglio di preſentare vn Artz al Gran Signore ſopra queſto negotio, valendoſi del mezo del Muftì con ſecondo diſegno di non ſeconda riuſcita dell'affare. Mà la morte del Muftì in queſt'anno fece reſtare il negotio pendente. In Venetia fù propoſta l'antica legge ſopra l'inuecchiato ſempre nuouo abuſo delle pompe, media trà il rigore della priſca frugalità, e l'incontinenza della moderna rilaſſatezza, e fù oppugnata nel maggior Conſiglio da Andrea Triuiſano, e Gio: Andrea Paſqualigo; mà ſoſtenuta da Giacomo Badoaro, e da Luigi Molino reſtò approuata dal conſenſo della maggior parte. Seguì in queſta congiuntura l'iſtitutione del Collegio delle Pompe con qualche frutto in quei principij, come ſempre nelle nuoue ordinationi l'obbedienza è in vigore, che poi ſi perde col tempo, e particolarmente in queſta lubrica materia. Vertirono in queſto tempo con la Corte di Roma alcune graui rifleſſioni ſopra la propoſitione da farſi nel Conciſtoro deſtinata da Innocentio Decimo a' Cardinali foreſtieri, delle ſei Chieſe vacanti del Veneto Dominio. S'accrebbero queſte quando per la vacanza ſeguita di due altre non ai Cardinali Veneti, ò ai Nipoti del Papa aſſentiti anco dalla Republica, nella quale erano aſcritti; mà a due altri Cardinali Eſtranei demandò il Pontefice la propoſitione

di

di essi . Si calmarono poi per la parte che ne prese il Cardinale Francesco Barberino e per la destra condotta di Monsignor Scipione d'Elci Arciuescouo di Pisa Nuntio in Venetia riuscito poi Cardinale . Il Senato, che attendeua beneficenze dal Pontefice per i bisogni della Christianità sostenuti da esso con tanto ardore affissandosi nel fine massimo del bene Vniuersale rimise il negotio della propositione alla volontà Pontificia . Il Pontefice poi con tratto generoso, ed applaudito volle a titolo di maggior honore riseruare a sè la propositione della Chiesa di Verona nel Concistoro, demandando al Cardinale Ottoboni quella di tutte le altre.

L'Ambasciatore Cappello in questo tempo s'infermò in 1654. Adrianopoli, e vinto dal male del corpo, e più dell'animo si colpì doppiamente, scriuendo egli stesso al Senato il suo colpo datosi per tedio di quella trauagliosa vita . Furono subito appoggiate le commissioni a Gio: Battista Ballarini con obligo però di comunicare all'Ambasciatore le publiche lettere. Il Generale in pronta esecutione delle commissioni del Senato fece auanzare Giuseppe Delfino Capitano delle Naui con vna squadra di quattordici altre conserue rinforzata con otto galee sottili, e due galeazze comandate da Francesco Morosini Capitan del Golfo, da Giacomo Gabrieli, e Girolamo Pesaro nel Canale dei Dardanelli per tenere iui chiuso, e come imbrigliato l'inimico potere . Dall'altra parte il fastoso Capitano Amurath, che si era vantato di condursi dietro in trionfo i Veneti, ed era vscito agli vndici di Giugno con sette maone, ventiquattro naui, quarantadue galee, ed altri piccioli legni, e data commissione alle galee Beilere, che si andassero ad vnire con le sue squadre, come fecero, sortendo dalla parte di Troia all'imboccatura del canale, venne la mattina dei sedici Luglio a cogliere nel mezo l'armata Veneta . Otto Naui in vece di obbedire al comando del Capitan Delfino, che gli haueua proibito il taglio delle gomine, hauendo ben custodite le galee sottili con lo spalleggio delle naui, si leuarono prima dall'attacco; e l'esempio sempre valido, mà nelle guerre efficacissimo

cissimo cagionò la mossa di trè altre seguaci con maggiore pericolo smembrate, e confuse. All'hora vna Sultana abbordata la Naue Aquila d'Oro incontrò la valida resistenza di Daniele Morosini, che con la bandiera d'Almirante la comandaua. Già il vigore della difesa haueua cangiate le parti, e recate le maggiori angustie dalli aggrediti alli aggressori imminente era la perdita della Naue Turchesca, quando quattro vascelli nimici spiccatisi al soccorso della medesima, non potendo impedire la sua caduta, gettarono nell'Almirante fiamme voraci, che dilatando le illimitate, e celeri le sue carriere, giunsero ben tosto ad accomunare anco alla Naue Sultana l'incendio, rimaste ambi trofei miserabili dell'ire degli elementi. Anco la Naue Orsola Bonauentura corse l'istessa cattiua sorte consumata dalle fiamme, dalle quali a stento puotero esimersi Daniel Morosini, e Sebastiano Molino Gouernatore di questa, i quali trà le ferite, le fiamme, e le morti incontrarono i prolongati martirij della dura schiauitù, che non puotero sfuggire cinti d'ogni intorno dalle catene, e dalle maggiori crudeltà, del ferro delle medesime assai più graui. La galea del Capitan di Golfo Francesco Morosini si rese doppo ciò bersaglio dell'ire nemiche; Sostenne vnita con la Capitana San Giorgio Grande vn conflitto superiore ad ogni raconto. Il detto Morosini valorosamente combattendo prese, e legò la Capitana nemica alla sua per strascinarsela dietro, come in trionfo, mà colto da colpo di moschetto serui a quello della morte. La Naue Margherita sotto il comando d'Antonio Zeno si difese dà ogni attacco, e danneggiò molto chi se gli accostaua. La Naue Padouana combattè lungamente, mà poi rimase preda dei nemici col Sopracomito Antonio Capodilista; che con ottanta altri passò dal ferro del braccio a quello dei piedi posti in catena. La perdita riuscì maggiore dei Turchi, perche oltre l'incendio della Sultana, e la rottura d'vna Maona data in terra, vn vascello Barbaresco, ed vna galea, che affondarono, tutti i loro legni furono scompaginati, e battuti dal fiero combattimenro, e rileuarono danni

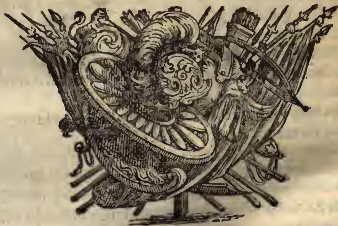
con-

considerabili. Il Delfino, che haueua operate proue di sommo valore, si ridusse all'armata appresso il Capitano Generale, ed il Capitan Bassà dato fondo a Troia applicò ai necessarij risarcimenti dell'armata. In Venetia si festeggiò alla nuoua della vittoria, e si cantò il *Te Deum*, e dati furono i premij corrispondenti ai meriti, trà i quali fù distintamente riconosciuto quello di Curtio Siuersen Capitan Fiammingo. Dopo questo segnalato incontro li Signori di Coulonges, e Cedran Francesi Caualieri di Malta incontrarono dodeci vascelli d'Alessandria, che recauano munitioni da vitto, e da guerra in Canea, e li batterono, anzi disfecero. Andrea Bolani, Marco Donato, e Francesco Ciurano colti da fiera borasca, perirono con le loro genti in miserando naufragio. In Dalmatia seguirono varie scorrerie, e sanguinose fattioni, segnalandosi li Capi, ed i soldati con proue di vero valore; mà sotto Chnin posto trà i Fiumi Butiuschizza, e Carca nella poco fortunata direttione del Generale Lorenzo Delfino con la peggio dei Veneti, le teste dei quali furono mandate a Costantinopoli con le bandiere, e con i prigioni. Tale fù il corso misto delle vicende guerriere. Luigi Mocenigo eletto di nuouo Capitan Generale, che haueua assunto il comando dell'armata, approdato alla Standia, venne a morte in Candia in età di settanta vn'anno, lasciando la vita del glorioso suo nome nella tutela della fama.

Nel principio di quest'anno giunse al fine dei suoi giorni in età sopra l'ottuagenaria Innocentio Decimo Pontefice di profondo sapere più sodo, e masiccio, che ameno d'habilità somma a tutte le cose grandi. Gli successe Fabio Chigi Senese in età d'anni cinquanta cinque creato ai sette d'Aprile, che assunse il nome di Alessandro Settimo doppo le lunghe difficoltà del Conclaue, nel quale il tempo, ed il riggiro degli huomini seruirono all'eterno disegno di Dio, che si hà riseruata la cognitione dei tempi, e dei momenti, come per regalo dell'vsufrutto, del medesimo tempo che concede all'humanità. La Republica godè al sommo dell'esaltatione di questo soggetto di grande 1655

pietà,

pietà di eleuatissimo ingegno e di letteratura vaga e copiosa accompagnato da rara prudenza, conosciuto nei maneggi di Ferrara, e di Munster, inclinato ad armala, ed a reputare la sua costante difesa contra il comune nemico. Gli destinò quattro Ambasciatori straordinarij Giouanni Pesari Caualiere, e Procuratore, Bertuccio Valiero Caualiere, Luigi Contarini, e Niccolò Sagredo che si trouaua all'hora in Roma Ambasciadore Ordinario, tutti sono poi riusciti Principi della Republica. Fù anco ascritta nel catalogo dominante della Nobiltà Veneta la di lui famiglia. In questo tempo terminò la vitale carriera il Doge Molino, che haueua con vna anzi che non seuera maniera, propria della militare sua vita accordata la pietà, e l'integrità, che furono perle ben custodite nella rozzezza dell'esterna corteccia. Fù sepolto nel Tempo dei SS. Gio: e Paolo. Quasi vndici anni durò il suo Ducato, doppo il corso dei quali fù solleuato in suo luogo alla Sede nel 1655.



Car-

CAROLVS CONTARENVS DVX VEN.

Carlo Contarini.

NON v' è migliore argomento della perfetta armonia d'vna ben regolata Republica, che quando gli huomini non cercano le maggiori dignità, mà le dignità cercano gli huomini. Non v'è altresì maggior proua del merito, e della virtù d' vn soggetto, che quando si scorge solleuato all'apice supremo senz' hauerlo richiesto, ed è pregio molto più degno, che andar in traccia dell' honore, esser dall' honore medesimo rintracciato. Tale riuscì l'elettione di questo Doge, tra-

trascelto nelle differenze de i competitori al Ducato per le sue virtù dimostrate ne i Reggimenti, e nelle cariche sue, come fatto al giusto modello d'vn'ottimo Principe. La di lui Consorte Paolina Loredana Principessa di rare virtù, e d'esemplare pietà fù senza vana pompa resa cospicua trà la moderatione, ed il merito. Riuscì memorabile, quanto funesto l'accidente occorso nella sera della sua elettione, ch'era il Giouedì Santo per la morte seguita di più persone nell'vscita dalla Chiesa di San Marco, doue concorse la moltitudine alla diuota veneratione, che si costuma ogn'anno dell' esposto sangue miracoloso di Christo Signor Nostro, affollatesi iui nell'angustie della porta, mentre vna sola per riguardo del chiuso Quarant'vno aperta se ne teneua, e miseramente rimaste soffocate, ed estinte. In questo tempo in Candia, & in Dalmatia seguirono varie fattioni, mà non tali, che meritino il racconto dell' historia. Il Prouueditore dell'Armata Francesco Morosini si portò ad attaccare l'Isola d'Egena nido famoso de i legni minori de i Turchi, e la conseguì a discretione coll'incendio di molte barche, e col sacco del Castello, coll'impositione del tributo, e colla condanna di sopra trecento huomini alle galee. Il Borri dirigeua le militie, e tanto basti per additare vn comando perfetto, & vn' obbedienza puntuale, e sicura. I Gran Capitani fanno i gran soldati, gli vni, e gli altri le grand' imprese. Tutto questo si auuerrò in vn tal capo di guerra. Il Morosini dalla vittoria prendendo sete di vincere passò a Volo Città alla riua del mare, e colla scalata da vna parte, e col pettardo aperta la porta dall'altra intimorì i difensori, mise in fuga il Bassà, e l'Agà, doppo che ridotti in saluo trà l'angustie d'vn picciolo angolo di ritiro non puotero mantenerui si. Fece imbarcare i biscotti, ch'iui si trouarono in quantità considerabile. Andò il resto trà le catene, ed il ferro. Trat tanto fù solleuato Amurat al supremo posto del Visirato, quanto più sublime, tanto più precipitoso in luogo dello strozzato Ipsir, e fù sostituito Mustafà nel comando del mare. Il Rè in persona si trasferì in vn giardino dell'arsenale ad incalorire colla presen-

ſenza ſua la ſollecitudine de i lauori per l' vſcita dell' armata, che ſortì nel principio di Giugno con otto maone, trentacinque naui, ſeſſanta galee, e quarantacinque galeotte da ſcorrere, oltre le Beilere, che ſi trouauano fuori del Canale da fiancheggiare la ſortita. Lazaro Mocenigo ſi trouaua alla cuſtodia della bocca de i Dardanelli con quattro galeazze, trenta naui, e ſei galee. Diſpoſe le galee, e le galeazze in vicinanza di terra così da vno, come dall' altro lato, e le naui quà, e là per il canale, impatiente con quel ſuo ardore guerriero di venire al cimento. A i 21. di Giugno, quando trà gli vrli, le grida, e gli ſtrepitoſi ſuoni di militari ſtromenti ſe ne correua l' armata nimica, fece ſubito berſagliare col cannone i legni nel lor paſſaggio, e poi nelle anguſtie maggiori del canale tagliate l' ancore, ſe gli lanciò contro con tanto impeto, e valore, che li diſordinò trà il timore, ed i colpi a ſegno di vederli ben toſto fuggitiui. Antonio Zeno Almirante già haueua diuertito il modo a i Turchi d' aſſalire i Veneti colle naui, onde il Capitan Baſsà colto da ogni parte priuo d' aiuto, e di ſperanza di conſeguirlo ſi ritirò con celerità fuori de i Caſtelli colle Beilere. Muſtafà da Lazaro Mocenigo, e da Antonio Barbaro Capitan delle Galeazze inſeguito, colpito da eſſi, e da altri legni Veneti per fianco appena puotè ridurſi in ſaluo. Tentò vna ſquadra di naui nimiche d' vſcire dalla bocca del Canale; mà trè naui Venete l' impedirono. Giorgio Zancarolo ſi ſegnalò in queſto incontro. La maggior parte ſeguitò la fuga del Capitano, il reſto diede fondo ſotto i Caſtelli. Noue furono auanzi delle fiamme, come pure volò la Veneta Naue Daniel Goliat per il fuoco promiſcuo. Due altre ſi ruppero in terra. Il mare diuorò i carichi, e finì d' inghiottire i fuſti. Sei hore durò il combattimento ſeparato dalle tenebre, che ſarebbe terminato coll' eſterminio delle ſquadre Turcheſche. Ducento furono gli eſtinti, & i feriti trecento dalla parte de i Veneti. Da quella de i Turchi ſopra due mila i morti, & i feriti trè, e più mila, i prigioni ſeicento, e trà eſſi Capitani di naue, & altri di conto. Lo ſpoglio de i legni nimici recò a i Ve-

 neti

neti oltre l' honore anco l' vtile della vittoria, e quantità di cannone. Trè naui Turchesche prese furono spedite a Venetia in proua del felice successo, che poi seruirono nell' vso di guerra contra l'armata nimica, come gli strali formati delle penne dell' Aquila per lacerare alla medesima il seno. Sortito doppo, e ridotto al risarcimento de i danni pariti ne i legni suoi il Capitan Bassà, in Fochies fù iui tenuto come in sequestro da Lazaro Mocenigo, che gl'impedì l'vscire in soccorso di Maluasia, doue il Prouueditore Morosini stringeua l'assedio. Eletto poi il Morosini Prouueditore Generale in Candia, conuenne iui trasferirsi, e l'impresa, che riusciua lunga, suanì in tediosi attentati, soliti inditij d'esiti vani. Traspirando vn debole barlume di negotio trà il ferro dell'armi Amurat Visir punto nell'animo dal rimorso di lasciare come in prigionia indegna i Ministri della Republica contra la ragione, la fede, e la riputatione dell'Imperio, permise, che rimanendo il Cappello in Adrianopoli per riguardo dell'indispositione sua, il Ballarini, ch'anco haueua ciò procurato col mezo de i confidenti, gli si presentasse auanti, accogliendolo gratamente, e con sensi non lontani dalla pace, dalla quale però si discostauano i sentimenti dell'elate pretese. Finalmente condescese a certi cenni, ch'alterate alcune circostanze di patti, e di limitate conditioni, ogn'vno potesse rimaner quieto a possedere ciò, che possedeua. Mà il segno di Marte predominaua ancora verticalmente, e Mercurio non haueua forza da superare col caduceo quella del ferro, e del bronzo guerriero. Le solleuationi dell' Asia depressero quell' imprestito di fortuna, ch' era Amurat nel Visirato, il quale spedito nell'Asia per Bassà di Damasco in vicinanza di quella Città, improuisamente cadè morto, in questo men infelice degli altri, che se ne prouò il colpo, non ne vidde l'horrore. La di lui morte fù giudicata certa opera di veleno. Incerti gli autori. Solimano ascese alla cima vertiginosa. Trattanto il nuouo Capitan Generale Girolamo Foscarini Procuratore di San Marco meditaua acquisti, ed imprese; mà caduto

duto infermo di maligna febbrile infettione in Andro, la morte seccò sul fiorire tutte le belle speranze colla sua vita. Fù eletto in suo luogo Lorenzo Marcello, come pure venuto all'vltimo de i suoi giorni il Doge doppo vn'anno, ed vn mese di sopra modo generosa Reggenza sostenuta dal proprio genio magnanimo del Caualiere, e Procuratore Andrea suo figliuolo. Fù sepolto a S. Iob. Gli successe nell'anno 1656.





Francesco Cornaro.

1656 QVesto Soggetto figliuolo del Doge Giouanni fece scorgere nell'esaltatione sua, che la virtù, ed il merito possono rendere come hereditario in vna famiglia quel Principato, ch'è elettiuo in vna Republica. Egli pieno di modestia, ch' è l'anima delle altre virtù non portò di proprio altro, che la presenza sul Trono, mentre l'animo alieno da tale mutatione di Stato, lasciò rapire l'esterno contra l'interna sua voglia a compiacimento degli altri suoi, che l'eccitarono in tutti i modi. In questo

questo breue tempo che seruì appena per le funtioni dell'ingresso gli auuenimenti non hebbero campo per lasciarlo all'Historia. Con permissione del Lettore d'vscire in questo poco, che si pareggia col niente, dal Veneto assunto, si può quì inserire come toccante all'ornamento del Secolo, e in particolare di questi tempi il viaggio a Roma della Regina Christina di Suetia portento degl'ingegni, erudita vera Minerua delle Scienze più nobili, fregio delle Corone, che figlia del Gran Gustauo superando col sapere il sesso, e tanto le glorie paterne, quanto più del braccio guerriero è solleuata vna mente Christiana, aggiunse lumi alla sua Corona col ripudiarla, più Grande del Regio comando, che sorpassò con la generosità del suo magnanimo cuore. Il Pontefice Alessandro Settimo profuse oro, e sè stesso nel di lei magnifico accoglimento, rinouando gli esempij delle Sabe, e dei Salomoni. Il Doge doppo ventotto giorni partì da questa noiosa vita. Fù sepolto a S. Niccolò dei Teatini, e fù con vniuersale applauso eletto a riempire la Sede nel 1656.



HISTORIA VENETA

LIBRO VNDECIMO.



Bertuccio Valiero.

LA virtù mostra l'huomo, e la fortuna l'innalza. Quella è la guida, questa è la condottiera sul Trono; Così in questo Principe l'vna diede mano all'altra, ambi ad esso per sublimarlo nel Principato. Le cariche sostenute dentro, e fuori con splendore, e con grido di somma prudenza, la gratia vniuersale meritata

ritata con l'eſercitio delle ſue rare Virtù, e la ſtima acquiſtata con lo ſtudio d'vna ſcelta eloquenza nella Republica gli ageuolarono il ſentiere alla ſuprema ſalita. Parue, che il Cielo ſi prendeſſe cura d'ornare il corſo di queſto ſpecioſo Principato con i faſti, e con i trionfi delle Venete armi ſul mare. Si fecero ſentire in Coſtantinopoli gli ſtrepitoſi tumulti del Serraglio per le ſuſcitate diſcordie trà gli Spahì, ed i Giannizzeri. Quindi ne deriuò lo ſpauento del Sultano, che non ſolo fù neceſſitato ad affacciarſi ad vna fineſtra del Diuano; mà a farla dilatare con la remotione delle ferrate in maniera, che fuſſe da tutti veduto ſolo ſenza alcun aſſiſtente a lato, che gli poteſſe inſinuare le parole, anzi per la richieſta di Achmet Agà di sbrigarſi da triſti Miniſtri, che lo circondauano. Conſeguì con le lagrime a gli occhi la preſeruatione della Sultana ſua Madre; mà conuenne ſacrificare allo ſdegno della moltitudine, che mai s'eccita inuano, il Chislar Agà, ed vn Eunuco gettati dalle fineſtre, vna donna, ed il marito di lei, grata quella, cariſſimo queſto alla Sultana per credute amoroſe pratiche, i cadaueri de' quali ſeruirono al publico ludibrio, il Defterdar, che fù conſegnato al laccio, ed altri miniſtri dati alla morte, ed alla caduta del poſto. Seguirono i cãbiamenti iſtantanei di trè Mufti, le conſegne del ſigillo date, e ritolte per Cuſſeim di Candia leuate a Zurnaſſan, e l'elettione di Sciaus a quel grado. Bramaua il Sultano, che vſciſſe l'armata ſua prima, che la Veneta s'accoſtaſſe ai Caſtelli. Chiamò con fretta Sinan Baſsà da Siliſtria, l'incaricò alla ſollecita vſcita; e quando ſortì l'Armata volle honorarla di ſua preſenza, e che l'Ambaſciatore del Mogol fuſſe anch'eſſo ſpettatore delle forze marittime dell'Imperio. Per isfuggire il combattimento allo ſcuoprire, che fece il Baſsà dell'armata Veneta commiſe, che ſi alzaſſero due batterie, alla punta de Barbieri l'vna verſo la Natolia, e dalla parte oppoſta l'altra verſo la Grecia. Ricercò anco da Coſtantinopoli rinforzo; mà dallo ſpirare fauoreuole del vento di tramontana allettato all'vſcita ſenza attenderlo ſi miſe fuori la mattina dei ventiſei di Giugno con ventinoue vaſcelli, noue maone, e ſeſſanta galee, trentacinque dette Zaccale,

cale, e venticinque Beilere. Il vento, che da principio era stato fauoreuole ai Turchi si cangiò tosto, e si rese propitio ai Veneti, che leuate le ancore, già si accingeuano a combattere l'armata Turchesca. Si erano rese, come immobili le Naui nemiche, mentre al mancare del vento furono costrette a dar fondo in vna diremo Valle formata alle vicinanze del Castello di Natolia, onde furono inuestite gagliardamente dai Veneti, che s'erano schierati con ottimo ordine in quattro squadre. Quella delle galee del Capitan Generale dalla parte d'Europa vicino a terra, quella delle Naui più forti, cioè Padrona di Girolamo Malipiero, l'Almirante di Giouanni Contarini, ch'erano tramezzate dalla Capitana di Marco Bembo; la terza delle naui ordinarie, che s'era posta dalla parte dell'Asia sotto la punta de' Barbieri, e la quarta di cinque galeazze poste alla bocca, che seruiuano di tante sbarre al canale guidata dal Prouueditore dell' armata Barbaro Badoaro. L'assalto fù feroce, il combattimento formidabile, e la pietà delle menti sposata col valore del braccio partorì lieti frutti di vittoria alle Venete armi. I Soldati si fecero credere Capi di guerra, i Capi Generali prouetti, il Generale in questa occasione mostrò quello, che non si sà che di superiore all'humanità, che Dio mette negli huomini adoprati nei grandi impieghi. Lazaro Mocenigo benche hauesse terminata la sua carica di Capitano delle Naui, come Venturiere si scagliò nel più fiero aspetto, come vn fulmine sopra i nemici, e trà il ferro, il fumo, ed il fuoco tutto ardore, tutto sangue con la sua Naue San Marco attrauersò il camino ai nemici, leuãdo loro il modo di passare al ricouero de' Castelli. Il Capitan Bassà battuto aspramente, si saluò a fatica dentro ai medesimi con quattordici sole galee, e trà queste quattro Beilere. In questo combattimento lasciò il Mocenigo vn'occhio toltogli da colpo di freccia per testimonio di veduta del suo egregio valore, che facesse risuonare quelli d'vdito nelle bocche della fama. Il Generale teneua come centro nel mezo le Naui Venete schierate in forma di meza luna chiusa nelle punte dei corni da Antonio Barbaro Capitano del Golfo, e da Pietro Contarini Gouerna-

uerna-

uernatore. Egli andaua oprando marauiglie, mentre attaccaua vna gran Sultana doppo hauerne già sottomessa vn'altra, ed innalzataui sopra l'insegna, colto da colpo di cannone, che gli stese a'piedi Niccolò di Mezzo, e tre altri, cadè squarciato nel fianco, e doppo hauere adempite le parti tutte di Gran Capitano trà i lieti gridi della vittoria, che s'innalzauano dalle turbe, anch'egli martire della fede, e della patria se ne volò al Cielo. Il Caraffa Generale di Malta Priore della Roccella con le squadre di quell'inuitta Religione fugò dalla sua parte i legni Turcheschi, che nell'ansietà del saluarsi trouarono in terra, doue sperauano lo scampo, l'aperture del loro naufragio. Il Principe Oratio di Parma diede proue di estremo valore, e superò le validissime difese della Naue Capitana dei Turchi. Giacomo Querini, e Faustino da Riua nell'incendio delle loro naui non furono meno ardenti, e generosi nel conflitto, saluando mirabilmente sè stessi, e le genti loro. Giouanni Marcello Luogo Tenente vsò la brauura del braccio, e la prudenza del senno, perche occultando la morte del Capitan Generale auuisata solo al Prouueditore dell'armata Barbaro Badoaro, gli diede motiuo di salire sopra la galea Generalitia, e di ridurre a perfetto fine con la direttione, e con la presenza sua in ogni parte la totale vittoria. Sei naui grosse, cinque maone, tredici galee vennero in potere dei Veneti, e tutti gli altri legni furono esche del fuoco. Trè Venete naui nell'ampiezza dell incendio non puotero sottrarsi alle ceneri. Quella di Lazaro Mocenigo inuolta sempre nel bollore dei maggiori pericoli appena permise al medesimo il refugio in vna barca nella velocità dell'acceso volo. Lo strepito dei bronzi tuonanti, dei legni rotti, e disfatti, il fumo, il fuoco, il ferro, le ferite, le morti, gli vrli dei vinti, le grida liete dei vincitori, i gemiti dei prigioni, i fremiti dei moribondi con quel più distinto degli autori, e dell'opere, sono tutte quelle idee, che meglio possono concepirsi, che descriuersi, e che sfuggendo per la loro confusa copia l'istesso pensiere molto più s' inuolano al volo della penna. Dieci mila si publicarono gli estinti dalla parte dei Turchi ò dal fuoco, ò dal ferro, ò dal ma-

re, ò da colpi, quattrocento i prigioni, e cinque mila gli schiaui redenti. Dalla parte dei Veneti soli trecento erano lagrimati morti, e quattrocento i feriti. Lazaro Mocenigo ferito com'era, salì la Naue Capitana di Rhodi, e ne recò in Venetia la felice nuoua. Il giubilo fù corrispondente alla cagione. Si resero gratie a Dio nella Chiesa Ducale, doue si cantò il *Te Deum*, per così cospicua vittoria delle maggiori certamente, che habbia riportate la Christianità sul mare, e con Decreto pio fù dal Senato stabilita l'anniuersaria visita del Principe, e dei Padri del Tempio de' SS. Gio: e Paolo, Padrini di questa vittoria succeduta nel giorno appunto della solenne loro memoria. Fù come sentita al più viuo segno del dolore la morte del Generale Marcello così accompagnata dalle publiche dimostrationi del medesimo nei Funerali fatti alla sua gloriosa ricordanza nella Chiesa Ducale con oratione latina detta dalla virtù faconda del Padre Don Stefano Cosmi C. R. Somasco. Ai fratelli, e Nipoti furono dispensate gratie copiose, e distinte. Girolamo eletto Caualiere, gli altri anco prima dell'età collocati nei primi seggi della patria. Lazaro Mocenigo fù pure ornato dell'aureo posto di Caualiere, e poi con vniuersale applauso eletto Capitan Generale sopra l'età sua, perche il merito l'haueua maturato più di quello facessero gli anni. La costernatione dei Turchi passò dal mare in terra, e da' Castelli in Costantinopoli, doue il pianto, ed il dolore vniuersale per il male passato accompagnandosi col timore del futuro ridussero l'istesso Sultano alla meditatione, e quasi all'effettuatione della fuga, ricercando ansiosamente ad Ipsir, quale fortuna gli soprastasse. Si riuolsero l'armi Venete rimaste sole per la partenza dei Maltesi carichi della portione di spoglie per il pretesto di non esserui il Capitan Generale, all'impresa del Tenedo Isola d'antichissima fama diciotto miglia discosta dai Castelli de' Dardanelli, che ancora ostenta nei marmi miserandi residui delle Troiane grandezze. Il Borri fù il dispositore delle batterie, che con venti cannoni, e sei mortari aprendo breccia, e col volo delle bombe, d'vna particolarmente, che a caso cadè nel luogo della poluere, che tutto arse,

rese intimoriti gli habitanti, e tumultuanti i Giannizzeri. Doppo sei giorni d'attacco esposero essi bandiera bianca, risparmiando l'assalto, ch'era in punto per recarsi dai Veneti alla Piazza, e tanto sangue del quale non è mai sitibondo il generoso Vincitore. Vscì dunque il Bassà con cinquecento soldati, e trecento del paese sicuramente trasportati sopra le galee alle Asiatiche riue. Cento in circa furono dalla parte dei Veneti gli estinti, e cinquanta rileuarono ferite non graui. Il Colonnello Berni perì di moschettata. Il Borri lieuemente restò ferito di simil colpo nel petto. Girolamo Loredano fù lasciato Prouueditore con presidio di due Reggimenti sotto il Caualiere Arassi, e Giouanni Contarini gli fù subordinato Rettore. Asportati sù l'armata cinquanta cannoni, che si trouarono nella Piazza, si riuolse essa lasciate l'Isole Metelino, e Scio, sopra le quali cadè anco la riflessione, all'Isola di Lemno volgarmente detta Stalimene con dieci naui, cinque galeazze, e dieci galee. Fù attaccato il Castello, e disposte dal Borri le batterie, che prima riusciuano inutili per la durezza impenetrabile del macigno in sito più opportuno, furono aperte dai cannoni, e dai mortari le breccie con ispauẽto di quella gente, e ne cõseguitò bentosto la resa a patti simili al Tenedo. La vicina Isola di Samotraci accordò il tributo stimato pretioso al confronto della forza. Il Borri mal contento dei priuati rancori partì sopra vna naue per incontrare il Capitan Generale, mà differenti furono i calcoli della sua sorte, perche assalito da quattro barbaresche difese la naue, e conseruò la libertà con proue di valore egregio; mà la vita di lui trouò il suo termine in Corfù per le ferite riceuute in quel conflitto con sentimento vniuersale. In Costantinopoli fù al solito deposto il Visir, e con somma fortuna nella sfortuna spedito Bassà di Canissa, come Sinan in quella mite influenza, con maggiore a Negroponte, e sostituito Mehemet Kiuprelì natiuo dell' Albania, che mandò il Ballarini in Adrianopoli ad attendere per i trattati di pace le vicende migliori.

Nelle agitationi della guerra, che trà le vittorie dei Veneti si 1657
accendeua maggiormente contra i medesimi dal fremito dei

Turchi, non vi fù parte ò vicina, ò remota, che non ne ſentiſſe lo ſtrepito. Il Pontefice Aleſſandro era eccitato dall'inferuorato, e facondo zelo dell'Ambaſciatore Veneto Girolamo Giuſtiniani Caualiere, ſoggetto di rara intelligenza, di ſomma prudēza, ed eſemplare pietà, onde ſcriſse ai Principi vn Breue efficace, perche porgeſsero alla Republica aiuti nella cauſa comune. Nell'Inghilterra fù ſpedito Ambaſciatore ſtraordinario Giouanni Sagredo Caualiere d'ingegno pronto, ed ameno, il quale trattò per gli aiuti della Republica appreſſo Oliuiero Cromuel ſpurio inneſto ſorto vicino a quel Trono trà le macchie del sāgue del Rè Carlo primo di queſto nome con eſēpio ſenza eſēpio rimaſto sēza capo ſopra vn patibolo per mano del carnefice per ſentenza dei proprij ſudditi. Argomento nel quale gela d'horrore ſopra la penna l'inchioſtro. Ricauò più lontane del luogo anco le ſperanze. In Moſcouia paſsò Alberto Vimina, che dal Gran Duca fù per deputati ſuoi trattenuto, ed vdito con piacere nei progreſſi, e diſegni della Republica contra i Turchi emuli crucioſi della ſua potenza. Spedì però vn ſuo Ambaſciatore alle Corti dei Principi di Europa, e queſto fù Giouanouitz Cremonodan, alquale diede particolare commiſſione di rileuare in Venetia le inclinationi, i coſtumi, e le forze della Republica. Curioſa riuſcì oltre modo la di lui comparſa, aſſegnatoli publico alloggio nel Palazzo ſublime della famiglia Grimana appreſſo San Luca, e trattato con ogni maggiore ſplendidezza. Recò in dono al Doge pelli di zebellini, de' quali abbonda il ſuo paeſe molto ſcelte, e rileuò corriſpondenti regali dalla publica generoſità, e fù oſſeruata, ſtupidamente da eſſo la Città, ed il coſtume. Partì contentiſſimo, e riportò lettere d'officio, e d'eccitamento alle glorie dell'armi per il ſuo Principe. Il Pontefice in queſto tempo haueua conceſſo alla Republica per l'vſo della guerra il tratto di quei beni, che godeuano le due Religioni dei Crociferi, e di San Spirito ſuppreſſe cō la Pontificia autorità. Queſto maneggio ageuolò l'intēto cupidamēte nutrito dal Papa di rimettere in Venetia i Padri della Compagnia di Gieſù alle negotiationi vantaggioſe di Monſi-

gnor

gnor Carlo Caraffa Vescouo d'Auersa Nuntio Apostolico, che riuscì poi Cardinale. Fù recato l'affare al Senato raccomandato anco dall'Ambasciatore Francese per nome del Rè, e sostenuto dalla faconda forza delle addotte ragioni di Giouãni Pesari Caualiere, e Procuratore fù superato, e stabilito a compiacimento del Pontefice, e del Rè di Francia il ritorno de'Padri Gesuiti, ai quali restò assegnato il Tempio de'Crociferi, toccata la Croce a Giesù. Nell'armata trattanto il Capitan Generale impatiente dell'opere grandi nel casuale incontro dei Barbareschi d'Algieri, che verso Scio piegauano con due squadre, comandò, che si battesse prima coi tiri del cannone, poi doppo tre hore di combattimento in distanza, si abbordasse la squadra più inoltrata di otto vascelli, che haueua seco la Naue Croce d'oro Veneta da essi predata. Egli chiamò a sè Antonio Priuli Gouernatore di galeazza, e lo volle compagno dell'attacco alla Capitana d'Algieri: Antonio Barbaro Capitano del Golfo, e Lorenzo Renieri; inuestirono le altre Naui, e furono principali autori della vittoria, Giacomo Loredano fece spiccare il suo valore notabilmente, e Lodouico Baffo segnalò sè stesso con l'ardua impresa d'assalire l'Almirante, della quale gli riuscì ben tosto con quella maggior gloria, l'acquisto che è quel dolce, e saporito frutto, il quale spunta sempre dalla radice amara della difficultà. La Capitana con la ferita, che cagionò la morte del suo Comandante Mehemet Fiamingo rinegato cesse al predominio delle Venete forze, la padrona parimente con la morte del suo Capo riconobbe ne'suoi funesti cipressi le palme della Republica. Quattrocento Barbari furono fatti prigioni, gli altri erano passati con la miseria estrema della morte sopra quella delle catene; Cento, e cinquanta Veneti rileuarono ferite, cento, e venti la morte, trà quali il Colonnello la Lande. Antonio Barbaro, Leonardo Moro, Agostino Marcello, Andrea Bragadino, e Gio: Francesco Bolani Gouernatori di galea col proprio sangue resero più vaghe le pompe della vittoria. Il Capitan Generale Mocenigo applaudito, ed ammirato da tutti, fù eletto in testimonio della publica riconoscenza Procuratore di San Marco.

Il

Il premio è alla virtù quello, che è l'olio alla fiaccola. Fà che si conserui, e che maggiormente risplenda. Mà la virtù, ch' è vn raggio anelante all'eterno, se si spezza il vaso, vola alla sfera. Così ella dura, e risplende sempre ne i monumenti della gloria, e così appūto il Capitan Generale Lazaro Mocenigo la mattina dei diecisette Luglio, scorgendo i Turchi inferuorati negl'impegni dell'armi, per le quali haueuano in Costantinopoli esposto il Tui, insegna del Profeta, e la principale bandiera di guerra, sotto il nuouo Capitan Bassà Topal risoluti d'vscire dal Canale, deliberò con alti disegni d'entrare dentro la bocca dei Castelli ad attrauersarli. Il Generale Pontificio Priore Bichi Nipote per Sorella del Papa, ed il Generale di Malta Caraffa diedero la caccia ai legni nemici. Trenta tre galee, e due maone verso la Natolia si riuolsero, e la loro fuga era l'allettamento per inseguirle. Il Capitano delle naui Marco Bembo, che custodiua con somma vigilanza il posto de Castelli, quando vidde l'vscita dei Turchi con trenta galee, dieci galeazze, diciotto naui, e quantità di Saiche, ed altri minori legni, se gli affacciò intrepido per combatterla. Era il giorno venti due di Luglio, e non punto inferiore di quello della stagione l'ardore degli animi dei Veneti, che venne accresciuto da quello del Capitan Generale con simili voci: *Che si fà? che si bada ad assalire il nimico sù le mosse ch'egli intraprende contra di Noi? Sù sù valorosi circondiamolo da ogni parte, e proui che il principio dei suoi attentati è il fine vano degli sforzi proprij, mà il fruttuoso della nostra vittoria. Quest'argine solo si frappone alla gloria ed all'acquisto della maggior preda del Mondo, e superato quest'ostacolo chi non iscorge, che non hà più riparo ò difesa la nemica Metropoli? Rotte le catene dei Castelli potremo fabbricarle a quella vasta Città. Non è ignoto in quella parte il nome, ed il valore dei Veneti, che dalla lontananza del tempo non hà smarrite, mà come da maggior preso spatio auualorate le memorie, e le segnate carriere alla gloria. Già veggo confuso, stordito, perduto quel volgo tumultuante, e quella turba vile, che hà spinto sù questi legni vna gran parte di se stessa ad incontrare il naufragio nel proprio Porto. L'arduo cimento è*

il

il solo Campo del valore. Il valore non conosce l'arduo; mà l'incontra, e lo supera. I magnanimi attentati sono quelli, che sogliono sposarsi con le grandi fortune. Combattete intrepidi assicurati di vincere dal segno di quella Croce, che con quell'istessa mano, che distruggerà l'inimico sarà da voi stabilita nelle disfatte Moschee. Battuti questi legni che più ci resta per vincer tutto? Sù dunque assaliscasi per ogni parte quel nemico, che sul mare sempre habbiam vinto, e con la generosità è fortuna di poche hore acquistiamo eterno il trionfo e nella Terra, e nel Cielo. Appena intese dai Veneti queste voci battendo la nemica armata la resero ben tosto priua di cinque delle più grosse naui, e della Capitana, che restò preda delle fiamme, riducendo l'altre, che erano tredici in necessità di prendere, come fecero, verso Metelino la fuga. Il Generale Mocenigo lasciando gli altri alla traccia delle sbandate andò a tagliar fuori cinque galee, e ad attaccarne vna fieramente, che doppo valido conflitto cadè nel di lui potere. Gli si offerirono all'occhio altre sette galee, che appresso Terra s'erano ridotte in saluo. Egli che calcolaua per sua ingiuria la pretentione di sicurezza degl'inimici, ouunque egli si trouaua, punto dai generosi stimoli del suo magnanimo cuore, rapidamente si mosse verso quella parte per assalirle. Vndici altre galee se gli misero dietro animati tutti da quel comando, ch'era più d'esempio, che di parole. L'hora, che precorreua ancora d'vna l'occaso del Sole, come fù opportuna per rendere visibili i testimonij del suo egregio valore, così riuscì importuna per inualidare i colpi del cannone, che sù le batterie erette da Turchi col vantaggio della luce del giorno più sicuramente colpiua. La forza superiore, che guida gli huomini volontarij, e che li rapisce ritrosi, lo spinse, e doppo il passaggio felice per l'incontrata batteria, mentre egli tutto spirito, e cuore lo eccitaua negli altri forse, ò cadè auuentata, ò scoppiata, ben non si sà improuisa vna fiamma nella galea Generalitia dall'accesa poluere in momenti diffusa, che incendiandola quasi tutta precipitar fece l'antenna sopra il Capo del Generale, che infranto lo stese morto, cangiando col diuario di due soli momenti

menti

menti la fortuna in isfortuna, il valore in cadauere, la publica felicità appoggiata a questo Soggetto in calamità, ed in lutto non solo della Republica, mà della Christianità, che ne risentì acerbamente la perdita. Nell'età fiorita di trenta tre anni fatale ai Gran Capitani, come fù ad Alessandro, toccò egli celeremente il termine dei suoi giorni per non trouarlo nelle memorie dei secoli, che verranno. Fù generoso; fù intrepido, sprezzatore dei pericoli, e della morte, amãte appassionato della patria e della gloria. Basti il dire, che il suo coraggio fù vn prodigio, il suo valore vn'eccesso. Quattro Nobili volarono con lui al Cielo fidi seguaci, e furono Costantino Michele, Matteo Cornaro, Tomaso Soranzo, e Gio: Balbi, col Segretario Niccolò Maria Bernardi, ed altre persone di qualità, che accompagnarono la di lui morte in terra, ed il trionfo nel Cielo. L'amara nuoua di questo caso lugubre recò il contrappunto alla vittoria, e la Republica dimostrò la sua doglia con sontuosissimi funerali fatti al medesimo per deliberatione del Senato, nei quali toccò a me Autore di quest'Opera l'honore di celebrarne la memoria con l'Oratione latina detta nella Chiesa Ducale. Interuennero a questa funtione pia verso il Merito dell'estinto Capitan Generale il Principe, gli Ambasciatori del Pontefice, e Regij, il Senato, la Nobiltà, e tutti gli ordini della Città, che ne deplorarono il funesto auuenimento. Questo fù l'esito del combattimento per trè giorni continui protratto ai Dardanelli, nel quale l'armata Turca restò disfatta con perdita di sei naui, quattro maone trà il fuoco, ed il mare consunte, e noue galee rotte a terra, essendo passate nel Dominio dei Veneti vna galea, vna maona, ed vna Sultana, ed altri legni d'inferiore qualità. Venne a morte poco doppo Barbaro Badoaro, ch'era rimasto Capo primario dell'armata, e gli successe in questo carico Lorenzo Renieri Capitan delle galeazze. La notte doppo la festiuità di San Bartolomeo, Topal Capitan Bassà partito da Metelino si trasferì al Tenedo, e dalla parte esterna dell'Isola sbarcò tre mila soldati. Fù subito dato l'auuiso all'armata dalla Fortezza col tiro del cannone; mà i Venti congiurando ai

danni

danni fatali di quella Piazza, si fecero sentire contrarij alle mosse della medesima per soccorrerla. Trattanto si fortificarono meglio i Turchi, e s'accrebbero al numero di circa dieci mille soldati di rinforzo. Il Caualiere Araffi Gouernatore, e il Sargente Maggiore Tomaso Alandi Scozzese erano di parere, che si cedesse la non difesa Piazza prima che l'inimico si mettesse all'assalto. Sentiuano gli altri diuersamente; mà poi dai Comandanti fù aderito all'abbandono con pensiero d'asportarne il cannone, ed altre militari prouisioni, e far volare le muraglie con mine in fronte ai nemici. Il fatto non corrispose all'intento, preoccupato ogni ordine dal disordine, e dallo scompiglio d'vna confusa esecutione. Volò vna mina, e trasse la ruina di poco muro, che penetrato da Turchi con furore, seruì di scala ai passi della barbara ferità. Furono puniti col bando capitale i chiamati, ed absenti Prouueditori priui del carattere patritio, e fù registrata la memoria nel Broglio. Il Prouueditore dell'Armata Renieri si portò a Venetia a scolparsi, restò giustificato appieno, anzi godè doppo l'honore cospicuo di Consigliere. I Turchi doppo la felicità dell'impresa si portarono a Lemno, Isola del Mar Egeo rinomata per il priuileggio della sua Terra sigillata, e per le fauole dei Poeti, che hanno resi nella medesima oggetti di curiosità, la fucina di Vulcano, ed i bagni di Venere, doue a i ventitre Settembre sù lo spuntare dell'aurora furono scoperte dai Veneti sopra trentasette galee in distanza di quindeci miglia dalla Fortezza in vn seno detto Cagliopi, indi seguì lo sbarco dei medesimi in numero di tre mille. Era diretta quest'Isola da due Comandanti Paolo Bernardo Prouueditore Estraordinario Nipote, e fratello di quei due Lorenzi, che come si è veduto di sopra hanno laureati i nomi loro di gloria; Soggetto, che nell'età sua più verde haueua consecrati gli anni primi alla patria nelle cariche più graui, come Gouernatore Estraordinario di Galeazza, e sparso il sangue da più ferite per essa nel grande combattimento a Nixia sopra la galeazza di Lazaro Mocenigo, e l'altro Faustino da Riua, che nei due conflitti ai Castelli penetrò nel più folto dell'armata nemica, e col Ge-

nerale Lazaro Mocenigo corſe la ſorte di quella vittoria. Fù da eſſi all'imminente pericolo oppoſto il valido riparo della Caualleria, che ſi moſſe contro a 500. Turchi, che laſciata la collina, furono repreſſi con morte di quaranta. Tentarono di nuouo i Turchi il poſto delle Colline, e riuſcitogli loro ſuperarlo, s'auanzarono ſotto la Piazza. All'hora la prudenza, che nelle militari funtioni, come in ogni altra deue tenere le prime parti richiamò la caualleria, perche non reſtaſſe fuori eſpoſta al ineuitabile taglio. Quello, che ſolo poteua riuſcire valido aiuto, era lo sbarco dell'armata; mà ſi riſoluette in vn voto vano. I difenſori brauamente reſiſtendo, continuarono a ribattere l'inimico per quei giorni fino, che l'armata, che ſi tratteneua in Mudro, porto principale dell'Iſola, ſpedì ſotto la Fortezza vn picciolo ſoccorſo di vaſcelli, e galee. Attendeuano i Veneti ſopra quegli ſpediti legni all'imbarco delle donne, e fáciulli, che inutili alle difeſe, accreſcono con la confuſione l'offeſe, come pure dei caualli per la qualità del ſito reſi ſuperflui. Il Prouueditore Bernardo penetrò, che fuſſe inualſa opinione trà i Turchi eſſere giunti quei legni per leuare il preſidio, onde meditaua di valerſi di queſto loro concetto a proprio vantaggio, valendoſi dell'vtile ſtratagemma, che nel maneggio dell'armi tanto più ſi diſtingue dalle altre ordinarie forme di guerra, quanto, ch'è più ſublime l'ingegno del braccio. Fece però occultare le militie, togliere le bandiere, e ritirare il cannone per confermarli nell'errore, e coglierli, quando fuſſero auanzati ſotto le mura ſicuri con farne ſtrage di eſſi. Mà il vento temuto dalle galee, che partirono fuori del termine ſtabilito diſperſe con gl'importuni ſuoi ſoffij così opportuno diſegno. Alzarono i Turchi tre batterie di tre cannoni per vna con danno grauiſſimo alla debolezza delle mura, e berſagliarono inceſſantemente le caſe, ch'erano eſpoſte, ed i ripari, che dalla diligenza ſollecita dei difenſori veniuano oppoſti ai lor colpi, diffondendo per tutto il pericolo, e riempiendo ogni angolo di ferite, e di morti. Trattanto creſcendo i ſoccorſi ai Turchi, ſi reſero a miſura dell'accreſciuto loro numero, fino a cinquemila, moltiplicati i danni

alla

alla Piazza battuta. Sommo era il trauaglio, che recauano i nemici con le bombe, volanti officine d'incendij in questa occasione praticato l'vso di esse da Turchi, essendone stato inuentore vn rinegato Christiano. Tale la sorte infelice della Christianità, che quel seno, che ella apre per amore ai suoi figli viene ad essa lacerato dai medesimi per fellonia. Doppo hauer messa a terra nuoua gente alla Torre di Cara Mustafà, restò occupato dai nemici vn Grebano poco discosto dalle mura. Venne ben tosto con loro mortalità ricuperato da scelta mano di combattenti spedita all'opra; mà nella difesa logorandosi i mezi non soccorsi dalle inuocate assistenze dell'armata, come il Bernardo con più lettere al capo supremo di essa ricercaua con somma premura per le debolezze, nelle quali era costituita, doppo varij cimenti, e trauagli, ed vna costantissima resistenza contra i nemici, ed i moti interni delle militie tumultuanti, si risoluettero i Prouueditori di esortate gli animi dei soldati a voler prima intraprendere di buon cuore la morte, com'essi erano risoluti di fare, che abbandonare la Piazza senza giusta occasione, ed a non douer mancare a Dio, al Principe, ed a sè medesimi con diuersi concetti in tanto grande congiuntura. Ducento preferirono il trattenersi nella Piazza trà i rischi della medesima ad ogni euento, altri ducento dissero, che haurebbero seguito dei compagni l'esempio; mà ducento cinquanta fissarono nella risolutione di voler intraprendere la partenza. Vn Turco con bandiera bianca s'auanzò alle mura della Fortezza con lettera del Capitan Bassà riceuuta dal Maggiore, che se gli era fatto incontro con la necessaria auuertenza. Conteneua la lettera commendationi della costante, e valorosa difesa, esortationi alla resa, e spauenteuoli minaccie in caso di resistenza all'inuito. Hebbe in pronta risposta dai Prouueditori la risoluta volontà di adempire il loro debito verso Dio, e verso la patria inalterabile alle minaccie degli huomini, ed alle scosse della fortuna. Tali erano le operationi non punto differenti dalle parole, e ben lo prouarono i Turchi, che accresciuti al numero di otto mila, riduceuano sempre più in angustie la Piaz-

za. Stupiuano i difenſori, che nella penuria del denaro, nella ſcarſezza del vitto, nella mancanza del vino, e nella riſtrettezza fino dell'acqua poteſſe durare la ſuſſiſtenza d'vn corpo combattuto con forze grandi, e priuo di ſangue ſolo difeſo dallo ſpirito del ſuo riſoluto cuore. Al poſto di San Marco furono dai Turchi poſte due nuoue batterie; mà contrapoſto il cannone, e ſcoperto il terreno per ageuolare il rincontro delle mine, e terrapienata nella maggior parte la Porta grande, che era in quel ſito, laſciatoui vn picciolo portello ſi reſe vano il progreſſo d'vn così pericoloſo principio. Il Colonnello Scotto Ingegniero contribuì molto d'impiego. Mà pur troppo riuſcendo vero, che la forza hà il predominio ſopra tutte le ſenſibili coſe, e che la lunghezza del tempo ſerue a mutare le ſtrauaganze dei caſi. Riuſcì finalmente ai Turchi d'occupare il Grebano detto di Santa Maria, che ſeparaua la marina dalla Fortezza, e leuaua inſieme il modo di riceuere qual ſi ſia ſoccorſo, e che era a caualiere di quella picciola Sorgente Salmaſtra, che con beuanda poco ſana ſomminiſtraua il terzo ai biſogni del preſidio, e per la ſua eminenza infilaua tutta quella parte della Fortezza, che era verſo Ponente. Doppo queſto ſucceſſo languì la forza del coraggio ſuenuta in braccio alla neceſſità. Fù conuocata Conſulta, ed i concetti dei Prouueditori erano più di coſtanza, che d'altro troppo vrgente riflesſo, mà i tumulti delle militie, e le voci dei ſuſurri loro ſi faceuano ſentire liberamente, anzi accorſi il Capellano, il Medico, & altri molti alla Porta della Conſulta, eſpreſſero, che per l'oſtinationi altrui non voleuano perderſi, nè doueuano perire, e che haurebbero gettata dalle mura bandiera bianca, onde reſtò eſpoſta l'isteſſa, eſpediti furono il Capitano Domenico Corradini aſſiſtito dal Capitan Giouanni Vſacco pratico della lingua Turcheſca a parlamentare co i Turchi. Trattanto ſopra ducento, e cinquanta nimici erano ſaliti ſopra il Grebano, onde conoſciuta impoſſibile la ricupera dello ſteſſo, ſuanì ogni ſperanza, e s'accordò la reſa colle conditioni delle richieſte liuellate alla contingenza critica di quelle moleſte congiun-

ture.

ture. Che tutto il presidio, & altri sortissero dalla Porta maestra con armi, e con quanto bagaglio poteua portare ogn'huomo con micchie accese, con bandiere spiegate; Che fosse libera a i paesani, così huomini, come donne la dimora, ò la partenza; Che Assan Agà, & altri sarebbero consegnati per ostaggi, & inuiati nelle Naui all'arriuo loro; Che non sarebbero entrati Turchi nella Piazza prima dell'vscita de i Veneti. Fù di tutte queste capitolationi segnata carta scritta in idioma Turchesco, ch'è la forma stringente, & obligatoria appresso i Turchi, che pretendono esentione dal debito, che non resti registrato da i loro caratteri. Restò anco a maggior confermatione di fede sigillata la carta col sigillo del Gran Signore, e degli altri Capi, che teneuano comando in quella parte. Il Capitan Bassà raffermò la promessa in lingua Albanese al Capitan Atanasio, & inuiati gli ostaggi in Fortezza, riceuerono in concambio il Colonnello Frigeri, & vn'altro Officiale. Seguì poi la sortita per la Porta maestra, e consegnate furono in veduta de i Proueditori le chiaui al Bassà, che si diffuse molto nelle lodi del valore, e della costanza de i difensori. Il Bembo trattenne gli ostaggi, e gli huomini del legno, che li condusse fino, che seguì il concambio con quei della guarnigione trattenuti per forza da i Turchi. Così questa Piazza doppo sessantacinque giorni di resistenza, venne in potere de i Turchi, ch'in numero di dieci mila la combatterono. Due mila quattrocento di essi vi rimasero estinti, e si può dire, che l'acquistarono a costo di molte vite, e di sangue copioso. Fù giustificata poi con moltiplicità di testimonij la causa de i Proueditori a loro richiesta dal Capitan Generale, e dall'Eccello Consiglio; anzi le cariche grandi conferite nella dominante al Bernardo, e le militari al Riua influirono dopo a mitigare ne i loro animi l'acerbo di questo caso. Fù deplorabile anco il caso dell'abiurata Religione di molti, che di corta vista, regolata dal solo senso per saluare questa vita, che muore, non dubitarono d'indegnamente rinontiare a quella, che sempre viue beata. Nella Dalmatia poi Soliman Bassà venne

in

in soccorso di Saida Meemet con molta militia, e seguì l'incendio di parte degli ostacoli trapposti dalla perita virtù di Camillo Gonzaga appresso Spalato fatto da i Turchi, e poi la scorreria sopra il Territorio di Traù in Bossiglina, che restò distrutta, mandando cento teste, & altrettanti prigioni a Costantinopoli. Il Bassà della Bosina giunse nel campo, doue insorsero tumulti, e disordini, e colle militie d'Erzegouina principiò col cannone a batterla, & a colpire il Castello. Il Prouueditor Generale Antonio Bernardo si portò subito a difendere la Piazza, e con barche armate aprendo la strada a i soccorsi doppo molti giorni di trauaglio recato alla medesima, ridusse i Turchi in necessità di partire, scorgendo, che nella strada delle ruine altro non incontrauano, che dure pietre. Il buon affetto di quei popoli verso la Republica, ch'è la miglior arma di difesa, c'habbia vno Stato, negando i viueri a i Turchi, diuertì la loro odiosa permanenza, anzi anco i proprij sudditi dando loro alla coda, colle vite, e robe de i Turchi fecero vn sagrificio spontaneo al proprio loro genio.

1658 Il furore della guerra suol essere l'incentiuo a i desiderij, e maneggi della pace. La molesta costitutione di quel fiero stato, e la naturale cupidità dell'huomo delle cose diuerse, e contrarie a quelle, che proua, seruono a quest'oggetto. Il Visir chiamò alla sua presenza il Balarini in Adrianopoli, e doppo cenni, che finse egli di non intendere, gli propose precisamente, c'haurebbe la Porta abbracciata la pace, quando nel termine di due mesi gli venisse accordata dalla Republica colla cessione di Candia, e delle annesse Piazze. Disse il Visir per vltimo sentimento fomentato anco dal Mufti: *Vogliamo Candia, Clissa, e tutte le Palanche*. Minacciò poi in caso, che non seguisse l'accordo, la piena de i suoi furori per ogni parte degli Stati della Republica, e nella Dalmatia segnatamente. Giunse il Dragomano Parada in Venetia con dispacci del Balarini sopra questo motiuo, che agitò molto gli animi, e che fù portato al Senato coll'opinione diuisa de i Sauij del Consiglio. La maggior parte proponeua il fine della guer-

guerra colla cessione del Regno, e quest'opinione era instigorita dal Doge, e dalla Signoria; l'altro sentimento era d'insistere nelle pretese dell'occupato da i Turchi, e nella guerra, e questo parere era sostenuto da Giouanni Pesari Caualiere, e Procuratore, e da Francesco Querini. Fù disputata la materia da i Sauij Giouanni Sagredo Caualiere per la pace, e Francesco Querini per la guerra, e doppo de i loro pesati, e saggi discorsi per l'importanza della materia, il Doge stesso Bertucci Valiero dal suo Trono volle esprimere i seguenti concetti.

E massima fondamentale di chi vuole ben reggere gli Stati ricauarne gli oracoli, quasi dal tripode di queste trè misure, ragione, tempo, e congiuntura. La ragione risplende nella sorgente interna del lucido naturale dell'huomo; Il tempo è il direttore dell'humane faccende, che distribuisce le parti, & ordina le funtioni della vita; La congiuntura è l'anima intima del tempo, che dentro il tempo si troua, e fuori del tempo si perde. Tutte queste linee, che formano il triangolo della perfettione d'vn Gouerno con euidente dimostratione, che vuol dire indubitabile, concorrono al centro di questa necessaria politica, nella quale s'vniscono, di mutare vna guerra pericolosa, lunga, e molesta, con vna pace sicura, presente, e vantaggiosa nello stato delle cose nostre ridotto a calcolare per vantaggi i minori discapiti. Per principiare dalla ragione i riflessi, chi non comprende, che non è ragioneuole quella continuatione di cimento della parte debole colla forte, nel qual il principio del contrasto è pericolo, il progresso è dannoso, ed il fine non può recare se non estreme ruine? Che comunicherà, dice il Sauio, *il vaso di metallo al vaso di Creta? Se s'accozzeranno insieme, questo secondo si spezzerà. Questa è la proprietà del più resistente di rompere ciò, che tenta le sue percosse. Quanto sia vasto il dominio, possente il braccio, forti, e numerosi gli eserciti dell'Ottomano, c'habbiamo a fronte, non fà di mestieri esaggeratione di lingua a rappresentarla, doue abbonda quella del fatto. Doue la speranza di scarso bene è fantastica, e l'apprensione de i mali grandi è reale, si come il perseuerare in quella è vanità, così*

il

il non riceuere questa è vna pretensione ardita, che honesta col titolo di coraggio la baldanza, e che mentre dishumana gli huomini, più tosto di sublimare i pensieri, li confonde, ed istupidisce. Lo sperare la ricuperatione del perduto è vn voto da disperati. Quel vortice di potenza, che ci hà rapite le cose nostre in vn cupo abisso le riconcentra, e ciò, che di quel lago d'Apolline vero, ò falso, che sia, fù registrato alle notitie altrui, nel quale ciò, ch' vna volta hebbe l' ingresso, più l' vscita non troua, la pratica rende certo nell' Imperio Turchesco quanto conquistatore felice, altrettanto conseruatore tenace. L' esatta, & abbondante custodia, la facilità di recar i soccorsi con vn volo di vela sono tutte cose, che soffiano, e disperdono ogni speranza di riacquistare il perduto. Mà se la speranza, che suol essere vn' illusione del desiderio diuenta per noi vna delusione di chi desidera, l' aspetto de i gran mali, che ci sourastano colla guerra, pur troppo è horrido, e di facile incontro. Minaccia il primo Visir desolationi, straggi, e ruine. Le minaccie de i Potenti sono impegni ineuitabili, perche non vogliono ò mostrare la debolezza del dire, e non fare, ouero quella di non fare doppo il lor dire. Opra pur troppo il barbaro furore anche quando non parla; che sarà, quando s' ode lo strepito, ed il rumore de i tuoni? Certo, che non si possono aspettar altro, che fulmini. Chi ci assicura più l' Isole tanto esposte, chi ci affida nella Dalmatia tanto presa di mira, chi ci ripara il Friuli altre volte scorso dalla fierezza de i Barbari non ignoto sentiere de i loro corsi, ancora segnato colle vestigia della desolatione, e sparso delle ceneri, nelle quali l' hanno lasciato inuolto, e distrutto, chi può difendere doppo questi progressi il più caro, il più pretioso, il più vitale della Republica? Attendiamo pure, ch' il male remoto s' approssimi al cuore, e di non essere più sicuri in quest' istesso asilo della Libertà nostra. Noi siamo per fatale sciagura alle prese con vna forza tanto superiore, che le sue cadute stesse diuentano crolli nostri. Quest' è vn' Idra pur troppo vera, ch' ad vn capo reciso ne sostituisce sopra la feconda ferita non vno, mà molti. Nè si lusinghiamo colle speranze de i soccorsi forastieri, perche non è tempo di farlo. Il Pontefice li porge, mà quali può rendere fruttiferi con

quel

quel prò, che contribuire douremo alle sue richieste. L'Imperatore inuolto trà l'armi, ed i negotiati dell'Imperio non può occupato ne' proprij souuenire gli altrui bisogni. Delle due Corone, chi non sà gli elementi contrarij sempre guerrieri anco nelle paci? Dell'Inghilterra, e delle Potenze del Nort chi non conosce nell'vsurpationi i pericoli, nell'auuersioni i contrasti? Della Polonia in fine, chi più ci addita il vigore atto a resistere a i Turchi, doppo che langue distrutta per l'interne fiacchezze? E già che l'osseruatione del tempo è il primo oggetto dell'intelligenza dell'huomo Sauio, si misuri il lungo suo corso per quattordici anni continui in questa guerra, e si prenda la giusta misura di quello, che sarà da quello, che fù? Quanto habbia contribuito a questa difesa l'Arsenale cogli Armamenti, l'erario con tanti suoi supplimenti. la generosità de i Cittadini collo spargimento di tanto sangue, l'hà ammirato il Mondo, l'hà decantato la Fama. E pure qual frutto se n'è raccolto? Habbiamo perdute le Piazze principali del Regno di Candia, e le nostre vittorie marittime trà i cipressi de i Capitani Generali estinti non hanno lasciate allignare le palme, che nel salmastro del mare non possono mettere la radice, da i nostri nimici potuta fermare in terra. Il tempo milita sempre a fauore del più potente, mentre consumando il più debole, forma la più sicura parte della vittoria a chi non può incontrare le già abbattute resistenze. Per questo i Maggiori nostri, huomini di profondo sapere, ò declinauano colla destrità, ò componeuano col negotio le differenze con questa vasta Potenza, e se tal volta hanno douuto combattere per la forza della ragione, e della gloria, anzi della necessità, non hanno dato campo a quest'insidioso vantaggio del tempo d'approfittarsi delle trascurate loro lunghezze, mà ben tosto terminando la guerra, ci hanno insegnato coll'esempio, che doue s'è fatto conoscere il coraggio dell'intraprendere ardui, e grand'attentati, bisogna poi lasciare il resto illeso nel grembo dell'opinione, e nelle voci della fama. Chi vuol andare sino al fine d'vn Oceano senza lidi, e senza termine, prima logorerà i legni, e le vele, che possa giungerui. Raccogliamole dunque nel porto della pace, se non vogliamo trouare nella guerra il naufragio. La congiuntura,

 ch'è

ch'è offerta per il crine ſ'afferri, altrimenti ci ſchernirà fuggendo, con rendere oggetto de i noſtri ſguardi pentiti la ſua calua ceruice. Offeriſce la pace chi dourebbe attendere da noi per eſſa le ſuppliche, ricerca ciò, di che tiene la maggior parte nel pugno; tanto baſti per giudicare vn fauore della fortuna quello, che traſcurato diuenterebbe più toſto che vano merito di coſtanza, vera colpa d'oſtinatione. E prouidenza del Nocchiero prudente il gettare le merci, quando già la burraſca l'inghiotte per ridurre in ſaluo il legno, e la vita; La conditione è iniqua di perdere vn Regno, mà chi la impone hà forza da prendere ciò, che chiede, ed è tale, che non può darla, ſe non peſante, ed ingiuſta, oltre che chiede quello del che ne tiene la maggior parte. La forza quando ricerca, vuol eſſere compiaciuta, altrimenti ſe il primo Viſir ſi ſcorgeſſe deluſo ne i ſuoi ambitioſi penſieri, l'onta ſarebbe quel focile, ch'accenderebbe lo ſdegno, e lo ſdegno quello della vendetta ſopra il reſto degli Stati noſtri. Si come la coſtanza è vna virtù magnanima, così è pericoloſa di paſſare in pertinacia nociua. Non ſi creda di perdere il merito della difeſa paſſata, ò il titolo, e poſto Regio, perche ſi aggiungerà quello di difendere tutti gli altri Stati del Dominio noſtro, e ſi conſeruerà ſempre, come s'è fatto degli altri Regni il grado, ed il nome, ch'vna volta goduto mai più ſi perde. Rifletta la Sapienza voſtra ò Padri, ch'il più Potente, ſi come fà la guerra quando gli gioua, così vuole conchiuder la pace quando gli piace. Si accetti dunque la pace, che ci viene offerta; ſi tagli vna parte lontana per preſeruare la vita; Si riſparmij l'oro, ed il ſangue de i Cittadini, e de i ſudditi, altrimenti aſpettiamo vn doppio inutile rimorſo, e di non hauer hauuta la volontà d'accordarla, quando v'era il potere, e di non hauer più il potere, quando ne proueremo crucciosa la volontà.

Doppo queſt'vfficio del Doge Giouanni Peſari Caualiere, & Procuratore accompagnò l'autoreuole forza del ſuo grande concetto con quella della ſeguente riſpoſta.

Non è proprio della prudenza di queſto Senato laſciarſi rapire da luſinghe, ò ſcuotere da timori. Chi ſi laſcia troppo allettare dalle calme, proua i naufragi. Chi s'abbandona nella trepida-

tione

tione, incontra quel male, che troppo teme. Non è da credersi tanto alla pace de i Turchi, nè da temersi tanto la loro guerra. Ben, si è da credere alla ragione, alla costanza, e da temere la confusione, e la deiettione. E quale maggiore, ò Dio buono, che riceuere quel danno dalla pace, che si teme dalla guerra, anzi eßere autori di quei mali a noi medesimi, che si reformidano da i nimici nostri? Questo sarebbe vn consumare i desiderij de i Turchi, che vuol dire affatto noi stessi. Grande, e strana proposta è questa del Visir, che gli cediamo colla pace quella Candia, che gli habbiamo contrastata contra gli sforzi dell' Imperio, rigettati per tanti anni, e che doue non può giungere la sua forza, ò la sua fortuna, sia portato dalla nostra facilità. Non sia mai vero, che ciò, ch' è stato difeso con tanto valore da i nostri Eserciti, e dalle armate sia abbandonato da i nostri consigli, e che i Turchi doppo hauer prouata la forza nel campo dell' armi nostre, incontrino debolezza in quel Senato, che le hà disposte. Stupirebbero con ragione, che per conseguir Candia fussero stati inutili tanti apparati, e tante profusioni di genti, e d' oro per il corso di sì lungo tempo, e poi ad vn tratto breui parole di richiesta haueßero superato ciò, che non hauessero potuto l' armi, e le forze loro. Nelle guerre fà di mestieri temere più l' ingegno, che l' armi del nimico. Quelle possono ributtarsi, perche si scuoprono; mà quello hà prima fatto il colpo, che se n' accorga della ferita. Così il Visir fin' hora hà rotta la guerra coll' armi, e le habbiamo represse; hora ne fà vna d' ingegno, e tenta, che ciò è riuscito impossibile alla forza, ceda al negotio. Mà non vi sono Fiere, doue si mercantino Stati, e la pace, che vuol essere la moneta di questo prezzo non è capitale da contrapporsi alla perdita d' vn Regno senza fallire. La buona pace reca bene, e non male, beneficio, e non danno. Altrimente non può eßere nostro amico chi i nostri beni ci toglie. Renda l' occupato il Visir, ed allora parli di pace; Mà la sua proposta insidiosa porta il mele sul labbro, e chiude il fiele nel cuore. Egli scorge i moti, e le agitationi, che sorgono in Costantinopoli di pericolo alla somma delle cose di quella Potenza, onde medita guerre esterne per diuersione al moto degli humori commossi. Per intraprender-

le vuol trouarsi spedito dall'impegno dell' armi con noi, che comprende sempre moleste, e che più volte hanno battute, e represse le sue sul mare elemento contrario a quella forza terrestre, onde cerca il proprio vantaggio, e pretende a misura della barbara sua elata superchieria, che il nostro discapito gli fabbrichi il suo profitto. Se dunque si deue osseruare la prospettiua del tempo, si scorga pure, quale sia la costitutione presente, e nelle agitationi interne di quella gran Metropoli, si rifletta, che non può suscitare deboli conuulsioni, e che com' è naturale de i vasti dominij, da sè stessa deue per queste interne cause vna volta finalmente cadere. Non può mai esserui tempo opportuno per deliberare la cessione d' vn Regno, e con essa rendere vana la profusione di tant' oro, e lo spargimento di tanto sangue, anzi degenerante la generosità, e la gloria, che s'è acquistata nel mondo. E qual biasimo non incontrerebbe l'abbandonare l'vrne sepolcrali de i Maggiori nostri, l' insegne, i titoli, e gli honorati monumenti delle memorie loro non solo, mà di molti di noi stessi? Dissi poco; non si tratta solamente di cose humane, benche grandi; mà delle Diuine istesse, della Religione, e de i Tempij Sacri, che non potrà mai abbandonare la pietà del Senato alla profana licenza degl' infedeli, e non vorrà prestare vn assenso colpeuole alla strana metamorfosi, che rendesse i Santuarij, doue s' honorano l' ossa de i Martiri, quartieri a i Soldati, ò stalle a i giumenti. Che direbbero all' hora i Principi Christiani, che i popoli, quando dalla nostra sola volontà prouenissero vniti a i nostri li loro danni, e pericoli, mentre leuato l' antemurale del Golfo, si piantarebbero dai Barbari le incursioni al Mediterraneo, e l' inuasioni all' Italia. Come all' hora si potrebbe difendere dalle nostre armate, che si formano sul Regno la Sicilia, e l' Isole, la Dalmatia, e l' altre parti del Dominio rese languenti? Il taglio del braccio si proponga, quando, ch' è fracido, non quando ch' ancora è valido, e per la Dio gratia si mantiene sano. Altrimenti se si recide, sarà mortale il colpo, perche anderà lo spasimo al cuore, come già veggo, ch' a proponer ciò, se gli accosta. Nè si dica, che i Maggiori

giori nostri habbiano dati gli esempij a così dannoso consiglio, perche sempre gli hanno recati di generosità, mai di debolezza; e se hanno conceduto a i Turchi è stato per necessità, mai per elettione. Forse è pieno di preparamenti, e d'armate il Turco, che d'esse destituto si troua? Forse Candia è vn così languido Stato da precipitare in tale abbandono? Quì eccito la vostra prudenza ad esaminare la congiuntura. Si troua Candia nel maggior vigore piena d'armi, d'apprestamenti, di viueri per molti anni; mà sopra il tutto abbondante d'artigliarie, che rileuano tesori, che sono i più pretiosi capitali de i Principi, e vorremo gettare tante difese della Religione, e della Libertà, perche anzi si conuertano in nostre offese? I Principi Christiani ammirando la nostra costanza, apprenderanno d'hora innanzi maggiormente i loro pericoli, e porgeranno rimedio a i nostri mali nel riparare a i proprij. Il Principato si sostenta più coll'opinione, che con altro. Sosteniamo questa con gelosia, nè perdiamo questa sera il merito di tante vittorie, del sangue di quattro Capitani Generali estinti, di tanti benemeriti Cittadini, il prezzo di tant'oro, il lustro di tanto decoro, e se vogliamo portare la Corona sul capo, non la gettiamo a i piedi de i Turchi, perche altrimente di noi si dirà, c'habbiamo perduto il Regno, e l'animo Regio con esso.

Animò il Pesari questi detti auualorandoli colle più copiose riflessioni del suo molto sapere, e le sigillò con l'efficacia dell'eccitamento all'esibitioni, dalche inducendosi il Doge al donatiuo di ducati dieci mille, e molti altri Cittadini a soccorrere con le priuate offerte le publiche angustie; Egli offerì per nome suo, e dei Nipoti ducati sei mille ad imprestito da renderseglі il prò doppo la guerra. Spiccò maggiormente trà tali ristrettezze la costanza ammirabile del Senato, che con pienezza di voti rigettò la parte della pace con quelle dure conditioni, ed abbracciò di buon cuore la continuatione della guerra. Il Balarini recò la risposta al Visir con lenitiui di adattate parole, mà venne furiosamente rimandato colle guardie solite alla sua habitatione. Deliberò poi il Turco la

mossa

mossa dell' armi contra la Transiluania, e di persistere in quella contra la Republica. Il Doge non hauendo ancora terminato il corso di due anni nel Principato, giunse al termine de i suoi giorni. Hebbe sepoltura nella Chiesa di San Iob. Gli fù tosto sostituito nella Sede nel 1658.



IOANNES PISAVRVS VEN. DVX.

Giouanni Peſari.

E Felicità della Republica l'eſaltatione del merito, e la veneratione della virtù. S'eſercita nel conferire la dignità la ſapienza, e la Giuſtitia, quando chi viene promoſſo, autentica col proprio il ſapere di chi l'eleſſe, e con i carati dei meriti vguaglia sù le bilancie d'Aſtrea il peſo dei ſommi honori. L'elettione di queſto ſoggetto conferì molto all'encomio della publica perſpicace vigilanza, che trà le tenebre dei creduti caſuali rigiri della ſorte naſconde la prouida prudenza dell'oculata

culata sua attentione a sciegliere l'ottimo per il massimo degli honori. Dentro la Città questo Soggetto fù lo spirito interno, fuori l'intelligenza motrice dei grandi affari. Le sue Ambasciarie ai Pontefici, a i Rè di Francia, e d'Inghilterra, ed altri Principi d'Italia, l'applicatione ai Magistrati più graui fino a sei in vn tempo stesso, le vicende per ventiquattro corsi esercitate da lui nel Collegio dei Sauij, come direttore delle politiche cure, hanno dimostrato quanto ne fosse degno. Continuauà in questo tempo il bollore dell'armi acceso maggiormente dallo sdegno d'vna parte, e dal generoso istinto dell'altra, quando fù conferito il supremo Carico del mare a Francesco Morosini, ch'era Generale in Candia, grande argomento di quest'Historia, al quale successe nel Generalato del Regno Luca Francesco Barbaro. Spedì egli ai Dardanelli Girolamo Contarini succeduto al Bembo nella Carica di Capitano delle naui, e si mise al mare, che gli fece ben tosto prouare gli effetti soliti della sua istabilità rottasi così fiera tempesta, che infranse il timone alla sua galea, e con due sole seguaci conuenne approdare all'Isola di Scarpanto, essendosi le altre disperse, e tre abissate nei cupi fondi dell'onde, e sopra esse miseramente naufragati Benedetto Michele Commissario, ed vn suo fratello. Cusseim in questo mentre partito dalla Canea tentò di sbarcare a Tine; mà rigettato dal Prouueditore Giorgio Cornaro Caualiere, e da Pietro Aldourandi soprantendente delle armi, passò a Costantinopoli, doue nel fondo delle Sette Torri trouò lo scioglimento al suo nodo vitale nel laccio. Le applicationi della Porta erano dirette alla Transiluania, doue il Ragotzi comparue in scena con finte, e con varie figure, che doppo la breue comparsa di Francesco Redey trà l'armi, gli sostenero il dubbioso Principato. Questa diuersione era confermata da Battista Nani Caualiere, e poi Procuratore sublimato alle Dignità più cospicue dal merito, e dal valore, che lo fece anco ammirare tale quale è riuscito, Istorico della patria; graue sostegno dell'Ambasciata di Germania in quel tempo. Girolamo Giauarina Segretario inuiato a Francfort insinuò pure a quella dieta le più opportu-

ne rifleſſioni per il bene comune. Nel fine di queſt' anno il primo giorno di Decembre il maggior Conſiglio annouerò trà le famiglie Patritie la Caſa Vianoli accogliendo Monſignor Giacomo Veſcouo all'hora di Famagoſta, poi di Torcello, Giouanni Ferdinando, ed Aleſſandro Maria Autore di queſt'Opera, e reſtando il Padre loro Agoſtino, ch' era Cancellier Grande nella continuatione dell'eſercitio di ſua Carica, come amò egli di ritenere quella Dignità, e quel poſto in memoria grata della publica munificenza.

Stabilito col nodo felice del matrimonio di Luigi Decimo Quarto, e di Anna Tereſa d'Auſtria Infanta di Spagna quello della deſiata pace trà le Corone, ſpedì il Senato nell'opportunità di quella congiuntura, che appariua propitia, Niccolò Sagredo Caualiere, e Procuratore, che riuſcì poi tanto applaudito Principe, e Battiſta Nani Caualiere Ambaſciatori ſtraordinarij al nuouo Imperatore Leopoldo per congratularſi della Ceſarea ſua eſaltatione per iſcoprirne i diſegni, e conſeguirne gli aiuti. Riportate da quella parte riſposte di affetto, mà non di effetto per i moti di guerra inſorti con gli Suedeſi, il Sagredo a Roma, ed il Nani a Parigi ſi trasferì, come pure Giacomo Querini Caualiere a Madrid per riportare dal Pontefice, e dalle Corone i promeſsi, e tanto neceſſarij aiuti per la cauſa comune ſoſtenuta dalla ſola Republica. Il Viſir per moſſe d'armi nell'Vngheria ſeguitate da torbidi ſorti trà Aſſan Baſsà d'Aleppo, e Mortaſsan Baſsà d'Erziron, che in vna tragica menſa fece ſtrozzare Aſsan, agitò negli altrui, e nei ſuoi proprij pericoli. Compreſe corriſpondenza trà l'Ambaſciatore di Francia, ed i Veneti Comandanti per lettere del Caualiere di Gremonuille conſegnate ad vn Franceſe per l'Ambaſciatore, mà dal perfido latore recate al Viſir. Chiamato l'Ambaſciatore di Francia a sè col figliuolo ſuo Vantelet, li fece battere crudelmente, e rinchiudere in vna Torre. Scriſse poi il Viſir al Rè di Francia accuſe del miniſtro, e giuſtificando i trattamenti vſati, ricercò anzi la ſoſtitutione d'vn'altro Ambaſciatore, e la chiamata di quel- 1659

lo a render conto de i falli suoi. Tanto è il predominio, che cie-camente prendono, ed impunemente godono i Turchi sopra i titoli più sacri, e le rappresentanze più venerabili del Christianesimo. Trattanto sul mare i popoli del Braccio di Maina allettauano i Veneti, verso i quali si dimostrauano molto inclinati a porgere ad essi aiuto nelle scosse del mal tollerato giogo Turchesco. Si trasferì il Capitan Generale in Porto Vitulo, ed a Citrea nel più rigido della vernata con vndici galee, e Girolamo Contarini lo seguitò con dodeci naui per i tentatiui dell'espugnatione di Modon, e Coron. Mise a terra il Caualiere di Gremonuille, i Colonnelli Aldourandi, Mota, Facile, e Stuz, che s'internarono per tre miglia con le loro genti. I Turchi sortirono ben tosto; mà Giorgio Cornaro li rimandò così carichi, e disordinati, che quei del Castello l'abbandonarono, onde restò preso dai Veneti, che sperando per tali felici principij scorgere mossi i Mainotti, delusi rimasero, perche alcuno non fece moto, onde conuennero dare il fuoco alla terra, e prender essi l'ardore sollecito della partenza. Alì nuouo Capitan Bassà trattanto era sortito dalle bocche dei Dardanelli, prima che vi hauesse potuto giungere Girolamo Contarini, e verso Scio il Capitan Generale incontrò l'armata Turchesca, che in numero di trentasette galee andaua declinando lungo terra per fuggire l'incontro della Veneta armata consistente in ventidue galee, e sei galeazze. Antonio Barbaro, e Girolamo Pesari, l'vno Prouueditore dell'Armata, e l'altro Capitan del Golfo scorgendo rimaste addietro due galee nemiche le tagliarono fuori, e benche le genti si riducessero a terra in saluo, restarono all'acquisto dei Veneti molte robe, che v'erano sopra oltre il cannone, e gli scaffi. Vna fù data in preda all'incendio, l'altra agl'incendiarij. Il vento, e la notte diuisero quest'armate, ed il Morosini passò a Toron Penisola vilmente abbandonata da Turchi al solo comparire dei Veneti, che asportati i cannoni, gli diedero il sacco, e l'vltima desolatione col demolirla. Il Capitan Generale si trasferì con quel brio, che dà la vittoria a Cisme regione più copiosa di gente di tutta la Natolia, e ne acquistò doppo il Dominio

minio della Campagna facilmente quello della Piazza. Bernardo Nani Capitan delle Galeazze contribuì molto col suo valore a questa buon'opera. Saccheggiò Patmos Isola famosa per le sublimi visioni del Grande Solitario S. Giouanni Euangelista. Passò poi a Castel Ruzo Isola in distanza di poco più d'vn miglio da Natolia, che se gli rese a discretione, e leuati trenta cannoni restò distrutto. Pietro Querini rese fruttuoso il suo impiego in quest'occasione. Il Capitan Generale andaua inseguendo l'armata Turca, e sfidandola; mà in vano si getta la rete auanti gli occhi dei pennuti, che dal timore si cacciano. Il Priore Bichi partì dietro questa per l'incontro di quattro Barbareschi, che scorteuano il mare fatto all'Isola di Ponce; e smarritane la traccia, ritornò speditamente a Ciuità vecchia. Il Pontefice intepidì il feruore dell'animo, e delle brame dei soccorsi per cagione di certo poco grato successo della negata audienza al suo Nuntio in Venetia Monsignore Giacomo Altouiti, perche intendendo, che l'Arciuescouo d'Ambrun Ambasciatore del Christianissimo era comparso nel Collegio col rocchetto scoperto con la formalità vsata dai Prelati Francesi alla presenza del Rè loro, insisteua egli di non mettersi la mantelletta, che è quell'habito corto, che cuopre il rocchetto, e che si adattano i Nuntij nell'ingresso loro alle audienze del Collegio. Ritornò poi tutto nel pristino con intiera calma, ed il Doge terminò doppo vn anno, e mesi quattro di Principato i famosi suoi giorni vissuto poco a noi; mà a bastanza alla gloria. Hebbe Sepoltura nella Chiesa detta dei Frari, doue la generosità di Leonardo Pesari Procuratore di San Marco Nipote suo hà eretto vn, si può dire trionfo alla di lui memoria in magnifico monumento, che stà sopra le pietre, e statue del paragone; mà non lo troua. Gli venne eletto a succedere nell'anno 1659.

HISTORIA VENETA

LIBRO DVODECIMO.



Domenico Contarini.

1659 LA moderatione dell'animo è quel fregio tanto più solleuato quanto più raro, che mentre esclude l'ambitione, che gonfia di sè stessa occupa sola tutto il posto, prepara il luogo libero al merito. Ella è detta con ragione la virtù delle virtù, perche senza d'essa la virtù può ben parere, mà non già essere virtù.

virtù. E vn dono molto distinto della Gratia, perche supera vn' istinto della natura, la quale perduta l' innocenza nella colpa dei primi Padri, restò contaminata dalle corruttele delle lusinghe, e condannata a perdere la rettitudine dell' animo doppo hauere smarrito l'idea esemplare della Diuina volontà. Quindi seccato il viuo tronco, è rimasta la virtù solamente nell' esterna apparenza delle foglie, che sono state le benemerite d' hauer le prime coperto il vitio. Questa Regina delle virtù prese per mano il presente soggetto, e dall'otio degno in cui si trouaua intento a moderato culto di quiete fuori della Città, lo trasportò a forza sopra il Veneto Trono.

Arrise al principio di questo tempo la pace trà le Corone, la quiete del Settentrione, la serenità della Gran Brettagna, che doppo le fosche tenebre de i cicchi horrori passati funestarono con tragedia lugubre l' istessa Reggia, mentre vidde il Rè Carlo Secondo Stuardo rimesso dalla Giustitia sopra quel Trono, dal quale l' haueua scacciato la fellonia. Mà passando ben tosto alle cose nostre, il Capitan Generale doppo hauer riceuuto Frani Meemet Chiccaià dell' Arsenale di Costantinopoli dal Comito, ch'era Messinese rinegato, della galea del Beì di Rhodi, e meditata, anzi tentata la sorpresa di Negroponte, che fù dispersa da i soffij contrarij de i venti, da i quali venne ritardato il moto delle galee, si portò sopra l' Isola di Schiattò, ch'era contumace delle contributioni douute. Doppo atterrate due Torri del Castello con hauere a forza di braccia fatti portare quattordici pezzi di cannone, e sei mortari piantati in trè siti, e bersagliate le mura coll' armata dalla parte del mare, conseguì prima d' attendere l' assalto la resa di quell'intimorito popolo salua la vita, e la libertà. Fece demolire le fortificationi, e confermò l' Isola tributaria nella contributione. Colle militie Francesi, ch' in numero di quattro mila erano state condotte dal Signor di Millet sopra le Naui del Caualier Pol doppo i tumulti pericolosi delle medesime per le pretese di quattro paghe ad vn tratto acquietati dalla desterità del Signor di Garenne, quando erano per imbarcarsi a Cerigo 1660

coll'

coll'esborso di Reali quattro per vno, occupò i Castelli intorno alla Suda. Ottocento fanti messi a terra s'impadronirono del posto di Santa Veneranda. I Turchi si strinsero colla squadra di Malta; mà accorsi ui i reggimenti della Republica, Facile, Spada, e Frizieri furono ributtati. Il Signor di Garenne s'inoltrò con trè squadroni di caualleria Francese, ducento moschettieri, ed alquanti Dragoni fino ad affacciarsi alla Canea, e piantò posto a San Spiridione. Vscì il presidio a riconoscerlo; mà restò fugato con morte d'Assan Bassà della Piazza. Il Garenne in vn'attacco disordinò i Turchi; mà nel vigore confidente della vittoria restò sorpreso da i nimici, che riuoltati addietro gli tagliarono il capo. S'accamparono i Veneti a Cicalaria trà le naturali trinciere de i monti asprissimi, e d'vna folta boscaglia, mà spedirono i Turchi sei mila fanti, e cinquecento caualli a quella parte, attaccandoli con tanta furia, e per impensati aguati calando giù da quegli aspri gioghi con mirabile velocità quelle humane camozze, penetrarono dentro il recinto del campo. Furono però ben tosto ributtati, e costretti a trasferire a Malatà i padiglioni. I Veneti presero l'imbarco, e veleggiarono verso Candia, doue disegnarono vn improuiso assalto al campo Turchesco. A i diecisette di Settembre si schierò l'Esercito Veneto consistente in mille cinquecento fanti, e trecento cinquanta caualli. I Turchi non ascendeuano nel campo sopra il numero di trè mila. La marchia si diuideua in due squadre. Dirigeua la prima il Gremonuille col Marescial di campo La Grange, ed il Sargente maggiore di Battaglia Baroni. La seconda il Bas Caraman Marescial di campo, ed il Sargente Maggior di Battaglia Arassi. Nel mezo, come nel cuore s'era messo il Capitan Generale col Principe d'Este appena guarito da trauagliosa malattia, mà impatiente d'opere grandi, e corrispondenti al suo spirito. Dall'altro lato si scorgeuano i Reggimenti Mazzarini, e Lascases. Il maggior pericolo dell'inuasione dell'inimico era dalla parte sinistra. Il riparo fù proueduto opportuno di alquanti moschettieri, che posti in eleuato sito batteuano gli assa-

assalitori. Restò poi anche fiancheggiata da due squadroni di caualleria, e dal battaglione degl' Italiani del Conte Spada. Tentarono i Turchi questo fianco con declinatione d'vno delli Squadroni, che si andaua ritirando, mà resistendo gli altri, furono ributtati. Il successo generoso, e felice fù accompagnato dalle voci giuliue, e dagli effetti delle strabocchevoli gioie, che sono i disordini, e le confusioni. La mente dei Generali era, che si portasse subito l'assalto al Forte di Candia nuoua, doue scarso numero di militie si trouaua; mà li Soldati penetrati nel campo a segno, che haueuano oltre passata la batteria d'otto cannoni, si diedero a saccheggiare i padiglioni, e per fare vn bottino priuato perderono il buon incontro d'vn'importante publico acquisto. Che non può, che non fà vn vile affetto di sordido interesse nell'animo humano? Toglie i generosi fini, ed i gloriosi auuenimenti. Effetto della miseria della propria conditione condannata a riceuere il più pesante colpo della sua pena dal riflesso alla bassezza, e viltà della sua colpa. I Turchi dall'alto scorgendoli impaniati nel vischio della preda, discesero in poco numero di soli trenta caualli, e scoperti fù vdita vna voce, che gridò, Turchi Turchi per auuiso, e richiesta d'aiuto, la quale si diffuse con quella celerità, che fanno i Circoli nell'acqua al gettarui d'vn sasso, che d'vno se ne fanno subito cento. Echeggiò per tutto questo grido, e mise in fuga i disordinati, ed impauriti, che vinsero l'armi, e furono vinti dal nome solo dell'inimico. L'angustie dei siti aggiunte a quelle della costernatione accresceuano i veri con i vani pericoli, ed accumularono le morti nello studio di saluare le vite. Settecento dei Veneti vi perirono, e de Francesi quasi l'istesso numero. Così quella vittoria, che era stata figlia del valore, in vece d'esser madre del concepito trionfo per smoderata voglia di preda abortì in perdita. Insegnamento militare non solo, mà morale, e politico insieme, che com'è sempre salutare la disciplina, così la souerchia confidenza rende i vittoriosi perdenti. Il giorno appresso s'intese essere stato introdotto il soccorso in Canea da diciotto galee. Le militie furono attaccate da mor-

bi,

bi, e condotte a Paris, doue il Principe Almerigo d'Este venne a morte per male febbrile nel corpo, e d'afflittione più cruciosa nell'animo ai sedici di Nouembre. Gli furono celebrati publici funerali d'ordine del Senato nella Ducal Chiesa di San Marco, ed in quella de Frati Minori con vn Deposito Sepolcrale restò eternata la memoria del di lui merito, e del publico sentimento per la sua perdita. Fù lodato dalla scelta facondia del P. D. Stefano Cosmi passato dalla Congregatione Somasca diretta da lui come Generale con sommo amore, e Virtù all'Arciuescouato di Spalato. Nel fine di quest'anno mancato di vita Agostino Vianoli Cancellier Grande mio Padre, honorato dei Funerali in Publico e lodato dal medesimo P. Cosmi coll'elegante Oratione detta al Principe, ed al Senato gli venne dal Maggior Consiglio sostituito nella Carica Gio: Battista Ballarini, che si trouaua al seruitio in Costantinopoli per il molto suo merito.

1661. Giorgio Morosini nome noto in quest'Historia, e nel Mondo per le già scorte sue attioni venne sostituito nel supremo Generalato del mare a Francesco Morosini. La virtù, ed il valore sono, come il sole per la lor luce, e perche si tirano dietro l'ombra dell'inuidia, che accompagna sempre il suo moto. Appena ritornato in Patria il Capitan Generale Francesco Morosini venne bersagliato da varie imputationi, e spedito prima Gio-uanni Dandolo, che appena giunto venne a morte, poi Stefano Magno Inquisitore in armata per le necessarie informationi del vero, che in Candia mancò di vita, e fù riconosciuta la cecità della calunnia al lume dell'euidenza dei fatti, e dal Consiglio di Quaranta assoluto, con dichiaratione di falsarij agli accusatori. Antonio Barbaro conseguì pure l'assolutione dall'istesso Consiglio della sentenza di bando capitale inferitagli dal Capitan Generale per essere stato imputato, che nella giornata di Candia nuoua hauesse come Prouueditore dell'armata fatto seguire lo sbarco delle militie senza la commissione, e mosse alcune squadre fuori di tempo, onde ne fusse deriuato lo scompiglio, e la disordinata mossa dell'armi. Il nuouo Capitan Ge-

Generale inseguì il soccorso destinato per Canea di venti legni fino a tanto, che la caligine della nebbia glie li tolse da gli occhi; Mà non puotero i Turchi sorpresi dal timore, che faceua vn' appendice violente alla nebbia per afferrare il porto; anzi sbandatasi vna Naue Turchesca, restò preda de i Veneti. Spiccossi poi da Cerigo il Capitan Generale con trenta galee, e sei galeazze in traccia d' Alì Mazzamamma, c' haueua inteso essere sortito con cinquantotto galee, alle quali s' erano vnite dodici altre Beilere. Verso l' Isola di Tine seguì l' incontro dell' armate, mentre il Basà, ch' era rimbarcato a Scio, quando scuoprì l' armata della Republica, si diede ad vna veloce fuga con tanto disordine, che costò la prigionia di non pochi de i suoi, rimasti in terra. L' inseguì il Capitan Generale con vgual fretta, con inferiori forze, mà con genio superiore. Se gli rese vicino, quando sorta burrasca, combattendo i combattenti colle furie de i flutti, si diuideua nel comune pericolo vgualmente la sorte della battaglia, sospesa trà i soffij de i venti, e le agitationi delle procelle. Mà il General Morosini esperto per lunghe proue non solo delle militari, mà delle marittime funtioni si mise colle sue, e colle galee Maltesi in posto di tale rilieuo sopra l' armata Turca, che sette galee hebbero per miglior sorte scorrere a rompersi a Milo, più tosto, che restare sotto il fulminare del suo cannone, e quattro altre attaccate, vennero nel suo potere prese dalla sua galea, dà quella di Lorenzo Cornaro Capitan del Golfo, e dalle Maltesi. Il Capitan Basà si ridusse in Canea a deplorare nelle reliquie soprauanzate le perdite d' altre galee, ch' esponeuano sul mare negli squarciati frammenti la miseria della patita rotta. Il Generale s' auanzò a Milo, doue le militie Turchesche sbarcate diuisauano fortificarsi, e le costrinse come fiere a cedere, rendendosi nouecento soldati prigioni, oltre i comandanti, e Capi di qualità. Dalla grata compiacenza del Senato di questi rileuanti vantaggi venne decorato il distinto merito di Giorgio Morosini Capitan Generale colla Dignità di Caualiere, che gli fù dal medesimo conferita. Com' è natu-

rale effetto di tutte le cose prospere risentire qualche molestia, ch' intorbidi la pienezza del lor sereno, seguirono disgusti co i Maltesi per l' acquisto d' vna galea nimica resasi a buona fede ai Veneti, e da i Maltesi abbattuta con morte, e prigionia de i Turchi, che v' erano sopra. Fù all' hora d' ordine del Generale leuato a i Maltesi il legno con i prigioni, e tanto bastò, perche i Maltesi senz' altra licenza facessero improuuisa partenza. Doppo quest' incontri occorse quello d' Antonio Priuli Capitan delle Naui appresso Capo Salamone, doue diede la caccia a sette Saiche cariche di munitioni, e doppo hauerne prese parte, incendiò l' altre, che s' erano rotte à terra, prese ancodue Naui, l' vna di portata di trentasei pezzi, l' altra di ventiquattro, e tenne dietro ad vna grossa Sultana con guarnimento di quattrocento Soldati; mà la vicinanza del Porto di Rhodi, doue sollecitamente si mise in saluo, gli allontanò l' imminente preda. Mà perche i successi sono disuguali nel Mondo, nell' acque di Paxò cinque Naui Tripoline assalirono due Venete, che recauano in Candia soccorso di soldatesche, e le resero loro preda coll' infelice prigionia de i Conti Sforza Bissarri soprantendente della caualleria, e Leonardo Verlato comandante d' vna delle compagnie, cadendo in quell' incontro trà le dure catene di schiauitù la rara bellezza di due giouani donne solite a fabbricarne di amaramente soaui co i loro sguardi. Trattanto il Pontefice concesse Decime sopra le rendite del Clero d' Italia, soccorse a i bisogni dell' erario, ed aprì nel Giubileo vniuersale i fonti delle gratie celesti, che scorrono coll' acque delle lagrime penitenti. Intendeua egli di opprimere altri ordini di Religioni, purche fusse dalla Republica permessa faculta d' acquistare stabili agli Ecclesiastici, mà non fù inteso dall' orecchio della volontà Publica. Anche il Cardinale Francesco Barberino diede cinque mila tumoli di grano all' armata, & il Cardinale Bernardino Spada lasciò in legato dieci mila scudi alla Republica per questa guerra. Promosse il Pontefice trattati di lega trà i Principi Christiani per i bisogni dell' Vngheria minacciata da i Turchi, e ne scrisse Breui.

ui efficaci. La Republica ne diede anco à Pietro Basadonna Ambasciatore in Madrid, poi Cardinale per la Republica, come a suo luogo, pienissimi i poteri de i trattati, e delle conclusioni della medesima. Suanì poi per puntigli di precedenza insorti trà le due Corone. Infelice conditione del Christianesimo perdere il principale suo punto per i puntigli. Insorsero differenze per il primo posto preso in Londra nel corteggio dell' Ambasciatore di Suetia dalle carrozze dell' Ambasciatore di Spagna Barone di Batteuille sopra quelle dell' Ambasciatore di Francia Signore dell' Estradde. Venne calmato poi coll'espressione di parola fatta dare dal Rè suocero al Rè genero, che non haurebbero assistito per l'auuenire i ministri Spagnuoli a funtione alcuna in qualsisia Corte, doue interuenissero i Ministri Francesi, come volle intenderla il Rè di Francia in publica vdienza alla presenza degli Ambasciatori, de i Principi del sangue, e de i Signori principali del Regno dal prima escluso, poi ammesso Marchese della Fuente, facendone come vna trionfale interpretatiua dell' equiuoco vantaggioso concetto. I Turchi trattanto occuparono Alba Giulia senza contesa, ed il primo Visir colto da accidente apopletico, fù occupato dalla morte con raro esempio di vecchiaia, e di fortuna, ch' indugiò a patientare sopra di lui i colpi comuni della natura. Fù huomo di grand' ingegno a solleuarsi dalle bassezze del suo essere all' altezza sublime del primo ministerio; mà di maggiore a sostenersi in quel tanto pericoloso posto. Gli fù successore nel grado chi gli era nella natura sostituita ne i figli per compenso della sua breue duratione, il suo figliuolo Acmet, che in età di ventotto anni vidde sul tronco del merito del padre maturati in frutti i fiori degli anni suoi.

Già era vscita l'armata Turchesca con sessanta galee, e la 1662
Veneta l' andaua a tutto potere sollecitamente seguendo; mà per l'opportunità delle spiagge, e de i porti suoi, quella si metteua in sicuro, e di questa deludeua la traccia. Ben tosto si ridusse il numero delle galee a quaranta per la fieuole qualità loro. Il Capitan Generale propose, mà in vano l'impresa

 di

di Negroponte, ch' era confortata anco dai consigli di Filippo Palatino Principe di Sultzbach passato dall'armate di Suetia a quelle della Republica con titolo di Generale della Fanteria, e con stipendio di quattordici mila ducati all'anno, perche fù abbandonato questo consiglio dal Priore di Malta ricondottosi con i suoi in Italia. Si portò all'hora il Capitan Generale nell'Asia a trauagliare quelle spiaggie, e di là si trasferì a Giouatà all'acquisto, che gli riuscì facile di dieci Saiche giunte in quel golfo cariche di ricchi arredi, che scortauano la grossa carauana da Costantinopoli spiccata per Alessandria. Inseguì poi la Carauana medesima, ch era composta di diecisette naui, e trentasei Saiche. La raggiunse nel giorno dei ventinoue Settembre, e con Domenico Mocenigo Capitan delle Galeazze assalendo le naui, sopraggiunti dalla notte fecero a lume di Luna vn così valoroso combattimento, che meritaua per testimonio la luce del giorno, mà ricerca per debito quella della memoria.

Furono superate due naui, vna delle quali più forte, e più grande teneua sopra vn ricco Eunuco che tragittaua vn tesoro di merci. Resistè molto, e finalmente volò preda delle fiamme voraci. L'Eunuco si gittò nelle acque per fuggire dal fuoco; mà fù preso dai Veneti, e passò alle catene. Trà le fiamme, e trà l'onde perì moltitudine di Turchi, e ducento, e cinquanta soprauissero alla prigionia. Dalla parte dei Veneti mancò di vita Giacomo Semitecolo Nobile nel fiore dell'età prima, Niccolò Ferabò Bergamasco Venturiere, e sessanta cinque altri. Nouantadue furono i feriti, ed il Commissario Giacomo Cappello ne rileuò due graui oltre altri principali Capi. Pietro Diedo Capitano delle naui con valore vguale all'animo haueua inseguiti legni, e Saiche Turchesche, e ridotte felicemente in poter suo. Questa riuscì vna emissione di sangue, ch'estenuò le forze di quella Turchesca corporatura. Venne in quest'anno in Venetia il Marchese dal Borgo, che partiua dall'Ambascieria straordinaria di Roma con lettere, ed officiosità molto grate del Duca di Sauoia, che come s'era accordato prima trà l'A-

bate Vincenzo Dini, ed il Sauio di Terraferma Marco Pisani desiderò con credentiali della Duchessa Madre esposte dal Dini in Collegio la rinouatione dell'antica corrispondenza con quella Casa, come fino del 56. ne haueua tenuto proposito il Marchese di Pianezza primo Ministro con i Monsignori Arciuescouo di Zara Teodoro Balbi, e Giacomo Vianoli fratello mio Vescouo di Famagosta, hora di Torcello, che passarono nel ritorno loro da Roma per quella Corte. Fù stabilita nei titoli, e nei tratti col Duca, e con i suoi ministri, la pratica antica, e la proibitione del libro del titolo Regio con editto dato alle stampe, che conteneua comando del Duca di recarne tutti gli esemplari al Gran Cancelliere, vietandone altra stampa, ò publicatione. Si corrispose poi dalla Republica, e fù spedito in Torino Luigi Sagredo, che meritamente doppo hauer ottenute le prime Dignità della Patria, presiede alla medesima nel Sacro Ministerio del Patriarcato, il quale fù riceuuto con grandi honori, e trattato conforme allo stabilito, con la formalità dei Nuntij, e degli Ambasciatori di Francia in quella Corte. Fù fatto richiamare pure in quest'anno dal Senato il presidio di Mantoua ad istanza di Cesare protettore della Casa Gonzaga tenutoui per tanti anni. Il Duca ne fece per espressa Ambasciata del Marchese Odoardo Valenti Gonzaga rendere gratie al Senato dei soccorsi per tanto tempo, e di tanta importanza riceuuti dall'assistenza della Republica, e si prouò l'effetto d'vn' emissione di sangue, che doppo doueua lasciarne risentire la debolezza delle forze con pregiudicio, e pericolo. In questo tempo si segnalò in altre parti; mà a prò della causa comune nella difesa valorosa di Claudiopoli abbattuta fieramente con feroce attacco da Turchi, e dall'Abaffi, che s'era vnito ai medesimi il, Comandante di essa Dauid Rettani Veneto, che la fortificò molto con lauori, e con interne tagliate, e la difese con tal costanza, che doppo hauer rigettate le insinuationi perfide d'vn Predicante per la resa della Piazza cõ isdegnoso dispetto, e resi vani i tentatiui replicati dei nemici, che conuennero abbandonare l'impresa, sostenne la medesima a vantaggio del-

la

la Christianità, e gloria del nome suo. Il Colonnello Schnidau con soccorso opportuno anch'egli concorse con distinto merito all'opra.

1663 Era caduto sotto il peso degli anni, dei trauagli, e dell'infermità l'Ambasciatore Cappello nella tomba, quando il Visir fece intendere al Balarino all'hora rimasto solo a rappresentare anco l'apparenza dei publici affari, che non più insistendo nel rigore delle pretese della cessione di Candia, si sarebbe forse ridotta la Porta alla pace con la diuisione del Regno già stabilita dalla natura, che con eleuata trinciera dei monti diuide i Territorij di Candia, e di Sittia da quei di Canea, e di Rettimo. Pretendeua però le Fortezze di Suda, e di Grabuse. Terminò il disegno in abbozzo, perche il tempo, quando non hà per anco messi fuori i parti dell'opere, hà vn seno, che per portarle troppo a lungo le sconcia. Trattanto il bollore dell'armi Ottomane s'accese nell'Vngheria, e fù esca di questo fuoco l'occupata Piazza importante di Neiheisel detta Viuar nella lingua di quel paese vicina al fiume Nitria, e che con Giauarino, e Comora s'estende a segno, che pare ricuopra Possonia, e quella parte dell'Vngheria di là dal Danubio, che contermina con la Morauia, e con l'Austria. Dubitò la Republica in questo tempo dell' incursione dei Turchi nel Friuli, onde spedì in quella Prouincia Prouueditore Francesco Morosini, che già haueua sostenuto la carica di Capitan Generale. Frattanto in Candia Niccolò Cornaro Prouueditor Generale guardaua la Piazza con attentione, e reprimeua con vigilanza i tentatiui dei Turchi, anzi ristaurò le fortificationi, ch'erano in gran parte sconcie dagli oltraggi del tempo con valida forma. Beicò Bassà meditaua l'impresa di Corfù assistita dalla Porta, onde anco a quella parte conuenne il Senato riuolgere le attentioni. I di lui apparati ad altro però non seruirono, che ad occupare poche pietre della Torre di Butintrò gettato dalla morte dentro del tumulo. In Dalmatia infestarono il Paese le scambieuoli scorrerie. Alì Cingich portò l'assalto a Primorgie, e superò due Torri. Disegnaua anco sopra Macarsca; mà Bertuccio Contarini figliuolo

di

di Girolamo Generale in Prouincia, difendendola con valore lo fece ritirare cō iscorno. Gli Aiduchi penetrati nel paese nemico per cammino di tre giornate furono sopra ad alcuni dei primi, che celebrauano le nozze; e predarono la sposa, e gli arredi, e benche inseguiti si ridussero in saluo. Il General Contarini disegnaua sopra Castel nuouo, se non se ne fussero accorti i Turchi; mà i pensieri militari sono come le mine, che scoperti suaniscono. Tentò l'impresa di Dulcigno guidata dal Barone Giouanni Federico di Spar Sargente Generale di battaglia; mà per mancanza delle acque ricorse al fuoco, incendiando il borgo, e sei fuste. Restò pure il Castello di Sebenico, e molte fabbriche di quello preda infelice della voracità di questo elemento per poluere, che si accese, ed arse Andrea Morosini, che iui si trouaua al gouerno. Il Capitan Generale accorse con l'armata a Spinalonga, e fece suanire i diuisati macchinamēti del Bassà sopra di essa. Trà le galee Venete, e le Maltesi insorsero dispareri per precedenza di luogo, onde à Malta queste si resero. In Venetia giunti due Ambasciatori di Moscouia furono riceuuti con pompa, e generosità rimandati contenti alla Patria loro. Fù eletto Andrea Cornaro Capitan Generale in luogo del Morosini, cadute le elettioni di Angelo Corraro, e di Battista Nani Caualieri e Procuratori di San Marco, che l'vno doppo l'altro furono assunti a quel grado per gratia, che gliene fece il Maggiore Consiglio concorso pienamente ad esaudire le giuste loro instanze della dispensa della carica tanto aliena dagli eserciti loro di negotio, e di studio politico, e non della professione del mare. Fù poi conferito il posto di Luogo Tenente Generale dell' Artiglieria della Republica a Giouanni Ridolfo Vertmiller dell'Eluetia, essendosi licentiato il Principe di Sultzbach.

I rumori dell'armi si faceuano sentire in questo tempo con 1664
l'attacco di Canissa fatto dal Conte Niccolò di Sdrino, che in vna caccia rimasto preda infelice della morte rese smarrite con la sua vita le traccie di coraggiosi disegni. Il Prouueditore nel Friuli Morosini tenne commissioni di passare con ottima corri-

spon-

ſpondenza con i Ceſarei ai confini, e d'accorrere alla commune difeſa dei paſſi, quando il biſogno lo richiedeſſe. Il Senato comandò l'vnione delle galee per praticare diuerſioni alle forze marittime dei Turchi. Fù ſeguita la Carauana de' Turchi due volte dalle Venete Naui, nella prima acquiſtando due pinchi, e nella ſeconda occaſione otto Saiche, che ſomminiſtrarono molto da bottinare. Trà il mare, la Dalmatia, ed il Friuli furono diuiſe le forze Venete, e le attentioni furono in campo a preparare l'eſecutioni, il che non era ſenza agitatione continua. Nè ſi agitaua meno con i rifleſſi dei conſigli nel Senato, che venne poſto nel biuio di due opinioni, ò di commettere al Balarini, quando che haueſſe ſcoperti nel Viſir diſegni ſopra la Dalmatia di accordarle per prezzo della pace doppo i tentatiui meno peſanti Candia conforme a' ſentimenti di Luigi da Moſto Procuratore, e di Luigi Molino Caualiere; ò pure di non condeſcendere a queſto proietto; mà di oſſeruare la condotta del Viſir, ed il corſo, che haueſſero potuto prendere gli affari, come era l'opinione di Luigi Contarini, e di Niccolò Sagredo Caualieri, e Procuratori, che orando contra la Parte propoſta, e ſoſtenuta dai due primi Sauij incontrarono la volontà del Senato conforme alla loro, inchinata ad attendere a quell'eſtremo rimedio l'vrgenze eſtreme.

1665 La Dalmatia, contra la quale ſi minacciauano i turbini, fù anche la parte, nella quale furono poſte le publiche maggiori aſſiſtenze. Catterino Cornaro, che paſsò Generale in quella Prouincia, ed il Marcheſe Giron Franceſco Villa con carico di Generale dell'Infanteria ordinarono le militie, munirono le piazze, e fortificando Spalato, e Sebenico in valida forma aggiunſero con l'arte difficultà ſtudioſe alle naturali dei ſiti. Mà diuertito il Sultano trà le ſolennità magnifiche della ratificatione della pace con Ceſare da Adrianopoli a Coſtantinopoli ſi trasferì a mutare con la ſtanza gli amori, ed i deſiderij, ſuanirono i moti di guerra nella Dalmatia, e nelle altre parti. A ſtudio però di confermare gli acquiſti, fece vſcire

Me-

Memin Vice Capitan Basſà con trentotto galee al ſoccorſo delle ſue piazze. Gli riuſcì anche felicemente l'introdurre due volte i ſoccorſi in Canea. Il Capitan Generale andaua ſcorrendo l'Arcipelago, e difficile, anzi impoſſibile gli riuſciua l'incontro di chi ben fuggiua, come faceuano i Turchi. Sortì però ai Veneti l'acquiſto di due galee nemiche, di Delì Mehemet di Negroponte, e del figlio del Baſsà di Romania, e d'vna groſſa naue fatto da Aleſſandro Molino Soggetto di raro valore dimoſtrato in molte altre occaſioni ſecondo Capitano delle Naui. Il Ponteſice eſibì quattro Galee, mà ſotto l'inſegne di Malta. Il Senato non accettò vn ſoccorſo alle forze, che tentaua vn pregiudicio alla dignità, alla quale deuono anzi ſeruire tutte le forze. L'Imperatore diede trecento ſoldati al Publico ſoldo. Il Vice Rè di Napoli ottomila ſcudi, ed il Cardinale Barberino ottomila tumoli di grano. Nacquero tentatiui di pregiudicij con interruttione del diritto dei Datij, che riſcuote la Republica dai legni che paſſano per l'Adriatico; mà gli ordini vigoroſi del Senato ben toſto li reſero vani, onde furono dà Roma ritrattate l'eſecutioni, e reſtò libera la Republica nel godimento del diritto ſuo. Nel declinare dell'anno infecondo di altre rileuanti notitie chiuſe i lumi al giorno Filippo Quarto Rè delle Spagne ai dieciſette Settembre nato trà le felicità, e morto trà le contrarietà della ſorte. Il giro delle Corone ſerue tal volta di ruota ai bizarri giuochi della fortuna, che a ſuo talento lo volge. Furono eletti Ambaſciatori ſtraordinarij al nuouo Rè Carlo di tenera età Luigi Mocenigo Procuratore, e Giacomo Querini Caualiere.

Il Regno di Candia, ch' era il deſtinato Campo per l'impreſe dell'armi nel fine del Gēnaro vidde ſciolte da Paris per approdare alle ſue ſpiaggie ſedici galee, ed altre ſette con Lorenzo Cornaro, trentacinque naui, e cinque galeazze, ed altri minori legni. Sbarcarono ſopra mille caualli, e noue mila fanti; mà ſolo nel fine di Febraro per la contumace ritroſia de' tempi contrarij, che li tennero a Paris, ed Antiparis in ſequeſtro, ed in trauaglio. Nel tempo d'afferrare il porto 1666

si mostrò il Cielo contrario alla Veneta armata con nebbia così densa, e caliginosa, che mise la dispersione di essa in prossima contingenza, e nell'ingresso di Suda la sua rottura in manifesto pericolo. Il Tenente Generale Vertmiller sbarcò tuttauia tre mila huomini, ed il giorno appresso il Villa l'esercito tutto, che combattuto dai rigori della stagione trà diluuij di pioggia, e neue, che brinaua, haueua presa la seuera disciplina dei patimenti prima di schierarsi nel campo. Così nella vita militare per la strada dei pericoli si giunge ai maggiori pericoli Calarono i Turchi in qualche numero al luogo dello sbarco; mà respinti dai Veneti, ritornarono tosto in Canea, come pure i cento caualli, che il Bassà di Canea spedì a riconoscere i seicento fanti, e ducento caualli, comandati quelli dal Vertmiller, questi dal Conte Sforza Bissari riscattato dalle mani barbare, e comandante della Caualleria in Candia. Nell'approssimarsi alla Canea i Veneti dalla sortita Guarnigione de' Turchi risentirono vn sopracarico tale, che il Marchese Villa, che con altri trecento huomini s'era posto dietro al corpo dei suoi, non potendosi più sostenere ordinò la ritirata, che dal Vertmiller eseguita con valore, e con arte trà le costanti pause, e le ordinate cadenze, dalle quali conosce la sua armonia la militare disciplina, fino che si ridusse al corpo delle sue militie, e mise i nemici in obligo di ritirarsi. Nella mischia si numerarono quattrocento trà morti, e prigioni, trà i quali il Segretario del Villa Giuseppe Coraggioso, il Sargente Maggiore Michele Vlbin con due altri Officiali, ed altri Soldati, ed vguale fù il danno dalla parte de' Turchi, per i quali combattendo la contrarietà dei tempi riuscì vantaggiosa la remotione dell'armi Venete dalla Canea, che incomodate dalle copiose infermità dei soldati in Candia per godere qualche respiro si trasferirono. Nel mare due naui restarono preda della furia del vento a pagare la gabella alla tirannica prepotenza dell'onde. Accorsero i Turchi con trentacinque galee, passando da Maluasia al Selino a mettere in terra militie, e le Beilere sbarcarono a Girapetra mille cinquecento Soldati. Girolamo

lamo Grimani Caualier Capitan delle naui diede proue del proprio valore con l'incontro di due squadre, che veniuano d' Alessandria con militie, ed appreſtamenti. Furono da Alì, e Bechir conuocati gli officiali primarij per conſultare ſopra la riſolutione da imprenderſi in quell'incontro; mà la turba ſupina, e la gregaria moltitudine dei ſoldati alzando per timore le grida fecero cadere ogni conſulta dei Capi, eſſendo proprio, che quando il timore confonde le voci, le conſulte dei prudenti reſtino ſmarrite dentro i rumori ſtrepitoſi del volgo. Nella confuſione dei fuggitiui vna naue arenò nelle ſecche, e doppo ſuaporò nelle fiamme, l'altra diuenne con vn pinco preda dei Veneti. Trattanto in terra fù dal Capitan Generale ordinato l'accampamento fuori della Città di Candia, e la raſſegna delle genti a cauallo nelle ampie foſſe della medeſima. I Turchi furono toſto ſopra le guardie, e le diſordinarono. Vi reſtò morto il Colonnello Verſamo, ch' egregiamente s' auanzò per reprimerli. Sortiti poi in tempo di notte per ordine del Villa otto mila fanti, e ſeicento caualli preſero vn ben inteſo alloggiamento verſo la Valle del Giofiro ſotto la piazza, e doppo hauer in più ſorpreſe con iſcelta mano di moſchettieri adattati dal Vertmiller ſopra vna trauerſa tirata nella campagna, ributtati i Turchi accorſi alla nouità, come pure dalle ſquadre diſpoſte dal Villa a piedi, ed a cauallo, finalmente reſtarono i Veneti patroni della campagna, e dalla parte della vittoria. Fù ſanguinoſa però l'impreſa, e n'andarono feriti molti dei Veneti, mà pochi morti la funeſtarono. Dalla parte dei Turchi più di mille ſi annouerarono gli eſtinti, e molti Agà, e principali, trà eſſi qualificarono le loro perdite. Doppo vn meſe, e mezo di queſto campeggiamento s' inteſero i ſuſurri d'alcune voci, che minacciauano vna ſorpreſa machinata all'Iſola del Zante dai Turchi vſciti con cinquanta, e più galee da Coſtantinopoli ſotto Capſan Baſsà, ingranditi da vnione di Barbareſchi, e di militie della Morea. Deliberato per tanto dai Veneti l'imbarco, ſeguì nel primo di Luglio la diſtruttione dei lauori, e delle tirate linee, ed il Vert-

miller fù lasciato in Candia con presidio di quattro mila fanti, e ottocento caualli. Il Caualiere Grimani si mise in viaggio verso il Zante con due mila fanti, e cento caualli. Appena fù scoperto dai Barbareschi, che in numero di tredici naui tesseuano a modo di circonuallatione quell'Isola, che si sbandarono, onde restò ad esso libero l'adito di sbarcare la caualleria. Si mise in osseruatione degli andamenti dei nemici, ch'è la prima regola dei buoni Capi di guerra; mà scorgendoli allontanati non istimò proprio di fare sbarcare l'altre militie. Anco Niccolò Lioni fece preda d'alcune Saiche, e Londre. Il Commendatore del Bene lo recò in questo tempo solo nel nome alla Veneta Armata con la squadra di Malta, perche insistendo nelle pretese del posto, ridusse in fumo lo suanito apparato del suo esibito soccorso. Girolamo Grimani si trasferì al Volo, doue haueua inteso trouarsi dieci naui a caricare prouuisioni, e sotto il calore del cannone della Fortezza, che fulminando le difendeua, gli sortì d'asportarle seco a consolare l'armata con la copia dei biscotti, che v'erano sopra. Suaniti i tentatiui diuisati prima sopra Scio, poi sopra Napoli di Romania, e Stanchiò il Capitan Generale si fermò in quiete sul fine di Settembre in Andro per la concia dell'armata. All'hora restò eletto Francesco Morosini Prouueditor Generale del mare, che restaua aperto al nemico, e poco doppo fù in luogo del Cornaro, che chiedè licenza, assunto di nuouo alla suprema direttione dell'armi. In Dalmatia furono promiscue le vicende alternate della guerriera fortuna. In Costantinopoli trauagliaua il Balarini col vigilante suo ingegno per accordare la pace con la dilatatione del confine di Candia, e con la sussistenza delle piazze, con opportuno fauore di congiuntura propitia per la solleuatione del Bassà di Balsora, ch'occupaua le forze nell'Asia, e per i moti dei Tartari trà i popoli del Nogai, e del Crim. Mà congiungendosi l'Asterismo per la guerra, toccò al Balarini l'influenza letale, che propagò i mali influssi. Dal Visir, che s'incamminaua a Salonichi, e Larissa, e che faceua auanzare le militie, perche alla sfilata in Candia si con-

duceſſe-

ducceſſero, doppo d'hauergli vietato il ſeguirlo, gli venne fatto tener ordine di paſſare a ritrouarlo a Tina, ch'è la memoria appena dell'antica rinomata Tebe. Nel ſuo paſſaggio per vn' ignobile luogo detto Iſdin trà le vere dimoſtrationi d'-inſolita ſtima de i popoli, che trà la barbarie rendeuano ammirabile quella veneratione, ch' à tant' huomo portauano, cadde infermo, ed in pochi giorni a i ventinoue di Settembre cedendo alla forza del male, morì all'impreſtito de i giorni per ſopráuiuere all'Eternità della fama. Fù accompagnato il ſuo caſo da ſtraordinario compatimento, entrando a miſchiarſi trà il noſtro fino quello de i barbari. Fù huomo, che godè felice l'ingegno, ed vna certa naturale habilità a i maneggi, che coltiuata dall'applicatione ſua, gli conciliò credito, e ſtima appreſſo quelli, co i quali trattaua. L'ottenne fino da i Turchi, che lo riputauano con diſtinta maniera. Egli riuſcì nella ſeconda, e nella contraria fortuna, e ſi moſtrò atto vgualmente a patire, & ad operare coſe grandi. L'encomio glie lo fà la ſua vita. Fù dal Publico Erario adempito il di lui funerale, e Domenico Balarini ſuo figliuolo herede delle virtù, e delle benemerenze del padre, venne anche ſoſtituito con ſpontanea riconoſcenza del Maggior Conſiglio nella Carica di Cancellier Grande, nella qual egli laſciaua concorrere a i più auanzati negli anni, in età giouanile maturata dal ſeruitio proprio, e da i meriti paterni per queſto poſto. Girolamo Giauarina Segretario del Conſiglio di Dieci huomo di gran prudenza, e di rare conditioni reſtò ſubito eletto a Coſtantinopoli in luogo del Balarini defunto per l'arduo maneggio degli affari, de i quali colla vita del medeſimo ſe n'era diſciolto il filo. Il Segretario Gio: Battiſta Padauino, che s'era trouato col Balarini cognato ſuo reſtò conſolato coll'elettione di ſua perſona in Segretario del Conſiglio di Dieci, e tenne commiſſione dal Senato di continuare in queſto Soggetto, come faceua col Balarini le pratiche de i negotiati. Come a ſollieuo dell'occhio ſtanco degli oggetti guerrieri, e funeſti s'affaccia in queſt'anno il lieto paſſaggio dell' Infanta Margherita

di Spagna alle nozze dell'Imperatore Leopoldo per lo Stato della Republica, all'incontro della quale venne eletto Ambaſciatore ſtraordinario Silueſtro Valiero Caualiere Procurator di San Marco figliuolo del Doge di queſta famiglia, che ſi portò a i confini a riuerirla, & oſtentò ſopramodo nel profuſo diſpendio di 50. mila ducati per la rara pompa di quell'incontro, dei quali 40. mila furono proprij, colli sforzi della ſua priuata, e i generoſi tratti della Publica magnificenza. Mà tornando agli apparati dell'armi, il Viſir ſi conduſſe a Negroponte, e ſpedì in Canea quattro mila Giannizzeri coll' Agà loro, come a proua di quel tragitto, ch' eſperimentato felice l'animò all'impegno di ſua perſona, & a i ventotto d'Ottobre da Maluaſia ſi trasferì in Canea con altri quattro mila Soldati, con gran copia d'oro, e di metallo per fondere, e per rifondere. I Veneti non ſolo non lo contraſtarono, mà non lo ſeppero reſi ignari, e ciechi da quella fatalità, che non ſi sà comprendere, ſe non negli effetti.

1667 Gli aiuti de i Principi alla cauſa comune di queſta guerra furono moſtrati alla Republica in queſt'anno, nel quale il Pontefice aſſentì all'eſtrattione di cinquecento ſoldati dallo Stato Eccleſiaſtico, e nelle languidezze, nelle quali ſi trouaua ridotto da male crucioſo, rilaſciò vn eſtraordinario ſuſſidio al Veneto Clero. L'Imperatore diede la facoltà per il paſſaggio di ſeicento huomini al ſoldo di eſſa, il Gran Duca di Toſcana veramente moſtrò il ſuo zelo con inuiare in Candia copia grande di poluere, di granate, di bombe, e col mantenere in Dalmatia a ſue ſpeſe quattrocento huomini, il Duca di Sauoia pure accreſcè il merito delle ſue Truppe, che militauano in Candia col ſouuegno di dieci mila ſcudi. Diede le galee ſotto il comando del Bichi, ch' innalzò lo ſtendardo di Santa Chieſa, e conuocò le Malteſi ridotte pure a militare ſotto di eſſo, & accrebbe di ducento fanti il preſidio ſuo. Il Cardinale Barberino rinouò i teſtimonij dell'affetto, e pietà ſua, accreſcendo i ſuoi meriti col donatiuo di due mila quattrocento ducati, e con alcuni ſuoi crediti, che rinuntiò alla Republi-

ca.

ca. Fù assunto al Cardinalato per la Republica in questo tempo Gio: Delfino Patriarca d'Aquileia Nipote dell'altro Gio: Cardinale Nobile Veneto, che contribuì molto al merito della Porpora coll'eleuato ingegno, e molto sapere suo, ornato della più copiosa, ed amena Letteratura. Il Pontefice poi venne a trouare l'vltimo de i suoi giorni a i ventidue di Maggio doppo dodeci anni di Ponteficato con pietà degna della sua grande rappresentanza, trà gli stratij del male di pietra, che gli fabricò il sepolcro. A i decciotto di Giugno fù sublimato a quella suprema Sede Giulio Cardinale Rospigliosi Nobile Pistoiese d'vgual pregio di bontà, e di lettere anco fiorite, ch'assunse il nome di Clemente Nono. Nel principio del Ponteficato dichiarò suo Prodatario Pietro Ottoboni Nobile Veneto, e contribuì ogni applicatione a i bisogni del Christianesimo. Restò ascritta la di lui famiglia nell'ordine de i Patritij, e gli furono eletti Ambasciatori per le consuete formalità Andrea Contarini, Niccolò Sagredo, Battista Nani, e Pietro Basadonna tutti fregiati con i titoli di Caualieri, e Procuratori di S. Marco. In luogo poi di Pietro Basadonna, ch'ottenne dispensa, fù eletto Siluestro Valiero Caualier, e Procuratore. Inuiò il Pontefice in aiuto di questa gran causa cinquanta mila scudi, permise l'accrescimento di leuc d'altri settecento soldati, ne mandò altri cinquecento proprij sotto il Marchese Maculano suo Mastro di Campo. Trattanto il Visir haueua principiato l'attacco di Candia nel giorno appunto de i ventidue Maggio, che seguì la morte del Pontefice Alessandro Settimo. Era stato molto sospeso il Visir doppo c'hebbe squadrata coll'occhio proprio la Piazza d'impegnarsi in vn'impresa scoperta molto difficile; onde haueua chiamato à sè il Padauino da Negroponte, che si conducesse tosto in Canea sopra alcune galee, che seruiuano a condurui la Madre del Visir detta Fàsima per trattare proposte nuoue di pace. Mà da Achmet Defterdar, che vuol dire Tesoriere dell'Imperio venne eccitato a costanti consigli guerrieri fondati nel trouarsi trà forti schiere di trenta sei mila huomini patrone della campagna nell'affluenza di

tutti

tutti gli apprestamenti in istato di non poter esser vinto, e per conseguenza di douer vincere. Quindi fù, che mutata l'idea, si cangiarono i sentimenti, e che al Padauino fece proposte più per operare da nimico, che per rendersi amico. Richiese la cessione di tutto il Regno, trattane Candia col terreno d'intorno per quattr'hore di cammino, e che la Suda nello stato, che si trouaua, rilasciata gli fusse, e ciò in tempo di settanta giorni per riceuere le risposte da Venetia, ed il vantaggio in essi della tepidezza de i raffreddati difensori di Candia. Mà nè in Venetia fù dato orecchio alla proposta, che solo per ridurre auuantaggiata, e conforme a i successi, ch' occorsi fussero, fù al Giauarina rimessa, nè in Candia mancarono i difensori a sè stessi, all'occasione, alla patria. Antonio Barbaro era Generale in Candia, i Capi di guerra erano scelti, gli officiali rinomati, gl'ingegneri di stima, e i soldati valorosi. Il presidio era di sei mila, e v'erano molti di quegli habitanti capaci dello Scudo Spartano. V'era copia di munitioni, e di viueri. Il cannone in qualità, e quantità di sopra quattrocento pezzi tutti di bronzo, e quasi tutti di maggiore calibro haurebbe confusa la simmetria col numero, se anzi non hauesse ordinata nel numero la simmetria. Il Visir volle comparire al campo in maestosa, anzi fastosa maniera sopra vn corsiere tutto ornato di gioie, che con insolita ritrosìa riceuuta per augurio della difficultà dell'impresa di Candia gli contese molto la salita. Marchiaua sotto vn baldachino di color bianco, e passando salutaua i suoi, gli ricordaua le passate vittorie, gli animaua all'acquisto di quella poca terra, mà di molti premij, e di maggior gloria, quando i tiri della Città gl'interruppero le parole, e gli ruppero l'ordinanza. Risentì il Visire doppo quelli della terra anco i colpi del mare, perche furono in parte prese, & in parte fugate da Alessandro Molino diecisette Londre, trè Saiche, e la Tartana, che portaua l'auuiso a i Turchi del soccorso vicino di Soria. Doppo fiero combattimento colle Naui Margherita, e Paramor furono incontrate, e messe anco in fuga

le

le dieci galee, ch'egli haueua ſpedite a ſoccorrere i legni ſuoi, onde pieno di ſdegno comandò, quando le vidde ritornate, a ritirarſi nel porto, che foſſero troncate le teſte d'alcuni Bei. Trattanto la Capitana di Tuniſi era dal Molino inceſſantemente trauagliata, ſopra la quale ſi trouaua Ramadan con trecento Soldati, mà nel calore della pugna acceſoſi fuoco alla prora di eſſa, s'auanzò a ſegno, che reſtò ſommerſa con tutti quelli, che v'erano ſopra, e col dinaro per le paghe dell'eſercito, ch'era ſopra ducento mila zecchini, e ducento mila Reali. Ramadan, & vn ſuo figliuolo furono leuati dall'acque, e ſpediti a Venetia, le Naui Turcheſche fuggirono in altre parti, alcune paſſarono in Canea allo sbarco, ed il Molino con cento, e più ſchiaui, che fece, ſi riduſſe ad Argentiera al riſarcimento di qualche danno. Capſan Baſsà sbarcò in Canea prouuiſioni abbondanti ſenza incontrare contraſto con quarantaſei galee. Queſto impiego di militia queſta parte applicò tutti gli sforzi della Potenza de i Turchi, e de i Veneti per l oppugnatione, e per la difeſa della Piazza di Candia, onde non diede adito à diuertire i diſegni ſopra Raguſa, che caduta per improuiſo terribile terremoto ſucceduto la mattina de i ſei d'Aprile giorno del mercordì Santo era oggetto del compatimento del mondo, ed in caſo di dubitata inuaſione de i Turchi, della difeſa della Republica, dal Senato al Capitan Generale commeſſa. Mà apprendendo eſſi l'oſtacolo de i Veneti, laſciarono in pace quel picciolo Stato, che s'era quaſi perduto della terra nel moto. Gli edificij publici, e priuati, le Chieſe, & ogni ſorte di fabbriche erano diuenute pari al ſuolo, il ſuolo s'era concentrato, e toccando gli abiſſi, più li rappreſentaua. Era horrendo l'aſpetto d'vna così miſeranda deſolatione. Caduti i tetti con i piani, morti gli habitanti, e ſepolti ad vn tempo, i letti coniugali diuenuti cataletti ferali in vn punto, le delitie della ſocietà naturale, e ciuile reſe funeſti trofei del precipitio, e ſcempi miſerabili dell'eſterminio. La Città era non più vna Città, mà vna tomba, e tanto più ſpauentoſa, quanto più ſpalancata.

Rrrr L'in-

L'incendio, che da i focolari s'appreſe nelle traui delle conquaſſate caſe fece ben toſto al ſoffiare de i venti abbondare di cenere queſta ſepultura de i morti non ſolo, mà de i mal viui. Strepitò il mare con tremendo mugito per lungo tratto, e ſino a Venetia ne giunſero i moti nell'onde, e l'ebollitioni. Di ſei mila habitanti mille appena reſtarono; gli altri tutti cadaueri. De i Nobili però la maggior parte, e con eſſi oltre il materiale reſtò minorato molto il formale di quel Gouerno. Tanto puotè ſopra l'opere de i ſecoli interi vno ſtruggitore momento. Antiuari, Caſtel nuouo, Dulcigno dalla parte de i Turchi riſentirono i danni della grande agitatione, e da quelle de i Veneti Budua, e Cataro ne prouarono gli effetti, cadute le caſe, e le fabbriche vguagliate al piano, & il piano a i monti per i cumuli delle ruine, morti in queſto più di cento, e cinquanta perſone. Il Rettore Giacomo Loredano trà i molti altri feriti fù eſtratto di ſotto alle ruine del palazzo, doue già haueua hauuta l'anticipata ſepultura. Parue, che con tanto ſcuotimento della natura con tanta ſtrage ſi formaſſe il funeſto prologo al feroce attacco di Candia, oggetto delle ammirationi del mondo. Della ſituatione, e fortificationi di Candia già s'è detto a ſuo luogo, chi non aggiungeſſe la ſua figura quaſi triangolare colle baſe riuolta al mare, e colla condotta delle linee ineguali da i lati frà terra, che nel baſtione Martinengo mettono il termine, & altre circoſtanze d'opere nuoue, e rinouate, che s'eſprimeranno coll'occaſione de i fatti ſeguiti in eſſe. Hora ſi metterà ſotto l'occhio la di lei fiera oppugnatione. Il Viſir fermò l'alloggiamento all' incontro del Panigrà, e Riuellino San Spirito nella valle del Giofiro. Il primo Agà de i Giannizzeri, e Pelicciar Baſsà Beglierbei con i Rumeliotti lo fiancheggiauano. Il Caterzogli Beglierbei di Caramania, Ibrain Baſsà Beglierbei d'Adona, ed il quarto Agà de i Giannizzeri Tornasì s'erano poſti alla parte della Sabionara. Acmet Baſsà, che prima era il Viſir di tutto il Regno, e Sulifcar ſecondo Agà de i Giannizzeri erano meſſi all'incontro della mezzaluna Moceniga, e Riuellino Panigrà. Le militie

di

di Natolia erano disposte contra il Riuellino Bettelemme sotto la direttione dell' istesso Acmet, che dirigeua pure i Miserlini, ò Suriani. Dalla parte del mare s'erano accampati il Chiaià Bei de i Giannizzeri, e Carà Mustafà Beglierbei di Natolia con altri Capi, & Officiali. All' incontro per la difesa della Piazza il General Barbaro nel più pericoloso sito al Panigrà men perfetto degli altri bastioni si mise, e Girolamo Battaglia Prouueditore al Martinengo, ed il fratello suo Francesco Duca in Candia alla Sabionara. Ogni posto era consegnato al valore, ed alla difesa d'altri Nobili, e Capi, e come l'anima tutta in tutto, e tutta in qualsisia parte, l'ordine, e la proportione era lo spirito informaute del corpo di quella Piazza. Quattro batterie furono piautate da i Turchi, due al Panigrà, vna al Bettelemme, e l'altra al Martinengo. Di giorno in giorno auanzando i lauori giunsero le medesime a i diecisette dall'opera di Santa Maria al baloardo Sant' Andrea. Gli sforzi però degli attacchi persisteuano al Panigrà, ed al Bettelemme. La Corona Santa Maria era bersaglio de i tiri lontani, la mezzaluna Mocceniga lo scopo de i vicini. I cannoni, i mortari, e le bombe erano gl' istromenti terribili della morte, e delle ruine. Sortiuano i difensori a reprimere i Turchi, & ad vccidere le guardie, e i guastadori. Il Colonnello Sciatoneuf, & i Sauoiardi colla destruttione dell' opere, e delle trinciere de i nimici si fabbricarono grande il merito. Quest' era l'iniquità della guerra, comparire in campo coperta, e sortire dagli abissi doppo hauerli ricercati coll' vso della zappa in quel cretoso terreno. Si scorgeua il suolo per l' interno moto ondeggiante, ed il piano per l' esterne escauationi montuoso. Si mutò l'aspetto al sito, il sito alla natura, la natura alla campagna diuenuta vn Chaos informe, & vna vasta voragine. Il fondo ribellando alla superficie scoppiaua da ogni lato tradimenti infedeli, e nella traccia della parte superiore per incontrare i lauori si prouaua la caduta nella parte inferiore. Era estrema la combinatione de i contrarij, cioè della riserua, e della brauura, della disciplina, e del disordine, della vigilanza,

e della cecità. La cautela era ardita, e cautelato l'ardire, la disciplina era confusa, e la confusione disciplinata, la vigilanza era cieca trà le sotterranee caue, mà la cecità di quelle tenebre era tutt'occhio per danneggiare i contrarij. Ignote strade si formauano alla morte, e nuoui sentieri alle proue dell'armi I fornelli dei Turchi al Panigrà spianarono i bonetti, e li occuparono. Altri pronti ripari furono subito opposti, e con pali, e con sacchi pieni di terra. Si combatteua giorno, e notte, si moltiplicaua con ripartimenti assottigliati dall'ingegno la materia ai lauori, e s'aggiungeuano opere sopra opere, tagli dentro tagli, trinciere dentro trinciere, così che dentro quei tortuosi laberinti più dell'antico di Creta difficili, si perdeua la traccia d'ogni scherma, ed indistinta colpiua la morte i più valorosi, ed i più deboli con tanto più horrendi, quanto meno veduti spettacoli. Giunsero in questo tempo in Candia il Capitan Generale, il Bichi con le Galee Pontificie, e Maltesi comandate dal Cōmendatore del Bene. Approdarono anco otto galee Spagnuole, cioè quattro di Napoli sotto Giannettino Doria, e quattro di Sicilia sotto il Marchese di Villafranca. Si trasferirono pure in Candia tratti dal grido d'vn tanto assedio molti valorosi guerrieri da ogni parte, e trà questi il Caualiere d'Arcourt Francese di primo fiore d'età, che si portò con quaranta seguaci nel mezo al bollore dell'armi, e rileuò graue ferita nel capo doppo hauere lasciati i maggiori segni del suo coraggio, che l'obligò a partire con suo molto patimento, ed il Barone Gustauo d'Vrangel Suedese. I Turchi tentarono la sboccatura nel fosso della Città, ed a questo effetto impiegarono lungo trauaglio; mà dai fornelli veniua disfatta ogni opera loro, onde riuscì vano il disegno. Non fù però senza molto spargimento di sangue dalla parte dei Veneti. Il Capitan Generale, il Barbaro, il Marchese Villa rileuarono più colpi, e la la terra, ch'era loro lanciata d'intorno nel coprire le ferite loro le esacerbaua. Lorenzo Pisani, che suppliua nella vacanza della carica di Proueditore restò ferito più grauemente da colpi di sassi, dai quali vennero pure percossi Bartolomeo Pisani, e Girolamo

simo Priuli Gouernatori di Galea. Peggiore sorte toccò al Signor di Maison Neusue, ed al Signore di Langeron Francesi, che vi restarono estinti, come pure a Baron Baroni Veronese Sargente Generale di battaglia, che colto da tiro di moschetto lasciò sopra vn bastone la vita. Altri molti si ritirarono per le ferite. I colpi delle pietre, delle bombe, delle palle, e delle granate recauano senza numero le ferite, e le morti. Chi voleua inferire al nemico la morte, scorgendo tradita la volontà dall'effetto la cagionaua all'amico, e souente a sè medesimo nella confusione dell'opra, e nella souersione degli operanti. Il Visir, che nel più profondo della Valle del Giofiro si ricordaua troppo, ch'era Duce, e non semplice guerriero messo in sicuro dalla grandine delle bombe, e dei colpi affettò di vedere il Giauarina per trattenere le militie con lusinghe di pace. Essendo egli già dal Zante passato in Candia si trasferì subito al Giofiro, doue i Turchi l'accolsero con honori, e dimostrationi di gioia eccedente. Il Visir cangiato poi d'humore, lo fece passare al Metochio casa del Caterzogli in distanza di tre miglia per non vederlo. Disse, che attendeua il Padauino dalla Canea, ch'era già informato dei passati negotij. Mà quando anco venne, che fù ben tosto, non volle riceuere il Giauarina, godendo di hauerlo per vn suffraggio degli accidenti riseruato ai rimedij della contingenza militare, che hà l'incertezza degli euenti per elemento. Richiese sospensiona d'armi il Visir nel giorno, che giunse il Giauarina; mà il Capitan Generale gliela volse negare per l'istesso motiuo di non far credere alle militie ciò, per lo che la ricercaua, ch'era l'essere da questo Ministro recato l'aggiustamento con la cessione di Candia. In quel giono apparuero i difensori più feroci, e parue, che alla vista del diuulgato mediatore della pace si fosse più che mai accesa la guerra. Le Galeazze, e le galee con i loro tiri batteuano i padiglioni dei Turchi nella Valle del Giofiro. Mà finalmente doppo molti, e varij trauagli peruennero i Turchi nella fossa della Città, e con l'assiduo tormento dei fornelli spalancarono la contrascarpa, lasciando addietro tutte le fortificationi esteriori con istupendo

effetto

effetto dell'arte nuoua di militare, che contra l'ordine di natura sà toccare gli estremi senza passare per i mezi. Il sopraintendente Generale Verneda adempiua mirabilmente le parti sue, ed haueua disposti l'ingegnere Castellani al Panigrà, il Laubatiere alla meza Luna, il Miostans, il Quadruplari, il Serraualle ad altri posti con la proportione migliore. Rimasero estinti in vna sortita i Colonnelli Golleni Nanz Bocu, Imberti, Gianetti, il Caualiere Granges Venturiere, Sciatoneuf, ed il Sargente Maggiore Paristot. Altri poi caderono, dei quali non è facile, nè atteso il nome. Dalla parte dei Turchi il numero suppliua con la copia delle morti alla superchieria delle vite. Vi perirono però anco molti dei principali, perche alla quantità la qualità non mancasse. Cara Mustafà Bassà di Natolia, Assan Bassà, Osman Bei della Vallona, lo Sciaus Bassi, Deli Van Beglierbei di Grecia, molti altri Agà sotto questa Piazza caderono vittime al fatto dell'Ottomana potenza. Diedero vn giorno i Turchi fuoco alla machina grande contesta di legnami per vso delle difese, e per vantaggio dei difensori. Solleuò il volo di essa vn mõte di terreno, che seppellì quasi il Marchese Villa, che restò molto battuto, e ferì nel capo grauemente il Caualiere Bartolomeo Varisano Grimaldi, Generale della Republica, che si segnalò anco in questa difesa con le proue d'vn raro valore. Lorenzo Pisani Prouueditore, che difendeua il Bettelemme cade estinto. Graue riuscì a tutti il caso funesto di Girolamo Giustiniano Terzo fù di Antonio, che spinto dal feruore del generoso suo spirito famigliare dei rischi maggiori, mentre sortiua a ributtare i nemici, per lo scoppio della mina accesa con vn fornello sopra la contrascarpa, che gettò copia grande di terreno fino dentro le palizate soffocato nel respiro, dalle offese della terra riceuè il godimento del Cielo. In dieci anni di varij impieghi, che fù la maggior portione della sua vita, prima come venturiere, poi come Almirante delle naui, Commissario dei viueri, e nobile appreso il Capitan Generale dimostrò i distinti pregi del suo coraggioso valore. Spirò sul fiore degli anni, sul frutto del merito, e nel bollore più fiero dell'attacco.

tacco. Michel di Gremonuille Colonnello Francese, ed il Sargente Maggior Caſſaro con le morti loro accrebbero l'amarezza delle perdite. Veniua contrappoſto da quei di dentro con tiri frequenti d'artiglieria, ed vn giorno trà gli altri fecero volare quaſi tutti in vn'iſteſſo tempo ſedici fornelli, e ſortiti in numero di ſeicento, penetrando nei ridotti trucidarono i Turchi. Ai diciotto Nouembre il Viſir per la principiata contrarietà della ſtagione fatta piouoſa temperò l'ardore dell' attacco, già illanguiditi dal tempo quei primi impeti, e rintuzzati dalla reſiſtenza quei ſuperbi penſieri, che s'haueuano prefiſſo vn ſubito acquiſto. Mà non era però ceſſata l'oppugnatione reſa più ſtanca, e battuta dalla brauura dei difenſori, e dal rigore dei tempi. Partì l'armata Turcheſca da Canea reſa molto eſtenuata, e sbarcando a Cerigo fece qualche preda, che dà Marino Michele Vice Proueditore ſortito con la caualleria fù a'Turchi ritolta, neceſſitandoli a sloggiare, ed a ridurſi in Coſtantinopoli, doue la mancanza degli eſtinti, e la ſparutezza dei mezi viui ſoldati tronchi, e disfatti riempì quella Città di lamenti, e di ſtrida contra vna così atroce guerra. Il Sultano ſolito alle luſinghe della ſorte mal tollerò l'ingiurie della medeſima, e ſcriſſe al Viſir miſti agli eccitamenti ſdegnoſi i rimprouerì acuti. La patienza, ch'è la virtù dei miſeri non alloggia nelle Reggie della terrena felicità, qual'è l'Ottomana. Haueuano in queſt anno i difenſori fatto volare trecentoſeſſantanoue fornelli, e diecinoue fogate. I Turchi erano ſtati promotori del volo di fornelli ducento, e dodici, e di fogate diciotto. Trentadue furono gli aſsalti, che diedero. I difenſori fecero dieciſette braue ſortite. Le fattioni poi reciproche furono diciotto coperte dal terreno non meno, che dal ſangue. Il grido portò, che ſopra ventimila Turchi in queſta prima annata haueſsero terrapienate colla terra de i cadaueri loro le foſſe di Candia. Tremila, e cinquanta ſoldati perirono dalla parte dei Veneti, mà accrebbe il danno la perdita di circa quattrocento Officiali di valore oltre molti altri d'inferiore titolo.

Le

Le dissensioni trà i Capi di guerra sono quei tarli, che la-
1663 tentemente vanno rodendo il frutto delle buone, e felici im-
prese, guastandole fino sul fiore. Sono esse madri d'vn effet-
to simile a quello della contrarietà dei pareri de i marinari nel
tempo della procella, che reca il naufraggio alla naue in vece
di condurla nel porto. Tale fù l'infelicità di Candia, che
prouò il suo male incurabile quando, che diede ne i capi. Il
Marchese Villa prese disgusti col General Barbaro, il Barba-
ro col Capitan Generale Morosini. Partì il Villa inopportu-
namente per tali cause, e s'era trasferito al Zante, doue si
trattenne sino, che calmato il dispiacere, si restituì in Can-
dia. Il Barbaro fù richiamato a Venetia, e gli fù eletto suc-
cessore Bernardo Nani. Trattanto Girolamo Battaglia soste-
neua la carica. Mà insistendo il Duca di Sauoia nella richiesta
del Marchese Villa, e delle sue Truppe per gelosie decantate
di moti d'armi in Italia, e per i fini suoi, il Senato gli con-
cesse licenza, regalandolo di sei mila scudi, e rilasciandogli
honorifica patente per il prestato seruitio. Sostituì in suo luo-
go al comando dell'armi Alessandro de Puy Marchese di Sant'
Andrea Monbrun d'età auanzata, mà vno de i più esperimen-
tati, e valorosi Capitani della Francia conseguito per l'opera
di Marc' Antonio Giustiniani Caualiere, che in quel tempo
sosteneua collo splendore generoso delle fortune, e delle sue
prudenti, e destre maniere l'Ambasciata di Francia. Erano
morti trattanto il Padauino, ed il Giauarina, onde il Senato
deliberò di spedire vn' altro Segretario per i negotiati, mà l'-
ascendente dell' armi predominaua nell' vrne all' esclusione de
i Soggetti, onde ne restò differita l'elettione alla scelta delle
persone, ed alla traccia dei i tempi. Mà scorgendo per lettere
hauute dal Visir, che partecipata al Senato le seguite morti
dei due Segretarij la premura di tenere appresso di sè chi rag-
gruppato il filo dei negotij gli porgesse in mano vn capo da po-
ter riuscire con honore in quella molto dubitata impresa resa
hormai sopra il suo credere malageuole, venne sospesa dai Sa-
uij la parte d'eleggere vn Segretario, e proposta vn'altra di spe-
dire

dire vn Nobile con titolo d'Inuiato. Restò eletto Andrea Valiero, soggetto di talenti, e di virtù dimostrate in molti incontri, e come che fosse in quel tempo nell'attualità della Carica di Generale delle tre Isole, cioè Cessalonia, Zante, e Corfù, il quale non intraprese l'incombenza di questo titolo, e doppo varij motiui, fù spedito Luigi Molino Caualiere in quel luogo. I passaporti erano stati conseguiti per il Valiero dall'applicatione di Marc'Antonio Delfino, che morì poco doppo trà i martirij d'vna misera schiauitù, dalla quale gli era la vita, che è vn beneficio della natura, resa vn'ingiuria della fortuna. Il Visir sotto Candia haueua proportionate l'esterne dimensioni alle interne, che già si diffondeuano tutte nelle più feruide brame dell'acquisto di quella Piazza. Il disperare a buon hora nelle imprese impossibili è vn gran fauore della sorte, non così in quelle, che se sono difficili, sono però riuscibili. L'esperimentò il Visir, che perdeua la gente, e consumaua le prouisioni; mà non logoraua la speranza, che nella difficoltà dell'impresa s'andaua sempre più acuendo sopra la cote dei desiderij. Fece prolongare le linee del campo, protraendo i ridotti del medesimo da S. Spirito fino al mare, e munì di batteria il Lazaretto. Era entrato Bernardo Nani Generale nella Piazza. Lo seguirono il Conte di Marè Francese Sargente Generale di battaglia, Giorgio Federico Baron di Spar Tedesco Generale d'Oltramontani, ed il Marchese Annibale Porroni Milanese, che volontariamente s'impiegò con merito degno del suo valore in questa guerra oltre molti altri Officiali di stima. Abbondauano per ogni parte le ferite, e le morti. Le sortite si frequentauano dai difensori, e Giacomo Foscarini, e Giouan Battista Calbo restarono in vna d'esse grauemente feriti, come pure Giouanni Barone di Frisheim, ch' era asceso al grado di Sargente Maggiore di battaglia, rileuò graue percossa al Bettelemme, e Mutio Mattei Comandante del Reggimento del Papa restò estinto per colpo di mortaro. L'Ingegniero Seraualle chiuse i suoi giorni per vn simile caso. Il Forte di Santa Pelagia fatto alzare dal Visir nei contorni della Fraschia in distanza di dodici miglia da Candia

per sicurezza dei legni suoi diede motiuo al Capitan Generale di sortire la notte degli otto Marzo, e d'assalire i Turchi, che parte sotto il comando di Durac Corsale di grido con dodici galee scorreuano con insidiosa maniera per le acque di Fodele con disegno di battere i legni Veneti, che andauano tessendo verso Santa Pelagia, e parte sotto Calip Bassà in numero di due mila Gianizzeri andauano infestando quel seno. Il combattimento hebbe seco tutto l'horrore, che può recare il funesto della guerra, e della strage accresciuto da quello delle tenebre notturne, perche cieche riuscissero le ferocie dei colpi, e le distributioni dei casi d'vna indifferente fortuna. Non era partiale in quel buio, il valore, ò il merito, non auuantaggiato il coraggio, ò la militare peritia, non distinto il più vile soldato dal Capitan Supremo. Tre galee nemiche assalirono la Reale della Republica; mà essendosi auuenute in essa due conserue, si liberò dal pericolo, fugandone due, ed vna rimanendo preda della galea di Luigi Contarini Gouernatore. Il Capitan Generale seguitò vna delle fuggitiue, e se ne rese tosto padrone. Accorse poi al maggiore sforzo della battaglia, doue Durac era vicino a prendere la galea di Niccolò Polani, che già era grauemente ferito, e nella qual'era caduto estinto il Commissario Daniele Giustiniani. Quanto gioua nell'armi l'ingegno, che supplendo alle forze è l'autore delle vittorie anco nel mezo delle perdite! Comandò il Generale con maggior lume di mente, ch'entrassero i soldati suoi nella galea nemica con le torcie accese, per vincere prima l'ostacolo delle tenebre non come ad vn combattimento dubbio; mà come ad vna sicura preda. I Turchi a quel lampeggiare improuiso delle faci soprafatti nel senso bē tosto lo furono anco nell'intelletto, che confondendo trà le perturbationi dei fatasmi gli oggetti, gli fece credere, che fussero fuochi d'artificio di guerra quelli, ch'erano dell'ingegno. I Veneti si misero all'hora con valore, e con franchezza sopra i Turchi, e gettato morto a terra Durac per colpo di moschetto fecero pezzi delle soldatesche, e resero la galea con le spoglie nel loro potere. Calip hebbe a gran fauore di sorte potere, sopra

pra vno Schiffo mettere in sicuro sè stesso. Luigi Magno assalì vn'altra galea, e la superò con valore, come pure lo dimostrarono a proue pur chiare Leonardo Moro Proueditor straordinario d'armata, Luigi Priuli, Luigi Minio, e Pietro Querin i Gouernatori, che batterono cinque galee, e misero le altre in fuga. Più di quattrocento Turchi prigioni annouerarono i Veneti, cinque Bei trà questi, e sopra mille schiaui Christiani restituiti alla dolce libertà prouarono risarcite nei loro autori l'ingiurie della loro cattiua fortuna. Ducento furono gli estinti dalla parte dei Veneti, ed il caso dei Patritij Gio: Francesco Cornaro, Giorgio Foscarini caduti nel conflitto, di Luigi Calbo poco doppo il combattimento per le ferite riceuute, come pure del Sargente Maggiore di battaglia Caualiere d'Arassi funestò la vittoria. Angelo Morosini Commissario, Matteo Balbi, Lorenzo Bembo, e Giorgio Grego, ed altri diuersi d'inferiore conditione riceuarono nelle ferite i testimonij brillanti del proprio merito. Il Senato per questa vittoria premiò il Capitano, che n'era stato l'autore col valore della mente, e con quello del braccio del grado di Caualiere, ed agli heredi dei defunti, ed agli altri, che soprauissero, compartì quelle gratie, che sono le giuste mercedi del sangue. Il Capitan Generale doppo hauere assicurata la Standia con le Naui, passò verso Spetie, e nelle acque di Suda con sei galeazze, quindici galee, ed alquanti vascelli per frastornare le corrispondenze trà la Canea, ed il Campo nemico. Alessandro Molino appresso Rettimo fugò due galee Turchesche, doppo hauere acquistati molti legni minori, come pure Niccolò Leoni fece l'istesso di altri diuersi. Il Capitan Bassà per timore dell' armata Veneta pareua vn cane del Nilo nella fretta di sbarcare le militie a Santa Pelagia, doue benche hauesse cinquanta trè galee, come di furto, mise a terra cinque mila soldati. Nel passaggio suo in Arcipelago per il carico delle soldatesche incontrò il Vitali, ed il Colonnello Lascares, ch' erano stati spediti dal Capitan Generale alla riscossione dei tributi, ed alla raccolta di gente, ed in vicinanza di Metelino assalite le due

naui di loro armamento, li combattè per vn giorno, e mezo in ostinato conflitto. Finalmente li souerchiò col numero, e preso il Vascello fece tagliare quelli, che v'erano sopra, e rese schiauo il Lascases, che sopra vno Schiffo rintracciaua saluezza. Trattanto tre naui Turchesche sortirono di Canea, mà Leonardo Moro le cacciò, e ne guadagnò due. Mà il Visir in Candia volendo con lo sforzo maggiore battere al S. Andrea fece piantare vn gran caualiere in dieci piedi di fondo nel mare, che sporgendo in fuori batteua il Tramatà, e la facciata della Piazza sul mare. La fortificatione picciola di San Dimitri chiamata Ferro di Cauallo dalla sua figura fù occupata da Turchi, ed in altra parte venticinque passa di galleria, ricuperata poi dai Veneti con non poco sangue, e fatica. I Turchi portarono il furore dell'assalto ad vn bonetto sù la contrascarpa della Sabionara, ed vn istesso giorno li vidde sopra il medesimo conquistatori, e perdenti. Finalmente grande fù la strage d'ambi le parti. Perirono in questa difesa, ed in altre fattioni huomini scelti, e di valore, Marco Barbarigo, Antonio Semitecolo, il Sargente Maggiore di battaglia Aldourandi, il Barone Adolfo di Deghenfelt, il Marè, l'Ingegniero Moupassant, il Marchese Federico Carloti, i Colonnelli Sciarboniere, Costantino Dottori, Pietro Sala, Niccolò Imota Capo degli oltramarini, e molti altri, de i quali non è quì luogo allo studio del registro de i nomi nella frequenza de i casi funesti, e nella copia degli estinti, ò tedioso, ò mal certo. Anzi il Commissario de i viueri Paolo Nani, che in ogni incontro fece spiccare il suo distinto valore, rileuò due ferite, come pure ne riportarono Agostino Sagredo, Francesco Badoaro, ed il Verneda. Il Laubatiere in vna sortita restò ferito, e Gio: Giacomo Farsetti sostenne l'opere esteriori della Sabionara con valore distinto fino a tanto, che ferita mortale a viua forza di languidezza, resa impotente, lo staccò dall' impresa. Il Generale Bernardo Nani, mentre con indefessa cura trauagliaua a sollecitare l'opere della fabbrica de i bonetti, colto di moschettata nel

cra-

cranio, spirò poco appresso l'anima generosa con vniuersale cordoglio. Daniele Morosini Prouueditore sostenne le di lui veci fino alla venuta di Girolamo Battaglia, ch'appena giunto in Venetia, vi fù rispedito per quella carica. Catterino Cornaro Prouueditor Generale sbarcò nella Piazza a i ventidue di Giugno col Marchese di S. Andrea, che subito giunto si diede ad operationi assidue, e perite, e trà l'altre fù quella della pianta di sei cannoni nel fosso appresso San Spirito, da i quali restò battuto fortemente il nimico. Mà il Cornaro era vn'incessante stimolo all'imprese degli altri coll'esempio delle proprie. Animaua, prometteua, minacciaua, e con vn misto d'arti mirabili di Generale Capitano, e di Soldato comandaua ciò, ch'egli primo eseguiua. Al Sant'Andrea già erano perdute le fortificationi esteriori, aperte le breccie, arsi i parapetti, le palificate distrutte. Il Cornaro all'hora fece, che si cauassero i pozzi al riuellino San Spirito per tentare le sotterranee difese, come pure dietro il bastione di Sant'Andrea, e ritrouò habilità di terreno sodo per lauorarui mine, e condotti fino ad incontrare le batterie de i Turchi. Il Capitan Generale riceuuti dal Prouueditor Generale Cornaro gli auuisi della maggiore angustia della Piazza, subito si rese alla medesima, lasciando il Generale Rospigliosi alla guardia della Standia, e postosi alla Sabionara, assistendo il Cornaro al posto di Sant'Andrea il giorno de i ventisei d'Agosto, sostennero vnitamente l'impeto d'vn fierissimo assalto dato da i Turchi collo sforzo più numeroso delle militie. Doppo l'apertura d'vna breccia di trentasei passi per il volo d'vna mina, e trè hore di combattimento, nel quale trè volte si rinfrancarono, finalmente del tutto scacciarono i Turchi, che non potendo resistere a i frequenti colpi del cannone del riuellino di San Spirito, e del lato del Panigrà fiancheggiati da i monti de i suoi cadaueri cedendo partirono. Costò questo successo la sua portione di sangue a i Veneti. Trouarono l'vltimo loro giorno Francesco Mocenigo Soprantendente, & altri Capi, ch'erano co i Generali. Lorenzo Donato Prouueditore straordinario in Re-

gno

gio grauemente restò ferito, e Santo Barbaro riportò il danno d' vn gran colpo. Altri molti sparsero del sangue loro quel combattuto terreno. Il Cornaro fù dal Senato colla Dignità Equestre applaudito per l' opere egregie del valor suo. Scelse il Visir doppo ciò d'attaccare alla muraglia con quattro trauerse. Trouò resistenza nello Scozzese, mà superò la torretta Priuli, sopra laquale fece piantare sei cannoni di grossezza straordinaria. Quattro batterie formarono i Veneti. Nella fossa, alla Giudeca, al Tramatà, & a Santa Pelagia. Il trauaglio alla Sabionara continuaua incessante. Le fattioni in ogni parte sanguinose. Le morti da ogni lato frequenti. L'impeto, che vinceua, era vinto, la miseria, che si fuggiua, s'incontraua per forza. Non voleua il Visir la lunghezza, mà nel voler diuertirla, più l' incontraua. Abborriua il tedio sopra il pericolo, mà il pericolo gli aumentaua tedio. In tale stato fece scriuere dal Panagiotti Nicasio Dragomano al Capitan Generale esortationi alla resa della piazza miste di promesse elate di costituirlo Principe di Valachia, e di Moldauia, che furono riceuute dal Morosini, come le iattanze degl' Istrioni senz'altra cura, che di deriderle. Più che mai s' accese l'ardore delle fattioni, e combatteua per l' vna parte vn' ostinatione di vincere, e per l'altra vna di non perdere. Mancarono in quelle mischie Matteo Semitecolo, i Colonnelli Marini, e Ceola, e restò ferito nel collo da colpo di moschetto il Marchese di Sant' Andrea, mentre da vna caponera indagaua con occhio curioso gli auanzamenti de i Turchi. Fù all' hora deputato alla custodia del bastione Sant' Andrea il Barone Giouanni di Frisheim, che ben tosto in vn sasso, che lo colpì, incontrò l' vrto della tomba. Il Caualiere Bartolomeo Varisano Grimaldi Sargente Generale di battaglia sottentrò a quell' importante incombenza. I volontarij Francesi nel principiare del Nouembre comparuero in questa piazza, doue haueua attratto il fiore della Nobiltà di Francia il grido del più famoso assedio, e della più feroce guerra, che raccontino i secoli passati, e ch' era chiamata dal Sant' Andrea quella de i Giganti tanto

fu-

superiore all'altre molte da esso vedute, quanto che le denominaua scherzi puerili à questo confronto. Quattro erano le squadre de i seicento volontarij guerrieri di quella generosa Natione. Il Conte di San Polo d'età ancor tenera della Casa di Longauilla dirigeua la prima; La seconda era comandata dal Duca di Castel Tiery fratello del Duca di Buglione. La terza dal Marchese di Villamoro; e la quarta dal Duca di Caderousse. Soprastaua a tutto con generale comando il famoso Duca di Roannez chiamato prima il Conte della Fuiellade. Il Signore della Mothe Fenelon d'esperimentato valore, e d'inuecchiato grido era il genio custode di quest'armi Francesi col suo consiglio. Passati questi scelti combattenti in mezzo a i tiri assidui dell'artiglierie de i nimici per il Tramata si lanciarono sopra la guardia alla breccia di Sant'Andrea, & il Capitan Generale durò fatica a ritrarli dall'improprio posto per riserbarli ad vso di maggior frutto. Suanì però l'effetto per la natura della natione, e di quella guerra, che coperta non apriua campo libero ad impeti militari, ed a feroci brauure, mà consumaua rodendo le resistenze. Vollero quei militari genij contra il parere de i capi, che comprendeuano inutile, e dannoso il cimento, non potendo sperarsi di sloggiare l'inimico, ad ogni modo sortire alla parte di Sabionara, e sull'alba del giorno de i sedici Decembre guidati da' pratici di quei laberinti tortuosi, in numero di trecento cinquanta, oltre altri cento Sauoiardi ripartiti in quattro squadre così disarmati com'erano, furono sopra gli alloggiamenti nimici con tanto valore, & impeto, che inuestiti i Turchi anco dal cannone della Piazza, e da i tiri de i moschetti si misero in iscompiglio, e si diedero alla fuga. Al pericolo de i suoi accorsero i Turchi lontani, & allora il Duca di Roannez, c'haueua oprate merauiglie d'ardire, e di valore comandò, che si ritirassero per non lasciar esposto ad vn sicuro, & ineuitabile taglio il fiore di così generosa Nobiltà. Perirono in questa sortita trentacinque, e restarono feriti settanta sei picciolo numero per sè stesso, mà molto più per il confronto della perdita de i Turchi, che contarono sopra mille gli

estinti.

estinti. Trà gli altri il valoroso Caterzogli Meemet Bassà nella sua sola perduta vita fece calcolare il vantaggio di molte a i nostri, & il discapito di molte più a i Turchi. Il Conte di San Polo s'era impegnato troppo oltre nelle trinciere, & a fronte del suo pericolo opraua merauiglie fino, che gli sortì con fatica ridursi trà i suoi. Tale fù il successo più strepitoso dell'impeto, che vantaggioso della militare condotta de i volontarij di Francia. Questo riuscì il fuoco d' vn Fenomeno acceso nell aria per destare gli stupori della terra, mà che doppo vn effimero sforzo di luce sotto gli sguardi stessi di quell' occhio, che lo contemplano, si dilegua. Ad altro non applicarono doppo ciò i Francesi, ch'a chiedere l'imbarco per ricondursi nel paese loro. Il Marchese di Villafranca Nipote del Generale Sant'Andrea restò colto da tiro di Moschetto, mentre stringeua vn Turco per condurlo viuo dentro la Piazza. I Principi compatendo il duro caso della Republica si mossero a qualche sollieuo. Il Pontefice Clemente sopra le rimostranze d' Antonio Grimani Caualiere, e Procuratore Ambasciatore in Roma, abondante di zelo, come d'ogni più venerata virtù, suppresse le trè Religioni di San Giorgio in Alga, de i Gesuati, e della Congregatione Fesulana detta di Santa Maria delle Gratie, concedendone il tratto de i beni alla Republica per la guerra con obligo di farne seguire la vendita solamente per gli Ecclesiastici, che rileuò sopra vn millione di ducati. Vennero spediti nouecento soldati tutti fior di gente sopra ogni altra ben in ordine da i trè fratelli Duchi di Bransuich, e Luneburgh Principi molto affettionati, e benemeriti della Republica sotto il comando del Conte di Valdech a loro spese. Giouanni Gasparo d' Ampringhen Gran maestro de i Caualieri Teutonici spedì in Venetia vna compagnia di cento ottantotto eletti soldati; Mà la pace traspirando ne i feruori della guerra debolmente, il Molino, ch'era stato vdito verso a Larissa dal Visir, dal Caimecan, da vn Santone de i Turchi sul principio di Nouembre nella meza notte de i ventuno Decembre, mentre si trouaua egli dato in preda del sonno, fù risuegliato dallo strepito

strepito di quindici Chiaussi, e con subita preuentione del giorno condotto fuori di Larissa, e messo col Segretario Giouanni Capello, & altri del suo seguito in cammino per Negroponte. Di là subito fù tragittato in Canea per comando del Visir, & iui guardato con ogni honore. In quest' anno innumerabili furono i bollori di Marte. Tutto ciò, che viene prodotto dalla natura per sussidio della vita era diuertito con maligno abuso in crudele stromento di morte. Il ferro, il fuoco, le pietre, i legni riuolgendo il costume s'erano cangiati in ministerij di stragi, e la terra, che mancaua sotto a i viui, negaua fino à i morti la sepoltura. Nelle mine, e nelle gallerie furono venti gl' incontri, gli assalti de i Turchi diecisette, i i loro fornelli cinquantuno, le fogate trentasette, le sortite de i Veneti cinquantuna, i fornelli cento nouantacinque, le fogate cinquantadue. In quest' anno fù spedita in Candia la somma di nouecento settantacinque mila ducati in contante, centa settanta sei mila stara di grano per i biscotti, e farine, quarantun pezzi di cannone, due millioni ottocento settantanoue mila libre di poluere, piombo settecento nouanta mila libre, micchia settecento trenta mila libre. Oltre il numero degli ausiliarij furono inuiati otto mila settecento soldati, mille remiganti, duemila guastatori, ducento ventuno bombardieri, & artefici d'impieghi diuersi sessanta. I materiali, & ordegni, i fuochi d'artificio, e gli altri militari apprestamenti furono sopra ogni calcolo. Settantanoue grosse naui, e settantasette minori vascelli vi s'impiegarono per il trasporto delle narrate cose al Zante, & in Candia a drittura. Il dispendio della Republica in questa piazza ascese nella campagna di quest' anno a quattro millioni trecento nouantadue mila ducati.

La costanza della Republica, e la fama di così gran difesa, 1669
che sosteneua hormai per il corso di venti mesi il più feroce attacco di così gran Potenza operò quell' effetto, che sogliono produrre le rare, e segnalate virtù atte a muouere gli affetti degli huomini anco alieni, & a guidarli con vna segreta for-

za di quaſi ſpontaneo incanto à contribuire alle medeſime le ammirationi, & i concorſi degli animi, e dell'opere ſteſſe. I Principi ſi moſſero agli aiuti, così quei della Germania, come quei dell' Italia, e la Francia ſeguitò il corſo delle ſue aſſiſtenze con più vigore, che prima: Il Rè Lodouico eſibì all' Ambaſciatore Veneto Giouanni Moroſini grato al ſommo al medeſimo per le belle, e rare parti, che fregiauano il di lui animo nobile, e generoſo, riuſcito poi doppo i primi honori delle Ambaſciate, e del Collegio Procuratore di San Marco, la ſua armata nauale ſotto la direttione del ſuo Grand' Ammiraglio Franceſco di Vandomo Duca di Beufort a fine, che conduceſſe in Candia dodici Reggimenti più ſcelti, aſſegnandogli per Generale il Duca di Nauailles, col rinforzo di ducento Moſchettieri, e trecento ſoldati delle Guardie della ſua Reale perſona, oltre il più bel fiore della Nobiltà della Francia, che ſopranumerario ſi ſpiccaua per rendere maggior odore di gloria ſul campo celebre di queſt'attacco. Il Pontefice riſentì la ſua paterna tenerezza per queſto nuouo merito del Rè Lodouico, e contraſegnò in coſpicua maniera il compiacimento dell' animo ſuo, inuiando a Beufort vn pretioſo ſtendardo fregiato coll'immagine del Crocifiſſo. Trattanto in Candia ſi difendeua la Piazza da i Veneti con riſoluta coſtanza. Il Viſir rinouò la gioia, che gli haueua recato nel primo tempo dell'aſſedio il regalo della veſta, e ſabla ſpeditagli dal Gran Signore per vn'altro ſimile, che riceuè da vn Eunuco del Serraglio con pompa, e ſolennità di trionfo celebrata nel campo. Ben ſanno i Turchi, che i premij ſono i fomenti delle operationi grandi, e che i contraſegni dell' honore ſono gli ſtimoli per maggiormente meritarlo. I diffenſori attendeuano con impatienza i ſoccorſi, nè andò lungo l'arriuo di Taddeo Mo-
1669 roſini, che conduſſe appreſtamenti d'ogni ſorte, & ogni coſa ne i danari. Recò valide forze per i quattro mila ſoldati d'Alemagna ſomminiſtrati per l'eſempio de i Duchi di Branſuich dall' Elettore di Bauiera, e dal Principe di Firſtemberg Veſcouo d' Argentina. Il Conte di Coniſmarch Suedeſe, il

Con-

Conte di Strum, e diuersi altri Signori di qualità riguardeuole vollero seguire anch'essi gl'impulsi del generoso loro genio, e rendere strepitosi gli allori della propria gloria trà le fiamme di questa guerra. S'era già sotto il sasso terminato da i Veneti il lauoro delle mine tanto difficile, e che costò lungo trauaglio, e riuscì così bene, che rotta la placa gettò in aria d'improuuiso il sasso, & il terreno, gli huomini, & i cannoni. I Turchi pieni di terrore sorpresi dal preinteso, mà non creduto effetto cercauano più per nasconderssi, che per combattere d'inoltrarsi nelle sotterranee lor caue. Inondò l'acqua le strade coperte de i Veneti, e s'impiegò ogni diligenza per essiccarle. Il fuoco sottentrò alle veci dell'altro elemento, e per vn'acceso fornello sopra quaranta difensori restarono sepolti prima, che morti, Giouanni Battista Zacco, Ventura Foresti, Florio Pistore, & il Morosi Ingegneri perirono in questo caso con sentimento vniuersale. Il Capitan Generale con qualche prouuidenza, che sempre s'accoppia colla preuidenza, faceua fiorire l'abbondanza d'ogni cosa dentro la ristrettezza del tutto, e trà le spine di quelle miserabili angustie. Restò in vn fatto colpito insieme con Catterino Cornaro, nel quale lo Spar, & il Conismarch rileuarono graue ferita. Il Valdech colto da granata in vn piede venne a toccare il termine de i suoi dì là a non molti giorni. Il Marchese di Sant'Andrea rimesso da patita indispositione si rese al posto, anzi rese tutti i posti auuantaggiati dalle sue perite, & ingegnose dispositioni. I Maltesi difendeuano la breccia del Sant'Andrea, e le militie di Bransuich la Scozzese. Il Commendatore di Malta Conte Francesco della Lengueglia assisteua per tutto con valore corrispondente al suo zelo per i vantaggi della Religione, e della Republica, dimostrato anco nella Suda, e nelle pratiche d'importanti corrispondenze co i principali del paese Turchesco, trà l'altre nell'occasione, ch'assistè al Padre Ottomano Domenicano, passato a i legami della Religione da i pericoli del laccio, fatali nella casa suprema trà i Turchi, doue il nascere è pena, quando non è Principato, e costituisce reo

 quello

quello, che non è Rè. Vn'assalto generale fù dato da i Turchi a tutti i bonetti, mà rigettati da i Veneti, vn solo gli venne in potere; mà da i soldati Pontificij fù ben tosto tolto di mano ad essi. Fù stabilito da i difensori vn' altro bonetto a San Spirito. I Turchi s' applicarono a disfarlo; mà repressi furono con spargimento di molto sangue. Restò ferito in questo incontro il Sargente Generale Varisano Grimaldi, & estinto il Colonnello Gandussi. A Sant' Andrea i Turchi demolirono il bastione, abbandonando l' vso delle mine, e de i fornelli, che riusciuano di maggior pericolo, e di minor profitto. Con noue lauori alla superficie, chiamati budelli per la figurata lor forma, che sono fossi lunghi, & angusti, di sentiere tortuoso dall'estremo alla sommità, i Turchi s' accostarono a quella parte, che fronreggia sul mare, doue incontrarono dalla guarnigione valida resistenza. S'adoprauano miste alla zappa, & alla pala l'armi corte di brandistocchi da i difensori, arma atta molto a rispingere gli aggressori. Era il giorno decimoterzo di Maggio, quando in vna galleria del riuellino del nuouo taglio, vn' insidiosa bomba fattasi in pezzi, andò a colpire nel fianco a Catterino Cornaro, mentre disponeua gli ordini per le difese, e da quello squarcio crudele spalancò l'vscita a quell'anima grande. Pareua, che minacciasse morendo quel forte Capitano, che non languiua, se non per amore della Religione, e della patria. Riuolto al Grimaldi, che gli era a lato, gli fece efficace raccomandatione del posto di S. Andrea, ed ai Nobili, ed Officiali, che gli erano intorno con breui parole, mà generose lasciò in tutela quella difesa, che con la sua morte restò languente. Ben lo conobbero i Veneti, e la piansero; mà i Turchi non meno, e la festeggiarono. Spirò con quel coraggio, col quale visse superiore con la sublimità dello Spirito alle vicende incerte dei casi, ed alle frallezze miserabili della natura. Venne dalle militie, e dall'vniuersale singultato il suo caso. Fù di grande animo, e di generoso cuore, di prudente consiglio, d'amore ardente verso la Patria. Degno di essere vn' esempio di valore ai posteri.

steri. Il Senato risentì altamente vna tanta perdita, e fece honorare con publici Funerali, e con Oratione di lode, che gli fù esposta dal P. Cosmi, il suo merito. Restò nelle hereditarie spoglie il fregio di Caualiere per mano del Senato conferito a Girolamo suo fratello, e priuilegiata la sua famiglia con le solite grate gratie. Il terremoto si fece sentire in Candia così terribile, che rouinò molti edificij in questo tempo, e gettò a terra la cupola del campanile di San Tito Protettore della Città con infausto presagio. Tanto s'arroga l'humana presuntione, ò chimeriza la fantasia sconuolta, ò teme la debolezza dei mortali, ò pure accenna la forza superiore, ch'è incognita. Non è, che tal hora non si prenda in buona parte, mà per lo più degenera la vanità dagli augurij in verità di superstitioni. Certo è che il successo autenticò l'augurio; mà il più fiero attacco del mondo era il più tristo degli augurij. Certo anco è, che doppo la caduta del Cornaro la Piazza già ridotta ai più angusti recinti, si concentrò nell'vltimo taglio. I Veneti fecero volare vna mina di cento sessanta barili, che alzò smisurati sassi, e rouinò vna batteria di due cannoni dei Turchi. Non fù però così felice il colpo, che non restasse contaminato da molte morti nella difesa del baloardo, che fù assalito con maggior impeto dai nemici, perche si annouerarono trà morti il Marchese Pistolozzi Comandante dei Fiorentini, ed i Caualieri di Veruille, e di Grinuesses. Alla fascinata del nuouo taglio fù sparsa copia di sangue. Giacomo Contarini Duca in Candia, restò ferito così grauemente, che gli si conuenne troncare il braccio per preseruare la vita. Il Capitan Generale doppo seguita la morte del Cornaro volle assistere con la sua presenza a quel bastione. Il Battaglia poi restò deputato a quella difesa nel progresso del tempo. Alla piazza bassa dell'orecchione di S. Andrea i nemici già si accingeuano a penetrare nella cortina. I difensori animati dall'imminente pericolo sortirono brauamente, e li rispinsero, anzi alloggiarono in quell'istesso luogo, doue haueuano i Turchi incaminate le offese. S'erano inoltrati anco alla Scozzese fino

a bat-

a battere la prima ritirata; mà il volo d'vna mina di quindici mila libre di poluere mandò in cenere molti Turchi, ed in fumo il loro disegno. Pietro Querini Soggetto di grande ingegno, e peritia militare spirò l'anima in questa congiuntura colto da vn colpo di bomba al lato del Capitan Generale, come pure il Pini in vna sortita della Sabionara. Antonio Camale Gouernatore di galea rileuò ferita assai graue. Il Visir prouaua i tormenti della speranza, che si differisce, che sono i flagelli dell animo. Nei mali d'esso patisce il corpo per il troppo annesso consenso, onde risentì accidenti d'Epilepsia, che lo ridussero a trauagliare anco per la difesa della sua propria sussistenza trà le cure de' medici oltre alle agitationi per le offese della combattuta Piazza. Il Panagiotti, ed Achmet Agà gli haueuano recate notitie, che il Molino asseriua costantemente alle loro insinuate richieste di non tenere commissioni per cedere la Piazza in qualsiuoglia stato anco estremo, e che non poteua acconsentire al progetto fattogli da Panagiotti, come per senso suo della demolitione della Piazza, e dell'erettione d vn Forte, che piantasse la Republica a Mirabello, ò in qualche altro luogo. Il Panagiotti rauuiuò con lettere speranze nel Molino di accordare la pace col Visir, quando il concambio di Tine, e di Cataro gli hauesse rallentata sopra Candia la pretensione. Mà queste propositioni furono come quei fiori del campo, che nel coglierli suaniscono. Non hebbero adito se non all'occhio, non potendo penetrare nell'animo del Molino, che non gli fece risposta. Il Capitan Generale conuocò i Capi da guerra la mattina dei ventiotto Luglio, e terminò doppo lunghi, e graui riflessi sopra lo stato della difesa della Piazza, che fussero esposti da ciascheduno i suoi sensi in scrittura. Egli pure estese i proprij motiui, e furono d'esibitione di tre mila fanti dal corpo di settemila fattionarij, ch'erano nella Piazza, come pure dell'introduttione di soldati, e gente delle galee, e galeotte per supplire alla custodia, e forza maggiore della Piazza, quando fusse attentato tanto dalla parte di S. Andrea, quanto Sabionara, ed in caso, che fusse delibe-

rata

rata vna battaglia campale, s'esibì sè stesso alla testa dei Nobili Capi, e di tutte quelle genti. Trattanto, che in Candia incagliaua il negotio della pace, e s'auanzaua sempre più il feruore dell'armi, anco in Adrianopoli seguirono fattioni sanguinose trà i Giannizzeri, e gli Spahinate dal disordine dell'introdotta moneta chiamata Temini di bassissima lega d'argento da principio deriuata dalla Francia proibita con editto pregiudiciale a chi l'haueua riceuuta, perche veniua adulterata dall' auidità sottile de' mercanti, che tutto di s'ingegna d'assottigliare anco il prezzo per rendere più pingui i guadagni, i quali non si fermano solo nelle merci; mà passano anco a sorgere nell'esborso. Insorse in Costantinopoli qualche bisbiglio anco per l'abbattuta complessione del Sultano sneruata dall' vso delle caccie, e dall abuso delle lasciuie, fomentato dalle fattioni di due partiti, vno de' quali sosteneua il figlio maggiore, che si trouaua in età d'anni sei, e l'altro, che aderiua a fratelli del Rè, e particolarmente a Solimano. S'affacciò il Sultano alla finestra, e calmò con la comparsa sua quel mare fluttuante de' Giannizzeri, che tumultuauano per il sospetto della sua vita prodotto da essere stato egli ritirato qualche tempo per picciola indispositione. In quella guisa, che la troppo frequente comparsa dei Principi diminuisce la Maestà, e partorisce pericolo dello sprezzo, così la troppo rara, e sostenuta consuma l'affetto dei sudditi, che vogliono essere con l' occhio del suo Signore souente contenuti nell'officio del vassallaggio, altrimente corre il Principato il maggiore dei suoi pericoli, ch'è il perdere prima il posto nel cuore dei sudditi, e poi nel Trono. La fama dei soccorsi di Francia era vn'appendice, che aggiunta alla costanza dei difensori di Candia faceua alterare le regole ai Turchi, e piegandone l'orgoglio, li costrinse a consultare sopra il modo di contenersi ò nella continuatione della guerra, ò nell'accordare la pace. Il Visir spedì Caftan Bassà a Costantinopoli, che con celerità ritornò accompagnato da Cafti Agà Ministro fidato del Sultano, che recò facilità per la pace. Il Visir ne fece giunger lettere al

Mo-

Molino dirette da Panagiotti, e stabilita la diuisione trà i confini dei Monti, ricercaua per prezzo della pace le piazze di Suda, Grabuse, come pure l'Isola di Tine. Mà il Molino poteua vdire, non esaudire, essendogli stata dal Senato intercetta la facoltà di accordare la pace per le attese mosse di Francia. Diuise le forze Francesi in due squadre sciolsero da Prouenza nei primi giorni di Giugno di tredici galee, e tre galeotte, l'vna sotto il comando del Conte di Viuone Generale Capo di esse, e quattordeci naui da guerra, altra sorte di Vascelli, quattro brulotti, ed altri minori legni. Costituiuano vn corpo di sopra settanta vele dirette dal Duca di Beufort, che spiegò lo stendardo del Papa, e passando a vista di Cerigo, trouò in quelle acque Niccolò Lioni, che sopra la sua squadra di naui caricaua seicento caualli da Venetia spediti per il seruitio de i Francesi, & a i diecinoue di Giugno approdarono alla Standia. Giunsero anco in soccorso di quelle vrgenze oltre quattro galee spedite dalla Dalmatia due grosse squadre di Naui, comandata l'vna da Alessandro Pico Duca della Mirandola insignito dal Pontefice col titolo di Mastro di Campo Generale di Santa Chiesa, l'altra da Antonio Bernardo Procurator di S.Marco eletto Prouueditor Generale del mare, essendogli destinato Gouernator della sua naue il Nobil giouane Benedetto Sanudo, che giunti al Zante non si puotero auazare, perche iui riceuerono la nuoua dell'esito delle cose. Il Signore d'Almeras trattanto era giunto in Costantinopoli con tre vascelli da guerra per leuare l'Ambasciatore del Rè Christianissimo a fine di non lasciarlo esposto agli oltraggi dei Barbari; mà amando egli nel ministerio la continuatione della sua presente fortuna, e sperando nelle blanditie dei Turchi, che con insistente negatiua mista di finezze di cortesia l'allettarono alla permanenza, per quanto l'esterno fece apparire, non essendo permesso il penetrare nell'arcano dei cuori iscrutabili, in luogo del Vantelet seruirono le ritornate naui al trasporto d'vn Capigi Bassi sbarcato in Prouenza. Giunti in Candia si ridussero i Capitani Francesi a secreta consulta col Capitan Generale,

che

che per la seguita morte del Cornaro, e per l'auanzamento dei Turchi nella Piazza, conuenne ri sentire all'hora maggior obligo di fermarsi in essa alla difesa, doppo hauer esaminato con l'occhio lo stato della Piazza scoperto pieno d'angustie per le offese, e per la deminutione del presidio, quanto abbondante di munitioni, di viueri, e di coraggio dei difensori costanti. Si discorse molto, e finalmente si propose dal Capitan Generale dietro la scorta della militare prudenza di protrarre le difese al possibile con ogetto di logorare le forze, e la patienza del nemico, e di riceuere dalla benefica stagione il fauoreuole vantaggio delli aspettati soccorsi. Mà i Francesi non approuando lentezze, e preferēdo i consigli più pericolosi, mà presti ai meno azzardosi, mà lenti stabilirono, e con celerità somma confusero il consiglio con l'opra di praticare la sortita. Nella notte dunque, che precedè il giorno decimoquinto di Giugno giudicando insuperabile al S. Andrea l'angustia dei passi, e l'oppositione delle troppo folte trinciere, seguì la sortita dei Francesi da due lati verso Sabionara in due squadre, diretta dal Duca di Beufort vna, e da quello di Nauailles l'altra in numero di quasi sei mila a piedi, e seicento a cauallo. Prima dello spuntare dell'aurora s'erano messi tutti cheti i Francesi fuori delle mura col ventre riuolto a terra, ed attendeuano la chiamata guerriera, che data prima del tempo, benche essi hauessero ben ordinata la mossa, li rese inuolti trà le tenebre non ancora ben sloggiate dell'oscurità notturna, onde non potendo negli horrori ciechi discernere, incontratasi l'vna squadra con l'altra suppose ogni vna d'hauere il nemico a fronte, ed esalò quel primo bollore d'impeto concitato contra la gente amica, con inganno, che costò alle cognate squadre lo spargimento di molto sangue in pena dell'errore innocēte. Auuedutisi poi alle voci del richiamo del proprio pericolo, e del promiscuo lamento, si rinfrancarono ben tosto, e volendo risarcire gl'inuolontarij pregiudicij patiti con altrettanto furore s'auuentarono contra i Turchi, e per tutto recando ferite, e morti, ridussero i nemici sbigottiti, e sorpresi in tale scompiglio, che si diedero a fuggire sopra i Colli vicini. Occu-

parono i Francesi tre ordini dei ridotti dei Turchi, e giunsero ad vna batteria in eleuato sito chiamata delle Grotte. Era quasi certa la felicità del successo, quando quella forza superiore, che alle humane sourasta, fece com'è solito della sua potenza di seruirsi degli accidenti più deboli, e menomi per rouesciare le grandi macchinationi, a confusione maggiore, e certo scherno dell'humano potere, suscitò il caso della caduta di scintille di fuoco sopra alcuni barili di poluere, che diffondendo l'attiuo impeto eccitarono l'apparenza d'vn'improuuiso incendio. All'hora sospettando i Francesi d'essere colti dalle mine, e che quelle fiamme, ch'erano state accese dal caso fussero dall'industria militare de' Turchi suscitate ai loro danni, come che prima hauessero del Leone rimostrato il coraggio, ed il valore, all'hora imitarono la natura, che al vedere del fuoco si spauenta; e volge alla fuga, mentre confuso ogni ordine, rotta, e rouesciata ogni fila l vna sopra l'altra disfatta, sciolta insieme, ed impedita trà la fretta, e l'intoppo, gettate l'armi, ed il tutto rilasciato in vn confuso abbandono; ed in vn disperato terrore dentro la Piazza ruinosamente si diedero ad anelare lo scampo. Il Duca di Beufort animò li suoi con la voce, e con l'esempio, mà in vano. Il Capitan Generale dal Forte di San Dimitri vidde il disordine, ed accorse subito fuori della porta a fine di sostenere la ritirata, anzi comandò alle militie, che rintuzzassero il furore nemico; E per eccitare nei combattenti sostenitori vn animo vguale al suo si volle far vedere nei pericoli simile agli altri. Il successo restò funestato maggiormente dalla perdita del Duca di Beufort, che ricercato in vano dai Francesi con doglia fù ritrouato nella sua testa presentata trà le altre al Visir dai Turchi con giubilo. Otto, ò dieci soli caderono prigioni, sopra cinquecento estinti. Dopo questo molesto successo a' venti noue di Giugno giunsero le galee, ed i vascelli con l'aspettato soccorso. Presero coraggio a quella comparsa i difensori abbattuti, e fecero due sortite, vna a S. Andrea, l'altra alla Sabionara con la metà della militia Francese, e l'altra di varie nationi, con danno, e stupore de Turchi, che li credeuano rinchiusi. Il Signor di Colbert Mar-

scial

ſcial di Campo rileuò da vn ſaſſo graue ferita. Ai dieci di Laglio fù ſtabilito, che l'armata di mare berſagliaſſe il campo nemico. Prima dei ventiquattro non puotè reſtare eſeguito queſto comando a cagione della contrarietà del vento; mà in quel giorno poſteſi in tiro le galeazze, le galee, e le naui colpirono inceſſantemente gli alloggiamenti, e le batterie de'Turchi, dai quali ordinati in fila, e fortificati lungo il mare molto maggiore rileuarono il danno, che fù accreſciuto dal caſo dell'incendio della Naue Tereſa vna delle principali dei Franceſi con trecento huomini, dei quali ſolo deciotto ſi ridußero in ſaluo a gran ſorte col bagaglio del Duca di Nauailles, e da' danni patiti da alcune galee, e da più Vaſcelli, particolarmente dalle due Reali Pontificia, e di Francia, che neceſſitate furono a ritirarſi. I Franceſi ritroſi ad ogni altro eſercitio, che a quello di tentare la partenza già ſenza permiſsione ſi erano ritirati ai vaſcelli, ed il Capitan Generale col ſoldo, e biſcotto a cambio di bombe, e granate, che gli ſomminiſtrauano appena ſortì di trattenerne ſeicento per il lauoro del gran taglio, e ducento per la guardia della breccia. Il Sultano eſultò alla nuoua del ſucceſso, e volle oſseruare attentamente la teſta, che gli fù preſentata del Duca di Beufort, che ordinò poi fuſse gittata nei luoghi più immondi. Tal metamorfoſi può fare la contraria ſorte guerriera. Il Rè di Francia ſpedì ſubito il Mareſcial di Bellefons con vno dei ſuoi Reggimenti accreſciuto da eſso di due mila ſoldati, che doueuano eſsere giuntati con altri mille della Republica. Al Beufort in Venetia, ed anco in Roma furono celebrati publici funerali con ſolenne pompa, ideale, e degno conforto degli huomini, per la di lui compianta vera diſgratia. Mà nella Piazza alla Sabionara per poco ingegno degl' Ingegneri ſi perderono certi pozzi, e le gallerie. All'hora i Turchi dando le vele al vento proſpero della fortuna diſtrutto l'angolo del baſtione, ſi accoſtarono alla porta, e s'inoltrarono verſo gli arſenali con impeto. Vn bonetto nuouo, che ſormontaua la contraſcarpa, vn fornello auuampante la breccia del baloardo, che roueſciò vn cannone dei difenſo-

fensori poi guadagnato dai Turchi, tre mine fatte volare dai difensori al S. Andrea, ed alla Scozzese, la più veemente delle quali consumò la carica di ventimila libre di poluere con volo vniuersale della Piazza, frattura del sasso in più pezzi, e sepoltura voraginosa della batteria, furono gl'istromenti delle morti di molti dell'vna, e dell'altra parte. Dei Veneti morì Giacomo Querini Cretense di raro ingegno per le opere delle mine. Rileuarono molti graui ferite, Girolamo Nauagiero volōtario già Capitan delle galeazze colto da moschettata nei confini della gola, Antonio Canale, Luigi Priuli, Federico Bembo, Giorgio di mezo, e Giacomo Celsi. I Turchi assaliuano a truppe, e moriuano a stuolo. Meemet Bassà di Natolia seguì il volo d'vna mina con quello della vita, ed Ebrain Bassà restò grauemente battuto da più percosse. I difensori doppo vn'anno di resistenza furono astretti dalle angustie del sito rimasto alla ritirata nel taglio. Si ritirarono poi nel taglio nuouo meglio condotto, e più diffuso formato sul sasso. Giunse l'Agosto, e con esso la Piazza alle estreme angustie. Il Capitan Generale, ch'era stato in questo trà tempo eletto dal Maggior Consiglio Procuratore di San Marco, sopra il cōsueto numero dei noue cō modo straordinario per il graue stato di Candia, fece chiamare dalla Standia il Rospigliosi, ed al letto dell indisposto Duca di Nauailles fù tenuta quella consulta, che nei mali disperati dei corpi vsano i medici, cioè di tentare i partiti più violenti, e più ardui. Il Capitan Generale proponeua, ed incaloriua gli animi ad vna generosa sortita, esibendo la sua istessa persona con tre mila soldati della Republica, ai quali pure il Rospigliosi cinquecēto n'aggiungeua eletti dalla sua squadra, e da da quella di Malta; mà il Nauailles aducendo scuse per le penurie del numero dei suoi, e diffidenze dal genere degli altri non volle aderire; anzi si diffuse nell'esagerare i languori della Piazza, e s'espresse essere sua opinione, che le consulte versassero più per il componimento, che per la difesa. I Veneti adduceuano le speranze dei soccorsi dei Principi, il beneficio della non lontana stagione del verno che haue-

rebbe

rebbe impedite le operationi, e gli auanzamenti ai nimici; mà il Nauailles a ciò rispose con risoluta protesta di volere con i suoi partire per Francia ben presto. Allegò commissioni del Rè, che apparirono pretesti suoi, come rimostrò al suo ritorno in Francia l'alteratione Regia, e l'esilio caduto sopra di lui. Aggiunsero i Veneti per trattenerlo alle ragioni l'istanze, & all'istanze gl'impegni, essendo vn taglio per opera di quattro mila huomini in quaranta giorni per mantenere la Piazza fino alla stagione del verno. Il Capitan Generale scrisse in questo mentre efficacissime lettere al Nauailles per rattenerlo, ed al Generale Rospigliosi, perche s'interponesse a diuertire la di lui inopportuna partenza, e lo inducesse ad attendere altri soccorsi di Germania, Portogallo, e d'altri Principi Christiani, che si aspettauano in breue. Ricorse poi oltre le ragioni anco al mezo di destare gli affetti colla comandata comparsa di Giacomo Contarini Duca di Candia seguito dal Clero, e dal popolo. Egli capitò alla Casa del Nauailles trà due miserabili falangi di donne, e di fanciulli, oggetti tutti della più tenera pietà, e con voci dai gemiti di quella turba rese tronche al pari del braccio suo trattò la causa della Religione, della gloria di Dio, e di quella del mondo, mà senza frutto. Il Duca tanto più accelerò l'imbarco, che principiato a i sedici terminò a i ventuno d'Agosto. Con i Francesi partirono molti altri sottrattisi furtiuamente, e fino quei del presidio, così che la Piazza prouò la sorte della candela, che quando si riuolta dalla mano all'ingiù, quella materia medesima, per la quale conserua accesa la face, e manda lo splendore d'intorno è quella, che infelicemente l'estingue. Così quella militia, che doueua seruire a mantenere l'ardore della difesa, e che l'haurebbe protratta, riuolgendo ad altra parte nel tempo del maggior bisogno il suo corso, fù quella appunto, che gli accelerò la caduta. I Maltesi partirono col suo squadrone, i Teutonici, e tutti gli altri ausiliarij. Mà scuoprendo i Turchi, che s'auuicinaua il

soc-

soccorso, deliberarono prima dello sbarco del medesimo vn' assalto generale alla Piazza con dieci mila soldati, disposti sei mila al Sant' Andrea, e quattro alla Sabionara. Il Mombrun con animo superiore alle forze, ed età sua assisteua coll' armi in mano ad ogni parte della sua, e dell' altrui incombenza. Giacomo Cornaro, il Grimaldi con altri Capi di valore si fermarono al taglio. A Santa Pelagia penetrarono i Turchi per lo scarso numero de i difensori con facilità. Occuparono i bonetti, e giunsero alle palificate. Il Colonnello Pietro Gabrieli, & il Sargente Maggiore Mezzambruc si segnalarono. Alla Sabionara si difese brauamente la breccia. I Turchi vi piantarono sopra sette batterie; mà vi furono rigettati. Luigi Minio gl' insegui con valore, & vna squadra di Sauoiardi s' acquistò gran parte di questo merito. I Turchi proseguendo, & auanzando i lauori a Santa Pelagia diuisauano vna batteria da formare in questo eleuato sito per ruinare la difesa del taglio, e s' erano inoltrati sempre coperti per sessanta passi sotto la sponda della cortina del Panigrà, & alla Sabionara faceuano tagli alle ritirate, spuntati che furono nella Piazza bassa del bastione. Già coll' insinuatione de i budelli si metteuano agli arsenali, & al porto, quando a i ventisette d' Agosto giorno fatale, e memorabile il Capitan Generale conuocati tutti i primatij graduati dell' ordine militare, i capi de i quali furono il Marchese di Sant' Andrea Mombrun, il Generale Battaglia, Giacomo Contarini Duca, il Prouueditor Generale Morosini, il Prouueditore Giacomo Cornaro, con breui, mà efficaci parole espresse, & impresse le miserabili angustie della Piazza note ad ogn' vno, e la necessità di risoluere con matura, e pesata prudenza sopra la somma de i publici affari. Accennò la sua brama di morire più tosto, che soprauiuere ad vna tanta difesa; mà fece vn sagrificio volontario del suo medesimo cuore a ciò, che riuscire douesse il bene migliore della patria. Furono per ordine di grado recati i pareri. Venne motiuata la distruttione della Fortezza col mezo delle mine, mà era vn rimedio, ch' vccideua il corpo infer-

mo senza profitto. Il popolo, le militie, l'armi, le prouisioni in tal caso non estratte erano vna catasta di ceneri, estratte vn cumulo di prede, e di vittime esposte senz'altra difesa alla fierezza de i Barbari. Il lauoro d'vn nuouo taglio fù anche accennato; mà non v'erano guardie sufficienti per la difesa del primo, fino che si formasse l'altro, e la Standia, e l'armata sarebbero state appendici funeste oltre la perdita della Piazza, della libertà, e delle vite. Si conchiuse dunque coll'vniforme parere di tutti i voti, che non potendo più il coraggio, e la presuntione pretendere la sussistenza della Piazza, la necessità, e la prudenza, ne accordassero la resa, e le honoreuoli conditioni. La scarsezza del presidio, la debolezza de i ripari, l'angustia del terreno rimasto appena sotto i piedi, la dubbia sussistenza anco di quel poco medesimo, sospettato sempre insidioso doppo hauer operato nella sua difesa più del credibile, mossero gli animi di quei comandanti a sostituire il minore de i mali in luogo di quel bene, che sperare non si poteua. Fù partecipato al Rospigliosi il seguito, e pregato tuttauia dal Capitan Generale a somministrare trè mila soldati, obligandosi a non trattare co i Turchi l'accordo, & a temporeggiare nella difesa fino alla stagione propitia per i soccorsi. Il Rospigliosi ricercò anzi cinquanta fanti, ch'erano rimasti de' suoi, e recò in risposta mista di commiserationi la notitia della prefissa partenza sua per quella veniente notte, come preso l'imbarco sopra la Naue Veneta Grand'Alessandro doppo hauere con mensa generosa trattati il Duca della Mirandola, & i capi Francesi nella medesima, l'istessa notte de i ventinoue d'Agosto diede le vele al suo ritorno in Italia. Il comune pericolo si ripara colla concordia, mà colla disunione s'accresce, e si rende irreparabile. All'hora fù, che disperato ogni spiraglio di soccorso, il Capitan Generale spedì in vna felluca verso il Giofiro Tomaso Anandi Colonnello Scozzese, e Stefano Scordilli di Candia vno della sua Cancellaria a trattare con Acmet Agà, e Dragomano Panagiotti l'accordo della pace, offerendo di ripigliare il negotiato dell'Ambasciatore Molino,

men-

mentre ch' egli si trouaua lontano. La pace nasce dal seno armato della guerra. In mezo a questi suoi apparati seguì vna breccia ampia fatta da i Turchi nel taglio con vna batteria di dieci cannoni, che spezzate le palificate, si sporgeua in fuori ad inuestirlo; Mà dall' ancora attenta vigilanza de i difensori col volo di trè mine vltimi auanzi della prouida loro cura, esalò l' estremo sforzo del valore, e gettò i cannoni, e la batteria in vna catasta di precipitate ruine. Mà nel seguente giorno fuori del Forte grande di San Dimitri, fù esposta bandiera bianca, e si fece vedere Acmet Bassà assistito da trè officiali, e dal Panagiotti, e fù concertata l' apertura al negotio trattato per la parte de i Turchi da Ebrain Bassà d' Aleppo coll' assistenza del Chiecaià Beì dei Giannizzeri, Spitalar Agà, d' Achmet Agà, del Segretario del Visir, e di Panagiotti, e dalla parte de i Veneti dall' Anandi, e dallo Scordilli. Trà i narrati martiali strepiti fù resa sonora la comparsa della pace accordata con difficile, e nell' infelicità della piazza per altro felice maneggio. Suda, Spinalonga, Grabuse, con vna penisola adiacente coll' Isole, e scogli nel Regno restarono stabilite alla Republica, Clissa pure, e le Terre acquistate nella Dalmatia, benche alcuni di quei graduati Turchi mai vi prestassero l' assenso. A i sei di Settembre fù dato l' ordine dal Visir per la stipulatione, & alla comparsa di quest' vliuo cessò il diluuio delle calamità della Piazza. Dodeci giorni di tempo buono, e tranquillo furono assegnati all' imbarco del presidio, e di quelli del paese, che preferissero la partenza alla dimora, come pure di tutte l' armi, e di tutto il cannone, ch' aspettaua all' armata, restando in Candia quel solo della Fortezza, di tutti i viueri, e munitioni, e di tutti gli effetti sagri, e profani. Si stabilì il perdono a quei Sudditi, c' hauessero declinato alla parte auuersa, la reuocatione delle patenti del corso, e la liberatione de i Schiaui reciprochi, quando, che l' Ambasciatore della Republica giungesse in Costantinopoli. Nel resto si dichiarò, che s' intendessero confermate l' antiche capitolationi. Furono consegnati trè ostaggi per parte a cautione scambieuo-

le,

le, Zaccaria Mocenigo, Faustino da Riua, e Gio: Battista Calbo per la parte dei Veneti. Bebir Aslan Bassà di Giannina, Mecmet Gianizzer Agà di Babilonia, & il Defterdar di Natolia per la parte de' Turchi. Tale fù la cõclusione sottoscritta, e sigillata in due fogli, vno nell'idioma Italiano sottoscritto dal Capitan Generale, e dalla Consulta sigillato colla firma di San Marco da rimanere colla sua traduttione appresso il Primo Visir, l'altro nell'idioma Turco sottoscritto dal Primo Visir sigillato col sigillo del Rè con sua traduttione consegnato al Capitan Generale per custodirlo appresso di sè. Questo fù il termine di ventotto mesi di fierissimo attacco, e di venticinque anni d'vna guerra, che non passerà forse alla memoria dei posteri senza prima trouare contrasti nell'intelletto loro, perche s'obblighi a non repugnare colla sottigliezza dei discorsi della ragione, che rende appena credibile tanta costanza, all'euidenza incontrastabile de i fatti. Sedici furono in quest'anno più aspro gli assalti de i Turchi. Sedici furono le sortite de i Veneti. Sette seguirono le sotterranee fattioni. Trecento, e ventotto furono i fornelli, e le mine, cento, e cinquantasei fogate per la difesa. Ottomila cento sessantasette furono gli estinti soldati, trà i quali molti Officiali, e due mila settecento, e sei trà guastatori, e galeotti dalla parte de i Veneti. Mà trent'vn mila Turchi restarono morti sotto la Piazza. Il dispendio di questa difesa nel tempo dell'attacco fù di quattro millioni, ducento cinquantatrè mila ducati in effettiuo contante. Risuonò il campo Turchesco di strepiti giuliui per la seguita pace. S'imbarcarono poi, il Clero, la maggior parte di quei del paese, che furono per decreto del Senato raccolti in Parenzo Città dell'Istria con isspeciosità di priuilegi, e prouuedimenti, colle cose sagre, e profane, coll'armi, e munitioni, con trecento trentasette cannoni, dodici mortari, e sette pettardi, anzi con quattro cannoni di quei della Piazza contra il patto per eccettione d'honore d'vna difesa così celebre, e forte. A i ventisei Settembre l'istesso Capitan Generale vscì senza prouare alcuna lesione delle conuentioni, anzi doppo hauer dati, e ri-

ceuuti dal primo Viſir generoſi regali in ſegno della più perfetta corriſpondenza. Egli commiſe a Benedetto Barbarigo con autorità di comando la direttione di tutte le Naui così, da guerra come di baſtimenti per condurle alle trè Iſole colle famiglie di Candia, e carico loro, come eſeguì prontamente, formando vna ſquadra di 97. vele: queſto benemerito fratello di Giouanni, Giacomo, Niccolò, e Marco, che tutti hanno in queſta guerra reſi al Publico importanti ſeruitij nelle cariche ſoſtenute, e negli attacchi di Rettimo, e di Candia volontarij ſenza publico aggrauio con loro huomini col ſangue ſparſo dalle ferite, e nell'altre occorrenze ſegnalarono la propria fede, e fregiarono cogli applauſi del Senato, e de i publici Rappreſentanti la loro diſtinta benemerenza. Giunſe l'Ingegnere Sandolini, che recaua gli ordini eſpreſſi del Rè al Duca di Nauailles, perche fermaſſe la ſua dimora in Candia, e le commiſſioni del Senato a Luigi Molino Caualiere, perche intrapendeſſe i maneggi della pace, quattro giorni doppo, che gli auſiliarij haueuano preſo l'imbarco. Il diſcorrere ſopra ciò, che poteua riuſcire è vn' otioſa curioſità di chi ſi laſcia rapire dalle Idee del genio troppo ſpeculatiuo; mà la prudenza, che s'appoggia alla pratica delle coſe laſcia la traccia de i poſſibili, quando s'incontra ne i fatti, e ne i medeſimi ſi ferma. E' troppo corta la viſta degli huomini per voler diſcernere nelle cifre de i ſucceſſi gli arcani imperſcrutabili della Diuina prouidenza, le vie della quale non ſono come le noſtre, e la ſegreta ſagacità dei di cui conſigli non è riuelata ad alcuno. Il Sargente maggiore Pozzo di borgo reſtò a conſegnare la piazza con trè Officiali; Trè mila ſettecento cinquantaquattro ſoldati ſani, quattro mila trà infermi, e feriti, e quattrocento caualli vſciti dalla Piazza laſciarono a i Turchi più toſto vn cadauere d'oſſatura diſtrutta, ed vn horrido ſpettro di funeſta deſolatione, che vna Città. Nel quarto giorno d'Ottobre fece il Viſir il ſuo ingreſſo nella Città trà le ſtrepitoſe gioie de i ſuoi, ch'erano reſe pretioſe da tanto ſangue Munſulmano ſparſo, e da tant' oro profuſo. Il Senato inteſe con ſenſi, ed

si, ed affetti misti il da principio non ben compreso, ed inaspettato auuiso. Ratificò poi la pace, e ne spedì a Luigi Molino Caualiere eletto Ambasciatore straordinario per la medesima la stipulatione, ch'egli riportò pienissima prima dal Visir in Candia, poi dal Sultano in Adrianopoli, doue lo riceuè con la solita magnifica ostentatione. Non fù però cantato il *Tè Deum*, in Venetia per non incontrare l'effetto di volere autorizare con applauso esterno quel fatto, che oltre tutte le altre, godeua la sua somma ragione dall'esser fatto. Il Pontefice disse, che conosceua la necessità, mà ne deploraua la forza. Trauagliato da mali del corpo, mà più da quelli dell'animo, dei quali quello della perdita di Candia era il maggiore degli altri ai noue Decembre terminò la sua vita trà le amarezze dell'animo per la caduta di detta Piazza, lasciando del suo breue Pontificato lunga, e gloriosa memoria per tutti i secoli. Il Rè di Francia ricusò d'ammettere alla sua presenza il ritornato Nauailles, e l'esiliò dalla Corte, comandandogli, che restasse confinato nel Perigort alla Valletta sua rurale habitatione, e non degnò gli altri Officiali del solito sguardo della clemēza sua per hauer osseruati gli effetti degeneri dalla generosità de suoi fini diretti alla gloria di Dio, ed alla difesa della Cristianità, della quale vanta il nome superlatiuo. In questo tempo il Rè Casimiro di Polonia ò per incostanza di genio, ò per tedio souerchio rinuntiò la Corona di Polonia, e gli fù eletto successore Michele Coribut Duca Viasnouischi, e venne destinato dalla Republica Ambasciatore straordinario Angelo Morosini Procuratore Soggetto che accoppia la generosità dell'animo con l'affabilità delle maniere, e con la pienezza delle Caualleresche virtù, per gli vfficij di congratulatione a quel nuouo Rè. Mà non si contenne l'anno trà le sole burrasche tempestose dell'armi. Le fece risentire anco graui nel mare, che con fiere tempeste dissipò i residui infelici di Candia, ed vna naue, che recaua pretiosi regali per la prima audienza al Sultano, naufragò alla Cattolica con la morte seguita trà gli altri, di Lorenzo Molino figlio di Luigi Ambascia-

tore, di Bertuccio Ciurano, e di Ottauio Labia. Giuſeppe Deti Napolitano Sargeute Maggiore di battaglia, che haueua recata la nuoua della pace in Venetia perì con eſſi, hauendo la fiera influenza della guerra di Candia portata la forza dei ſuoi maligni influſſi anco dentro la ſuſſeguita pace.

1670 Eſteſi i Capitoli della pace compreſi furono gli antichi accordi, e ſtabiliti tutti gli altri punti del traffico, dei Corſari, e della nauigatione. Reſtò da decidere la materia dei confini di Dalmatia, onde fù conuenuto, che ſi doueſſero deputare Commiſſarij da vna, e dall'altra parte per fermarli ſopra il luogo. Furono eletti dalla Republica Battiſta Nani Caualiere, e Procuratore di San Marco, e dalla parte dei Turchi Mamut all'hora Caimecan di Coſtantinopoli, al quale venuto a morte fù ſoſtituito ſubito Cuſſeim Cauallerizzo Maggiore del Rè dichiarato Baſsà di Boſna.

Succeſſe trattanto nel Pontificato a Clemente Nono il Cardinale Emilio Altieri Romano d'età, e di merito auanzato, che era d'antico eſercitio nella Prelatura, come nuouo nel Cardinalato. Egli ſolleuato alla Sede con volo di lentamente frettoloſa fortuna, s'impoſe il nome di Clemente Decimo, e gli furono reſi gli honori dalla Repuplica dell'aggregatione alla Nobiltà richieſta con premura, al Cardinale Paluzzi, ed ai Nipoti ſuoi, che d'altra Caſa ſi cangiarono in queſta d'Altieri, nella quale il Papa era l'vltimo rimaſto, e deſiderò continuato il nome, trasferendolo in queſti, che ſeco haueua congiunti, inſieme con le preminenze della ſorte del Pontificato. Seguì anco la nomina dei quattro Ambaſciatori per il titolo d'obbedienza, che furono Andrea Contarini, Niccolò Sagredo, Battiſta Nani, e Siluestro Valiero Caualieri, e Procuratori. Il Viſir trattanto laſciate ſei galee alla guardia di Candia, e quattromila ſoldati di preſidio ſi trasferì in Adrianopoli à riceuere gli accoglimenti del Sultano, che lo regalò di pennacchi ſparſi di gioie pretioſiſſime, ed a braccia aperte lo riceuè, cuoprendolo di ricchiſsima veſte nel farlo ſolleuare da terra, doue s'era abbaſſato per baciargli i piedi, e di ſua mano gli

cinse la sabla gioiellata al fianco, benedicendo il pane, ed il sale mangiato da suo padre, e da lui alle spese Reggie, e con encomij singolari nella sua bocca esaltò il merito così dell'vno, come dell'altro.

Trà quei riflessi, ch' accompagnano la memoria sempre 1671
amara delle perdite si fece sentire l'indolenza della conferita veste die Procurator e di San Marco al CapitanGenerale da Antonio Corraro nel Maggior Consiglio con studiata pompa d'erudita eloquenza. Gli fù conferita per ciò la Dignità d' Auuogadore di Comune spontaneamente dal medesimo, e recò nel Maggior Cōsiglio l'intromissione della Parte dell'elettione d'esso Capitan Generale Francesco Morosini in Procuratore di San Marco, che sostenuta da Giouanni Sagredo Caualier, e Procuratore rese pendente la decisione. In altro tempo, che fù a i venticinque Nouembre, giorno dedicato alle glorie di Santa Catterina, replicò l'Auogadore Corraro la sua molto meditata attione, e Michele Foscarini Soggetto di rari talenti, di sapere, e di prudenza salì l'arringo, e gli fece così opportuna, ed efficace risposta, commouendo gli affetti nel rimostrarli, rappresentando il merito della guerra sostenuta, l'opportunità, e vantaggio della pace conclusa, la gloria della patria, e per l' opposto i pericoli, e la denigratione del nome, quando si volesse attrarre a sè la colpa dell'auuersa fortuna, e delle mancanze altrui, conosciute, e publicate al Mondo, & anco punite, che con pieno concorso di voti fù confermata la Parte della Dignità di Procuratore, conferita al medesimo Capitan Generale con vniuersale applauso.

Ai 30. d'Ottobre restarono poi doppo varie difficili, e temute oppositioni finalmente stabiliti i confini con ogni più solenne forma dai Commissarij in vicinanza del Castello di Conieschо distrutto, e gl'istromenti furono consegnati reciprocamente, che seruirono di sigillo alla stabilita pace. Se ne ritornò il Nani con parte del contante consegnatogli per l'affare, che consegnò nell' Erario, facendone spiccare il risparmio. L'economia del Publico denaro così è molto vtile alla

po-

politica del buon Gouerno dello Stato, come che all'opposto è mal ritenuto, e dannoso il risparmio, quando per la speciosità d'vn presente ciuanzo in vece di seruire al maggiore Publico profitto, cagiona poi nell'auuenire graui discapiti. In questo tempo venne a morte Luigi Molino Ambasciatore in Costantinopoli, Senatore d'alto merito, e di più sublimi conditioni vinto dai danni dell'età, mà più dai patimenti della sua mossa. Fiorì in questo istesso tempo trà l'armi della Republica il sẽpre verde alloro letterario, e non solo negli huomini; mà anco nel sesso femminile per la rara distinta riuscita di Elena Lucretia Cornara Piscopia figliuola di Giouanni Battista Cornaro Procuratore di San Marco ornata della cognitione, ed vso di varie lingue Greca, ed Ebrea particolarmente, delle Scienze più sublimi, e dell'arti più Nobili, che nei tempi posteriori riceuè in Padoua publicamente la Laurea del Dottorato.

1672 In Venetia negli anni succeduti si applicò dal Gouerno con lo studio più esatto d'vna publica economia a risarcire i patiti detrimenti per la crudelissima guerra passata. Fù recato con scrittura zelante ricordo da' Presidenti sopra gli Officij Ottauiano Faliero, e Giouanni Trono di vendere i medesimi anco per opportuno rimedio a molti inualsi disordini, e dal Senato, poi dal Maggior Consiglio il primo Gennaro 1672. ed impugnata la Parte da Francesco Foscari Auogadore, e sostenuta da Girolamo Foscarini Sauio del Consiglio, nata in prima pendenza, fù stabilita la vendita degli Officij per vna sol volta. Venne anco eletto vn Magistrato di Trè Inquisitori sopra gli Officij, che furono Francesco Erizo, Giouanni Basadonna, e Gio: Battista Gradenigo. Gli effetti però non corrisposero apieno alla perfetta mẽte Publica, ed all'aspettatione della diuisata vtilità, ò fusse per difetto delle diuerse esecutioni, ò perche questa è sempre maggiore negli esercitij della gratia, e più sicura, e fruttifera, quando ferma l'inuestitura nel fondo della fede, e de i meriti de i Cittadini, e Sudditi suoi.

1673 In quest'anno fù assunto al Cardinalato per la Republica Pietro Basadonna Caualier, e Procuratore di S. Marco, sogget-

get-

getto veramente di sopra eminenti prerogatiue. Riceuè la berretta nel giorno di San Pietro con solennità nella Chiesa Ducale dalle mani di Niccolò Morosini come più vecchio de i Consiglieri, e perciò Vice Doge, trouandosi il Doge indisposto. Fù assistito in questa funtione da i Prelati dello Stato.

Trattanto Giouanni Morosini Caualiere, che riuscì poi Procurator di San Marco eletto Bailo in Costantinopoli prese l'imbarco per il suo viaggio sulla galea riccamente adornata del Sopracomito Benedetto Sanudo. Il Principe Contarini giunto con rara felicità sopra l'età di nouant'anni era caduto in vn decubito, che doppo il corso di più mesi di resolutione, e d'anni quindici di Principato lo fece suanire alla vita. Fù sepolto nella Chiesa di San Benedetto. Gli venne con celerità sostituito più anco che dalla sorte, dal merito nell'anno 1675. 1674





Niccolò Sagredo.

1675 NElla diuersa tempra dell'anime introdotta da quel Filosofo, altre di basso metallo, altre di meno infimo, d'argento altre, ed'altre d'oro in conformità dell' intime differenze dei genij, quelle dei Principi per il preggio, che tengono nel Mondo, esser dourebbero tutte d'oro. Quella di questo Principe certamente fù tale per l'aureo, generoso, e luminoso suo istinto ridondante d'amore, e di beneficenza, che doppo hauerlo fatto risplendere dentro nei Magistrati più graui, e fuo-

fuori della patria nelle Ambasciarie più cospicue, all'Imperatore, e primi Rè, trà le altre l'Ordinaria, ed Estraordinaria di Roma, gli fece meritamente balenare sul capo la Ducale Corona. Quello splendore di virtù rapì gli applausi della Città Dominante non solo, mà delle Città del Veneto Dominio, ogn'vna delle quali con Ambasciarie d'obbedieza dei loro più Nobili Caualieri trà le pompe della fede, ed i fasti della suisceratezza sua fece spiccare gli spettacoli della più generosa magnificenza, ed i lumi della più elegante virtù con gli equipaggi, e con gli vfficij espressi facondamente nel Collegio alla presenza sua, e dei Padri del Gouerno, che gli accolsero con gli affetti della pienissima paterna predilettione. Il suo Principato fù vna continua solennità, riceuendo egli questi Ambasciatori delle Città con l'aureo Manto nel Collegio, doue si conduceuano passando per la Merceria accompagnati dai fratelli di esso, Senatori cospicui, con ogni termine di honore, e di cortesia. La Città sotto questo Doge principiò ad essere listricata di pietre di marmo nelle strade più frequentate, e principali nella Merceria, ed altre, potendo questo Principe pregiarsi come Augusto di Roma, d'hauer lasciata di marmo quella Città, che haueua trouata di pietre cotte. Si stabilì in questo tempo per caritateuole eccitamento del Doge, che non si potessero più obligare nella persona alle carceri i debitori della somma di ducati cinque, come si costumaua; mà s'estese questa legge a rendere sottoposti alla prigione quei debitori solamente, che hauessero contratto debito per ducati quindeci. Nella copia degli altri beni hebbe questa Ducea il solo difetto naturale di tutte le cose più grate, e festiue, cioè la breuità. Durò poco tempo nel Trono, che lasciò vacante doppo vn'anno, e sei mesi di Ducato con morte generosa non meno della vita fatta in piedi come conuiene a chi impera. Hebbe nel Tempio di S. Francesco della Vigna la sepoltura nella Cappella Nobile di sua Casa.

Era vacata poco prima la Sede Romana per la morte del Pontefice Clemente Decimo, onde in questo tem- 1676

po si trouaua chiuso il Conclaue per l'elettione del successore. Venne poi degnamente riempita dal Cardinale Benedetto Odescalchi da Como, che fù assunto ai 21. Settembre di quest'anno 1676, ed è il presente Pontefice Innocentio XI. La Republica gli destinò Ambasciatori i principali Soggetti, e furono Luigi da Mosto Procuratore, Niccolò Veniero Procuratore, Leonardo Pesari Procuratore, e Siluestro Valiero Caualiere, e Procuratore, e conferì il Patritiato suo alla Casa d'esso Pontefice d'integrità, esemplarità, e Virtù conosciute proprie di quel grado Supremo.

Mà tornando alla Città di Venetia, era essa inuolta nel lutto della morte del Doge, e risentì vn confuso ondeggiamento per l'elettione del Successore. Concorsero quattro dei primi del Senato, cospicui, chi per lettere, chi per armi, chi per negotio. Erano Battista Nani Caualiere Procuratore, Giouanni Sagredo Caualiere Procuratore, Antonio Grimani Caualiere Procuratore, e Luigi Mocenigo secondo detto Leonardo. La sorte dei numeri preferì Giouanni Sagredo, così che restò nei suoi la facoltà di nominarsi li Quaranta vno. Mà il Consiglio col predominio, che tiene sopra la fortuna, quando gli fù proposta nel giorno vigesimoquinto d'Agosto la nomina delli Quaranta vno per la sua confermatione, non l'approuò, essendo necessaria la maggior parte dei voti. Così che da tali, quali furono, moleste circostanze restò escluso il Sagredo, il di cui generoso cuore sostenne l'impeto di tale strana disauentura con tanta dissimulatione, e costanza, che all'opposto di Galba, si può dire, che sia stato degno del Principato, non hauendolo cōseguito. Doppo qualche breue spatio di tempo proseguì però il corso delle cariche più cospicue del Gouerno.

Fù per l'elettione del Doge intrapresa, e proposta vn'altra spontanea, e non obligata, mà libera scelta di soggetti, che restarono poi confermati dal Maggiore Consiglio, e me in tale congiuntura, si registrano i nomi loro. Furono Luigi Priuli, Daniele Bragadino, Pietro Delfino, Niccolò Veniero, Siluestro Valiero Caualiere, Ottauiano Manini Pro-

cu-

curatori di San Marco, Girolamo Cornaro Caualiere, Marco Foſcolo, Gio: Franceſco Barbarigo, Gio: Balbi, Angelo Emo, Andrea Soranzo, Andrea Magno, Bernardo Donado, Lorenzo Briani, Gio: Loredano, Gio: Caualli, Franceſco Erizzo, Lorenzo da Ponte, Niccolò Foſcarini, Antonio Triuiſano, Marc'Antonio Corraro, Gio: Franceſco Orio, Leonardo Marcello, Vittore Cōtarini, Giacomo Peſaro, Angelo Zuſto, Frāceſco Zane, Antonio Barbaro, Niccolò Bembo, Lorenzo Moroſini, Paolo Vendramino, Girolamo Bondumiero, Gio: Andrea Gritti, Andrea Reniero, Bartolomeo Querini, Angelo Diedo, Vincenzo Paſqualigo, Giacomo Nani, Giorgio Piſani, ed Andrea Cappello. Conferirono queſti, come in rimedio opportuno ai mali interni, ed eſterni della licentioſa agitatione, e commotione; la Dignità Ducale in vn Soggetto vera Idea della modeſtia, della virtù, e del merito, rimoſtrato nelle più graui cariche del Collegio, e dei Magiſtrati, e nelle ſue coſpicue Ambaſciarie ai primi Rè, ed a più Pontefici ordinarie, ed eſtraordinarie, e ſpiccato maggiormente dal venire eletto in vna tale occaſione, che era di ſola attentione alla Virtù, ed alla benemerenza, eletto ai ventiſei d'Agoſto 1676. e fù.



ALOVSIVS CONTARENO D. G. DVX VENTIARVM ETC.



Luigi Contarini.

E Ben douuto tratto di puntuale Giuſtitia il richiamare come poſtumo parto alle ragioni della Fama, ed a i titoli giuſti, che gode nell' eredità della Gloria il nome di queſto Principe recentemente defonto.

Il fine, che ſuol eſſere riſeruato alle coſe più pretioſe, e più ſcelte, ſi rende più pregiato con eſſo, ch'è fatto ſinonimo coll' innocenza integra dell' immacolata vita morale, e col-

la

la ſauia prudenza, e giuſtiſſima rettitudine della Ciuile, e Politica, c'hà fatto riſplendere queſto Soggetto come lume di prima grandezza nel Veneto Cielo. Il tempo della ſua Preſi 1677
denza alle Publiche cure fù ripieno d'abbondanza, e di pace. 1678
Ciò, che ſuccedette in eſſo, come eſtraneo, bẽche influente alle 1679
coſe Publiche, ſi laſcia a penne più felici, & ad eſiti più ſgruppati. Nõ ſi poſſono però omettere alcuni più importãti ſucceſſi delle coſe interne. Da Coſtantinopoli ſi fecero ſentire mag- 1680
giormente notabili trà gli altri, i moleſti inſoliti effetti delle ſolite auidità, & Auanie co i Baili Giouanni Moroſini Caualiere, e Procuratore, e Pietro Ciurani, ch'iui era giunto a recargli cambio, per preteſe gabelle delle Dogane. A queſti s'aggiunſe il ſoſpetto graue non meno, che pericoloſo all'eſtremo ſuſcitato ne' Turchi dell'eſtrattione d'alcuni Schiaui, e del ricouero di eſſi nelle Venete Naui, che ſi trouauano per l'occaſione del viaggio de i Baili fino dentro le bocche de i Caſtelli; negotio molto ſpinoſo, che fù laſciato inſieme con l'altro per Decreto del Senato conſummare affatto trà eſſi Baili. Il Moroſini ripatriò, e poco doppo ſtanco dall'agitationi burraſcoſe del Mondo ſi riduſſe in Porto nella vera Patria dell'Eternità. Il Ciurani accelerò d'ordine Publico la ſua partenza da quel Barbaro clima, e ſi reſtituì in Patria colla commotione della paſſata procella. Rifletè il Senato al graue riſchio, che s'incontra dal portarſi delle Venete Naui dentro i Dardanelli, onde inerendo alle ſauie coſtitutioni de i Maggiori, ſtabilì, che nell'auuenire i legni armati della Republica non doueſſero paſſare dentro le bocche di quei Caſtelli.

Si fece ſentire in queſto tempo il terrore de i maggiori mali, 1681
ch'è la Peſte, mà la Diuina Miſericordia ne fece ſuanire l'effetto. Dall'Aquilone s'era ſcatenato ogni male con eſſa, e dall'iſteſſe ceneri ſpente rinouando la ſorgente viua delle morti s'era portata a volo la Peſte da Vienna prima in vicinanza del Veroneſe, e nelle Terre confinanti al Veneto Dominio; poi in Goritia, doue fece ſtrage, laſciando con Miracolo di preſeruatione Celeſte intatte le parti medie trà l'infettioni del ſuo

continuo. Contribuì molto alla grand' opra nel concorso delle seconde cause la diligenza accurata, e prouida de i spediti Prouueditori straordinarij alla Sanità, che in diuersi tempi dall' attenta vigilanza del Senato vennero eletti a così graue importanza. Questi furono Niccolò Cornaro, Andrea Valiero, Girolamo Giustiniani, inuiati nel Friuli il primo, nel Veronese gli altri, poi Bernardo Gradenigo nell'Istria,
1682 Pietro Barbarigo pur nel Friuli. Indi ne i più crucciosi tempi posteriori, ne i quali il venefico morbo s'era scoperto in Goritia, e ne i Villaggi, e Terre d'intorno, Giouanni Giustiniani nell' Istria, Domenico Mocenigo nel Friuli, Giouanni Battista Gradenigo a Monfalcone, e Francesco Gritti al Tagliamento, i quali tutti con sommo merito d'incommodo, e patimento; ma di accurata difesa, e ingegnosa vigilanza, vnitamente co i Nobili Deputati alla custodia de i posti, hanno contribuito al Supremo Signore, ch'è il vero Custode delle Città, e Paesi, nella preseruatione della Dominante, dello Stato, e si può dire d' Italia tutta da così horrendo flagello. Ma (ritornando a Costantinopoli,) fù sostituito al Ciurani nel Bailaggio Giouanni Battista Donato, il quale più fiere sperimentò le tempeste sorte da vn Turbine impetuoso nato sotto Zemonico, doue da i sudditi del Veneto Dominio fù risentita violenza nelle locationi di quei Fondi, e con delusa fede nell' vecise persone fatte conuenire sotto titolo di aggiustamento con Tirannica, e perfida forma da i Turchi, & a necessaria difesa venne risarcita con morte d'alcuni di essi Turchi già vniti in qualche numero, essendone ignaro il Prouueditore Generale in Prouincia Lorenzo Donato, che restò sorpreso dall' improuiso auuenimento, e che colla prudenza degli ordini suoi diuertì i pericoli de i maggiori sconcerti. Questa molesta insorgenza costò molto sudore, e trauaglio
1683 al Bailo Donato, che nell' apprensione dell' affare per le sue circostanze reso più spinoso, diuisò coll' esborso di rileuante somma di denaro di conseguire l'aggiustamento intiero colla Porta, che volle ricauare profitto dall' ingiuste violenze

senze de i suoi, e con vn'ordine preuertito farsi ragione del torto. Il Senato non approuò l'inaspettata conclusione del negotio, perloche deliberò di chiamare il Bailo a Venetia a render conto all'Auuogaria del Comune, allontanandolo l'auuertenza Publica da quel barbaro influsso, e venne a quell'occorrenze spedito il Segretario del Consiglio di Dieci Giouanni Cappello, che al presente si troua in quella Corte.

Seguì in questo tempo la sempre memorabile Vittoria della liberatione della Città Imperiale di Vienna dal fierissimo attacco di sopra ducento, e quaranta quattro mila Turchi, che con l'impegno di tutto lo sforzo maggiore dell'Ottomana Potenza preparato di lunga mano se gli erano accampati d'intorno. Il presente Pontefice Innocentio Vndecimo, colmo d'vn Santo zelo per il bene della Christianità l'hà rimostrato con sì validi aiuti, che ad onta del commune inimico l'hanno difesa, e mirabilmente conseruata. Egli con le feruorose sue preci, e quelle disposte del suo gregge nell' aperto Giubileo vniuersale, e con l'opportune, e generose dispositioni di eccitamenti, e di molt'Oro, ch'è il maggiore di tutti, maggiormente animò la lega dell'Imperio con la Polonia, onde si mosse il glorioso Rè Giouanni Terzo Sobieschi alla grand' opra, sostenne, e confortò il celebre Duca Carlo Quinto di Lorena, ed il famoso Ernesto Rodigero Conte di Starembergh Comandante, e difensore per sessanta giorni dell'atrocemente cõbattuta Piazza. Renduto così fù l'Imperatore Leopoldo vnico nella gloria del Nome, rimasto inuitto contra così formidabile piena. Tale è riuscita la più mirabile impresa, c'habbiano veduta i secoli per il molto danno de' Turchi, che, oltre le migliaia d'estinti, nel messo da Dio terrore suo, nei loro cuori, si diedero i rimasti ad vna rotta fuga, con l'abbandono delle bandiere, e del principale Stendardo di Mahometto consegnato al Visire dal Gran Signore, inuiato al medesimo Sommo Pontefice dal Rè di Polonia, che di sua propria mano lo prese, per il Secretario Talenti, il

quale nel suo passaggio per Venetia fù accōpagnato con lettere del medesimo Rè di partecipatione distinta del successo alla Republica. Lasciarono i fuggitiui Turchi anco i Padiglioni fino l'istesso molto sontuoso di Mustafà primo Visire, altre Tende, Cannoni, bagaglio, denaro, Cassa di guerra, Cancellaria con le Scritture di maggior importanza, peruenuto il tutto nelle mani Cristiane. Seguì la sopra grande Vittoria nel giorno dodeci Settembre 1683., giornata, che per Decreto del Pontefice s'è aggionta alle glorie della Santissima Vergine, douendo essere celebrata da quì auanti ogni anno nella Chiesa con distinto officio, e col titolo di Santa Maria della Vittoria, la quale è riuscita felice Madre dei suseguiti gloriosi acquisti fatti pochi giorni doppo dell'importante Forte di Barchan, e della Città di Strigonia tanto rileuante, di sopra 1000. Terre, e luoghi considerabili, si come pure di quelli, che auuerranno per la Diuina assistenza già manifestata in questa sua causa.

Doppo tali successi di cose l'ottimo Principe colto dall'ingiurie dell'età graue sopra l'ottuagenaria, e dalle indispensabili leggi della Natura doppo sett'anni, quattro Mesi, e venti giorni di sua Ducea venne a morte a i 15. Gennaro 1683. M.V. Fù sepolto in S. Francesco della Vigna nella Cappella sontuosa della famiglia sua.

Il concorso alla Dignità Suprema fù in quest' occasione più ne i meriti, che negli vffitij, più prouocato dalla Sorte, che prouocante. Dalla fortuna venne sostenuto, mà non compito, onde fù ben tosto acclamato, indi eletto con tutt'i Voti a i 25. Gennaro di quest' anno, Dignissimo Successore nel Trono il presente Principe Marc' Antonio Giustiniani, non meno risplendente per l'aureo fregio di Caualiere, che per quello de i molti suoi meriti acquistati, particolarmente nell'Ambasscieria di Francia, & in vn continuo esercitio de i Magistrati più graui della Patria, della quale, come la sua famiglia è vn antichissimo, e particolare ornamento, così egli è il più sereno suo lume.

E no-

E notabile, che come in augurio felice di progressi della Christianità contra gl'Infedeli in conformità de'generosi, e pij Voti publici, nel giorno stesso dell'Elettione di questo Doge, giunse l'importante auuiso de i gloriosi successi rileuati sopra i Tartari, che sono l'ale de i Turchi, rimaste strappate dall'armi de i Cosacchi Zaporouiensi, Poloni, Valacchi, e Moldaui, eccitate dal Rè di Polonia, e da esso spedite à quest'imprese con depredatione, & acquisto di vasto Paese, ricupera d'innumerabili schiaui Christiani, con strage molto grande d'essi Tartari attaccati nel ritorno dall'Vngheria nel Crim trà i Fiumi Neiester, e Danubio, che sboccano nel Mar negro. Vittoria poi renduta più gloriosa dall'altra riportata a i quattro Decembre prossimo passato, che seguitò pure l'acquisto della Piazza di Bialogrod vicina al Mar Eusino, come pure della Città di Smail, mentre i Turchi, ed i Tartari caricati al Tilgrotino doppo essersi dati alla fuga, lasciarono per quattro leghe Germaniche, che sono venti miglia delle nostre Italiane, ripiena la strada de i cadaueri loro, senza che per la parte de i Cosacchi, e Poloni pur vno fosse rimasto morto; per miracolo della Protettione Diuina, nella quale spera, e dalla quale confida la Christianità benedittioni sempre maggiori di grandi, e prosperi auuenimenti, con lieto presagio de i quali impongo felicemente all'Opera

IL FINE.

Aggiunte de' sensi scorsi per errore.

Pag. linea

95 12 Terrazzani. *segue* Così la Republica con i premij rimeritando la fede, venne ad accrescere ne i sudditi la fede, ed i meriti. Ciò praticò in particolare co i Signori di Vicenza fino dal tempo della sua deditione al Veneto Dominio, seguita nel 1404. nel giorno vigesimottauo d'Aprile, dedicato alle glorie di San Vitale, giornata, che si festeggia in Vicenza con anniuersaria solennità per Decreto Statutario in memoria d'essa sua volontaria deditione, e della gratiosa protettione presa di essa dalla Republica. Mentre che a Gio: Pietro de' Prothi, & a Giacomo Thiene, che vennero ad offerire in nome della Città la sua diuotione fù donato il pretioso fregio della Veneta Nobiltà al primo; ãzi in progresso di tẽpo esso Prothi fù mandato Podestà in Verona, e Capitano in Padoua, come si scorge dalle publiche carte, e dall'elogio posto sopra la sua sepoltura nella Cattedrale di Vicenza, & al Thiene fù con ricca prouisione annuale guiderdonata la gradita funtione dell'officio suo.

203 16 in Costantinopoli. *segue* Bailo, che fù poi eletto per il molto suo merito Procuratore di San Marco.

377 7 non solo. *segue* Mà dell'Italia, e della Chiesa. Il Senato di Milano ragguagliò la Repu-

publica di questo.

533 14 corona. *segue* Se gli aggiungono Mirabello, Pediada situato per Leuante di Candia, e Castel Belveder posto per Ostro Garbino.

538.32 proli. *segue* Che sono famiglie, che vantano da i Romani l'origine loro per Colonia, e si trouano nel Territorio di Canea, Scordili, Clapozerà, Musuri, Pateri, & altre, e che eccitasse.

542 34 i Gouernatori *segue* d'esse Naui, ch'erano Simeone Leoni, Francesco Gritti, Gio: Basegio, e Marino Badoaro spedito a Rettimo Prouueditore straordinario.

543 2 e doppo hauer supplicata, ne conseguita la realditione. e doppo hauer supplicata il Padre di lui la sostitutione nelle carceri per il figlio, ne conseguita, con acerba preuentione.

560 26 Patria *segue* Il Patriarca di Venetia Gio: Francesco Morosini pieno di Santo zelo, e d'amore verso la Patria, offerì ducati cinque mila annui, per tutt'il tempo, che durasse la guerra, e ascese la somma, che diede in publico de i molti anni della medesima a Duc. 92750. gr. 10. Egli haueua nel 1638. esibite anco le rendite della sua Abbatia di San Benedetto di Leno in Bresciana, onde vnì a quelle ben decorose di quel tempo il nuouo fregio delle pienissime commendationi, e laudi del Senato per la sua generosa, e renduta nota suisceratezza.

566 32 Patritie Vizzamana, e Zancarola. Marco Vizzamano, e Bernardino Mengano soggetto di gran Virtù, il qua-

Aggiunte de' sensi scorsi per errore.

Pag.	linea		
95	12	Terrazzani. *segue*	Così la Republica con i premij rimeritando la fede, venne ad accrescere ne i sudditi la fede, ed i meriti. Ciò praticò in particolare co i Signori di Vicenza sino dal tempo della sua deditione al Veneto Dominio, seguita nel 1404. nel giorno vigesimottauo d'Aprile, dedicato alle glorie di San Vitale, giornata, che si festeggia in Vicenza con anniuersaria solennità per Decreto Statutario in memoria d'essa sua volontaria deditione, e della gratiosa protettione presa di essa dalla Republica. Mentre che a Gio: Pietro de' Prothi, & a Giacomo Thiene, che vennero ad offerire in nome della Città la sua diuotione fù donato il pretioso fregio della Veneta Nobiltà al primo; āzi in progresso di tēpo esso Prothi fù mandato Podestà in Verona, e Capitano in Padoua, come si scorge dalle publiche carte, e dall'elogio posto sopra la sua sepoltura nella Cattedrale di Vicenza, & al Thiene fù con ricca prouisione annuale guiderdonata la gradita funtione dell'officio suo.
203	16	in Costantinopoli. *segue*	Bailo, che fù poi eletto per il molto suo merito Procuratore di San Marco.
377	7	non solo. *segue*	Mà dell'Italia, e della Chiesa. Il Senato di Milano ragguagliò la Repu-

	publica di questo.
533 14 corona. *segue*	Se gli aggiungono Mirabello, Pediada situato per Leuante di Candia, e Castel Belveder posto per Ostro Garbino.
538 32 proli. *segue*	Che sono famiglie, che vantano da i Romani l'origine loro per Colonia, e si trouano nel Territorio di Canea, Scordili, Clapozerà, Musuri, Pateri, & altre, e che eccitasse.
542 34 i Gouernatori *segue*	d'esse Naui, ch'erano Simeone Leoni, Francesco Gritti, Gio: Basegio, e Marino Badoaro spedito a Rettimo Prouueditore straordinario.
543 2 e doppo hauer supplicata, ne conseguita la realditione.	e doppo hauer supplicata il Padre di lui la sostitutione nelle carceri per il figlio, nè conseguita, con acerba preuentione.
560 26 Patria *segue*	Il Patriarca di Venetia Gio: Francesco Morosini pieno di Santo zelo, e d'amore verso la Patria, offerì ducati cinque mila annui, per tutt'il tempo, che durasse la guerra, e ascese la somma, che diede in publico de i molti anni della medesima a Duc. 92750. gr. 10. Egli haueua nel 1638. esibite anco le rendite della sua Abbatia di San Benedetto di Leno in Bresciana, onde vnì a quelle ben decorose di quel tempo il nuouo fregio delle pienissime commendationi, e laudi del Senato per la sua generosa, e renduta nota suisceratezza.
566 32 Patritie Vizzamana, e Zancarola.	Marco Vizzamano, e Bernardino Mengano soggetto di gran Virtù, il qua-

quale fù presentato colla moglie, & vna figliuola nubile.

664 16 merito. *segue* Venne promosso in quest'anno dal Pontefice alla Porpora Cardinalitia per la Republica il Vescouo di Bergamo Gregorio Barbarigo Nobile Veneto, Soggetto, c'hà meritata la fortuna colla Virtù non solo dell'ingegno; mà degli esemplari costumi, e della zelante sua mente.

718 15 Dottorato *segue* In questo tempo sortirono diuersi Decreti del Senato circa la francatione de i Capitali coll'alteratione trattanto de i prò correnti minorati a comodo publico, e dei scaduti renduti fruttiferi a priuato vantaggio, per riputato sollieuo della Zecca.

I N D I C E.

A

danno

Pon-

B

C.

 sospen-

Colo-

D

Eusta-

scudo

Fran-

G

dato

primo

Giu

H.

contra

Luigi

N

P

delle

de-

Q

R

no

blica

S

co.

Dal.

V

Z

IL FINE.

E R R A T A.

Pag.	Linea	Errori	Correttioni
97	31	I Brefciani, che s'erun dati à Frãcesi doppo feguita la rotta di Ghiara d'Adda.	I Brefciani, che s'erano dati a Francesi.
248	19	duoeffe nella	nella
254	32	nel principio	1534. M.
165	29	a gara	a gala
171	29	abbondante	abbandonate
214	14	rifiutata	ciputatu
222	24	il piu migliore	il migliore
224	41	Comnetro	Comneno
228	16	narenta	Narenta
229	15	fepolcro	agg. in S.Iob
233	34	Sofonimo	Sofomino
	35	Leopardo	Leonardo
236	12	Podzabaro	Podacataro
238	28	foftanza	ftanza
240	33	de i fuoi	dei fuo
	34	Rxzzo	Ruzzo
254	35	Teuro	Teucro
271	18	alimento	Elemento
282	4	Grancio	Granaio
301	22	fepolto	agg. in Santa Maria degli Angeli di Murano.
324	11	Senato	agg. mà poi rimeffo in Patria
326	28	400.anni	300. anni
341	4	direttione	delettione
360	11	Intrenuncio	Nuncio
359	11	Bofci	Borci
370	31	Flamona	Flanona
382	32	Megor	Mogor
395	3	del Giesù	di Giesù
407	17	oppongo	appongo
412	15	Angolime	Angoleme
417	29	Porro	Porto
441	4	però	oprò
448	26	lico	lica
450	10	Mattias	Ferdinando
466	16	Rzileggio	Valleggio
467	5	e fe le	e fe da
479	24	qual	quel
483	2	quel	qual
490	3	giuriofa	ingiuriofa
	24	forma	agg. come fi fcorgerà à fuo luogo
500	12	Beli	Deli
502	31	il non dar	il dar
518	16	Valensè	Valanzè
520	31	dall'armi	dell'armi
524	10	per fettanta	che per fettanta
525	31	Calumniones	Calus Lemniones
539	6	fedeci	ventifei
549	19	detto Secondo	detto Aluife Secondo
559	20	Varuner	Varener
560	22	ducati mille	ducati due mille
	35	aggregatione	agg. alla Nobiltà
563	11	offefa	offerta
567	20	Comiffario	agg. Marin Bragadino
569	1	fcalinata	agg. alla Fortezza
572	14	Macaua	Macarfca
573	30	il	in
575	27	Caroca	Caracca
580	10	Ottauio	Ottauiano
586	35	che ridotti	ridotti
587	2	inalzati	incalzati
	30	Gio:Giacomo	Gio: Marco
592	27	Idea	Idra
604	14	Conte colla pefte	Cordi Montenero
610	33	furono fpinti	fù fpedire
611	22	Poleocaftro	Paleocaftro
615	26	Sumo	Samo
617	24	di Auditorato	dell'Auditorato
622	14	SS.Gio:e Paolo	S.Stefano
625	28	Daniel Goliat	Dauid Goliat
627	3	venuto	venne
644	13	mutare	maturare
657	12	Anna Terefa	Maria Terefa
661	13	Brettagna che	Brettagna
	14	funeftarono	che funeftarono
665	4	per	poi
667	10	poi	poi l'affare
672	22	inchinata	inclinata
674	29	uffequita	fù effequita
678	29	diedele	diede al Ponteficaie]
685	5	baftone	Baftione
686	25	Girolamo Giuftinian terzo	agg. detto Niccolò
692	1	Luigi Magno	agg. Capitan del Golfo
	27	Niccolò Leon	agg. Capitan delle Naui
695	17	qualche	quella
	28	Francefco	Francefco Carlo dei Conti

